COLLEZIONE

DI

OPERE INEDITE O RARE

DI SCRITTORI ITALIANI DAL XIII AL XVI SECOLO

PUBBLICATA PER CURA

DELLA R. COMMISSIONE PE' TESTI DI LINGUA

NELLE PROVINCIE DELL' EMILIA

E DIRETTA DA

GIOSUÈ CARDUCCI

BOLOGNA
PRESSO ROMAGNOLI-DALL'ACQUA
Libraio-Editore della R. Commissione pe' Testi di Lingua
Via dal Luzzo, 4, A. B.
1896

COLLEZIONE

DI

OPERE INEDITE O RARE

DEI PRIMI TRE SECOLI DELLA LINGUA

PUBBLICATA PER CURA

DELLA R. COMMISSIONE PE'TESTI DI LINGUA

NELLE PROVINCIE DELL'EMILIA

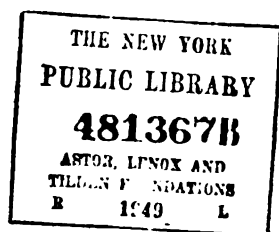
IL

TRISTANO RICCARDIANO

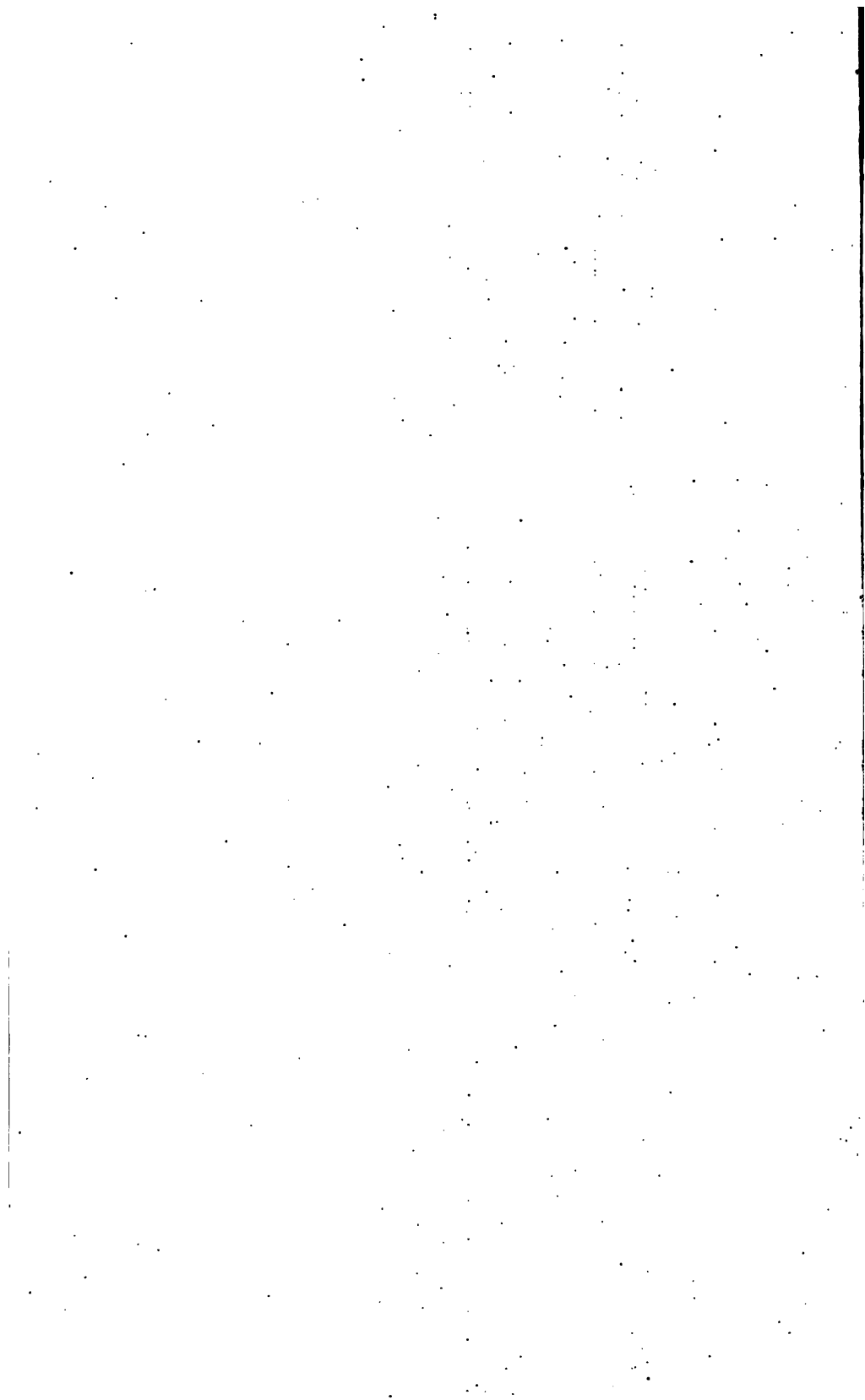
EDITO E ILLUSTRATO

DA

E. G. PARODI

BOLOGNA
ROMAGNOLI-DALL'ACQUA
1896

AL PROF. PIO RAJNA

CON ANIMO RICONOSCENTE

IL SUO ANTICO DISCEPOLO

INTRODUZIONE

I. La redazione del codice Riccardiano.

1. I manoscritti.

Ricc. 2543 (R)

§ 1. Il cod. Riccard. 2543 è un membranaceo, di non grande formato (229 × 159), legato modernamente in assi e pelle; di scrittura che non parrebbe italiana, e potrebbe piuttosto attribuirsi alla Francia; il che induce anche a dubitare, se sia stato eseguito sulla fine del sec. XIII o non piuttosto nel secolo successivo. Ma non ci permettono di avanzarci troppo oltre nel tempo, e la schietta arcaicità della lingua e dello stile, e inoltre un elemento intrinseco. Delle 180 carte che lo compongono, le prime 6 sono occupate da un calendario latino, scritto dalla stessa mano, che esemplò il resto del codice; e in esso, al 30 dicembre, è inserito *San Firenze*, d' altra mano, di tipo fiorentino mercantile, che difficilmente potrebbe esser più tarda della metà del sec. XIV, e può anche credersi più antica. Da ciò si desume pure, con molta probabilità, che intorno a quel tempo il codice fosse già in possesso di un fiorentino, e forse in Firenze stessa.

Il cod. è composto di quaderni d' otto carte, dei quali alcuni, cioè il quinto, il nono, il decimo

e il tredicesimo, sono numerati, in principio o in fine; in fine di alcuni quaderni trovasi pure il richiamo al successivo, e il richiamo e fors' anche la numerazione si mostrerebbero ad ogni quaderno, se la pergamena non fosse tutt' intorno smarginata. Le prime 6 carte però, in cui si contiene il calendario, formano un quaderno a sè, che può esser stato aggiunto dopo dall' amanuense stesso del romanzo, sebbene la pergamena paja identica, e sia rigata, come quella del resto del cod.; la scrittura comincia in esse più in alto, forse affinchè ogni pagina potesse comprendere un intero mese, e quindi nel ritagliare il margine superiore, qualche lettera è rimasta dimezzata. Codeste prime 6 carte non sono neppure comprese nell' antica numerazione, che per buona parte è ancora visibile; essa comincia invece col romanzo, che qui si pubblica, e termina perciò col num. 174. Recentemente il cod. è stato una seconda volta numerato, dal principio alla fine, e il romanzo comincia quindi colla carta 7; dimodochè la mia edizione, che allora era già proceduta un pezzo avanti colla stampa, si trova, rispetto alla nuova numerazione, sempre indietro di 6 fogli. In principio sta da sè un foglio di pergamena, aggiunto tardi; e in esso un qualche letterato ha consegnato una notizia sulla Tavola rotonda, che ‘ si conserva e mostra ancora oggi in Inghilterra nella città di Wincester nella contea di Hanpshire, che in latino dicesi Hantonia ’.

La lettera iniziale del primo capitolo è grande, di color rosso, seguita da una linea intera di piccole majuscole e da tre linee di minuscole, colorite allo stesso modo; tali sono anche le due prime pa-

role della quinta linea *(nome pnam)*. Con tre linee rosse comincia pure il secondo capitolo; grande e rossa è sempre la prima lettera dei capitoli successivi, e seguìta di solito da altre majuscolette, le quali, come le majuscolette, frequenti nel contesto, e come certe minuscole, hanno invece in rosso solo qualche trattino. Mancano vere rubriche e manca la numerazione dei capitoli. Ogni pagina contiene 26 linee, ogni linea una media di 50 lettere.

La lettura, trattandosi di scrittura calligrafica chiarissima, sarebbe assai facile, nonostante la somiglianza di certe lettere fra loro (cioè del *k* e del *r*, del *t* e del *c*), se non fosse che il cod. si trova ridotto in pessimo stato, per una macchia, che a poco a poco, quanto più si procede verso il fine, si va allargando e facendo più intensa, in modo da corrodere anche e lacerare la pergamena. Le lacerature cominciano coll'odierno foglio 144; dal 160 in poi si va di male in peggio. Quà e là si trovano anche guasti di altra natura, ma di poca importanza. Il cod. è mutilo, e tale doveva già essere, quando gli altri guasti cominciarono; giacchè evidentemente le ultime carte sono state le più esposte, in modo da divenir quasi illeggibili; anzi quella, con cui il cod. termina, deve aver proprio servito di guardia. Io nel testo ho reso in corsivo tutto ciò che per congettura ho sostituito alle lettere scomparse affatto; non ho invece contrassegnato in alcun modo le molte lettere o linee, appena appena percettibili, di cui abbia potuto, anche con grande stento e dopo ripetute prove, accertar la lettura. Fra parentesi qua-

dre ho poi racchiuso ciò che ho aggiunto di mio, per riparare a qualche lacuna, dovuta a svista dell'amanuense o anche al codice originario.

Ho detto che la scrittura sembra francese. Ora anche il calendario ci conduce nella Francia, e, a quanto pare, nel nord-est di essa; poichè contiene nomi di santi come *Furseo confessore* (scritto *Fursti*), 18 genn., *Valerio episcopo*, 29 genn., *Valentino martire*, *Felicula* e *Vitale*, 14 febbr., *Juliana vergine* e *martire*, 16 febbr., *Valpurga vergine*, 25 febbr., *Geltrude vergine* (scr. *Gedrudis*), 17 marzo, *Adelberto martire*, 23 apr., *Gangolfo*, 13 maggio, *Albano martire*, 21 giugno, *Odalrico episcopo*, 4 luglio, *Willibaldo confessore*, 7 luglio, e la *Traslazione di S. Benedetto* all' 11 luglio. Noto pure il nome *Petrone virginis*, 31 maggio, una delle varie *Petronille*. Gli altri santi paiono, in genere, poco caratteristici. Inoltre la forma *Isaotta*, in cui spesso ricorre nel testo il nome della regina di Cornovaglia, dovrebbe provenire da un originale francese, appartenente pure al nord-est. Volendo riunir insieme questi dati, si giungerebbe ad una costruzione, che sembra un po' complicata anche a me. L' originale francese sarebbe stato scritto nella detta regione; un italiano, che abitava colà, l' avrebbe tradotto, e la sua traduzione sarebbe stata, ivi stesso, ricopiata più d' una volta, quasi ad uso d' una piccola colonia di nostri concittadini. Ad ogni modo, l' amanuense di R aveva probabilmente imparato in Francia l'arte della scrittura; il calendario sarà stato aggiunto da lui, e riuscirebbe un po' inverosimile la supposizione

che facesse già parte dell'originale. Dimostreremo in seguito, che il codice nostro e il Panciatichiano 33 (P) conservano traccie evidenti d'un dialetto, che possiamo chiamare, per non determinare troppo, aretino-umbro. Pare adunque che alla regione aretina-umbra appartenesse il loro comune archetipo, cioè forse il traduttore; mentre è assai più difficile dire — e se ne discuterà a suo luogo — di qual parte della Toscana fosse il copista di R. [1]

Ricc. 1729 (F)

§ 2. Il cod. 1729 della medesima biblioteca, cartaceo, di formato ottavo (219 × 150), può appartenere, a giudicar dalla brutta scrittura, non toscana, alla fine del sec. XV. Le carte scritte sono 189, ma la numerazione antica segna 188, per il salto d' una carta, fra il 132 e il 133; ne seguono altre 2 bianche, pur numerate, cosicchè s' arriva al 190; due altre, pur antiche, precedono, senza numero; e non tengo conto dei fogli aggiunti da chi rilegò, modernamente, il nostro codice, in cartapecora. La numerazione recente, comprendendo le due prime carte bianche, dovrebbe giungere al 193; ma il 168 è doppio, sicchè arriva solo al 192. Io mi tengo ad essa.

[1] Indico qualche altra piccola particolarità del cod. Appiedi del f. 75ª (= ant. 69ª), sull'estremità del margine esteriore, è disegnata a penna una santa, di mano che direi quattrocentista. Al f. 152ᵇ, in fondo, in una mezza riga bianca, lasciata, come al solito, dopo le prime lettere d'un capitolo, è scritto in rosso *Brangele,* dall'amanuense stesso del cod.: per *Brangina?* All'od. f. 179ª, nel margine esteriore, si leggono, o meglio non si leggono più, alcune lettere rosse, forse un *D,* poi due lettere scomparse, poi, se non erro, un *m* e infine *orgen: morgen?!* Ma almeno un' altra lettera pare perduta, perchè, come si disse, la pergamena è smarginata.

Il cod. è miscellaneo, tutto d' una mano, e i varî brani cominciano con grandi iniziali rosse; colorite sono talvolta pur le iniziali dei capitoli, del resto assai brutte. Le pagine sono rigate e contengono 26 linee; però, assai spesso, furono lasciati degli spazî bianchi, coll' intenzione evidente di illustrare il testo, per mezzo di figure. L' intenzione tuttavia non è divenuta un fatto compiuto, se non rare volte (f. 22ᵇ, 24ᵇ, 25ᵇ ecc.); e bisogna confessare che l' arte non ha perduto nulla.

L'indice del codice, che si trova sul primo foglio, è di mano diversa, di tipo toscano, ma contemporanea. Il primo testo è un *Fior di virtù*, f. 3-65ᵃ; poi, dopo tre carte bianche, seguono varî trattati morali di minore importanza, e finalmente, al f. 93ᵃ comincia il testo del *Tristano*, con cui termina il manoscritto. Notevole e degno di studio [1] è il dialetto, comune a tutto il cod.; d'un tipo, se non erro, tra veneto ed emiliano, come sarebbe il ferrarese, ma fortemente mescolato.

Il *Tristano* comincia così:

[A]l [2] nome sia de Dio e dela verge Maria e de tuti li soi sancti de Dio. Dirove de-nnaisemento de Tristano, come verrà (*sic*) e[n] esto mondo, come fenite e grande trevalli aversa (*sic*) dela soa aventura.

Or disse lo conto que lo re Meliadus andando a caçiare com altri cavalieri de la soa corte, andoron con lui ala caçia e començiano la [ca]ccia bella e grande; mai nimo non v'era que saupesse de caçia quanto lo re Meliadus. E ello persequendo uno servo molto bello [3], delonguo se da li soi baroni,

[1] Sarà studiato dal prof. A. Ive.
[2] Spazio per la majuscola che poi non fu scritta.
[3] Sei righe lasciate bianche, per disegnarvi qualcosa.

e andò in per uno grando desserto; si que non si guarda, là ond'ello va, e laissò li cavalieri soi[1]. E li cavalieri cassando en tal manera, dal' ora de vespore i[n] fine al' ora de prima, e alora lo re Meliadus perviene a una fontana. E stando per una poca d' ora, viene una damaissella e disse: « Re Meliadus, si tu fosse coisì franco cavalieri[2] e sì prode come altri ti tiennono, io ti mostreria più altre aventure que mai cavalieri trovasse ». Alora disse lo re Meliadus: « Damaisella, si voi aventura me most[r]ate, e io venrò com voi, là unque voi volete ». (f. 93 b) E alora la damaisella cavalcò inanti e lo re Meliadus ap[r]esso, cavalcando for del'estrada per uno stritto sentieri; e tanto cavalcano que pervenneno ala tore dila damaisella. E quine smontono amboro, e la damaisella presse lo re Meliadus per la mano e menelo ende la sala del palaiso; e quine si dessarmò lo re. E poi che fo dessarmato, la damaisella lo presse per la mano e menò lo ende la camera, la quale era encantata. Quando lo re Meliadus fo dentro, non si recorde de la redina Eliabella ni de so realme ni deli suo baroni, si none dela damaisella que vede denançi da sè [3].

Quando le donne de Leones sepeno che lo re Meliadus era perduto ende la foresta, montòno a cavallo, e vanno lo cercando per tuto lo desserto e non lo trovanno en nulla parte. E venendo la notte, tuti li baroni se ne tornano. Alora la redina Eliabella, vedendo que non si trovava, ela metesma disse ch' ella vollie andar a cercare. Alo matino si leva la redina, s' apareça e monta a cavallo: una damaisella li fae compagnia. Alora si partino dal pa(f. 94 a)laiso e cavalcano giù per la ciptà e va [tanto] que se ne va alo desserto e cercalo da onni parte; non lo possono trobare. La redina dolendi si delo re Meliadus, cavalcando per lo desserto, pervennono a una gra[n]de foresta, a una montagna, e guarda su per lo monte e vide venire uno homo a cavallo en verso de lei. Cavalcando fon giunti ensieme, e la redina lo soludò cortessamente; ello li rende soe salute. E la redina disse: « Saperiaste me (*sic*) novelle delo re Me-

[1] Sciolgo così l' abbreviazione.
[2] Come la nota precedente.
[3] Spazio bianco.

liadus, qui è perduto e-l desserto? » Quelli respossе e disse: « Dama, le cosse perdute non si trovan mai; mai lo re Meliadus non è perdut, mai voi non lo vedrete mai, e retrovarà si bene ». E da poi que ebe ditte quelle parolle si partio dela redina e cavalcò fortamente.

Il copista continua così col medesimo testo di R, tranne abbreviazioni ed omissioni di cui daremo qualche saggio nel § 5. Giunto però al f. 180 [b], ove si narra di Tristano, che, bandito da Marco, uccide un cavaliere e manda il compagno dell' ucciso a portarne la testa al re, con un minaccioso messaggio, onde Marco impaurito lo richiama (f. 69 [a] di R, p. 61 sg. della mia edizione), il copista lascia in asso il racconto, saltando all' ultima parte di esso, cioè alla morte di Tristano. Fra una parte e l'altra non è altra divisione che del solito spazio bianco, destinato ad una figura. Ecco l' ultimo tratto della prima parte: si preparan le lettere,

(f. 180[a]) e quando foron fate e Guedis le fesse sugillare del sugello del re. E alor manda per Branguina que vuole que li facia uno serviçio. Alor andoe Braguina dinançi da lui, e lo re li comanda que vada a T. « e portali queste letere e dì li que io li perdone tuto lo mio maltalento, e qu' ello debia tornare seguramente ». E Branguina disse que lo farà volontieri. Alor si parte Branguina e torna a .Y. e contale come lo re vuolie qu' ella vada a dire a T. qu' illo torne securamente. Alor disse .Y.: « Io credo que sia più per male que per bene questo messagio, ciò è di .T.; mai tuta via mi saluta lui e tuti li soi conpagni per le mille volte da la mia parte ». E Branguina disse que lo farae volontieri. A tanto si parte Branguina e monta a cavallo con conpagna de .ij. escudieri e parti si dela corte e vassene a .T. E quando .T. la vide, fesse ne gran festa e alegressa. E Braguina disse: « La vostra (f. 180[b]) pace è facta », e saluta lui e li soi

conpagni da parte de .Y., per le cente mille volte. E poi li diede le letere,[1] le quale lo re li avia date.

Ed ecco alcuni saggi del tratto finale:

Ora disse lò conto que T. se ne vene en Cornavalia, e viene alo castello de Dinas. E lo maniscalco viene, e quando Dinas vidi li duo cavalieri sì ne fo molto alegro de la lor venuta. E quando madona .Y. sepe[2] qu'era venuto lo soe caro amico ennel realme de Cornavalia, fone molta alegra, e fesse tanto que .T. venne a lei.

Uno giorno sì era .T. con madona .Y. en camera, e .Y. diçia una cançone ch'ella metesma l'avia enposta. Uno cavalieri, que avia nome Durin, sì la entesse. Sì l'andò a dire alo re Marco. E lo re Marco sì lo ve trovoe e scride lo e feritelo d'una lançia atossicata, che la fata Morgana l'avia data; e .T. era sensa arme nesuna, e feritelo e-lo fianco drito mortal mente (f. 181 [a]). E quando lo re Marco ebe so facto, sì s'en fugio per paora de T., che non ferisse lui. E .T. sentendo si coisì ferito, sì conove qu'era morto; però non[3] pote venire de rietro al re Marco nè giongerlo. E persò se n'andoe d'altra via e andò sene al castello di Pinogres; tutto qu'altro li digua lo castello de Dinas. E quie se ne posse a giaçere e disse qu'era morto, ed era[4] sensa nullo fallo. E nullo medico li sapia dare consilio.[5]

Or dicanno tute le persone comunamente qu'ello era morto, ed ello metesmo lo sentia bene. E quando lo re Marco sente que .T. more, sì n'àe granda gioa; che sape certana mentre qu'ello moie[6]. E lo re mandava onni dì sapere come ello estava (181 [b]) e onni dì n'avia tal novelle[7] che bene lo sastifano. Mai tutto çioe que lo Re Marco ne sia lietto, lo volria vedere, anchi qu'ello morisse. Mai pur quando ello sentia qu'el pur moria e qu'era presso ala morte, ed era sì

[1] *la letera.* [2] *sepei.* [3] *nē.* [4] *ed era* par da sopprimere. [5] Il solito spazio bianco. [6] Deve mancare qualcosa; cfr. p. 386, 1 sgg. [7] *novella.*

canbiato que neuno non lo conosia, e lo re encominçò a piangere, e dissia: « Certo gran danno ei de la morte de .T. Giamai sì bona lancia non si retroverà. Mai si llo si fosse mantenuto lealmente en verso da me, l'omo non lo potrea tropo pregiare, sobre tuti li autri cavalieri del mondo ».

. . . .

E quando .T. vide che non poe escanpare, elli disse a (f. 182 a) Sinogres: « Manda queste novelle de la mia morte alo re Marco e dili, si llo mi volie vedere vivo che ello vegna a vedere, per so que io sonno presso a la morte. E direte que io non li sapio mal grado de la mia morte. De so [1] direte dinançi da .Y. queste novelle e a lo re Marco ». E quando lo re Marco sepe queste novelle, sì cominçò a piangere e disse piangendo, sì alto c'onni homo lo entesse, e disse: « Bene sapi, Idio, come òe facto [2] male, che i'ò morcto lo mio caro nepote, chi è [3] lo melior cavalieri del mondo. E de so ei onta a tuti li autri boni cavalieri ». E lo re non remasse niente, qu'el montoe a cavallo e menoe seco tal conpagnia, qu'elli fosse bene securo al castello de Pinogres.

. . . .

(f. 183 a) E quando .T. vide madonna .Y., que tanto amava e dessiderava, si seria riçacto volontire; mai non potio. Mai ello ne fesse soe podere, e soe fesse [4] de parlare. E disse: « Madona .Y., la vostra venuta [5] ei tardi e non mi potete fare socorsso » [6]. A tanto si levò anfre [7] le gente uno piante sì grande, che non lo ve sapria dire ni contare ni dire la tenore [8]. « Or che ve diroe, cara mia donna? E more T., que voi tanto amaste; non pote più vivere ». E madonna .Y. disse: « Bello mio amico, morire ve coviene? ». « Madona », disse .T. « coviene que .T. moja, que già tanto ebe podere. Vedete braçia que queste sonno? Non sonno quilli que cotal colpi solianno dare; anzi sonno quelli [9] de uno morto. Sapiate qu'el

[1] Può stare. [2] *fcacto.* [3] *choe,* e ci par l'intenzione d'aggiungere un *i*, quasi *chioe.* [4] Probabilmente va letto *fo.* [5] La *uostra uenuta* ripetuto. [6] O *socorsse.* [7] Leggi *enfra?* [8] Il solito spazio bianco. [9] *quello.*

mondo farae [1] de mia (f. 183 b) ferita gran dapnagio; soè da colui que al mondo tanto valse giae. E quello ei morto; tuto lo podere ch' elli solia avere [2] . . . . ». E decte queste parolle e lo pianto vi si levò molto grande. Alor disse T.: « Ai lasso, quello colpo come fo doloirosso [3] alo [4] mio corpo, che tanto lo mondo ne serà abaisato! » E T. si lamenta molto forte, come quello che àe pietade de si metesmo. Mai en chella sera v' ae grande luminere [5], mai .T. non vede niente; sì è turbata la veduta.

. . . .

(f. 188 a) Ora aviene que uno giorno che messer Sagremor cavalcava per una foresta, tanto que perviene ala riva del mare. E alor trovoe uno cavalieri que venia ala corte del re Artù, e avia nome meser Chiello lo siniscalco. E quando li due cavalieri vi fonno giunti ensieme, sì salutò l' uno l'autro. E poi demandoe Sagremor, que novelle eli avia a corte de lo re Artù. E meser Chiello resposse li [6] (f. 186 b): « Or sapiate che lo re Arture piange coisì tenera mente, come si llo si vedesse morto dinançi a sè patre e matre e filli e fratelli; que li viene novelle come messer Orego [7] e meser Brioberis [8] erano morti e Taulas lo grande, Seriabbe [9] e Dainental e Damaus e messer Arpano de le strette montane [10] e Galiemonte e meser P. [11] E de tuti questi cavalieri piangea lo re Arturo sì tenera mente, che nullo non lo po rapaguare ». « Certo, » disse messer Sacremor, « eco uno grando danno. E ancor porto io pegior novelle ». E messer Chielo disse: « Or che novelle potrianno esse pegiore che queste? ». E messer Sagremor comença forte a piangere, e disse piangendo e disse: « Sapiate que i' ò qui la espada e l' escudo que fo de messer

[1] Forse: *e-l m. sarae.* [2] Lacuna non apparente. [3] *dolohrasso*, con *h* corr. in *y*. [4] Forse si legge piuttosto *ale.* [5] *lumeree*, e sopra il primo *e* un segno abbreviativo. [6] Il solito spazio bianco. [7] *Orcgho*, cioè *Erec.* [8] Opp. *Buoberis.* [9] Nome proprio o corruzione d' un nome comune? [10] Quasi *mentane.* [11] Sarà *Palamidès.*

T. de Cornavalia [1], che foe si bono cavalieri che non l' osso portare al costato, ançi le porto a collo per soa honore ». « Or chi fo questo coisie bonno cavalieri? » Ed elli recominçoe a piangere, e disse: « Ora sapiate che foron de meser T. de Leones, che morto è ora novellamente ». « Certa, » disse messer Chiello « ora ei bene enpoverita la Taula retonta, dapoi che tuti (f. 189 [a]) li boni cavalieri sonno morti! » Encontenente si partine l' uno da l' autro, e meser Chiello lo senescalco si ne vene verso la marina del mare, e messer Sagremor se sen' andoe ala corte del re Arturo.

Ed elli vidi venire uno cavalieri, lo quale avia nome Sagremor (*sic*). Elli li fesse gran honore a messer Sagremor, perchè eli sae c' andoe ala conpagnia de meser T. E sì li disse: « Dime, Sacremor, che novelli rechi tue de Cornavalia? » Ed elli resposse e disse: « Certo le novelle non sono tale, come io volria; mai fate rassonare li conpangni vostri, e io vè lo diroe le novelle ». E le re Artù disse: « Certo io non potria ora fare più che .LX. cavalieri, perchè tuti li autri cavalieri sonno morti ala Enquesta del Sagradale ». Ed eli fesse encontenente montar uno su la torre, e fesse sonare uno corno, que non sonava mai, si non quando li conpagni de la Taula retonta si devessano arassonare. E alora viene lo re e li soi cavalieri, e messer Lançeloto; e quando foron dintro ala corte, encontenente cominçano a piange, per amore de P. e per li autri boni cavalieri, qu' eranno morti. E poi demandano messer Sagremor, che novelle avia en Cornavalia. Ello encontenente cominçò (f. 189 [b]) a piangere, e disse: « Certo, segnori conpagni, io vegnio de Cornavalia e reco molte male novelle, e so è que T. bello e cortesse e prode cavalieri ei morto; de que ei gran [2] danno ali conpagni de la Taula retonta, cioè de la sua morte [3]. E ancora ve manda pregando pietossa mente che voi debiate fare honore ale soe arme e che per vostra honore le ve manda. Anco me disse

[1] Il nome dovrebbe sopprimersi e leggere: *l' escudo de uno, que fo.* [2] *gri̅,* a quanto pare. [3] Il solito spazio.

que mentre qu' ello visce, procaçoe [1] de vostra onore, e però disse que voi devereste fare honore ale soi arme, e dapoi què per vostra honore ve le manda ». E dapoi che Sagremor ebe conpitto soe parlamento, elli comincono forta mente a piangere, e disse: « Bene deveria lo mondo fenire ogi mai (f. 190 [a]), da che lo buono de T. è morto ».

Ora laisiamo tuti [en] le dolore de T., que l'anno messo en tristicia (*sic*); e tutto è per amore de T. E lo re Artù ne fesse fare uno lamento, e la redina Genevera ne fesse uno altro, e Lançeloto ne ffese uno altro, e oni dì encominçanno uno grande pianto per quella dolore. E sapiate che lo lamento e 'l dolore de meser T. fo per loro mantenuto uno anno.e[n]de la maisone del re Artù, e tuti si vestironno de roube niere. E ço [2] foe che primieramente viene lo vestire niero, per lo dolore de T.

Ed ei fenito. Deo gratias. Amen.

Seguono a queste parole due linee in rosso: *Finito libro Referamus gratiam xpo | qui scripsit scribat* [3] *senper con damine vivat*, e così termina il codice. Delle particolarità dell' ultimo tratto e delle relazioni, che corrono fra esso e la prima parte, diremo qualcosa in seguito.

Panciat. 33 (P)

§ 3. Il cod. Panciatichiano 33 (già 44) è un bel membranaceo del sec. XIV, che contiene una raccolta, in gran parte frammentaria, di narrazioni del ciclo d' Artù, messa insieme da un unico e laborioso compilatore, nativo della regione pisana-lucchese. [4] Le carte sono in tutto 284; in principio

[1] *prochaçhoe.* [2] *çho.* [3] *scpba.* [4] Il cod. è già ampiamente descritto negli *Indici e Cataloghi pubblic. per cura del Minist. dell' Istr. Pubbl.*, VII, I cod. Panciatichiani della R. Bibl. Nazion. Centr. di Firenze, I, 1., p. 65 sgg.

e in fine non par manchi nulla; nel mezzo invece sono parecchie lacune.

La prima pagina è assai guasta e difficile a leggere, e comincia così:

La vigilia della Pentacosta, quando li conpagnoni della Tavola ritonda funno venuti a Camellotto ed ebeno udito lo sermone, all' ora della nona volieno mettere le tavole per desinare. Ed ecco venire per la sala a cavallo una damigella molto bella e onorata mente [1], c' ongnuomo la potea ben vedere; e discese da cavallo e andoe dinanzi dalo re Artù e salutollo, ed elli rispuose che Dio la benedica. Ed ella disse: « Messer, per Dio vi prego che voi mi diciate se Lancielotto è quà dentro ». Disse lo re Artù: « Vedetelo colà entro ». E lla damigella andò inmantenente cola, dov' elli era, e sì disse: « Messer L., io vi dico da parte di . . . , [2] che voi vennite con meco in quella Chiesta che voi *ud*rete quie apresso ». Ed elli la dimandò a che, ed ella li disse: « Venite voi con meco? *ed ud*er*ete* lo bisogno ch' io abbo di voi ». Ed elli le disse: « Dala parte di Dio, ed io vi verò *vo*lentieri ». Ed allora comandò a uno iscudieri, che mettesse la sella *al suo* cavallo, e ch' elli aparecchiasse le sue arme, e fatto fue *incon*tenente. E quando lo re Artù e gli altri cavalieri videro che messer L. caval*cava* e che non potea rimanere, per la promessa ch' elli avea fa*tta ala dami*gella, sie ne fuorono molto dolenti . . . . .

Questa del Sangradale.

Si tratta evidentemente della *Questa del Sangradale*, che fa parte del *Lancillotto*, e che fu anche incorporata nel romanzo di *Tristano:* cfr. lo

[1] Supplisci *vestita?* [2] Mancano da 6 lettere.

spoglio del Löseth, p. 279 sgg. [1], e inoltre la *Tavola ritonda*, edita dal Polidori [2], p. 426 sgg.

Dopo la carta 3, ce ne sono due moderne bianche, numerate 4 e 5, sostituite a due perdute, che formavano il centro del quaderno intero di otto carte; poi si procede, senz' altra interruzione, fino alla carta 38ᵇ, ove la *Questa* è lasciata deliberatamente da parte, al punto ove Lancillotto, pentitosi, dopo le sante ammonizioni del romito, si allontana da lui.

E cosie dimorò L. collo produomo, quelli che l' insengna lo ben fare, e tanto li disse in quella sera lo romito di buone parole, che L. si riconove e ripenteo della vita, ch' elli avea (f. 38ᵇ) menata, imperciò ch' elli vedea bene che s' elli no lla lassasse, ch' elli perderebbe l' anima e la persona, e per aventura non serebbe in sua balia. E così albergò quella notte. Al mattino quando fu giorno, e lo produomo [3] mandò uno valletto allo fratello e sie li mandò buono cavallo e buone arme, e diedele a Lancialotto, e L. acomandoe a Dio lo rimito e partissi, e andò L. nella Inchiesta del San Gradale. Ora lascia lo conto di parlare di Lancialotto e torneremo a un' altra matere, che non apertiene a questa e diremo di Tristano, com' elli nacque [4] e com' elli capitoe nel' alte cavallarie, ch' elli fece.

Prima però il compilatore ci offre ancora, inserendoli subito dopo in modo molto curioso, due

[1] *Le roman en prose de Tristan, le roman de Palamède et la compilation de Rusticien de Pise; analyse critique d' après les manuscrits de Paris par* E. Löseth, Parigi, 1891 (fasc. 82.º delle pubblicazioni dell' *École des Hautes Études*). Io cito d'ora innanzi con Lös. quest' opera, così altamente meritoria, e mi riferisco ai paragrafi. [2] La chiamo d'ora innanzi S. [3] *produono.* [4] *nacqua.*

per vedere pescare, per loro sollazzo, ed entrano nella barca. Andandosi trastulando per lo mare, e tanto andòno in cotale maniera, ch' elli fuoro adormentati nella barca. . . . .

Episodio del *Servaggio*

Abbiamo qui l' episodio del *Servaggio*, che manca a R; cfr. Lös., 62 sg. Si passa dunque ad un' altra redazione del romanzo, senza che il compilatore si prenda alcuna cura di metterle insieme d' accordo; e così Tristano non si ricorda affatto di doversi vendicare di Lamorat, e *Siguranza*, ossia Sigurades, conserva il suo nome, mentre in R a questo personaggio corrisponde Lambegues. Non ha invece importanza per noi che *Nabon li noir* si chiami *Membruto lo nero*.

L'episodio occupa più di 3 fogli; il che indica che il racconto si svolge di nuovo in tutta la sua ampiezza. Segue il ritorno nella Piccola Brettagna; ed ivi Tristano ricomincia a pensare ad Isotta la bionda, dolendosi della sua lontananza; cosicchè, per avere consiglio, scrive una lettera a Lancillotto, e gliela manda per mezzo d' una damigella. Si tratta senza dubbio d' un equivoco, o almeno d' uno strano arbitrio; nel romanzo francese è Isotta che si rivolge a Ginevra, dopo saputo del matrimonio di Tristano, Lös. 57; Tristano poi scrive bensì a Lancillotto, Lös. 74, ma per scusarsi con lui, d'esser stato sleale al suo amore.

Pozza d'Acqua

Dopo che Tristano ha mandato la damigella con la lettera, accade il fatto della pozza d'acqua, pel quale Ghedin scopre che la sorella è tuttora vergine, Lös. 63; poi un' altra damigella reca a Tristano una lettera d' Isotta, brevissima e che non

somiglia affatto a quella del romanzo francese; finalmente si narra in pochissime parole la partenza di Tristano e Ghedino, e il loro arrivo a Tintoille, f. 106[a]. Seguono in circa 14 fogli gli avvenimenti di Cornovaglia, dall' innamoramento di Ghedin per Isotta fino alla pazzia di Tristano: il compilatore ha continuato dunque ad abbreviare i suoi testi. Ecco qual' è l' ordine del racconto: Lös. 75 e 76, tranne che nel nostro il re Marco riconosce Tristano e lo fa inseguire da un cavaliere, che per poco non è ucciso da lui; di *Guinglain* nessuna traccia; qualcosa dei § 77 e 80, Tristano cioè, cavalcando fuori di sè, giunge a una fontana, ove fa il maggiore pianto del mondo, e dove la messaggera di Palamides lo trova e cerca, ma invano, di consolarlo. Si alza poi e viene alla fontana, dove aveva riscosso la regina da Palamides:

Pazzia di Tristano

(f. 109[a]) allora ricomincia da capo lo grande pianto, e dice che da ora inanzi non porterebe più arme in tutti tempi di sua vita. Ed incontenente le si trae e l' una gitta in quà e l'altra in là. E poi inconincia a piangere e a torcere le mani e a darsi nel volto e a chiamarsi tristo lasso e doloroso. E la damigella messagiera di Palamides sempre li andava apresso, ed avevane grande pietà; e seppe per lo lamento di T. onde quello dolore venia e perchè. Allora disse: « Messer T., ora so io vostro curruccio e vostro dolore, e onde viene, ed io metterò consiglio in vostro corruccio, s' a voi piacerà ».

Lo consiglia a ritornare in suo senno, assicurandolo che la regina lo ama tuttavia; ma egli risponde:

« (f. 109 b) Damigella, io vi prego quanto so e se di me vi cale, che voi doviate andare a Tintoille, alla reina Y., e tanto fate che voi le parliate e salutatela da mia parte, e pregatela da mia parte ch' ella sia leale dama al suo signore, e che lo scanbio ch' ella à preso di me, m' à recato alla morte, e che di me non prenda corruccio ». E quando elli ebbe dette queste parole, e elli mise uno grande grido e uno mugghio doloroso: ed allora lo celabro li si rivolse e diventò pazzo; ed incontenente se ne va per la foresta, gridando ed abaiando come diavole.

La damigella va e racconta ogni cosa ad Isotta, che n' ha grande dolore; poscia ritorna a Palamides, nel reame di Longres. Anche Marco sente pietà del nepote. I §§ 78-79 non trovano qui adunque nessun riscontro; ma bensì parte del § 84, ove Isotta ordina a Ghedin di partirsi; e del § 86, *Ardirecche*[1] cioè, che sparge la falsa nuova della morte di Tristano. Più rispettato è il § 91, col tentato suicidio d' Isotta. Il dolore della regina è infatti lungamente descritto, ed è anche riportato, integralmente tradotto, il *lai* ch' ella canta, ' lo lamento mortale ', che comincia: « Lo sole riluce chiaro e bello. e lo dolce canto delli augelli, cantando per quelli albuscelli. e d' intorno a me fanno canto novello ».

Avventure d' ignota provenienza

Dinas annunzia che Tristano non è morto; ma tuttavia la regina non cessa il suo lamento. A ben poco sono ridotti i §§ 101 sgg., della pazzia di Tristano; ma contengono elementi, che a me sono ignoti. Così Tristano uccide nel bosco tre leoni,

[1] Risponde ad *Andret*.

che facevano strage delle mandre, e riporta una ferita, della quale guarisce solo dopo molti giorni di cura; poi cinque cavalieri, tutti fratelli, vengono a lui e, senza conoscerlo, ammirando il suo coraggio, tentano, ma invano, di condurlo alla loro dimora. Essi hanno per nemico un conte, che tende loro un agguato; e ne escono salvi solo per la prodezza di Tristano, che mette in fuga, con grande strage, la sua gente. Fatta allora la pace fra il conte ed i cinque cavalieri, questi per riconoscenza, conducono seco l' eroico pazzo, e per tre mesi lo ospitano, facendogli grande onore. Ma egli un giorno li abbandona e ritorna al bosco, con una spada e un suo cane; incontra un' orsa, che gli uccide il cane, e ch' egli uccide a sua volta. Nel bosco, l'Amorat combatte con cinque cavalieri e resta gravemente ferito; Galvano sopraggiungendo, lo vuol costringere alla battaglia, e, nonostante le sue preghiere e lo stato in cui si trova, sta per metterlo a morte, quando arriva Tristano, che atterra il cavaliere sleale e non gli concede la vita, se non per intercessione dell'Amorat medesimo. Poi li lascia e si fugge. Tutti questi particolari sono ignoti al romanzo francese, o per lo meno alle redazioni, che ne conosciamo; però l'episodio dei leoni trova un buon riscontro in S, p. 254. Certo, difficilmente si crederebbe che il nostro compilatore, così studioso della brevità, così desideroso d' arrivar presto alla fine de' suoi racconti, potesse inventar egli stesso, nonostante la piccola difficoltà dell' impresa, siffatte avventure.

Accordo di P con S

La venuta di Palamides in Cornovaglia, colla sua messaggera, Lös. 83 (cfr. 76) e 85, è mutata di posto. Dopo aver brevemente narrato, come la regina mandasse Dinas nel deserto per cogliere erbe; come molti cavalieri, fra cui Lancillotto, si mettessero in cerca di Tristano, senza trovarlo o senza riconoscerlo; come Isotta, piena del suo dolore, a cui faceva eco Braguina, si sarebbe data più volte la morte, ' se non fosse la grande guardia che la guardava ', è introdotto Palamides, che fa inutili sforzi, per ottenere i favori della regina. Egli compie grandi prodezze, perchè almeno senta parlar con onore di lui; finchè Isotta gli comanda di abbandonare la Cornovaglia, ed egli ubbidisce.

(f. 116[b]) Ora dice lo conto, che lo re Marco e Ardirecche erano tutti gioiosi della morte di T., più che d' altra cosa che a lloro potesse intervenire. Ed alcuna volta diceva Ardirecche allo re Marco, che llo facesse re del reame di Leonis, e lo re li diceva che voleva essere più certo della morte di messer T. E cosie si rimasero le parole.

Qui s' interrompe questo racconto, così mal connesso e così disuguale, che lo si direbbe messo insieme a memoria, se non fosse il *lai* d' Isotta, il quale certo è trascritto letteralmente. La carta 116[b] non contiene che 29 linee, invece delle 32 solite; il copista adunque s' è arrestato, e ha poi lasciato bianche le ultime 4 carte del quaderno, forse per riempirle a tempo più opportuno, o quando trovasse il seguito della narrazione, posto che il suo esemplare fosse mutilo. Una nuova serie di racconti co-

mincia colla carta 121[a], che è la prima d'un quaderno; senonchè l'iniziale rossa, ma non grande e senza fregio, ci fa supporre che manchi prima per lo meno un quaderno intero, perduto.

Altro frammento del 'Tristano'

Ora dice lo conto, che lo Valletto dela Cotta mal tagliata sì aveva combattuto con uno pro cavalieri [1] ed avevalo vinto e ferito mala mente, sì ch'elli no poteva favellare nè levarsi. E lo Valletto era anco ferito e si riposava in su l'erba. Ed istando in tale maniera, vi venne Brius senza pietà, sopra lo cavalieri, che lo Valletto avea vinto, e sì li venne adosso collo cavallo, e metteli suso per lo dosso, e volevalo mettere ala morte. E lo Valletto si levò a grande pena e disse: « Cavalieri, che è quello che voi fate, che mettete a morte uno così buono cavalieri? E che è ciò? ». Disse Brius: « Perch'elli è mio nimico mortale ». E lo Valletto disse: « Non fate, ch'elli è villania, che lo cavalieri non si puote levare, perciò ch'elli è ferito ». Ed elli disse: « Io non lasserò per voi ». Disse Brius: « Voletelo voi difendere? » Disse lo Valletto: « Madiesì », e levasi suso per lui difendere. E Brius li diede di petto col petto del cavallo, sì forte che 'l fecie distendere in terra, tutto dirotto. Ed a tanto vi s'avenne messer Palamides , . . .

il quale abbatte Breus, ma non può impedirgli di fuggire. Sopraggiunge anche Biordo. Poi Breus ritorna, dopo mutatesi l'arme, per non essere riconosciuto, e li conduce ad una sua torre, ove li imprigiona. È in fondo, come si vede, la narrazione di Lös. 71, da p. 60 in poi; le alterazioni si devono forse ad una contaminazione col § 358. L'accordo col Lös. è completo nel seguito, fino a tutto il § 72; poi Lancillotto si separa dal suo ospite, dopo avergli consigliato

[1] Scritto per intiero.

Avventure d' ignota provenienza

d' andare a Ginevra da parte sua, pregandola che lo tenga per suo cavaliere. Ad una badia, ove Lancillotto s' è ricoverato, giunge il re di Norgales, con la regina e cinquantasei cavalieri, cinque dei quali, secondo la sua asserzione, valgono più di Lancillotto medesimo. Questi ode il vanto, e si propone di metterli, la mattina dopo, alla prova; ma si sveglia troppo tardi, quando il re è già partito. Ciò nonostante, gli corre dietro, lo raggiunge, mette in completa rotta tutta la sua gente e mena seco la regina. Ivi presso è un castello di Broberis, ' suo fratello cugino ', che lo alberga; e la regina, saputo chi sia il suo eroico rapitore, è assai contenta dell' avventura, ' e misi in lui tutto suo amore '. Allo stesso castello giunge il re di Norgales, e, per consiglio di Lancillotto, Broberis lo accoglie, e, alle sue domande, risponde che un cavaliere errante, colle insegne medesime, ch' egli indica, era passato di là, e avevagli lasciato in guardia una dama, perchè fosse resa a chi portasse certe arme, quelle, cioè, portate dal re. La regina è meno contenta d' esser restituita al marito, che il marito stesso non sia. Questi poi riesce a far sì che lo scudiero di Lancillotto gli racconti, come le cose erano andate, e si riconosce ben punito de' suoi vanti temerarî. Il mattino dopo si partono; ' e lo conto lascia ora questa aventura e veniamo ad altro ', f. 128ª. Anche di questo racconto m' è ignota la provenienza. Certo, a inventarlo, non ci voleva un grande sforzo di fantasia.

Il capitolo che segue, subito dopo, senza interruzione di sorta, nella facciata medesima, ci trasporta ad un tratto all'ultima parte del *Lancillotto*, alla cosiddetta *Morte d'Artù*.

'Morte di Artù'

Ora dice lo conto, che quando messer Biordo fu tornato della Chiesta del Santo Gradale e fue dinanzi allo re Artù e alli compagni della Tavola Ritonda, lo re e gli altri baroni li feceno grande festa, e dimandarolo di novelle. Ed elli contò loro come lo Santo Gradale era trovato e (f. 128[b]) riposto, e come Galeotto e Prezzivalle erano morti là in quello paese da levante, e tutto come fue lo fatto li contoe.

Onde lo re Artù ne fu troppo corrucioso e si duole troppo della loro morte, sì come si de' fare de' migliori cavalieri del mondo. E dolendosi di loro e degli altri cavalieri, ch'erano morti in questa Inchiesta, e lo re Artù disse piangendo alli suoi baroni e cavalieri: « Signori, ponete mente quanti de' nostri compagnoni ci sono meno ». Ed ellino puosero mente, che n'erano meno .xxx., e tutti erano morti per arme fare. E lo re Artù aveva inteso, come messer Galvano avea morti la maggiore parte.

Per comando d' Artù, Galvano confessa d' averne ucciso venti, fra cui ' lo re Bando Maguse ', Palamede e l' Amoratto di Gaules; e si mostra pentito di quello c' ha fatto. Artù, per distrarsi dal suo dolore, bandisce un torneo; e seguono poi le insidie di Morderette (Mordrec) e di Agravano, contro Ginevra e Lancillotto; la gelosia di Ginevra, nata dall'aver il suo amante portato per insegna, nel torneo di Vincester, la manica, donatagli dalla figliuola del valvassore; la morte di costei, e l'avventura

del battello; l'accusa mossa da ' messer Amadore ' contro Ginevra, per la morte di suo fratello Giuffredi, e la vittoria di Lancillotto, che libera la regina. Si confronti Paulin Paris, *Les Romans de la Table Ronde*, V, 332-342 [1].

Il racconto finisce così, al f. 146[b], per una grave lacuna:

Per questa diliberanza Morderette e Agravano, nipote del re, che non pensavano se non di cogliere messer L. colla reina, e di ciò istetero in guato più volte, s'avidero di sembianti ch'elli facevano insieme, ma non videro ancora lo punto.

La carta 146 è la seconda del quaderno; ne mancano adunque almeno sei, che furono sostituite con tre carte bianche. E al f. 150[a] l'iniziale grande, con fregio, ci avvisa che un' altra serie di narrazioni comincia; si ritorna cioè al romanzo di Tristano.

Il ' Tristano ': torneo del Verzeppe

In questa parte dice lo conto, che quando messer T. ebbe menata madonna Y., la reina di Cornovaglia, nel reame di Logres, a quel tempo ch' elli avea abattuto nella prataria di Camellot, dinanzi alo re Artù medesimo, xiiij cavalieri [2], compagnoni dela Tavola Ritonda, e se n' andò con messer L. ala Gioiosa Guardia, elli avea grande desiderio di vedere la reina .Y. e la cavallaria di messer T.; onde elli pensa molto a queste cose, in che modo elli la potesse vedere. E pensa in fra sè medesimo, che s' elli l' andasse a vedere alla Gioiosa Guardia, elli à dottanza che messer T. non si currucciasse, e però si propensa ch' elli farà gridare lo più alto torniamento e lo più meraviglioso, che mai fusse fatto nela

[1] Cfr. anche Lös., p. 422 e n. [2] Supprimo *che*.

Grande Brettagna. E fue dinanzi al castello [1] del Verzepo (*sic*), ch'era presso a terza giornata ala Gioiosa Guardia. E farà comandare a tutti li suoi baroni e cavalieri, che ciascuno vi meni seco sua donna o sua amica. A questo torniamento merà con seco la reina Ginevera, e tante altre dame vi verranno, e tanti pro uomini, che non puote essere in nulla maniera del mondo, che messer T. non vi meni con seco la reina .Y. E per questa cagione che *voi* avete udita, fece lo re Artù gridare lo torniamento de*l* Verzeppo, e sì vi diviserò in che maniera. Elli mise interamente lo reame di Logres e quelli d'Organia e quelli di Norgales con loro, e questi tre reami si terranno insieme. Ed Ylandia e Sorlois e quelli di Norbel*landi*a [2] con tutti gli altri reami, che dalo re Artù tegnono terre di qua da mare, seranno dal'altra parte. E sappiate che questo ordinamento fue, che lo torniamento dovesse essere a dì viii di maggio . . . .

Sono evidentemente i §§ 352-53 del Lös., nonostante differenze di redazione, o a meglio dire, abbreviamenti del compilatore, il quale salta, per esempio, la parte, che nel § 352 Lös. si riferisce a Lancillotto. Il resto è anche più vicino al testo francese; e riporterò, perchè si confrontino col § 356, alcune parole. Tristano e Breus vedono giungere la *Bestia Gratta santa*, la quale beve, « e come ella ebbe bevuto, ella si partì come la folgore la cacciasse ». Ed ecco sopraggiungere Palamides, che ne aveva cominciato ' la 'nchiesta ':

(f. 152 b) Quando elli vide li due cavalieri, che stavano arestati apresso dala fontana, ed elli se ne venne inver di loro e disse: « Signori cavalieri, vedeste voi passare quinci

[1] *torniamento.* [2] Sopprimo *si terranno insieme.*

la Bestia Grata santa?» «E voi chi sete,» disse Brius «che dela bestia Grata santa dimandate novelle?» «Io sono uno cavalieri errante», disse elli, «che vado in mio affare, e perciò di quello ch' io vi dimando mi dite, se voi lo sapete». T., che per vero conosce che questi era Palamides, che co lloro teneva parlamento, rispuose che no li dirà ora mica ciò ch' elli ne sanno; «che di cacciare la bestia e di seguirla siamo noi altresì disiderosi, come voi sete; per ciò che io [1] veggio che questa è la più strania bestia e la più meravigliosa che noi unqua mai vedessimo. Perciò voliamo noi tenere la caccia». «Come» disse Palamides, «signori cavalieri, vi volete voi mettere sopra mia caccia, la quale io abbo mantenuta già molti anni? Perciò che io mi sono più travagliato, che cavalieri non si travagliò mai per nulla aventura. Ora sappiate che se voi non ve ne sofferite, io mi combatterò oggi con voi, o voi mia caccia mi renderete del tutto». Brius, che non andava mica pensando, che questi fusse Palamides, che con loro parlava, quando elli intende queste parole, ed elli lo tiene a troppo grande orgoglio . . . .

Così continua letteralmente; solo che da ultimo, dopo che Breus ha ripetuto che Marco è in prigione e Isotta sta con Tristano, il compilatore salta all' arrivo del valletto, § 357. Ma insomma abbiamo qui una traduzione letterale del romanzo francese, la quale giunge fino al § 381 Lös. e s'arresta per una grande lacuna, alla c. 269, comprendendo in tutto 120 carte. In S vi corrispondono le pagine 348–390; ma per la grande libertà, con cui il compilatore di S tratta il suo argomento, un confronto è appena possibile. Riferirò l' ultimo capitolo di questa parte:

[1] *noi.*

(f. 269[b]) Al mattino, avanti che 'l sole fusse levato, tutti montano a cavallo, e mettensi alla via diritta mente ala Gioiosa Guardia, a grande gioia e sollazzo; e tanto cavalcano che sono giunti alla Gioiosa Guardia. E quando elli sono giunti e montati nel castello, grande è la festa che T. fa a Briobris e a Estor, tanto quanto puote, chè molto gli ama. Quello giorno sono sollazzati là dentro. La mattina andarono a cacciare e menò[no] bracchi e levrieri, e sollazasi infino alla sera. E poi ritornano al castello e incominciano la gioia grande; e così dimorano tutta la settimana con T. E poi prendeno commiato[1] dala reina e da T., e diceno che vogliono tornare a Camellot, là ove lo re è tornato, cioè lo re Artù. A tanto si metteno nella via e cavalcano tre giorni. A[l] quarto trovano la reina Ginevera a uno castello ala riva del mare, là ove ella era sogiornata, come quella che non era bene guarita.

Con la c. 269 finisce un quaderno, come da sè proverebbe il richiamo, che si trova in fine di essa, nel margine; esso prova pure che il racconto continuava, ma noi non possiamo dire quanto manchi. La c. 270 è moderna e bianca; colla c. 271 comincia un nuovo tratto, il ritorno cioè di Tristano in Cornovaglia, che ho pubblicato per intero, p. 371 sgg. La piccola iniziale rossa, con cui quest' ultima parte comincia, è buon indizio per credere che neppur essa ci sia rimasta nella sua integrità; ed è notevole che appunto con essa principia un nuovo quaderno. Si può adunque congetturare, pensando al carattere identico delle due narrazioni, ugualmente diffuse, ugualmente letterali, che formassero in origine un tutto, del quale il tempo e la fortuna non hanno voluto conservarci che le

Morte di Tristano

[1] *comiato.*

parti estreme. Non si potrebbe invece affermare che anche i frammenti del *Tristano*, che precedono, esclusa pure la versione di R, provengano da un medesimo manoscritto; non solo pel loro carattere molto diverso, ma anche per certi particolari, tra cui noterò il nome di *Andret*, divenuto quivi *Ardirecche*, mentre nell' ultima parte si mantiene intatto.

Il cod. Pal. E. 5. 4. 47 (L)

§ 4. Il Palatino, qui accanto indicato, che porta il poco esatto titolo di *Lancillotto* sul dorso della legatura moderna, è un bellissimo codice membranaceo, di formato piuttosto grande (277 × 201), di 172 carte, scritto con cura ed eleganza e illustrato con 289 disegni a penna, forse d' autore francese, i quali pel loro valore artistico gli acquistano singolare importanza, anche fuori del campo de' nostri studî. Le iniziali majuscole dei capitoli sono in rosso o in violetto, con qualche fregio; rosso e talvolta violetto è l'argomento dei capitoli, ma questi mancano della numerazione. Ogni pagina contiene di solito 42 linee, e ogni linea giunge fino ad 80 e 82 lettere; i disegni però, di cui dissi, occupano grande spazio. In fondo al *recto* dell' ultima carta, si legge con precisione la data: [*Qu*]*esto libro fato per Zuliano di Anzoli fo liuro in m. cccc.° xlvi. adi xx de luyo.* Il dialetto è veneto.

Il nostro compilatore comincia così:

Dito dilo principio de Lanziloto.

Al nome de Dio e dela sua madre verzene Maria, da cui procede unia gracia.

Che io vi volio dire e acomenzare
per cortesia intendite, bona zente.
De Lanziloto io vi volio contare,
come foe alevato inprima mente,
e poi vi conterò dilo grando afare
como foe cavaliero primamente.
In corte dilo re Artuso di Camiloto
lo più prode omo sì fue Lanziloto.

Dopo questo interessante preambolo, nel quale le rime, non propriamente preziose, ci svelano l'esistenza dei versi, che del resto, quasi per prudenza e modestia, s' appiattano nelle linee, scritte per disteso, segue l' argomento, in rosso, del primo capitolo, e poi di nuovo un lungo pezzo di prosa rimata, o vogliamo dir versi, scritti sempre di seguito:

Como la dona dilo Laco scampò Lanziloto e andando a corte como s' incontrò in li cavalieri.

Lo re Bando morite di dolore,
chi era suo padre per udito dire;
e Lanziloto, lo pizolo garzone,
como elo foe alevato io (vi lo) volio dire [1].
La dona dilo Laco lo fosone [2],
tolsilo per arte e fecilo nutrire.
Quatordice ani lo tene [celato],
che none vide figura d' omo nato.

[1] Non correggo i versi, se non nei casi più gravi. [2] *fosōe.* Che vuol dire? Da ' fossa '?

E quando la dona savia e cognosente
vedea per arte ch' ela sapia fare,
che Lanziloto, lo donzelo piazente,
venia prode omo, per li arme portare,
che pochi se ne trovò alo so vivente
che dilo arzone lo podese corlare,
se no Galaso da Dio aconpagnato,
seria grande torto a tenirlo celato.
Molto me increse e grande doia n' agio,
como me restringie alo mio coragio [1].
(A corte) alo [2] re Artuso lo volio mandare,
che lo fazia cavaliero a grando onore,
e per zintileza (che) io li donaroe [3]
trenta donzele con fresco colore.
E fecilo venire amantinente,
poi gli conta tuto lo convinente.

Seguita così per un pezzo, in un metro, che solo di tratto in tratto è l' ottava schietta, cioè, a quanto pare, quando la cosa riesce abbastanza facile da sè, senza sforzare soverchiamente l' estro e cercar troppo la rima. Sono anche frequenti le scorrezioni; il che porterebbe a credere, che non si tratti d' un ' autografo ' ma d' una copia.

La rubrica del secondo capitolo è al f. 1[b]:

Como Lanzeloto se mise in aventura e como onzise meser Lionebardo e doi ziganti, che staveno ad uno paso forte.

E per la via se mise Lanziloto,
e con le donzele è gionto in Camiloto.

[1] Questo verso potrebbe anche unirsi coi seguenti, facendo punto al precedente; ma certo non splende di chiarezza. [2] *dilo.* [3] Forse: *li volio donare.*

Davanti lo re se inzenogiaveno [1].
Una de loro parlava arditamente:
« Miser, questo valeto v' è mandato
da una dona savia e cognosente,
che sta in uno Laco per arte ordinato [2].
Mandave a dirve che non [3] tardate
che questo faciate cavalero a grande onore [4].

I versi giungono fino in fondo alla seconda carta; anche in principio della terza se ne trovano e più giù, finchè scompajono del tutto. A c. 3ª si legge:

Ora lasa lo cunto di Lanziloto, che beno li retornaremo, quando loco averà, e si retorniemo ala regina Genevrega. Li molti pregioni che lo cavaliero novelo li avea mandati, però ch' elo già [5] ge n' avea xxviij mandati, e vedendo la grande prodeza ch' elo andava fazando, tuta ardea dilo suo amore, per la granda volontade che avea di vederlo. Ela pensò alora una granda sutelitade, e la note stagando nelo leto como lo re Artus, sì disse: « Oimè misera, non v' aricorda che già sono più di xij ani, che noi none femo oste alo re Meliadus? E pare già che abiate lasato per pagura, chè da poi che lo re Bando morite, non (f. 3ᵇ) volesti ma' pasare en suo tereno. Ora non ve esgomentate; che s' el è morto lo re Bando è vivo lo fiolo, lo qualo eno uno deli meliori cavalieri dilo mondo, e vedete quante prodeze e aventure esso vae traendo a fine, per lontani paisi. Io ve preco che faciate osto alo re Meliadus, e faite così, ch' elo sia ala ubediencia dila vostra corona ».

Relazioni tra L e S

Tranne le ultime linee, che sono certo un ampliamento del compilatore, il resto segue quasi letteralmente, tenuto conto del diverso dialetto, il testo di

[1] Leggi: *s' è inzenogiato.* [2] *ordinata.* [3] Forse: *che già.* [4] Forse: *che questo cavalero voi faciate,* o simile. [5] Dopo *già* è ripetuto *chelo.*

S, 19. Il che si poteva argomentare anche prima, dalla materia; giacchè, per esempio, a c. 1ª si racconta, d'accordo con S, ma assai male e sgarbatamente, a dir vero, come il giovinetto Lancillotto, recandosi presso il re Artù, trovasse per la via tre cavalieri, tra cui Galvano, e com' egli rimanesse stupito e commosso nel vederli così armati, poichè non n'aveva mai veduto. È un'avventura, che nel romanzo di Tristano è attribuita a Perceval[1], ed io credo fermamente che Lancillotto non gli sia stato sostituito, se non per opera del compilatore di S. Il quale ha tratto parte dei primi capitoli proprio dal romanzo di Lancillotto, come si dirà meglio in seguito, adattandoli però alquanto alla materia, di cui voleva specialmente occuparsi, cioè alle avventure di Tristano; cosicchè a Galeotto, che nel romanzo citato sostiene la parte principale, ha sostituito Meliadus, e di due battaglie ne ha fatto una sola, e ha mutato o abbreviato in altri punti, a suo modo. Ora tutte queste alterazioni, tra cui l'aggiunta della quale si discorre, ricorrono pure nel nostro codice; per il che non è dubbio, che esso in fondo non è se non una copia di S. E questo ci dà il modo di giudicare sicuramente anche dei versi. Non si tratta di un *cantare,* quantunque anche codesto nome ricorra nel testo[2]; bensì di un tentativo abortito di rimare

I versi del codice

[1] Cfr. Lös. p. 240, e anche G. PARIS, *Les Romans en vers de la Table Ronde,* 185, 187, e specialmente 255. [2] Al f. 7ᵇ, parlando di Febus: ' (Febus) de la prodeza che avea fata non cuntò niente, e zio fu grande seno. Zio dise lo Savio: chi non s'avanta è vantato, e chi tropo s'avanta perde lo onore dela cosa, la quale se vanta. Vantare è primo (*S premio*) de servire, e non vantandose aspeta guirerdone. Ora ritorniamo *alo primo cantare* '. Ma continua saggiamente in prosa. Cfr. S, 34.

la prosa di S. Se questo non fosse, se, per esempio, il compilatore, dopo aver copiato fedelmente parte dei versi, si fosse preso la strana briga di mettere in prosa tutto il resto, noi non avremmo più nella prosa che un'imagine sbiadita di S, come infatti avviene nei versi; mentre invece da un certo punto in poi, la somiglianza è tale — nonostante i molti arbitrî del rifacitore — che possiamo considerare il nostro testo come un altro codice, incompleto e frammentario quanto si vuole, della redazione stampata. Anche la mancanza di un metro ben definito, conferma questa asserzione.

Ampliamenti

Ho parlato di aggiunte ed arbitrî del rifacitore, e ne darò qualche saggio. Egli sente soprattutto il bisogno di adornare e precisare il racconto, descrivendo minutamente l' arme e l' addobbamento dei cavalieri, indicandone il nome ed il numero, che di solito è accresciuto, per produrre maggior impressione. Ecco, per esempio, Artù, che muove contro Meliadus. Egli

(f. 3 b) fe sonare le campane al' arme e tirare fora le insegne riale, zio era lo campo azuro e le stele ad oro. E quando lo termine fo venuto, lo re montò a cavalo e trovase in sua compagnia xv^{m} cavaleri e xx^{m} pedoni. E inprima insiva fora dila citade lo confanone dilo [re] Artuso, e apreso quelo dilo re Bando, el qualo era lo campo azuro e la banda bianca e portavelo messer Brunoro. E lo secondo portava meser Galvano, zio è lo quarteri bianco e a roso[1]. E lo terzo fo quelo dilo re de Gaules e portavelo meser Agravalo, e era lo campo bianco e lo monte negro. E poi sequitava quelo de-

[1] *caroso.*

lo re Uriel, e zio è lo campo bianco, como una stela d' oro sopra la croce negra. E poi sequitava quelo dilo re Arcalone, e zio è lo campo negro e la croce d' oro. Ed apreso quelo dilo re Languis de Yrlanda, zio era lo campo verde e la girlanda d' ariento . . . .

E così continua ancora dell' altro, sebbene nulla di tutto ciò si trovi in S, 20; e aggiunte del tipo medesimo occorrono poi nell' enumerazione delle forze di Meliadus e in molti altri punti. In S, 23, Lancillotto arriva presso alla Dolorosa Guardia, e si trova dinanzi a cento cavalieri, che gli vietano il passo, ma inutilmente, poichè egli ' senza altra dimoranza, abbassa sua lancia et sì gli trae a ferire; et fece allora tanto d' arme, che tutti e cento gli misse in baratto '. In L invece i cavalieri sono duecento:

(f. 4 a) e Lanziloto senza tenire altro parlamento, abasò la lanza e 'nbrozia lo bon distreri, e quelo che inprima inscontrava sì lo feci tristo, e feci tanto che in poca d' ora ave tuti sbaratati e morti.

Codeste ' guardie ' inoltre, ossia codesti posti armati, da due crescono fino al numero di quattro [1], pel solito bisogno di esagerare, che sentono i più tardi rimaneggiatori.

La redazione di S continua ad essere adoperata, con la relativa fedeltà del nostro compilatore,

[1] Le parole saracine, che si trovano in S, 23, e sono senza dubbio un ghiribizzo del compilatore, hanno lasciato la loro traccia anche in L: ' *tales tales* aprimi la porta ', f. 4.a Invece il nome della castellana è *Protifera,* segno che il nome di S, *Nonfisata,* non pareva al rifacitore abbastanza cavalleresco.

fino al cap. XII; ma a un certo punto di questo, fa capolino improvvisamente il testo di R:

Relazioni di L con R

(f. 8 b) Ora dice lo cunto, che tornato che fo lo re Meliadus ala citade de Lenogie, tuta la giente dila citade se ge feci alo incontro, como la maiore alegreza dilo mondo. E durò quela alegreza da uno mese. E stando lo re como la regina, *non avea nesuno fiolo nè fiola.* Ora aveno, como fo in *piacimento* de Dio, che *una note* la regina se ingravedò, e de zio lo re e la sua baronia ne fono molto contenti. E stando più tempo, lo re andò a caziare como grande baronia, e *andò alo diserto. E caziando da ora da prima infina a ora de vesporo,* lo re se smarite di sua compagnia, e rivone ala fontana dilo Lione, e lì scavalcò e reposase. E reposandose in tale mainera ala fontana, arivone una donzela, [la quale era molto bela de suo corpo; e esa salutò lo re cortese mente, e lo re gli rendì suo saluto]. E esa dise: « Re Meliadus, stu fosi tanto prode quanto se dice, io ve menaria ala più alta ventura, *che mai fose trovata per alcuno cavalero* ». E lo re dise: « Io non sonto prode; ma se a vo piace, e verò como voi, e farò mio podere de arme ». E la donzela dise: « Molto me piace ». *Alora ela cavalcò inanze e lo re apreso di sè.* Tanto cavalcono *fora dila strata* per uno pizolo sentieri, sì che la notte [1] se feci; e ala meza note sono arivati a una bela e forte tore, la quale se chiamava la tore delo Incantamento dela Savia Donzela. E co' fono desmontati da cavalo, la donzela prese lo re per la mane e menolo in una bela e rica camera, la quale era fata per tale maistria d'incantamento, che quando lo re fo dentro, eso non s'aricordò dela regina Isabela nè de soi baroni nè de nula cosa; anze tuto so pensero era indela donzela, e de lei prendea tuto so intendimento. [E così se delectaveno inseme, che non chiedeveno altro, Dio nè sancti].

Ho reso in corsivo quello che appartiene evidentemente alla redazione di R, lasciando in tondo

[1] *not,* in fin di riga.

quello che spetta ad S in proprio od anche è comune; infine ho chiuso fra parentesi quadre le aggiunte principali. I due testi sono adunque contaminati in modo molto curioso, compenetrati, quasi direi, l'uno nell'altro; e il fatto è per noi notevole, quantunque non possa farci troppo grande maraviglia, poichè si sa che era abitudine abbastanza frequente nei compilatori medievali [1]. E con questo metodo si continua dell'altro; ma presto, come una goccia d'olio che s'estende, la redazione R acquista terreno, e interi capitoli di essa vengono inseriti dal rimaneggiatore, che pur non si fa scrupolo d'alternarli col testo di S. Nel racconto della nascita di Tristano, R ha già un'assoluta prevalenza. La regina

(f. 9ᵃ) alora acomenzò forto [a destenderse e] a chiamare Dio e la sua benedeta madre, Madona Santa Maria, che la dovese aiutare [e avere mercede e misericordia de lei e de li soi pecati]; ch'ella sofriva grandi dolori. E dolendose in tale maniera, sie parturite e feci uno belo fiolo maschio, e felo in uno salvatico loco dilo diserto. E poi che epe parturito, sì dise: « Damigiela, dame lo mio fiolo, ch'io lo volio vedere ». E lla donzela ge lo dedi in brazo. E la regina dise: « Fiolo mio, io ti vedo la più bela creatura, che mai fose creata on che sia nata. E la prima festa ch'io abio per voi è tanto trista che io ne dibio morire, e como grande pena (f. 9ᵇ) v'abio aparturito *e in così crudele e salvatico loco, e nulo conforto mi vego;* sichè per recordanza delo mio dolore e dela mia grande tristeza, io volio che abie nome Tristano ».

In questo tratto, appartengono a S solo le parole in corsivo, e forse un ricordo assai sbiadito

[1] Io stesso ho citato altrove casi affatto analoghi. Cfr. i miei *Rifacimenti e traduzioni italiane dell' Eneide di Virgilio prima del Rinascimento* (in *Studi di filol. rom.* II), p. 139 sgg.

ne conserva pure qualche altra frase; ma insomma si sono mutate le parti, e S non è più il testo preferito; in seguito viene anche abbandonato del tutto. Non a lungo però. Al f. 31 [a] si racconta, come Tristano si preparasse, dopo la promessa carpitagli dal re Marco, ad andare in Irlanda, per ottenergli la mano d'Isotta; e dopo i soliti ampliamenti di fantasia nella descrizione del seguito che Tristano domanda, S ricompare. Marco « dise infra sì: — Tolia parte (*sic*) la quale li piaza, puro che vada in paisi che mai non torna, lui e suo conpagnia ». Tali parole trovansi pure a p. 97 di S, e l'accordo continua fino alla sua p. 99; quivi è abbandonato e si ritorna per un momento a R, affin di non trascurare le importanti particolarità, che solo questo conosce, sulla fine del duello di Tristano coi due cavalieri, da lui vinti; quindi da capo ad S, cap. XXVII, quantunque la formola introduttiva « Ora lascia lo conto » ecc., che è caratteristica di R, sia anche qui, come di solito avviene nel nostro manoscritto, sostituita a quella più pomposa di S: « Li mastri delle storie pongono ».

Il dominio di S non è così breve, ma l'anonimo compilatore non costringe mai il suo libero estro ad una trascrizione affatto servile, ed ora abbrevia, ora allunga, secondo il suo capriccio, ora anche muta, e spesso senza ragione apparente. La solenne rivendicazione però, che si trova in S, 105, e dell'autenticità e dell'antichità del romanzo, era troppo importante cosa, perchè si potesse trascurarla; e noi la leggiamo tal quale al f. 36 [b]:

io dirò secondo ch' è in lo bono e grande libro francisco, lo qualo inprima si fo de meser Piero de Savoia e mo alo presente è de meser Gaio deli Francischi de Pisa.

Ma quale sorte toccasse a Breus, dopochè, vinto da Tristano, fu da lui mandato a Galvano, suo mortale nemico, non è narrato in S, 107, cosicchè noi rimaniamo sul suo conto in grave incertezza; e il nostro compilatore ha fatto bene a rassicurarci, raccontando in una rubrica, che sembra farina del suo sacco, come Breus si presentasse a Galvano e ne fosse imprigionato, e come finalmente tornasse in libertà per comando di Artù, f. 37^b.

Galeotto, per vendicare la morte de' suoi genitori, approda al castello del Ploro; e qui (come del resto tratto tratto anche prima, per es. al f. 50^b) si trovano da capo le traccie di R, senza che S sia però abbandonato [1]. Una nuova aggiunta leggesi al f. 55^b: il re *Uriel* della « Petita Bertania », manda a Tristano una lettera, pregandolo di venirgli in aiuto contro il conte *Pilinor*, che gli aveva mosso guerra, per l'uccisione d'un suo cugino, e ora gli assediava un de' migliori castelli, in compagnia di Brunoro, Palamides, Lionello e il Valletto dalla cotta mal tagliata. Il nome *Uriel* ricorda *Hoel;* ma l' aggiunta non si capisce bene a che serva, poichè subito dopo si riprende il racconto di S, e di

Aggiunte del compilatore

[1] Io continuo qui a numerare i fogli per ordine, ma nel manoscritto la numerazione è la seguente: LV, LX, LVIIII, LVIII, LVII, LVI, LXI, LXII; da questo punto è di nuovo esatta. Forse i fogli erano prima spostati.

Uriel non si fa più parola. In seguito anzi, il re della Petitta Brettagna assume il nome, che S gli ha attribuito, e si chiama *Gulierchino!*

Tutta la storia delle insidie, tese da Ghedin (cioè Andret) a Tristano ed Isotta, è in L saltata, fino al punto, ove i due amanti sono presi e condotti al supplizio; quivi pure si conserva brevissimo, f. 56ª sg., cosicchè può dipendere tanto dall' un testo come dall' altro, sebbene in qualche tratto paja accostarsi più a R, come quando Isotta è menata alla *malattia* e Tristano al rogo. Anche il soggiorno degli amanti nel deserto è ridotto a un rapido sunto; e quando poi Isotta è rapita, e Tristano si reca con Governale verso Tintoil, si accenna in due parole al consiglio, datogli da Braguina, di passare nella Piccola Brettagna, e al suo viaggio a quella volta. Nulla rimane adunque delle aggiunte di S, 175 sgg. E anche la guerra col conte di Gippi è narrata in poco più d'un foglio, che inoltre è occupato per metà da disegni; ad ogni modo, il testo seguito è S. Al f. 60ª, appena finito di narrare, come la città del conte di Gippi s'arrendesse, per opera di Tristano, si passa all' aneddoto di Tristano e Ghedin a caccia, S, 195:

Tristano e Gidino uno giorno esi se andaveno deportando per quele contrade como cani e como brachi. Ed esendo longo alla marina, Tristano sì mirò verso lo paiso di Cornevalia; e mirando e pensando indela bela Issotta la bionda, comenzò a fare lo mazore pianto dillo mondo. E alora per lo grando dolore usite di seno e cadete da cavalo in tera, e stete per grande peza che no se sentie . . .

Le avventure del deserto di Darnantes sono pur esse ridotte a quasi nulla; anzi non è propriamente rimasta se non la liberazione di Artù. Al f. 63[b] Tristano ritorna a Ghedino, S, 231, e manca d'allora in poi, naturalmente, il confronto di R. Riferisco qui l'ultimo tratto, nel quale tale confronto sia possibile, segnando di nuovo in corsivo ciò che probabilmente appartiene ad R; e si tratta appena di lievissimi accenni. Però da questo passo è facile rilevare come anche S sia malamente abbreviato; cfr. p. 225 sgg.

Ultimo tratto corrispondente a R

Il re Arturo racconta a Tristano, come fosse incantato dalla damigella:

(f. 63[a]) « Sapiati, cavalero, ch' io me partì de Camiloto e arivai ala Fontana Aventurosa, zio è più de tri misi. E reposandome, vene questa dama, a cui one tagliata la testa, e pregome che andase como essa, a delivrarla de uno grande torto. Ed io andai como essa, ed essa mi menò a quello palasio, che voi vedisti, e sì me donò uno anelo; e como l' ebe in dito, così fo tanto tossto malamente *incantato*, che io mai non me ricordai dela regina Gienevrega ni delo mio reame; *e tuto mio pensero era in quela dama.* Alora io me ne voleva andare (*sic*). Alora vene la donzela, che mi mandò la Dama dilo Laco, che voi vedesti e vi menò, e voi venisti insema como lei e delivrastime dala morte. E io pensando indelo grando male, che essa fato m'avia, e como ela lo podeva fare ad altrui, sì li taliai la testa ».

E cavalcando essi in tale mainera, sì se incontrano in uno cavalero, lo quale li apelò ala giostra. Alora Tristano li andò incontra e sì lo abatete. E però esso se departì e andò a sua via. E lo cavaliero abatuto zo era Estor de Mare, e reconobe lo re Artusso, e così se g' andò a dimostrare. E montò a cavalo e vano in quella sira ala magione dillo fo-

restero, là dove trovano lo prode[1] cavalero meser Lanziloto e meser Breus[2], Gravano e Gariete, li quali feno alo re grando onore. E domandano como esso era delivrato. Elo dise che era delivrato per la prodeza *dilo meliore cavalero dilo mondo*, ma in nula mainera non podete sapere suo nome. E Gariete disse: « Ditime, meser, se Dio vi salve, quente insegna (f. 63ᵇ) porta lo cavalero, che v'àe delivrato? » E lo re dise si como eso portava lo campo azuro e lo lione d'oro. E Gariete disse: « Sire, vui siti delivrato per lo più franco cavalero dillo mondo, lo qualo l'altro giorno n'abatete noi tri d'una lanza. Ed è apelato miser Tristano de Lionis ». E lo re foe de zio asai alegro, ad esere delivrato per le mane de così prode e ardito cavalero.

Alora tornano a Camiloto, e Lanziloto andava davanti[3], digando sì como meser Tristano de Cornevalia avia delivrato lo re Artuxo. E gionseno ala citade, e tuta giente ne demostraveno grande alegreza, e lla regina Gienevrega n'era asai alegra dila ritornata dilo suo sire, lo re Artuxo, e so baroni et cet. (*sic*).

Segue il ritorno di Tristano in Cornovaglia e l'innamoramento di Ghedin.

Della parte che rimane, accennerò rapidamente in che relazione stia con S. Le pp. 232-247 sono omesse; poche tracce delle pp. 247-50; e così si va innanzi, abbreviando senza discrezione, ma senza allontanarsi dalla redazione stampata. Al f. 81ᵃ (=p. 344), ove si racconta il duello di Tristano e Lancillotto, è la stessa Isotta che domanda a quest'ultimo il suo nome; ma è variante arbitraria e senza senso, perchè poco dopo i due mostrano di

[1] Un de' soliti disegni. [2] Così è chiamato sempre il siniscalco Keus da L, certo per equivoco. [3] O forse *dananti*.

Relazioni con Rusticiano

non conoscersi, e S è seguito alla lettera. Al f. 112 [a] comincia una serie di variazioni. Tristano e Palamides s'incontrano, come in S, 442, ma senza riconoscersi, e dormono accanto fino al mattino; allora soltanto si ravvisano e cominciano una terribile battaglia. Sopraggiunge *Brandelis*, che fa loro promettere di lasciare il duello; ed essi si dividono, dandosi nuovo convegno al Petrone di Merlino. L'equivoco di Lancillotto, che da Tristano è preso per Palamides, ha luogo anche qui; tuttavia il duello è narrato assai più lungamente che in S, e il colloquio de' due cavalieri è diverso. Per esempio Tristano, alla prima domanda di Lancillotto, capisce subito ch'egli non può essere l'avversario aspettato. Avvenuto il riconoscimento, vanno ad albergare in un monastero, ove Tristano era già stato il giorno innanzi; poi rimessisi in via, coll'intenzione di recarsi a Camellotto, giungono ad un ponte, guardato da cavalieri, nemici mortali dei cavalieri erranti, e liberano ivi, colla solita prodezza, Ivano, Sagramor e Agravano. Se ne vanno allora presso il re Artù; ma Tristano ben presto riparte, per trovare avventure, f. 116 [b], e gli riesce infatti di strappare dalle mani di trenta cavalieri della fata Morgana Dinadam e Dondinello. Questi si recano ad Artù ed esaltano la prodezza dell'ignoto liberatore; i vinti invece tornano alla fata, a render conto della loro sconfitta. Tristano si ricovera presso un valvassore ed è ivi riconosciuto da una donzella, come quello che aveva ucciso il figliuolo dell'ospite, cosicchè è imprigionato. Siamo

di nuovo vicini a S, 455 sg., ma le parole, tranne qua e là, non s'accordano. Qui pure, Palamides giunge al momento opportuno. Si passa quindi, f. 120ᵃ, a raccontare di « messer Galasso », come, essendo giunto « ad uno ostiero », che aveva un figliuolo di nome *Dalides*, non potesse evitare di combattere con costui e per disgrazia lo uccidesse. Intanto Palamede e Tristano s'erano partiti dal loro ricetto; s'incontrano in Galasso e combattono con lui senza conoscerlo; finchè Tristano svela il suo nome, e i cavalieri s'abbracciano e fanno grande allegrezza. Essendo albergati, al solito, ad un monastero, sopraggiunge *Banis*, del legnaggio del re Bando, e racconta loro come vada al re Arturo con tristi novelle; giacchè il re *Elis* della montagna, per l'uccisione di suo zio *Taulas*, aveva preso ad incrudelire sui cavalieri erranti, e aveva già fatto prigioni l'Amorat di Gaules e Briobris. Naturalmente i nostri tre prodi rendono inutile il suo ricorso ad Artù. Non è difficile riconoscere che tutto ciò deriva da Rusticiano: cfr. Lös. 623-626.

Primo capitolo di S

Dopo queste avventure, che abbiamo appena accennato, ci si prepara una piccola sorpresa: il f. 123ᵇ ci riconduce di nuovo a S, ma precisamente al capitolo primo: « Signori e baroni, questo libro devisa dele bele aventure, che vegneano allo tempo dillo re Uter Padragon » ecc., fino alle parole di p. 8, alquanto allungate, ove il compilatore annunzia che vuol narrare soprattutto di Lancillotto e Tristano.

Aggiunte

E poi di nuovo a p. 446, all'incontro col cavalier Fellone, che avviene in modo alquanto diverso. I ca-

pitoli successivi, ff. 126ᵃ-132ᵃ, rispondono alla p. 447, ma vi sono aggiunte e mutazioni considerevoli; Tristano, per esempio, non trova subito la damigella, ma bensì un cavaliere, che non consente a dirgli ciò ch'egli sa di Lancillotto, se non gli sveli prima il suo nome, e parla, solo dopo esser stato abbattuto da cavallo. Si chiama *Ebris*. Un altro cavaliere racconta a Tristano una lunga storia, dell'offesa che Lancillotto aveva fatto al cavaliere Fellone; e solo dopo tutto ciò, Tristano trova la damigella, figliuola del cavaliere cortese, abbatte due mortali nemici del padre di lei, fa cavalieri due suoi fratelli, ecc. Anche la battaglia fra Tristano e il cavalier Fellone, ff. 132ᵃ-139ᵃ (= S, 448-50) è narrata con ben maggiore diffusione, e l'avversario è ucciso.

Il cap. CXVI di S (pp. 454-458) è saltato; segue invece il CXVII colle avventure di *Princivallo*, che sono però molto mutate; egli dorme in mezzo ai leoni, ed ha la visione d'una donna nera, che lo minaccia perchè ha ucciso il suo serpente, e d'una bianca, che lo riconforta. Si continua colle avventure di Bordo, e a poco a poco il racconto ridiventa sempre più una copia letterale di S, soprattutto dopo il f. 118ᵇ (= S, 474 sg.). Al f. 154 (= S, 481-84) c'è anche il *Sonetto*. Ecco le ultime linee del manoscritto; cfr. S, 544 sg.:

(f. 171ᵇ) . . . e Lanziloto, vedendo, questo, foe lo più tristo cavalero dilo (f. 172ᵃ)[1] [mondo], e fezi sepelire la regina

[1] Disegno.

a grando onore. E esso se desarmò de tute sue arme, e solo, a pei, se n'andò [1] per lo grande deserto de Dinates. Ed essendo alla badia de Serveciale, là dove erano monaci, ed eragie monaco Borzo lo Casto, e como quello abitone, e qui steti Lanziloto a servire a Dio, e stete [2] monaco da XIII mesi. *Ed* apresso morite sacerdoto.

E mo lo nostro libro pone fine a tute le Istorie, le quale forono fate per li cavaleri eranti, inperò che apertamente l'ãno dimostrato. Et Amen.

Segue la data, che abbiamo già trascritta più sopra.

La redazione R nei manoscritti

§ 5. Dopo avere esposto, per portare un contributo alla storia del romanzo di Tristano in Italia, che cosa contengano i nostri manoscritti, esamineremo un po' più minutamente com' essi ci abbiano conservato il testo che qui pubblichiamo, e le relazioni, che riguardo ad esso, passano fra loro.

Il cod. R è il più compiuto, e il solo che fornisca un testo accettabile; gli altri, per quanto ci è dato giudicare, non vanno più oltre ch' esso non vada, e sono alterati in mille modi. Si potrebbe forse pensare, che L, anche nella parte, dove il riscontro di R non ci aiuta, si sia valso della redazione stessa; ma io non ho saputo trovare nessun indizio, che potesse indurmi ad ammettere il fatto, almeno come probabile, se non fosse la grande estensione, con cui L svolge, in confronto di S, alcuni tratti che abbiamo indicato. Più probabile appare che la fine del romanzo, conservataci da F, risalga

Il tratto finale di F

[1] Il cod. *nãn*. [2] Disegno.

alla stessa fonte, che il resto; e un argomento a credere ciò, si può trovare nel nome *Dorin*, che è sostituito ad Andret, come di solito nella nostra redazione gli è sostituito *Ghedin*. Tuttavia, come si vede, il nome non è identico; e potrebbe anche darsi, che il compilatore del codice lo avesse tratto, alterandolo per inavvertenza, dalla parte precedente, ove suona, dapprima *Bendin*, poi *Guedis*. Ma anche il nome di *Espinogres*, sostituito a quello di *Dinas*, potrebbe essere una particolarità della redazione R, tanto più che il trascrittore mostra di conoscere pur la versione più comune; e finalmente è notevole che il cavaliere, incontrato da Sagramor, mentre porta le armi di Tristano alla corte d'Artù, si chiama *Chiello*, come *Chieso* in S, mentre i codd. esaminati dal Lös. lo lasciano anonimo. Anche qui F, come S, potrebbe averci conservato una particolarità della redaz. R; ma la mancanza di vere prove mi consiglia a non affermar nulla. Invece, per l'ultimo tratto di P, credo potere escludere affatto che si colleghi con R; e basta a persuadermene, oltrecchè il nome di *Andret*, la perfetta sua concordanza colla redazione più comune. Si confrontino le pp. XXXV sgg.

Il tratto finale di P

La Redaz. R in P

Ma anche il tratto, che P ha comune con R, fu, come abbiamo già detto, alterato in molti modi dal copista. Le prime pagine sono abbastanza fedeli al testo originario, ma proseguendo nella lettura, ci avvediamo che il colorito si fa più moderno, le abbreviazioni più frequenti, gli arbitrî più numerosi. La lettera di Belicies è riassunta in malo modo e

alterata; l' arrivo dell' Amoroldo d' Irlanda in Cornovaglia, la sfida di Tristano e anche tutto il combattimento dei due campioni sono descritti più brevemente e in modo non sempre fedele.

Quando Tristano, dopo essersi fatto condurre al palagio sulla riva del mare, s' accorge che la sua ferita va peggiorando, risolve di mettersi in mare; così R F L ed inoltre S; invece in P l'idea non viene a lui spontaneamente, ma è una dama che così lo consiglia. Ora è notevole che in ciò si accordi col romanzo francese, Lös. 29; donde la probabile supposizione, che il rimaneggiatore conoscesse, oltre la redaz. R, altri testi, e talvolta se ne valesse. Tutto questo passo è del resto così alterato, che lo si direbbe d' altra provenienza:

Altre fonti

(f. 51 b) Lo re fece venire medici assai, per medicare le ferite di T., e fue guarito e salde tutte le ferite, salvo che di quella della coscia, che lli auea data colla saetta avelenata. E quando l' Amoroldo fu morto, e la madre cercò la ferita della testa e trovovi la punta della spada, e trassenela fuore e ripuosela. E fecero del' Amoroldo troppo grande pietà, sì come si convenia.

Ora torna lo conto a T., che non può guarire della ferita avelenata della coscia e peggiorava tutto giorno, ed incominciò forte a putire, sì che nulla persona li potea stare presso. Allora venne una donna a llui, e dielli[1] per consiglio, ch' elli si metta per mare in una navicella alla ventura. Allora T. chiamò a sè Governale e disse ch' elli andasse per lo re Marco, che lli volea parlare. E lo re Marco fu venuto, e quando vide T., incominciò forte a piangere. E disse: « Dolce mio zio, fatemi aparecchiare una navicella, tale che vi si

[1] *dierli.*

possa stare molto bene ad agio, e mettetevi moneta e vivanda assai, per due anni, per due persone, ch' io veggio che non posso guarire quie ». Allora lo re cominciò forte a piangere, e disse: « Bello dolce nipote, io faroe tutto cioe che tu comanderai ». Allora fue la navicella in presente aparecchiata. Allora vi montò suso T. e Governale, colle sue arme e colla vivola e coll' arpa. E quando venne a montare in sulla navicella, tutta la gente della cittade, e uomi e donne, piccioli e grandi, tutti piangevano della grande pietà e del grande peccato, che a loro pareva di T.; e grande corrotto ne menava tutta gente. E T. si parte del porto, elli e Governale, e vannone atraversando per mare, come piaceva a Dio, e da lungi e da presso, come quelli che non erano guari buoni marinari. Ed in tale maniera stettero in mare mesi viiij. (f. 52[a]) Sì come piacque al nostro signore Idio, arivoro una mattina anzi die a uno porto, che v' avea uno castello del re Languis d' Irlanda. E quando T. si vide alla terra, lodò molto nostro Signore Idio, e disse a Governale ch' elli dovesse legare la navicella alli anelli del porto, ed elli lo fece. E T. prese l' arpa ed incominciò a sonare sì dolce mente, che s' udie nel palagio e nella camera del re Languis d' Irlanda, ch' era sopra lo porto. E lo re udio questo sonare: sie si fece a una finestra della camera e seppeli questo suono molto buono. Allora lasciò T. l' arpa e prese la vivola, e mise mano a sonare molto dolce mente; e questo sonare piacque molto allo re. E quando T. ebbe così sonato, incominciò a gridare a grandi voci e disse: « Lasso me, morò io in tale maniera? ». E lo re l' odì bene, ed allora disse a' suoi donzelli: « Andate giuso al porto e sapiate chi è quelli che sì grida e menatelo suso ». E li donzelli andarono e menaroli suso, dinanzi allo re. E lo re dimandò ch' elli avea e chi elli era. E T. li disse: « Io sono cavaliere aventuroso, e sono innavorato nella coscia malamente, e no ne posso guarire in veruno modo ». Allora lo re li fece fare uno ricco letto in una ricca camera, e quando lo giorno fue chiaro venuto, e lo re disse alla reina, ch' ella curasse lo cavaliere di quella piaga; ed ella disse che non se ne paccierebbe, « ma ditelo

ad Isotta vostra figliuola ». E lo re fece chiamare Isotta la bronda . . . . »

Dopo le ultime righe, le somiglianze col testo di R si fanno più numerose e più strette; ma ciò che precede, ne è veramente lontano. Un nuovo riscontro colla redazione francese più comune, si può indicare al f. 52[b] sg.: Isotta e Branguina discorrono insieme di Tristano e di Palamides in una camera, ove dormivano i due cavalieri; Tristano ode le loro parole, ma non Palamides. Cfr. Lös. 31; R è diverso, p. 49.

Tutto il racconto dell'avventura di Tristano colla damigella ' dell' Agua della Spina ', o come P dice, *del Lago della Spina*, e soprattutto col suo ' signore ', è abbreviatissimo. Il rapimento di lei, per opera di *Blanore* (che diventa *Branoro di Gaules*), vien narrato in modo diverso, e forse solo perchè i particolari sono omessi, specialmente quello del dono, chiesto da lui al re Marco. Nè i due cavalieri, abbattuti da Tristano (p. 82), gettano l'arme, al sentire ch'egli è di Cornovaglia. Andando innanzi, il testo di R si trova seguito più fedelmente, cosicchè, tranne per qualche abbreviazione e certe particolarità dialettali, P ridiventa una copia quasi letterale. Si legga, ad esempio, l' innamoramento di Tristano e Isotta, dove pur è saltato il curioso particolare della ' cagnuola ' (p. 100), che manca al romanzo francese. Ma evidentemente è una svista dell' amanuense.

(f. 63[a]) A tanto chiama la reina a sè Governale e Branguina, perchè vede che lli due sono riponitori dell' oro e dell' argento

e delle gioie, e dice loro: « Tenete questi due fiaschi d' argento, che sono pieni di beveraggio amoroso, e guardateli [1] bene; e quando lo re si coricherà con Y. la prima sera, datelo loro a bere, e quello che rimane gittatelo via ». Ed ellino disseno che così faranno. A tanto si parte T. d' Irlanda, ed ebbe buono tenpo. E stando uno giorno giucando a scacchi T. e madonna Y. la bronda, e nnon pensava l' uno inverso l' altro altro che tutto onore, e loro cuore non pensava alcuna follia di folle amore. Avendo giucato giuochi due, ed erano sopra lo terzo ed era grande caldo. E T. disse a Governale: « Elli mi fa grande sete ». Allora andò Governale e [2] Branguina, per dare loro bere, e preseno li fiaschi dov' era lo beraggio amoroso, non conoscendo che fusse desso. Allora lavò Governale una coppa, e Branguina mescette nella coppa, e Governale diede prima bere a T.; e T. la beve piena, perciò ch' elli avea grande sete. L' altra coppa diede a madonna Y., ed ella iscoloe la coppa in terra [3] . . . . , e la grande sete ch' ella avea. Adesso cambiò T. il suo coraggio e non fu piue in quello senno ch' era di prima, e madonna Y. lo simigliante; ed incominciano a pensare ed a guardare l' uno l' altro, e ciascheuno si sforza di compiere quel giuoco. Ed anzi ch' elli conpieseno quello giuoco, sì si partirono e andarone di sotto in una camera, e incominciano a fare quel giuoco, che in tutta loro vita non ebbe fine, e sempre vi giucarono volentieri. Ora s' avede Governale e Branguina, come avieno dato lo beraggio amoroso a bere a messer T. e a madonna Y., e tengonsene molto incolpati.

Da questo punto fino alla partenza di Tristano per la Petitta Brettagna, P si conserva vicinissimo a R, sicchè a stento si potrebbero notare varianti di qualche importanza, salvo leggiere abbreviazioni. E la differenza del metodo, tenuto dall' amanuense, nel copiare questa seconda parte, si rileva anche

[1] *guardatemi.* [2] *a.* [3] La lacuna non è indicata.

dal numero dei fogli. Noi abbiamo dal principio della redazione di R, fino all' innamoramento di Tristano e Isotta, 24 carte; di qui fino alla partenza di Tristano 36. Invece in R la prima parte occupa carte 41, la seconda poco più di 45. Se facciamo un calcolo approssimativo, tenendo conto del numero di linee e di lettere, che contiene normalmente ciascuna pagina dei due manoscritti, troveremo che alle 41 carte, che occupa il primo tratto in R, ne rispondono in P poco più di 30; mentre alle 45 carte, che occupa il secondo, ne rispondono altrettante, colla differenza in meno di forse mezza pagina.

La redaz. R in F

Assai più fedele nel complesso è il cod. F, dove non si potrebbero notare che poche lacune e certe abbreviazioni di forma. Al f. 109^{b}, dopo l' arrivo dell' Amoroldo in Cornovaglia, è omesso ciò che si riferisce a Tristano, il quale domanda d' essere fatto cavaliere. Vengono gli ambasciatori a Marco, e quando

forono giu[n]ti alo palaiso de lo re Marco, disseno: « A tu manda l' Amoroldo de Landa, lo melior cavalier del mondo, que ti apareche de paguar lo trebuto da ogi al terço giorno, si non elo farà ardere la tua terra. A queste parolle[1]. . . . Lo giorno armegionno cavalieri e damaiselli, per amor de T. Magiore allegressa arebenno avuti que avesseno unqua, se non fosse la tristicia, là uv' eran stati. En tale maniera l' inbaisatori retornoron a corte e disseno al re Marco . . .

[1] La lacuna non è indicata nel ms.

È una grave lacuna. Mal abbreviato appare il racconto del secondo torneo d'Irlanda, ove prima vince Palamides e poi Tristano; invece una giunta notevole, di cui parleremo fra poco, perchè si trova anche nel cod. L, ci compare dinanzi al f. 135 [a], dove Tristano è mandato dallo zio a chiedere Isotta in isposa.

Un'altra e più grossa lacuna, aggravata da immedicabili scorrezioni, è incorsa al f. 167 [b]. Palamede promette ad Isotta di renderle Branguina e si reca al monastero; ma ad un tratto ci ritroviamo al principio del suo combattimento con Tristano (cfr. pp. 131 sgg.):

le donne delo monestere, quando videno Palamides, fesseli grande onore; e Branguina especial mente, conoscendo qu'era lo cavaliere, che l' avia deliberata dela morte [1] . . . E Palamides disse che non era esso (*sic*). Alor Palamides si traise l' ermo fore del capo[2] . . . Espetanto en poco l' ora, que Palamides andava (?), en verso l' arore sì s' adormentò per la gran fatigua, que avea auto la notte cavalcando. E estando en questo modo el in dormendo, eco venire T. e Guovernale verso la torre: sì trovoron Pallamides dormendo . . .

Famiglie dei codd.

Per L non occorre che aggiungiamo altro, alle notizie che già ne abbiamo dato. Converrà piuttosto che mostriamo in quali relazioni si trovino fra loro i quattro codici; e lo faremo brevemente, non solo perchè l' incompletezza di P F L e le continue alterazioni del primo e dell' ultimo rendono assai diffi-

[1] Lacuna non apparente nel ms. [2] Come la nota preced.

cile il raffronto, ma anche perchè non è mio scopo di fare un' edizione critica.

Ad ogni modo, mi pare che non si possa dubitare che i quattro codici s' aggruppano a due a due: RP, FL. L' accordo dei primi è evidente nella seconda parte, ove hanno spesso comuni anche le espressioni più insolite e particolarità dialettali, che non sono proprie nè dell' uno nè dell' altro; così *parecchie* P f. 67[a], cfr. R p. 115, 5; 166, 18; 366, 15; *quale che cosa* f. 74[a], cfr. R p. 130, 11; *elli dimandò che voleva la reina* f. 77[b], cfr. p. 139, 14; *senza meno disnore che mai* f. 79[b], cfr. p. 145, 3; *àbore* albero f. 81[b], e *àbero* R p. 151, 6; *aprendere* accendere f. 89[a], e *apprendere* p. 168, 26; *c' ognuomo li possa afendere in avere e persona* f. 95[a], cfr. p. 184, 24.

Ad entrambi manca un tratto considerevole, che si trova invece in FL, secondo che ho accennato più sopra. Marco, per liberarsi da Tristano, gli comanda di andare in Irlanda, a chiedere Isotta in isposa a suo nome; cfr. qui p. 87 sg. E F continua:

(f. 138[a]) Da poi que T. ebe entesse le parolle, che lo re li avia ditte, fo molto doloirosso e dissia in fra sè esstessi: « Ora ben veguo que lo re Marco mi manda enver Landa, più per la mia morte que per la mia vita. Enperò si e dissesse de no vuoleri andare en questa aventura, da poi ch' e l' ò enpromesso, oni omo dirie qu' e fosso delliali cavalieri. E enperò enprima mi vuolio metere en aventura de morte,

che essere tenuto cavalieri messliallo, cioè per timore[1] d'esse chiamato dislealle ». E a questo s'acorda T. e disse a re Marco: « Da poi que ei vostro piaçere[2] que io mi meta[3] en aventura, per avere Yssota, metarò mi e faroe mio podere, perchè abiate la damissella » (f. 138[b]). E lo re disse a T.: « Io ti comando per quello che mi sei tenuto, que prende ciò che bissog[n]ia, e àparechia toa nave e dibitti recolire[4] con quella conpagna, que a ti piaçe de menare, e debiti partire de Cornavalia e non tornare, afin a tanto che non mi menge la damissella, cioè Y. » E T. disse: « Re Marco, io farò vostro comandamento ». E mandò per cavalieri e per damisselli de Cornavalia ed ebene fate[5] venire en nomero de cinquanta. E dapoi que foron venuti ende la sala del palaçio, disse loro:[6] « Ello ei ben vero » disse T. « che lo re Marco m'acomanda da sua parte, que io ve comandi che voi me debiate far conpagnia a una ventura, la quale fae mestieri di conquistare e per forse d'arme; e questa ventura si è el realme de Landa ». E li cavalieri cominçano a fare gran lamento, entendendo queste parolle. Diçiano: « Ora videamo noi apertamento che lo re Marco manda noi en Landa con T., perchè noi siamo morti; che noi potemo ben sapere que T. uccisse l'Amoroldo de Landa . . . ». E quando T. entesse queste parolle, sì disse: « Segnori (f. 139[a]) cavalieri, non ve sgumentate, que per aventura averemo melio che voi non credete. E io ve prometo coma cavalieri, que tuti li cavalieri que voi trovarete, vuollio que voi n'abiate onore e tute gioe . . . .. Cierto de queste cosse devereste essere alegro, quando siete mandato a coisì alta ventura, sì come prendere filliola de re e per forse d'arme . . . » . . . (f. 139[b]) Mai tute le dame e damisselle de Cornavalia, entendendo come T. e li cavalieri si partivanne, que denno andare ende le parte de Landa, là on quelli de Cornavalia sono più odiati che en tuto li autre parte

[1] *per rimare.* [2] *piaçera.* [3] Spazio bianco, per un disegno. [4] Dubbio. [5] *fure.* [6] *lo re loro.*

del mondo, e començeno a fare gran lamento . . . Mai T. s'apareca per recollir si ala nave . . . .

Secondo il suo solito, L muta ed allunga, introducendo abbellimenti di suo gusto, ma l' identità originaria del passo è evidente:

(f. 31ª) E quando Tristano odite tale parole, fo molto irato e più dolento, e infra si dise: « Ora beno conosco che lo re me manda in Irlanda, più tosto per morire ca per scampare, e più per partirme da si ca de menare la bella Isolta. Ma se io no li andase, dapoi che li abio promeso, onia zente direbe ch' io fosse bosardo e deslialo cavalero. Inperò mi volio inanze metere in aventura de morire, ca de trare indreto quelo ch' io abio promeso . . . »

I cavalieri si dolgono

(f. 31ᵇ) e dicevano tuti comunamente, che lo re li mandava più tosto per morire ca per volontà che avese dela bela Isolta la bionda . . . E Tristano diceva a loro: « Cavaleri, non ve sgomentadi, che per aventura seguirà melio che non pensati . . . E se nui poremo avere la fiola dilo re per forza on per maistria, noi averemo così grando presio e onore, ed elo senpre mai ne serà tenuto . . . . ».

E quando le donzele sapeno che loro mariti, fradeli e filioli andaveno como Tristano indelo paiso de Irlanda, là dove più erano invidiati ca in tuto l'altro mondo, sì[1] aviveno grande pagura e faziveno tute loro madre e padri grandi pianti . . . .

Per le relazioni tra F L basterebbe questo passo; ma aggiungerò qualche altro riscontro, di minore importanza, come a gran pena si riesce a spigolare

[1] Disegno.

qua e là: R 18, 23 ‘ io sono per fare ’, P id; F ‘ io sonna apparecate de fare ’, L ‘ io sonto aparechiato de fare ’; e così di nuovo, ‘ io sono per fare ’ R 26, 6, e P; ‘ io sogno apareçato de fare ’ F, ‘ io sonto aparechiato de fare ’ L.

R 21, 14: ‘ E inpercioe voglio che ttue li doni lo tuo amore ’, P id. (ma *cuore*, invece di *amore*). F L saltano questa proposizione.

R 25, 15: ‘ Allora disse lo re: Com’ ee questo? E ami tue T. quanto tue dici? ’ E P: ‘ E lo re disse: Come, figliuola, amilo tu tanto quanto tu dici? ’ — ‘ Come, disse lo re, amate tu (*sic*) tanto T. quanto tu disse? ’ F; ‘ Como, disse lo re, ame tu tanto costui como tu dici? ’ L.

R 26, 17 sg.: ‘ E lo re Ferramonte disse: Come? e fostù figliuolo delo ree Meliadus de Leonis? Cierto, .T., bene il mi dovei più tosto dire tuo convenentre ’. P: ‘ Allora disse lo re: Dunqua se’ tu figliuolo dello re Meliadus? Certo, be-llo mi dovevi dire inprima ’ — F: ‘ Dise lo re: T., bene dovei dire più tosto lo to convenente ’. L: ‘ E lo re, quando intese queste parole, sì respose e dise: Certo, T., tu lo desivi beno dire più tosto ’.

R 75, 2 sg.: il re Marco si vanta collo scudiero d’ aver vinto Tristano, e lo scudiere sta zitto; così pure in P. Invece F aggiunge, f. 129[a]: ‘ E lo escudieri, quando entesse queste parolle, parve a lui che dissesse la verità. E lo escudieri disse: vero que voi esstate mellio che T., mai voi foste abattutto da cavallo e T. non è ’. E L: ‘ e lo scudero

dise: el è ben vero che voi stati melio che T., ma per tanto vui fusti abatute da cavalo e T. nò '.

Tralascio i raffronti, assai più numerosi, in cui mi manca l' uno o l' altro dei codici; in fondo il risultato è sempre il medesimo. Tratto tratto, è ben vero, R si trova solo, di fronte agli altri tre, o a P e uno degli altri due; ma in tali casi è sempre evidente, che il copista di R è stato poco fedele o poco accurato.

2. La redazione del romanzo e la Tavola Polidori.

Particolarità della redaz. R.

§ 6. La redazione, che ci è rappresentata dai nostri quattro codici, e che noi chiamiamo R, come il cod. principale, differisce dalla redazione più nota del romanzo francese, contenuta nei codici, spogliati dal Lõseth, per una serie di particolarità, più o meno importanti, che le dànno una fisonomia sua propria. Io ne verrò enumerando le principali, e studierò nel paragrafo seguente, in che relazioni stia con la redaz. R la Tavola Polidori, ossia S, che le possiede quasi tutte in comune con essa.

1. Meliadus e Marco sono fratelli, p. 1.

2. Tristano e l' Amoroldo d' Irlanda combattono insieme nell' Isola *Sanza aventura*, p. 36.

3. L' Amoroldo, partendo, ferisce Tristano di una saetta avvelenata, p. 39.

4. Un nano predice a Marco la gloria di Tristano e il disonore che farà a lui, p. 64. Cfr. però Lõs. 23.

5. Il marito della dama dell' Agua della Spina si chiama *Lambegues*, p. 73, invece di *Segurades*.

6. Isotta, dopo bevuto il filtro amoroso, scola in terra la coppa e la scolatura è leccata da una cagnuola, p. 100.

7. Il cavaliere, che corre dietro a Palamides, per riscuotere dalle sue mani Isotta, si chiama *Sigris*, p. 133, invece di *Lambegues*.

8. Il cugino di Tristano, che spia i suoi amori e lo tradisce, ha per nome *Ghedis Ghedin*, p. 77, 146 ecc.; si sa che la redazione solita lo chiama *Andret*.

9. Anche l'ordine delle insidie, tese da Ghedin ai due amanti, è diverso, e certi particolari sono aggiunti, certi soppressi. In R l'ordine è tale: a) donzella che s' innamora di Tristano e poi congiura con Ghedin ai suoi danni; b) episodio delle falci; c) venuta dell' Amoratto, con suo cugino; d) corno incantato; e) camera vietata; salita dalla parte del giardino, e prima sorpresa, con ferimento di Marco; f) Tristano in agguato, fuori di Tintoil; è richiamato a corte; g) seconda sorpresa; h) Isotta chiusa in torre; Tristano si ammala; i) va a lei, vestito da donna, ed è preso. In S, l'ordine è identico, ma per lo scopo solito di abbreviare, a *f* si accenna appena, e *g* è saltato; infatti è un' inutile ripetizione. Ecco ora quale è l'ordine di Lös: *e* (dove gli amanti sono sorpresi, non in camera, ma mentre discorrono onestamente nel vano d'una finestra), *f*, *c*, *d*, *a*, *h*, *i*.

10. Tristano e Isotta, durante il loro soggiorno nella foresta, sono accompagnati da Braguina, p. 177 segg.; in Lös. non si fa parola di lei. Quando poi il ratto della regina è imminente, Tristano ha, la notte innanzi, un sogno profetico, e tuttavia va a caccia con Governale e s'addormenta; Isotta è rapita, e dopo ciò si narra com'egli venisse ferito da un damigello. In Lös. del sogno non si trova traccia (quantunque un caso analogo ricorra al § 460, cfr. 471), e l'ordine del racconto è: rapimento d'Isotta; caccia, e ferimento di Tristano.

11. Lambegues, dichiarandosi mortale nemico del nostro eroe, annuncia al re Marco, pp. 245 sgg., che Tristano, dopo compiute grandi prodezze, ha sposato Isotta dalle bianche mani. Invece in Lös. non si nomina punto, in tale occasione, Segurades (che risponde, abbiamo detto, a Lambegues), nè alcun altro, se non genericamente; ma Segurades compare poi, subito dopo, al § 62, nell'episodio del *Servage*, che in R manca del tutto. Ivi, egli e Tristano si riconciliano.

12. Manca la corrispondenza fra Isotta e Ginevra, Lös. §§ 57, 60; lo sdegno di Lancillotto contro Tristano, § 59; l'episodio, già ricordato, del *Servage*, §§ 61-63, e quello della Pozza d'acqua, § 63 fine; le avventure di Lamorat, §§ 64-65, e quelle di Brunoro, §§ 66-74.

13. C'è l'episodio del Darnantes. In esso, Tristano trova l'Amoratto, e vuol ucciderlo, pel ricordo del corno incantato, pp. 273 sgg. In Lös.,

Lamorat ricompare nell'episodio del *Servage*, ma Tristano par non si ricordi di doverlo punire.

14. Il cacciatore della bestia *Grattisante* è *Prezzivalle*, p. 289, invece che Palamede. Molti altri particolari, che ometto, dell'episodio del Darnantes, sono raccontati in modo affatto diverso.

Dipendenza di S da R

§ 7. Tutte codeste differenze, che certo risalgono, almeno per buona parte, ad una speciale redazione del romanzo francese, si ritrovano pure in S, ad eccezione del num. 4, che manca, e del num. 8; S è infatti ritornato ad *Andret*. Si potrebbe dunque supporre che i due testi rispecchino indipendentemente il medesimo originale francese; se non fosse il num. 2, il quale ci costringe invece, se non erro, ad ammettere, che S attingesse direttamente a un manoscritto della redaz. R. Infatti l'isola *Saint Sanson* è divenuta, in S come in R, l'isola *Sanza Aventura*. Codesto strano nome deve aver avuto, secondo me, la sua origine in un abbaglio del traduttore; egli può aver letto male le due ultime lettere di *Sanson*, scambiandole per un *or* o un *er*, donde un *Sans-or* o simile, che gli suggeriva alla mente *Sans our* (*eur*), al quale pareva che equivalesse. Il *Saint* o fu da lui trascurato, o mancava nel suo manoscritto. Si aggiunge, che parecchi altri nomi proprî confermano la supposizione, che S si sia giovato di R; quello della damigella *dell' Agua della Spina*, che è detta *dell' Aigua della Spina* in S, mentre, posto pure che tale appellativo risalga al testo francese (cosa molto

L' isola *Sanza Aventura*

Altri nomi proprî

improbabile)[1], non si capisce come due toscani potessero rendere, l'uno indipendentemente dall'altro, il fr. *eau*, oppure, se si vuole, *aigue*, collo stesso vocabolo non toscano *aigua agua*[2]; e quello del *conte d'Agippi* R, o *di Gippi* S, che è senza dubbio un errore di traduzione, per *compte Agrippe*. Inoltre, il cavaliere, che toglie a Tristano la damigella dell'Agua della Spina, si chiama in R *Blanore*, p. 77, e in S *Brunoro*, mentre in Lös. l'avventura è attribuita a *Blioberis;* e giudice della battaglia fra Tristano e Blanore, è in R, 93, il re *Accanor*, in S *Agalone*, non già *Caradoc*, come in Lös., anche se nel nome italiano si deva riconoscere un travisamento del francese; e *Bandemagus* è storpiato in *Bando di Bemagus* , R, 299, e in *Bando di Magus*, S, 214; e il castello di *Cornesen* R, o *Cornasen Cornasin* S, è ignoto al Lös.; e *Bellices* di R S, sta di fronte a *Beleïde*; e infine non sono del tutto senza importanza, quantunque meno significativi, anche i nomi *Languis* e *Ghedis*.

Confronto fra l'esposizione di R e di S

A questi argomenti di probabilità, se ne possono aggiungere molti altri, ricavati dal confronto dei due testi. Sebbene il compilatore di S, che è certo assai più tardo del traduttore di R, ed ha un senso dello stile, che manca a questo, alteri, allunghi ed abbrevî capricciosamente, e soprattutto tra-

[1] Cfr. la *Tavola* dei nomi propri. In M la damigella aspetta Tristano *a l' eiue* (o a *l' egue*) *de l'espine.* [2] In P è chiamata *damigella del Lago della Spina;* il copista non ha dunque inteso il valore di *aigua,* quantunque non se ne sia troppo allontanato.

sformi a modo suo il periodo, con vero buon gusto, tuttavia in più d'un luogo si mantiene così vicino al nostro testo, che difficilmente potremmo esimerci dal riconoscere, ch'egli ha trascritto alla lettera. Espongo qui i fatti principali, che mi risultano da un accurato confronto fra R S e un manoscritto francese del romanzo, il num. VII. I. 23 dell'Estense di Modena (M), del quale mi ha favorito numerosi estratti il prof. Rajna. Dal confronto apparirà, credo, che le relazioni fra R e S sono continue e strettissime; che però S ha attinto anche ad un'altra fonte, che possiamo credere fosse il romanzo francese.

A p. 42, S è d'accordo con R, 4 sg., nel tardare a far il nome di Merlino, che invece in M è nominato subito. La risposta di Merlino ad Eliabel in R: « lo ree Meliadus sì ssi ritroverae bene ancora, ma voi no lo rivedrete mai » è similissima a quella di S: « Ma io vi foe certa che lo re Meliadus si ritroverrae ancora; non per tanto che voi mai lo riveggiate »; ma l'importanza dell'accordo consiste in ciò, che in M invece la risposta è divisa in due parti, l'affermazione che il re si ritroverà, la negazione che possa mai rivederlo la regina; tra le quali è inserita una nuova domanda di Eliabel, dove mai si trovi Meliadus. La regina muore, e la damigella comincia a far grande pianto, sì « que la foreste en retentist pres et loing ». In S: » tale che... tutto quello diserto facia risonare », p. 43; e in R « sì che la maggiore parte delo diserto faciea risonare », p. 6. I due cavalieri traditori arrivano alla città,

col corpo della regina, e in M le donne pensano subito che Eliabel sia stata uccisa da loro; mentre in R S non concepiscono punto un tale sospetto. E ad entrambi manca la narrazione che Merlino fa del tradimento, quantunque S appaja qui più esteso di R; entrambi aggiungono invece, ch'egli fece radunare tutti i baroni. Però S aggiusta un poco le cose, che in R son narrate in modo strano e sconnesso.

A p. 8, R nomina il petrone, dove « assenberranno loro parlamento li tre buoni cavalieri del mondo dela bestia salvaggia ». Appare dal Lös. 20, p. 17, che il francese dice, più chiaramente, che vi si raduneranno ' e parleranno della *fiere beste* '; il che mostrerebbe, che il traduttore di R ha saltato il verbo ' parleranno '. Ora anche S, 46, si esprime come R: « là dove s'assenbravano li tre novelli cavalieri della bestia selvaggia ». Segue un' aggiunta, delle sue.

L'uccisione di Meliadus, S, 52, e R, 16 sg., è in questo narrata più distesamente e in modo più conforme al francese, che non in quello; tuttavia entrambi hanno omesso la maggior parte dei particolari, specialmente quelli sugli autori e sugli istigatori dell'assassinio; ed io non so se avrebbero potuto, a caso, incontrarsi così bene in tali omissioni. Non parlo d'altre singolarità, perchè alcuno potrebbe volerle far risalire alla redazione francese.

Nell' episodio di *Bellices,* sebbene affatto guastato in S, più d' una frase è comune ai due testi;

tuttavia c'è un punto, che mostrerebbe come S si serva in strano modo, perfino per singole parole, anche d' un testo francese. *Belide*, che è la nostra Bellices, dice in M ai cavalieri, che sopraggiungono, mentr'ella tiene abbracciato Tristano: « aie aie, seignor chevalier, veez ci T. qui me velt honir ». E S, 57: « Vedete questo donzello pieno di tanta villania, che in neuna maniera s' inchina a farmi onore nè cortesia, e fammi consumare e morire ». Forse egli ha letto ' ne me velt', e ha inteso *honir* per ' onorare '; donde tutto l'equivoco, e le sue aggiunte, che tentano di rimediare in qualche modo alla stranezza dell'espressione, attribuita alla donzella. Più sotto, si posson notare le parole quasi identiche, del re a Governale; in R, 23: « Vae a tua via, ch'io ne faroe quello che ragione sarae », e in S, 58: « Vae a tua via, chè di questi fatti non si farae se none ragione ».

Relazioni di S coll' originale francese

La venuta del Morhout è più estesamente raccontata in S, il quale s' indugia nel descrivere i preparativi del viaggio, mentre neppur M ne parla; *Londres* è per lui la città del terribile cavaliere, p. 64, e forse è un suo errore per *Logres:* « Et auoit amene en sa conpeignie maint bons chevaliers d' Yrlande et dou roiaumes (sic) de Logres » M. In tutto questo racconto le somiglianze tra S R sono evidentissime, e non hanno invece importanza, perchè dovute ai soliti arbitrî di S, alcune piccole differenze, specie nell' ordine dei fatti. Si osservino alcuni riscontri di frasi: R, 31, 27: « Già veggio tanti buoni cavalieri in questo reame »; S, 65:

«Giae ci veggio io tanti cavalieri in questo reame ». Specialmente l' uso del *già* affermativo in entrambi, è assai notevole. E poi, R, 32, 20: « E io abo inteso che per uno solo cavaliere si può diffendere », e così S; R, 33, 8: « Maestro, se l'Amoroldo è buono *cavaliere*, io vorrei che ffosse ancora migliore », e S, 66: « Governale, se lo Amoroldo è prode cavaliere, io vorrei egli fosse ancor migliore »; cfr. pure R, 34, 10 sgg., e le parole di Tristano agli ambasciatori d' Irlanda, che in R S cominciano al modo stesso; in R, 35, 5 sg.: « Se gli nostri anticiessori pagarono lo trebuto a quegli d'Irlanda.... », e in S, 67: « Se gli nostri anticessori hanno pagato nessuno trebuto a quegli d'Irlanda.... », mentre in M il principio non è tale: « Seignor messagier d' Yrlande, que treuage demandez vos sor Cornoaille? Or poez dire a Morolt que se nostre ancestre rendirent par lor mort et par lor mauuestie treuage a cels d'Yrlande.... » Poi S modifica secondo il suo gusto, ma la fine è di nuovo identica: R « E ss'egli vuole pur dire che noi dobiamo pur pagare lo trobuto, io l'appello ala battaglia e mostrerogli per forza d'arme sì come noi no lo dobiamo pagare »; S « E se lo Amoroldo altro volesse dire, io lo appello alla battaglia, e mostrerogli per forza d'arme, che niuno trebuto da noi non debbe ricevere.... » (salto un' ultima linea, con cui S finisce e che evidentemente è di fabbrica sua); cfr. M: « Et s' il dit que nos li devons, ie sui apareilliez d' entrer en chanp encontre lui, que cil de Cornoaille sont

franc. Se ie l'oci, nos somes quite, e s'il m'oci cil de Cornoaille li rendront treuage. »

Tristano, dopo aver lungamente sofferto della ferita, fattagli colla saetta avvelenata dal Morhout, si risolve a cercare guarigione in altro paese, e si mette alla ventura per mare in una navicella. Qui il testo francese di M è diffusissimo, e basta confrontarlo cogli italiani per vedere quanto questi sieno abbreviati; posto pure che dipendano da una redazione più antica e meno prolissa. Le domande e le risposte di Tristano e di Marco sono nel francese troppo ingenue, troppo sminuzzate; i nostri ne fondono due o tre in una sola, e non accolgono se non ciò che è strettamente necessario al racconto; il che facendo, trascurano senza dubbio qualche effetto artistico, ma almeno non riescono cosi pesanti. Ora in R e in S manca il particolare della dama, che consiglia a Tristano di andar a cercare la sua salute in altro paese, particolare che abbiamo già visto trovarsi in P; ed entrambi poi accennano all' intenzione di Tristano di metter fine ai suoi giorni, gettandosi in mare. Sono resti d' una redazione più antica, o sono innovazioni dei nostri, o meglio di R, che sarebbe stato in seguito copiato da S? Il francese dice invece: « T. se fist maintenant porter a une fenestre de sus la mer, et comence a regarder en la mer et voit assez loing. Et lors chiet en une pansee, ou il demore une grant piece. Il apella Governal », e lo prega di andare per Marco, il che egli fa volontieri. Come si vede, siamo piuttosto lontani da R, 40, (cfr. S, 72), ove Governale non vuol portar

Tristano vicino alla finestra sul mare, perchè sospetta delle sue intenzioni. Ad ogni modo, l'osservazione che qui più ci importa, e che vale per tutto l'insieme delle due redazioni italiane, è questa: ammettendo che S sia indipendente da R, non si capirebbe come essi s'accordino così spesso e così strettamente, nel sopprimere nei testi stranieri, di tanto più estesi, i medesimi particolari. In R, Tristano manda Governale a Marco, e sono conservate anche le parole dello scudiero al re; ma di tutta la lunga conversazione del re col nipote, non resta che la frase, in cui questi manifesta il suo desiderio: « Ree Marco, dappoi ch'io non posso trovare guerigione in questo reame, e' m' ee venuto in volontade di ciercare mia aventura. E inpercioe vi voglio pregare che voi mi dobiate fare fare una bella naviciella, ecc. », pp. 40 sg. E in S, che abbrevia anche più, si ritrova tuttavia quasi testualmente la frase stessa: « Da poi ch' io non posso trovare guarigione in questo reame, a me sì è venuto voglia di cercare del mondo... », p. 73. Ora si noti che neppur essa trova in M un riscontro del tutto esatto: Molto sono a mal punto, — dice Tristano — per essermi battuto col Moroldo, per la franchezza di Cornovaglia; e duro tanta pena e travaglio, come nessun giovine uomo sofferse.... E tuttavia me ne terrei ben contento, « se ie trouoie guerison de ma maladie. Mes puis que ie trouer ne la puis en ceste terre, aler m' estuer en un autre, por sauoir se ie puis trouer meillor secors de guerizon, que ie ne faiz en ceste ».

Gli abbreviamenti comuni a R S

Ma lasciando ora da parte l' osservazione generale che abbiamo fatto, e che trova anche nel seguito del racconto continue applicazioni, rileviamo, nel medesimo passo, un notevole particolare. Tristano, nel romanzo francese, entra nella nave da solo; anzi più volte egli insiste che non vuol nessuno con sè, che non vuole aiuto, che la vela deve esser disposta in modo, ch' egli possa stenderla da solo; che Governale, ov' egli morisse, dovrà succedergli nel regno. Invece per R ed S nella barca entra pur Governale; anzi S esagera ancora, aggiungendo « e altri buoni marinai ». Ma che questo sia un errore, appare manifesto dal seguito dell' episodio; poichè Governale, durante il soggiorno di Tristano in Irlanda, non si mostra affatto, se si escludono i cenni insignificanti di R, 59 e 63, e scudieri di Tristano, nel torneo di cui riesce vincitore, appajono i due fratelli di Braguina. Per me, è chiaro che in R è incorso un equivoco, e che il compilatore di S lo ha seguito servilmente; giacchè, pur essendo assai abile nel maneggiare il periodo e nel dargli un' intonazione in tutto italiana, si mostra invece uomo molto inetto nel raggruppare i fatti e nel trarne le legittime conseguenze.

Mentre Tristano sta guarendo della sua ferita, capita alla corte del re d'Irlanda Palamede, e presto i due cavalieri divengono rivali in amore. Ma nel romanzo francese si capisce bene, a quale scopo sia introdotta nel racconto la domanda che Brangien rivolge ad Isotta, chi preferisca tra Palamede e Tristano; giacchè questi ode per caso il loro colloquio,

e s' accende quindi in lui vivissimo il desiderio di vincere il rivale in prodezza. Nè in R nè in S tale circostanza, così essenziale, è conservata. Per riscontri di frase, si notino anche le parole, con cui Tristano sfida Palamede, R, 51, 20 sgg., e S, 80; e le parole del re a Tristano, R, 58, 26 sgg., « Cavaliere, molto mi maraviglio di voi.... », cfr. S, 82, ecc. Al solito, S è anche più breve di R, e omette particolari, che son necessarî, come per esempio il colloquio di Braguina coi due fratelli, che avevano fatto da scudieri a Tristano; cosicchè il tutto manca di connessione e di chiarezza.

Veniamo agli amori di Tristano con la damigella dell'Agua della Spina. Essa manda il suo nano al bel cavaliere, « - Et li diras - fet elle - qu' il viegne armes, qar toutes voies est il miels qu' il soit garnis que non estre, qar l'en ne set les auentures. - Dame, - fet il, - bien le dirai. - Li nains se part de sa dame et fu molt tost venus a Tintoil, et la ou il voit T., ecc. » Si confrontino i nostri: « .... e ttavia igli die che vengna armato, perchè l'uomo non sae l'aventure che ppossono avenire. - E allora disse lo nano che questo messaggio farà egli e sarae molto volontieri. Al matino si leva lo nano e montoe a ccavallo e venne ala corte der ree Marco », R, 67. E S, 91: « .... e digli ch'egli vegna armato, però che altri non sae delle avventure che deono incontrare. - E lo nano disse: - Dama, ciò sarà fatto tantosto e volentieri. - E tantosto monta a cavallo, e vassene a corte dello re Marco ». In R c'è bensì l'aggiunta ' Al matino

si leva lo nano ', ma è ben probabile che questo particolare, come inverosimile, sia stato saltato da S. Nel resto, si accordano contro M mirabilmente. Ma poco più sotto, un tratto è anche più significativo. Il re Marco, dopo aver costretto il nano a svelargli quale messaggio dovesse fare, da parte della sua dama, a Tristano, si lagna amaramente con lui: « - Nainz -, fet il, - grant meruoille m' est ce que ta dame s' est ensint abandonee a T., qui est encore garcon, qui rienz ne sent. Et ie vi ia que un grans cheualier de grant pooir et ausi gentil home con ie sui, et meillor chevalier que T. n'est, la requist d' amor ne rienz ne puet fere; et encore la requiert il souuent, mez riens ne li vaut. Et qant elle refuse un preudom et s'enprent a un garcon, il me semble qu' elle deuroit estre destruite ». Si confronti il testo di R, 68, e quello, che qui riferisco, di S, 92: « Io òe più fiate richiesta vostra dama, nano, e da lei già mai non ebbi solamente una buona risposta; e per tale, io voglio [credere?] ch' ella sì sia dama di pòco valore; che tutta volta prende 'l piggiore, e che lascia me che sono re, e ama Tristano che non vale niente. Ma conviene ch' io la faccia per certo morire ». In S v' è qualche leggera abbreviazione, e un colorito meno arcaico che in R; ma il concetto, l' ordine dei pensieri, e perfino le parole sono così somiglianti, che difficilmente, anche traducendo il medesimo testo, si sarebbero potuti accostar tanto l' uno all' altro. Invece noi vediamo che M è assai differente; e non potremmo ammettere, senza inverosimiglianza, che la redazione, seguita dai nostri,

si allontanasse sempre da esso in modo così notevole, non solo nell' ordine e nella scelta dei fatti, che si capirebbe, ma anche nelle parole. Aggiungiamo ancora il tratto che segue, non meno importante: « - Ha sire -, fet li nainz, - por ce ne deuez pas blasmer ma dame; qar vos vees toz iors que une roine aime un povre chevalier, qui n'est mie ne si biaus ne si vaillanz com est ses sires; et un rois aime ioie d'une poure dame, qui n' est si belle ne si vaillanz con sa feme est. Amors ne chose mie selonc l'esgart de droitures; ainz se fiert la ou il veut, que ia n'i gardra raison, fors que sa volentes (sic) ». Cfr. S: « Se voi faceste villania a mia dama per tale convenente, non saria ragione; chè vedete tutto giorno addiviene che uno grande barone ama per amore una povera dama, e una grande reina ama uno povero cavaliere. Chè dovete sapere, amore non guarda paraggio di bellezza nè di ricchezza, ma entra secondo piacere lo porta. [E sì come l'amore è maggiore tesoro dell' uomo, e ch'egli possa avere o ritenere, (mondanamente parlo); cosie l'uomo che ama, non domanda altra ricchezza]. E per tale, madama non dee essere incolpata ». Tranne il periodo che ho chiuso fra parentesi quadre, perchè senza dubbio è uno dei soliti abbellimenti teorico-sentenziosi di S, il resto è nei due testi italiani quasi perfettamente identico, parola per parola; e non è traduzione letterale. Andando innanzi, troveremmo nuove prove; giacchè i nostri omettono d'accordo la risposta di Marco e tutto un lungo tratto, e poi ripigliano

allo stesso punto, conservandosi uguali fra loro e in parte differenti da M.

A me la dimostrazione sembrerebbe omai più che sufficiente; nondimeno, per non lasciar dubbio ad alcuno, confronterò ancora coi nostri due testi il principio dell'episodio del ' castello di Ploro ', nel quale pure abbondano, più che le prove positive, quelle negative, che hanno forse anche più grande valore. I cavalieri di Cornovaglia sono in prigione, e a loro vengono, secondo M, sei, secondo i nostri, due cavalieri, con cui Tristano attacca discorso. In M, la prima domanda è se egli ed i suoi sieno prigionieri, ed uno dei cavalieri risponde di sì: « sachiez que ce est la prison, don iames nus de vos n'istra; qar elle est en tel maniere establie, que nus estranges qui i soit mis, n'en puet puis issir »; e così continua, dando loro dure notizie, e avvisandoli che quello si chiamava per ciò « chastiaus de plors ». E Tristano: « - Merueilles dites, si est ore de tel l'aventure que nus n'en eschape, qui venus i soit. - - Certes, non, - fet li chevalier, - onques estrange n'i vint en ceste costume, qui iames s'en deliurast. - Et T. dit: - Durera il toz iors mes? - Ne sai, - fet cil. - Et porroit elle faillir? - fet T. - Oil -, fet li chevalier, - s'il auenist que nul cheualier de tres autes (sic) proesce venist ceenz, et une dame de tres grant biaute. Mes bien sachiez qu'il conuendroit qu'il fust bons outre mesure » ecc. ecc. Si confrontino i nostri due testi: nonostante leggere differenze nell'espressione, entrambi entrano subito in argomento direttamente, colla domanda che più importava, e

in essa e nella risposta fondono tutto il lungo discorso del romanzo francese. A vero dire, due sono le domande e due le risposte in S, ma non per questo egli s'accosta di più all'originale; anzi si può dire con sicurezza, che ha spezzato in due l'unica domanda di R, 102: « Dovemo noi istare quae dentro senpre mai? Potremone noi a ttermine alcuno uscire o per alcuna aventura? - E li cavalieri disserono: - Sie, in tale maniera, che quie tra voi avesse uno tale cavaliere, ecc. » E S, 124: « - Ditemi, signori, se Iddio voi salvi, dobbiamo noi continuo dimorar quie in prigione? - E gli cavalieri dicono di sie, secondo l'usanza dell'isola. E Tristano disse: - Oh come! Non c'è egli veruno rimedio, per lo quale noi trovar potessimo alcuno diliveramento di nostre persone? - E gli cavalieri dissono di sie, - per uno tale convenente: che se tra voi avesse, o in questa contrada arrivasse, alcuno pro' cavaliere, ecc. ». E subito dopo, trascurando tutte le lungaggini del testo francese, ove il discorso prosegue per un pezzo, i nostri fanno che Tristano si metta innanzi pel combattimento. Ora, che sia esistita una redazione francese, la quale fosse così breve nell'espressione, pur restando completa nei fatti, da spiegarci l'accordo dei due testi italiani, senza che ricorriamo all'ipotesi della dipendenza dell'uno dall'altro, è cosa molto improbabile; tanto più se si pensa che avrebbe dovuto godere d'una grande diffusione, per cascar nelle mani proprio di tutti e due i rifacitori italiani. D'altra parte, scartata questa ipotesi, - colla quale pur resterebbero da spiegare

le molteplici concordanze letterali di parole e di frasi, - il compilatore di S rimane definitivamente convinto di plagio. E come tale noi lo trattiamo d'ora innanzi [1].

Altre fonti di S

§ 8. Risulta dal paragrafo precedente, se non erro, che l'autore di S ha adoperato, per una gran parte del suo farraginoso romanzo, la redazione italiana di R. Ma poichè senza dubbio egli è ricorso pure ad altre fonti, non parrà inutile che accenniamo qui rapidamente anche a queste, e schizziamo in poche parole le caratteristiche più notevoli della sua compilazione.

[1] Per riscontri di parole citerò ancora: S, 93, e R, 73. 10 sgg.; S, 132 e R, 106. 17 sgg.; S, 143 « Bene aggia tale usanza », e R, 122, 11 « Ben aggia tale usanza », dove assolutamente i nostri non possono essere indipendenti, cfr. M: « - bien aues fet -, dit li roi »; S, 149, e R, 132, 23 sgg., soprattutto « ma se alcuno cavaliere la vi togliesse, a questo non voglio io essere tenuto » S, e « ma sse alcuno cavaliere la ti togliesse per forza d'arme, a ccioe non son io tenuto » R; S, 154 « egli è maggior briga lo racquistare che non è lo donare. E lo re sì giura di non promettere giammai niuno dono, che primieramente egli non ne tragga sua dama », cfr. R, 145, 21 sgg. « egli ee maggiore briga l'aquistare che nonn ee lo donare. E allora dicie lo ree Marco che non darae mai e non conciederae mai dono nessuno a nneuna persona, ch'egli inprimiera mente non ne traga sua dama »; S, 158 e R, 156, 2 sgg., ove M è assai più esteso, come al solito; S, 161 « Tristano fiere lui della spada del piattone sopra la testa », e R, 158, 16 sg. « E. T. diede alo ree Marco uno colpo dela sspada piattone i-ssula testa »; S, 197, « Come, Ghedino? Io non soe re al mondo che volentieri non donasse sua figlia a messer Tristano », e R 238, 17 sgg.: « inpercioe ch'io non soe neuno ree al mondo che a T. non donasse ben volontieri sua figlia per moglie »; e infine S, 210 e R, 271, 8 sgg., 16 sgg.; S, 216 e R, 311, 15 sgg.; S, 221 e R 333, 19 sgg.; S, 224 o R, 335, 26 sg.; 337, 12.

Relazioni di S coll' originale francese

Anzitutto, pare che egli possedesse, insieme colla traduzione italiana, anche il romanzo francese; e ce ne porgono un indizio, più sicuro di quelli osservati poc' anzi, le pagine introduttive del cap. III, giacchè riassumono in poche parole, spropositate ed oscure, tutto il lungo proemio del *Tristano* originale, proemio di cui nella redazione R non è alcuna traccia. Un secondo indizio parrebbe d'averlo nel nome di *Tantri*, dato come prima origine di *Tristano*, a p. 43: « Sicchè, per ricordanza del mio dolore e della mia morte,... io sì vi voglio porre nome, e voglio che in tal guisa tu sia appellato *Tantri*; ma chi ponesse il *Tri* dinanzi al *Tano*, sarebbe più bello nome, e per tale arebbe nome *Tritan* ». Lo stesso ghiribizzo etimologico ricompare a p. 241, ove ha lasciato chiare traccie il racconto della finta pazzia: « Io ò nome *Tantri* », risponde il cavaliere a Marco, che l'interroga, « e se quel *tri* fosse davanti al *tan*, io arei nome *Tritan* ». Il nome *Tantris* (*-trist*) ricorre pure in due manoscritti francesi, nel 103 della Biblioteca Nazionale di Parigi, e nel 3357 dell'Arsenale, frammentario (cfr. Lös., pp. XXVI, 24, 475), e in entrambi al medesimo punto, quando cioè Tristano è richiesto del suo nome dal re d'Irlanda, dopo che ha vinto il torneo [1]. Ma nell'episodio della nascita o in quello della finta follia (e quest' ultimo compare solo nel 103), non ne fanno alcun cenno, e d'altra parte non conoscono in nessun modo *Tritan*. Pare dunque che la fonte di S sia diversa, e probabil-

Tantri e *Tritan*

[1] Cfr. anche Lös., p. XXII.

mente il compilatore ha attinto proprio ai poemi, come confermeremo più sotto.

Ma altri particolari sono più sicuramente derivati dal romanzo. Forse non è da dare troppa importanza al fatto, che Palamede sia detto figlio ' del re *Scalabrino* ', p. 77, nome che certo risponde ad *Esclabor*, Lös. 30, e manca in R; o che in S sia pure aggiunto il nome della sorella di Galeotto, *Dalis*, p. 134, che è il *Delice* di Lös. 41; e aggiunto il nome del compagno di Lamorat, *Crausan*, col quale combatte contro i cavalieri di Cornovaglia, p. 156, e che è probabilmente il *Driant* di Lös. 47. Fin qui noi potremmo dubitare; ma il dubbio cederà invece il luogo alla persuasione, quando troviamo in S, 114 sg., il sogno di Languis, che manca ad R, ma si trova in Lös. 38, p. 29; sogno nel quale egli crede vedere Tristano, che strappa la corona ad Isotta e le fa disonore. C'è pure il produomo, che svela al re il significato del sogno, cioè che se manderà la figliuola in Cornovaglia, « ella sofferrà lo maggiore disinore del mondo »; sia pure che il resto, e il nome del produomo e la spiegazione allegorica del sogno, appartengano in proprio ad S, che di simili aggiunte si compiace.

Anche nell'episodio dell'innamoramento, per mezzo del ' beveraggio ', S ha conservato alcuni tratti, che mancano a R; le parole di Governale a Brangien, e quelle dei due amanti fra loro. Le prime sono appena accennate, e ricordano alquanto la fine di quelle che Governale pronunzia in M: « Nostra malinconia non vale niente; perchè fatto è, e non

puote stornare » S, 119 sg.; cfr. M: » .... mes or conuient que nos soufrons et esgardons a quoi ce porra venir ». Ma delle seconde non si potrebbe dubitare che siano un' alterazione del testo francese. Tristano dice ad Isotta, S, 122: « Speranza mia, Isotta, diletto della mia mente, onde m'è venuto al presente così fatto pensiere, ch'io v'amo più ch'io non fo me medesimo? » Ed ella risponde: « Tristano mio diletto e mia consolazione, riposo mio e vita del mio cuore, se voi amate me, io amo voi con tutto desiderio del mio cuore, e quanto più posso amo voi ». Ed M: « Tristan descouure a Y. tot ce qu'il pense, et elle li redit tot apertemant: - T., se tu m'aime ce m'est bel, ie en suit molt liee; qar ausi n'aim ie rienz au monde fors toi, ne ne amerai, tant con ie viue. Si ne sai dont ceste volente m'est venue ». Si può dire che il rifacitore italiano abbia tratto dalle parole d'Isotta la domanda e la risposta, ch'egli mette in bocca ai due amanti; meglio invero consigliato del romanziere francese, che alla dichiarazione di Tristano accenna genericamente, e ci fa sentir quindi in modo più vivo quello che le parole della donna hanno di troppo appassionato. Finalmente, un' aggiunta di S, 162 sg., cioè la lettera in versi, che Tristano scrive ad Isotta, dopo ch'ella è rinchiusa nella torre, ha tutta l'aria d'essere suggerita dai lamenti, che Tristano pronuncia nel romanzo francese: « Hai las cheitif, que porrai ie fere? or sui ie honis, quant ie ai pardue ma dame et ma mie! ai, amor felloneuse chose et cruel, qui en ta subieccion m'as enbatus! Tu tiens mon cuer

en grant dolor et en grant martire, là ou li autres sont en ioie et en beneurte; si que ie conpre la ioie et les biens des autres ». Tuttavia, a dire il vero, solo i primi versi (chiamiamoli versi, benchè non sieno che periodi, capricciosamente rimati) trovano qualche riscontro nel francese: « Oh me dolente, taupino, quant'io sono disavventurato! Ahi crudele ventura, quant' ài Tristano abbassato! ».

Confesso di non aver saputo trovar altre prove, abbastanza notevoli, dell' uso che il compilatore di S ha fatto del romanzo francese; nondimeno queste mi paiono già sufficienti. Si capisce d' altronde, che le traccie non sono facili a seguirsi, per i numerosi arbitrî, ch' egli si prende, riguardo alle sue fonti; e inoltre, senza dubbio, nella parte almeno, per la quale il riscontro di R ci rimane, la redazione italiana fu di preferenza seguita, come più comoda e più breve, e il testo originale fu solo adoperato come un mezzo di raffronto, o direi quasi, di controllo. Per la parte successiva, i dati che abbiamo non permettono un sicuro giudizio; tuttavia, un fatto almeno è significativo. A p. 214, Tristano e L'Amorotto hanno la fortuna di veder comparire la bestia *Gratisanti* (o *glatissant*), e dietro di lei corre, inseguendola, un cavaliere, che ben presto sappiamo essere *Prezzivalle lo Galese.* I romanzi francesi sono invece pienamente d'accordo, nell' attribuire l' inseguimento della terribile fiera a Palamede; cosicchè il nome di *Prezzivalle* non può essere attinto se non ad R, che cade, come sappiamo, nel medesimo errore, se pur di errore si tratta. Ma il

Fin dove si estenda in S l'uso di R

testo da me pubblicato mantiene poi sempre all'inseguitore il medesimo nome, dimostrando così che per lo meno l'errore trovavasi già nella sua fonte francese; mentre invece l'autore di S, con una delle sue solite inconseguenze, o diciamo meglio, sbadataggini, lo tramuta in Palamede a p. 349. A p. 214, adunque, e a p. 231, dove il nome di *Prezzivalle* è ripetuto, la redazione R è la fonte di S; a p. 349 invece è adoperata la redazione più solita del romanzo francese. Quest'osservazione potrebbe far nascere altri dubbî. Invero la p. 231 di S è l'ultima, che abbia riscontro nella parte che ci rimane di R, e nessuno dei codici, affini a questo, arriva neppure fino a tal punto, se non si tenga conto del tratto finale di F, del quale non sappiamo bene cosa pensare [1]. Dobbiamo credere che il compilatore di S fosse più fortunato di noi e possedesse intera la redazione R, o che fosse invece ridotto a contentarsi anch' esso d'un frammento, come la metamorfosi di Prezzivalle in Palamede potrebbe far supporre? E se la seconda ipotesi paresse più fondata, non converrebbe pensare che la redazione R non sia mai stata completa? Sono dubbî che si affacciano alla mente, senza che si intravveda la possibilità d'una soluzione.

Dubbî intorno alla redaz. R

§ 9. Ma il compilatore di S, oltre la redazione italiana e il romanzo francese, conosceva ben altro; probabilmente egli conosceva pure qualcuno dei

Altre fonti di S

[1] Cfr. pp. LIII sg.

La finta pazzia di Tristano

poemi, ora perduti, sulla leggenda di Tristano. E certo, in primo luogo, uno dei racconti, in verso o in prosa, sulla finta pazzia dell'eroe; quantunque egli lo riducesse a quasi nulla, fondendolo, in modo assai strano, coll' episodio di Isotta al giudizio di Dio, p. 239 sgg. L'amico e leale borghese, che alberga Tristano, prima e dopo il giudizio, riunisce in sè il borghese e l' amico mercante, ai quali appartengono, nel citato cod. parigino 103, le due navi, per mezzo di cui Tristano si reca in Cornovaglia, e poi ne riparte. Abbiamo inoltre già accennato ai nomi *Tantri* e *Tritan*, che compaiono in S. Il secondo è noto solo dal codice di Berna della *Folie Tristan* [1], ove ricorre pure *Tantris*, vv. 127 e 183; ma potremo credere che esistesse qualche redazione più antica e più completa del poemetto, e fosse conosciuta dal nostro? L'ipotesi riesce poco probabile; quantunque sembri appoggiata da un secondo indizio, dall' appellativo cioè del gigante *Urgano*, che è detto, a p. 269, *lo Velluto*, come nel poemetto stesso, e come, se non erro, in esso soltanto: *Urgan le velu*. L' importanza del riscontro sta in ciò, che esso è fornito dal codice Douce [2], e gli altri da quello di Berna [3].

[1] *Romania* XV, 559 sgg. [2] Ediz. Michel, II, 100 sg. [3] Il borghese, abbiamo detto, ci richiama al cod. 103; i nomi *Tritan* e *Tantri* al cod. di Berna; *Urgano lo Velluto* (e il viso tinto del folle) al cod. Douce. Forse nel racconto originario esistettero tutti insieme questi particolari, ed esso è la fonte di S; sia che il nostro lo conoscesse staccato, o fuso in qualche compilazione. Rammento che in Enrico di Freiberg, il finto pazzo dice di chiamarsi *Peilnetosi*, e Isotta comprende che tal nome, letto a rovescio, vuol dire *Isotenliep*,

Il poema di Thomas

E veniamo a *Tantri*. Che questo nome è conosciuto anche da un paio di codici del romanzo francese, abbiamo già detto; e risale, sembra, al ' Tristano ' di Thomas, come si può congetturare da Goffredo di Strasburgo, che da *Tantris* intitola il suo cap. XI. Isotta domanda del suo nome l'eroe, v. 7789[1]:

Tantris

Diu wîse sprach im aber zuo:
« spilman, sag an, wie heizest duo? »
« frouwe, ich heize Tantrís ».

Ma il compilatore di S, che non s'è punto servito del poema nell'episodio del primo soggiorno di Tristano in Irlanda, ha invece adoperato il nome *Tantri* in quello della nascita di lui, e senza dubbio fuor di luogo; perchè non risulta punto dai poemi che la forma originaria di *Tristano* sia, com'egli vuole, *Tantri*, ma questo è invece, come a dire, un anagramma, che giova all'eroe per nascondere il suo vero nome. A suo posto è adunque soltanto a p. 241, nell'episodio della ' Bocca della Verità '. Tuttavia, non so trattenermi dal ricordare un curioso riscontro, che proverebbe come, anche nel

Romania XV, 532; ma tutto ciò può esser stato suggerito dal consimile giuoco di parole *Tantris Tristan*. che risalirebbe quindi al poemetto primitivo, fonte delle varie redazioni posteriori. Ora, se chiamiamo questo X, e Z la fonte comune dei codd. Douce e di Berna, e la supponiamo, per renderci ragione di S, più completa di entrambi in certi particolari, come per es. quello del borghese, la differenza tra X e Z si attenua così, da indurci a riguardar Z, pel caso nostro, come un'ipotesi superflua.

[1] *Gottfried's von Strassburg Tristan, herausgg. von* Reinhold Bechstein: 2 vol., Lipsia, Brockhaus, 1869. Cfr. anche i versi 10103 sgg.

primo tratto, l'autore di S possa aver preso le mosse da Thomas. Abbiamo già riferito le parole di Eliabel in S: « .... voglio che in tal guisa tu sia appellato *Tantri;* ma chi ponesse il *Tri* dinanzi al *Tano*, sarebbe più bello nome, e per tale arebbe nome *Tritan* ». Ora nella ' Saga ' norvegese, edita dal Kölbing [1], è detto, al cap. XVI, che il fanciullo fu nominato Tristano, per le dolorose circostanze, tra cui era nato: « In questa denominazione *trist* significa ' tristo ', e *hum* ' uomo '; ma il nome fu mutato, perchè *Tristano* è più bello a pronunciarsi che *Tristhum* ». Probabilmente si ha qui una traduzione del testo francese, nel quale soltanto ciascuna delle due parti, per così dire, originarie del nome aveva un senso a sè; ma si direbbe che un' eco del testo medesimo si senta tuttora nel rifacimento italiano, quantunque l' autore, o per un error di memoria, o per uno de' suoi capricci, abbia alterato il tutto, ponendo come punto di partenza *Tantri* (quasi *tant-trist?*) [2]. Anche nell' episodio del

Tristhum

[1] *Die nordische und die englische Version der Tristansage, herausgg. von* Eugen Kölbing; 2 vol., Heilbronn, Henninger, 1878-83. Nel primo volume è la ' Saga '; nel secondo il ' Sir Tristrem ' inglese.

[2] Io credo che anche in Goffredo di Strasburgo vi sia un'allusione all' etimologia *Trist-hum;* partendo però dal tedesco, come se il nome fosse *Trist-man.* Così almeno mi paiono da intendere i versi 2019-20:

er was reht', alse er hiez, ein man,
und hiez reht', alse er was, Tristan.

Non è quindi probabile che abbia ragione il Golther, *Die Sage von Tristan und Isolde* (München, 1887), pp. 120 sg., supponendo che

giudizio di Dio potrebbe aver egli introdotto di suo - e quivi era veramente opportuno - codesto nome; cosicchè non sarebbe necessario supporre, che gli fosse suggerito dalla *Folie Tristan*, per associazione d'idee. Ma a questo proposito, non possiamo essere troppo risoluti nell' affermare, e sarà meglio tenerci alle osservazioni di poco sopra.

Vendetta del padre

Il poema di Thomas ha lasciato una traccia, ben riconoscibile, anche nell' episodio della vendetta, che Tristano fece dell' uccisione del padre, pp. 88 sgg.: è il nome di *Magano*, che certo risponde a *Morgan*, il duca traditore, che dopo aver tolto a Tristano il padre, l'aveva pur spogliato del regno. Cfr. la Saga, cap. XXIV sg., e il Sir Tristrem, vv. 771 sgg. Non oserò invece tentare alcun raccostamento fra *Bridoa*, il castello di Magano in S, ed *Ermenia* o *Ermonia* o *Parmonia*. L'insieme del combattimento e l'uccisione del traditore risalgono pure, senza dubbio, al poema; senonchè il tutto è così fortemente alterato, che non si può nemmeno arrischiare un raffronto.

La *Halle aux images*

Prima di partirsi dalla Piccola Brettagna, racconta S a p. 205 sg., Tristano « fece dipignere in figura la bella Isotta la bionda, per la grande volontade

si tratti d' un tentativo etimologico del monaco norvegese, il quale avrebbe poi trovato fortuna nei canti danesi, che si riferiscono alla nostra leggenda. Qualche dubbio potrebbe far nascere il Sir Tristrem, vv. 252 sg.: « a corte lo chiamaron così, il *tram* davanti al *trist* »; ma probabilmente il rimatore inglese fu o sedotto o tratto in inganno dalla sua memoria, come a un dipresso il compilatore di S. Cfr. Kölbing, op. cit., I, p. XXXII.

ch'egli avea di vederla; e sì gliele affiguroe uno maestro della città di Gippi, lo quale per altre fiate l'aveva disegnata nella cittade di Londres in Irlanda alla reina Lotta; e fecela tanta propria e tanta bella e a sua sembianza, che veramente quasi ella pareva dessa: e messer Tristano la si teneva in sua camera. E riguardando uno giorno Ghedino nella detta camera, allora Tristano, per ridere, sì disse: - A me sì è venuta la bella reina Isotta -. E Ghedino, vedendola dalla lungi cosie nella camera, pensoe su quella veramente (*sic*) ella sia dessa, e dalla lungi la 'nchina, e sì la saluta, dicendo: - Madonna, voi siate la molto molto bene venuta per le mille fiate . . . . -. E Tristano e Governale cominciàro allora a fare le maggiori risa del mondo; e Ghedino, conoscendo poi il modo, rimase beffato; poi, molto pregava Tristano, che tosto fosse la loro andata, per volontà ch'egli aveva di vedere Isotta, s'ella era cosie bella in carni, com' ella era in figura ». Si confronti la Saga scandinava, cap. LXXXV, dove Tristano conduce *Kardin*, il nostro Ghedino, a veder, nella grotta maravigliosa, le imagini di *Isond* e *Bringvet*. Ancor tutto atterrito dalla presenza del gigante, sebbene domato, egli getta gli occhi qua e là, e la figura di Bringvet gli appar come viva. Ma Tristano si volge alla figura di Isond, e l'abbraccia e la bacia e le sussurra all'orecchio, e le rivolge ardenti parole. Nel capitolo seguente, Kardin chiede a Tristano in grazia d'aver la sua parte di gioia; egli vuol divenire l'amante della damigella. E Tristano acconsente, e lo

conduce davanti alla figura di lei: « - Sia! - risponde Tristram, - io scelgo per me la regina; tu prenditi l'ancella, te l'abbandono! - Allora replicò Kardin: - Dio te ne ricompensi! Tu operi bene con me; questa è una prova di amicizia e di solidarietà -. Egli vide la coppa d'oro nelle mani di lei, e pensando fosse piena di vino, gliela volle togliere; ma la coppa era così ben assicurata e attaccata alle sue mani, che non gli fu possibile strapparnela in alcun modo. Allora egli l'osservò più attentamente e s'accorse, che non erano entrambe se non due figure; cosicchè disse a Tristano: - Tu sei pieno d'astuzie e d'inganni, tu, che ti prendi gioco del tuo fedele amico e caro compagno! Ma se tu non mi mostri quelle, che sono rappresentate in queste figure, tu hai in tutto mancato ai nostri patti; se invece mi mostrerai gli esseri reali, che somigliano a queste figure per vista e bellezza, io ti riconoscerò di carattere sincero e potrò credere alle tue parole, e vorrò che mi dia tu stesso la damigella, come ora m'hai dato la sua imagine. » Poco dopo, partono per ritrovare le belle.

Non mi par necessario d'insistere a lungo sulle strette relazioni, che corrono fra i due testi: il momento, in cui il fatto avviene è lo stesso, poco prima della partenza per la Brettagna insulare; Ghedin o Kardin è ingannato allo stesso modo e chiede, quasi come compenso, di andar tosto a vedere la viva realtà, poichè l'illusione era così bella.

Più estese imitazioni di Thomas

Ritornato Tristano in Cornovaglia, è ben ricevuto da Marco; poi seguono alcuni episodî, pp. 232-247, che dipendono di nuovo senza dubbio dal poema del trovero anglo-normanno. La loro estensione rendeva più facile il riconoscerli, e infatti già il Löseth, in una nota di p. 60, si esprimeva così: « Dans la *Tavola Ritonda* . . . . suit le rendez-vous au jardin et la scène de la farine, racontée comme dans la version de Thomas . . .; puis la Bouche de la vérité (le *Perron Vermeil*) et l' épreuve au fer chaud, le combat contre le géant Urgan et le Petit Creu (*Piccolo Araviuto,* cheval [1]); puis nouveau séjour des amants dans la forêt (toujours comme dans Thomas) ». Non è adunque necessario che ci dilunghiamo a confrontare questa parte coi capp. LV-LXVI della Saga o col Sir Tristrem inglese, che, nonostante i molti arbitrî del rifacitore, sono seguiti abbastanza da vicino. I nomi in genere concordano, e quelli del gigante *Urgano lo Velluto,* e di *Mariadocco,* il delatore, non hanno subìto alcuna alterazione; il *Piccolo Araviuto* o *Arraivuto* o *Araunto* ci si presenta invece sotto strane sembianze, ma non è impossibile che la forma originaria del testo italiano sia *Creüto* o *Craüto*, leggera e giustificabile modificazione di *Creu.*

Il colloquio nel giardino

Qualche osservazione merita la scena del giardino. Qui la Saga, cap. LV, omettendo l' intero colloquio degli amanti, è assai meno utile del

[1] Non capisco che cosa c'entri questo 'cheval': il *Piccolo Araviuto* è in S un *cucciolino,* cioè un canino.

Sir Tristrem, vv. 2102 sgg.; l'uno e l'altra s'accordano però con S, 232 sg., nel far conoscere loro la presenza di Marco, per l'ombra riflessa sul terreno, mentre secondo la versione di Beroul essi vedono l'ombra nella fontana, e nel romanzo scorgono proprio il re stesso sull'albero [1]. Ma di che albero si tratta? Nel romanzo è un lauro, la Saga e il Sir Tristrem non specifican nulla, per Gottfried è un ulivo, per Beroul un pino. E un pino è pure nella redazione italiana, il che potrebbe indurci a credere che la versíone di Thomas e quella di Beroul s'accordassero anche in questo particolare. La prima a parlare è Isotta, cosicchè si confermano le osservazioni del Kölbing, a proposito del Sir Tristrem, I, p. XCIV; e il suo discorso contiene i seguenti punti: 1.° Mi meraviglio che m'abbiate fatto venir qui a quest'ora, mentre sapete quali sospetti sien stati mossi contro di me. 2.° Io posso giurare che non 'diedi giamai mio amore . . . . se non a colui il quale ebbe lo mio pulcellaggio'. 3.° Il re, se mi sapesse qui, mi farebbe ardere. 4.° Dite per che motivo 'a cotale ora voi mandaste per me; chè certo l'ora non fu bella nè convenevole'. I due primi punti e l'ultimo hanno esatto riscontro in Gottfried; solo in parte nel Sir Tristrem. Isotta comincia così in Gottfried, vv. 14721 sgg.:

> hêrre Trístan, mir ist harte leit,
> daz ir mîner tumpheit

[1] Lös., p. 188 sg., e cfr. Muret, *Eilhart d' Oberg et sa source française,* in *Romania* XVI, 313 sgg.

so gewis und alse sicher sît,
und daz ir mir ze dirre zît
deheiner sprache muotet.

. . . .

14734 nu sprechet an, waz wellet ir?
ich stân mit ângésten hie . . .

. . . .

14750 man hât sô michel maere
von iu gemachet und von mir;
sie geswüeren alle vol, daz wir
vil harte waeren kumberhaft
mit valschlîcher friuntschaft.
des wânes ist der hof vol.

E continua, come S, col secondo punto:

14756 nu weiz ez aber got selbe wol,
wie mein herze hin ze iu stê.

E Dio mi è testimone che non ho mai nutrito amore per alcuno,

14766 und hiute und iemer alle man
vor mînen herzen sint verspart
niwan der eine, dem dâ wart
der êrste rôsenbluome
von mînem magetuome.

Anche il Sir Tristrem ha lo stesso concetto, ma più sotto: « io non amai appassionatamente alcuno, tranne colui, che possedette la mia verginità ». È però espressione comune anche alla versione di Beroul.

L'ultimo punto è pure identico; e così termina Isotta:

14794 hêrrè, swaz ir mir wellet sagen,
daz saget mir, wan ich wil gân:
i' ne mác niht langer hie gestân.

Le parole: ‘ che certo l’ora non fue bella nè convenevole ’, hanno però un esatto riscontro solo in principio, nei vv. 14729 sgg.

Pel 3.° punto dobbiamo invece rimaner dubbî. Certo può essere, che il compilatore di S l’ abbia aggiunto di suo; tuttavia mette in sospetto il trovare, che anche Beroul si esprime allo stesso modo e più d’una volta, Michel I, vv. 55 sgg., e specialmente 159 sgg.:

> S’ un mot en puet li rois oïr
> Que nos faisons çà asenblé,
> Il me ferait ardoir en ré.

La risposta di Tristano suona in Gottfried press’a poco così: « Io non dubito punto, che voi non abbiate sempre operato, secondo il vostro onore e il vostro dovere. Ma questi mentitori m’ hanno tolto la fiducia del mio signore; ond’ io vi prego, che considerando quanto sia ingiusto il suo sdegno ed il vostro, gli consigliate di nasconderlo almeno per otto giorni, e di ridonarmi, per questo tempo, in apparenza e dinanzi agli altri, il suo favore. Allora io potrò partire, senza mio disonore nè vostro nè di lui, e ritornare nella mia patria ». E Isotta: « Monsignore Tristano, io vorrei piuttosto la morte, che pregare il mio signore di fare, per amor mio, cosa che a voi piacesse o giovasse. Da lungo tempo egli m’ ha tolto, per vostra cagione, la sua grazia; e non so chi l’abbia indotto in sospetto, perchè non mi sono mai accorta, che voi voleste tentar la mia fede, nè voi potete accusar me d’alcuna falsità o legge-

rezza. Possa Dio volgere tutto a buon fine! Ma ora, vi prego, allontanatevi. Del vostro bisogno e della vostra tristezza mi dolgo, quantunque potrei trovar nel mio cuore più d'una ragione per odiarvi; ma ora, il vedervi afflitto per cagion mia e senza colpa, mi muove a pietà. Quando voi doveste partire, vi protegga Dio e la regina del cielo, a cui vi raccomando! Se io sapessi di potervi giovare, mi adoprerei per voi; ma temo che il re Marco non me lo reputi a male. Tuttavia, poichè entrambi siamo sicuri di non aver commesso alcuna colpa, io accolgo la vostra preghiera e farò per voi quanto posso ». E Tristano la ringrazia e la raccomanda a Dio, poichè « e terra e mare non portarono mai una così pura donna ».

In S le differenze sono assai grandi. Rimangono tuttavia due concetti fondamentali: di Tristano, che vuol partire dalla corte di Marco, e prega Isotta di ottenergli dal re una grazia; di Isotta, che si rifiuta. Ma mentre in Gottfried essa a poco a poco cambia idea, come se le sue proprie parole l'avessero condotta a un miglior giudizio delle circostanze, e infine concede a Tristano quello che dapprincipio aveva risolutamente negato, in S invece persiste con ostinatezza nel suo rifiuto, e si allontana da lui, come in collera. È chiaro che ci avviciniamo così alla versione di Beroul. Ma come? Pensare che Gottfried abbia alterato il pensiero di Thomas, non par lecito, perchè anche il Sir Tristrem, vv. 2146 sgg., s'accorda con lui: dunque, o il compilatore di S conosceva una reda-

zione del romanzo di Thomas, in cui qualche rimaneggiatore aveva introdotto elementi estranei, od egli s'è accostato a Beroul solo per caso, nel modificare la sua fonte, secondo che gli pareva, nel suo piccolo giudizio, più ovvio e più logico [1]. Io, considerando che i particolari che ci avvicinano a Beroul sono piuttosto numerosi, - e tra questi possiamo ora mettere anche la specificazione dell'albero, il pino, - propenderei per la prima ipotesi [2]. E forse un nuovo appoggio ad essa ci fornisce il tratto, che segue subito dopo in S, 235, ove si racconta che Marco fece chiamare a sè « uno suo consigliere, lo quale per più fiate gli avea accusato Tristano », lo percosse del guanto nel viso e lo cacciò dal suo reame. Potrebb'essere un ricordo dello sdegno concepito dal re contro il nano delatore, delle sue minaccie contro di lui e della sua fuga. Dal nome però, che S attribuisce al falso consigliere, *Federumgotto*, non possiamo trarre alcuna luce. Più tardi, compare in S *Mariadocco*; ma a lui tocca sorte anche peggiore, poichè Marco, liberato da ogni sospetto per aver trovato nella foresta i due amanti dormir divisi l'uno dall'altro, ' lo fiere d'uno stocco, ed ebbelo tantosto morto ', p. 247. Non potremmo riconoscere anche qui una traccia

Contaminazione di Thomas e Beroul

[1] Che possedesse proprio il poema di Beroul e compiesse egli stesso la contaminazione, mi sembra, per più motivi, improbabile.
[2] Cfr. VETTER, *La légende de Tristan*, ecc. (Marburg, 1882), p. 40. E quello ch' egli osserva, per giustificare le molte discrepanze, che si notano nella scena del giardino anche in versioni affini, sarà da estendere pure ad altri episodî. Vedi per es. Muret, loc. cit., 340.

sbiadita di ciò che narra Beroul, vv. 1291 sgg., intorno alla morte del nano *Frocine*, il quale s'era lasciato sfuggire il segreto, che Marco aveva orecchie di cavallo? In Beroul, il fatto avviene mentre i due amanti dimorano nella foresta, cosicchè l'accordo è piuttosto notevole.

Thomas unica fonte

In tutto il resto, pare che Thomas rimanga solo padrone del campo: nella scena della farina, ove Marco e i due amanti si fanno salassare; e nell'episodio della *fossiure à la gent amant*, ove in mezzo alle alterazioni del rifacitore, si riconoscono molti dei particolari della Saga o di Gottfried, e questi soltanto: l' inseguimento del cervo, durato più d'una giornata[1], la fontana di Tristano, il gran caldo, il raggio del sole, il guanto. Perfino le parole, nonostante l'estrema brevità di S, offrono sicuri riscontri, queste almeno: « uno picciolo raggio di sole sie intrava per uno picciolo luogo e percotea nel viso della bella Isotta, per tale che l'avea tutto riscaldato; e ciò le facea avere molto sudore, e bene parea quel suo viso uno latte rosato, e tutto era fiorito ». Dice la Saga, cap. LXVI: « (Marco) osservò il volto d'Isotta, e gli parve così avvenente, che pensò di non aver mai veduto l' eguale; imperocchè ella s'era addormentata per la stanchezza e perciò le sue guancie erano tutte accese; ma per un'apertura, ch'era nella casa, un raggio di sole veniva sulle sue guancie . . . » E Gottfried

[1] Veramente in S dura più d'un giorno, e precisamente quattro, soltanto la caccia nel suo insieme, p. 246.

pure la descrive tutta riscaldata, non si sa per quale fatica durata innanzi, vv. 17568 sgg.:

> und lûhte ir varwe unde ir schîn
> als suoze und alse lôse
> als ein gemischet rôse
> hin ûf allez wider den man;
> ir munt der fiurete unde bran
> rehte alse ein glüender kol.

E più sotto narra del raggio di sole, che le batteva sul viso. Che poi in Gottfried il re Marco turi la fessura, per cui l'ardito raggio passava, con fiori ed erbe, e non sia parola del guanto, è certamente un arbitrio di lui, che gli possiamo tuttavia ben perdonare, in grazia dei dolcissimi versi, che abbelliscono tutto questo episodio.

Le piante cresciute sulla tomba degli amanti

L'ultimo tratto, che possa avere qualche relazione coi poemi, è quello della pianta, che germoglia dalle tombe di Tristano e d'Isotta; pianta, che in S, 508, è una vite, « la quale avea due barbe o vero radici; e l'una era barbicata nel cuore di Tristano, e l'altra nel cuore di Isotta; e le due radici feceno uno pedale, lo quale era pieno di fiori e di foglie, e uscia del pillo e facea grande meriggiana sopra le due imagini delli due amanti ». Lasciamo stare che la vite facesse tre specie d'uva, poichè questa è certo un'aggiunta del rifacitore italiano, il quale l'introdusse per tesservi su una bella spiegazione allegorica. Ma da qual redazione proviene la parte veramente antica ed originale? Come è noto, al frammento finale del poema di Thomas, che noi possediamo, manca affatto

la poetica leggenda; dei suoi traduttori, poichè Gottfried e il Sir Tristrem non arrivano in fondo, ci resta soltanto la Saga, che invece racconta come Isond e Tristram fossero seppelliti ai due diversi lati della chiesa, coll' intenzione di separarli l' uno dall' altro; ma una quercia o altro albero germogliò da ciascuna delle due tombe, e crebbe, finchè le cime non si furono raggiunte e congiunte al tetto della chiesa. Il Golther, a cui era nota soltanto la Saga, giudicò[1] che l'autore di essa togliesse codesti particolari da qualcuna delle molte ballate, in cui compaiono, ma non appartenessero a Thomas; noi, pur propendendo a credere il contrario, rimaniamo un po' sospesi. Infatti, abbiamo già visto più sopra che probabilmente la redazione di Thomas, che si trovava nelle mani del nostro rifacitore, era stata alquanto avvicinata a Beroul; quindi anche quest' ultimo tratto potrebbe provenire dalla medesima fonte. E confermerebbe tale ipotesi, il trovar nominata la vite anche in Eilhart: « il re fece porre un cesto di rose sulla tomba di sua moglie, e su quella di Tristano un ceppo di nobile vite. Le due piante crebbero insieme, sicchè non si poterono separare l'una dall'altra, neppure tagliandole »[2]. Lo stesso narra Ulrico di Türheim, sebbene per lui la rosa fosse collocata sulla tomba di Tristano, e la vite su quella d' Isotta; lo stesso, e in pieno accordo con Ülrich, anche Enrico di Freiberg. Osserviamo tuttavia, che i tre poeti tedeschi, facendo

[1] Op. cit., p. 27. [2] Cfr. *Romania,* XV 496.

collocare o piantare la vite o la rosa dal re Marco, s'allontanano dalla tradizione più antica, secondo la quale senza dubbio le piante nascevano spontaneamente dal cuore dei due amanti; tradizione assai più bella e più poetica, che ci è conservata, senza brutte innovazioni realistiche, dalla Saga, dal cod. 103 del romanzo francese, e inoltre dal compilatore italiano [1]. Questo poi si distingue dagli altri, tranne che dal cod. 103, anche perchè non parla se non d'un'unica pianta. Nulla ci vieterebbe di credere, che il pietoso e poetico racconto appartenesse, almeno in origine, anche al poema di Thomas, e in una forma assai antica, vicina a quella che S ci ha conservato; e potrebbe nel tempo stesso ritenersi per probabile, che un più tardo rimaneggiatore introducesse nei versi del trovero qualche elemento dell'altra redazione, per esempio la vite, sostituita forse a una pianta, più originaria e più adatta, come la rosa. Quanto al traduttore scandinavo, sarebbe veramente un bel caso, s'egli, senza saperlo, fosse venuto a ricongiungersi colla nostra leggenda, e a renderle in certo modo il suo, togliendo da racconti, ad essa estranei, i pochi particolari, con cui termina. Io penso adunque, ch'egli abbia bensì potuto introdurre qualche nuovo elemento in codesti particolari, ma non aggiungerli interamente di suo; ch'egli abbia, cioè, sostituito ai cespugli o di spini o di rose dell'antica tradizione due alberi del settentrione, due potenti querce, secondo che forse gli

[1] Il Paris, *Romania*, XV 496 n., si esprime un po' diversamente.

suggerivano le romantiche ballate del suo paese natale.

Caratteristiche di S

Non ci dilungheremo più oltre nella ricerca delle fonti del compilatore italiano, e forse abbiamo già deviato anche troppo dal nostro argomento. D'altra parte, non ci resterebbero da aggiungere se non particolari di poca importanza; perocchè, a quanto pare, fatta qualche rara eccezione[1], il nostro compilatore non s'è servito che del *Lancillotto*[2], e

I ' Voeux de Baudouin '

[1] È notevole l'episodio di *Ferragunze lo Cordoglio* (?) o *lo Cortego* o *lo Cortese*, pp. 32-39, perchè ci fornisce una nuova prova delle molte letture del nostro autore e della diffusione di certi poemetti francesi. Infatti abbiamo in codesto episodio un'altra redazione dei *Voeux de Baudouin*, conservati solo in inglese: cfr. G. Paris, *Les romans en vers de la T. R.*, pp. 111 sgg. Delle parole dal Paris « rien ne prouve qu'il (il poemetto) ait eu un original français, mais rien non plus ne s'y oppose », 113, converrà ora sopprimere la prima parte, perchè il dubbio non sembra più possibile. — Nel rapido accenno di S, 493, ad un serpente, vinto e ucciso da Tristano, liberando così la donzella Rima, che teneva prigioniera, si potrebbe vedere un ricordo del tema del *Bel Inconnu*, rappresentato in Italia dal *Carduino*; ma in verità è troppo indeterminato, perchè si possa ragionarvi su.

[2] Derivano dal *Lancillotto*, almeno in gran parte, le pagine introduttive 13-31; cfr. per la morte del re Bando, per la nascita e l'educazione di Lancillotto Paulin Paris, *Les romans de la T. R.*, III 13 sgg.; per l'astuzia pensata da Ginevra, affine di riveder il suo cavaliere, e per la battaglia di Artù e Galeotto, ib., 219 sgg., 239 sgg. Ma in S tutto è alterato: Meliadus è introdotto, per comodo della compilazione; le due battaglie sono fuse in una sola, ecc. Così risale in parte al *Lancillotto* quel che si dice, p. 105, dello scudo fesso. L'eroe di questo romanzo è introdotto poi, a pp. 175 sgg., per fargli fare la conoscenza di Tristano; ma si tratta evidentemente d'un'aggiunta del compilatore, che lo sforza a contradizioni e stramberie d'ogni maniera. Una certa relazione con

di Rusticiano o di qualche romanzo analogo [1]. Egli poi ha rimaneggiato da capo a fondo, specialmente nella seconda parte, la materia del romanzo francese, abbreviando, allungando, senza motivi apparenti, anticipando o posponendo episodî, sopprimendone o aggiungendone di suoi, che paiono, anzichè copie fedeli, pallide imitazioni di racconti francesi [2]. Aggiunte più veramente sue, sono una

alcuni episodî del romanzo hanno le pp. 182 sgg., ma si direbbero messe insieme a memoria, di lontani ricordi. A p. 454, è l'andata di Lancillotto a Corbenic, ove intravvede il Santo Graal e resta lungo tempo tramortito; cfr. P. Paris, op. cit., V 332. In fine, il nostro compilatore aggiunge la *Mort Artu*, pp. 527 sgg,; cfr. ib., 343 sgg. Ma le differenze sono molto grandi.

[1] I due primi capitoli contengono un episodio della Tavola Vecchia, affine a quello, con cui Rusticiano comincia il suo romanzo, cfr. Lös. 621; per l'epiteto di Gurone, *dal bosco verdulante*, cfr. ib., p. 434 n., 442, 489; per l'onta fattagli, ib. 437. Riguardo alle avventure delle pp. 413 sgg., già osservò il Lös p. 347 n., che pare provengano o dal *Palamede*, o da qualche storia dei *Bruni*, o dai *lais* (?). A pp. 442 sgg. è l'incontro di Tristano con Palamede. che, sfidato, ottiene di rimandar la battaglia; ma venuto il giorno stabilito, quegli trova invece, al luogo convenuto, Lancillotto, cui crede l'avversario atteso. Seguono poi alcune avventure; ma app. 454 sgg., Tristano avendo ucciso disavvedutamente il figlio d'un suo ospite, è preso e condannato a morte; Palamede lo salva. Certo tutto ciò si trova pure nel romanzo francese, ma il primo episodio, fra Tristano e Lancillotto, ai §§ 202 Lös., il secondo al § 445; cioè ad enorme distanza. Si trovano invece vicine le due parti in Rusticiano, Lös. 623 e 624; e possiamo quindi credere che il nostro compilatore ne risentisse l' influenza. Si veda pure l'avventura di *Sigurans lo Bruno*, pp. 413 sgg.; ricalca quella di pp. 7 sgg. [2] Il Löseth indica, di solito, in nota, quali sieno le principali differenze fra S e il romanzo francese. Aggiungerò due o tre osservazioni. Al § 308 Lös. si narra come *Perceval* giovinetto, vedendo per la prima volta cavalieri armati, li credesse creature soprannaturali. Il nostro trasporta il fatto in principio, p. 14, e lo attribuisce

quantità di detti sentenziosi e di proverbî, tolti all'una o all'altra raccolta, e di considerazioni morali e allegoriche d' ogni genere; riflessioni teoriche sull'amore, sulla prodezza, sulla cavalleria; abbellimenti maravigliosi, che del resto gli erano consigliati, coll'esempio, dal romanzo francese; nè manca infine, e qui pure dietro l' esempio dell' originale, qualche spruzzo di ricordi classici [1]. Una grande predilezione ha per le lettere, che spesso appaiono

a Lancillotto, forse incoraggiato a ciò, dall'averlo sentito raccontare anche d'altri: cfr. qui p. XL. La storia della pazzia di Tristano si allontana abbastanza notevolmente dal romanzo, e così le avventure che seguono. A p. 269 sg., egli uccide il gigante Lucanoro, mentre nel romanzo tale impresa è narrata verso la fine, e da Tristano stesso; forse è da riconoscere qui l'influenza di Thomas, che poco dopo l'episodio degli amanti nel bosco, racconta come Tristano trionfasse d'un gigante: cfr. la Saga, cap. LXXI. Segue un duello con Spinogres e un tiro giocato a Dinadam presso di lui, pp. 272 sgg.; un duello con *Oris l' Aspro,* che ricorda pel suo nome *Heraut li Aspres,* re de' cento cavalieri, Lös. 368, ma proprio solo pel suo nome (tuttavia al § 361 Lös. si trova anche il duello con Spinogres!). La burla, fatta a Dinadano, pp. 273 sgg., è come lo sdoppiamento di un'altra, tentata da Isotta verso di lui, cfr. Lös. 363 e S, 358 sgg. L'avventura della damigella, incontrata da Tristano, pp. 282 sgg., è in Lös. 185; e insomma abbiamo in S, 263 sgg., quest'ordine, rispetto al romanzo: §§ 106, 541 sgg., 361 (forse 368 e 363), 185. E potremmo continuare. I §§ 187-191, si trovano pure, con certe differenze, in S; poi questo aggiunge un'avventura con *Burletta della Diserta* (nome che ricorda *Cloudas de la Deserte*, Lös. p. 439 ecc.); riprende il § 192 e salta quindi al castello Arpinello, Lös. 461-466 (cfr. 449 *d*). E ometto il resto, per accennar solo che il bel motivo popolare delle gocce di sangue, viste da Perceval sulla neve, Lös. 313, si trova in S quasi in principio, attribuito a Tristano, p. 94.

[1] Vedi, per es., a p. 93, il palazzo di Tristano, chiamato *Luogo Franco*, dove 'continua mente trovavi acconcio . . . da leggiere di belle storie, romane e troiane'. E a p. 292 la storia di *Medeas*.

di sua invenzione, e si riconoscono subito a un loro fraseggiare caratteristico, fra letterario e pedantesco, molto vicino a quello dei modelli notarili del tempo. Notevoli sono anche certe serie rimate, in cui si compiace, e di cui gli suggerirono l' idea i *lais*, sparsi nell' originale; ma sarebbe difficile decidere se esse sieno uscite tali e quali dalla sua penna, senza vera forma di verso, o se invece non sieno state barbaramente alterate dai copisti. Ma senza dubbio, se i copisti hanno delle colpe, sarebbe ingiusto addossarle a loro tutte, o anche solo la maggior parte.

Per ciò che riguarda l' ordine e la composizione del romanzo, la scelta degli episodî, l' invenzione di essi, il nostro rifacitore si mostra affatto trascurato ed inabile; ma se invece consideriamo lo stile e l' espressione, dobbiamo far meno severo giudizio e tributargli anche lodi sincere. Egli ha già coscienza dell'arte; e la manifesta nel modo di costruire e di girare il periodo, che è già bene architettato, e lontano dall'uggioso parallelismo dei primi tempi, conservato in R; la manifesta in frasi vivaci e pittoresche, in dialoghi spigliati ed arguti, in racconti rapidi ed evidenti. Si potrebbe dire, ch' egli ci offra un primo indizio dell' atteggiamento, che prenderà in seguito l' Italia, rispetto alla materia di Francia. I racconti vengono ammessi nel loro complesso, senza rispettarli con troppo scrupolo, ma anche senza inventar nulla di veramente nuovo, giacchè pare che di facoltà inventrice la natura non sia stata molto liberale agli ingegni italiani;

ma la forma è mutata, secondo un diverso ideale artistico, che, in embrione tuttora nella nostra farraginosa compilazione, si verrà più tardi esplicando in tutto il suo splendore.

3. Importanza della redazione italiana.

Raffronto di R col romanzo francese

§ 10. Ritorniamo alla redazione di R, lasciata da così lungo tempo in disparte, e paragoniamola colla redazione comune del romanzo, esaminando e valutando le differenze principali, che da questa la distinguono. Io esporrò rapidamente, intorno all' origine di esse, alcune congetture, sottoponendole, senza troppo pretendere d' aver colto nel segno, al giudizio degli intenditori.

Le differenze più considerevoli sono la mancanza di alcuni episodî e l' alterazione - vedremo se possa così chiamarsi - di certi nomi proprî ; in primo luogo la sostituzione di Ghedin ad Andret, e poi di Lambegues a Segurades e di Sagris a Lambegues. Mancano, come abbiamo detto, la corrispondenza fra Isotta e Ginevra, lo sdegno di Lancillotto, l'episodio del Servaggio, quello della Pozza d' Acqua, le avventure di Lamorat, infine quelle di Brunoro; press' a poco i §§ 57-74 del Löseth. Delle avventure di Brunoro, che interrompono nel bel mezzo l'azione e lo svolgimento del romanzo, il Löseth stesso ha già osservato, che devono essere un'aggiunta posteriore, proveniente da qualche romanzo episodico. Secondo me, lo stesso devesi dire delle altre, che trovansi nella redazione comune e non in R, il quale ci avrebbe così con-

R conserva meglio la redazione primitiva

servato meglio, in parte s' intende, il racconto primitivo. La corrispondenza fra Isotta e Ginevra, fra Tristano e Lancillotto non ha altro scopo che di collegare insieme i due famosi romanzi, che si contendevano la palma nell'ammirazione dei signori e delle dame di Francia; e risale al periodo della fama crescente del *Lancelot*, il romanzo cortese per eccellenza. In R, le relazioni di Tristano con Artù, e in genere colla sua corte, sono posteriori, e cominciano solo nell' episodio del deserto di Darnantes; il quale pure, come il Löseth osserva, doveva mancare nella redazione originaria. Si noti che il racconto di R è abbastanza bene connesso, e che Tristano e Lancillotto affermano esplicitamente di non conoscersi; che inoltre la lettera di Isotta a Ginevra non è se non uno sdoppiamento della lettera di lei a Tristano, nè trae con sè alcun risultato; che infine lo sdegno di Lancillotto ha il solo scopo di mostrarci in lui il solito tipo della perfezione cavalleresca, e non approda ad altro che ad una lettera escusatoria di Tristano. È possibile adunque che l' episodio del deserto di Darnantes, quantunque lasciato da parte in molti manoscritti, sia più antico di codeste altre aggiunte; senonchè, la sua estensione e la sua unità rendevano facile separarlo dal resto, e i compilatori frettolosi dovevano facilmente cedere alla tentazione di ometterlo, specialmente dopochè le numerose aggiunte della seconda parte del romanzo l' ebbero reso meno necessario. Poichè in questa seconda parte, ossia dal ritorno di Tristano in Cornovaglia

fino alla sua morte, le relazioni di lui con la corte di Artù si fanno frequentissime; e, se non erro, in grazia di vaste interpolazioni, che l' hanno alterata assai più della prima. Di ciò potremmo forse giudicar meglio, se possedessimo intera la redazione italiana.

L' episodio del *Servaggio*, ecc.

Anche l'episodio del *Servaggio*, così staccato da tutto il resto, dev' essere d' origine tarda. Ivi Tristano incontra Lamorat e Segurades; si riconcilia col secondo e dimentica d' aver da vendicare sul primo l'onta fatta ad Isotta, coll' invio del corno avventuroso. I casi, che seguono, di Lamorat, non sono che un' appendice dell'episodio medesimo. Segurades poi, divenuto amico di Tristano, non intraprende più nulla contro di lui, anzi cade malato alla falsa notizia della sua morte. Si confronti invece la redazione R. Lambegues, che risponde a Segurades, non si riconcilia col nemico, che l'aveva mortalmente offeso; e recando egli stesso al re Marco la notizia, che Tristano ha sposato Isotta dalle bianche mani, afferma di odiarlo più che mai. Questo tratto ci ricorda che in Thomas è una scena analoga, ed Isotta apprende la crudele novella da un altro nemico di Tristano, da Cariadoc.

Quanto a Lamorat, esso trova Tristano nel deserto di Darnantes, e questi gli fa scontare con terribili colpi di spada e crudeli angoscie l' offesa fatta alla sua dama. Se non erro, tutto ciò appare più semplice, più legato e più primitivo; quantunque il trovare la punizione di Lamorat nell'episodio del deserto, c' induca a pensare, che essa vi sia stata

trasportata da qualche altro punto della seconda parte. O forse l'episodio stesso del corno incantato sarà posteriore e le avrà dato l'origine? A me questa seconda ipotesi parrebbe anche più probabile; senonchè temo che le ipotesi sembrino a quest'ora già troppe, e che qualcuno mi accusi di voler rinnovare le logomachie omeriche, a proposito d'un'opera, che non merita in fondo tanto eccesso di critica decomponitrice.

L'episodio della Pozza d'acqua

Resterebbe l'episodio della Pozza, per il quale forse non molti saranno disposti a concedermi, che non dovesse appartenere alla redazione più antica. Ed io non nego, che si possa anche supporre sia stato omesso solo da qualche scrupoloso copista o rimaneggiatore, a cui la scena paresse troppo ardita; nondimeno mi sembra più probabile fosse inserito più tardi, togliendolo da uno dei poemi. Infatti, se noi prendiamo in mano Thomas, troviamo in esso che Tristano, coricatosi con Isotta, è costretto ad inventare una storiella di certa sua ferita, per spiegarle, come non adempisca ai doveri maritali; e qualchecosa di simile si trova pure nei rappresentanti della versione di Beroul. Nel romanzo invece, egli non ha bisogno di scuse: Isotta dalle bianche mani è così pura, che non imagina che altro gioco possa essere tra due giovani sposi, se non di baciare e d'abbracciare, e se ne tiene contenta. Come dunque avrebb'ella fatto più tardi la maliziosa osservazione, che l'acqua era stata più ardita dell'ardito Tristano? Inoltre, nel romanzo, Tristano non si tiene lontano da lei e non le è avaro di

carezze, come narrano invece i poemi; e anche per questo motivo, l'osservazione di lei non potrebbe parere del tutto giustificata. Glissons, n'appuyons pas, e contentiamoci di notare, che se la mia congettura cogliesse nel segno, si dovrebbe concludere, che i poemi continuarono anche in seguito di tempo a fornire qualche tratto agli insaziabili rimaneggiatori del romanzo, che pur divorando l'enorme pasto, non s'acquetavano in esso [1].

I nomi mutati

Resta da cercar la ragione, per la quale nella redazione R sono sostituiti *Lambegues*, *Sagris* e specialmente *Ghedin*, a *Segurades*, *Lambegues* e *Andret*. E anche qui ritengo che R ci conservi la forma più antica, giacchè non saprei imaginare, qual motivo potesse mai indurre un rifacitore a mutare il notissimo e odiato nome del traditore Andret in quello oscuro di Ghedin; mentre in qualche modo mi rendo ragione del fatto opposto. Cominciamo dai due primi.

Lambegues e Sagris

Lambegues nella redazione italiana rappresenta una parte non affatto invidiabile, quella di marito ingannato, e insomma poi di nemico dell'eroe principale. Se noi ricorriamo al *Lancelot*, troviamo in esso un altro *Lambegues*, che è un simpaticissimo personaggio, maestro ed educatore di Bohort, il fratel cugino di Lancillotto. Nel medesimo romanzo v'è pure un

[1] Cfr. la mia *Appendice*, § 11, donde appare che anche il cod. di Vienna omette le avventure, che mancano in R. E si aggiunga che il cod. francese dell' Estense, VII. I. 23, che io chiamo M, ha le stesse omissioni.

Segurades, e questi invece, cavaliere violento e brutale, doveva eccitare viva indignazione nei cortesi ascoltatori del romanzo. Ora, seppure il nome *Sagris* o *Segris*, delle traduzioni italiane del *Tristano*, non risale proprio a una forma francese *Segurades*, ad ogni modo, tra questo nome e la forma originaria del primo, la differenza non doveva essere troppo grande. A cosiffatte somiglianze certo non poteva pensare l'autore del *Tristano;* ma vi pensarono in seguito in vece sua i lettori del *Lancelot*, e dovette offenderli il veder così male applicato il nome, a loro caro, di *Lambegues*. Erano quindi condotti a desiderare che cambiasse un tale stato di cose; e un compiacente rifacitore, osservando anche la somiglianza fra l'originaria forma di *Segris* e *Segurades*, invertì le parti; nè contento di questo, compì l' opera sua, identificando i due personaggi del *Tristano* con quelli dell' altro romanzo, e inserendo in esso un riassunto della loro storia anteriore.

Relazioni fra *Ghedin*, *Andret* e *Godoïne*

Per ciò che riguarda *Andret*, altri ha già fatto l' osservazione, che la scelta di tal nome, fra quelli dei numerosi nemici, che i poemi attribuiscono a Tristano, si deve probabilmente a una sua cotal somiglianza con quello di *Mordret*, il malefico genio del *Lancillotto*. Ma noi ci spingeremmo anche più in là, poichè riteniamo assai verosimile che il nome *Andret* non apparisse nella prima redazione del romanzo, ma al suo posto si trovasse un *Guedis Guedin*, o quale altra forma possa cor-

rispondervi nel francese[1]. *Guedis,* ma chi era costui? E più fortunati di Don Abbondio, riusciremo fors' anche a trovar la risposta. Esso corrisponde probabilmente al *Godoïn* o *Godoïne*[2], che nel poema di Beroul ha, fra i nemici di Tristano, la parte più considerevole e più odiosa, e finalmente, degna mercede alle sue opere, è ucciso dall' eroe con una saetta, mentre dietro una cortina spia il suo abboccamento con Isotta.

Seulement dire ne li lut:
Bleciez sui, Deus . . . .

A queste parole s'arresta il frammento di Beroul, con la punizione dell' indegno, e possono anche arrestarsi, in così buon punto, le nostre considerazioni [3].

***

Metodo dell' edizione

Ben poco ho da dire del metodo, seguito nella mia edizione, poichè esso si ridusse tutto a trascri-

[1] Non mi sembra lecito spingersi più oltre, e ricercar, per esempio, come mai il nome *Ghedin* si sia conservato nella nostra redazione, che pur contiene già elementi tardi; o, peggio ancora, se nella redazione primitiva del romanzo egli tenesse già, da solo, il posto dei vari nemici di Tristano, che appaiono in Beroul. Tutt' al più si può dire, a proposito della seconda questione, che è più probabile fosse già solo. [2] È notevole che in un cod. di S, il Palat. E, 5, 5. 4, trovisi Andret chiamato, la prima volta che appare, con un secondo nome *Ghidon*, più vicino di *Ghedin* a *Godoïn:* « la donçella Girrida, vedendo che T. non curava de suo diletto..., se donò ad Andrette *Ghidon*, fratello cocino di miser Tr. », f. 21 b, cfr. S, 155. [3] Non parlo dei meriti artistici della traduzione perchè non ne possiede. Piacciono in essa, come anche ne' più umili testi del sec. XIII, al quale deve appartenere, una certa freschezza di lingua e l'ingenuità dello stile, che in fondo non è se non inesperienza; ma l'originale è spesso seguito così servilmente, da recare offesa alle proprietà della nostra lingua.

vere il codice con la massima esattezza, e in una grafia conveniente ai nostri gusti moderni. Forse avrei fatto bene a conservare il *k*, così caratteristico nelle antiche scritture toscane; ma mi trattenne il timore d'incontrare difficoltà tipografiche. La natura del testo e lo scopo, soprattutto linguistico, della stampa impedivano di pensare ad un'edizione critica; per la quale d'altra parte non m'avrebbero fornito materiale sufficente gli altri manoscritti, frammentarî e in vario modo alterati e svisati. Ho ricorso tuttavia ad essi per correggere gli errori più evidenti e riempir le lacune di senso; dove essi non soccorrevano, ho supplito, fin dov'era possibile, di mio, tenendo conto del fraseggiare, quasi stereotipato, del testo. Negli innumerevoli passi, ove non riesce di leggere, io, dopo esauriti tutti i tentativi, ho calcolato, con la maggior esattezza possibile, il numero delle lettere svanite e ho cercato di sostituirne altrettante [1].

La stampa s'è trascinata per parecchi anni, prima di giungere alla fine; il che ha fatto sì, che tra le prime e le ultime pagine non si potesse più osservare una perfetta concordanza di criterî. Anzitutto, è molto diverso il metodo tenuto nella punteggiatura; e di questo mi dolgo assai, e nessuno dei miei possibili critici mi rimprovererà così fieramente, com'io mi rimprovero, la trascuratezza, che a questo riguardo pare tradiscano i primi fogli. Pure, non è, se non in piccola parte, trascuratezza,

[1] Cfr. p. IX sg.

bensì piuttosto la conseguenza di certe fisime, a cui avevo ceduto dapprincipio; come se fosse utile, quando si stampa un codice in ortografia moderna, arrestarsi a mezza strada, e come se accrescesse il pregio della fedeltà qualche virgola o qualche ‘ a capo ’ di meno. Più lievi incoerenze di vario genere saranno, pur troppo, osservate dagli stessi acuti lettori. Ma anche per un altro motivo, sono inferiori i primi fogli agli ultimi; per la minore esattezza della trascrizione. Stampati mentre ero lontano da Firenze, non poterono godere d' una seconda revisione sul manoscritto; mentre ad una seconda e ad una terza furono assoggettati gli ultimi, dalla metà in poi; cosicchè spero che poco vi sia in essi da correggere.

Agli amici Dott. Enrico Rostagno e Prof. Vittorio Rossi, che più d' una volta s' assunsero per me la collazione delle bozze; ai Proff. Domenico Comparetti e Francesco Novati, che mi furono cortesi d' altri aiuti, rendo qui le grazie più vive. Ma difficilmente potrei dire di quanto io sia debitore al Prof. Pio Rajna; sia per gli spogli abbondantissimi, ch' egli mise a mia disposizione, di manoscritti italiani e di manoscritti francesi; sia per altri motivi d' ogni genere. Ponendo in fronte a questo volume il suo nome, ho inteso di attestargli pubblicamente la mia riconoscenza; ma non vorrei che i lettori s' esponessero ad una delusione, considerandolo quasi come una promessa.

APPENDICE

Altre due traduzioni italiane del ‘Tristano’

Il ‘Tristano’ di Vienna

§ 11. Il cod. 3325 della Biblioteca di Corte a Vienna, che contiene una traduzione del romanzo di *Tristano* in dialetto veneto, è noto da lungo tempo agli studiosi, per una comunicazione del Mussafia[1]; ed io stesso, recentemente, ho dato modo di conoscerlo in modo più intimo, pubblicandone un intero episodio[2]. Qui esaminerò il suo contenuto, che non è privo d'interesse, per la storia del romanzo in Italia.

Il codice è di formato assai grande, cartaceo, di f. 166, scritti a due colonne, e numerati ora senza interruzione, nonostante che manchino alcune pagine. Le mani di scritto paiono essere due; e la prima, assai più frequente, ha segnato anche la data in cima al verso del primo foglio, ch'è bianco ed è ora incollato sulle assi di guardia: *Yhus Maria M.iiij.l.xxx.vij adi p.º marzo fo scritto questo.* Rubriche non vi sono, tranne in principio e

[1] *Resoconti dell' Accademia di Vienna*, LXIV (1870), pp. 572 sg. [2] *Dal Tristano Veneto*, estratto dal volume *Nozze Cian=Sappa-Flandinet,* Bergamo, 1894. A pp. 105-126 è il testo, cioè l'episodio della morte di Tristano e Isotta (ff. 160 b - 164 d del cod.); a pp. 126-129 osservazioni sul dialetto.

due o tre sparse nel resto del codice; rosse invece sono tutte le iniziali dei capitoli. Ho accennato a lacune: certo manca una carta tra la 9.ª e la 10.ª, e una tra la 57.ª e la 58.ª La numerazione è di tre maniere, antica, moderna e modernissima: la seconda è ricalcata sulla prima, la quale appare su di essa in vantaggio d'un numero; la terza comincia solo alla c. 49 e termina alla c. 93, e non ha altro scopo che di correggere un errore della seconda. Infatti questa, dopo la c. 48, prosegue col 92, 93, 49, 50, e poi via via fino alla c. 91 (=93 dell' ultima scrittura), dopo la quale salta al 94, 95, e rende quindi inutile la nuova numerazione. Evidentemente le odierne c. 49, 50 erano spostate.

Il codice comincia con una rubrica:

(f. 1.º) *Questo libro he apellado lo libro de miser Tristan, fio de lo re Melliadus de Lionis e si conmensa primiera mente dela soa nativitade e puoi apresso le soe grande cavalarie e maravegiose d' arme, qu' ello fese in soa vita. Lo qual conmenca cussi.*

In quello tempo era uno re, lo qual era apelado Claudex. Et in una festa principal, la qual solleva far agno anno, fese invitar molti conti e baroni, li qualli devesse andar in quella soa festa. Intro li altri, ello invidà uno re de Lionis, clamado re Apollo, lo qual era troppo desmestego alo dito re Claudex. Un dì lo dito re Apolo se omfersse d' andar in quello convivio, e sì se fese apariquiar lui e soa mugier con molti soi baroni, per dever andar in quella festa . . . .

Siamo al § 18 Lös., e non si potrebbero notare in seguito che alcune abbreviazioni nei particolari; inoltre, il corpo d' Apollo è buttato in mare, ma certo si tratta d' un errore, perchè poco dopo la damigella, che svela il fatto a Claudex, dice invece *in la riviera*. I nomi sono *Candices* (= *Candace*), *Cressilla* (= *Tressille*), *Cressides* (= *Crisides*). Un re di tarda discendenza, figlio del re *Engericus*, per la sua malvagità « fo magagnado in la maistra eglesia de Norolt » f. 2[d], cfr. Lös. 19. E poi sempre d' accor-

do: la fontana *brahaigne* Lös. 20, p. 17, diventa qui la *fontana brenchaina*; *Pharamont* mutasi in *Phioramonte*; il castello d' *Hossedoc*, Lös. p. 21, in *Hosdrot*; e, trasformazione più curiosa, *le fié de .x. chevaliers*, che è riserbato in dono al vincitor del torneo, bandito dalla damigella *des Landes*, ib., appare come *le fie de x. cavalier*, f. 14 c. Il re *Hanguin*, come negli altri italiani, diventa *Languis*; a *Dodinello* nel torneo, Lös. 30, è sostituito *Dinadan lo Savio*; i fratelli di Brangina, § 31, si chiamano *Paramis* e *Marael*; la damigella, amata da Marco e amante di Tristano, invita costui alla *fontana de upin*, che poi in seguito è detta *flume de le spine*. Così ci sono altre leggiere varietà nei nomi.

Nel § 41 Lös. c' è, più che nel nostro codice, la motivazione dell' andata di Galeotto alla corte d'Artù, e il ricordo del gigante *Caradoc*; inoltre l' indicazione del luogo, ove Galeotto ritrovò la sorella; e in fondo dello stesso paragrafo, il cod. sostituisce al *livre de latin*, il *libro de Lanciloto*. Manca il nome del ruscello *Ornise*, ove Isotta si vuole annegare, Lös. p. 36, e della foresta del *Morois*; inoltre il ritrovamento di *Lamblenche* (cioè *Lambègues*), ferito da Palamides, § 44. Al § 45, ove *Audret* (cioè *Andret*) denunzia gli amanti, non è detto ch' essi s' intrattenessero nel vano d' una finestra; al § 49, p. 41, ai cavalieri cadono, per lo spavento, le spade dalle mani, come nel cod. fr. 334 e suoi affini; nel § 50, Tristano paragona la sua sorte anche a quella di Merlino e d'Ettore, ucciso da Achille; i lebbrosi del § 51 sono chiamati *malandrini*; al § 52, la damigella che accompagna gli amanti nella foresta del Morois, ha per nome *Lamide*; invece non c' è il nome del bracchetto, *Houdenc*. Il § 57 Lös. manca affatto; e così la corrispondenza d' Isotta con Ginevra è omessa anche qui, come in R, ed è pur omesso lo sdegno di Lancillotto, e le avventure che seguono; vale a dire che, dopo il § 58, che è conservato, convien saltare all' arrivo di Brangina nella Piccola Brettagna, f. 86 d, e alla partenza di Tristano con lei e con

Ghedin, alla volta della Cornovaglia, f. 87[d], cfr. Lōs. 60 e 63, p. 51, fino all' approdo nel paese di *Londres* (cioè *Logres*), al deserto di *Darnantes*. Niente nè della Pozza d' acqua, nè del *Servaggio*, nè delle avventure di Lamorat e di Brunor; per questa parte, siamo d'accordo colla redaz. R, e, se non m' inganno, sono dall' accordo confermate le congetture, che ho espresso a proposito di essa.

Accordo del codice con R

Ma il nostro codice, che fin qui ci ha rappresentato assai bene una special redazione del romanzo, ad un tratto interrompe il racconto e salta ad altro. Dopochè Artù ha ucciso la damigella, che l' aveva tenuto incantato, ritorna a Tristano,

(f. 100[c]) perchè elo li voleva regraciar de ciò qu' elo l' ave cussì liberado dela morte; mo miser Tristan non sofre miga che miser lo re Artus lo deba regraciar, anci toca deli spironi alo cavalo e partesse senza farsse cognoser. Mo a tanto laga ora lo conto a parlar delo re Artus, et a vui contaremo como miser Tristan lo bon cavalier se conbatè con miser Lanciloto delo Lago al petron de Merlin.

Or dise lo conto, che quando miser Tristan, lo fio delo re Meliadus de Lionis, have rescatado lo re Artus dale man dela doncela incantaressa, segondo como nui ve avemo per avanti contado, era vignudo novela mentre alo regname de Londres, in quelo anno mediesimo qu' ello haveva preso per mugier Isota dale blanche mane. Elo cavalca per quela mediesima foresta, la qual era la maor de tuto lo regname de Londres, là ò che se atrovava plui aventure tuto lo dì.

Il codice salta a Rusticiano

Questo passo, così inabilmente collegato con ciò che precede, appartiene a Rusticiano, cfr. Lös. 623, p. 429: e con Rusticiano si procede per un pezzo, in una traduzione letterale, che è vicinissima al testo del cod. franc. 1463. Identici sono i §§ 623-627, ove ricorrono tradotte con perfetta esattezza anche le parole che in Lös. sono citate testualmente (*in lo plui desvogiabile luogo — non farà qua memoria lo nostro libro, perchè ben lo dirà avanti*), e i nomi proprî, *Taulas, Marganor*, come nel 1463; al § 625 è però aggiunto, che il padre di Dalides, arrivato

troppo tardi per salvare il figlio, si uccide. Segue del cavaliere dallo scudo vermiglio, secondo il testo di Rusticiano, riportato dal Lös. pp. 308 sg. in nota, e poi secondo il § 449[d] (anche qui 40 cavalieri, p. 311, non 50, come in 1463; ma *vequia dona*, che risponde al *vielle dame* del 1463, p. 313). Cito qualche tratto, e prima quello che risponde al tratto riportato dal Lös., pp. 308 n. e sg :

(f. 113[b]) In questa parte dise lo conto. Quatro mesi apresso lo rico torniamento, lo qual fo fato davanti lo campo de Versep, vene in lo regname de Londres uno deli megiori cavalier del mondo, lo qual andeva façando tropo gran maravegia d'arme, nè nigun non saveva so nome nè qui il fosse. E portava uno scudo vermegio con uno lion d'arcento in mezo, e per la insegna del scudo era elo cognossudo et apellado lo cavalier dalo scudo vermegio. Or advene cosa che uno valeto vene ala Çogiosa Varda, là ò qu' elo trovà miser Tristan e miser Palamides, et uno cavalier de Lionis, lo qual demorava là apresso con miser Tristan; ben qu' elo non [lo] cognosseva miga, perchè miser Tristan se n' andeva zellando inversso de lui. E quando lo valeto fo vignudo da queli, elo sì va tuto dreto a miser Tristan et acenoquiasse davanti lui e sì li disse: « Signor, novele a vui porto de ciò che vui me mandase, e sapiè che lo bon cavalier dalo scudo vermegio, sè [1] albergado apresso de qui, ben a quatro lige, e sì ve digo ben, che io ho sapudo con veritade, che elo sì va tuto dreto al Duca de Alto Borgo per far una batagia, per un cavalier, lo qual de tradison he apelado ».

E poco più sotto, d' accordo col passo, citato dal 1463, a p. 310 n. 4:

(f. 113[c]) Colà eli (Tristano) olde novele delo cavalier dalo scudo vermegio, lo qual cavalcava davanti queli non gran mentre et haveva in soa conpagnia miser Ivain, lo fio delo re Urien, e miser Gifret dela Belle, li qual andeva davanti a miser Tristan ben VI lige. E tanto cavalca che lo so camin li aporta davanti in uno castelo, lo qual era apelado Arpinel.....

[1] Meglio che *s' è?*

Si continua col § 458 Lös., fino al 462: noto al § 459, che *Mores* è divenuto lo *posente Moro;* e al § 461, che il costume del castello era durato 16 mesi, come nel cod. 1463. Anche qui la frase: « E per quella tore, la qual io ve digo, vui pasarè »; anche qui la lacuna, di cui parla il Lös. p. 323 n. 1. Del § 463 restan solo le prime due linee, d'accordo con Rusticiano, cfr. Lös. p. 324 n. 1; v'è il 464, ma del 465 solo l'ultime tre linee, senonchè le parole di Tristano sono attribuite a Palamede e viceversa. Manca qualcosa anche nel 467, cioè che Tristano conduca seco uno scudiere e lasci l'altro a Palamede, e che muti lo scudo, sebbene poi il fatto si consideri come avvenuto; abbreviato è il 469, ove si accenna solo che Tristano si mette a suonare, ma non si dice che; abbreviato è il 470, ove si tralascia tutto il racconto di Dinas; saltato il 471. Come in Rusticiano, manca tutto l'episodio del combattimento fra Breus e Galvano, e i compagnoni arrivano immediatamente al luogo della battaglia, e, s'aggiunge, albergano presso un amico di Brunoro. Passiamo dunque dal § 472 al 478; ma dopo il 479 i cavalieri rientrano immediatamente alla Gioiosa Guardia, ove Dinas era arrivato dodici giorni prima; cfr. Lös. p. 333 n. 1, p. 337 n. 3. Si accenna appena che Isotta si rallegra di veder Tristano e Brunoro; poi giungono Palamedes e Dinadan. E qui il racconto torna a Lancillotto, §§ 489-492[1]. Quest'ultimo capitoletto finisce così:

[1] Noto alcuni particolari: nel § 491, il nome *Namant de Lin*, d'accordo col 1463, com'è d'accordo anche la fine; nel § 492 « or adevene qu'elli se desfida », e così pure v'è tradotto *près et loing*, mentre è conservato soltanto: *et pour ce manda il a Lancelot*, Lös. p. 342, ed è tradotto *a celui point*, come nel cod. 757, e v'è Lamorat, e Lancillotto, che vuol abbassar l'orgoglio di Tristano ' e lo ucciderà il domani ', d'accordo coi cdd. 340, 355, Lös. p. 343. Della p. 344 v'è *bien mortel bataille*, e *maintes fois*, cfr. la n. 2, *felonnie* della n. 5, e così d'accordo la n. 7, e quattro cavalieri, come n. 8; e i messaggeri dicono, che il signore non potrà combattere per un mese,

(f. 143[a]) E puo ello (Galvano) si torna a Camiloto. Mo a tanto lasa ora lo conto a parlar de questo fato, e parlarà lo libro delo maor fato, che ziamai avegnise al mondo.

E salta in realtà al preambolo di Rusticiano, Lös. 620, p. 423:

Preambolo di Rusticiano

Oy, signori imperadhori, re, principi, duci, conti e baroni e castellani, cavalieri e bruciesi, e tuti li prodomini da questo mondo, li qual vui avè volontadhe e deleto de lezer romanzi, si prendè questo libro e se llo lezè da cavo in cavo, e si trovarè le gran aventure, che adevene intro li cavalier avanti, dal tenpo delo re Utrepande in fin al tenpo delo re Artus so fio, e deli conpagnoni dela Tola Rodhonda. (f. 143[b]) E sapiè tuto verasiamentre, che questi romanci fo traslatadhi dalo libro de monsignor Hodoardo, lo re d'Englitera . . . .

Rusticiano termina col f. 155[c]; abbiamo qui i §§ 620-622 Lös.[1]; e il principio, alterato, del 623:

Da Rusticiano si torna al ‘Tristano’

Mo a tanto lasa ora lo maistro a parlar de miser Branor li Brun, che plui non parlarà de lui in questo libro, e si vuol tornar lo maistro a conplir lo so libro; e però ello a vui contarà como miser Tristan, lo bon cavalier, fo messo a morte a tradimento, per man delo re Marco so barba. E dise in tal magnera.

De qua conmença la morte de miser Tristan

Or dise lo conto che vogiando miser Tristan tornar in Cornovagia, ello se mete alo camin intro lui e miser Estor de Mares, e tanto cavalca per tuto quello zorno sença aven-

come n. 9; ma 20 caval., cfr. n. 10; finalmente, per la p. 346, 200 cavalieri n. 2, dentro 4 mesi n. 3, *de ciò qu' elli aveva preso batagia insembre* n. 5, come il cod. 1463. Galvano ritorna ad Artù, e appena detto questo, senza aggiunger parola, si passa alla chiusa del capitolo.

[1] Piccoli particolari: v'è il re *Yon* d'Irlanda, Lös. 621, p. 424 n. 17; il re di *Norbellanda,* n. 18; per la p. 426 n. 6, il cod. è d'accordo col 1463, e così nelle parole in corsivo in fin della pagina; § 622, p. 427 n. 3, c'è invece *vedoa;* ma di nuovo d'accordo col 1463 la n. 6 e la n. 8.

tura trovar, qu' elli ariva in la mason de un cavalier, lo qual Breus haveva nomen, e là elli desmonta. E siando asentadi, a tanto eco vui vignir una damisela, la qual portava una arpa. E quando miser Tristan vete la damisela, che l' arpa tigniva, amantinente ello se lieva incontra lie, e sì li disse: « Damisella, ben siè vui vignuda ». Et ella respose: « Signor, bone aventure ve dia Dio ». A tanto ello asenta. Puo miser Tristan prende l' arpa e sì la conmenza a temprar, segondo lo canto qu' ello voleva dir.

Si veda Lös. 537 sgg.; pare che si abbia qui la redazione abbreviata del cod. 99, cfr. ib., p. 377 n. 1. Tristano canta: *D' amor vient mon chant et mon plor*, e il *lai*, ossia, come il nostro dice, il *sonetto*, è proprio dato in francese, colla traduzione in coda. La damigella, udendo il cavaliere sonare e cantare, lo riconosce, ed egli ammette d' esser Tristano. Giunge allora Breus, il quale dice che, anche avendone il potere, non avrebbe combattuto contro Tristano, perchè era stato da lui liberato dalle mani di *Bliomberis de Gaules*. Tristano canta ancora il *lemento dela cara fè*. Al mattino si partono e Breus s' affretta a chiuder dietro a loro le porte, perchè non possano rientrare. Poi i due cavalieri entrano nel paese di Norgales, e segue il passo, da me pubblicato: Lös. 539-550. È traduzione letterale del romanzo, e si accorda soprattutto assai bene coll' ultimo tratto del cod. P, che io ho dato in appendice; si accorda anzi qua e là tanto, che verrebbe il sospetto, che tra l' uno e l' altro passino delle relazioni molto intime. Tre sono i tratti, che mi paiono più significativi, quantunque per particolari affatto minimi: l' uno, che si legge qui a p. 385, 18: ' che anzi che uno mese fusse compiuto, *che* chi l'avesse inanzi veduto, ecc. ', ove è ripetuto il *che*, in perfetto accordo col cod. veneto, loc. cit., p. 106: ' che avanti che un mes fosse conplido che nigun lo qual .... ': l' altro a p. 389, 4 sg.: ' Lo re che bene vede e conosce ch' elli è andato via nè *rispondere* non puote ', cfr. il veneto, p. 111: ' Mo [lo] re, lo qual ben vete e cognosete qu ello se andado in tute

Relazione del cod. con P

guise ni *responder* non podeva '; mentre a *responder*, nel cod. parig. 757 sta di fronte *rescorre*. Infine il terzo a p. 403, 1 sg.: ' E elli [teneva] *nella* sua mano sinistra dinanzi suo petto tutta chiusa ', ove *nella* è certo errore per *la*, eppure si trova anche nel veneto, p. 125: ' Et ello tigniva *in la* soa man senestra davanti lo so peti tuta seradha '. Si potrebbe anche ricordare, che a p. 384, 26 è la regina che ' arpa ' e non Tristano; e così leggesi pure nel cod. di Vienna. È possibile, e anzi probabile, che l' ultima parte di questo, che segue alla compilazione di Rusticiano, provenga da altro testo che la prima; e potrebbe risalire a una più antica versione italiana, che fosse stata adoprata pur dal compilatore di P.

Sia come si voglia, il cod. veneto omette l'epilogo del romanzo; accenna solo che, per il duolo della morte di tanti prodi cavalieri, la corte d'Artù si vestì tutta a nero, ' zascun se feze vestir de bruno per la soa grameza ', f. 164[d], e quindi aggiunge qualcosa della vendetta, fatta di Tristano, contro Marco, e della morte di questo:

E pasadho un ano dapuo la morte de miser Tristan, miser Lanciloto comença molto a pensar intro la morte soa, digando che se ello non vendegase la morte de miser Tristan, zià mai ello non averave zoia; e finalmente ello se despone al postuto de far la soa vendeta. Unde ello fese una conpania de C cavalier, li qual tuti era homini valentissimi e de gran prodeçe, e sì fexe tuti uno sagramento, de eser tuti una cosa, un animo, e de una volontadhe de andar incontra lo re Marco de Cornovaia, in dano et in destruction soa e de la soa çitadhe, e de far grandissima vendeta per la morte de miser Tristan. E siando tuti afermadhi e sagramentadhi sovra a questo fato, alora senza plui demoramento elli se lieva tuti uno zorno ben maitin, e prende le soe arme e fese armar tuti, molto maravegiosamente. Puo elli monta a cavalo e metese alo camin, e tanto cavalca per soe zornadhe qu' elli vene in Cornovagia, in la citadhe de Tintayol, là ò che era llo re Marco; et alora elli comenza a destruzer e far grandissimo dano per tuto quello paise, e sì messe in asidio la citadhe de Tintayol da tute parte.

Marco esce fuori, e dopo aspra battaglia è sconfitto e ucciso, e la città distrutta.

E cusì lo re Marco fo morto in bataia molto crudel mente. Puo elli desstruçe e messe in ruina tutti li muri dela citadhe, in fin ali fo[n]damenti, per tal maniera qu'ello (f. 166 b) non romase piera sovra piera. Et ala fin elli mese fuogo per tute le case dela citadhe e brusià ogni cosa, per tal muodho qu'ello non romase nè can nè gato. E qui voll saver questa istoria leçia lo libro de miser Lanciloto, in lo qual he scrito tuta questa istoria molto ordenadha mentre, e con bellisimi verssi. *Deo gratias Amen.*

Così finisce il codice, lasciandoci un ultimo dubbio, che abbia mai voluto significare il traduttore con que' suoi ' bellissimi versi '.

Il 'Tristano' Corsini

§ 12. Mi sbrigherò assai più rapidamente d' un'altra frammentaria traduzione del *Tristano* francese, che si contiene nel cod. N. II. 19 della Biblioteca Corsini di Roma, divenuta ora proprietà dell'Accademia dei Lincei. È un cod. cartaceo del sec. XV, in dimensione 286 × 202, di fogli 114, numerati; scritto a due colonne, con iniziali rosse e turchine, senza rubriche, ma con molte rozzissime figure a penna e colorate, che interrompono il testo. È mutilo in principio; manca pure qualche carta nell'interno, una dopo la seconda, un' altra dopo l' ottava, ma dalla numerazione non appare. È inoltre lacera la c. 8. In fine s' arresta in tronco, alle prime linee della c. 114 a, perchè il copista ha smesso di scrivere. Il dialetto è pavano [1].

Ecco le prime linee:

« . . . . fiio che entre dui volase, nè tropo alto nè tropo baso. Ma perciò ch' el non credè l' amonestamento [2] del pare, anci vollò piui alto ch'el non deveva, morì quello ». « Ora me diti, miser cavaliero », dixe l' altro, « no amessi vui mai per

[1] Anche del dialetto di questo codice si occuperà il prof. Antonio Ive. [2] *amonestamemento.*

amore? » « Sì, ciò [1] », diso lo cavaliero, ma no miga fino al seno perder. Dio me guardi da mantegnir l'amore, che me toia seno e raxon. E sì ve digo un'altra cossa, miser cavalliero, ch'io non fu mai sença el mio cuor, anci lo sento nel mio peto bater e muover molto speso. E vui, miser cavaliero, » diselo a miser Tristan, « que ve par del nostro conto? Vui avì taxù longamente. (f. 1 b) Ma io credo ben che vui lo aviti fato per ascoltar la gran folia de nu dui ». Miser Tristan responde: « Miser cavaliero, se Dio ve guardi, como avì vu' non? » E quel responde: « Io non Dinadan ». « Dinadan », ciò dixe Tristan, « or sapiai certanamenti, che quel che no ama per amor, el no val granmente meio d'un omo morto; ch'el non è mai algun bon cavaler perfetamente, s'el no à ben suo cuor in amor ».

Dinadan crucciato sfida Tristano, che lo beffa e rifiuta; giunge Espinogres e abbatte Dinadan, ma neppur questa volta Tristano non accetta di combattere. Il principio ci richiama dunque al § 361 Lös., e si procede poi senza interruzione e con differenze di assai piccola importanza [2], fino al § 381; cosicchè il codice comprende

[1] Questo *ciò* potrebbe anche essere, invece che pronome, la nota esclamazione veneta; ma è poco probabile. [2] La traduzione è affatto letterale; molto ben conservati sono i nomi proprî. Il torneo è detto di *Loveçep* o *lo Verçep,* e anche proprio *Loverçep;* la città di *Lomglai, Louvegloy,* Lös. 371, qui si chiama *Lormiagloy,* e anche *Lovegloy* f. 36 a; al § 368, *Eraldo l' Aspro;* al § 369 *Ebal,* e ' *Marin* lo fradel dello re *Arman* ' f. 28 c; al § 370 *Elain,* ecc. Nel § 364 le parole di Dinadan ' Certes... grant amour...', sono pronunziate, dopo ch'egli ha già detto il suo nome; e manca inoltre tutto ciò ch'egli racconta della Gioiosa Guardia e d'Isotta; non restano che i motteggi contro Tristano. Nel § 365 è omesso il discorso che Dinadan tiene, intorno al torneo e al re Artù; si accenna solo che i cavalieri muovono alla volta di *Loverçep.* Al § 373, Tristano si reca alla Gioiosa Guardia da solo, lasciando con Palamede Dinadan e Gariet. Al § 374, Palamede abbatte prima il re *Galeodin,* poi gli altri cavalieri. Al 375, i cavalieri che accompagnano Galvano, sono Dodinello, Erec ' fiolo de miser Lac ' e Ivano, e Palamede abbatte i due primi, poi Galvano, infine Ivano. Il § 377 è omesso. Al § 381, Palamede piange nel sonno, ma non

press' a pocò la descrizione del torneo di Louvezerp. Finisce raccontando che Estor e Blioberis, dopo essersi trattenuti un mese alla Gioiosa Guardia, ritornarono a *Kamaloto;* dove Ginevra, saputo dell' arrivo di Blioberis, lo fece chiamare a sè e gli chiese novelle d' Isotta e del torneo, dolendosi assai di non aver potuto intervenirvi per la sua malattia. In Lös. invece si recano da Ginevra entrambi i cavalieri. Ecco le ultime righe:

« (f. 113d) Ai Dio », ciò dixe la raina Çenevria, « perchè non fuie a questo tornero? Si avrevi veçudo la flor de tute le raine. Se olsese, io reprenderia Dio de çiò che 'l me fexe vegnir lo male; che per quelo io sì ò perdudo a veder madona Ysota e llo plu bel tornero, che de gran tempo fose mai en la Gran Bertagna ». Molto è la raina Çenevria dolente de questo fato. Ma a tanto lasa lo conte (*sic*) de lei e de la corte (f. 114a) dello re Artuxe, e retorna a parlar de miser B[lioberis].

Ma un *Amen,* che segue nella linea dopo, ci avverte che il copista o ne ha avuto abbastanza o non ha trovato nel suo testo la continuazione del racconto.

è detto che gli altri se n' avvedano. Al torneo, egli abbatte prima *Meraugixi de Porlesgues,* figlio del re Marco di Cornovaglia, che « l' eniendrò en la muiere dello re di Norgales »; poi il *Bel Ardidò* e *Oseman Core Ardido;* Tristano invece, *Callogrinante, Blianor, Driant* e *Agloval.* Lascio di ricordare altre leggiere varietà.

II. La lingua del codice Riccardiano.

1. Suoni.

Scrittura

1. *a)* Frequentissimo è il *k*, caratteristico dell'antica grafia toscana, e si scambia con *ch* continuamente; raro è il semplice *c*, *conmandamento* 7, 23, ecc. Il *k* non si raddoppia mai, ma talvolta s'incontra, invece del solito *cch*, il *ck: rackontare* 59, 23, *rocka* 117, 15; noto pure *a kchauallo* 325, 10. — Il semplice *c* davanti a vocal palatale, due o tre volte: *ciasceduno* 113, 31; 117, 9, *ce che* 237, 19, *c egli* 204, 7; cfr. *legialla* 126, 27; e per contro, *disbrighato* 143, 1, per *disbrigiato*; *dichie* dice 178, 13, *per chioe* 296, 17; *porghiere* porgere 156, 1; e mettiam pure qui *bracchio* 252, 30, *piacchia* 256, 10.

b) *th*, per analogia di *ch*: *thal* 2, 21, *thi* 19, 18; 93, 2, *parthe* 65, 11, *piantho* 108, 23, *abatheo* 325, 5, e qualche altro esempio.

c) *sch* rende assai spesso il *s* palatale: *anbaschadori* 35, 5, *baschogli* 46, 2, *faschossi* 72, 6, *laschasti* 86, 6, *chonoschiendogli* 100, 1, *ischiesso* sceso 121, 25, *uschire* 217, 29, e qualche altro. L'origine di tale scrizione va cercata nel tipo immediatamente anteriore *lascami* 78, 16, parallelo a *padiglone* e simili; cfr. s. *a*). E mettiamo qui qualche altra

usurpazione del *h*: *sançha* 139, 11, invece dell'usuale *sança*, *kareççhe* 281, 3; e poichè *ançi* ha accanto *anci*, così s' arriva pure ad *anchi* 325, 4, cfr. s. *a*); e poichè *c* (gutturale) e *g* si scambiano, resta aperto perfino il valico a *şangha*, per *sança*, 328, 1, e a *forgha*, per *força*, 301, 25; 324, 27.

d) *q*: *giaque* 158, 1, ecc.; *quscino* 324, 25; 345, 20, *quore* 315, 30.

e) Scambio di *c* e *g*: frequentissimo, *prechare* 23, 20; 34, 13; 41, 1, ecc., *pachare* 32, 12, cfr. 32, 3, 9, *lechoe* 37, 15, *luocho* 69, 25, ecc.; *venchono* 22, 3, *allunkato* 29, 16, *verchongna* 23, 3, *asbercho* 55, 8; 71, 21, ecc., *Orchania* e *Org.*, *Chouernale*, ecc. E per contro, perfino *khanbe* 147, 1, gli isolati *ghe* che 364, 11, *ghagione* 343, 18, *digo* 257, 23; 269, 1, cfr. nm. 89 n., *pergh' egli* 257, 26.

f) Anche per altre consonanti s' avverte lo scambio fra sorda e sonora: isolati *chatterono* caddero 84, 20, *istanto* stando 266, 31, *partentosi* 8, 7; *briegho* 91, 11, *brato* 134, 22; frequenti *forrei* 84, 2; 229, 16; 285, 20, *folse* 134, 29, *folontieri* 144, 8, *falle* 175, 13, *feduta* 175, 31, *fostra* 287, 31, *fostri* 206, 9, ecc. Sono errori di lettura: *k* per *r*, *konpie kemo* compieremo 37, 29, *que kella* querela 152, 20, *kende* rende 154, 25, *komitaggio* 269, 24, *konpella* romperla 365, 26, e perfino *chonpella* 322, 25, *kollakme* coll' arme 190, 17; inoltre *nemiti* nemici 203, 29, 31, *sencia* sentìa 180, 9.

g) Il *n* compare quasi sempre anche davanti a labiale; rarissime eccezioni, *tempo* 10, 8, *Lam-*

begues 77, 1, 10, ecc. Spessissimo è omesso, e in tal caso la consonante, a cui esso dovrebbe precedere, è non di rado raddoppiata: *isieme* 113, 18, *unquaque* 85, 12, *ikontra* 137, 7, *piachono* piangono 100, 23, *magiare* 18, 7, *maggiare* 11, 4; 18, 4, 12, e spesso, *veggiança* 113, 4, 8, *presette* 12, 6, *satti* 88, 13, *otta* 165, 6, *idugioe* 162, 27, *adava* 23, 4, *abasciadori* 34, 6, ecc. La lettera *n* si omette, scrivendo, con più facilità d' ogni altra, come dimostra l' esperienza, con prove che vanno dalle iscrizioni latine ai compiti scolastici dei bambini. Scrizioni a rovescio *anventura* 170, 6, (*mensi* 42, 6), *disideronsi* 330, 4, *fanta* fatta 233, 10, *mandonna* 121, 11, *dintende* di tende 204, 14, *andare* a dare 218, 4.

h) Scrizioni varie: *figluolo, padigloni, igl ae*, sempre, e così *dolcie* ecc.; *singnore* ecc., quasi sempre, ma il parallelo *lgl* non occorre forse che in *elgli* 76, 25; *cossia* coscia 39, 10, *passiere* 138, 12; e noterò qui anche *Meliaghuç* 305, 30 e sempre. È *ç* per *c* palatale, in *komandarçi* 226, 22, *partiremo çi* 319, 12, fors'anche in *dolçie* 297, 18. Due volte occorre il *w*: *gwerrei* 196, 6, *gwerischa* 282, 26; ma il nostro non adopera invece lo *j* (nota *iamai* 6, 21) e neppure, tranne rarissime volte, *y*, *ysmontano* 72, 6, *igl ay* 79, 21, ecc. Finalmente sempre *e* o *ed*, assai di rado *et* (*etciascheduno* 38, 8), ma la sigla non mai.

i) Raddoppiamento. Davanti a consonante, o dopo di essa: *sallui* 326, 14, *in lloro* 119, 16, *all suo* 21, 5; *isspero* 265, 10, *risspuose* 111, 6; *dela sspada* 158, 17; *dolccie* 249, 4. In *chonpiescerono*

100, 12, *sc* pare stia per *ss*. Il *m* non è raddoppiato che talvolta, e per via di *nm*, *conmiato* 26, 10; 41, 10; 57, 17, ecc., e con *nm* dovrebbe sempre sciogliersi la sigla *m*, perchè *mm* non occorre mai, se non forse in *ammee* a me 65, 12. Di qui, e per la stessa analogia dei composti di *in-* e *con-*, sorgono pure le scrizioni, così frequenti, *inchonmincioe inkonm.* e simili, 5, 9; 15, 4; 48, 10, ecc. ecc., *conmandamento* 7, 23; 109, 15; 202, 9, ecc. ecc., e, all. ad *anmee* a mme 13, 18; 40, 7, perfino *inmedici* i medici 74, 23. Di vario genere: *a gchouernale* 99, 29, *acghedin* 168, 23; *distrucgiere* 12, 17; (*kecglauea* 74, 25); *factia* faccia 68, 29, *bratt | cio* braccio 5, 21, *pertcioe* 162, 27: *et dapertamente* 151, 11 cfr. s. *h*), (donde forse *kaualdchando* 53, 12); infine *adpresso* 81, 2; *e gbraguina* 131, 8-9; 163, 8.

l) Divisione delle parole. Lasciando da parte le unioni di parole diverse, noterò: *dami Giella* 4, 5; 27, 11, e spesso, *eue nendo* 4, 14, *edakia marsi* 5, 7, *lid iroe* 6, 24, *ed iedelo* 10, 3, *chon. siglarono* 126, 26, *sir inchomincia* 128, 8, *keppo tesse* 249, 6, ecc. ecc. Curioso *sini ischalcho* 34, 19.

Vocali toniche.

E

E chiuso volg. lat. — **2.** Nulla di notevole: *sinestra* 71, 25; 81, 11, ecc., e per contro *inpiere* 155, 30, sulle forme arizotoniche; anche qui *matringna* 18, 15. Son probabilmente regolari tanto il pron. *egli*, come il pron. e artic. *igli*, trannechè

il *lj* di *egli* daterà da tempo posteriore al passaggio di *èlj* in *ilj* (si ricordi però *ella*, ecc.) Su *igli* forse *il*, invece del regolare *el*, ch' ebbe florida vita, anche nel fiorentino, specie del 400, e che troviamo in *Eddio* 91, 19, nm. 102 [1].

E aperto volg. lat. — **3.** *iera* erat 1, 1; 3, 12, 17, e così di solito, *ieri* eras 9, 29; 29, 16; ecc., *ierano* 10, 22; 17, 16; 36, 10, ecc.; su questi *ieravamo* 175, 5 (cfr. *cavalieria* 86, 25; 87, 7; 174, 28, oltrecchè *chierendo* nm. 38). Di rado *era erano* 8, 24; 93, 25, ecc., sulle forme arizotoniche, aiutate dai nessi *sì-era*, *egl-iera;* talvolta *lieva* 163, 18; 251, 28, *lievino* 158, 5, ma di solito *leva* ecc.; *nievo* Less.; su *viene* ecc., anche *vienonsine* 145, 14; *fiede fierono* nm. 40, ma *fede-lo* 110, 8, *federe* 185, 24, forse letterarî; *dirieto* 289, 7; 324, 2, ecc.; dopo cons. + *r*, *brieve* Less., *priego* 26, 10; 91, 11, ecc., ma *prego* 59, 6. — Vadan qui pure *primera mente inpr.* 85, 14; 119, 20, letter. — Regol. *richesta* 68, 22.

4. *i* da *ie*, *brive* 250, 11, *prigo* 308, 13, forse il plur. *iscudiri* 117, 15, cfr. *vitate* vietate 157, 15; oltre a *mio* ecc., *Romania*, XVIII 594. — Il solito *gittano* 117, 9, sulle forme arizotoniche?

[1] E sul sing. *el* anche il plur. *e*, che prevalse pure, da un certo tempo in poi, nel fiorentino? Forse è meglio ammettere che *el*, ignoto ai testi fiorentini più antichi, ed *e'*, da *egli ei*, venissero a Firenze dal di fuori. — Per *ficie* 34, 23, *ficierono* 42, 22, (*l iberono* 325, 28), cfr. il nm. 102.

O

O chiuso volg. lat. — **5.** *nomero* 31, 28; 228, 17, cfr. l' od. *annovero; vitòperi* 150, 23, semipop. — Un *soso* Less., come in Dante (e cfr. *so pegli albori* ib.), ma altrove sempre *suso giuso;* vedi nm. 102.

6. *unde* 73, 9; 210, 33, nm. 102; *prefunda* 272, 7, che sarà un latinismo (un altro es., meno sicuro, 81, 11), e con esso vada *supra* 38, 19.

O aperto. — **7.** Noto pel dittongo: *suora* 235, 7, 20, ecc.; *puose* 5, 21; 9, 9; 203, 2, ecc., (su cui *rispuose* 2, 3; 16, 20, ecc., *rispuoserono* 7, 11), ma anche *posersi* 287, 1 (e *rispose* 252, 7), sul presente; *vuogli* nm. 89, acc. a *vogli*; dopo cons. + *r*, *truovo truova truovano* 42, 28; 50, 21; 114, 1, ecc. In *moro* 234, 28; 297, 29, all. a *muoia muoiono* 33, 21, ecc., in *core* 234, 27, fors' anche in *vole volle* vuole 17, 25; 46, 18, sarà influsso letterario; *prodomo* 36, 23, all. a *prodduomo* 36, 32, ecc., può anch' essere francese. Esatti sempre *sonare* 42, 11, *moiamo* 2, 16, ecc.

8. *u* da *uo*: *affuri che* 25, 8; (*puse* 54, 8, nm. 102, e *rispuse* 62, 15); *giuco* 241, 25; 242, 17, 22; 252, 32, cfr. *giucare giugare* ecc. 99, 25; 100, 15; 147, 30; 179, 21; 242, 22; *lugo* 295, 11. Vedi *ie* in *i*, nm. 4, e *Giorn. stor. d. letter. it.*, X 193, *Zeitschr. für roman. Phil.*, IX 524, 542, *Romania*, XVIII 599 sg., 620. Forse il fenomeno si estese dal mezzogiorno al centro, ma non

ne sono ancor noti i limiti, o le circostanze in cui si sviluppa.

Dittonghi

AU. — **9.** *tesauro* 133, 11, letterario o semipopol.; *incostro* 256, 3. — L' *au* secondario è trattato come in fiorentino, *parola* ecc.

Dittonghi romanzi discendenti. — **10.** Sono eliminati, come in fiorentino: *balie* 10, 2; *á-mi* mi hai 141, 27, *dará-gli* 28, 2, *dicierá-gli* gli dirai 67, 7 e così *porterá-gli* 250, 11, *potrá-gli* 290, 22, *pregá-lo* lo pregai 139, 17, *fu-ne* ne fui 139, 16, *prendere'* (*guardia*) 116, 14; cfr. *tra-si* traesi 152, 12, e anche *de-si* deesi 103, 29, o *avé-ci*, per ' avéa-ci ', 270, 20. Quasi in proclisi: *sa'ttue* 8, 11, *ista' tue* 52, 11; 140, 26, *ma' fosse* 6, 2; 213, 1, (cfr. *mastro* Less.); *se' ttue* 33, 32, *e' marenai* e i 88, 12, *e' servi* 126, 7, *per me' lo scudo* 288, 13; e vadan qui anche *cu' voi* 85, 16, *cu' tu* 95, 25, *i' stoe* 285, 29, *sì ch' i' l' abia* 162, 22, *per mi' fe'* 356, 19, *puo' tu* 158, 13, *vuo' tu* 33, 4. Naturalmente si ritorna spesso alle forme intatte: *di tue, sai tue, fai bene* ecc., 33, 5; 123, 2; 141, 18, ecc., *per cui mano* 85, 18, ecc.; e per contro, si trova un *assa'* 44, 11, ov' è quasi una pausa, e *co lle'* 12, 23 e 24, proprio in fin di periodo, cfr. nm. 102.

Vocali atone

Finali. — **11.** La teoria del d' Ovidio, che la vocale finale *-e* chiuso (come *-o* chiuso) abbia in

italiano la stessa continuazione della tonica corrispondente, è senza dubbio esatta, nonostante le obbiezioni del Meyer-Lübke, It.-Gr. 60 n.[1]; solo, converrà tenere in disparte i casi, dove trovasi sotto l'azione d'un *-s* seguente, giacchè è probabile che il risultato di -ēs -ĭs fosse *-i*, cfr. Bianchi, *Arch. glottol. it.*, XIII 161 sg., e Meyer-Lübke, op. cit., 60. Non sono tutti d'accordo neppure rispetto ad -as, pel quale questi suppone che divenisse già *-es* nel latino volgare, donde *-is;* mentre il Bianchi, loc. cit., 191, ricordando le antiche forme italiane *tu ame* ecc., vuole che *-e* sia stato l'ultimo esito fonetico. Ma di questo al nm. 15 e n. — Adunque: -ē -ĕ -æ -ĭ in *-e* chiuso, e le eccezioni possono spiegarsi a un dipresso come fa il d'Ovidio; ma hodie, che è sempre riflesso nei varî dialetti con un *-i* finale, sarà divenuto **hodjī*, con assimilazione progressiva, donde *oggi*, col quale s'unirono *ieri* (se non è originario) e *domani*: resta però *domane* 36, 4;

[1] L'argomento principale del Meyer-Lübke è che l'imperativo *vidē* è diventato *vedi*; quindi -ē dovè riflettersi per *-i*. Ma le prove positive non gli sono favorevoli, pur prescindendo dal fatto che anche *lege* ha dato *leggi*. Nell'antico pistojese dell'Albertano, la 2.ª sing. indic. e imper. oscilla continuamente fra *-e*, *-i*. Restano intatti i futuri, con *-i*, segno che questa è la desinenza originaria. Donde fu dunque tolto il nuovo *e*? La risposta ce la dà il pisano-lucchese, *Arch. glottol. it.*, XII 167, 179, nonchè il cod. P, di dialetto occidentale (p. XIX), giacchè quivi l'imperat. ha quasi sempre *-e*, *vede* ecc., l'indicativo sempre *-i;* e ce la dànno parecchi dialetti liguri, ad es. il savonese, dove sopravvivono le stesse originarie condizioni. Il ligure, sia detto di passaggio, tratta le finali, ad eccezione dell'*u*, come l'italiano, contro ciò che il Meyer-Lübke ha affermato.

67, 5, 7, *stamane* 139, 5; 256, 29. E *inde* 48, 14, all. a *indi* 2, 19; 45, 13; sempre *quindi quinci ivi* ecc.; ma *davante* 24, 10; 161, 15, ecc., e *davanti* 24, 8; 280, 19, ecc. Sempre *io parlasse* ecc., nm. 88 *c*); infine, sulla 3.ª decl., *ogne* 4, 22; 17, 5; 53, 7, senza eccezione.

12. -ī. Mettiamo qui -ARIO, il cui esito è qualche rara volta *-ieri*: *lo cavalieri*[1] 78, 12; 82, 13; 86, 6, più dubbio 214, 12; *pensieri* 344, 25, e forse 296, 11[2]. E vanno insieme: *volontieri* e *volent.* 14, 9; 41, 3; 45, 20 e quasi sempre, che ancora rimane, accanto a *di leggieri*, e all'affine (*non fa*) *mestieri*. Di solito però prevalse la 3.ª decl., *sentiere* 271, 21; 286, 26, o la 2.ª, *sentiero* 3, 30; 295, 22, e così *pensiere* 239, 8; 255, 23, e *pensiero* 142, 21; 235, 11; *forestïere* 285, 6; 286, 19, ecc. ecc., e *forestiero* 281, 21; 282, 4, ecc. ecc.; dubbio *volontiere* 70, 17, nm. 102, ma cfr. *leggiere mente* 363, 6 e altrove. Non scevro di contaminazioni analogiche mi pare *Arturi* 47, 1; 77, 22 e spesso, all. ad *Arture* 46, 24; cfr. *siri* 337, 18, all. a *sire*. — D'altro genere sono alcuni esempî, ove *-i* sdoppiasi, per così dire, in *-je*: *parechie -cchie* 110, 9 (che ricorre allo stesso punto in P); 115, 5; 166, 18; 366, 15, *questie* 151, 22, *aconcie* 190, 15, for-

[1] Quasi sempre abbreviato. [2] Cfr. Bianchi, *Arch. glottol. it.*, XIII 229. Anch' io ho sempre ritenuto, da quando cominciai a studiare un po' da vicino i dialetti toscani, che la forma originaria fosse *-ieri*, e a dir vero, non si può pensare diversamente. Risaliamo dunque ad *-ĕrī*, e forse a un volg. lat. *-airī*. Più in là non vorrei spingermi, e troppo pericolosa è la via indicata dal Bianchi nell' *Archivio* medesimo.

s' anche 328, 3. Risalgono certo al cod. originario, p. XI e LXI, cfr. nm. 102.

13. *-o* chiuso: *iu* io 213, 1, *unu* 360, 30, ma *tuttu* 4, 13 non si legge bene; cfr. nm. 102. — Spesso *quando* diventa *quande* 56, 11; 57, 6; 213, 20; 218, 17, ecc., e cfr. *quante* quanto 143, 28, *come*. Si pensi all' alternazione *infino infine*, e anche alle elisioni *quand' e'* ecc., che anzi rendono in più d' un luogo dubbia la lettura.

14. Oscillano fra *-a -e*, *-a -o*: *oltra* 3, 13; 183, 25, ecc. ecc., all. ad *oltre* 112, 16, ecc. ecc.; *unqua* 27, 11; 30, 8; 32, 14, frequentissimo, e poco meno frequente *unque* 3, 24; 7, 32 ecc.; *dunqua* 12, 12; 31, 29; 33, 17, ecc. ecc., *adunqua* 83, 9; 242, 18, più di rado *dunque* 2, 8; 12, 1, 10, ecc. [1]; *qualunque* 45, 13, ecc., e *qualunqua* 100, 27; 153, 28, masch. e femm.; solo *quantunque* 208, 18, *unqua*[*n*]*que* 85, 12. — Sempre *contra* ecc., tranne *incontro* 53, 4 [2].

15. *-as -es -is* probabilmente danno *-i*. Notevoli alcune forme speciali di congiuntivo: *abie abbie*, *sappie sapie*, *debie debbie*, *faccie*, *vengne*, *sie*, all. a più rari *abi*, ecc., (ma *faccie* soltanto),

[1] Che *dunqua* solo fosse volgar latino, come vuole il Meyer-Lübke, impedisce di credere, se non erro, l' ant. e mod. *donche dunche*. O v' erano entrambe le forme, o questo si rifece tardi su *unqua;* e *dunque* sarebbe un compromesso recente tra *dunche* e *dunqua*. [2] Non ho accolto nel testo *oro* ora 5, 22; 59, 4, *alloro* 114, 13; 345, 23; giacchè l' analogia di *anco*, e mettiamo di *puro*, che leggesi in Albertano, non m' è sembrata sufficiente a giustificarli. Trovo tuttavia un *alloro* anche in P, f. 72.[a]

nm. 88 *c*); in ogni altro caso *-i*, *dichi* ecc. Risalgono tutti ad -ias (-eas), *habias fakias *sias, donde * *habies* ecc.; il che farebbe supporre che l' *-es* non siasi poi mutato in *-i*, per una dissimilazione analoga a quella, che tutti ammettono in sokietas. Bisognerebbe però che il passaggio di *-es* in *-i* fosse anteriore al totale assorbimento dell' *i* (*j*) nella consonante precedente. Non mi riesce ben chiaro il pensiero del Meyer-Lübke, *Zeitschr. f. rom. Phil.*, XIX 136. — Metterò qui i due indic., di 2.ª pers., *risponde* 35, 2, e *parte* 65, 11, più dubbio; l' imperf. cong. (*che tue ti*) *partisse* 26, 12 ha certo seguito la 1.ª e la 3.ª pers.[1]

[1] L'esito più incerto è quello di *-is;* ma se è vero che *-ē* non dia *-i*, converrà che il Meyer-Lübke trovi una nuova spiegazione per *-ēs*; o negando anche per esso che riesca ad *i*, o ammettendolo per esso e non per *-is*; poco persuasive soluzioni entrambe. Le obbiezioni ch'egli ricava dai nomi de' giorni della settimana, *Zeitschr. f. rom. Phil.*, XIX 135, potranno forse apparir meno gravi, se si consideri che anche le forme con *-i* ricorrono nell'antica lingua, *martidì*, cfr. qui nm. 19, donde pur *lunidì;* e che l' *-e* di *lunedì* potè poi prevalere, per influenza della 3ª declin., giacchè codesti nomi furono sentiti come composti, secondochè provano anche le antiche forme *giuovidì, vienardì*. Quanto al *-te* delle 2ᵉ plur., non mi pare inverosimile che dall' imperativo si sia prima esteso all'indicativo e al congiuntivo, com' è ad es. nell'antico pistoiese, *tu ame* ecc., cfr. nm. 11 n., e di lì anche altrove. Del resto, bisogna considerare come analogico o il *-te* toscano, o il *-ti* dell' Alta e della Bassa Italia. — Riguardo ad *-as,* le forme in *-e,* su cui il Bianchi si fonda, sono senza dubbio analogiche, e fuori dell' Albertano si mostrano appena.

A

16. Iniziale. — Ricordiamo alcuni verbi: *arimanere, arricordare*, (*accunosciere, addolersi*), *amenare, appensarsi, appresentare*, cfr. Less. — Spesso *a-* da altre vocali: da *e-*, *assenpro* 103, 9, *aguale* 31, 8, *acciesso*, 12, 17, 20, *adificare* 174, 7, meno sicuro *aluminoe* 123, 24; da *o-*, *argoglio argoglioso* Less., cfr. *innargoglito, affensione* 224, 5 e Less., *affendere* ib. Con *a-* orig.: *asbergo* 55, 8, ecc.; *alena* Less. e nm. 102.

17. Protonica: in *e*, *meninconia* (*meno?*) 188, 10; *beroni* 12, 26, 28, di solito *bar.; guerie guerisca guerigione* 39, 29; 40, 28; 190, 3, ecc., all. a *guarranno guarrete, guarigione*, poco meno frequenti; *apperechino* 49, 25, *s'apperecchiano* 121, 22, ma altrove sempre *apparecchiare* ecc.; *-er-* di solito nei futuri di 1ª con., ma un certo numero di *-ar-*, *domandarai* 168, 10, *domandarae* 129, 5; 148, 9; 193, 16; 199, 21; 226, 30, *comandarae* 226, 26, *cavalcaremo* 319, 13, *tornaremo* 319, 14. — Metterò qui il nesso vocalico *-ia-* (*-ia*), che dovrebbe riuscire ad *-ie-*: *dicieno* 170, 16, se è un imperfetto (cfr. 30, 7), *vie maggiore, vie più* 57, 25; 74, 24; 105, 20, una dozzina di volte, in proclisi. Per lo più s'è ritornati ad *-ia*, *sentiano, via*, ecc. In *per mi' fè*, nm. 10, *mi'* è da *mie;* cfr. *-io-* in *-ie- -i-*: *ie* io nm. 81, *i' stoe* nm. 10, e anche *Giorn. stor. d. letter. it.*, X 183, *Romania*, XVIII 601.

E

18. Rimasto in protonica: *delettevole* 176, 24, *arevati* 267, 5 [1], *Genevra* 305, 26, *marenai* 100, 23; 109, 22 e spesso, *marenari* 267, 2 (*marinai* 100, 25, *marinari* 100, 26; 199, 1); *sengnore segn.* 1, 8; 3, 15 e sempre (*signore* 102, 21), com'è in tutti i testi toscani, pel ricordo di *seniore*, e così *monsengnore* 63, 6; 64, 1, ecc. (ma qui è assai più frequente *-i-*, 283, 29; 293, 23, ecc.), *lengnaggio legn.* 35, 20; 231, 13 (*legno?*); *alequante* 23, 8, *qualechecosa* 130, 11, che si trova in P allo stesso punto; *pregione* 7, 14; 9, 29 e sempre, *dilegiente mente* 155, 23, *nepote* 46, 7; 61, 15 e sempre, *trebuto* 1, 12; 2, 1 e spesso (*tributo* 31, 25, 27, *trobuto* 35, 8), *dileberata* 13, 23; inoltre, i regolari *deppoi* 168, 22, *comendamento* 268, 10, ecc.; *vertude* 96, 6, isolato nel nostro testo, ma normale nell'ant. fiorentino, *apertiene app.* 3, 8; 17, 24 e sempre; *inmantenente* 175, 28; 189, 29, ecc., su *tenere*, *incontenente* 28, 15. Sono da porre qui i numerosi casi di *de* per *di*, *de Leonois* 1, 3; 3, 9, *de lei* 4, 26, 27, cfr. 6, 12, 30; 8, 31; 14, 1 e spesso [2]. Un *se leva* per *si l.* 24, 7, *te lo* per *ti lo* nm. 82. — Postonica: *medeci* 39, 27, di solito *medici*. — In iato,

[1] Dubbio *direzzoe* 81, 15, perchè è scritto con un puntino sull'*e*, quasi per correggerlo in *i*. [2] Lascio da parte gli esempi, ove si nomina il *re de .C. cavalieri*, 47, 19, 23; 48, 8, ecc. ecc., perchè si potrebbe anche leggere *de'*. Accanto c'è però *di .C. cav.*, 47, 10; 48, 12, ecc., e solo una volta *dei*, 109, 3.

sempre *neuno* 2, 13; 3, 13, ecc., e *neente* 30, 12, 19; 108, 25, ecc., oltre a *leone Leonois;* ma *criatura* 5, 22; 10, 18. — Per l'iniziale, nm. sg.

19. Di solito in *-i-*: *dilo* dello 129, 18; 342, 7, nm. 102; *Filicie* 1, 1, 8, all. a *Fel.*, *diliberata* 13, 11, *diliverare* 271, 12, ecc., e pur con *di-*, *disiderio* 118, 6, *disideroso* 57, 24; 59, 19, ecc. (*desid.* 232, 29), cfr. *diserto* 3, 19; 4, 12; 267, 8 e sempre, e *distriere* 28, 6, 29; 29, 22 ecc.; *siranno* 304, 15, *mistiere* 44, 12; 93, 20, ecc., *cunnistabuli con.* 206, 2, 5, *monisterio* 128, 27; 129, 4, 9, ecc., e *mun.* nm. 24, *minipossente* 50, 19, *tinore* 119, 23, *siniscalco* 34, 19, ecc., vivo, *riccata* 341, 3 (altrove sempre *rec.*), *anticiessori* 35, 6, *piggiore* 289, 26; 308, 19, all. a *pegg.*, *Pittitta* (*Brettagna*) 226, 18; 228, 15, ecc., *Ghidin* 78, 8, *videa* 143, 10, *fidire* 335, 28, *martidie* 1, 4. Si scambiano continuamente *dimandare* e *domandare*, ma sempre *diventare; divizia* 241, 14, ma *dovizia* 230, 16; 236, 27, ecc.; *simigliantemente* 237, 5, ma di solito *somigliante*, *somigliate*, ecc.; *rivescione* 96, 10; 106, 9, cfr. *riverti* Less.; *rimitaggio* 269, 27, altrove sempre *rom.* Mettiamo qui: *issuta* 5, 24; *introe intrarono intrato intrare* 35, 29; 41, 18; 72, 21; 236, 22 e spesso, e quasi di ugual forza *entrava entroe entrati entrarvi* 60, 3; 123, 18, ecc., con cui vanno *enpieretelo* 155, 5, cfr. nm. 2, e per contro *intranbo due* 72, 3; 78, 20 e sempre (spesso *intra anbo*), *inpiastri* 44, 12; e qui possono stare, oltrecchè *in*, anche *infra intra.* Nel fiorentino, l' *in* era regolare davanti a vocale (*in istrada* ecc., *inutile*), e forse davanti a gutturale (*incomincio)* e

palatale (*ingegno, ignoto*), donde si estese; *en-* pare analogico dubbio è l'od. *entrambi.* — Mi restano: *ni* nè 197, 15, *si* se 75, 22; 117, 13, e (*s' i'?*) 112, 22. — Postonica: *dilettevile* 335, 15. Aggiungansi alcune 3ᵉ sing.: *volgisi* 39, 8, *abattilo* 137, 19, *mettilo* 152, 9, *volgisi... togligli... fiedilo* 171, 3 sg., donde anche *metti* (*mano*) ...*fieri* (*alo cavaliere*) 137, 17 sg., *fiedi* (*a*) 159, 22; 160, 1, 6, *dissi* 53, 21, e certo anche *vieni* 31, 8.

20. In *a*: per l'iniziale, nm. 16; interno in prima sillaba, *salvaggia* 8, 14; 126, 28; 270, 17, (*selv.* 234, 14), *maravigliare* 58, 27; 232, 11, ecc. (*mer.* 30, 25 e altrove); davanti *n*, *incontanente* 9, 30; 19, 29 e spesso, cfr. nm. 18, *giovanezza* 37, 24, e qui vada pur *sanza* 14, 8; 26, 1 e sempre, cfr. *Romania*, XVIII 594; *Lancialotto* su *lancia; fedaltade* 223, 29; 227, 16, *Pentacosta* 45, 13, quasi composto di due femminili; assimilazione in *maladetto* 197, 17, e, non senza influsso della 1ª con., in *avavamo* 324, 16, *credavamo* 96, 27, *credavate* 326, 19, *sostenavate* 239, 7, cfr. *Giorn. stor. d. letter. it.*, X 191. Dal francese sarà anche *inparcioe* 321, 21; 322, 2, 7; 351, 18; 364, 8. — Postonica: il solito *giovane* 33, 6, ecc.

21. In *o*: oltre i casi del nm. 19, ricorderò *dovemo, dobiamo* ecc., 102, 4 e spesso, all. a più rari *devete-vi* 306, 12, *dehiate* 255, 3; *romito* 269, 27, ecc., *romitaggio* 269, 24, 25; 272, 4, nm. 19; tutti con labiale attigua. Assai diffuso *giogante* 100, 25, 27; 102, 21, ecc. (su *giogo?*); e può esser esatto *gio-*

nocchione 96, 9, con *i* assimilato; *volontieri* nm. 12, cfr. *volent.* 14, 9; *soppellire* ecc. 1, 10; 108, 31; 160, 30, ecc., quasi da *sub-*. Mi resta *porcioe* 161, 4, per assimilazione alla tonica, e *manofestare* 187, 6 (*manifestare* 19, 19), che potrebb'essere l'ant. manufestare. — Nella postonica, *orivole* orribile 266, 22.

22. In *u: suggiello suggiellare* 161, 9, 10, ecc., che è forma già latina, cfr. *St. ital. di filol. class.*, I 428.

O

23. Rimasto: *Gioseppo* 102, 26, 29; 103, 14, all. a *Giuseppo* 102, 23, *monimento* nm. 26, *romore* 6, 5; 15, 6, ecc.; *notricare* 7, 26; 9, 23; 10, 3, *nodrito* 23, 2, *noditricie* 8, 8, *vitoperio* 170, 20, *vitoperati* 79, 15; 82, 28; 115, 15, *conistaboli* nm. sg. Un esempio d'iniziale, *odendo* 128, 12; 163, 27, di solito *ud.*, cfr. *obriare* qui sotto.

24. In *u: uccidere* sempre, *ubrianza* 237, 20; 249, 4, all. a *obriare* ecc., nm. 37; *accunosciere* Less. e *conusciuto* 26, 24, *munisterio* 129, 7, 15; 130, 32; 131, 2, acc. a *monisterio* nm. 19, *cundizzione* 43, 9; 59, 15, 19; 110, 2; 246, 11, *putremo* 351, 5, *periculose* 117, 21, *parturio parturette parturire* 5, 17; 6, 9; 10, 23, 24, *albuscielli* 178, 1, *voluntade* 48, 22, di solito *volont.* — Nella postonica: *populo* 50, 25; 51, 11; 102, 27; 220, 13, *miraculi* 15, 25, cfr. sopra *periculose.*

25. In *a:* soltanto all'iniziale, nm. 17.

26. In *i*: *innorare innorato* Less., come da *in*–; *ritonda* 50, 9, 17; 283, 26 e sempre, come da *re*–; *monimento* Less., che risale al latino, assimilaz. in *disinore* 13, 18; 21, 18 e sempre, e in *vitiperato* 90, 6; e lasciamo stare *anbidue*, *anbodue*.

Dittonghi

AV secondario. — **27.** *taupino taupinella* Less., *augieletti* 177, 30.

Dittonghi discendenti. — **28.** Vedi nm. 10. È quasi un' eccezione il frequentissimo *maitino* * *maditinu* 34, 20; 46, 12; 227, 27, ecc. ecc., all. a *matino matt.* 271, 19 e spesso.

Consonanti continue

J implicato

29. TJ. Accanto a *palazzo* 4, 20; 43, 2, e *palagio* 13, 3; 34, 24, ecc., abbiamo *palascio* 224, 21; 363, 1, ma sempre *servigio*, come *ragione*, ecc.

30. DJ. Noto solo: *per mei il cuore* 25, 11, *per me' lo* 28, 13; 288, 13, proclitico, ove il passaggio del *dj* in *j* risale forse al tempo, in cui *medietate* dava * *mejetade*, onde *metà;* l'-*i* del primo esempio, potrebb' essere uno sdoppiamento grafico dell' *i* di *il*, ma nulla vieta di credere altrimenti, cfr. nm. 70. Il curioso *se dDio v' ai* 173, 2, sembra tolto di peso dal francese; invece di *aitare*, con -*ju*- in -*i*, ab–

biamo solo *aiutare.* — Inutile ricordar *verziere* Less.

31. SJ. Sempre *basciare basciato basciò* 22, 13; 72, 23; 239, 21, ecc., *camiscia* 168, 29; dal fr., *briscioe brisciato* 95, 15; 96, 28; 255, 10, all. a *brigioe brigiate* 53, 20; 323, 31; per *disbrighato* nm. 1 *a*). Vera protonica, in *cascione* 265, 11, ma di solito *cagione, fagiani* 18, 9; e possiamo collocare qui anche *cussino* 152, 31, cfr. *cossia* nm. 1 *h*), *cuscino* 24, 20, 31; 90, 16, ecc., frequentissimo, all. a *cugino* 24, 33; 25, 18, ecc., assai più raro; e inoltre *damisciella* 237, 29; 264, 4; 277, 26, ecc. ecc., all. a *damigiello -a* 19, 7, 10, ecc., il quale nelle prime 200 pagine è usato esclusivamente. Non possiamo trattar qui a fondo la complessa questione degli esiti di *sj*, e basti accennare: che il *s* e quindi anche il *sj* non divennero, a quanto pare, sonori se non assai tardi; che la fusione totale dei due suoni *s* e *j* avvenne probabilmente anche dopo, come sembra dimostri la frequente scrizione *si* e soprattutto la vocale lunga di *bācio*, ecc.; che infine *bāscio* e simili dovettero contenere uno *s* meno vigoroso che non quello di *lăscio*, cosicchè si potè confondere in seguito col *c* di *pece luce.* Cfr. anche *Giorn. stor. d. lett. it.*, X 183 sgg.

32. NJ. *vengno vengnono* 33, 17; 39, 21, *vengna vengnate* 18, 4; 40, 24, 26; 45, 19, e così *vengnente vegnendo, tengno* ecc., nm. 89. Qui possiamo mettere anche GN: *congnoscie congnosciete congnobe* ecc., 46, 2; 58, 4; 254, 21, ecc., all. a più rari *conosciea conobe* e simili, 75, 17, 19, ecc.

L

33. In *n*, *meninconia* nm. 17.

34. *-lli: elli, egli* nm. 79; sing. *quegli* 15, 11; 354, 10, plur. *quelli* 93, 22, ma frequentissimo *quegli* 1, 7, 9; 7, 4; 31, 5; 32, 15, ecc. ecc., (*queglino* 106, 16); sempre *cavagli* 38, 8; 47, 5, 17; 50, 13; 52, 19 e infinite volte, *civagli* 105, 14; *capegli* 43, 13; 332, 5; 338, 6; 339, 27, ecc.; *frategli* 53, 2; 63, 7; 95, 17, all. a *fratelli* 54, 20; 58, 11; *begli* 103, 5; 173, 18; 174, 11; 236, 32, frequentissimo; ma solo *damigielli* 19, 10; 30, 11, ecc., e *augielli* 364, 15, 17. Inoltre: *i quagli* 191, 7, del resto sempre *quali*, e così tutti i casi affini. Nonostante la cortese risposta, che a certe mie vecchie obbiezioni ed affermazioni fece il Bianchi, *Arch. glottol. it.*, XIII 163 sgg., resto pur sempre persuaso, che *-gli* da *-lli* fosse uno sviluppo toscano, e me lo spiego, sull' esempio di *egli*, come un fatto di fonologia sintattica. La spinta sarà venuta da *quelli belli* ecc., che si trovavano di solito nel mezzo del periodo [1]. Per gli esiti ulteriori di *quegli* ecc., *que' quei*, nmm. 68, 70.

[1] L'unico *quagli* del testo può risalire al cod. primitivo, nm. 102; ma resta ad ogni modo da spiegare, perchè mai nella Toscana propria si giungesse a *-gli* da *-lli*, e non da *-li*. Credo che si tratti d'un fatto fisiologico. L'energia consumata nella pronuncia di *-ĕll-* in *quelli*, è maggiore di quella, che è richiesta per *-āl-* in *quāli;* cosicchè nel primo caso ne avanza meno per la pronuncia dell' *i*, il quale, riuscendo più breve che l'*-i* di *quali*, più facilmente si trasforma, davanti a vocale, in un *j*.

L implicato

35. CL: *ecresia* 34, 21;- *appareggiare* Less., od. *pareggiare*, può essere **paridjare;* altrimenti converrebbe crederlo francese.

36. GL: *vegghia* 34, 21;- *grorioso -sa* 172, 22; 276, 18.

37. BL: *assenbiata* Less.; *obriare obriato* 237, 27; 344, 25, *ubrianza* nm. 24, *obrigare* 139, 11. Dal fr., *senbranti* 57, 16, e specialmente *blonda* 98, 20; 99, 7; 230, 22, ecc., *rassenbla rasenblava* Less.

R

38. *chierendo chieresse* 3, 1; 125, 5, cfr. nm. 40; *muoiono* e *moro* nm. 7; *marenai* all. a *marinari marenari* nm. 18.

39. In *l*, per dissimilazione: *albore -ri* 364, 10, 15, *albuscielli* nm. 24.

40. In *d*, per dissimilazione: *chiedere*, *fiede* 38, 21; 71, 20, *fedio fedito feduto, fedita* 39, 24, 25; 74, 8, ecc., su *fedire* 25, 1; 275, 3, ecc., all. a *fierono* 38, 7, *feria ferio ferito*, *ferita* 74, 5; 279, 23, ecc.; *martidi* 249, 18, all. a *martiri* 256, 21.

41. Caduto, per dissimilazione: *abero* 151, 6, che par risalga al cod. origin., giacchè P ha qui *abore; noditricie* 8, 8; *propie* 249, 27; anche *dirieto*, nm. 3. Per l'infin. *riprende* 346, 5, nm. 95. Infine si ha il gruppo STR ridotto a *st*, in *masti marenai* 118,

22, all. a *mastri*, e in *vosti* 250, 20 [1], cfr. STR in *ss*, *Arch. glottol. ital.*, XII 119 n. 4, 149 n. 2.

42. Inserto: *valentre* 7, 27; 46, 24; 83, 28, e altre due o tre volte, *convenentre* 23, 5, ecc., sempre, cfr. Less., *incostro* 256, 3, *cellestriale* 5, 28.

V

43. *viata*, in *tutta v.* 362, 1, e *mille viate* 162, 1; 166, 23; altrove sempre *fiata*.

44. In *b* all' iniziale: *bocie* 6, 3; 15, 5; 71, 17, ecc. ecc. — Inoltre *-vu-* in *b-*: *conobela* 129, 13, ecc.

45. Caduta: all. a *vivanda* 18, 4, 11, 12, su ' vivere ', e anche ad *astiva mente*, abbiamo *astia m.*, cfr. Less., *paoni* 18, 9, il solito *paura*, ecc. E *caendo* 177, 3? [2]

46. Estirpatore d' iato: *vivola* 41, 7.

S

47. Per *z*, in *ve[n]giansa* 156, 15, cfr. *Pressivalle* 368, 5, all. a *Prezzivalle* 368, 8. Quasi una scrizione a rovescio è in *zanti* 13, 14, e in *maluzança* 109, 29. — Per *menosvenuto*, nm.

[1] Da me, a torto, non accettato nel testo. [2] Difficilmente da 'cavere'. Nella 38ª delle *Laudi Cortonesi*, edite dal MAZZONI, *Propugnatore*, N. S., II, P. 2.ª, 205 sgg., III, P. 1.ª, 1 sgg., leggesi, al v. 43, *el gía carendo* l' andava cercando. Si potrebbe forse supporre che, non sentendosi più la relazione fra *carendo* e *chiedere*, quello paresse il gerundio di un infin. * *cárere*, che somigliava a *trárere trárrere* trarre, esistiti realmente (come *tórrere*); onde un *caendo*, come *traendo*, e come, aggiungiamo, *daendo staendo*. Ma in tal caso *caendo* non sarebbe d' origine fiorentina.

72. Curioso *ascenbiati* 98, 16: sui verbi con *š*- da ex? O è una semplice grafia, come *chonpiescerono* nm. 1 *i*)?

N

48. Conservato nella grafia il *n*, in *monstra monstrano*, *monstroe* e simili, 6, 30; 54, 1; 108, 29; 127, 13, ecc. ecc., all. a *mostratemi* ecc. 127, 11; 151, 3; inoltre in *mensi* mesi 42, 6. [1]

M

49. In *n*: *inconincia* 44, 4, *inconinciogli* 43, 19, e così 10, 12; 19, 8.

Consonanti esplosive

C

50. In *g*: *giugare* 242, 22, acc. a *giucare* ecc., nm. 8; è un' erronea grafia, o il *g* si dovrà alla posizione di protonica? Cfr. *Arch. glottol. ital.*, XII 121. — Dal fr. *vengieroe vengiare* Less.

51. CR in *gr*, dopo la tonica, *lagrime* 256, 4, 9; 261, 18; ma *r* in protonica, *saramento* 86, 29, comune negli antichi testi.

Q

52. Condizioni italiane, tranne per *agua* 270, 18; 285, 8, 10; 310, 19, 23, ecc., cfr. *damigiella dell' Agua della Spina* 66, 5; 67, 8, 14; 68, 3, ecc. Isolato *Aqua* 66, 2. Un unico *ca* 11, 2, e certo è su ' che ' [2].

[1] Ricordo qui, per quel che valgono, *be volontieri* 238, 18, *be dire* 321, 11. [2] Per *unca* 44, 29, cfr. *Aggiunte e Correzioni*.

CE CI, GE GI

CE ecc. — **53.** O fr. o umbro *dolze* 74, 20; 75, 8; 86, 24, ecc.; *bianzi mani* 211, 9, ecc., nm. 76.

GE ecc. — **54.** Iniziale: *zenbo* (*ç*-) 64, 6, 7, esempio anomalo, cfr. *Romania,* XVII 52 sg., e nm. 102.

55. Caduta antica: *reina* 3, 12; 5, 8, ecc. ecc., *isguainata* 303, 20; *ariento* 153, 6, non chiaro.

56. NGI NGE: *dippingnere* 41, 4; 175, 31, *piangnere* 168, 32, *giungne giungnere* 72, 28; 90, 13; 109, 19, all. a più frequenti *spingiea* 39, 6, *istringie* 170, 29, *distringie* 27, 14, e così *piangie piangiere* 17, 5, 7; 95, 19; 128, 7, 9, ecc.

T

57. In protonica *d, podere* 87, 24; 112, 11, ecc., *anbasciadori* 33, 31; 34, 6, ecc.; e così in postonica, dopo *a*: *parentado* 91, 5; 107, 14, *costado* 151, 30; 152, 9, *privada* 99, 10, *privada mente* 122, 10, *gittade* 256, 9, cfr. *padre madre* e *Romania,* XVIII 604.

58. TR: dopo altra vocale che *a,* resta, a quanto pare, nella postonica, passa in *dr* nella protonica: *nodrito* (*noditricie*), ma *notricare* su *nutro,* nm. 23. Per *poroe* ecc., nmm. 91, 94. In *matrigna* 18, 15, è curioso il *tr*, come se il vocabolo non fosse popolare.

D

59. Il *-de* finale, originario o no, può restare: *cittade bontade vanitade metade*, 170, 24, ecc., e così molti altri, all. a più rari *verità* 20, 26; 146, 17, *volontà lealtà malvagità*; sempre *merciede* 3, 1, 2; 66, 26, ecc., sempre *piede*, *in piede*, 34, 8; 59, 18, ecc., ma *fede* 102, 24, ecc., è sempre *fè* nel modo *per mia fè* 70, 2; 73, 24, ecc.; *prode* 3, 10; 133, 14, sost. 169, 18, all. a *pro* (*cavaliere*) 14, 3; 70, 2, ecc. Le spiegazioni finora date di codesto fenomeno sono insufficienti, e solo può concedersi qualche parte all'ipotesi dell'Ascoli, che attribuisce la caduta del *-de* all' influsso del tipo nominativale **bònta*. Invece l'affermazione del Meyer-Lübke, It. Gr. 122, che il *-de* finale cada senz'altro, si risolve quasi in una petizion di principio. Il mio pensiero sarebbe, che ci troviamo innanzi a un nuovo fenomeno di fonologia sintattica: *la cittade di Roma*, *a ffede di Dio*, *a ppiede dell' albero* sono unioni straordinariamente frequenti, e appare in esse quasi un raddoppiamento della sillaba *-de*, come se fosse da intendere: *appie-dedell' albero*, ecc. Di qui il troncamento della sillaba stessa; cfr. *idolatria*, *fostù*, e in special modo *calendimaggio*. Per contro, *fede prode* si conservarono per *fedeltà prodezza* ecc.

60. Il solito *d* anorganico, in *padiglione* 76, 11, 18, ecc. (con *patulus?*), all. a *paviglione* Less.; ma in *ciascheduno*, nm. 86, deve risalire ad ' et ', e *sed* 24, 18; 33, 19; 55, 6, ecc. ecc., *ned* 81, 18; 140, 15; 249, 5, ecc., si sa che furono rifatti su *ed* e *ched* 4, 16; 6, 20; 33, 11, ecc.

P, B

P. — **61.** *nievo* Less.

B. — **62.** *orivole* Less. — *ricevei* ricevevi, e simili, analogici, nm. 90; *dei* 20, 20, ecc., *dee* 12, 29; 13, 1; 17, 5 e sempre, *bee* 155, 24; 270, 18, analogici su *fai fae* ecc.; cfr. *bere* 18, 4, ecc.

Accidenti generali

Raddoppiamento delle consonanti. — **63.** Consonanti interne. — A prender le cose un po' all' ingrosso, non siamo troppo lontani dalle condizioni, che parecchi anni fa il prof. Rajna molto acutamente osservava nel *Fioravante* [1]; solo, non è da fare alcuna distinzione fra la sillaba iniziale d'un composto con preposizioni, *ad*, ecc., e le sillabe interne. E se qualche differenza si volesse o si potesse notare da qualcuno più scrupoloso ch' io non sia stato, vorrei spiegarla, quasi direi *a priori*, senza supporre alcuna diversità di pronuncia nella doppia. La spiegazione si troverebbe invece, secondo me, nel fatto, che le sillabe disaccentate hanno sempre vocale breve, sieno seguite da consonante doppia o da semplice; ed è quindi assai meno sensibile la differenza tra le une e le altre, che non fra sillabe toniche aperte e toniche chiuse. In questo secondo caso era dunque più facile conseguire una relativa sicurezza di percezione. Riassumendo ora, consonante

[1] *Osservazioni fonologiche a proposito d' un manoscritto della biblioteca Magliabechiana*, nel *Propugnatore*, V 29 sgg.

per consonante, i risultati del mio spoglio, trovo: che raddoppiano con sufficiente esattezza, anzitutto lo *z* (scritto *zz* o *çç*), pel quale non si trovano eccezioni, poi il *ć* e la corrispondente sonora, inoltre il *t*; seguono quindi *p*, *s*, *l*, *r*, *f*; raddoppia un po' meno esattamente *r*, e in composizione il *d*; molto incerto è il *c* gutturale; infine non raddoppiano mai *v* e *m*, assai di rado il *b*. Resterebbero i pochi casi di *g* gutturale, di solito esatti. Ecco le cifre che un accurato esame del primo foglio di stampa ci fornisce: *ćć* occorre 28 volte, esatto, e 24 volte il *ǵǵ*, con una sola irregolarità, *agiunti* 4, 27; sempre esatto *tt*, 65 volte; 28 volte *pp*, e stridono soltanto *apertiene* 3, 8 e *sapprestemi* 4, 29; *ss*, frequentissimo e sempre esatto, tranne in *appreso* 8, 30; *ll*, pur frequentissimo, ed esatto senza eccezione, se si lascino da parte le preposizioni articolate, che vanno da sè e preferiscono la scempia, quando non sieno apostrofate, cfr. più sotto, e se non si tenga conto di tre casi, ove la doppia sta per la semplice, *cellestriale* 5, 28, *volle* 2, 1, *vollea* 12, 12; *nn*, 22 volte, esatto, ove non si dia importanza all'oscillamento, che appare in *inanzi* 3, 28, *innanzi* 2, 19; per contro *donno* dono 13, 6, ma *ismontóno* 4, 2 è d'altro genere, nm. 88 *b*); *ff*, una sola volta, esatto; *rr*, 10 volte, ma è inesatto *diliverae* 2, 11, e paiono tali anche *beroe* 11, 25, *berebe* 12, 9, cfr. nm. 91; *dd*, solo in *addimandarono* 1, 13, *Iddio* 5, 15, più incerto *addolere* Less., all. ad *adomando* 13, 6, *adimandoe* 14, 24; *cc* in *eccho* 9, 3, ma scempiato negli altri casi, *achomando* 9, 26, *achoncio achoncioe*

14,20; 15, 20, *rachoncia* 14, 10. Per il *bb* abbiamo solo: *debbo* 5, 25, *debbia* 14, 6, *debbiano* 12, 15, *abbia* 5, 24, *abbie* 5, 26; 9, 6, *ebbe* 15, 21, poi 13 casi in cui non raddoppia, *debia* 5, 22; 14, 7, *debiano* 7, 19, *abie* 5, 28; 8, 20, *ebe* 8, 26; 14, 20, ecc. Trascuro lo *zz* (6 volte, esatto). Aggiungiamo il secondo foglio: sempre esatto *cc*, e così *gg*, se non si tenga conto d' un *diliveraggione* 32, 5; sempre il *tt*, tranne in *matino* 18, 27; 24, 6; quasi sempre il *pp*, 37 volte, tranne in *rapresenta* 19, 1, *apresso* 28, 3; 29, 32; sole eccezioni per *s*, *nesuna* 26, 26, *mesaggio* 28, 1; sempre esatto *ll*, tranne in *belezza* 30, 7; sempre *nn*; esatto 4 volte *ff*, ma *proferse* 27, 3, *diffendere* 31, 29; 32, 21; esatto 29 volte *rr*, ma *parebe* 25, 28, *vorei* 26, 11; due soli casi di *dd*, *addivenuta* 22, 20, *Iddio* 23, 12; invece due volte *cc*, *bracchetta* 28, 3, 18, ma *echo* ecco 28, 23, *tocha* 21, 8, *brachetta* 28, 29; 29, 23, ecc.; infine 17 volte scempio il *bb*, col solo contrapposto d' un *abbia* 19, 15. Continuando, non troveremmo differenze sensibili, contro ciò che osserveremo nel nm. sg.; conviene tuttavia osservare un fatto individuale dell'amanuense, che egli cioè, proseguendo nella copia, si mostra sempre più incerto nel trattamento del *t* semplice, e un po' anche del *tt*: *fatte* fate 218, 22, 25; 280, 23; 290, 1; 304, 1, *fiatte* 363, 9, e di solito *abattutto* 89, 20; 140, 22; 160, 2; 275, 8; 292, 16, ecc. ecc., all. ad *abbatutto* 289, 28, *conbattutto* 281, 25; 284, 10; 312, 21, *dittemi* 300, 12, *pottea* 220, 7, *potterono*

194, 24, *cottale* 42, 18; 220, 30, *matteria* 179, 15. E d' altra parte: *ttuta ttuti* 34, 24; 63, 16, *fato* fatto 92, 14; 223, 32, *malfata* 156, 20, *ppato* 289, 16, *quatro* 49, 29; 108, 5, *matino* frequente, anche sul principio, 46, 10, 14, 16, 17; 47, 3, ecc. In un certo numero di *s* per *ss*, può essere che la doppia rappresenti la sorda, *presserono* 183, 15, *pressa* 224, 12, *intesserono* 35, 11; 182, 8, *ripossati* 95, 12. Qualche altro caso di *s* per *ss*, *nesuna* 33, 14, *t' asicuro* 76, 8. Nulla giustifica *dona* donna 102, 10, *madona* 98, 9, *vene* 76, 17, e qualche altro, all. a *dinfinno* 89, 30, *donno* 98, 17, *benne* 329, 28. — Nelle cosidette preposizioni articolate il *l* è di solito scempio, e rari sono casi come *della* 114, 13; *allo alla* 7, 19; 8, 31; 60, 19; invece, se sono apostrofate, hanno per lo più *l* doppio: *dell'* 9, 22; 51, 12; 57, 10, 19, 24, ecc., *all'* 3, 20; 6, 11; 18, 7; 53, 20, ecc., *dall'* 50, 4, 16; 196, 29; 208, 1, ecc., *nell'* 119, 31; 128, 8, ecc. — L' incertezza nel raddoppiare, che si mostra in tutto il codice, può certo avere anche motivi speciali, di cui toccheremo al nm. 102; nondimeno lo scempiamento del *k*, del *v*, del *b* e del *m* non è un fenomeno isolato, e si estende, dove più dove meno, a tutti i più antichi testi toscani. Pel *m* si può vedere quanto se n' è detto al nm. 1 *i*); giacchè esso vien talvolta raddoppiato con *nm*; ma in tutti gli altri casi pare che rimanga scempio. Pel *k*, pel *v* e pel *b*, credo che bisogni tener conto delle abitudini dell' ortografia latina, riportate dalla scuola; poichè nel latino non esistono *v* doppî, e

lo stesso può dirsi, con qualche restrizione, pel *b*; non vi esistono poi *k* nè semplici, nè doppî, se si faccia astrazione dall' iniziale di qualche vocabolo. Quando si volle raddoppiare il *k*, si adottò adunque la grafia *ck*, della quale è qualche esempio anche nel nostro testo, e che è frequentissima nei *Frammenti fiorentini* del 1211; ma dell' uso di scrivere il *k* scempio, conservò per qualche tempo le traccie il *c*, che gli si venne sostituendo. Più ci stupisce il *m* semplice; tuttavia, e il piccolo numero dei casi, in cui raddoppiava in latino, e l' attrazione del *v* e del *b*, e infine l' oscillazione prodotta dalle grafie *in-m*. *con-m*. possono darne sufficente ragione.

64. Raddoppiamenti sintattici. — È assai spesso raddoppiata la consonante iniziale del vocabolo, che segua ad una delle particelle *e*, *a*, *da*, *o*, *che*, *se*, *si*, *ma*, *infra*, *intra*; assai di rado invece dopo *sovra*, *sopra*; spesso dopo i pronomi *tu*, *che*, più di rado dopo *chi*; per ogni altra parola, monosillaba o bisillaba, che possegga facoltà raddoppiativa, non si hanno che esempî isolati di raddoppiamento. Del resto, le consonanti iniziali sono a un dipresso trattate come nell' interno del vocabolo; cosicchè le une vengono raddoppiate con grande assiduità, altre invece, cioè il *v* e il *m*, e possiamo aggiungere il *b*, oltrechè il *g* gutturale, sono costantemente scempie. Cfr. nm. 1 *i*). Ecco le cifre che risultano, per le particelle indicate più sopra, dallo spoglio delle prime 16 pagine: *ćć* è raddoppiato 4 volte, senza eccezioni; *tt* 28 volte, contro 6;

pp 23, contro 23; *ss* 25, contro 17; *ll* 11, ma ben 101 volta è scempio; *nn* 12, e 10 scempio; *ff* 17, e 18; *rr* 1, e 6; *dd* 4, e 17; *cc* 2, e 50 (tra cui forse una decina di *k*). Qui ed altrove, sempre scempio in *si che*, *si come*. Se esaminassimo i fogli seguenti, vedremmo queste cifre mutare alquanto, e soprattutto divenir sempre più frequente il raddoppiamento del *c*; cosicchè per il foglio 15, pp. 225-240, abbiamo questi dati: *c̈c* raddoppia 5 volte, sempre esatto; *tt* 89, e 11; *pp* 24, e 6; *ss* 32, e 22; *ll* 14, e 63; *nn* 4, e 10; *ff* 20, e 13; *rr* solo 9 volte, e scempio; *dd* 3, e 59; *cc* 41, e 45. Qui troviamo pure *g̈g*, 2 contro 2. La proporzione è cresciuta dunque anche pel *t*, più ancora per *p*, *l*, *f*; *s* è quasi stazionario; qualche cosa ha perduto il *d*; peggio ancora sono stati trattati *r* e *n*. Dall' insieme però appare, che andando innanzi, il nostro copista tende a raddoppiare con maggiore coerenza. Indicherò qui i casi, ove il raddoppiamento non è normale nel codice, o non è affatto regolare. È frequente ma non costante dopo *infra*, *infra ssé* o *ssee* 15, 28; 19, 14; 22, 6, ecc., *infra lloro* 56, 18; 62, 5; 65, 3, ecc., rarissimo dopo *sopra sovra*, *sopra ccioe* 87, 13, *sovra cciò* 144, 2; 242, 15, cfr. *su ppegli* 177, 30. Qualche parola monosillaba, oltre le indicate: *é lloro* 82, 24, *già nnon* 35, 25, *à nnome* 36, 18, *à ffatto* 160, 24, *di lloro* 77, 21, *di ttue* 102, 14, *né ssua* 77, 20, *per mia fé*, *rree* 353, 27, *oi ssee* 55, 4; qualche parola troncata o apostrofata: *se'*

ttue 80, 2; 152, 14; 164, 30; 229, 2, ove il raddoppiamento è dunque la norma, *sa' ttue* 8, 11, ma *ista' tue* 140, 26, *e' ssi* 166, 24, *e' ffosse* 45, 14, *e' ffue* 73, 21, *e' ffuerono* 234, 8, ma *e' thi* 93, 2; un bisillabo: *perchè ttutto* 149, 5. Affatto irregolari: *la tterra* 41, 29, *la ccittade* 200, 8; 205, 21, ecc., *ala ccittade* 6, 29; *i llumi* 123, 2 sg., cfr. *i nmedici* nm. 1 *i)*; *di ttutto* e simili 69, 20, ecc., *di ffare* 67, 20; 111, 7, *di ffolle* 99, 27; 237, 17, *di ffuori* 45, 5; 88, 20, ecc., *di llui* 69, 28, *de lLeonois* 3, 9; *vi llasci* 337, 23, *si ttiene* 245, 16, *io tti* 7, 25. — Non mi pare fuor di luogo trattare qui d' un fenomeno diverso, non troppo chiaro, del raddoppiamento cioè della consonante finale dei due monosillabi *in* e *non*, davanti a vocale: *inn uno, inn una* 5, 18, 31; 11, 15; 16, 17; 36, 15, ecc. ecc., *inn altra* 22, 11, *inn Irlanda* 39, 13; 45, 11, 14; 53, 6, ecc., *inn Iscozia, inn argoglio, inn isconfitta* 47, 26; 48, 8; 51, 9; 62, 7, ecc.; *nonn*, in casi simili, 6, 21, 25; 10, 21; 11, 26; 19, 21; 20, 11, e si può dir sempre. Nulla di simile per il *con*. Un siffatto raddoppiamento ricorre anche nei testi dell'Alta Italia, in ispecie veneti, ove non è certo che un' inesattezza ortografica; e forse è da pensare così anche pel nostro testo. Però la regolarità del fatto inviterebbe a cercare più intime ragioni, e si potrebbe quindi supporre, che l' energia di pronuncia, a cui s' era avvezzi negli assimilati *issu imme innoi*, fosse riversata anche sul *-n* di *in* antevocalico, e,

possiamo certo aggiungere, di *non*. C'è anche *perr*, *perr uccidersi* 116, 6, *perr istrugiere* 154, 1.

Assimilazione di consonanti. — **65**. Di nasale con altra consonante seg.: *verrae terroe* ecc., *orrevole mente* 259, 24, *pórtalla* portan-la 6, 29, *mónstralla* 6, 30, *lásciálla* 127, 3, *comin-ciasi* 84, 24, *vengnosi* 38, 6; 77, 9; 81, 16, acc. a *vengnonsi* 84, 18, ecc., *fégosi* 38, 7, *istrin-gosi* 105, 13; *pogli* pone-li 44, 13, *lasciarogli* 270, 22; 272, 17, *voliami* volean-mi 345, 25; *in*, *con*, *non*: *i-lontano* 260, 26, *i-llui i-lloro* 9, 21; 63, 9, ecc., *i-ssu i-ssul i-ssula* 7, 18; 18, 7; 41, 13; 103, 18, ecc., e così *i-su* e simili 263, 11; 264, 8, ecc., all. a molti *in su* e simili, *i-sun* 107, 22; 125, 17, ecc.; *co-llui co-lle' co-lloro* 7, 22; 12, 24, 25; 14, 14; 66, 4, 5, ecc. ecc., *co noi* 125, 11; 189, 28, *co neuno* 112, 8, *co molta* 225, 10, *co meco* 332, 25; 344, 6, *co madonna* 122, 8; 133, 6, ecc., all. a *con madonna* 163, 15, *co cosie* 113, 12; *no-la no-lo* 2, 12; 4, 23; 12, 12; 13, 13, ecc. ecc., *no-ll' no-lli* 15, 10; 39, 10, ecc., *no rispuose* 16, 20, *no rimase* 122, 25, ecc., all. a *non lo* ecc. Ma in *no ne fae* 38, 2, *no m' uccidere* 39, 2, *no volli*, *no volete* 278, 3; 311, 6, *no credo* 211, 26, *no ti* 152, 28, *no potrae* 155, 8, ecc. ecc., non è necessario supporre sia avvenuta l'assimilazione, come provano *noe s' osano* 107, 3, *noe farebe* 110, 5, *noe possono* 56, 6, *noe pensava* 99, 25; cosicchè restano dubbî anche parte dei precedenti *no-lo* ecc. È probabile che da *no-llo no-ssi* ecc. si estraesse *no*, parallelo a *non;* invece

pel *co* non potremmo asserire lo stesso, per la sua minore indipendenza. — Assimilazione di liquida alla consonante seg.: *l*, *vorrò* ecc., *Iddio*, *Eddio* nm. 2, *i-dolcie* 142, 15, *a ppiano* 185, 9, *ir re* 90, 18, *i-romitaggio* 269, 25, *i-romito* 271, 15, *che 'r ree* 2, 18; 52, 6, *de-reame* 47, 3, *de-ree* 90, 18, *der reame* 1, 6; 6, 24; 59, 28, *der ree* 3, 7; 59, 28, *ar re* 1, 14; 9, 5; 59, 3, *dar ree* 10, 1, *ne-reame* 1, 13; *-r*, *conósciello* 57, 26; 298, 18, *rónpella* 81, 13, *sciogliella* 128, 20, *dilungállo* 144, 22, *acusallo* 146, 13, *basciallo* 163, 12, *diliverallo* 332, 29; 336, 9, *partissi* partirsi 158, 28, *pardsigli* 159, 10, *pegli* per gli, nmm. 66, 74, *fagli* fargli 59, 30; 245, 13, *diciegli* 116, 4, *digli* 132, 6, *dagli* 367, 21, *parlagli* 194, 17. Cfr. il fenomeno inverso nei futuri, come *sciorrò torrò* ecc.

Sincope di vocali. — 66. Accanto a *ciercáre-la* 79, 28, *díregli* 78, 27, che possono esser puramente ortografici (come in gran parte è da dire pei soliti: *quello beveraggio*, *bello damigiello*, ecc., *uno cavaliere*, *buono vino* ecc., e per *gientile donna* 10, 10, *simile mente* 204, 15, *convenevole mente* 237, 6, *ispeciale mente* 357, 26, *leggiere mente* 363, 6), e acc. a *qualechecosa alequante*, nm. 18, entrambi certo del cod. originario, abbiamo i noti futuri *morró parrá* ecc., *guerrae guerrete guarranno* 39, 28; 359, 20; 363, 6, condiz. *guerrei* 196, 6, *sofferrae* 197, 25, *dimorroe dimorrete* 271, 24; 282, 27, condiz. *dimoreste* 286, 2, *diliberrae* 186, 31, pienamente regolari, perchè le liquide, almeno nella protonica, si attraggono fra loro; e questi

possono aver esercitato un' influenza sullo svolgersi di forme, come *assenberranno* 8, 13, *mosterrei monsterrete* 3, 23, 26. Anche nel mezzo del periodo due liquide si attraggono, onde si spiega l' uso dell' artic. *lo* dopo il *per* (e dopo *messer*), durato anche nel sec. XVI; in genere poi, tra liquida e altra consonante semplice cade la vocale, onde *per gli*, parallelo a *per lo*; e qui mettiamo anche il solito *crucciare*. In *averoe saperemo anderebe viverà* nm. 91, comuni in ispecie nei dialetti della Toscana occidentale, è influsso degli altri tempi, e *sòffero* 85, 8 contribuì certo a conservare *sofferire* 27, 17; 50, 22, *soferisca* 64, 27. — Altre consonanti: *atoscata* 39, 7; per *istue* nm. 69, e per *fostù* 26, 18, *uccidestue* 62, 14, interrogativi, cfr. il nm. 59.

Aferesi. — **67.** Oltre i soliti *state*, *verno*, *romito*, *badia*, abbiamo *niquitade* 103, 12; cadde un' intera sillaba in *tavia* Less., cfr. nm. 59.

Apocope. — **68.** I noti *i*, artic. plur., cui sta accanto l'anter. *igli*, *de' a'* per *degli agli*, *e'* egli, *que'* quegli, nmm. 34, 70, cfr. l' ant. *me'* meglio, il dantesco *acco' lo*, *Purg.* XIV 6, *vo'* ecc.; per *assa' ma'* ecc., nm. 10; *ave* 61, 25; 274, 17, potrebb' essere *ave'* avea, e così forse *volle* 2, 1. — Noterò, per l'apostrofo, *l' aventure* 85, 2; 310, 31; 352, 10, *l' avea* le avea 5, 6, *l' ebe* le ebbe 8, 26, *l' andavano* 332, 5, *s' alcuno* 6, 23 [1].

[1] In *ko uoi* 31, 28, *cho lo* 219, 16, qualcuno potrebbe sospettare l' umbro *co'*, da *como*.

Prostesi. — **69.** Il noto *i*, davanti a *s* complicato, *iscudiere isgranatura* ecc., che per solito è tralasciato solo dopo vocale, ma neppur sempre, *e smontoe* 138, 11, cfr. 267, 3; 331, 8, ecc., all. a *gli istrani* 103, 21, ecc. Più notevole il già citato *istu istue* 167, 32; 177, 7.

Epitesi. — **70.** Agli ossitoni si aggiunge sempre un *e*, *de vae*, *fae*, *lde*, *farae*, *ée*, *ree*, *see*, *die* giorno, e anche *die* dic 67, 8, ecc., *sie chee* 30, 22, *tue*, ecc.; ma paiono errati *see Isotta* 237, 3, *see a mee* 275, 23, *parlaree* 3, 7, ecc., d' analogia ortografica. — Più importante, ma di carattere analogico, anzichè fonetico, è l'epitesi di *-i*, segno del plurale, ai tronchi *de'* ecc.; senonchè nel nostro testo ricorre pochissime volte, segno anche questo d'origine tarda: *dei* 109, 3, un po' dubbio, *dai* 91, 29. Qui forse *mei* mezzo, nm. 30, e, se esatto, *tei* te 148, 20, cfr. *noi* e nm. 102. — D'altro genere: *quine* 72, 6.

Inserzione. — **71.** Piuttosto che i noti *cervio* e *maitino* **maditinu* 34, 20; 46, 12; 227, 27, ecc. ecc., che son d'altro genere, noterò *fantasima* 64, 6, *disivenuto* 82, 24 [1].

Scambio di prefissi, ecc. — **72.** *perfondo perfonda* 31, 9; 331, 30, che par dal francese, *prefunda* 272,

[1] Ricorderò qui, per la ragion dei contrari, *rifuttare* 37, 28, che non ho accolto nel Lessico, perchè mi pareva sospetto; ma potrebbe anch'essere la forma originaria, non alterata dall'immistione di *fiutare*; cfr. genov. *refũa'* e Körting 6767-68. D'altre più dubbie alterazioni, come *inchonorare* incoronare 122, 2, non oso tener conto.

7; *sicorea* 78, 26, cfr. *soppellire suggellare* nm. 21; e in certo modo vanno qui anche *aontato* 133, 12, *raunano* 122, 9, ecc. Il prefisso *mis-* par condotto a *meno* in *menosvenire* (quasi *meno-sv.*) Less. — Commistione di *approssimare* con *presso* è in *appressima appressimare* Less.; di *stare* con *aspettare* in *astettare* 290, 19, che non avrei dovuto correggere, perchè anche d' altri testi.

2. Forme.

Articolo e nome

Articolo. — **73.** Ha la preferenza *lo*, contro il quale però si sostiene assai bene *il*; *el* in *Eddio* nm. 65, cfr. *i-dolcie*; nel plurale, *igli* nm. 2, o l'aferetico *gli*, davanti a vocale, all. ad *i* nm. 68, e a *li*, che stanno davanti a consonante: *tutti igli uomini* 17, 17, *igli altri* 30, 11, 18; 37, 13, cfr. 35, 10; 82, 21, ecc. ecc., e davanti *s* impura, che è come davanti a vocale, 103, 23; 301, 17, ecc.; *gli* raro in ogni posizione, *gli anbasciadori* 228, 1, *intra gli amici* 262, 4, *gli altri* 352, 29, *gli scudieri* 58, 13, e qualche altro caso; *gli nostri* 35, 5, *gli cavalieri* 329, 19; *li* ed *i* infine stanno fra loro come *lo* ed *il*, *li baroni* 4, 11, 15, ecc. ecc., e anche talvolta *li anbasciadori* 33, 31; 35, 1, *li scudi* 275, 31; aggiungiamo *egli e' suoi baroni* 49, 30, *e' servi* 126, 7, *e' cavagli* 289, 23, ecc. ecc., nm. 10. Pel femm. *le* apostrofato, nm. 68.

74. In unione con particelle: *delo dalo alo nelo* ecc. (talvolta con consonante doppia, nm. 63),

davanti a consonante, che non sia *s* complicato, si alternano continuamente con *del dal* ecc., benchè questi ultimi sieno più frequenti; per *dilo* dello nm. 19. Invece, nel plurale, *deli dali ali*, come forme anticonsonantiche, hanno una grande prevalenza su *de' a' da'* ecc., *de' figliuoli* 1, 2, *de' beroni* 12, 24, 27, *ne' quali* 87, 15, ecc.; per *dei* e simili nm. 70; davanti a vocale, naturalmente *degli agli* ecc., *agli scudieri* 54, 8, *cogli isproni* 190, 16, ecc. — Dopo il *per*, sempre *lo* e *gli*, nm. 66; *per lo viso* 254, 18, 21, *per lo cierto* 255, 4, ecc.; *per gli colpi* 56, 17, *per gli fratelli* 58, 10, ecc., ma anche *pegli* 287, 13, che se non erro è il primo esempio del testo, 296, 14; 299, 17, ecc. ecc. — Ricorderemo qui infine *indelo indela* 8, 7; 51, 4; 163, 3 sg.,, ['*n*]*dela* 147, 9, cfr. Bianchi, *Il dialetto e la etnografia di Città di Castello*, p. 37. Una volta *innel* (*diserto*) 4, 12, *in*+*nel*.

Nome — **75.** Metaplasmi: di declinazione, *pome* 25, 10; 28, 12, cfr. Meyer-Lübke, It.-gr. 192; *sua arme* 41, 6; 55, 9, ecc.; *in male luogo* 100, 26; *falcia* 147, 14; *principo* 113, 12; *mana*, di lettura un po' incerta, 344, 18; noto pure *Pentacosta* nm. 20, e per la sua conservazione *Giuseppo Gios.* 102, 23, 26, 29, inoltre *Gieso Cristo* 102, 24 [1].

[1] Non so troppo in che conto tenere *guiderdono* 13, 24, *padiglione* 148, 3, e gli aggett. *pregiono* 100, 29, *grando* 34, 23, inoltre *ongno* 241, 1. Cfr. nm. 102.

— Di genere: possiamo collocare qui i neutri plur., come *evangielie* 6, 20, o *evangiele* 23, 12; 91, 19; agg. *le Sante* 257, 2, 5.

76. Declinazione: appena qualcosa da notar pel plurale, *uomi* 170, 1, se esatto; *marinari marenari*, regolari, all. a *marenai* nm. 18, cfr. Meyer-Lübke, It.-gr. 191. I curiosi *parecchie questie* sono già al nm. 12. — Il femminile di 3.ª decl. ha quasi sempre, nel plurale, *-e*, *grande bocie* 6, 3; 15, 5, *noditricie* 8, 8, ecc.; le eccezioni sono rare (*parti* 50, 7; 270, 25; 293, 14; 315, 12), tranne per *quali*, ove la forma con *-e*, *di quale parte* 307, 19, ecc., è assai meno frequente di quella con *-i*; e tranne pel curioso *bianci mani* 208, 29; 209, 22, ecc., *bianzi mani* 211, 9; 237, 28, all. a *biancie* 213, 14; 255, 25. — Neutri: oltre i più soliti, *grida*, *castella* 225, 18, ecc., anche *comandamenta* 225, 21; 227, 5, 15; 228, 8, ecc., *pungna* 170, 29, *ispesse fiata* 217, 8, *le letta* 318, 10, *corpora* 103, 19, *pratora* 174, 11, più notevole di tutti *munera* mura Less.

77. Comparazione: *de lo peggiore dela battaglia* 143, 20, *tanto cortesisimo* 294, 26, *tanto bellissimi capegli* 340, 2 [1].

[1] Accolgo qui: *il piue per... che per...* 144, 22; *salta il più che* 44, 18, *lo più leale mente che* 7, 31, *ella avea le più belle mani che neuna damigiella* 203, 8 sg.; *al più che* 44, 27, cfr. 109, 18 sg.; 113, 25; 194, 24, ecc.; certo v'è influenza francese. A p. 137, 1 sg.: *lasso isse dolente . . . cavaliere, lo più che nessuno cavaliere del mondo;* è sottinteso di nuovo *lasso*.

Pronome

Pronome personale. — 78. Persona 1.ª e 2.ª: ho già citato *iu* nm. 13; *ie* 141, 30, più dubbio 152, 29; *tuo* tu 116, 4, se esatto; — *no* e *vo*, per *noi*, *voi*: *no vi dichiamo* 226, 20, *vo priego* 111, 9; 196, 3; 279, 4; 306, 15; 341, 21, *vo dirôe* 349, 14. — Notevole l'uso de' pronomi di 1.ª e 2.ª pers., al dativo, senza preposiz., *nè mee nè altrui* 19, 21, *mee non pare* 149, 1, *mee sì converrae* 282, 18, e così 330, 14 sg.; 343, 23; 344, 27, *là ove noi abisongna d'andare* 335, 2, *quale voi piacie* 198, 21, *de fatto voi* 289, 31, e così 293, 24, e forse 76, 22. Cfr. Caix, *Origini*, 118 sg., 211 sg. È uso noto anche dai più antichi testi fiorentini, es. *no dino dare*, quasi stereotipo nei *Frammenti* del 1211, e pare indichi che *noi*, *voi* avevan da sè valor di dativo, e trassero seco *no vo* (accus.?); cfr. *lui* 180, 8, e *loro*, che può star tuttora da solo e nel nostro testo ha di rado la prepos. *a*. — Usata talvolta la forma enfatica per l'atona; agg. *lo quale noi vedrae* 313, 8, *voi prego* 59, 6; 188, 21, e qui si potrebbe sospettare influenza del testo francese; ma non è punto necessario, come mostrano gli esempî citati sopra di *vo*, il quale anzi è usato solo in tal posizione [1]. — Da *no* e *vo* derivano *ne*

[1] Noterò qui l'uso del pronome personale, dopo un relativo che gli si riferisce: *io fui quello cavaliere ch' io portai* 59, 20, *lo quale io sostengno* 200, 23, *li quali noi sì andiamo* 270, 6, *lo quale voi foste* 131, 10, *lo quale voi siete* 249, 31. E anche: *e' nonn ee uomo al mondo che col nostro sengnore egli potesse conbattere* 102, 15 sg.

e *ve vi*, per influenza degli avverbî *ne vi*, cfr. *Romania*, XVIII 618 sg.: *non ne potrebe aiutare* 109, 10, *n' aspetta* 311, 27, *noi ne maravigliamo* 315, 20, e così 304, 4; 329, 24; 330, 19; 355, 20; si confrontino i casi, ov' è dubbio se si tratti del pronome o dell'avverbio, *noi ne dobiamo partire* ci dobbiamo 18, 18, *noi si ne potremo partire* 258, 13. Sarà più sicuramente l' avverbio nell' es. *noi ne siemo venuti quie* 314, 24. (Avvb. e proprio da *inde: non de dei dare* 20, 20).

79. Terza persona, soggetto: *elli* 9, 31; 14, 6, ecc., molto frequente, ma certo assai meno di *egli; igli* 35, 21; 277, 4; 329, 32, più dubbio 118, 27; *ello* 11, 11; con apocope *e'* 23, 19; 40, 28 (neutro); 45, 14, e spesso. Infine: *che 'l avesse* 90, 16, *nonn asenbra l' abia conbattuto* 96, 30 sg. — Plurale: *egli* 43, 5; 310, 4 e qualche altra volta, *ellino* 7, 5, 6, di solito *eglino; e'* 248, 6 [1].

80. Riflessivo: *se leva* 24, 7. Noto lo scambio, più frequente nella letteratura dialettale, del riflessivo col pronome personale di caso obliquo: *che*

[1] Sovrabbondanza di pronomi: *si com' eglino si conbatteno insieme tutti li miei baroni* 258, 31 sg., *quando eglino fuoro messi in via anbo due li cavalieri* 313, 4 sg., *come li cavalieri... e' fosserono venuti* 314, 29 sg.; *quando egli andoe a cconbattere Garies co llui* 326, 27 sg. (o *egli* neutro?); *ella si dolea forte la reina* 340, 30; e così pure: *dami a mee* 90, 5, *ora mi dite voi a mee vostro nome* 369, 1 sg., *quando noi siemo abattutti... tutti e ttree noi* 324, 11, cfr. 354, 9, *che voi mi dobiate fare cavaliere voi* 46, 11 sg., cfr. 56, 22; 76, 22; 91, 19 sg.; 250, 22 sg. Con un impers.: *ella pare bene ch'ella sia femina* 68, 23 sg.

gli era davanti da ssé 4, 9 sg., e così 131, 31; per contro, *lo ree fecie venire Isotta davanti lui* 49, 3.

81. Pronome obliquo atono di 3.ª pers. — Masch. accus.: sing., *il* o *lo*, *il domanda* 29, 3, *il dimandoe* 9, 7; 56, 25, *il disse* 108, 27, e così 168, 32; 192, 26; 200, 17; ma, tranne in modi siffatti, di solito *lo*, 1, 10; 4, 23, 27; 5, 1, 20, ecc.; — nel plur., talvolta *li*, *li misse* 50, 24, ecc., più dubbio 3, 29; di solito *igli* 46, 19; 48, 9; 58, 23; 83, 2, ecc., o *gli*, *gli aspettate* 71, 9, cfr. 77, 26; 83, 15; 88, 18; 110, 22, ecc., *mettetegli* 7, 14, *pogli* li pone 44, 13, *dovessegli* 78, 1, e così 99, 20; 100, 1, ecc. — Dativo: sing., *li*, *io li diroe* 6, 24, e così 18, 12; 21, 3; 28, 26; 39, 10, ecc.; *l' avevano* 103, 21; più raro in enclisi, *andolli* 19, 27, *parvelli* 42, 14; di solito però *igli* 22, 1; 38, 12; 42, 10; 49, 28; 71, 1 e spessissimo, opp. *gli* 12, 27; 21, 4; 23, 10; 69, 19, ecc. ecc., e questo naturalmente in enclisi, *dissegli* e simili 7, 24; 36, 30, ecc.; — nel plur., raro, *igli ricontoe* 93, 26, cfr. 353, 21. — Femmin. sing.: talvolta, nel dat., invece del solito *le*, anche *li*, 15, 24; 21, 14, ed enclit. *inpromettendoli* 122, 19; o *igli* 145, 8; 162, 2; 340, 22; 342, 4, e *gli* 122, 17; 161, 15; 177, 4, enclit. *pariagli* 60, 20. Per l' uso di *le* a lei, con apostrofo, nm. 68. — Fra gli enclitici, ricordiamo anche: *in corpogli* 160, 9 sg., *sòttosi* 101, 18 (cfr. *apprèssoci* 159, 14, avvb.).

82. Unione di pronomi atoni. — È regola dell' antico italiano, come dell' antico francese, che il pronome accusativo preceda il pronome dativo; cfr. *Giorn. stor. d. letter. it.*, X 189 sg. Studiando quivi i *Frammenti fiorentini del 1211*, non mi avvenne di dover notare alcun esempio che si scostasse dalla regola; mentre nel nostro testo, come assai più tardo, si osserva una certa oscillazione tra le condizioni antiche e le recenti, pur prevalendo ancora d' assai il tipo *lo mi, la mi* ecc., di fronte al tipo alterato *mi lo* (*me lo*). Cfr. anche *Arch. glottol. it.*, XIV 13. Abbiamo dunque: *il mi dovei dire* 26, 19, e così *il mi* 344, 21, *il ti* 26, 9; 37, 31; 300, 23, *il vi* 7, 22; 13, 15; 78, 7; 93, 8; 187, 13; 257, 23; 314, 25, cfr. 157, 13, 17, ove il *vi* è avvb.; *il si* 153, 28, acc. a *lo mi* 111, 9; 237, 15, *no lo mi* 25, 4; 64, 27; 91, 25, *nol mi* 68, 13, e così *lo ti* 130, 26, *lo vi* 232, 30, e col *vi* avvb. 40, 16; 93, 14, 19; *la mi* e *no la mi* 85, 24; 257, 18, *la ti* 132, 30; 137, 13, *la ci* 188, 12, *la vi* 244, 28, e coll' avvb. 60, 27; *la si* 126, 29; *gli si miserono* se li 313, 24. Enclitici: *inpromettetelmi* 13, 9, *tenerlomi* 52, 16, *promettilomi* 87, 25, *dlomi* 139, 8, *slacciolmi* 345, 23; *vederlovi* 65, 6, *giùrolvi* 91, 14; *avolselsi* 158, 11, *alacciolsi* 329, 16; *puoselasi* 25, 11, *miselasi* 61, 25, *averlavi* 130, 30; *lèvaglisi* se li levano 117, 11. Tipo alterato: *mi lo darete* 7, 30, cfr. 196, 5, *se... mi la toglie o mi la puote torre* 132, 32 sg., *per quale cagione mi l'adivengna* 293, 16; *ti lo daroe* 7, 29, e così 79, 6; 148, 17; 168, 11, *ti la fido* 93, 9, e così 239, 9;

vi lo meneremo 169, 7; *non si lo potea* 156, 7; *conciedermilo* 132, 14, *ditemilo* 351, 10. L'ultimo stadio mostrerebbero *te lo* 13, 12, *ve lo* 343, 5 e forse *se gli* 168, 27, ma risaliranno al cod. orig. — Unione di *lo* ecc. col dativo *li* o *gli:* in origine *lo li, la li, li li, le li,* o forse *lo gli* ecc., che pare si riducessero all'unico *li li* o *gli li,* per tutti i generi e numeri, in parte per influenza di *mi vi, mi ci,* e anche di *mi ne;* su quest' ultimo poi, *lili glili* si rifece in (*lile?*) *glile,* cfr. Romania, XVIII 607 sg. Nel nostro testo: *iglile* glielo 52, 17; 60, 24, *glile* 5, 21; 25, 18; 181, 21; *iglile* gliela 25, 10; 175, 28; un po' meno sicuri, perchè apostrofati, *iglil' òe* glielo 98, 26, *glil'* 268, 6; 346, 23, e col senso di 'gliela' 76, 27; 238, 11; *daglile* dargliela 238, 11; cfr. *parvegline* a lei ne parve 211, 22. Da *glile* ecc., per attrazione di *me ne,* si venne a *gliele* (e infine al popolare *gliene gnene*); ma non ne abbiamo esempî sicuri, poichè *gliele* 20, 44 è correzione posteriore; e nel curioso *lel' ebe* la (ferita) a lui 202, 21, è forse da riconoscere il cod. origin. Può essere declinato *glile* 13, 14, e lo è poi senza dubbio *glila* gliela 92, 28, che ci conserva la seconda forma *glilo glila,* svoltasi forse parallelamente a *lili,* e progenitrice immediata dei nostri *glielo gliela;* tranne però che *glilo* ecc., *glielo* ecc. non sieno piuttosto un' ulteriore evoluzione di *lili*, dovuta all' attrazione dei declinati *mi lo, mi la.* — Meno sicuramente possiamo giudicare del posto, che tenesse in origine il *si* accus., in unione con *gli, le,* dativi. Nell' enclitica par probabile che stesse per

primo, regolarmente, *párasigli (inanzi)* gli si 159, 10 (cfr. Monaci, *Crestomazia*, p. 39, l. 130: *diérosi-li*, e così *gittandosegli* nel *Paradiso degli Alberti* II 55, ecc), di fronte a *gittóglisi* 22, 13 (cfr. *gittavisi* 96, 24); ma resto un poco più incerto per la proclitica, ove trovo sempre il *si* in secondo luogo, come vuole oggi l' uso: *gli s' inginochioe* 124, 9 sg., *gli si paroe* 336, 30, *no le si fecie accunosciere* 129, 15, *le si ispargierae* 155, 9 (Machiavelli, Pulci, Ariosto *se gli*, *se le*). — Anche nelle unioni con avverbî, l' accusativo (o il pronome in genere) teneva il primo posto: *non mi vi manda* 88, 2, *mi vi porterai* 110, 5, cfr. 93, 15; 110, 4, *vi ci de rimandato* 98, 3, *non vi vi porterei* 110, 2, che sono a un dipresso le condizioni odierne; giacchè non ebbero séguito oscillazioni, come appaiono in *io vi ti mando* 93, 16, *sì vi ti conviene pur andare* 93, 17; — *tu no lo vi porterai* 154, 2, ora *ve lo*, cfr. sopra per altri es.; *igli v'àe*, 58, 23; ma di nuovo posposto il *si*, quantunque in un caso non del tutto probativo: *non vi si ne trovoe* 156, 11; — col *ne*, *mi ne*, *ti ne*, ecc., frequentissimi, 1, 7; 6, 20; 26, 7; 30, 9, ecc.; *lo ne* 138, 18, *la ne* 168, 21; 172, 7; 182, 21; *vassine* 6, 28, *anderomine* 69, 21, *andaronosine* 8, 8; 100, 12 sg., *viensine* 90, 28, ecc.; ma certo dal cod. orig. *me ne* 96, 1, e forse *se nne* 209, 8. — Per la spinta di *mi ne*, *ti ne*, ecc., da *lo mi*, *lo ti* si passò a *mi lo*, *ti lo* e simili; i quali dovevan trarre seco inevitabilmente anche *ne lo*, *ne la*. Questi ultimi facilitarono l' assimilazione della prima vocale alla seconda in *mi ne* ecc., onde *me ne;* e

coll'aiuto di tali nuove forme, spinsero anche *mi lo* e simili all' ultimo stadio *me lo*. In *mi ci*, *mi vi* invece, le condizioni erano siffatte, da non aprire alle alterazioni se non difficile varco. — Ultimo caso, e d'altro genere, *gli mi dite* 111, 10, ove tiene, fra i due dativi, il secondo posto *mi*, dativo di comodo; ora *ditemegli*, per la solita attrazione.

Pronome dimostrativo. — **83.** *credo che ssia esso* proprio lui 55, 18, *sì fue quegli esso* 354, 10, *con esso lui* 11, 13, *con esso madonna Isotta* 120, 20; 180, 3, 5; *io non sono desso quello cavaliere che tue dìi* 84, 1, cfr. 108, 19; 368, 14; *esto comandamento* 125, 5. E tralascio *quelli quegli*, *queglino que'*, ecc.; *cotale*, *forse n' avrò io uno cotale* 10, 14 sg., cfr. 21, 21, ecc.[1].

Pronome possessivo. — **84.** Ricordo: *lo mia nome* 200, 2, se esatto; *suoe* sue 27, 5, *sui* 41, 20. Riferiti al plurale, troviamo *suoi* 221, 23, *sua* 233, 23, e forse qualche altro. — Aggiungo: *uccidere l' altrui* (figliuolo) 15, 29.

Pronome relativo e interrogativo. — **85.** *colui cu' io amava* 27, 13, ecc., ma anche: *saproe cu' io vinco* 85, 15, *cu' voi avrete vinto* 85, 16, cfr.

[1] Prende spesso un senso indefinito *quello che*: *tue non m'adomanderai quello dono ch' io no lo ti dea* 130, 25; 168, 11; *dare quello aiuto che* tutto l'aiuto, cosiffatto aiuto, 194, 7; e aggiungiamo: *sì come quello cavaliere, che m' abisongna assai lo vostro aiuto* 200, 21; *sed io potesse vedere quello die, ched io avesse* 202, 27 sg. E nell' interrogazione: *sa' ttue quello ch' elle dicono?* 8, 11; *quale fie quello cavaliere lo quale*, qual cavaliere ci sarà che, 2, 3 sg., ecc.

95, 26; *mi dirai cu' figliuolo tue fosti* 26, 14, *cui figliuoli voi foste* 148, 23; *per cui mano* 85, 18, *per cui parola* 110, 15; e anche *con cui* con chi 203, 33; — *la spada con che* 25, 9. Con senso indefinito, *dimanda... che ti piacie* 76, 25; e si confrontino le espressioni: *in uno altro paese, lo quale a voi piaccia* qualunque vi piaccia 195, 25; *uno dono, il quale io vorroe dimandare* qualunque vorrò 91, 21. — *delo tradimento ond' io* del quale 94, 15, *quella dama, là ond' io tanto v' òe parlato* 257, 22, cfr. 267, 16; 307, 29, ecc.

Pronome e aggettivo indefinito e numerale; numeri. — 86. *ciascuno* 88, 6, *ciascheduno*, aggett., 121, 21, e pron. 17, 2; 18, 8, ecc.; *qualunque voi mi domanderete* 91, 22, cfr. 103, 28, *qualunque l' uno... morisse* 144, 1; *qualunque cavaliere volesse* 45, 13, *in qualunque guisa a ttee piacie* 87, 28, ecc., ma anche *qualunqua cavaliere* 100, 27, e *qualunqua donna* 87, 23; 153, 28, cfr. 155, 19; *a qualunque donna dele due ee più sozza* 104, 1; *quantunque gli ne trovasserono* (gente) 208, 18; *nel mezzo sì come inn altra parte* in ogni altra 92, 18; *ad altrui* 98, 24, *non voglio servire altrui che 'l veracie Iddio* 129, 3, cfr. 145, 21; 167, 19; 179, 9, e inoltre: *non vuole che lo serva altra persona che T.* 30, 10; — *inn una sua camera* 202, 19, *inn una aventura* una certa 309, 21, e cfr. Less.; *alcuno franco cavaliere* qualche 2, 10, *per alcuno servigio ched io fatto t' avesse* 91, 12, e cfr. 339, 15; *infino a ttanto che noi saremo inn alcuno luogo, là ove* in un certo luogo 335, 1 sg.; *neuno*, anche in senso di 'alcuno', [*l' avete*]

udito ricordare per neuno cavaliere 309, 15 sg.; *più bella che neun' altra dama* che qualunque altra 230, 23, cfr. Less.; *nessuno* negat., e *nullo nulla, in nulla maniera* 346, 29, cfr. 362, 17 e Less.; — *ongni uomo dicierae* 24, 18 sg., e cfr. 8, 19; 28, 14; 48, 15, ecc.; *cotanto, cotale,* e mettiamo qui: *di tanto sì vi priego che* 286, 3, cfr. 293, 16; 353, 28, *cotanto sì tti comando che* 18, 3. — Si notino i varî modi, adoperati per esprimere il passivo: *e' nonn è villania di raccontare e ricordare l' uomo sua prodezza* 59, 23 sg., *uomo sì m'appella Chieri* 309, 16, cfr. 67, 9; 69, 27; 309, 19; *se ttu fossi sie franco cavaliere... come altri ti tiene* 3, 22 sg., *lo più bello c'altri potesse trovare* 174, 13 sg., cfr. 27, 17; *alcuna giente m' appella Merlino* 9, 18 sg., (ma *alcuna giente* 75, 9 vale proprio 'qualcuno'). — *anbodue* 24, 13, ecc., *anbidue* 22, 3, ecc., *tranbodue* 38, 15, [*i*]*ntranbi due* 72, 24, *intra anbo, intra anbi* 78, 20; 95, 8; 105, 17; 117, 12, ecc.; *diece cavalieri* 150, 20; 151, 5, ecc.; *diciotto* ecc.

Verbo

Metaplasmi. — 87. *ispengndre* Less.; *fèdere* nm. 3, acc. a *fedire.*

Desinenze. — 88. *a*) Indicativo presente: 2.ª sing., *risponde* 35, 2, e meno sicuri, per diverso motivo, *ti parthe* 65, 11 (espunto, cfr. nm. 102), *tu die* 149, 2, acc. a *dii* 84, 2, *tu see* 21, 12;

43, 1; 44, 29; 79, 15, *see tue* 61, 19, ecc. ecc., nei quali sarà piuttosto *-e* epitetico, nm. 70; — per le 3ᵉ sing. in *-i* nm. 19. — Rari esempî di *-no* nella 1ª plur., *crediano* 7, 25, cfr. il cong. *torniano* 235, 23, l' imperf. *dicievàno* 322, 1, e i futuri *anderenne* 18, 19, *farennoi* 168, 7, *farenoi* 182, 10, forse *metterenvi* 41, 2. — 3.ª plur.: *-ano* ed *-ono*, tranne in *conbatteno*, *dicieno* nm. 89; ma vadan qui *fano* 63, 20, *vano* 110, 31, cfr. qui sotto e il nm. 102.

b) Perfetto: frequentissimo *-o* nella 3.ª sing., *mesceo* 100, 2, *enpieo* 100, 5, *rendeo* 42, 25, *guerio* 44, 16, *sentio* 45, 1, ecc.; donde sarà passato alla 1.ª, in *io udio* 308, 20, *io si mi partio* 343, 24. Dal cod. orig. *io disse* 139, 20. — In *-etti*, oltre *ricievetti*, anche *feretti* 62, 16; e nella 3.ª sing., oltre *credette*, anche *partette-si* 8, 2; 90, 8, *parturette* 10, 24, forse *fe[re]ttevi* 147, 1, *moritte* 127, 24, *uditte* 364, 16; 3.ª plur., *ferettero* 47, 15, *partetterono* 126, 16. Altre varietà della 3.ª plur.: oltre al solito *-'rono* dei verbi deboli e *-ro* dei forti, *arivarono* (e *furono* ecc., nm. 92), *videro*, anche *-ro* nei deboli, *aconpagnaro* 37, 9, *tornaro* 67, 4, *abattèrlo* 16, 22, e qualche altro; inoltre *partirno* 8, 31, forse *andarno* 12, 18. Sulla 3.ª sing., ma senza raddoppiamento della consonante, *ismontòno* 4, 3, *si maravigliòno* 45, 6, *trovòno* 45, 24 sg.; 55, 14, *andòno* 170, 25 e *andonsi* 365, 18, *cavalcòno* 53, 12; 233, 31, *mandòno* 104, 18, *salutòno* 111, 16, *si posòno* 227, 26, *dirizzonsi* 365, 17; *ferìno* 50, 10; e pur sulla 3.ª sing. i verbi forti, *ven-*

neno 110, 14, *disseno* 171, 25, *puosensi* 317, 17, *feciensi* 370, 1, inoltre *funo* 76, 15; 208, 28. Una fusione di *-drono* con *-éno*, in *tornareno* 253, 17, *s' abracciareno* 281, 2, desinenza che mi è nota soprattutto dal volterrano. In *ferinono* 16, 21, si direbbero mescolati insieme *-irono* ed *-ino;* e pare aggiunto al *-no* ancora un *-ro* in *incomincionorlo* 49, 1, se esatto. Un caso di *-oro*, *intesoro* 212, 5, forma caratteristica del pratese, ma estesa un po' dappertutto, che si direbbe sorta per assimilazione della penultima vocale all' ultima, forse con influenza labiale, sentita in *ebbero* e nel condiz. Ma la desinenza più notevole e la sola veramente frequente, è quella bisdrucciola in *-'rono* dei verbi forti, che può esser l' esito originario di -'erunt: *eberono* 1, 8; 12, 18; 46, 20; 120, 15, ecc. ecc., *sepperono* 4, 11, *fecierono* 1, 10; 88, 7, 19, *pótterono* 194, 24; 301, 15, *stetterono* 11, 7; 42, 5; 176, 20, *disserono* 7, 4; 9, 3; 22, 24, ecc., *trasserono* 96, 18; 130, 2, ecc., e così *rimaserono scieserono corserono intesserono preserono viderono rupperono cadderono rispuoserono vennerono*, e via discorrendo.

c) Congiuntivo presente: sempre *-i* nella 2.ª sing., oltrechè in *apparechi* e simili, anche in *dichi* 28, 7; 68, 6, ecc., *possi* 74, 15; 197, 17, *veggi* 28, 10, *vuogli* 87, 21, 22, *temi* 152, 27, e così *conbatti prendi, muoi parti;* acc. a *vadi* 40, 8; 144, 16; 250, 10, è anche *vada* 28, 1. E accanto ad *-i*, in certi verbi forti anche *-ie*, che risponde ad un antico -ias, nm. 15: *abie* 8, 20, *abbie*

9, 6, 11 (imper.), acc. ad *abi* 138, 4, *abi-lo* 31, 17; *sapie sappie* 24, 7; 29, 18, 22; 51, 21; 255, 15, ecc. (tutti imper.); 187, 6, 24; 277, 30, acc. a *sappe* (imper.) 29, 13, e a *sappi* 29, 25; *debie* 18, 4; 19, 19; 29, 5; 48, 20, ecc., acc. a *debi* 109, 26, *debi-lo* 40, 8, cfr. 196, 19; *faccie* 27, 24; 70, 13; 131, 18; *vengne* 131, 15, e *vengni* 43, 1; infine *sie* 26, 22, e 79, 9 (imper.), acc. a *sii* 26, 5; 124, 6; 145, 29, ecc.; 44, 2, 7 (imper.). — 3.ª plur.: sempre *siano* 7, 15, ecc., *debiano* 7, 19; 36, 2, ecc.

d) Imperativo: cfr. il congiuntivo, qui sopra. Che cosa sarà *sappe?* Un errore, o quasi un compromesso tra *sappie* e *sappi?* Che in esso, e in *die* dic 67, 8; 95, 26, all. a *dì* 153, 22; 178, 23, s'abbia un *-e* antico, non si può dimostrare, nonostante la nota di pag. CXXXVI [1].

e) Congiuntivo imperfetto: sempre, senza eccezione, *-e* nella 1.ª pers., *io procacciasse* 21, 19, *io menasse trovasse tornasse*, *avesse*, *potesse*, ecc. Nella 2.ª *-i*, e sarà dal cod. orig. *partisse* 26, 12 (con un punto sull' *e*), non però *faciesse* 296, 23, di 2.ª plur. Nella 3.ª plur. è frequentissima, per analogia del perfetto, la desinenza bisdrucciola: *fosserono* 16, 11; 57, 8; 66, 7, ecc., *avesserono* 127, 7, *faciesserono* 52, 20, *sapesserono* 59, 2, *potesserono* 145, 2; 156, 12, e così *andasserono recasserono bisongnasserono aconpangnasserono*

[1] L'imper. *asspettdti (infino)* 70, 8, è un errore spiegabilissimo.

passaserono, *dovesserono* *conpiesserono*, *venisserono*, ecc.

f) Condizionale: nella 3.ª plur., acc. al tipo *sarebbero*, anche un *istarebono* 237, 6, alla fiorentina; e qui pure la desinenza bisdrucciola, *avreberono* 32, 2, *vorreberono voreb.* 88, 2, 4; 244, 10, *istareberono* 237, 2, *dovrebberono* 332, 18.

Indicativo. — **89**. Presente. Resti della 2.ª con.: *avemo* 9, 4; 151, 24; 211, 14 e spesso, *sapemo* 355, 28, *dovemo* 102, 4; 305, 21; 338, 11, *potemo* 191, 19; 210, 33, ecc., *volemo* 7, 3; 35, 7, ecc., *vedemo* 221, 17, accanto alle forme in *-iamo*, che prevalgono. E anche *siemo* 35, 7; 72, 2; 82, 15 e spessissimo, sebben meno spesso che *siamo*, dal quale ebbe il suo *i*. È più dubbio se come resti della 2.ª con. abbiano da considerarsi *dicieno* 170, 16, *conbatteno* 258, 31, ma è probabile; furono ad ogni modo sentiti come allungamenti della 3.ª sing., *dice* ecc. — Temi: per *see* nm. 88 *a*); 3.ª sing. *este* 57, 24; 92, 6; 111, 3; 143, 10, ecc., un otto volte; — *abo abbo* 5, 25; 32, 20; 85, 21; 96, 1, frequentissimo, all. ad *ò*, ma un solo caso di *aggio* 265, 5, cfr. *aggia* nm. 93; *ave* 51, 2, ecc., sta probabilmente per *ave'*, nm. 68, ma *afe* 73, 13, pare proprio *ȧve* à [1]; — parallelo, al solito, con 'avere', *sappo* 12, 7, del resto *so*; — *debo debbo* 65, 13; 86, 9; 262, 3, ecc., con cui *debono* 94, 12; 147, 10; inoltre *deggio* 28, 25; 2.ª sing., *dei*

[1] Se però non è incorso qualche grosso errore ed omissione di più d'una parola; come se l'amanuense avesse pensato a *per mia fè* o simili.

20, 21; 80, 24; 277, 31; 3.ª sing., *dee* 12, 28; 305, 19, ecc., cfr. *dè-si* devesi 103, 29: probabilmente per *de'*, con *e* epitet., cfr. *bee*, per *be'*, nm. 62; su quello anche *déono* 106, 28; 168, 16; 357, 25; per *devéte-vi*, *debiate*, acc. a *dov- dob-*, nm. 21; — *faccio*, all. a *fo* 320, 2, *foe* 242, 16; 332, 18, *fo-vi* 280, 2; — *puoti* 75, 10 è mia correz., altrove *puoi* e *puo'*, nm. 10; 3.ª sing., *puote* 27, 5, 15; 28, 19; 36, 32 e di solito, acc. a più rari *puó puoe*, per analogia di *faccio fai fa* ecc., agevolata dalla mancanza del *t* nelle altre persone; 3.ª plur., oltre *possono*, *puono* 138, 24; — *vuogli* 2, 7; 7, 24, 29; 24, 3; 92, 29, ecc., *vogli* 13, 8; 20, 23; 132, 21, su *voglio vogliamo* e *vuole;* inoltre *vuo' tu* 33, 4, che o rientra nel nm. 68 o è rifatto su *puoi;* — *vedo*, e *veggio* 5, 22; 12, 27; 27, 13, frequentissimo, *veggiono* 97, 25; — *caggiono* 289, 23; — affatto analogico *feggio* 185, 25, *feggiono feggionsi*, *rifeggionsi* 113, 19, 21; 134, 30; 150, 9, acc. a *feggonsi fegonsi fegosi* 38, 7; 77, 9; 95, 5; 348, 4, come da *feggo*, su *veggo*, e acc. a *fierono* 38, 7, cfr. 2.ª sing. *fieri fiedi*, nm. 19, 3ª sing. *fiede* 38, 21; 71, 20, e anche *fedelo* nm. 3; — *traggie-si* 130 22, acc. a *trá-si* 152, 12; — *vengno, tengno* ecc., all. a *vengono, tengono*, nm. 32; su *viene*, un *vienonsine* 145, 14; — *vagliono* 183, 11; — per *di die*, acc. a *dici*, nm. 88 *a*) e *d*); *diciamo*, e *dichiamo* 61, 3; 183, 12; 226; 21 [1]; — finalmente un *ándano* 125, 26.

[1] Per *digo* 257, 23; 269, 1, vedi nm. 1 *e*); nè ci indurrà ad attribuirgli altro valore che di una pura grafia il *vaggo* dell' od. lucchese.

90. Imperfetto. In *-ia* spesso, e più nella 3ª plur.: *aviala* 205, 22; 340, 28, *aviano* 100, 16; 153, 4; 266, 24, e qualche altro esempio; *sapiano* 7, 5; *potiano* 78, 2; 102, 1 e altrove; *voliano* 81, 28; 110, 22, ecc.; *faciagli* 14, 12, *faciano facc.* 10, 19; 90, 24, ecc.; *diciagli* 187, 28, *diciano* 39, 14; 41, 21, ecc.; *doviano* 115, 22, *teniano* 91, 28; 336, 23, e così *pariagli pariano*, *doliagli vedialo conoscia*, *piangiano conbattiano ardiano*, ecc. — Per *dicieno* nm. 17. — Il *v* non appare, si può dir, mai nel sing. e nella 3ª pl.; fanno eccezione un *aveva* 102, 25 e un *avevano* 103, 21; inoltre, nella 2ª sing., un *volevi* 12, 10, all. alla forma analogica *volei* 12, 12; 80, 22, *dovei* 26, 19; 29, 26, *solei* 211, 13, *credei* 75, 3, *ricievei* 22, 27. Vedi infine *avavamo* ecc., nm. 20; *videa* nm. 19; *iera ieravamo* ecc., nm. 3.

91. Futuro. Per *-ar-* nella 1ª con., *domandarai* ecc., nm. 17; *penterai* 22, 29, *penteranno* 318, 27, certo da *pentére*, ma sono invece attratti *uderemo* 82, 18, *fallerae* 111, 19 e *faglieroe* 149, 6, *fuggierae* 321, 22. — Infine un *siranno* 304, 15. — Talvolta senza contrazione, nm. 66: *averoe* 196, 20, *averete* 348, 13, *averanno* 332, 21, *saperemo sapp.* 21, 9; 82, 9; 197, 2 e altrove, *saperete* 85, 16, *anderoe* 86, 8, *anderemo* 235, 24, *anderete* 267, 21, *viverà* 14, 2 cfr. i condiz. *averrei averei* 265, 23; 273, 25, *anderebe* 4, 17. Per *beroe* 156, 2, *berae* 155, 7, ecc., e *berebe* 12, 9, vedi qui sotto *poró*. — Per *guarranno diliberrae* ecc., nm. 66. — Su *diciere*, nm. 95, anche *dicieroe* 27, 23; 153, 20, *dicierai* 68, 11; 252, 4; 268, 2, *dicierae dicieremo*.

— Accanto a *potrò* ecc., è anche *poroe* 276, 23; 286, 10; 288, 17, ecc., *porae* 114, 16; 115, 2; 282, 31, e cfr. il condiz. *porea porebe;* certo analogico, ma non saprei se di *farò* ecc. o di *vorrò vorò*, perchè riesce dubbia la liquida, sempre scempia. — Ricordiamo in ultimo il noto *fie* 2, 3; 6, 17; 8, 17, ecc.

92. Perfetto. Poco da aggiungere: *furono* 89, 5, ma altrove solo *fuerono* 9, 1; 17, 14; 30, 1; 36, 12 e spessissimo, o *fuorono* 4, 21; 18, 14; 20, 4; 30, 11, poco meno frequente, o talvolta *fuoro* 88, 6; 239, 14; cfr. Bianchi, *Dial. di Città di Castello*, p. 54; finalmente *funo* nm. 88 *b*). Sempre poi *fosti* ecc., e l'*u* non compare che in un unico esempio dell'imperf. cong., *fusse* 362, 1. — Altri perfetti forti: oltre *ebbi*, *seppi*, *stetti* ecc., *diede* e *diè*, in *die-gli* 274, 8, sul quale *dieronsi* 301, 11; - *pòtti* 58, 28; 91, 6; 127, 30, ecc., *pòtte* 78, 22; 81, 9; 156, 9 e spesso, *pòtterono* 194, 24; 301, 15; - *volsi* volli 135, 27; - *puose rispuose*, ecc. [1]. — Si può dubitare se *misse* 50, 24, all. a *mise*, sia una semplice grafia.

Congiuntivo. — **93.** Presente. Allato ad *abia abbia* anche *aggia* 123, 11; 170, 3, *agiate* 124, 14, e il suo parallelo *sacciate* 284, 18; - *debia debbia* 5, 22; 49, 5, ecc., *debiano*, *debiate* 255, 3, ma di solito *dobiate;* - [*feg*]*gia* ferisca 278, 22; - *traga* 145, 25; - *vengna vegnate vegnano* 18, 4; 20, 2, ecc.,

[1] Ho corretto *fèttevi* 147, 1 in *ferittevi*, e sarebbe anche possibile *ferettevi;* ma una correzione pare necessaria.

all. a *tenga* 28, 8; - *vaglia* 9, 22; 15, 18; - *dea* 11, 5; 130, 26; 168, 11, e *istea* 290, 16; 362, 10. — Curioso *se dDio v' ai* 173, 2, che è frequente anche nella letteratura dialettale e pare un diretto imprestito dal francese.

Condizionale. — **94.** Due formazioni: coll' imperf. ind., in *-éa, porea* 277, 3, cfr. nm. 91, e forse *potrea* 109, 12, o in *-ia, saria,* 242, 18; ma di solito col perfetto, *sarei* ecc. — Per le contrazioni, *guerrei* ecc., nm. 66; per *averei* ecc., per *porebe* 338, 1 sg., nm. 91; per *putremo* nmm. 24, 63.

Infinito. — **95.** *diciermi* 309, 27, *diciegli* 116, 4; *ponere* 164, 6, *riponere* 60, 10, cfr. 205, 14; *torre* 133, 1, *ritrarre* ecc. Sarà un infinito tronco *riprende* 346, 5, ma dubito assai di *armeggiá* 99, 1.

Participî e gerundio. — **96.** *vengnente* 10, 15; 167, 5; — *riverti* Less., *rimaso* 52, 8; 85, 20, ecc.; - *issuto* 5, 24; 147, 6, *renduto* 13, 21, 24, *feluto* 38, 24, all. a *fedito fer.*, *uduto* 329, 32; - aggett. verbali, *aconcio acc.* 14, 20; 282, 8; 296, 4, ecc., *usa* 265, 18; — *sappiendo* 223, 22; 240, 8; 256, 11, *veggiendo* 12, 21; 49, 6, ecc., *vogliendo* 80, 17.

Indeclinabili.

Preposizioni. — **97.** *a: andrete a vostra via* 286, 3, *andoe a ssua via* 287, 18 sg., cfr. 324, 6, 7; 331, 2 sg.; (*riguardare a Tristano* 198, 12 sg., *al-l'arme* 53, 20); *andava alo letto* 14, 13, cfr. 14, *uscio*

nela sala ali suoi cavalieri 14, 18; - *non fui... a neuno forestiere ad albergo* 308, 25, *a questo verziere* in 317, 7, *a ppiede ad uno albore* 364, 10; *tiene le chiave a ssee* 192, 19; *dovessegli iscusare ar ree* 78, 1; — *ala mia vita* 308, 2, *a ttutte l'ore* 263, 3, *a ttutte le fiate* 263, 18, *a questa fiata* 54, 18; 67, 2; *a questi giorni* in 108, 14; *a ppoco tenpo* dopo 1, 10, *a ppochi giorni* in, dopo 97, 12; *cavalca... a ssuoe giornate* 27, 5, cfr. 28, 19, ecc.; — *partio... a ccongiedo d'Isotta* 264, 3 sg.; *s'arrendono... a ppregioni* 101, 16; *al nome di Dio* 78, 9; *a onore* 33, 21, cfr. 17, 9; 34, 23; *a ttutto suo podere* 203, 3, cfr. 274, 23; *a vostra volontade* 286, 21, cfr. 283, 10; *tienti a ccura di ciò* 162, 9; *lascia lo conto a pparlare* 8, 5, ecc., *è meglio ad andare... co llui* 97, 17, non italiani, *io ne faroe tutto mio podere a ffare sie che* 87, 24; — *lascieremone noi menare madonna Isotta a uno solo cavaliere?* 134, 12 sg., cfr. 41, 26; — *franco cavaliere ad arme* 86, 21, *a bellezza nonn à egli fallito* 20, 11, *conbattere ale spade* 152, 30, cfr. 23; *portare a braccio* 43, 4; *ala somigliante costumanza* con 104, 2; *l'arme ad azzurro* 293, 9, *vestiti a sseta* 94, 5.

affine alo transire 152, 21. — *infine alo giorno* 180, 16, *ale due vie* 320, 10. — *infino alo giorno* 224, 31; 231, 21, cfr. 318, 21; *infino a lloro vita* per tutta la loro v. 100, 14; - *infino ne' fondamenti* 17, 18, *l'udie infino nela camera sua* 42, 13. — *dinfino alo maitino* 227, 26; 233, 25, cfr. 306, 30, *d. ala vostra tornata* 268, 12. — *insin a quie* 308, 12.

anzi: a. terzo die 130, 30, *a. ora* 188, 23.

con: andate con Dio 97, 5; *posso ben dire con veritade* 257, 12; *co llui non potroe durare* 205, 29, cfr. Less. s. *durare; d'una bellezza co llui* 54, 4. Notevole: *con sappiendo* 298, 3.

contra: c. valle, c. a valle 110, 15 e Less.; — *c. Braguina* verso 126, 13, *visaggio c. visaggio* 105, 14; *si lamentava c. l'amore* 296, 19; - *c. ali suoi nemici* 221, 23. — *incontra: inc. valle dela rocca* 117, 14 sg., *inc. la finestra* verso 164, 17; *inc. lo ree* contro 207, 28, cfr. 222, 26; 223, 3, *fellone inc. Pernam* 2, 14, *l' uno inc. l' altro* 216, 14; - *inc. a ssuo frate* verso 148, 11 sg.; *inc. a lo conte* contro 205, 26, cfr. 211, 13; 218, 3; - *inc. di lui* contro 211, 2; 224, 6, *di voi* 223, 32. — *incontro alo ree di Scozia e incontro a pPallamides* contro 53, 4, ma nel senso solito 39, 21; 63, 17.

da: dimandoe conmiato dala damigiella 73, 3, *isconfitti da canpo* 215, 31; *vi vengieroe... dalo cavaliere* 274, 23; *da oggi a ttre dì* 31, 17 sg., *da ivi al terzo die* 36, 26, cfr. 49, 29, *da indi innanzi poco tenpo* 2, 19, cfr. 45, 13; 48, 14, ecc.; *mettere pacie da mee alo cavaliere* 96, 16, *da llei a Tristano* 124, 24, cfr. 94, 2, ecc.; — *andate laggiuso dal porto* 42, 21; — *lo cavaliere dale due ispade* 54, 15 sg.; *ferite da dubio nè da damaggio* 144, 27; *lo beraggio da attossicare T.* 14, 11; *quello che ssia ragione da ffare di lei* 12, 14 sg.

davanti -te: d. lui 49, 3; — *d. alo ree* 234, 7, cfr. 19, 4; 24, 8; 210, 26, ecc.; — *davanti da llui* 280, 19, cfr. 155, 27, *d. da ssè* 4, 9; 24,

10; — *d. de see* 108, 6. — Può essere un errore *dananti* 26, 7, benchè tal forma si conosca dal veneto.

dentro: d. ala cittade 223, 2, 13; — *d. nela cittade* 223, 14, cfr. 7, 21; — *d. dala terra* 121, 12, *dala cittade* 221, 29; 222, 24 sg.; 223, 7, 16, *da tTintoil* 197, 5, cfr. 88, 23; 187, 32; — *d. delo diserto* 141, 4.

di: l' ora del' andare a vedere T. 203, 9 sg., *lasciamo lo conto di parlare di T.* 197, 1, ma cfr. Less. s. *lasciare; troppo mi potrebbe innoiare di sapere lo mio nome* 200, 4, *nonn é villania di raccontare e ricordare l' uomo sua prodezza* 59, 23 sg.; *nela piue alta aventura..., sì com' ee di trovare in questo diserto tutti li cavalieri erranti e sì come d' intrare inn aventura per diliverare il più alto ree...., sì com' ee de lo ree Arturi* 271, 9 sgg.; *sì si viene apparechiando .T. di ritornare* 99, 4 sg., cfr. 31, 17; 99, 6; — *disse di noe* 26, 16, ecc.; — *pensava... di T.* 203, 1, *dele parole* 321, 9, *considerando dela mia morte* 29, 19, *domandoe dela via* 199, 25, *domandare di novelle* 77, 29; 80, 14; *cercando delo barone di Galeotto* 107, 29; *che gli pare del' andare o delo stare* 97, 16; *dare alcuno consiglio di queste cose* 196, 4 sg., *battaglia si dovesse essere di queste cose* 2, 2, *appellare di tradimento* Less.; *tutto il messagio ch' io faciea di T.* 68, 18; *non temete di mee* per me 74, 21; — *tanto d' onore* 21, 20, cfr. 357, 24 sg., *igli debo portare più d' onore* 357, 27, cfr. 362, 11, *non pare che ssappiano neente dela caccia, quanto sapea T.* (*neente*

avverbio?) 30, 19 sg., modi intinti di francesismo; *dinfino a ttanto ch' io avroe dela vita* 101, 7 sg.; *prendono del canpo.... quanto ne fae loro bisongno* 113, 17 sg.; dubbio: *si vedea perdere molto sangue dele fedite, dele quale egli avea* 115, 4 sg., ove *dele quale* può esser attratto da *dele fedite,* anzichè partitivo; *quale volete voi inprima, o di passare questo fiume.... o volete voi andare ad uno ponte?* 311, 15 sg.; *dare di molto grandi colpi* 217, 2, cfr. 47, 18; 218, 4, ecc.; dubito se sia esatto: *di tutto cioe ch' ella comandarae eglino sì lo faranno* 124, 28; — *la cuffia del ferro* 38, 22; *bella donna di suo corpo* 3, 12, cfr. 114, 20, *malato di sua persona* 70, 22; *d' uno tenpo e dd' una bellezza co llui* 54, 4; — *venia delo reame* 53, 13, *d'aventura* 356, 22, cfr. 8, 31; 202, 24; 248, 6, *si levoe del letto* 42, 15, *cadde a tterra del cavallo* 234, 30; *gli fecie saltare l' elmo di capo* 154, 12; *io sì vi sa[lu]to.... di pparte di monsignor T.* 293, 22 sg.; *lo quale.... sì diliverae Cornovaglia di servitudine* 2, 10 sg.; *non vi potete voi difendere di queste cose?* 31, 25 sg.; *riposarsi del combattere* 143, 7; — *di quie a uno anno* 55, 5 sg., cfr. 202, 22 sg., ecc., e qui sopra la prep. *da; fue nato.... del mese di marzo* 1, 4; — *per la ferita c'avea ricievuta di monsingnor T.* 360, 5 sg.; *a ppiangiere del grande dolore* 196, 28; *canbiando il tenpo di grande fortuna* 100, 19 sg.; *armato di tutte arme* 76, 17, cfr. 77, 18, *appellare di battaglia* Less.; *uno colpo... dela spada* 154, 11; *ferio a llui delo stocco* 324, 1, cfr. 74, 8; *credi tu che vaglia dell' arme T.?* 9, 22, *non potresti ancora*

d' arme 33, 6 sg.; *di ttutta sua forza* 322, 18, cfr. 17, *di tutto suo podere* 203, 22, *bracciansi insieme di grande amore* 117, 11.

di dietro: tenne di d. al cavaliere 73, 26; cfr. *dirieto a* 76, 25 e *di dirieto* 134, 21.

dopo: d. le sue insengne dietro 205, 9.

fra, infra, ecc.: *infra see istessa* 10, 29, cfr. 22, 6; 205, 25, ecc., e così *fra; infra ssuo cuore* 88, 1, e cosi *fra* 137, 24; *infra questo pianto* 130, 5; *assai infra mare* 199, 3, cfr. 264, 19. — *intra due camere* 22, 9, cfr. 12; *intra vostra figlia e T.* 23, 11, *intra lloro* 258, 11; 259, 4, cfr. 7, ecc. — *tra: quale prenderesti tue prima, tra lo nostro cavaliere ossia l' altro cavaliere?* 49, 14 sg.; *moria molta gente tra dall' una parte e dall' altra* 218, 5 sg.

in: venne 'in mia corte 20, 9 sg., *pervennerono inn uno molto grande monte* 269, 18, cfr. *rimasi inn uno grande monte* 308, 26, *uscio nela sala* 14, 18, *andasserono in perfondo* 31, 9; *se voi volete andare in nostro viaggio* 198, 15 sg., cfr. 17, *noi andiamo inn una aventura* 78, 3, cfr. 333, 4, 6; *per andare in sua via* 41, 12, *partenza... in lontana contrada* 29, 14 sg.; *guardando inn una finestra* 11, 15; *pensare in* Less.; - *l' udio infino nela camera sua* 42, 13; *vuolela coronare der reame in Cornovaglia* 121, 20; *avolselsi in braccio* 158, 11 sg.; *in sua persona* in persona 192, 21; - *in tempo di sua vita* per tutto il t. 9, 25, cfr. 14, 15; *morta in parturire figliuolo* 6, 8 sg.; - *in dispre-*

gio di lui 349, 8; *in pena* Less. — Per *innel*, *indel* nm. 74.

indosso: loro ind. 301, 20.

intorno: int. dala città 221, 3. — *d'intorno ala vostra cittade* 214, 27, cfr. 220, 5 sg.; 221, 29 sg.

inverso, ecc.: *inv. il passo* 71, 2, cfr. 54, 5; 199, 33; 200, 8, ecc., *inv. loro* 254, 9, *inv. lo torniamento* 49, 23; - *inv. Ghedin* contro 274, 3, cfr. 303, 20; - *l'altre dame a llui non pariano neente inv. la sua dama* 300, 3 sg.; — *inverso de lei* 4, 26, 27; *disleale inv. di mee* 247, 25, cfr. 265, 10; *viene inv. di lui cola ispada in mano* 51, 27 sg. — *venia quanto potea inver di loro* 347, 5; *venne inver di lui* contro 366, 21.

oltra modo 3, 13, [*ol*]*tra misura* 194, 5, ecc.

per: mettono per terra.... cavagli e cavalieri 50, 12 sg.; *guardare T. per lo viso* 56, 16, cfr. 353, 4, *si fierono per li visaggi* 38, 7; *preso per la persona* 168, 9; *per punta* 38, 22, *cuore per cuore* 119, 8; — *andando per tutto lo die* 41, 23, *per nessuno tenpo* in 53, 5 sg., *per più fiate sì riscrissi questo brieve* 256, 8, *io l' abo già traudita ricordare per molte fiate* 287, 6, cfr. 25, 27; 330, 14, *istando per uno poco* 225, 7; 231, 23; 234, 26, ecc.; *iera giae passato per uno grande tenpo* 253, 22 sg.; *cavalcano per loro giornate* 18, 30; 50, 2; *io ti vorrei fare* (cavaliere) *per magiore agio* 34, 15 sg.; — *per see fecie fare la sala là dove mangiavano...*, *e per see ierano le camere da dormire la state* ecc. 176, 1 sg.; *io per mee non soe consiglio* 195, 14, *tue per*

tee no l' avresti dette (le parole) 13, 13, *io per la mia voglia sì vorrei volontieri dare a T. quello aiuto* 194, 6 sg., cfr. 36, 30 e Less. s. *volontade;* — *ecco lo profeta, per cui noi t' avemo trovato* 9, 3 sg.; *la prima festa ch' io per tee abbia avuta* 5, 23, *unqua per uno cavaliere* [*no li toccoe sì*] *grande colpo* 38, 13; *il maggiore pianto c' unqua mai fosse fatto per neuna damigiella* cioè ' da', 27, 10 sg., cfr. 17, 20 sg., *fedito per T.* 75, 25, modi francesi; *non vogliendo tornare per mee* 80, 17 sg., cfr. 81, 22, 28, *che nnoe farebe per suo comandamento* 110, 5 sg.; *abbattuto da T. per lo colpo dela spada* 55, 2, *no le posso tutte singnificare per mie lettere* 256, 7; *tutti diciano per una bocie* 170, 2, *per grande forza* 142, 11, *amo per amore* 257, 10, *per grande amore sì si consigliava uno giorno con Braguina* 124, 20, *lo guardavano per maraviglia* 19, 5 sg., modi in parte francesi; *per neuna cagione voi vi ne potreste iscusare* 304, 30 sg.; e mettiamo qui anche il periodo anacolutico, *egli mi sen*[*bra*] *pegli colpi che dona, che siano somiglianti a quegli di mon*[*singnor*] *Lancialotto* 368, 11 sg.; — *dimi per tuo onore* 92, 6; *ciercando per lo ree* 271, 5, cfr. 117, 18; 324, 19; 338, 30, *apparechiato per dare lo trebuto* 34, 1; — *per veritade il vi dico* 257, 23, cfr. 127, 12; 293, 28, *per cierta mente lo sappiate* 308, 16, cfr. 304, 29; *si chiama per pagato* 66, 22, cfr. 30, 11 sg., *ti veggio per la più bella criatura* 5, 22. — *in per tutto lo suo reame* 184, 21 sg.

per me' o *per mei*, cfr. Less.; *per mezzo deli padiglioni* 76, 18.

per amore: *p. am. dela sua prodezza* 266, 1; *conviene che voi siate distrutta p. am. di T.* per cagione' 183, 12 sg.; *p. am. dela villania, che voi mi facieste* 369, 6 sg., cfr. 277, 23 sg.

presso: *pr. a gior*[*no*] 42, 12; *vanne quanto ne puote andare pr. a T.* dietro 97, 11, cfr. 220, 3; - *pr. dela morte* 136, 15. — *appresso: appr. li cavalieri* dietro 219, 5; *appr.* [*ques*]*te parole* dopo 57, 7; 80, 28; - *appr. ad una foresta* 81, 2; 253, 15, *a Cornovaglia* 27, 6, *alla porta* 215, 10; *appr. ad uno anno* circa 58, 28; *andare appr. alo ree* dietro 208, 16, cfr. 218, 24, 30; 233, 19; *appr. a queste parole* 55, 10; 56, 7; 86, 15; - *appr. d'uno castello* 28, 20, *era appr. di lui* 215, 15; *cavalca appr. deli cavalieri erranti* 80, 29, cfr. 28, 22; 218, 7 sg.; *appr. di queste parole* 8, 30; 46, 13; 86, 22. — *dappresso ali padiglioni* 77, 17.

salvo: *s. madama Isotta* 340, 4, *s. uno* 345, 25.

sanza: *s. lui* 14, 7, cfr. 236, 20; 268, 13, 25, ecc.

sopra: *dimora s. lo diserto* 370, 7; *s. mia buona fé* 337, 19, *s. mee vi prometto* 147, 16 sg.; *chi ssiete voi che prendete la battaglia s. di noi?* 35, 17 sg.; - *corre sopra a T.* 61, 5. — *su*, ecc.: *so pegli alberi* 364, 15, cfr. Less. s. *soso*. — *in sula piazza* 214, 9, ecc. ecc.; *tanto dimoroe Isotta in sula torre* 265, 13 sg., *stae T. in sul castello* 107, 9, *ritornoe in su lo suo palagio* 27, 4, *vienne*

in su la sala 61, 22, *vennero i-ssul mangiare* al banchetto 18, 7.

sun: in sun uno pallafreno 76, 28, *i-sun una nave* 107, 22, cfr. 125, 17; 157, 27; 172, 22, ecc.

Congiunzioni. — 98. *e: da indi innanzi poco tenpo, e lo ree Marco andoe a ccacciare* 2, 19 sg., cfr. 2, 21 sg., 24; 3, 20; 8, 27; 10, 9; 11, 3, e continuamente. Quasi avversativo: *Se gli nostri anticiessori pagarono lo trebuto ..., e noi .... no lo volemo pagare* 35, 5 sgg., cfr. 193, 4. Rinforzativo: *io sì tti faroe* (cavaliere) *e volontieri* 34, 17 sgg., cfr. 45, 20; 194, 18, *andoe in terra.... e ffortemente innaverato* 77, 11, cfr. 276, 1; 303, 22; 310, 14, *voi sì dobiate tornare a mee ed alo terzo giorno* 290, 17, cfr. 74, 24; 328, 19; 345, 6, ecc. Col senso di 'anche' 198, 23, 24. Quasi illativo: — *Io non potrei portare arme* .... — *E ttue rimarai quie* 49, 27 sgg., cfr. qui sotto *e dunqua*. Di semplice transizione: *e ssa' ttue?* 8, 11, cfr. 131, 7; 132, 18[1].

[1] Ricorderò quì i noti modi: *tutto e ccioe* 7, 11 sg., 17; 18, 20; 23, 26, ecc. ecc., *tutti e ttree* 324, 11; 331, 21, ecc., *tutti e ddodici* 103, 8 sg., *tutti e otto* 17, 13, *tutti e quanti* 268, 14; cfr. *altrettanto* cioè *altr' e ttanto, altressí* ecc. Anche dopo lo studio del Morf, io persisto a credere che si tratti proprio di *et*, giacchè le forme con *a, tuttaddue* ecc., sono più tarde; e penso che si deva partire da formole latine, come *omnes et singuli*, tradotte nel nostro antico italiano *ogni e singolo, ogni e ciascheduno*, ecc. Così: *ogni e singole persone, Bandi Lucchesi* 13, *le predecte cose tutte et singule* 31, *di tucte e singule femine* 54, cfr. 64, 94, 134; *tutte altre e singhule cose* in una carta del 1340. Da un testo del 400: *'e inteso bene ogni e ciascheduno loro ragionamento'*, *'ogni e ciascheduna cosa'*.

né, copulativo: *cavalieri nè damigielli* 30, 19, cfr. 239, 7; 277, 8; e si accettino qui anche espressioni in parte negative, come: *non debbia andare .... nè nnon debia* 14, 6 sg., cfr. 134, 3; 165, 13, 29; 305, 4, ecc.; inoltre *ni* 197, 15. Negativo affatto, in: *nè anche non trovarono neuna cosa* e neppure allora 272, 11 sg.

or: or ci dite 89, 21 sg., cfr. 90, 27; 117, 14, ecc.

o: o vogliate voi o nnoe 32, 4, *o volete voi ch' io m' uccida, o voletemi voi rendere T.?* 25, 12 sg. Cfr. anche *ossia* 49, 15.

ma: è quasi consecutivo 57, 14. Per qualche speciale costrutto, 61, 10 sg.; 352, 23 sg. Cfr. *mai* Less.

anzi: *io no ll' òe morto, a. l' àe morto quegli che* 15, 10 sg.

dunque -qua, nm. 14: *E dunqua no l' uccideste voi* 130, 10 sg., cfr. 132, 5, 23; 152, 24, ecc. — *Questa ee la prima aventura ch' io abo trovata, e dunqua non voglio io giamai portare arme* e perciò 89, 27 sg., 29, cfr. 173, 31; *Piglia la mia arme .... — E dunqua sare' io più vitiperato* in tal caso 90, 4 sgg., cfr. 132, 21. Ha, pare, piuttosto un significato concessivo 53, 23; 59, 6.

pur: ha probabilmente il valore di 'nondimeno' 35, 8; 244, 23, 24; più dubbio 83, 25 ('eppure'?); 110, 3. Per la collocazione, ricordo anche: *sì farae bisongno che ttue ti pur parti* 138, 5 sg. Cfr. il nm. sg. e gli *Avverbî.*

tutta via, tutta fiata: ma ttutta fiata mi saluta lui nondimeno 161, 24, cfr. 111, 9, ecc.; - *ma ttutta via sì voglio* ad ogni modo 28, 7, cfr. 67, 17, e *tavia* 67, 8.

acciò: vale 'perciò' 96, 15; 187, 15; 214, 28; 306, 11 e altrove. È oscuro 237, 16, ma significa probabilmente ' riguardo a ciò ', e non entra qui (cfr. 132, 31). Lo stesso è da dire pel 96, 21, se ivi non significa piuttosto ' allora '.

però inperò perciò, adunque: il primo 94, 2, il secondo 76, 22; così *inpercioe* 194, 10; 244, 4; 341, 18, ecc.; nota anche il periodo anacolutico di 86, 6 sgg.

inpercioe... che: inpercioe voglio che voi sappiate 310, 5; 337, 24, e spesso. Cfr. anche 21, 17, e *inpercioe che* 342, 8. Dubbio: *ed egli sì si divisa, inpercioe che parà buono ree* 94, 6, forse col valore di 'affinchè', come 154, 17; 220, 19, ove però regge il congiuntivo. Ma se non si voglia sostituire *paia* a *parà,* si legga *pare* e s' intenda ' cosicchè '. — Il semplice *inpercioe*: *E inpercioe voi siete tre cavalieri, prendete quella via* 320, 20 sg.

perchè: che à ella fatto, perch' ella dee essere arsa? 13, 1; e così *perchè* per il che 37, 5. — *per tanto ti perdono io, perch' io veggio* 117, 5 sg., e cfr. *non perchè* non che 21, 24; 45, 1 sg., ove forse si può anche intendere proprio 'perchè'. — Col senso di 'affinchè' 66, 2, ecc.

onde, laonde: di neuna vivanda... non mangia, onde la reina n' ee molto dolente 18, 12 sg., cfr.

362, 13, sebbene un po' incerto, e *unde* 210, 33; *là ond' ella istette dappoi in pregione* 184, 10 sg., cfr. 195, 11; 317, 10. Spesso hanno con ciò che precede una relazione molto libera e indeterminata: *cierto io abo nome Meliagus, e lo ree Bando di Bemagus sì fue mio padre; onde io mi sono messo inn aventura* 299, 8 sgg.; cfr. 176, 9; 284, 11; 341, 26, ecc., e, per *laonde*, 260, 26.

che: per mia fè... ch' io non vi soe dire 341, 25, cfr. 22, 29; 243, 18 sg., ecc.; *leva suso, che eco mio sire* 73, 1; *voi mi perdonerete ch' io.... non vi diroe* 56, 27 sg.; *ma che vi diroe? che inprima ch' egli ronpesse la lancia*...216, 28 sg.; — *la battaglia già nnon rimarae, ch' ella non sia* 35, 25; *dànno loro termine a ivi al terzo die, che lo trebuto fosse pagato* 1, 14 sg.; cfr. 21, 23; 78, 6; 194, 19; — *se ttanto aviene che* 141, 4 sg.; *morrò io cosie, ch' io non truovi alcuno consiglio...?* 195, 20 sg., cfr. 144, 3; 185, 27. Uso pleonastico del *che:* 15, 24; 147, 10, cfr. 67, 26; elissi 101, 12. — Interrogativo: *e cche no l' uccidi tue?* 126, 10.

sì che: *tanto bello..., sie che* 19, 4 sg.; *parvele molto bella, sì che non credea*...60, 18; — quasi coordinativo, col senso di 'adunque' o simili, 60, 11; 84, 26. — *sì veramente che: da ivi al terzo die dee essere la battaglia, « sì veramente che nel-l' isola non passerae se nnoe voi ed egli »* 36, 26 sgg.; cfr. 168, 4. Di qui al senso di 'purchè' è breve il passo: *sì veram. ch' io non ne sia chiamato traditore* 69, 16, e, con significato intermedio ma sempre col congiuntivo, 76, 22 sg.

poi che, dappoi che, da che, quando hanno prima il senso temporale: *e ppoi che ffue disarmato* 4, 5, cfr. 60, 19; 70, 25, forse anche il semplice *poi* 74, 2. — *dappoi che* dopochè 60, 27; 69, 23, ecc., e così *deppoi che* 168, 22; *dappoi ch' io non potroe più* quando 101, 8 sg., e quasi col senso di 'appena che', 70, 12; 162, 15, ecc. — *da cche a llui parve ora* 162, 25. — *quando T. dicie queste parole* mentre 123, 11 sg. — Metto qui altre espressioni temporali: *aspeteroe tanto che T. verrae* 69, 21 sg., cfr. 48, 17; — *infino che* 70, 8; *infino a ttanto che* 311, 12; 319, 10; 324, 21 sg., ecc.; *dinfino che* 71, 5, *dinfino a ttanto che* 89, 30; 196, 21; 265, 14, ecc.; notevole: *infin a ttanto ch' egli diciea que[ste parole]* nel tempo che, mentre, 360, 30 sg., cfr. nm. 102; — *inprima che* 25, 13; 256, 11; 268, 16; *anzi che* 100, 11 sg.; *appresso che* dopochè 70, 20; — *incontanente che* tostochè 71, 14; 77, 5; 110, 1, ecc.; — *a tutte le fiate che tti piacierae* ogniqualvolta 70, 6; — *là ov' egli ierano in tale allegrezza* mentre 35, 1.

dappoi che ecc., con senso derivato causale: *io non conbatto lo torto, dappoi ch' egli à fedito Ghedin* 80, 26 sg., cfr. 82, 15, 23, 25; 126, 25, ecc.; *s' egli non fosse pro cavaliere...., dappoi ch' egli ee cotanto bello* essendo egli 316, 15 sg., cfr. anche 78, 6, ecc. — *da che vi piacie, e voi l' abiate* 287, 31, cfr. 127, 29. — *[gran]de merciede a voi, quando voi lo dengnaste di dire* 66, 26; cfr. 71, 7; 152, 30; 317, 11, ecc.; *voi fate a mee*

troppo grande onta, quando voi ismontate da ccavallo smontando 330, 25 sg., cfr. 150, 23.

come: iera giae quasi com' andato via 269, 20 sg.; di solito *sì come: dimanda lo cavaliere sì com' egli àe nome* 112, 20, cfr. 95, 8; 150, 17 sg., ecc.; *la grande affensione, ch' egli avea fatta a llui, sì come d' uccidere suo padre* 116, 23 sgg., cfr. 139, 19; *ma ssie come li colpi e l' aventure vanno, bisongno ee che ..., cosie addiviene a Blanore* 85, 2 sgg.; — *trovoe sì come la fedita iera attossicata* 44, 5, cfr. 35, 10, ecc.; *dicie sì come....*, *s' avide sì come ...*, 146, 8; 167, 25; 355, 7, ecc.; — *ti [perdono tutto mio] maltalento, sì come tu di morto mio padre* 117, 7 sg.; *io per lo ree Languis cosie ricievo la battaglia, sì com' egli nonn ebe colpa* con questa affermazione, chè egli 94, 18 sg. — Dubbio: *isperando io, sì come Ghedin ... è con lui* 265, 8: poichè? O per lo meno è la transizione a codesto odierno senso di *siccome.*

Altre espressioni comparative: *in prima che voi m' uccidiate, io vi diroe....* piuttosto che 73, 20 sg., cfr. 294, 31; — *anzi voglio io conbattere, che io non faccia mio messaggio* 154, 5 sg., cfr. 93, 15; 132, 25; 135, 27; — *meglio che* 101 15, e cfr.: *meglio ee ch' io muoia, ch' io viva languendo* 189, 18 sg.; — *fue tanto doloroso più che neuno [uomo]* 192, 29 sg. — E metto qui: *altrove che a questo passo* 71, 12; *d' altra parte.... che di vostro naso* 73, 14 sg., cfr. 115, 9.

salvo se 103, 25, acc. a *salvo che* 107, 2 'tranneché', e 3 'purchè' coll' indic.

si 75, 22, ecc., nm. 19. — *non volle andare se noe armato* 94, 8, *nè per altro.... se nnoe per conbattere* 110, 24 sg., cfr. 310, 5 sg.; — *se nnoe solamente* 139, 26; 192, 16 sg., 20; *io non voglio nè oro ned argiento...., se nnoe solam. io voglio Ghedin* 259, 29 sg., cfr. Less.

anche sebbene 104, 23.

avengna Iddio che: av. Idd. ch' io nonn òe servito di domandare dono 34, 11, cfr. sopra *sì veramente che*, col cong.

Avverbi. — **99.** Di tempo: *ora l'avess' io nela mia camera!* 22, 7, ove conserva in parte il senso di congiunzione, come in *ora . . . aguale* subito 133, 9; *allotta* Less.; - *a ccioe* allora? 96, 21, cfr. p. CLXXXIV; - *a ttanto* ora, allora, propriam.: in tale occasione, con ciò, dopo ciò, 17, 23, ecc., 84, 4; 322, 13; 349, 13, ecc. ecc.; nota pure 110, 11 sg. e 22, e inoltre 236, 12. Al 93, 19 vale quasi: con tutto ciò. - *adunqua* allora? Less.; - *adesso* subito Less.; - *inprima* 100, 3, ecc.; *dappoi* poi 164, 11, ecc., *appresso* poi 3, 29; 233, 29; 258, 27, ecc.; - *vae tosto* 72, 15, ecc.; *io lo saproe bene tosto* 75, 13; *tantosto* 92, 28; 142, 15; - *molto di presente* Less.; - *tutto giorno* Less.; - *tutta via, tutta fiata*: *piangiendo t. v.* continuamente, continuando a piangere 15, 27; *tutta fiata sì andava in quella parte* andava pur sempre, continuava ad andare 217, 5, cfr. 222, 26 sg., ove potrebb'essere anche congiunz., e così 16, 5; *tutte fiate* 197, 4, cfr. Less.; - *oramai* 72, 2, ecc.; *oggi mai* 244, 15, ecc.; *mai* 166, 13, inde-

terminato e quasi pleonastico come *unque; che mai non domandano altro* più non 107, 13; *non...giamai* non mai 89, 28, *nè giam.* nè mai 254, 30; *giamai ... non* mai più 55, 9; 152, 28; 166, 10; *sì chee giam. non parve che v' avesse discordia* che vi fosse mai stata 162, 6; *giamai . . . più* 121, 28 sg.; 146, 2 sg., ecc.; - *unqua unque* Less., *già unqua* 193, 12, *unqua -que mai* Less.; *unqua . . . piue* 287, 30; - *unquanche* Less. — Metto qui alcune espressioni temporali: *di quie a istasera* 202, 22 sg., *di quie allora* in questo frattempo 202, 23, *da ora innanzi*, vivo, *da indi innanti* 233, 4, *da indi innanzi poco tenpo* 2, 19, *da oggi a otto giorni* 204, 10, ecc., vivo, *da ivi a nove dì* 44, 25, *da inde ali .xx. die* 48, 14, *da indi ala Pentacosta* 45, 13, *dinfin a quie* fino ad ora 244, 2, *a ivi al terzo die* 1, 15, *da uno tenpo in quae* 246, 15.

99.[bis] Di luogo: *ove*, ecc.; *là dove, là ove* dove 140, 22; 142, 4; 217, 6, e quasi sempre; *là ovunque* dovunque 3, 26 sg.; - *onde siete voi?* 42, 26, cfr. 17, 16; e per *là ove, là onde* relativi, nm. 85; - *quine* quivi nm. 70; *andai ciercando quivi, ov' egli ee* colà dove? O errore per *qui?* 92, 10; *quindi* 16, 17, ecc.; *quinci* 172, 26, *di quinci* 152, 29; *avete voi istanziato colae ove dee esser la battaglia?* 36, 5 sg.; - *ci* qui 98, 3, 4, 6; 155, 16; *vi* qui o costì 79, 4, usi noti dell' ant. italiano; *che v' iera fatto uno grande convito* colà 155, 28, *appressoci* presso di colà 159, 14; - *le quali* (dame) *lì sì facciano molto grande allegrezza* 243, 5 sg., ove *lì* è atono, contro l'uso odierno; - *suso* ecc.: *in suso e in giuso* 44, 5, *si puose*

giuso 141, 30, cfr. 54, 8, ecc.; *laggiuso* 42, 21, ecc.; *adiritto* per la diritta via 8, 8, cfr. *ritto, diritto* 25, 11; 77, 18 sg.; *oltre oltra; addietro*, e nota l'espressione *in qua dietro* qui sopra 157, 9; *molto di lungi* 106, 24. — Mettiamo qui i riflessi di inde: *dalo cavaliere, che nne menava la damigiella* 82, 11, *che non ne sia menata* 133, 15, 17, cfr. 134, 12, 23; 139, 19, ecc., *ne vae* 133, 10, cfr. 16, 13 sg.; 97, 11; *dappoi che Governale ne fue partito da Tintoil* 179, 17, ecc. Dopo un *non* riducesi anche a *de*, *non de menerete* 134, 25, ma gli altri esempî non andrebbero più qui: *non de dei dare piue* 20, 20, cfr. 53, 18.

100. Di maniera e di grado: *sì* pleonastico, usato continuamente; ha il senso di ' così ' 78, 9; 109, 16, ecc.; - *e' vi manda cosie a dire* 111, 18, cfr. 100, 1; 110, 16; *e ffue fatto cosie cioe che* al modo detto? 20, 3; - *che sarae bene istata leale* 155, 6, cfr. Less.; *sì bene* sì 130, 28; - *questa villania non farete voi già* 78, 5 sg., cfr. Less. e 31, 27; 69, 27; 132, 11, ecc.; - *inprima* per la prima 311, 1, cfr. 74, 25, ecc., piuttosto 49, 17; 311, 15, ecc.; *inprimiera mente* 277, 11; 292, 2, frequentissimo, e cfr. nm. 3; *inprimiera mente... appresso* 174, 29; *anzi* piuttosto, di preferenza 49, 18; 273, 26; *assai* abbastanza Less., ma cfr. l'*Albertano* pistojese 28; - *anche* Less.; *altresie* Less.; *ancora piue innanzi* anche di più 251, 10; *quanto migliore fosse piue volontieri* 33, 10; *vie più, via maggiore* 34, 16; - *ee molto in grande bonaccia* 199, 2; *in tutto Cornovaglia* 32, 21 sg.; *con solo*

l'Amoroldo 32, 2, e usati come aggettivi: *tutti armati* 7, 16; *co molta grande allegrezza* 177, 21 sg.; 342, 3, cfr. 329, 1, *molta alta messaggiera* 254, 3; 260, 13 sg., *molta allegra* 262, 3; 341, 21, *molte poche dame* 240, 27; *fue tanta allegra* 254, 8, *tanti belli cavalieri, quanti sono quegli di Cornovaglia* 315, 22 sg., cfr. 353, 12; *in poca d'ora* 44, 13; 48, 7 sg.; 50, 24, ecc.; cfr. anche *guari tenpo* 74, 15; - *in tutto* del t. 51, 11; 54, 22; *al tutto* 50, 25; *al postutto* dopo tutto, insomma, 134, 25; 203, 2; e qui metto qualche altro modo avverbiale, *per aventura* forse 2, 9, *per lo certo* cfr. p. CLXXXX, *al cierto* e *a ssicuro* Less.; *di capo* da c. 154, 10; *in piede* 34, 8, ecc.; - *tosto* rapidamente, *cavalchiamo t.* 83, 2 sg.; *tosta mente* presto 201, 12, rapidamente 331, 2; 339, 12, ecc.; *astia mente, astiva m.* Less.; *dura m.* Less.; *molto ricamente e grande* 240, 10, *grande e ricca mente* 99, 1, *grande ed orrevole m.* 108, 31; - *pur: parea che ffosse pur vino* solo, proprio, 14, 25, cfr. 64, 6; *la voglio dare pur a ttee* solo a te 98, 24, cfr. 23, *pur per lui* 12, 13, *io vi voglio andare pur io* solo io, proprio io 109, 14, *se nnoe pur di madonna Isotta* se non di 183, 23, cfr. *se nnoe solamente* p. CLXXXXVIII e *solamente pur* 284, 19; *egli ee pur bisongno che* 126, 4, con valore asseverativo, cfr. 106, 20; rinforza un comparativo: *facciendo pur lo maggiore pianto* 90, 7, cfr. 109, 4; 131, 1; *no* e *non*, nm. 65: *a mee non* 98, 8, *disse che non* 25, 5; 352, 5, *disse di non* 106, 12, ecc.; - *non solamente* neppure

Less.; - *neente* punto, e *di neente* 177, 27; 178, 8 sg., cfr. Less.; - *non* . . . *mica* 149, 1, cfr. Less.

Interiezioni. — **101.** *oissee lasso taupino* 55, 4, *lasso issè dolente* 137, 1, cfr. 166, 12, *oi dolorosa imee* 260, 24, *ai lasso ittee* 186, 1; - *E Iddio!* 140, 2, *Depardio* Less., *diabole* fr. 308, 19, cfr. però: che *diavole credavate voi?* nel *Paradiso degli Alberti*, ediz. Wesselofsky, II, 110, ove sembra un vocativo, e in generale *Arch. glottol. it.*, XII 163, 175.

Riassunto. — **102.** S' è premesso, a p. XI, che R deve risalire a un archetipo, scritto in dialetto aretino-umbro, e meglio sarebbe dire più precisamente cortonese-umbro, giacchè Arezzo va esclusa, e con essa, aggiungiamo, Città di Castello. Il fenomeno, che ci permette codeste determinazioni, è quello dello sdoppiamento d' *-ī* in *-je*, nm. 12: *parechie -cchie* parecchi, *questie, aconcie*. Son noti i perugini *consoglie* consoli, *cavaglie reaglie* ecc., *Arch. Stor. Ital.*, S. I, vol. XVI, p. 1.ª, passim, *Monte Varchie* 172, *parechie dì* 99, 248, 268, ecc. Nelle già citate *Laudi Cortonesi del sec. XIII*, edite dal Mazzoni, non abbiamo che un solo esempio, *magne* mani XXXIV 56, ma nel cortonese odierno ricorrono *urlie, poarinie* poverini, *discorsie de do' spusinie, quantie* quanti, *arduottie* ridotti, ecc.[1] —

[1] Traggo questi esempî dai *Sonetti in vernacolo cortonese*, di Tonio Nerbati (cioè Antonio Berti), Cortona, 1882. Cfr. *Arch. glottol. it.*, XIII 164.

Al cortonese ci conduce pure *dilo* dello, nm. 19 e 74: *Laudi cort.*, III 86, VII 39, IX 1; non ne ho invece esempî del centro dell' Umbria, ma non oso trarne recise conseguenze [1]. Il *de* per *di*, il *se* pronome, per *si*, trovansi dominanti in tutto il territorio aretino-umbro, nè occorrono esempî; e solo ci stupirebbe un po' la frequenza del *de*, se non pensassimo che non fosse estraneo alla parlata o alle abitudini del copista. Anche *volontiere, Arture*, nm. 12, *disse* dissi nm. 88 *b*) possono collocarsi qui; e mi pare che la loro origine umbra sia confermata e illustrata da esempî, come *direzzoe* nm. 18 n., *partisse* 26, 12, *aiute* 39, 3 [2], *elle* 45, 2, ecc., ove col puntino sull' *e* il copista volle rimediare all' errore d' una troppo fedele trascrizione, o come *parthe parti* 65, 11, nm. 15, ove la seconda forma corregge la prima. Cortonese-umbro è anche il *si* per *se*, cfr. *Laudi cort.* XXVIII 49, ecc., *Arch. Stor.*, loc. cit., 94, 105, ecc. I curiosi *fice ficerono*, nm. 2 n., faranno supporre che nel cod. originario si trovassero i noti casi di metafonia, del tipo *fici* feci , proprî anche del territorio aretino; e se ci fosse bisogno di conferma, la troveremmo in P, *quilli* 51 ^{b} (e *illi* essi 91 ^{a}, un po' meno significativo). Non insisterò invece sul plur. *iscudiri*, nm. 4 (cfr. *uno verçiri* P 14 ^{a}, *cavaliri* 85 ^{b}, plur.), nè su *puse rispuse*, nm. 8; queste ultime sono bensì le forme usate sempre, o quasi sempre, nell' umbro, ma non potrebbero dirsi

[1] Il cod. Palatino 564, già E, 5, 5. 4 (citato a p. CXIV n. 2), di dialetto cortonese-umbro, ha regolarmente *dil dilo* ecc. [2] Per *partisse, aiute* vedi le *Aggiunte e Correzioni*, s. *Testo*.

del tutto estranee neppure al fiorentino, e così è di *scudiri*. Aggiungiamo: *-ieri* per *-iere*, nm. 12, troppo raro, perchè si attribuisca all'amanuense; *-ar-* per *-er-*, nm. 17; *nomero*, nm. 5, e *unde*, nm. 6, che s'estendono da occidente a mezzogiorno; l' *-e-* atono interno e l' *-o-* protonico, nmm. 18, 23, sfuggiti solo nel centro. Anche più esteso dovette essere l' *-u-* in penultima di sdrucciola, nm. 24. Pei pochi esempî di *-u* finale, cfr. *Romania*, XIX 601, Bianchi, *Dial. di Città di Castello*, p. 45 n., e le *Laudi cort.*, con *Diu* III 28, *fructu* IX 31, *partu* XII 24, *eu* io XXXIV 27, *lu suo* XXXIX 7, pur lasciando da parte *spiritu*, che non ha mai *-o*, e potrebbe esser quindi un latinismo. Poco importano: *Eddio*, nm. 2, senese, umbro, ecc.; *dilettevile*, nm. 19, forse corretto da un *dilettevele; siranno*, nm. 19, cortonese-umbro, ma esteso anche altrove; *maitino*, nm. 28, e *taupino*, nm. 27, frequentissimi, specialmente il secondo, nei testi umbri, ma non ristretti certo ad essi; e importano anche meno, perchè poco caratteristici, *tesauro*, nm. 9, che trovasi nelle *Laudi cort.* III 69 e sempre, ma anche nell' antico pistoiese (all. a *paraula* ecc.); *unqua* e *dunqua*, probabilmente non estranei alla parlata del copista; *intrare* ecc., nm. 19; i letterarî *vole volle* vuole, nm. 7, che si trova un po' dappertutto, e *primera mente, core*, ecc., nmm. 3 e 7, sebbene più frequenti al mezzogiorno che al centro; le 3.ᵉ sing. in *-i*, nm. 19, che appariscono or qua or là, ma sempre molto timidamente, *feci* fece *Laudi cort.* XIII 5, XXIII 9, *rimasi* XXIX 55, XLI 159, *parti-se* XXXIV 44 (cfr. *stari*

stare IX 28), *perdi* perde *Bestiario eugubino* [1], sonetto 49, 2, fuor di rima, *trai* son. 32, 6, in rima; ma *dissi* disse, anche nelle *Metamorfosi* pratesi [2], I 217, e così in qualche testo fiorentino, senese, ecc., cfr. Nannucci, *Analisi dei verbi*, 49 sgg.; *le'* nm. 10, cfr. *Bandi Lucchesi* 51, 52, *Ricordi di Miliadusso* pisano [3] 59, e tutt'oggi in parte della Toscana *le' lu'*, anche in fin di periodo; (*assa'* è dello stesso tipo); *tei* te nm. 70, che si conosce dal pisano, *Arch. glottol. it.*, XII 153, cfr. *a tei* in *Propugnatore*, N. S., III, p. 1.ª, 82, *tui* tu 81, e *mei*, *tei*, *sei*, nel *Frammento del Girone* CI, CV ecc. [4]. Quanto ad *oro alloro* nm. 14 n., non saprei se abbia avuto torto o ragione ad espungerli, e forse furono del codice originario; per *ko'*, nm. 68 n. — Consonanti: *vengiansa* e *zanti*, nm. 47, possono essere umbri, e basti ricordare che nell' od. aretino e nel cortonese dicesi *ghiudisio Maurisio*; *dolze*, nm. 53, sarà piuttosto francese, cfr. *bianzi*; *masti*, *vosti*, nm. 41, che conosco pur dal pratese, oltrechè da dialetti della Toscana occidentale e meridionale, potrebbero

[1] Edito dal Monaci, nei *Rendiconti dell' Accademia dei Lincei*, 1889, fasc. 10 e 12. È estratto da un manoscritto eugubino, ma il dialetto si direbbe piuttosto aretino-castellano, più castellano certo che aretino. [2] *I primi V libri delle Metamorfosi d'Ovidio, volgarizzate da Ser Arrigo Simintendi da Prato*, Prato, 1846. L'editore è il Guasti, che fece seguir poi anche gli altri libri, da un codice meno ben conservato, riguardo al dialetto. [3] Nell' *Arch. Stor. It.*, S. I, vol. VIII *Append.* [4] Cito così il Frammento del *Girone il cortese*, ristampato a pp. XCVII sgg. dell' *Introduzione* al *Febusso e Breusso, poema ora per la prima volta pubblicato*, Firenze, Piatti, 1847. Pel dialetto di esso, vedi *Romania*, XVIII 618 n.

anche appartenere al copista; *quagli*, nm. 34, *aggio* e *saccio*, vivi tuttora nell'umbro, si dovranno all' originale, ma troppe ragioni contribuivano alla conservazione di *aggio*. Invece molto diffuso in Toscana era *abbo*, cfr. *debbo*. Si può aggiungere che fra i casi di *luoco*, citati come erronee grafie, nm. 1 *e*), qualcuno potrebbe risalire al cod. primitivo, poichè l' umbro ha proprio *luoco*. — Forme: l' articolo *gli*, davanti a semplice consonante, *gli nostri*, nm. 73, è di tipo umbro; e tali si potrebbero anche credere, se esatti, *guiderdono*, *ogno* ecc., nm. 74 n.; son comuni *fuoro fuorono*; aretino-umbro è l' *-éa* del condizion., nm. 94, ma l' Umbria propria preferisce, se non erro, *-ía*, la sola forma ora usata, per es., a Perugia, sicchè ci sentiremmo indotti a volgere di nuovo lo sguardo più al settentrione; umbre, ma anche toscane, furono le 1.e pers. di perfetto, come *partio* nm. 88 *b*); *-áreno*, ib., è caratteristico del volterrano, ma esempî umbri non mancano, *Arch. Stor.*, loc. cit., p. 1.a, 127, e p. 2.a, 438, ecc.; diffusissimo, ma non fiorentino, l' *-eno* di *disseno*, ecc.; e così è da dire per *-oro*, *intesoro*, che va da Prato, ove prevale, fino all' occidente e al mezzogiorno; infine è cortonese-umbro il già cit. *porea*, nella sua assimilazione a *farea* o *vorrea*. L'unico *fusse*, nm. 92, è, perchè unico, da attribuire all' originale. Più frequenti, e quindi forse non alieni dal dialetto del copista, *este* è, nm. 89, noto dal gruppo occidentale, ma pur non estraneo anche al mezzogiorno, e le forme di perfetto in *-ette*, nm. 88 *b*); ricordo però dall' od. perugino proprio *parturette*. I pre-

senti del tipo *áno sáno*, nm. 88 *a*), sono affini ai perfetti come *montóno*, nm. 88 *b*); ma il tipo *áno*, che pur si estendeva assai da occidente a mezzodì, è qui così raro, che non pare si possa attribuire al copista, mentre sarebbe da dire il contrario per *montóno* ecc. Il non trovar nessun *onno* hanno, *vonno* vanno e simili, farebbe di nuovo pensare a Cortona, o insomma al settentrione dell' Umbria, giacchè ivi tali forme erano un po' meno frequenti; ma di tutta la regione può essere *sonno* sunt, 230, 28, che, se esatto, andrebbe al nm. 89. Nuovi dubbî fa sorgere la particella *indel*, nm. 74, che par risalga all' originale, e tuttavia non s' attenderebbe da esso. O appartiene al copista, il quale di solito avrà trascritto esattamente le forme *nel* (*innel*), ecc.? — Resterebbero le doppie, le quali sono in questo nostro testo più maltrattate che in qualunque altro testo toscano; il che si spiega in parte col suo ibridismo. Le doppie umbre sono meno energiche delle toscane, e furono quindi rese assai spesso colla scempia, anzi si può dire, per certi casi, sempre colla scempia; dimodochè *roca citá bataglia* sono normali nei testi perugini del sec. XV. Si confronti Bianchi, op. cit., 30 [1]. A queste condizioni originarie, rispecchiate nella scrittura, non poteva re-

[1] Ci avviciniamo dunque alle condizioni dell' Alta Italia, che io stesso ho già rapidamente schizzate in *Romania,* XXII 314. A, queste ci accostiamo pure nelle Marche, e, in modo meno sensibile nella Toscana occidentale. Nella Versilia, di cui ho miglior cognizione, dicesi, per es., *atácami,* e il *t* di *petto tetto* è piuttosto un *t* molto energico, che un *t* prolungato.

care grandi mutamenti il copista, che per altri motivi era avvezzo, come tutti i suoi contemporanei, a scrivere le doppie con poca coerenza; tuttavia a lui si dovranno parte dei raddoppiamenti, e in ispecie dei raddoppiamenti sintattici, e gli si dovranno molte delle strane grafie *fatte* fate, *abbattutto* ecc., che rappresentano, se non erro, la confusione sorta nel suo cervello, al paragonare inconsciamente le scrizioni dell'originale colla propria pronuncia. Ma, esclusi questi ultimi casi, egli, quanto più va innanzi, più si rinfranca e raddoppia con coerenza maggiore [1]. — Resta da esaminare quali sieno le

[1] Non riesco a rendermi ragione dei numerosi *f* per *v*, nm. 1 *f*). — Aggiungerò alcune cose intorno al Lessico. Il vocabolo *zenbo*, che ricorre due volte, non può essere pretto toscano, nm. 54; io lo conosco dalla Liguria, donde par si estendesse anche nella Toscana occidentale, *Romania*, XVII 52; potrebbe però aver appartenuto anche ai dialetti umbri. Al codice primitivo risalgono senza dubbio, quantunque per buona parte toscane, parole e modi, che si trovano allo stesso punto in R e P: *acciesso* nm. 16, *affendere* 184, 31 (cfr. *Laudi cort.* II 38, ecc.), *aluminoe lo letto* 123, 24, *apprendere* accendere 168, 26 (cfr. *Laudi cort.* XLI 80), *inprendere* imparare, *lactare* allattare (cfr. *Laudi cort.* XXI 26), *monimento*, diffusissimo nell'antica Toscana, ma vivo anche nell'od. perugino, *piatto* nascosto, *rapresentarsi* presentarsi (cfr. *Laudi cort.* XXIII 22), *scapulato* (*scapol.* P), *ismontarla da cavallo* 125, 29 sg. (in P anche *móntala a cavallo*, che risponde a 128, 23 sg.); *vicienda* 96, 1; e qui ricordo pure *beraggio*, che deve probabilmente leggersi a 100, 16, ov'è dato anche da P, mentre gli altri esempi, che in P trovansi, di tale vocabolo, e l'unico sicuro di R, 14, 11, non si corrispondono di luogo; *cavalieria* R e *cavaliaria* P, qua e là; *ma nnoe si puote apparechiare nè paregiare ale bellezze di madonna Isotta* 105, 4 sg., ove P ha solo: *non si potea aparegiare ale bellezze;* *abondare* 190, 25, *luogo foresto, paone, pome,* modi per sè privi di caratteristica dialettale; *riverto*, ove non corrisponde il luogo; *istringie mano al freno* 96, 25, *gli toccasse molto*

caratteristiche del dialetto del copista. Fatte le eliminazioni necessarie, di fenomeni quasi tutti rarissimi, ci troviamo innanzi ad un fondo di tipo schiettamente fiorentino; il quale ha però sue particolarità speciali e molto notevoli: tendenza all'*e* atono, e forse all'*u* in penultima di sdrucciola; *indel* ecc.; i plurali in *-gli* da *-lli*, più frequenti che nel fiorentino della città; l'artic. sing. *igli*, a cui risponde il pronome omofono; forse *este* è, forse il perf. in *-ette*, e certo *fuerono* all. a *fuorono;* ma in primissimo luogo le terze plurali bisdrucciole del perfetto, dell'imperf. congiuntivo e del condizionale, nm. 88 *b*) *e*) *f*). Poichè nè la direzione di Prato nè quella di Empoli, a quanto io so del dialetto antico di codesti paesi, ci è permessa, e neppure, credo, potremmo scendere direttamente verso il sud, resterebbe che seguissimo la linea del nord-est, e propriamente la valle della Sieve. Ivi il dialetto dev'essersi tenuto sempre assai stretto a quello della città dominatrice, e tale appare anche nelle imitazioni del linguaggio dei contadini, fatte nei secoli

al cuore 180, 8, *si rendono assai più sicuri*, *in pena,* ecc., cfr. Less. Riscontri umbri si hanno per altri vocaboli: *apresentare* (toscano comune) *Arch. Stor.*, loc. cit., p. 1.ª, 66, 105, *manofestare* cod. Palatino, f. 53ª (ma anche nel *Tesoretto* ecc.), *inodiare* ib. 21 ᵇ, *disvenuto* in *Rivista di filol. rom.*, II 38, v. 206, del resto comunissimo, *alena* ib. 41, v. 70, ove significa 'aiuto'; o per la forma e l'uso di certe particelle: *diffino a,* cfr. *diffin lo cielo* nelle *Laudi cort.* IX 12 (e in testi aretini *esfine desfine*); *in su,* per il semplice *in*, cfr. *en sulla cena* nelle *Laudi cort.* XLV 34, e l'od. perug. *insul mezzo* nel mezzo, ecc.; *a pochi dì puoi* in *Arch. Stor.*, loc. cit., 102, *infino a ttanto che* mentre, cfr. *per fina che se faceva tal iustitia* mentrechè *Arch. Stor.*, loc. cit., 166.

XV, XVI e più tardi dai letterati di Firenze; ivi è una certa tendenza ad *e* atono, e qualche altra particolarità, non estranea al nostro testo. Si aggiunga che in una lettera, scritta da Marradi il 24 ottobre 1435 dal notaio Ciaio di Pagolo della Scarperia (Arch. di Stato di Firenze, Carteggio mediceo av. il princip., filza XII, nm. 155), leggesi il nostro *fèciorono*, e che questo è l'unico esempio in cui m' imbattessi, nello spoglio di molte centinaia di lettere, d' ogni parte della Toscana [1]. Potremo dunque, fino a prova contraria, e nonostante certe non lievi difficoltà, considerare il nostro testo come Mugellano. — Un' ultima parola sull' età della traduzione. Lo stile ci assicura ch' essa risale al sec. XIII; ma o della fine del secolo medesimo o del principio del successivo deve essere anche il copista, secondo attesta in special modo l' uso dei pronomi, nm. 82 [2].

FINE DELL' INTRODUZIONE.

[1] Il cod. Magliab. XI 88, che certo appartiene pel dialetto al dominio fiorentino, ci dà pure, con grande frequenza, le forme bisdrucciole del perfetto ecc., e allato ad esse quasi sempre *conincio* per *comincio*, che è raro nel nostro testo, nm. 49. [2] Cfr. p. VII e CXIV n. 3.

I. Lo re che Filicie iera chiamato avea .III. figliuoli e .IIII. figliuole. L'uno de' figliuoli avea nome Meliadus e ffue coronato de-reame de Leonois; e ll' altro figliuolo avea nome Marco, perchè fue nato in martidie, del mese 5 di marzo; e ll' altro avea nome Pernam. E lo ree Felicie fecie incoronare lo suo figliuolo Marco der reame di Cornovaglia, e quegli di Cornovaglia sì si ne chiamarono molto allegri, quando l'eberono per sengnore. E lo re Filicie sì si morio, e lo re Marco e quegli di Cornovaglia sì 10 lo fecierono soppellire. A ppoco tenpo sì venne l'Amoroldo d'Irlanda con grande conpangnia in Cornovaglia, per lo trebuto che dovea ricievere di .VIIII. anni; e dappoi ch' ebero porto ne-reame di Cornovaglia, addimandarono lo trebuto ar re Marco, e dànno loro ter- 15 mine a ivi al terzo die, che lo trebuto fosse pagato. Ed allora parloe Pernam e ssì disse alo ree Marco, che

f. 1[a]

1 *ke*, *kiamato*, 3 *koronato* etc., e così quasi sempre. 2 *figluoli;* così 3 *figluolo*, ma più sopra 1 e 2 *figliuoli* e *figliuole*. Basterà quest'accenno per sempre. 3 *d'Eleonois?* È possibile, ma non probabile. 5 *marco. penm*, col segno abbreviativo di *per*, e sull' *e* quallo di *r*. Fino a questo punto è scritto in rosso. 10 É forse da aggiungere con P *a grande onore*. 12 *trebruto*. 14 *tebuto*.

nnon volea che questo trebuto si dovesse pagare, ma volea che battaglia sì dovesse essere di queste cose. Ed allora sì rispuose lo ree Marco e ssì disse: « Quale fie quello cavaliere, lo quale voglia conbattere col' Amoroldo d' Irlanda, lo quale è lo migliore cavaliere del 5 mondo? » Allora disse Pernam: « Re Marco, dappoi che ttue non vuogli conbattere colo cavaliere per diliveramento del nostro reame, dunque non siete dengno di portare corona; ma llasciate la corona: per aventura verrae alcuno franco cavaliere, lo quale per sua 10 prodezza sì diliverae Cornovaglia di servitudine ». Allora lo ree Marco disse a Pernam: « Io no-la lasceroe la corona per neuno cavaliere del mondo ». Allora diventoe lo ree Marco fellone incontra Pernam suo frate. Allora disse Pernam: « Meglio ee che 15 noi moiamo essendo franchi, che vivere istando servi ». Allora comandoe lo ree Marco che lo trebuto *f. 1b fosse pagato per sette anni, * e ffue fatto ciò che 'r ree comandoe. Da indi innanzi poco tenpo e lo ree Marco andoe a ccacciare con Pernam e con altri cavalieri di 20 Cornovaglia, e cacciando in tal maniera e Pernam pervenne a una fontana, la quale si chiamava la fontana del leone, e quivi ismontoe Pernam per bere. E lo ree Marco vedendo andare lo fratello ala fonte e vide Pernam lo quale ismontoe ala fontana per bere, e lo re 25 mise mano ala spada e ddiede a Pernam nel capo. Al-

1 *nnon uolle.* 3 *e ssì.* Veramente sull'*e* e par ci sia il segno abbreviativo di *r*, quasi *er*. 4. *cavaliere.* Nel ms. qui e quasi sempre è abbreviato, lasciando dei dubbi sulla finale. Ma v. **Spoglio fonetico,** s. - *ario.* 6 *ke Marcho.* Il *k* e il *r* anche nel ms. dal quale il nostro procede si dovevano facilmente scambiare, per la forma assai simile. 12 *Allora*] P id. 12-13 *lalasceroe.* Errore? 15 *Allora*] P *et allora.* 17 *Allora*] P id. 18 *anni* ripetuto in principio del foglio seguente. 25 *fontane.* 24-26 P ha un simile giro di periodo: *Et lo re Marco vedendo andare perna suo fratello a bere alla fontana. et lo re mise mano alla spada.*

lora Pernam incomincioe a chiamare merciede, e chierendo merciede lo ree Marco l'uccise. E lo ree Marco tornoe ali suoi baroni a tTintoil in Cornovaglia. E in tale maniera uccise Pernam lo suo fratello lo ree Marco
5 a ttradimento.

II. Or qui lascio lo conto di parlare der ree Marco, perchè nonn apertiene a nnostra materia, e ritorno alo ree Meliadus de lLeonois, di cui si vuole divisare la sto-
10 ria veracie. Ma lo ree Meliadus sì era prode e ffranco cavaliere, ed avea una sua donna, la quale avea nome reina Eliabel, la quale iera bella donna di suo corpo oltra modo, e nnon n'avea anche avuto figliuolo neuno. Ma lo ree Meliadus, sì come fue piacimento del nostro
15 Sengnore, lo ree si coricoe cola reina, sì che la reina in quella notte si ingravidoe. E lo ree Meliadus fue molto allegro, quando seppe che la reina iera gravida. Ma istando per uno tempo, lo ree Meliadus andoe a cacciare nelo diserto, e cacciando in tale maniera, dall'ora di
20 prima infino all'ora di vespero, e allora pervenne a una fontana. E istando per uno poco d'ora, venne una damigiella e disse: « Ree Meliadus, se ttu fossi sie franco cavaliere e ssie proe come altri ti tiene, io ti mosterrei la piue alta aventura c'unque cavaliere trovasse ». E
25 allora disse lo ree Meliadus: « Damigiella, e sse voi cosie alta aventura mi monsterrete, io verroe* con voi, là ovunque a voi piacerae ». E allora la damigiella cavalcoe inanzi e lo ree Meliadus appresso. E cavalcando, la notte li sopravenne, e appresso cavalcano di fuori
30 dala strada nela foresta per uno istretto sentiero, e ttanto

*f. 2 a

7 *Or hi. parlaree.* P *lasciamo* e, l. 8, *torniamo.* 10 In rosso fino a *veracie.* 20 *callora.* 21 *fontata.* 27 *piaceree.* Non mi par probabile una divisione *piacer ee.* 29-30 R *di fuori dela foresta dala strada.* P *fuore dela st.*, F *for del' est.* Manca *dela foresta.*

cavalcano in cotale maniera, che pervennerono a una torre, la quale si chiamava la torre dela Donzella, e quivi ismontono anbidue. Ma la damigiella sì prese lo ree per mano e menollo nela sala del palagio, e quivi sì si disarmoe lo ree; e ppoi che ffue disarmato, la damigiella lo 5 prende per mano e menollo nela camera, la quale è incantata. E quando lo ree Meliadus vi fue dentro, non si ricorda dela reina Eliabelle nè di suo reame nè di suoi baroni, se nnoe dela damigiella che gli era davanti da ssè. 10

Ma quando li baroni de Leonois sepperono che lo re Meliadus iera perduto innel diserto, tutti quanti montano a cavallo e vanno a cciercare; e andarono per tutto lo giorno e nno-llo trovarono in neuna parte. E venendo la notte, tutti li baroni tornarono ala cittade. Ma la reina 15 Eliabel, vedendo che lo ree non si trovava, disse ched ella medesima l' anderebe a cciercare. E la mattina sì si leva la reina e apparechiasi e montoe a cavallo e una damigiella le fae conpangnia. E allora sì si partono dalo palazzo e cavalcano giuso per la città, per la via che 20 vae alo diserto. E dappoi che fuorono venute alo diserto, incominciarono a cciercare delo ree da ongne parte, ma nno-lo possono trovare. Ma la reina dolendosi molto di lui, cavalcando per lo diserto pervennerono a una grande montangna molto foresta e guardano suso per lo monte. E vide 25 venire uno uomo a cavallo inverso de lei, e ccavalcando inverso de lei e ffuno agiunti insieme, e lla reina sì lo salutoe cortese mente ed egli sì le rendeo suo saluto. E la reina sì gli disse: « Sapprestemi voi dire novelle delo ree Meliadus, * f. 2[b] il quale ee * perduto nelo diserto? » Ed egli sì rispuose e dis- 30 se: « Dama, le cose perdute non si possono giamai ritrovare; ma lo ree Meliadus sì ssi ritroverae bene ancora, ma voi

9-10 P *ch'era dauanti da sè.* 13 *ttutto.* 17 *elemattina.*

no-lo rivedrete mai ». E dappoi ch'ebe dette queste parole, sì ssi partio dala reina e cavalcando forte mente.

E sse alcuno mi domanderae chi fue questo uomo a cavallo, io diroe ch'egli avea nome Merlino lo pro-
5 feta. Ma la reina rimanendo nelo diserto ed ella appensandosi dele parole che Merlino l'avea dette, incomincioe forte mente a ppiangiere ad a chiamarsi lassa e dolorosa reina. Ed ella dolendosi in tale maniera, lo dolore del suo ventre sì la incomincioe a pprendere, sì come donna
10 ch'iera gravida. E ppiangiendo disse la reina: « Damigiella, venuto ee lo tenpo dela diliveragione del mio ventre ». Ed allora disse la damigiella . « Non potreste voi cavalcare infino a una villa? » Ed ella disse di noe. Ed allora incominciò la reina forte mente a gridare ed a
15 chiamare il nostro Sengnore Iddio e la sua benedetta madre, che la dovesse aiutare. E ssofferendo grandi dolori e ppiangiendo tutta via, sì parturio e ffecie uno figliuolo maschio inn uno luogo molto foresto. E ddappoi ch'ella l'ebe fatto, disse ala damigiella: « Dami lo mio
20 figlio, ch'io lo voglio vedere ». Ed allora la damigiella sì glile puose in braccio. E la reina disse: « Figliuolo mio, ora ti veggio per la più bella criatura che debia mai essere. E dappoi che la prima festa ch'io per tee abbia avuta ee issuta in dolore ed io per tee trista
25 debbo essere, e dappoi ch'io in dolore t'abo aquistato, voglio che tue per ricordamento de' miei dolori abbie nome Tristano ». E dappoi che la reina ebe dette queste parole disse: « Padre mio cellestriale, abie merciede dela mia anima ». Ed allora incontanente morio.

30 Ma dappoi che la damigiella * vide la reina ch'iera morta, prese lo fantino e involselo inn uno mantello dela *f. 3 a

2 *cavalcando*] P F *caualcò*. 3 *fomo*: per *homo?* 5 *kimanendo*. 8-9 *del suo uentre cio e nel suo ventre*. 9 *inchonmincioe*. 22 *oro*.

reina. E ppoi incomincioe a ffare lo maggiore pianto che ma' fosse fatto per neuna damigiella, e incomincioe a mettere grande bocie, sì che la maggiore parte delo diserto faciea risonare. Ma venendo due cavalieri per lo diserto e intendendo lo romore dela damigiella, cavalcarono a llei e ttrovarono la damigiella e dimandarono: « Chi ee questa donna la quale ee morta? » Ed ella disse: « Questa ee la reina Eliabel, la quale ee morta in parturire figliuolo ». E li cavalieri vedendo che questa iera la reina e vedendo lo figliuolo lo quale avea fatto, disse l'uno deli cavalieri all' altro: « Ora possiamo noi essere sengnori delo reame de Leonois, perchè lo ree Meliadus ee perduto e non si ritruova, e la reina Eliabel ee morta, e lo figliuolo lo quale ell' àe fatto ee qui; e inpercioe noi possiamo esser sengnori di tutto lo reame ». Ed altro disserono: « Uccidiamo questo garzone e non ne fie giamai parola neuna ». Poi la damigiella incomincioe forte mente a ppiangiere e a pregare li cavalieri che per Dio questo garzone no dovesserono uccidere: « e io vi giuro sopra le sante Iddio evangielie ched io mi n' androe in tale parte che giamai nonn udirete parola nè di mee nè del garzone ».

E s' alcuno mi domanderae chi erano li cavalieri, io li diroe ch' ierano parenti der ree Meliadus. E allora giura la damigiella d' andare in tal parte che nonn odano mai nè di lei nè del garzone. Ed allora cavalca la damigiella e ppartesi dali due cavalieri col garzone im braccio e vassine per lo diserto. E li cavalieri presero la donna e ppuoserla a cavallo e pòrtalla ala cittade e mònstralla a tutto il populo dela terra. E le donne de Leonois vedendo la reina ch' iera morta ed avea parturito, sì domandarono li cavalieri: « Ov' ee lo figliuolo o

11 *oro.* 12 *rereame.* 21 *iamai.* 29 *ccit* | *tade.*

la figliuola ch' ella parturio? *chè noi sapia*mo bene che la reina quand' ella si partio dela cittade, ella iera gravida. E percioe volemo vedere lo figliuolo ch' ell' à fatto o morto o vivo ». E quegli disserono che di queste cose 5 e' non sapiano neuna cosa, se nnoe ch' ellino aveano trovata la reina morta; e ssì com' ellino la trovarono, cosie la menarono. Ed a queste parole sì fue venuto Merlino lo profeta e disse ali baroni di Leonois: « Se voi volete fare per mio consiglio, io v' insengneroe ritro- 10 vare lo ree Meliadus e lo figliuolo che la reina àe fatto ». E li baroni sì rispuoserono tutti: « Noi faremo tutto e ccioe che voi comanderete ». * f. 3 b

Allora disse Merlino: « Prendete questi due cavalieri e mettetegli im pregione, e ffate mettere bando per 15 tutto il vostro reame, e tutti li vostri cavalieri sì siano quie dinanzi da voi tutti armati ». E incontanente fue fatto tutto e ccioe che Merlino comandoe. E dappoi che li cavalieri fuorono venuti i-ssu la piazza, sì comandoe loro Merlino che ttutti debiano andare nelo diserto alla 20 torre dela Savia Donzella e pprendere lo ree Meliadus ch' è dentro nela torre: « e uccidete la donzella che v'ee co-llui; e sse nnoe lo fate, altre fiate il vi torrae ». E li cavalieri sì fecierono lo suo comandamento. E allora Merlino sì chiama Governale e dissegli: « Se ttue vuogli 25 essere così leale uomo come noi crediano, io tti daroe a nnotricare lo sengnore di Leonois, lo quale sarae lo più valentre cavaliere del mondo e lo più grazioso. E inpercioe se ttue mi vuogli inpromettere di guardallo bene e lleale mente, io sì tti lo daroe in guardia ». Ed 30 allora sì rispuose Governale e disse: « Se voi mi lo darete in guardia, io sì lo guarderoe lo più leale mente ch' io unque potroe ». Ma sse alcuno mi domanderae chi fue

20 P *et prendete*, forse meglio. 23 *conmandamento*.

questo Governale, io diroe che fue figliuolo delo ree di Gaules, e ppartettesi di suo reame per uno cavaliere il quale egli uccise nel suo reame.

*f. 4a III. *Ma ora lascia lo conto a pparlare di questa 5 aventura e ttorna a Merlino, per divisare come trovoe .T. in dela foresta. Ma ppartendosi Merlino e Governalle con due noditricie, andaronosine adiritto al diserto, e cavalcando sì pervenerono ala fontana del petrone; nel quale petrone avea lettere intagliate. E Merlino disse a 10 Governale: « E ssa' ttue quello ch' elle dicono? » Ed egli disse di noe. Ed allora disse Merlino: « Queste lettere dicono: quie assenberranno loro parlamento li tre buoni cavalieri del mondo dela bestia salvaggia, e ciò saranno Lancialotto e Galeas e Tristano ». Queste pa- 15 role ierano iscritte in quello petrone dela fontana. « Questo tuo sengnore .T. che tue avrai in guardia, fie uno di questi tre cavalieri de' migliori del mondo, e ffie sie grazioso, c' ongn' uomo sì l' amerae. E queste parole t' ò io dette perchè tue abie buona guardia, chè ancora fa- 20 rae bisogno a molte dame ed a molte damigielle, e molti cavalieri sì saranno canpati da morte per la sua prodezza ». E ppartendosi dala fontana, cavalcando pervenne alo luogo ov' era la damigiella con Tristano. Allora la damigiella volle fuggire, e Merlino disse: « Damigiella, 25 non temere ». E allora quando Merlino l' ebe cosie detto e la damigiella sì venne a lloro, e Merlino sì prese .T. e disse a Governale: « Prendi .T. ». E Governale sì lo ricievette in sua guardia, e poscia Governale [lo guardò] tutto tenpo dela sua vita. E appreso di queste parole 30 sì si partirno delo diserto e ttornarono alla cittade de Leo-

2 *Gaules*] P *Morgaglia* (= *Norgales*). 11 *E governale disse essattue.* Seguo F L. 21 *bisusogno.* 29-30 P *e guardollo tutto.* F *e gardolo poi tuto.* 31 *partirino.* Sotto il secondo *i* è un punto, per cassarlo, a quanto pare.

nois. E quando fuerono venuti ala cittade, sì trovarono
che lo ree Meliadus sì era tornato. E li baroni vedendo
Merlino, disserono alo ree: « Ecco lo profeta per cui
noí t' avemo trovato ». Ed allora lo re Meliadus sì gli
5 fecie grande onore. E Merlino disse ar ree Meliadus:
« Abbie buona guardia di questo tuo figliuolo * ». E lo ree * f. 4[b]
il dimandoe s' egli àe nome e ss' egli ee fatto cristiano.
E lla damigiella disse che sie, che la reina quand' ella
venne a morte sì gli puose nome Tristano. E allora disse
10 lo ree: « Ed io no gli muteroe già nome ». *Ma* incontanente
disse Merlino: « Abbie buona guardia di questo *tuo* figliuolo, chè per la sua prodezza canperanno da morte
molti cavalieri e fie *uno* deli più graziosi cavalieri del
mondo e per sua prodezza sì fie nominato per tutto il
15 mondo.

Allora lo ree Meliadus sì chiamoe Merlino nela camera sua e dissegli: « Dimi come tu ài nome ». Ed egli
sì risponde cosie e disse: « Alcuna giente m' appella
Merlino lo profeta, ed io sì venni in queste parte più
20 per amore del vostro figliuolo che per lo vostro, per la
bontade che sarae i-llui ». Allora disse lo ree: « E credi
che vaglia dell' arme . T . ? ». Ed egli disse che ffie uno
deli migliori cavalieri del mondo: « ma lasciatello notricare a Governale di Gaules; inperciò ch' egli ee leale
25 uomo e guarderallo bene in tenpo di sua vita ». Appresso disse Merlino alo ree Meliadus: « Io t' acomando
a dDio, ch' io non posso piue istare quie, inpercioe ch'io
sì venni in grande fretta, per amore del tuo figliuolo e
per diliverare tee dela pregione, là ove tue ieri ». E
30 incontanente lo ree sì volle donare a Merlino molto oro
e molto argiento ed assai. Ma elli non ne volle fiore,

7 *il* manca P F L: forse è da sopprimere. 10 F *may encontenente.* 22 R *voglia*, F *vallia*, P *uaglia*. 31 F P *e argento assai*.

anzi si partio incontanente dar ree e andoe ala sua via. E llo ree sì fecie trovare incontanente balie assai per fare bene notricare lo suo figliuolo, e diedelo a Governale e comandoe che ffosse bene guardato, e molto ee allegro lo ree di cioe che gli avea detto Merlino, che lo 5 suo figliuolo dovea essere cosie grazioso cavaliere; sì che non si ricorda dela reina Eliabella.

Ma dimorando per uno tempo, sì che . T . potea avere . III . anni, e allora lo ree Meliadus sì prese un' altra *f. 5 a moglie, la quale iera gientile donna. E dappoi * che ll' ebe 10 menata, nela corte delo ree Meliadus vide . T ., cosie bella criatura: incomincioe ad averne grande ira di lui. E lo ree tenea tutto giorno . T . in braccio, e la reina n' iera molto dolente e diciea in fra ssee *istessa: Forse* n'avrò io uno cotale ». E la notte vengnente e lo re Melia*dus* 15 *gi*ac*qu*e con sua dama ed ella ingravidoe. E quando la reina si sentie gravida, fue molto allegra. Ma . T . è cosie bello e nneuna altra criatura *non* può essere più di lui sì bello. Ma lo ree Meliadus coli suoi baroni ne faciano grande festa, vedendolo cosie bello, e . T . iera 20 maggiore di qu*attr*o anni che gli altri damigielli nonn ierano ali sette anni. E la reina portoe tanto tenpo lo suo ventre pieno, che venne lo tenpo del parturire; e ppoi parturette uno figliuolo maschio. Molto ne menava grande allegrezza la reina delo suo figliuolo; ma lo ree 25 non ne menava sì grande allegrezza. Ma incontanente sì fecierono trovare balie per lattare lo garzone. E lla reina volendo cosie grande male a . T . per le sue bellezze, e diciea infra see istessa che bisongna ee che lo faccia uc-

10 *lo quale.* 10-11 P *et poi ch ella u uenuta nella corte de re Meliadus et uedea T.* F *e poy che fue venuta e*[*n*] *de la corte de lo re uide e T.* L *e dapoi ch ela fo in dela corte e uite T.* 14 Lacuna di dieci o undici lettere. Cf. l. 29. 17 Dopo il *T* è una lettera non chiara: *R* (. *TR.*)? 19 *sì bello.* Da sopprimere? Ma cfr. p. 11, 11. 27 *lattere.*

cidere. Ma Governale che di queste cose sì s' appone assai
e conoscie bene ca la reina odia . T . di tutto suo cuore,
e allora Governale sì chiama . T . e ssì gli comanda che
non debia mangiare nè bere di neuna cosa che la reina
5 igli dea o faccia dare. E allora dicie . T. : « Io faroe
tutto quello che voi mi comanderete ». Ed allora Governale
chiamoe . T . nela camera, e ttanto vi stetterono
e in tale maniera uno grande tenpo; sì che . T . potea
avere anni . VII . Ed allora andoe . T . per la sala del
10 palagio, tanto bello ed avenante che neuno altro non si
truova com' ello, più bello di lui. Ma lo ree Meliadus
prese . T . in braccio e pportalo nela camera e coricossi
con esso lui e tteneasi . T . in braccio. E questo sì era
di state ed iera allora grande caldo, sì che lo ree Melia-
15 * dus guardando inn una finestra e vide una anpolla * f. 5 b
piena, che pparea di buono vino. E allora disse lo ree a
. T : « Vae, prendi quella coppa e dami a bere ». E .T. che di
queste cose non prende guardia, prende l' anpolla e mette
questo beveraggio nela coppa, credendo egli che ffosse buono
20 vino, e pporselo alo ree. E lo ree istese la mano per prendere
la coppa; e la reina vedendo che lo ree prendea la
coppa là ov'era lo beveraggio, incomincioe forte a gridare
e a dire: « Non bere, ree, non bere, ree Meliadus ». E
lo ree dubitando di queste parole, ciessoe la coppa da ssee
25 e disse: « Perchè non beroe io? ». E la reina sì gli disse:
« Perchè lo beveraggio nonn ee buono per voi ». E lo ree

1 *si si pone assee* R. Ho corretto. F *che de queste cosse prende grande gardia,* L *che de zio era aueduto.* 4 *mãggiare.* 11 P *ed era tanto bello che nullo era piu di lui.* F L non servono. 17 P *ua e prende quella ampolla e la coppa e dami bere et . T. prese l ampolla e mise lo beueraggio nella coppa et porsela allo Re.* F *prende aquella copa e dami da bere. T. que de quesste* [*cose*] *non prende gardia prende la copa 'e mete questo beueraçio en de la copa credendo che fosse bonno vino E porselo alo re.*

disse: «E dunque perchee istava quello beveraggio quivi?» E la reina allora non seppe che ssi dire, ma incomincioe tutta a ttremare. E lo ree disse: «Perchè iera messo quello beveraggio quivi? » E anche la reina non seppe che ssi rispondere. E allora sì chiamoe lo ree tutti li suoi baroni 5 e disse, presente loro, ala reina: « Dimi perchè iera fatto e per cui questo beveraggio, ch' io sappo che questo beveraggio iera fatto per mee e per . T . ». E allora comandoe lo ree che ssia dato ala reina lo beveraggio; ed ella disse che ella non ne berebe. E allora disse lo ree: « E dunque volevi tue uccider mee overo . T . ? ». Ed ella 10 disse che no-lo vollea fare, nè mica uccidere lui. « E dunqua volei tue uccidere pur . T . ? ». Ed ella disse allora che pur per lui l'avea fatto. Ed allora comandoe lo ree ali baroni suoi che debbiano giudicare quello che ssia ragione da ffare di lei, sicome di femina c'àe con- 15 messo grandissimo acciesso. « E sse voi non giudicherete la veritade, io vi faroe voi distruggiere tutti. » Ed allora andarno li baroni tutti, perch' eberono dubitanza delo ree, e disserono che la reina avea fatto acciesso che dovea esser distrutta. Ed allora incontanente comandoe 20 *f. 6a lo ree che ffosse accieso uno grande fuoco. Veg*giendo la reina ciò fare, incomincioe forte mente a ppiangiere e le dame e le damigielle co lle'. Ma . T . vedendo piangiere le dame e le damigielle co lle', domandoe uno de' beroni, e dissegli: « Ond' ee venuto questo dolore cosie 25 novella mente, ch' io vi veggio tutti quanti piangiere? » L' uno de' beroni sì gli disse: « Noi sì piangiamo perchè la reina dee essere arsa ». E . T . dise: « Che à

5 *tutta.* 6 *presette.* 11 *lui ne voi* R, *lui*, senz' altro, P F. 15 *da ssare.* 17 *foi distrucgiere.* 18 *andarano*, col secondo *a* espunto.

ella fatto, perch' ella dee essere arsa? ». E lo barone gli disse: « Perchè la reina ti volle attossicare ». Ed allora si parte . T . dalo barone e venne ala sala delo palagio, là dov' iera lo ree con altri assai baroni. E . T .
5 sì si inginochioe dinanzi dal padre e dissegli: « Messer, io v' adomando uno dono ». E lo ree si maraviglioe di cioe che . T . gli dicie, e allora disse: « Domanda cioe che ttue vogli, dolcie mio figliuolo ». E allora disse . T .: « Inpromettetelmi voi, sicome ree? » E 'l padre dicie
10 che ssie. Allora disse . T .: « Io vi domando che la reina sì sia diliberata per mio amore ». E allora disse lo ree: « Chi tte lo insengnò dire queste parole? ch' io soe bene che ttue per tee no-l' avresti dette ». E . T . disse che sse Dio l' aiuti e li santi, che neuna persona no glile
15 insengnoe dire queste parole: « ma io il vi dico, perchè neuna persona nonn à in tutto il mondo nè in tutto il vostro reame che ttanto [si debbia] addolere delo male dela reina quanto io; chè ss' ella avesse disinore io lo riputerei a mmee ». E allora lo ree e ttutti li suoi ba-
20 roni sì si maravigliarono molto del senno di . T ., pensando ch' egli aveva dette e rrendute cotale cagione di cioe ch' egli avea detto. E allora disse lo ree: « Io voglio che la reina sia dileberata per tuo amore, ma tu ài renduto a llei buono guiderdone di mal servigio che
25 ella ti volle fare ». E molto si parla allora per lo reame

4 *ieria.* 6 *dono.* 13 *detto.* 14 *zanti. neneuna.* 19 *anmee.* 20-22 R *del senno di . T . pensando kegli auea detto E allora disse lo ree Io voglio ke la reina sia diliberata . avea dette e rrendute kotale kagione di cioe kegli auea detto E allora disse lo ree Io voglio ke la reina sia dileberata per tuo amore.* P *che auea renduto cotale ragione di cioe ch elli auea detto.* F *pensando com' elly rende cotale raysone de quello auia dicto.* L non serve. 24 *guiderdono.*

de Longres dela grande cortesia di . T ., diciendo tutti li baroni: « Se questi viverà per lungo tenpo, non puote fallire che non sia pro cavaliere ».

*f. 6 b Ma *la reina la quale ee diliverata per amore.... Ma Governale che bene conoscie la volontade dela reina, 5 sì comanda a . T . ch' elli non debbia andare nelo palagio sanza lui nè nnon debia mangiare nè bere « se nnoe quello ch' io diroe ». E . T . rispuose: « Questo farò io volentieri ». E allora si parte Governale e . T . dela camera. Ma la reina che di mal pensare non ciessa, raconcia 10 lo beveraggio da attossicare . T . Ma uno giorno lo ree Meliadus si era coricato nel letto per dormire e ffaciagli grande caldo, e la reina andava alo letto per dormire co-llui. E lo ree le disse: « Andate a ddormire ala vostra camera, imperciò che in tutto tenpo di vostra vita io 15 non dormiroe con voi nè voi con meco, per quello che voi fatto avete ». Ed allora si parte la reina e ssì si torna a una sua camera; e lo ree uscio nela sala ali suoi cavalieri. Ma la reina non pensa se nnoe com' ella possa uccidere . T ., e anche ebe aconcio lo beveraggio nela 20 camera e non pare che ssia se nnoe buono vino. E venendo uno giorno una damigiella nela camera dela reina, sì avea lo figliuolo dela reina in braccio ed iera grande caldo. E lo fantino adimandoe a bere, e la damigiella guardando per la camera e vide una anpolla e pparea che ffosse pur vino. Ed 25

4 Nel ms. non v'è traccia di lacuna. R *per amorte.* P *ch era diliuerata per amore di T. ma ella non pensa se non com' ella possa dare morte a T. et Gouernale* etc. F *la quale ei deliberata per amore di T. non pensa may come li possa dare morte a T. May Gouernalle* etc. L *La quale era liberata per lo sapere de meser T. ela non pensaua altro se no como ela lo podese farlo morire et trarlo a fine.* Qui L abbrevia. 5 *lo valontade.* 10 *kachoncia.* 11 *beraggio.*

ella prese l'anpolla e misene nela coppa, credendo ella che fosse buono vino, e diedene bere alo fantino. E incontanente ch' ebe bevuto, lo fantino sì fue morto. E la damigiella quando lo vide morto, incomincioe a ppiangiere
5 ed a mettere grande bocie. Sì che la reina che v' iera presso a questa camera, sì corse a questo romore, e lo ree con altri cavalieri assai. Ma la reina quand' ella vide lo suo figliuolo ch' iera morto, disse ala damigiella: « Che tt' ò io fatto, che ttue m' ài morto lo mio figliuolo? »
10 Ed ella sì rispuose e disse: « Madonna, io no-ll' òe morto, anzi l' àe morto quegli che ppuose lo beveraggio nela camera ». E allora disse lo *ree: « Come e perchee ài *f. 7 a tue morto, damigiella, lo mio figliuolo? Egli ee bisongno ch' io ti faccia distruggiere ». E allora la damigiella in-
15 comincioe forte mente a ppiangiere e ad avere grande pena. E allora disse lo re: « Damigiella, perchè l' ài tue morto? » Ed ella risponde e dicie che « di questo beveraggio io non ne sapea neuna cosa, se Dio mi vaglia. E inpercioe non sono dengna di morire. Ma quella che
20 aconcioe lo beveraggio àe bene servita la morte ». La reina quando intese queste parole ebbe grande paura, perch' ella vedea che la damigiella sì si diciea vero. E allora lo ree intendendo queste parole vide che la reina, quello che sovra li era detto, ch' iera incolpata
25 a queste cose, e pparea che Dio ne faciesse miraculi. Allora lo ree sì si parte da questa camera e la reina si rimase con grande dolore, piangiendo tutta via e diciendo infra ssee istessa: « Or ee morto lo mio figliuolo, volendo io uccidere l' altrui ». Molto si chiamava lassa e ttau-

2-3 *inchōkontanente.* 3 *levode morto.* 4 *inconmincioe.* 12 *comee.* 13 *damigiella.* 23 *ebbe e vide.* 23-25 P *uide che la reina era incolpata et di queste cose parue che dio.* F *vide che la redina era encolpata ad ha* (sic) *queste cose.* Forse R è interpolato. 24 *inchonpata.*

pinella di questa grande disaventura. Ma quand' ella vedea andare . T . per la sala delo palagio, cotanto bello e cotanto avenante di tutte cose, che ongn' uomo che lo vedea sì si ne maravigliava di lui, tanto iera grazioso; ma la reina quando lo vedea, tutta fiata si contristava di lui. Ma . T . incomincia ad inparare a cavalcare e ad andare ala caccia ed a 'nparare ad ischermire, sì che tutte giente si maravigliano molto di lui. E allora . T . sì si veste di panni grossi, per andare ala caccia. Ma lo re Meliadus sì fae mettere bando, che ttutti li suoi baroni fosserono a cavallo ala mattina alo suo palagio, per andare ala caccia. E la mattina sì fue a cavallo lo ree e ttutti li suoi baroni, e . T . e Governale co-lloro, e vannone nel diserto a cacciare. E cominciando la caccia, e lo ree sì si partio dali suoi baroni e ttenne dietro a uno ciervio, e Governale e Tristano cavalcano dinanzi alo ree. E cavalcando sì pervennero inn uno grande prato, e quindi si nne us*cirono fuori . VIII . cavalieri armati e quando trovarono [Governale] dissero «E non verae ...?» ... Allora dissero li cavalieri: «Ov' è egli?». E Governale no rispuose loro. Allora cavalcano li cavalieri e fferinono lo ree Meliadus e abatterlo morto in terra da cavallo. E allora fuggio Gover-

*f. 7 b

1-6 P F hanno identico giro di periodo: P adopera però *e* al posto del *ma*: *et quando ella uede — et la Reina tuttora ch ella lo uedea.* 2 *dela p.* 6 *incomincia*] *inchontancia.* 9 *Mo lo re.* 14 *cho̅* | *minciando.* 18 *fueri.* 18-20 Omissioni ed errori. R *quando trouoe disse.* P *usciro fuori VIII. chr. armati. quando trouarono Gouernale dimandarono doue . T. fusse. et elli non fece motto. et elli si guardauano innançi et uidero lo Re et li chr. feritero adosso allo Re.* F *ussitte VIII chr. armati E quando trouoronno Guouernalle demandoronno ou e T. E guouernale disse que non siera* (sic) *Alora dissenno li caualier doue ei .T. e gouernale non resposse aloro. E alora caualchano li chr. e fierenno alo Re Meliadus.* L salta il dialoghetto. Forse: *e quando trouarono G. dissero e non verue . T.? E G. disse che non sapeva. Allora dissero.*

nale inverso la cittade e elli e . T .; ma neuno deli suoi baroni non socorse lo ree, ma ciascheduno incomincioe a ffuggire. E allora sì fue portato lo ree Meliadus ala cittade. Ed allora sì si incomincia grande pianto per 5 lo suo reame, e bene dee piangiere di lui ongne buono cavaliere, per la sua prodezza e per la sua cortesia. Assai ne piangie la reina con altre molte dame e damigielle; e ppoi soppellirono lo ree molto orrevole mente, sì come a llui si convenia, a grande onore.
10

IV. Or dicie lo conto che dappoi che . T . fue cavaliere ed egli sì fecie la vendetta del suo padre molto alta mente, chè uccise tutti e otto li cavalieri li quale fuerono ala morte delo ree; e anche non si chiama con-15 tento di questa vendetta. E allora sì cavalcoe ala cittade onde ierano questi cavalieri, la quale cittade si chiamava Bresia, e uccise tutti igl' uomini e le femine, e la cittade disfecie e le mura infino ne' fondamenti. E ttutto questo sì fecie . T . per vendetta delo ree Meliadus suo 20 padre, nè unque maggiore vendetta non si fecie mai per neuno cavaliere, se nnoe come fecie . T . del suo padre.

V. E a ttanto lascia lo conto di parlar di questa aventura, perchè nonn appertiene a nostra materia, e 25 ritorna a pparlare di . T ., di cui vole divisare la storia veracie. Ma la reina, la quale non pensa se nnoe come possa distruggiere . T ., e ffecie fare uno grande mangiare e convitoe Governale e . T . e altri baroni assai del suo reame. E Go*vernale disse a . T .: « Dappoi che la *f. 8 a

9 *onere.* 11 *Or dicie lo kon* in maiuscoletto grande, poi *konto* in maiuscoletto più piccolo; il tutto rosso; infine *ke dappoi ke . T .* in maiuscoletto piccolo nero. 23 Fino a *konto* maiuscoletto rosso. 25 *ritorno. vol* | *le.* Però F *ritorniamo, volemo.* 29 *reamie.*

reina ci àe convitati a mangiare, voglio che noi si v'andiamo, perchè parrebe villania dala nostra parte, se noi non v'andassimo. Ma cotanto sì tti comando che tue non debie mangiare nè bere di neuna vivanda che vengna in tavola, se nnoe di quella ch'io ti faroe dare ». E allora disse Tristano: « Maestro, questo farò io bene ». All' altra mattina vennero i-ssul mangiare e le vivande vennero in tavola a ciascheduno. E la reina presenta a .T. istarne e ffagiani e due paoni arrostiti, ma .T. di neuno non mangiava, infino a ttanto che Governale non fecie recare la sua vivanda. Allora comincia a mangiare .T., ma di neuna vivanda che la reina li mandasse non mangia; onde la reina n' ee molto dolente. E dappoi che ssi fuorono partiti da tavola e Governale disse a .T.: « A mee pare che questa tua matringna ti voglia troppo grande male e nnon si procaccia se nnoe com' ella ti possa uccidere. E inperciò mi pare che noi ne dobiamo partire delo reame de Leonois, dappoi che lo ree è morto, e anderenne alo ree Ferramonte in Gaules e quivi potrai apparare tutto e ccioe che a cavaliere abisongna. E percioe t' òe dette queste parole, inpercioe ch' io vorrei che ttue divenissi buono cavaliere ». Allora disse .T.: « Maestro, io sono per fare tutto quello che voi mi comanderete. E allora sì si procaccia Governale e ssì prende cavagli ed oro e argiento e scudieri e fa lloro giurare di tenere credenzia tutto e ccioe che ssarae loro comendato. Al matino sì si parte Governale e .T. e montano a cavallo, sì pprivata mente che neuno di suo reame non ne seppe neuna cosa. E a ttanto cavalcano per loro giornate, sì che pervennerono ala corte der ree Ferramonte di Gaules. E quando

4 *māggiare. neneuna.* 7 *magiare.* 12 *māggiare.* 22 *verrei.*

fuorono venuti nela sua terra, . T . si si rapresenta alo ree e pproferseglі suo servigio, e lo ree lo ricievette cortese mente. E allora rimane . T . nela sua corte e incomincia a servire davante alo ree, tanto bello e * ttanto * f. 8 b
5 avenente di tutte cose, sie che tutti li cavalieri lo guardavano per maraviglia, e dicie l' uno inverso l' altro, che Dio non fecie unque più bello damigiello di lui, e molto ne parla lo ree e ttutta la sua corte. Ma . T . incomincia a cavalcare ed a ronpere bigordi ed a schermire coli
10 cavalieri e coli damigielli. In tutta la corte non àe nè cavaliere nè damigiello che di cavalleria sappia quanto lui: e . T . potea avere anni . XI . Ma la figliuola delo ree Ferramonte, vedendo . T . cosie bello damigiello, innamorossi di lui e dicea infra ssè istessa che « per cioe
15 c' avenire potesse io non lascierei ch' io non abbia . T . al mio volere. » E uno giorno usciendo la damigiella dela camera e venne nela sala delo palagio e vide Governale e chiamollo a ssee e disse: « Governale, io tti voglio manifestare lo mio coraggio e voglio che tue debie dire
20 a . T . che sia mio damigiello di mio amore fino, perch' io nonn amo tanto nè mee nè altrui quanto io faccio lui ». E Governale disse che questo messaggio ed anbasciata farà egli bene. Ma 'ppresso a queste parole venne l' Amoroldo d' Irlanda con grande conpangnia di
25 cavalieri delo reame di Longres e venne ala corte delo ree Ferramonte di Gaules. E quando seppe lo ree Ferramonte la venuta del'Amoraldo d' Irlanda, andolli incontro con grande conpangnia di cavalieri e miselo nela cittade con grande allegrezza. E incontanente fecie met-

1 *nela sua terrae*, con un punto sotto l' *a* di *terrae:* sarebbe quindi forse da scrivere *nele sue terre.* 9 *biglordi.* 11 *cavalleria*] *kau* in fine di riga, *tia* in principio per errore. 26 *Ferramonte lavenute di Ghaules e quando.* 27 *venute*, con punto sotto il secondo *e.*

tere bando per tutto lo suo reame che ttutti li cavalieri vengnano a corte e comandoe che ffosse fatto uno grande mangiare; e ffue fatto cosie cioe che lo ree comandoe. E la sera fuorono messe le tavole e ffue assettato lo ree a mangiare con tutti li cavalieri, e . T. servia da- 5 vanti alo ree Ferramonte e al' Amoraldo d' Irlanda. E l' Amoraldo vedendo . T. cosie bella criatura disse alo ree Ferramonte: « Chi ee questo damigiello? » E lo ree *f. 9[a] *rispuose: « Io non soe chie si sia se nnoe che venne in mia corte a servire ». Disse l' Amoroldo: « Dio lo 10 faccia produomo, chè a bellezza nonn à egli fallito. »

VI. Nela corte der ree Ferramonte avea uno folle, lo quale disse al'Amoroldo: « La sua bellezza ti costerae cara ». E l'Amoroldo incomincioe a rridere e ffare beffe. 15 E lo ree Ferramonte disse: « Non ne fare beffe, Amoroldo, chè ll' altrieri albergò un cavaliere quie e mangiando co-noi a ttavola diede al folle una coscia di cappone, e lo folle disse: « Inpercioe la piglio perchè tue non de dei dare piue altrui ». E la mattina levandosi lo 20 cavaliere e lavandosi le mani, venne una damigiella e disse: « Cavaliere, dammi uno dono ». E lo cavaliere disse: « Domanda cioe che ttue vogli ». Ed ella disse: « Donatemi la vostra ispada ». E lo cavaliere gliele fecie dare, e la damigella prese la spada e mozzoe la testa 25 alo cavaliere. E di molte altre aventure à ddetto la verità. E percioe ti priego che tue ti guardi da llui ». E l' Amoroldo incomincioe a rridere ed a ffare beffe. Cienarono la sera con grande allegrezza e lo ree lo fae

7 *bello.* 11 *belliçça.* 13 *Dela c.* 14 *quale disse*] P *che disse Amoroldo.* 19 *lo piglio.* 27 *da llui*] *dal damigello* P. 28-29 *Cienarono*] *Ma lo ree Ferramonte fa servire l' Amoroldo* P.

servire di tutto cioe che fae bisongno. Al mattino si parte l' Amoroldo con tutta sua conpangnia, e lo ree l'aconpangna e al partire li dicie lo ree che ssi guardi da quello damigiello, sì come lo folle gli avea detto. Lo ree
5 Ferramonte sì si ritornoe al suo palagio.

VII. Or lascia lo conto di parlare del' Amoroldo d'Irlanda e di sua conpagnia, perchè noe toca a nostra materia, chè bene lo saperemo trovare quando etenpo
10 sarae. Ma Governale sì chiama . T . nela camera e disse: « . T ., bene ti puoi tenere aventuroso damigiello, quando tu see amato da cosie bella damigiella sì come la figliuola delo ree Ferramonte ee, la quale t' ama di tutto suo amore. E inpercioe voglio che ttue li doni lo * tuo *f. 9 b
15 amore ». Disse . T .: « Maestro, consiglerestemi voi ched io prendesse ad amare la figlia delo ree Ferramonte di fello amore? E inpercioe io no l' amerei in cotale maniera che ttornasse a disinore al mio sengnore, c' allora bene sare' io folle, quand' io procacciasse di ffare disinore, là
20 ove io ricievo tanto d' onore, quant' io foe ». « Come? » dicie Governale « in cotale maniera tu rifiuti l' amore dela damigiella? » E . T . disse: « Io non rifiuto l'amore dela damigiella ch' io non l' ami de leale amore, sì come uomo dee amare sua donna; ma nno perch' io la voglia
25 amare di folle amore ».

VIII. Ora dicie lo conto che queste parole à ridette Governale a . T . per conosciere lo suo senno; ma molto

5 *al*, il ms. *all.* 7 *parlare:* fin qui in rosso e così, senza più avvertirlo, ad ogni divisione di capitolo. 9 *saeperemo.* 9-10 *eteenpo sare.* 17 *fello.* Probabilmente è da leggere *folle,* con PFL.
19 *diffare.* Si legge piuttosto *disfare.* 21 *tu rifiuti*] *kio rifiuti* R, *refudj tu* F, *refude tu* L, manca P. 24 *ma nno perch' io*] *may non que io* F.

ee allegro Governale dele parole che . T . igli avea dette, chè ora conoscie che fie buono cavaliere e ssavio. E allora sì si partono anbidue dela camera e vengono nela sala delo palagio; e . T . incomincia a schermire cogli altri damigielli. Sì che la figliuola der ree, vedendo ischermire 5 . T ., tutta quanta ardea del suo amore e diciea in fra ssee istessa: « Ora l'avess' io nela mia camera! » E dappoi sì si partio dalo schermire la damigiella e ssì si nascose intra due camere, e andava la via intra queste due camere ov' ella si nascose. E . T . andando ala sala delo 10 ree per passare inn altra parte delo palagio, e ppassando intr' anbodue queste camere, e la donzella vedendo . T . passare corse e ggittoglisi al collo e incominciollo a basciare, sì come femina la quale ee pazza d' amore. E ttenendolo in cotale maniera istretto a ssee, sie che . T . da 15 llei non si potea partire, e la damigiella la quale iera uscita dela materia per amore di . T ., non pensando a ccioe ch' ella faciea, gittoe uno grande grido, diciendo « socorretemi, cavalieri ». E questo diciea ella sì come femina, la quale iera addivenuta pazza e uscita dela ma- 20 *f. 10ᵃ teria. Ma li cavalieri intendendo lo * grido dela damigiella corserono tutti a llei, e trovarono la damigiella che tenea abracciato . T . istretta mente. E li cavalieri disserono: « Damigiella, che ài tue che gridi? » Piena di paura e ddi vergongna disse ella: « Questo damigiello 25 sì mi vuole fare villania ». E allora disser li cavalieri: « Come l' ài tue potuto fare, . T .? chè tue ricievei cotanto onore e cotanta cortesia dal ree, e ttue sua onta procacci. Per mia fè, chè ttu tine penterai ». E allora comanda lo ree che . T . sia messo in pregione. Ma Go- 30 vernale non potea andare per lo palagio, sì iera grande

3 *venchono.* 8 *dala.* 26 *disser*] Il ms. *dissero,* con un punto sotto l' *o.* È vero che spesso il punto non significa nulla.

lo romore deli cavalieri, diciendogli: « Vae, prendi, maestro, lo tuo figliuolo, chè bene l' ài nodrito ». E Governale sì si tornoe nela camera, e per vergongna non andava nela sala. Ma ppensando infra ssee istesso, disse:
5 « Meglio ee ch' io faccia assapere alo ree lo convenentre di . T . ch' egli sia distrutto ». E allora sì si parte dela camera e venne nela sala e disse ar ree Ferramonte: « Io vi voglio dire alequante parole nela camera vostra ». E allora sì si levoe lo ree e andoe nela camera, e Go-
10 vernale sì gli dicie: « Io sì vi voglio dire lo convenentre, sì com' egli ee istato intra vostra figlia e . T . Io sì vi giuro sopra le sante Iddio evangiele di dirvi tutta la veritade ». Ma sse alcuno mi domanderae come avea nome la figlia delo ree Ferramonte, io diroe ch' ella avea
15 nome Belicies. « Egli è vero che uno giorno, andando per la sala delo palagio, vostra figliuola mi chiamoe e dissemi ch' io dovesse dire da sua parte a . T . sì com' ella l' amava di tutto suo amore. E io queste parole dissi a . T . ed e' mi disse che di queste cose e' non farebe
20 nulla. Ed io percioe voglio pregare voi che voi dobiate sapere la veritade di queste cose ». E allora disse lo ree: « Vae a tua via, ch' io ne faroe quello che ragione sarae ».

25 VIIII. Ora dicie lo conto che * allo ree *pare* che *sia vero* tutto e ccioe che Governale igli àe detto e *pare* * f. 10 b

3 *verchongna.* 4 *adaua. propesando,* a sciogliere l' abbreviatura. Forse *pur p·?* 20 *prechare.* 25 Le lettere in corsivo non si leggono affatto. 25 sgg. *Ora dicie - veritade*] *Ora dice lo conto che lo Re parea bene che gouernale dicesse la verita di cioe che decto gli avea* P; *disse lo conto che Guovernale pare que abia dicta la veritade* F; *Ora dice lo cunto che alo re paria beno che Gouernalo auesse dito la uerita* L. I tre codd. adunque rifiutano d' accordo la ripetizione del pensiero.

alo ree ch' egli abia detta la veritade. E allora incontanente lo ree *fa chia*mare Belicies nela camera e dissele: « Dolcie mia figliuola, che *sente*nza vuogli tue ch' io faccia delo damigiello, lo quale ti volle fare *villania?* ». Ed ella non risponde a quelle cose. E allora 5 le dicie lo ree: « Or vi pensa istanotte e al matino mi ne sapie rispondere ». E la damigiella se leva al matino e favella alo ree, e lo ree fa venire . T . davanti a llui e uno nepote delo re, c' avea morto uno cavaliere nela corte; e ppoi fecie venire Belicies davante da ssee. Elo ree prese 10 una ispada e disse: « Figliuola mia, qui sono due damigielli, sì come tue vedi, e ll' uno sì ee tuo parente e l' altro non, e anbodue ànno servito d' essere morti. E inpercioe ti voglio fare uno dono, che ttue prendi l' uno di questi due, quello che ppiù ti piacie, in tua parte, e 15 ll' altro che rrimane io igli faroe tagliare la testa ». E Bellicies intendendo queste parole incomincioe a ppensare e a ddire intra ssee istessa: « Sed io prendo . T ., ongniuomo dicierae ch' io sono falsa damigiella. E ss' io prendo mio cuscino, lo ree taglerae la testa a . T .; e sse . T . 20 muore, io non voglio più vivere ». E ppensando in tale maniera, non sapea qual si dovesse prendere. E lo ree disse: « Figlia, prendi tosto, chè ttue potresti tanto dimorare a pprendere che ttue non n' avresti neuno ». E la damigiella pensando e non sapea qual si dovesse pren- 25 dere.

X. In questa parte dicie lo conto che la damigiella avrebe preso . T . molto volontieri, se nnoe fosse ch'ella avea paura der ree. E allora disse lo ree: « Prendi to- 30 sto, figliuola ». E allora Belicies sì prese suo cuscino. E lo re prese . T . e mise mano alla spada e trassela fuori del fodero e disse: « Figliuola, tu ài tuo cugino in parte e io voglio tagliare la testa a . T . ». E alza la

spada per fedire e Belicies disse: « Ree, non * fedire, * f. 11 a
ch' io mi pento, ch' io non presi quello ch' io volea ». E
allora disse lo ree: « Quello che ttue prendesti quello
avrai ». Allora disse la damigiella: « Come, ree, no-lo
5 mi vuogli tue dare? » Ed egli disse che non. Ed allora
disse la damigiella: « Ora mi donate uno dono, lo quale
io vi domanderoe ». E lo ree disse: « Domanda cioe che
ttue vuogli, a ffuri che . T . ». E ella disse: « Or mi do-
nate *la* spada con che voi volete uccidere . T . ». E lo
10 ree iglile diede. Ed ella prese la spada e ppuose lo pome
in terra e la punta di sopra e ppuoselasi ritto per mei
il cuore e disse alo ree Ferramonte: « O volete voi ch'io
m' uccida o voletemi voi rendere . T .? chè inprima mi
voglio uccidere io medesima, che vedere tagliare la te-
15 sta a . T . ». Allora disse lo ree: « Com' ee questo? E
ami tue . T . tanto quanto tue dici? » Ed ella disse:
« Io l' amo più che io non foe mee nè altrui ». E allora
lo ree sì glile donoe . T . e comandoe che alo cugino
dela damigiella fosse levata la testa, e ffue fatto tutto e
20 ccioe che lo ree comandoe. E dappoi che . T . venne nela
sala delo palazzo là ov' erano li cavalieri, ed allora tutti si
rallegrarono di . T . ch'iera diliberato. E Governale chiama
. T . nela camera e disse: « Tu ssai lo convenentre ch' è
intra la figliuola der re Ferramonte e[tte e]ssai ch' ella
25 t' ama di tutto suo cuore, e sse ttue vuogli istare nela
corte der ree, sì sarae bisongno che ttue faccie la vo-
lontade dela damigiella, e sse nnoe per altre fiate n' avrai
disinore. E inpercioe sì mi parebe che noi ci partissimo

2 *k io mi pento ked io mi pento* R. Gli altri codd. non ripetono. 11 *putta.* 22 *ee ghouernale.* 23 *Tu ssai - sai ch' ella*] *tu sai bene la condictione ch e stata tra te e la figliuola* P; *tu sai lo conuinente chi e stato infra la fiola dillo re feramonte e ti* L; *tu say lo couenente de la filliola del Re F.* F.

di questo reame, dappoi che dDio t'àe canpato sanza disinore, e andiamone in Cornovaglia alo ree Marco ch'ee tuo zio, e quivi potrai inprendere tutto ciò c'apartiene al'ordine dela cavalleria. E nnon ti dare a conosciere che ttue sii suo parente ». E . T . disse: « Maestro, io sono per fare quello che voi volete ». Allora si ne viene Governale e . T . davanti alo ree e disse: « Istato sono in vostra corte, sì come voi sapete, e ora mi conviene tornare in mia terra. E inper*cio*e *il* ti priego che tti piaccia di darmi conmiato ». E lo ree disse: « Di qu*e*ste parole sono io troppo dolente nè nnon vorei che ttue ti partisse in neu*na* ma*nie*ra. Ma dappoi ch'io veggio lo tuo volere, io sì tti doe conmiato; ma tue mi dirai cu' figliuolo tue fosti ». E . T . disse: « Nommi darete voi conmiato s'io non vi dico mio convenentre? » E lo ree disse di noe. Ed egli disse: « I'ho nome . T ., e lo ree Meliadus sì fue mio padre ». E lo ree Ferramonte disse: « Come? e fostù figliuolo delo ree Meliadus de Leonis? Cierto, . T ., bene il mi dovei più tosto dire tuo convenentre. E inpercioe no voglio che tue ti parti di mia corte, ma io ti voglio donare uno dono e voglio che ttue sì sie sengnore delo mio reame a ttutto tuo senno e a ttua volontade ». Molto ee dolente lo ree Ferramonte perchè nonn àe conusciuto . T . per lo tenpo passato. Ma . T . disse che non rimarrebe per nesuna maniera, e allora lo ree con grande dolore sì gli diede conmiato.

(* f. 11 b)

XI. Or dicie lo conto che ttutti li baroni e li cavalieri delo ree sono troppo dolorosi dela partenza di Tristano.

7 *dananti*. 8 *auoi sipete*. 9-10 F *Enperço ve preguo que voi me debiate*. Nel nostro la lettura è difficilissima. 11 *dolenennon*. 12 *Jnueu(na)*. 15-16 *çonuenentre*.

Alo mattino e . T . sì si leva e monta a cavallo egli e li suoi conpangni e lo ree e ttutti li suoi baroni aconpangnano . T . E alo dipartire lo ree proferse a . T . e ssee e lo suo reame, e dappoi lo ree ritornoe in su lo suo pa-
5 lagio. E . T . cavalca quanto puote a ssuoe giornate, tanto che pervennero appresso a Cornovaglia.

XII. Ma dappoi che Belicies seppe che . T . s' iera partito dalo reame di Gaules e andava per dimorare
10 in Cornovaglia, incomincioe a ffare il maggiore pianto c' unqua mai fosse fatto per neuna damigiella, diciendo ella intra ssee istessa: « Dappoi che s' ee partito colui cu' io amava più che mee e ora no lo veggio sì come io solea fare, conosco e ssento che amore mi distringie
15 in tale maniera che ora*mai la mia vita poco puote durare. E inpercioe ch' *io n' a*bbo *i*nteso** che la morte è la più dolo[ro]sa cosa c' altri possa sofferire; ma a me la m*or*t*e* tornerae in dolzore, dappoi che lo mio amore canpai dala *morte*. *E per*cioe io voglio morire con
20 quella ispada cola quale . T . dovea essere morto ». E allora la damigiella sì chiamoe uno iscudiere, lo quale iera gientile uomo, e ffeciegli giurare di tenere credenza « tutto cioe ch' io ti dicieroe ». Ed appresso la damigiella sì gli disse: « Io voglio che ttue mi faccie uno

* f. 12 [a]

16 *n' ebbi*] Non son sicuri che i due *b*: anche *n' (m') ebbi* sarebbe possibile. Le lettere in corsivo sono da me supposte, al solito, tenendo conto degli spazî da riempirsi. *la morte,* il ms. *l amore.* 18 *morte* si legge, quando si sa che ci dev' essere.
16-19 *E inpercioe - canpai dala morte*] *Enperço che io abo entesse que la morte ee la plus dolloysosa che ssia ne altrui possa sofrire May a me tornarele en dolçore dapoi quel mio amore canpai de morte* F; *Impero che io abio inteso che l amore e piu doliosa cosa cha altri posa sofrire. Inpero a me la morte torna in dolzore dapo che scampai lo mio amore* L. P manca.

mesaggio, che *v*ada da mia parte a . T . e portigli mille salute dala mia parte e daragli questa lettera, la quale io ti daroe ed apresso sì gli presenterai questa bracchetta dala mia parte, la quale è la più bella e la migliore che cavaliere potesse avere. E anche sì gli menerai lo mio 5 distriere, lo quale ee lo migliore ched egli unque avere potesse. Ma ttutta via sì voglio che ttue igli dichi da mia parte che egli per lo mio amore sì tti tenga con esso lui. E inperciò sì voglio che anzi che tue da me ti parti, sì voglio che tue veggi la morte ched io faroe 10 per lo suo amore ». E allora sì prese la damigiella la spada e ppuose lo pome in terra e la punta sì si puose diritta mente per me' lo cuore, e disse: « Dolcie mio amico . T ., ogniuomo sappia ched io m' uccido per lo tuo amore ». E incontanente si lascioe cadere i-ssu la 15 spada e ffue morta incontanente. E lo scudiere dappoi che vide morta la damigiella, montoe a cavallo e pprese la bracchetta e la lettera e ppartesi dala corte delo ree Ferramonte e ttanto cavalca quanto puote a ssue giornate, che giunse a . T . appresso d' uno castello, lo quale 20 sì si chiama Tintoil. Ma Governale guatandosi indietro vide questo iscudiere che cavalcava appresso di loro e disse a . T .: « . T ., eco uno uomo a cavallo ». E . T . disse: « Io l' aspetteroe, chè giae per uno uomo non deggio io fuggire ». A queste parole lo scudiere fue giunto 25 e ssaluta * . *T*. *cort*e*s*e m*e*nte *e* . *T*. li rende lo suo saluto. Appresso disse: « Io sì vi saluto da parte di Belicies, la figliuola delo ree Ferramonte, la quale vi manda per me questo distriere e questa brachetta, la

* f. 12 b

2 *maia*. 14 *amicho*, tranne l' *a*, in maiuscoletto. 26 . *T*. *cortese mente:* del *T* non c' è che il segno rosso dell' antica maiuscola. F . *T*. *cortessa mente essì li rende*.

quale ee la migliore e la più bella che ssi possa avere. E ssì vi manda a ddire che voi mi dobiate ritenere con voi ». E . T . il domanda e disse: « Sai tue il mio nome e mio convenentre? ». Ed egli rispuose e disse che 5 ssie. « E dunque io sì tti co*m*ando che ttu non debie dire il mio nome nè mio convenentre a nessuna persona sanza mia parola ». E lo scudiere dicie che questo farà egli volontieri ». E allora diede la lettera a . T . e . T . aperse la lettera, la quale sì diciea cosie:

10

XIII. « Amis, amis . T ., amato di buono cuore e di veracie amore, salute a ttee manda Belicies la figliuola delo ree Ferramonte. Sappe, amico, che dappoi ched io seppi la tua partenza, la quale tu ài fatta in 15 lontana contrada, io sì rimasi con pianto e con dolore assai, da ppoi che ttue da mee t' ieri allungato. E considerando tuttavia di voi, e non trovava chie a mee potesse dare neuno conforto dele mie pene. Onde sappie, amico, che considerando dela mia morte, non sostenni 20 dolore, ricordandomi sì come io potea morire di questa ispada, cola quale lo ree ti volea fare tagliare la testa. Onde sappie ched io sì tti mando lo mio distriere e la mia brachetta, la quale è la migliore e la più bella che ssi possa trovare, perchè ttue la debie tenere per lo mio 25 amore. E inperciò sappi ched io sì sono morta con quella ispada cola quale tue dovei essere morto tue ». E queste parole sì contava la lettera, la quale venne a . T .

XIV. Ma dappoi che . T . ebe letta la lettera, disse: 30 « Come ee morta la figliuola delo ree Ferramonte? » E lo scudi*ere disse: « Ella s' uccise per vostro amore ». * f. 13 a Molto ee dolente . T . di queste novelle. Ed apresso ca-

16 *allunkato.* 32 *apressa.*

valcano tutti inverso Tintoil. E dappoi che ffuerono giunti ala terra, cavalcarono al palagio delo ree Marco e . *T* . *proferseli* suo servigio. E lo ree Marco guardando a . T . e vedendolo cosie bello, d*isse che lo* suo servigio sì gli piacea assai. Allora rimase . T . e ssua conpangnia *ala corte*. Ma ttutti li baroni di Cornovaglia sì si maravigliano molto dela belezza di . T ., e dicieno tutti comune mente che Dio non fecie unqua neuno più bello damigiello di . T . E molto si ne parla per tutta la corte di *l*ui, sí che lo ree Marco non vuole che lo serva altra persona che . T ., e tutti igli altri damigielli fuorono tenuti per neente, dappoi che . T . fue venuto.

XV. Ma sse alcuno mi domanderae se lo ree Marco conosciea . T ., io diroe che nnoe, ched egli non sae sue nome nè suo essere. Ma appresso a queste parole lo ree Marco andoe a cacciare con grande conpagna di cavalieri e . T . andoe co-llui ala caccia, ma ttutti igli altri cavalieri nè damigielli non pare che ssappiano neente dela caccia quanto sapea . T . E dappoi che ttornarono ala terra e . T . incomincia a schermire con cavalieri e con damigielli, sie chee in poco tenpo non truova . T . chi volesse ischermire co-llui. E appresso incomincia a cavalcare e a ttenere arme con altri damigielli, sie che tutti li baroni di Cornovaglia sì si meravigliano di cioe che faciea . T .

1 L'*e* di *fuerono* si vede a gran stento. 2 *giuti*. 3 . *T* . *proferseli* non si legge, ma lo danno FL; in P manca. 4 *kesie*. 5-6 *e sua conpangnia ala corte*] P ha solo *in sua corte*, F solo *en so compagnia*, L *romase in la corte dillo re Marcho como sua conpagnia*. Credo si deva intendere come L. 7 *dicieno*] *diciendo* R, *diceuano* PL, *dissianno* F. 19 *damigiella*. 20 *ke trouarono Ettornarono*. F *Dapoy tornano*.

E istando per uno tenpo sie che . T . potea avere anni . xv . e allora venne l' Amoroldo d' Irlanda con grande conpangnia di cavalieri, e venia in Cornovaglia per lo trebuto, lo quale avea a rricievere dalo ree
5 Marco di . x . anni. E quegli di Cornovaglia quando videro le navi del'Amoroldo incominciarono tutti a ppiangere e a ffare grande lamento, diciendo: « Mare, perchè non vieni agua*le [in] *una* tenpesta sì grande, che ttutte * f. 13 b queste navi andasserono in perfondo, che ttanto dolore
10 non recasserono in Cornovaglia? ». Molto ee dolente lo ree e ttutta la sua corte di questa aventura. Ma l' Amoroldo prese porto a tTintoil e ismontoe in terra e mandoe tre cavalieri alo re Marco per dimandare lo trebuto di . x . anni. E quando li cavalieri fuorono giunti alo
15 palazzo delo ree Marco ed e' disserono: « A ttee ci manda l' Amoroldo d' Irlanda, lo migliore cavaliere del mondo, che ttue t' apparechi di dare lo trebuto ed abilo dato da oggi a ttre dì. E sse nno l' ài dato, sì farae ardere tutta la tua terra ». E a queste parole non rispuose lo ree
20 nè neuno cavaliere dela corte. E . T . che di queste cose non sapea, dimandoe uno cavaliere e disse: « Dimi, perchee istate voi cosie dolenti? » « Perchee l' Amoroldo d' Irlanda sì è venuto in Cornovaglia per lo trebuto che dee ricievere di . x . anni, e sse nnoe paghiamo questo
25 tributo, sì saremo distrutti ». Allora disse . T .: « Non vi potete voi difendere di queste cose, sì che voi non paghiate questo tributo? Già veggio tanti buoni cavalieri in questo reame e per nomero soe *che* *voi* siete più di loro. E dunqua potete voi diffendere lo trebuto ».
30 Allora sì risspuose lo cavaliere e disse a . T .: « Se

8 *uieni*] RF; *o dio perche non mandi* P; *o maro perche non fai* L. Provan tutti per *vieni* e contro l' *in* da me inserito.

ttutti li cavalieri di Cornovaglia fosserono insieme nonn avreberono ardimento di conbattere con solo l' Amoroldo ». « E dunque » disse . T . « e voi pagherete lo trebuto o vogliate voi o nnoe. Ma potreste voi avere diliveraggione inn alcuna maniera? » E lo cavaliere disse: 5
« Se in questo reame fosse uno sì franco cavaliere d' arme, il quale volesse conbattere col'Amoroldo d' Irlanda ed egli vinciesse l' Amoroldo per forza d' arme, noi saremo diliverati e nnoe pagheremo lo trebuto. Ma io soe bene che in tutto questo reame nonn àe neuno 10
cavaliere che ardisse di prendere la battaglia co-llui, e
*f. 14ª anzi vorrebero pagare due cotanti trebuto che con*battere co-llui ». Allora rispuose . T . e disse ched egli unqua non udio parlare di cosie malvagi cavalieri come quegli di Cornovaglia. E allora si partì . T . del palagio 15
e llascia lo ree Marco e tutti li suoi cavalieri molto dolorosi. E . T . sì si ne andoe nela camera a Governale e disse: « Maestro, io sono venuto per dimandare [consiglio. Egli è vero che l' Amoroldo d' Irlanda è venuto a domandare] lo trebuto in Cornovaglia. E io abo inteso 20
che per uno solo *cavaliere* si può diffendere, e in tutto Cornovaglia nonn aè neuno cavaliere che voglia *con*battere co-llui. E inpercioe vorrei quando ti piacesse di do-

18-20 Lacuna non indicata nel ms. e che io ho supplito seguendo L, perchè anche qui è più d' accordo con R che non P: *maistro mio io son uenuto per domandare conseio el e uero che l amoroldo d irlanda e uenuto a domandare lo trabuto e one dito* [l. *udito*] *che* L; *maestro mio io ti voglio chiedere consiglio et Gouernale li disse io lo ti dero uolentieri lo migliore che io sapero . et . T . li disse lamoraldo e uenuto in questo reame et dimanda lo trebuto allo Re d anni . x .* P. Manca F. 20 *chonouaglia.* 21 *caualiere* non si legge, ma c' è lo spazio per la sua solita abbreviazione *cha*, con *h* tagliato da una lineetta orizzontale.

mandare alo re Marco che mi faccia cavaliere. E dappoi ch' io saroe fatto cavaliere, dimanderoe la battaglia col' Amoroldo d' Irlanda ». Allora disse Governale: « Come, vuo' tu conbattere, .T., col' Amoroldo d' Ir-
5 landa? Non sai tue ch' egli ee lo migliore cavaliere del mondo e ttue see ancora giovane e non potresti ancora d' arme? E inpercioe ti consiglio che ttue non prendi battaglia co-llui ». E .T. disse: « Maestro, se l' Amoroldo è buono cavaliere, io vorrei che ffosse ancora mi-
10 gliore, perchè quanto migliore fosse, piue volontieri conbatterei co-llui ». Allora disse Governale ched egli non volea ched egli prendesse battaglia co-llui. E .T. disse: « Dolcie maestro, ora m' intendi sed io dico ragione. Io sono giovane damigiello e nnon fui ancora in nesuna
15 battaglia nè non sono ancora di nessuna prodezza nominato, e l' Amoroldo ee nominato di molte prodezze, sie come voi sapete. E dunqua s' io vengno ala battaglia co-llui ed io lo vinco, sie aquisteroe io grande pregio e a questa battaglia conoscieroe io sed io debbo esser
20 produomo d'arme. E sse io prodduomo non debbo essere, meglio ee ch' io muoia in questa battaglia a onore che vivere servo coli malvagi cavalieri di Cornovaglia ». E allora disse Governale: « Dappoi che a tte piace di conbattere e veggio lo tuo volere, ed a mee piacie che ttue
25 conbatti co-llui ». E allora .T. sì lo ringrazioe assai.

XVI. Or dicie lo conto che quan*do .T. si partio *f. 14 b dela camera da Governale e venne nela sala del palagio là dov' iera lo ree Marco, ed egli iera tanto bello per
30 l'alegrezza ch' egli avea, che tutti li cavalieri lo guardavano per maraviglia. E istando in tale maniera, li anbasciadori tornarono alo ree Marco e disserono: « Se'

28 *chouernale.*

ttue apparechiato per dare lo trebuto che l' Amoroldo vi fecie adimandare? » E lo ree Marco non rispuose nè neuno deli suoi cavalieri.

XVII. In questa parte dicie lo conto che quando .T. vide che lo ree Marco non rispuose agli anbasciadori nè nesuno deli suoi cavalieri, incomincioe a diventare argoglioso, e incontanente si levoe suso in piede e inginochiossi davanti alo ree Marco e disse allo ree Marco: « Io sono istato in vostra corte, sì come voi sapete, avengna Iddio ch' io nonn òe servito di domandare dono, il quale io vi voglio addomandare. Ma tutta fiata io sì vi voglio pregare che voi mi dobiate fare cavaliere ». E lo ree Marco sì rispuose e disse: « Bene vorrei che tti fossi indugiato a ffarti ora cavaliere, perchè io ti vorrei fare per magiore agio e con via maggiore onore. Ma ddappoi che ttue vuogli che io ti faccia ora, ed io sì tti faroe e volontieri ». E allora .T. lo ringrazia assai. E incontanente comanda alo siniscalco c'apparechi tutte quelle cose che ffacciano bisongno, inpercioe c'alo maitino lo vuole fare cavaliere. E ttutta la notte vegghia .T. nela ecresia, sì come iera loro usanza, e ffue aconpagnato dali cavalieri, e al matino lo fecie cavaliere a grande onore. E dappoi che fue fatto cavaliere vennero al palagio; ma ttuta via dicie la giente che Dio non fecie unqua più bello cavaliere di lui e ttuto lo giorno armeggiano cavalieri e damigielli per amore di .T. E maggiore allegrezza avrebero fatta, se no fosse per la tristizia ch' eglino aveano.

6 *abasciadori*. 10-13 *Io sono istato - fare cavaliere*] *El e tanto che sonto stato in vostra corte como voi sapete avegna ch' io none sia degno di domandare gracia ma confidatamente ue preco che me debiati fare caualiero* L. P non serve, F manca. 13 *prechare*. 19 *sini ischalcho*. 20 *ficie*. *grando*. Dopo il punto c'è uno spazio bianco. 28 *triçia*.

E llà ov'egli ierano in tale allegrezza e lli anbasciadori tornarono e dissero: « Ree Marco, come risponde tue* del trebuto? » E lo ree Marco non rispuose nè alcuno deli suoi cavalieri. E . T . vedendo che lo ree Marco non 5 rispondea levossi ritto e disse agli anbasciadori: « Se gli nostri anticiessori pagarono lo trebuto a quegli d'Irlanda, e noi che siemo ora no lo volemo pagare. E ss' egli vuole pur dire che *noi d*obiamo pur pagare lo trobuto, io l' appello ala battaglia e mostrerogli per forza d'arme 10 sì come noi no lo dobiamo pagare ». Ma quando igli anbasciadori intesserono le parole che . T . avea dette, disserono: « Ree Marco, dicie 'gli per vostra volontà lo cavaliere quello che dicie? » Ed *egli* rispuose e disse chessie. E . T . s' inginochia davanti alo ree e dissegli: 15 « Messer, donatemi lo guanto dela battaglia col' Amoroldo ». E allora lo ree sì gli diede lo guanto e . T . ringrazia lo ree. E gli anbasciadori disserono: « Chi ssiete voi che prendete la battaglia sopra di noi? perchè l'Amoroldo non intrerebe al canpo per così alta battaglia, 20 se voi non foste di lengnaggio ». E . T . disse: « Per cioe non lascierae egli di conbattere con meco, chè s'igli ee cavaliere e io sono cavaliere, e s' egli ee figliuolo di ree ed io fui figliuolo di ree e ffui figlio delo ree Meliadus di Leonois e lo ree Marco che qui ee è mio zio. 25 E inpercioe la battaglia già nnon rimarae ch' ella non sia intra noi due ». E allora si partirono li cavalieri e tornarono al' Amoroldo e disserono: « Uno cavaliere ee fatto oggi nela corte der ree Marco, il quale v' apella che vuole intrare con voi al canpo per questo trebuto, per-

*f. 15 a

5 *anbaschadori.* 6 *vostri. pacharono.* 19-20 *nonn intrerebe - battaglia*] *non nintenderebe - per quasi ala b.* R. Serve poco F: *non entrarebe a campo si vuy non fosse re de lignagio;* e meno ancora servono gli altri due codd. Il *re* di F è da inserire? 21-22 *si gliee.* Forse meglio *egli.*

chè dicie che nonn è ragione che lo trebuto eglino vi debiano dare, ed ee lo più bello cavaliere che Dio faciesse giamai ». E allora disse l' Amoroldo: « S' egli ee fatto oggi cavaliere novello e domane sarae morto lo cavaliere novello ». E ppoi disse: « Avete voi istanziato colae ove dee esser la battaglia? » E li cavalieri rispuoserono e disserono di noe. Allora disse l' Amoroldo: « Tornate a corte e istanziate là ove dee essere la battaglia e 'l die e istabilitela fermamente ». Allora torna*rono li cavalieri a corte, e due cavalieri der reame di Longres ch' ierano in conpangnia del' Amoroldo e andarono ala corte der ree per vedere . T . E dappoi che ffuerono ala corte, li cavalieri disserono a . T .: « Ove volete voi che ssia la battaglia istabilita? ». E Tristano disse: « Io voglio che ssia istabilita inn una isola di mare, la quale ee presso di quie ».

*f.15 b

XVIII. E se alcuno mi domanderae come à nnome questa isola, io igli diroe che ssi chiama l' isola Sanza Aventura. E dappoi che li due cavalieri videro . T ., disse l' uno di questi due cavalieri, lo quale avea nome Gariette: « . T . non puote fallire per cioe ch' ee al mondo ched egli non sia pro cavaliere e pprodomo di sua persona e d' arme ». E allora sì tornarono li cavalieri al'Amoroldo e disserono che la battaglia si era istabilita nell' isola Sanza Aventura e da ivi al terzo die dee essere la battaglia, « sì veramente che nell' isola non passerae se nnoe voi ed egli ». Ed allora disse l' Amoroldo che questo igli piaciea assai. E allora Garietto parla al' Amoroldo e dissegli: « Io vorrei bene per la mia voglia che la battaglia rimanesse da voi a . T ., inperciò ch'io conosco i-llui che non puote fallire che egli non sia prodduomo. E inpercioe io loderei che voi facieste pacie intra voi due e lo trebuto fosse terminato di quie a ccierto

termine; chè se voi vedeste . T ., unque Iddio non fecie mai così bello cavaliere ». E allora disse l' Amoroldo che la battaglia non rimarebe in nesuna maniera. E lo ree Marco disse a . T .: « Io non vorrei la battaglia la quale tu
5 ài presa ch' ella venisse a conpimento. Perchè s' elli dimanda trebuto ed io trebuto igli daroe ». E . T . disse che per tutto lo reame di Cornovaglia non lascierebe la battaglia del' Amoroldo. E al terzo giorno e l'Amoroldo fue armato a cavallo e ttutti li suoi cavalieri l' aconpa-
10 gnaro * infino ala riva del mare. E allora . T . prende le sue arme e monta a cavallo in su quello distriere che Bellicies igli mandoe e lo ree Marco l'aconpangnoe e ttutti igli altri cavalieri co-llui. E quando fue ala riva del mare e l' Amoroldo entra nela sua naviciella con suo cavallo
15 e ffue al' isola e legoe la sua naviciella. E dappoi entra . T . nela sua naviciella col suo distriere, e quando fue giunto all' isola e Tristano caccia la sua naviciella per mare. Disse l'Amoroldo: « Perchè ài cacciata la tua na*ve* per mare? » E Tristano disse: « Perchè l' uno di
20 noi dee rimanere quie mo*rto* in questa isola e quegli che vincierae potrae bene tornare inn una nave ». E allora montano a cavallo anbodue [li] cavalieri. E l' Amoroldo disse a . T .: « Io ti voglio perdonare questa battaglia, perchè io veggio che ttu ll' ài presa per giovanezza e
25 per poco senno che ttu ài ». E tTristano disse al' Amoroldo: « Se ttue vuogli rifiutare lo trebuto alo ree Marco, lo quale tue igli domandi, io lascieroe questa battaglia e non conbatteroe teco. E sse ttue non vuogli rifiutare lo trebuto, noi conpieremo nostra battaglia ». Allora
30 risspuose l'Amoroldo e disse: « Quello ch' io t' òe detto io il ti diciea perchè tue mi pari troppo giovane cavaliere,

* f. 16a

4 *verrei. lo quale.* 7 *chonouaglia.* 9-10 *la konpagnato.* 15 *lechoe.* 18 *lomoroldo.* È da legger *lo Moroldo?* 28 *rifuttare.*

ma nnoe perch' io voglia lasciare lo trebuto ch' io abbo a rricievere ». E allora disse . T .: « E dunqua none fae bisongno parlamento intra noi due ». Ed allora sì si diffidano e diciegli . T .: « Cavaliere, guardati da mee ch' io ti disfido dela persona ». Allora sì si dilungano li cavalieri l' uno dall' altro e vengnosi a ffedire l' uno contra l' altro e ffegosi dele lancie e ssì si fierono per li visaggi, sì che ciascuno andoe in terra de' cavagli e li cavagli rimasero sopra lo corpo de' cavalieri. E cciascheduno sì si duole assai di questa caduta e ll' uno più che ll' altro e . T . n' àe peggio. E di questo colpo molto si maraviglia l' Amoroldo, del colpo che . T . igli àe dato, e dicie infra ssee istesso che unqua per uno cavaliere * *no li toccoe sì* grande colpo. Ma apresso di queste parole sì si rilevano tranbodue questi cavalieri. E rivengnono l' uno inverso l' altro e mettono *mano ale* spade, e l' Amoroldo ferio a . T . sopra lo scudo e diedegli *uno sì g*rande colpo che nne portoe uno grande pezzo in terra. E . T . fie*re l'A*moroldo supra lo scudo e dagli sì grande [colpo] che lo fae tornare *indr*ieto o volesse egli o nnoe. Ancora lo fiede . T . sopra l' elmo di tutta sua *for*za e passagli l' elmo e la cuffia del ferro e misegli la spada per punta *ne*la testa, sì che la spada si digranoe. E alo tirare che

* f. 16 b

3 *noe.* 13 *no li toccoe*] Ne restano traccie ben incerte, anzi di sicuro non mi par ci sieno che le due ultime lettere *oe*. Gli altri cdd. aiutano poco: P manca; F *disse que unqua non receuete uno si grande colpi (sic)*; L *dise infra se stesso che may non ebe così grande colpo.* 15 *trabodue* par che legga il ms. 20 *indrieto*] A gran stento si legge la finale *iete*, dove il secondo *e* potrebb' essere uno dei soliti scambi del copista. Il solo L ha la frase corrispondente, quantunque non identica: *per si grande forza che lo feci tuto inchinare.* 20 *uelesse.* 21 Si legge di *forza* solo l' *a* finale e un *c* precedente, al quale manca la *cédille*, almeno a quanto pare. 23 *nela*: il *ne* è affatto ipotetico, e forse le traccie incertissime risponderebbero meglio ad un *su*: *la* si legge abbastanza bene.

Tristano fecie dela spada e l'Amoroldo cadde a tterra.
E disse a T.: « No m' uccidere, ch' io mi chiamo vinto.
Ma io ti priego che tue m' aiuti andare nela naviciella ».
E . T . disse: « Questo farò io volontieri ». Allora lo
5 prese . T . e menollo ala nave, e dappoi che fue menato
dentro ala nave e Tristano sì lo spingiea in mare. E
l' Amoroldo si ricordoe d' una saetta atoscata ch' egli a-
vea e volgesi e fferìone . T . nela coscia. E . T . disse:
« Come, Lamoroldo, e com' è cioe? Ed àmi tue ferito? »
10 E guardandosi . T . ala cossia, no lli parve che la ferita
fosse neente. Allora si ne vae l' Amoroldo e ttorna ala
sua giente e ppartesi di Cornovaglia con tutti li suoi
cavalieri e ttornano inn Irlanda molto dolorosi. E quegli
di Cornovaglia diciano: « Andate sanza mai tornare ».
15 Ma lo ree Marco manda incontanente una navetta per
. T ., e ddappoi che fue venuto alo ree incomincioe a ffare
la maggiore allegrezza che mai si vedesse fare a nnes-
suno cavaliere.

20 XIX. Or dicie lo conto che quando . T . fue giunto
a tTintoil, tutte le dame e le damigielle vengnono incontro
a . T . e fecierne grande gioia e grande festa, e duroe
questa allegrezza di . T . giorni otto e otto notte. Ma
Tristano lo quale ee feduto, sì come detto v' òe, inco-
25 minciossi a ddolere dela * sua fedita e a mettere grande f. 17 a
grida, sì come uomo che sentie grandi dolori. E lo ree
Marco sì fecie venire medeci per medicare . T ., e guar-
d*an*do le ferite, dissero che di queste ferite lo guarranno
eglino molto tosto. Ma . T . guerie di tutte l' altre fe-

3 *priecho. aiute* con *i* sopra l'*e*, allo scopo di correggerlo.
5 *che fue*, par piuttosto *Refue*, pel facile scambio tra *k*, *R*. 8 *uolgisi*.
21 *incontro:* al secondo *n* manca una gamba, sicchè pare un *r*.
29 *egli nomolto tosto*. F: *Gardano le ferite; non pare que abia niente, ma disseno que lo guaranno molto tossto.*

dite, salvo che di quella dela coscia, e *qua*nto più medicavano la fedita, ed ella più peggiorava. E ppoi incomincioe a pputire sì forte mente che neuna persona non potea istare nela corte. . T . dappoi che sentio che la fedita igli putia in cotale maniera, disse *a Go*vernale: « Maestro, dappoi ch' io sono in tale maniera ferito che neuna persona non puote venire a mmee, e inpercioe voglio che tue vadi ar ree Marco e debilo pregare da mia parte, chè io mi voglio partire dela corte e andare a istare nelo palagio, il quale ee sopra la riva del mare ». Dappoi che Governale ebe dette queste parole alo ree, e elli sì fecie prendere una bara cavalcarese e ffecielo ponere alo palagio ch' ee sopra la riva del mare. Ma . T . non truova neuno consiglio del suo male, e disse a Governale: « Portami ala finestra, ch' io voglio vedere lo mare ». E Governale disse che no lo vi porterebe già; inperciò ch' egli avea paura che nonn si gittasse in mare.

XX. Ma sse alcuno mi domanderae perchè . T . volea andare ala finestra, io diroe ch' egli si volea disperare. Ma dappoi ch' egli vide che non vi potea andare, disse a Governale: « Vami per lo ree Marco e digli che vengna a mee ». E Governale sì andoe a llui e disse: « Ree Marco, . T . vi manda a ddire che voi igli vengnate a pparlare ». E lo ree montoe a cavallo, e andoe a llui. E . T . gli disse: « Ree Marco, dappoi ch' io non posso trovare guerigione in questo reame, e' m' ee venuto in volontade di ciercar mia aventura. E

1 *quelle*. 7 *a nmee*. 8 *prechare*. 11 *chouernale*. 12 *kaualkarase,* ma ci par l'intenzione di correggere il secondo *a* in *e*. 15 *chouernale*. 16 *poterebe*. 21 *anda andare*. 22 *nonī*. 24 *edegli ke*. 26 *akauauallo*.

inpercioe vi voglio pregare che voi mi dobiate fare fare una bella * naviciella e mettere ivi entro fornimento per uno anno. E lo ree disse che questo farà egli volontieri. E allora fecie fare la nave molto bella e ffe*cie*la *tu*tta dip-
5 pingnere e misevi entro fornimento per uno anno, sì com*e* detto avea, e . T . vi fecie mettere sua arme e ffecievi mettere l' arpa *e* la vivola. E appresso si fecie portare egli ala nave e lo ree Marco e ttutti li suoi baroni l' aconpangnarono ala nave. E dappoi che . T . si *par*tio dalo ree
10 e ppresse conmiato da ttutti li baroni, e lo ree incomincioe *a* ppiangnere. E . T . rizzoe la vela al vento e lo tenpo ebbe buono per andare in sua via. E lo ree Marco e li suoi baroni istettero tanto i–ssula riva del mare, infino a ttanto ch' eglino poteano vedere la nave di . T .,
15 e ppoi tornarono a tTintoil.

* f. 17 [b]

XXI. Ma sse alcuno mi domanderae perchè [. T .] introe nela nave, io diroe che egli v' introe più per intendimento di morire che di guerire. Ma molto ee doloroso
20 lo ree Marco e ttutti li sui baroni dela partenza di . T ., e diciano tutti comune mente che se . T . muore Cornovaglia ee distrutta. Ma . T ., lo quale ee con Governale nela nave, andando per tutto lo die ch' è molto bello tenpo, ma la notte vegnendo, sì si comincioe una molto
25 grande tenpesta nel mare, e . T . sì si lascia pur portare al tenpo; ma grande temenza ànno di morte. E ttanto istettero in mare e ssostennero pene e dolore assai. E una notte sì arivarono a tterra, e Governale vedendo la terra disse a . T .: « Noi siamo presso a uno castello
30 molto bello e fforte ». E . T . incomincioe a ringraziare

1 *prechare.* 22-25 F solo conserva in parte lo stesso giro di periodo: *May . T . lo quale e gouernale andoronno tuto lo giorno qu e molto bello tempo, may la nocte metesma.* 29 *la tierra. kestello.*

Iddio che l'avea messo a tterra. E allora comanda a Governale che debia legare la nave ad altri lengni che ssono nel porto.

* f. 18 a XXII. Or dicie lo conto che . T . e Gover*nale istetterono in mare . VIIII . mesi . E sse alcuno mi domanderae là ove arivoe . T ., io diroe c'arivoe inn Irlanda ala *cor*te der ree Languis, lo quale iera congnato del'Amoroldo, il quale morio *dela* fedita che .T. igli diede. E ddappoi che la nave di . T . fue aconcia ed egli sì prese l'arpa e incomincioe a sonare. Ed iera presso a gio*rno* e ssonoe tanto dolcie mente che lo ree Languis l'udie infino nela camera sua. E intendendo lo suono dell'arpa, parvelli tanto dolcie *a u*dire che si levoe del letto e vestisi e venne ala finestra, la quale è sop*ra* lo porto del mare, e quivi istette tanto quanto .T. sonò. E dappoi ch'ebe lasciato . T . di sonare, mise uno grande grido e disse: « Oi lasso mee, morrò io in cottale maniera? » E queste parole intese bene lo ree Languis e incontanente sì chiamoe . IIII^{or} . damigielli e disse loro: « Andate laggiuso dal porto e domandate chi è quegli c'àe sonato ». E li damigielli vennero e ffecierono quello comandamento. E lo ree non si pottè attenere e venne di dietro con altra giente assai, e venne a . T . e salutollo cortese mente; ed egli igli rendeo suo saluto. E lo ree disse: « Onde siete voi? » E . T . disse: « Sono uno cavaliere aventuroso di lontano paese, e ora per disaventura sì fui ferito e non truovo neuno aiuto del mio male ». Ed allora rispuose lo ree e disse: « Dappoi

6. *VIIII . mesi . VIIII* il ms. 9-10 F *lo quale morio dela ferita la quale . T . li diede.* 18-19 *lasso-maniera*] Invece di *morrò*, R ha *morto* e così F: *lasso morto en tal manera.* Ma P *lasso me moro io in tale maniera*; e L *ay laso moiro in tale maniera.* 22 *fficierono.*

che ttu ssee cavaliere aventuroso, io voglio che ttue vengni a stare nel mio palazzo ». E . T . disse ch' egli non potea andare. E allora comanda lo ree ali suoi damigielli che lo debiano portare a braccio nelo palagio suo,
5 ed egli fecierono il suo comandamento, e ffugli fatto uno grande letto su nel palagio delo ree.

XXIII. Ma sse alcuno mi domanderae se lo ree Languis conosciea . T . o sapea di sua cundizzione, io di-
10 roe di noe. E appresso a queste parole lo ree fecie venire sua figliuola *, *quale* ave*a* nome I*saotta* *la* bionda; *f. 18 b
e inpercioe si chiamava Isaotta la bionda inpercioe c' avea li suoi capegli sì biondi che non pariano se nnoe oro finissimo. E ella iera tanto bellissima e ttanto ave-
15 nante di sua persona più che *niuna* altra che ffosse a quel tenpo. E lo ree disse: « Figlia, qua è uno cavaliere *inaver*ato e è cavaliere aventuroso, e percioe voglio che tue sì tti procacci di *llui g*uerire ». E Isotta incontanente sì andoe a . T . e incominciogli a p*pon*ere mente
20 le fedite, e incontanente sì fecie trovare quelle cose che *a* llei parea che bisongnasserono ale fedite di . T . E quanto più medicava [Isotta] la bionda le fedite a . T . ed egli tanto più peggiorava. E Isotta vedendo che . T . tutta via peggiorava, incominciossi forte mente a dolersi,
25 e comandoe che . T . sì fosse portato di fuori al sole; e

1 *io ueggio e uoglio ke.* F non serve per la correzione; L ha solo *uolio.* 9 *kenosciea.* 11 *quale*: traccie sicure restan solo del *q* e di *le.* Così non si legge il secondo *a* di *auea* che segue. *Isaotta:* par di distinguere il *sa.* 12 *Iosaotta.* 14 *oro* ben incerto. 15 Di *niuna* forse qualche traccia s' intravvede. *alta.* 23 *Issotta,* ma *Is* termina un rigo, onde probabilmente l' ultima lettera, è da considerare come ripetuta, secondo talvolta accade nel ms., in principio del rigo seguente.

ffue fatto cioe che comandoe. E Isotta disse: « Cavaliere, se la tua fedita ee intossicata, al cierto sii di guerire; ma ss' ella non ee attossicata non ti potroe guerire ». Allora igl' inconincia a guardare la fedita, e ttanto la riguarda in suso e in giuso che trovoe sì come la fedita 5 iera attossicata. Ed allora sì gli disse: « Cavaliere, al cierto sii di guerire, chè lo ferro col quale tue fosti ferito sì fue attoscato ».

XXIV. In questa parte dicie lo conto che Isotta si 10 procaccia assa' pur di trovare tutte le cose che a questa fedita fanno mistiere, e ffecie venire erbe e ffae inpiastri e ppogli sopra la fedita, sì che . T . si sentia in poca d' ora meno dolore. E disse: « Damigiella, questa medi cina pare che mi guerisca ». Ma tanto si procaccia Isotta 15 che guerio . T . E dissegli: « Cavaliere, salteresti tue ancora? » . T . disse che ssie e quella igli dicie: « Or salta il più che ttue unque puoi ora, che tti voglio vedere ». E allora . T . sì salta e ssaltoe . XXII . piedi. Allora la fedita sì s' aperse e la damigiella sì incomincioe 20 a medicare . T .

*f. 19ª XXV. * Or dicie lo conto che Issotta sì fecie saltare . T . perchè no le parea che ffosse bene guerito dela fedita. Ma da ivi a nove dì . T . sì *fue* molto bene gue- 25 rito e Isotta gli disse: « Sì salta anche, cavaliere, una fiata, al più che ttue puoi ». E . T . sì salta e ssaltoe piedi *da* . XXXII . E allora gli disse Isotta: « . T ., tu ssee bene guerito, ma io non vidi unca cavaliere che ttanto saltasse quanto voi ». Ma . T . ee molto allegro 30

1 *Iosotta.* 17 *anchorae.* 28 *da* è da me supposto perchè non più di due lettere devono mancare. FL . *T*. *saltò XXXII piedi.* 29 *uncha cha* (con *h* tagliato, = *cavaliere)*: dei due *cha* le traccie sono incertissime.

dappoi che ssi sentio bene guerito dela fedita; ma nnon perch' elli sia tornato ancora in suo ist*ato* dela bellezza nè in suo colore nè in sua forza, sie ch' egli potesse soffe*rire l' a*ffanno dell' arme. E dappoi che . T . 5 venne diffuori delo palagio dov' ierano igli altri cavalieri, ciascheduno sì si maravigliono dele sue bellezze, diciendo l' uno all' altro: « S' egli avesse colore, uno cavaliere nel mondo non si troverebe cosie bello ». Molto parlano li cavalieri d' Irlanda di . T .
10

XXVI. Ma ssie com'ee usanza inn Irlanda di fare loro torniamenti, lo ree di Scozia sì fecie gridare uno torniamento, che da indi ala Pentacosta qualunque cavaliere volesse conbattere per amore di dama, e' ffosse inn Ir- 15 landa al termine che detto ee. E dappoi che lo termine approssima che li cavalieri vanno al torneamento, lo ree Languis disse a . T .: « Vuogli tue venire alo torniamento der re di Scozia? » E . T . disse: « Io non potrei portare arme ancora; ma sse voi volete ch' io vengna 20 con voi, io vi verroe e volontieri ». E lo reė disse: « Io non voe a questo torneamento per conbattere, e inpercioe voglio io la tua conpangnia ». E alo mattino si parte lo ree e . T . con altri cavalieri e cavalcano al torneamento. E cavalcando, appresso ad uno castello trò- 25 vono uno cavaliere e uno iscudiere in sua conpangnia. E lo scudiere quando vide . T . incontanente ismontoe

2 *elle.* Sopra l' ultimo *e* è un *i* che mostra l' intenzione di correggere. F: *E molta era alegra de . T. da poi che* [*à*] *sentito qu ello ei garito dela soa ferita. May non qu el sia tornato en soa bellessa.* L è d' accordo, pel senso, con R; P manca. 9 Nel ms. non si va punto a capo qui dove il senso par richiederlo, bensì due righe più sotto, a mezzo d' un periodo, alle parole *lo ree di Scozia*, che sono scritte in maiuscoletto rosso, come se cominciasse un nuovo capitolo. 24 *appresso p* il ms. Segue un piccolo foro, senza dubbio anteriore alla scrittura.

da cavallo e incontanente sì si inginocchioe davanti a .T. e basciogli il piede. E .T. quando lo vide congnobelo incontanente e dissegli: « Guardati e non dire * lo mio nome a nnessuna persona. * f. 19[b]

5

XXVII. Or dicie lo conto che lo cavaliere lo quale eglino trovarono avea nome messer Galvano, nepote delo ree Artù, e lo scudiere sì iera quello che Bellicies mandoe a .T. E lo scudiere disse a .T.: « Egli è bene vero che al matino messer Galvano mi dovea fare cavaliere, 10 ma ddapoi ched io v' òe trovato, voglio che voi mi dobiate fare cavaliere voi ». E .T. disse c' al maitino lo farae cavaliere. Ed apresso di queste parole e .T. andoe *alo re* Languis e disse che al matino volea fare uno cavaliere. Ed allora lo ree sì chiamoe lo siniscalco, e ssì 15 lli comanda che al matino sì abia apparecchiato tutto e cciò che bisongno fae a cavaliere, perchè al matino .T. vole fare cavaliere. E la sera venerono al castello e messer Galvano co-lloro, e lo ree igli fae bene servire di tutto cioe che abisongna. E dappoi ch' ebe- 20 rono cienato e lo ree si chiama .T. e dissegli: « Conosci tue questo cavaliere? » E .T. disse che ssie: « Messer, egli à nome messer Galvano, e è nepote delo ree Arture ed ee pro e valente cavaliere e cortese ». E allora sì andoe lo ree a messer Galvano e dimandollo 25 delo ree Arturi e della reina Ginevra e come la fanno li buoni cavalieri. Allora disse messer Galvano che lo

2 *baschogli.* 8-9 *ke gli mandoe Belicies cioe ke Bellicies mandoe a .T.* Ho soppresso il primo membro della frase, perchè evidentemente è un errore del copista, corretto poi da lui aggiungendo, cosa non rara, con un *cioè* la lezione giusta. In PF non si ha corrispondenza, ma sì in L: *era quello che Belicies mando a .T.* 11 *uoe uoi trouato.* Forse il *voi* può anche stare. 12 *mitino.* 14 *uelea.* 18 *.T. vole*] *lo volle* il ms.

ree Arturi e la reina Ginevra la fanno bene e li buoni cavalieri altresie. Assai parlano insieme la sera del'aventure de-reame di Longres. Alo matino sì si leva .T. e ffae cavaliere lo scudiere suo e donagli arme e
5 cavagli e dappoi sì fue pro cavaliere e ffranco. Ma .T. l'uccise dappoi nela Questa delo Sangradale per disaventura. Ma apresso di queste parole sì si parte lo ree e .T. e messer Galvano, e cavalcando pervennero alo torneamento e ttrovarono lo ree di Scozia, lo quale iera
10 a canpo dall'una parte, e lo ree di .C. cavalieri, meser Galvano e Leonello, fratello di Lancialotto, e Istor da Mare e meser Bordo e meser Gray e Oddinel lo Selvaggio e Esagris e Gariet e altri cavalieri assai. E ddappoi che lo torneamento fue incominciato e lo ree di .C.
15 cavalieri e ssua conpangna sì ferettero * adosso alo ree * f. 20 a di Scozia e incominciano a mettere cavalieri per terra e cavagli. E ppoi mettono mano ale spade e incominciansi a ddare di grandi colpi e ddi maravigliosi. Ma lo ree di Scozia sì fedio alo ree de .C. cavalieri e
20 rruppegli la lancia addosso nè no lo pottè muovere dela sella. La battaglia sì s'incomincioe forte e dura intra l'una parte e ll'altra e dura la battaglia per grande ora del die. E lo ree de .C. cavalieri conbattendo cola sua conpangna e ccaccioe fuori del campo lo ree di Scozia
25 con tutta sua conpangnia per forza d'arme. Ma dappoi che fue tornato inn Iscozia lo ree di Scozia con tutta sua conpangna, e uno cavaliere venne dala sua parte, lo quale avea tutte le sengne nere e pportava due ispade.

30 XXVIII. Ma sse alcuno mi domanderae chi ee quello cavaliere cole sengne nere e cole due ispade, io diroe ch'egli

6 *nela quera.* 17 *e cauagli. E*] Ne restano solo traccie, ma sicure. 20 *rreppegli.*

àe nome Pallamides lo pagano, e percioe portava le
due ispade percioe che nnon iera istato abbattuto da
neuno cavaliere. E dappoi che pPallamides fedio nelo
torniamento, comincioe ad abattere cavalieri e mettere
per terra; e ddappoi ch' ebe rotta la lancia, mise mano 5
ala spada e comincioe a ddare di grandi colpi, sì che
neuno cavaliere non gli potea durare innanzi a llui, e in
poca d' ora mise inn isconfitta lo ree de . C . cavalieri
con tutta sua conpangna e pper forza d' arme igli cac-
cioe fuori delo torniamento. Sì che tutta la giente in- 10
comincioe a gridare: « Tutto lo torniamento àe vinto
lo cavaliere dele sengne nere ». Ma lo ree di . C . ca-
valieri dappoi che ffue isconfitto, sì fecie gridare uno
altro torniamento da inde ali . xx . die, e allotta sì si
partirono tutti li cavalieri e ongniuomo prende suo camino. 15
Ma lo ree Languis d' Irlanda sì cavalcoe di dietro a
pPallamides tanto che ll' ebe giunto, e dissegli: « Ca-
valiere, io t' adimando uno dono ». E lo cavaliere ri-
spuose e disse: « Domanda cioe che ti piacee ». E lo
ree disse: « Io ti domando che tue debie venire ad al- 20
*f. 20 b ber*gare con meco ». E lo cavaliere rispuose e disse:
« Ed io faroe vostra voluntade ». E allora cavalcano lo
ree e . T . e Pallamides e ttutta la sua conpangna. Molto
si parla per tutto lo reame d' Irlanda dela prodezza di
messer Pallamides. Ma dappoi che fuerono alo castello 25
delo ree Languis, tutti li suoi cavalieri li vengnono innanzi
e ffecierono grande festa. E ppoi che ffuerono nelo pa-
lagio e lo ree sì comanda che incontanente siano messe
le tavole, e Pallamides sì si n' andoe a disarmare inn una
camera. E li baroni d' Irlanda quando inteserono che 30
questo iera lo cavaliere c' avea vinto lo torneamento,

8 *inschōfitta.* 10-11 *inkonmincioe.* 19 *ke ui p.* Anche F *domanda so che ve plaçe.* Ma L *io ti domando . . . che tu vegny.* 31 *questa.*

incomincionorlo a servire ed a fargli grande onore. Ma
dappoi che ffuorono messi a ttavola, lo ree fecie venire
Isotta davanti lui, e quando Isotta fue venuta, tanto bella
e ttanto avenante che neuna altra più di lei, e lo ree
5 comanda ched ella debbia servire ala sua tavola. E Pallamides, veggiendo la damigiella cosie bella, innamorossi
di lei. E dappoi che si levarono da ttavola, Pallamides
sì guardava pur la damigiella, sì che . T . si ne fue aveduto: incomincioe anche a guardare ala damigiella,
10 sì che Pallamides conoscie bene che . T . volea bene
a Isaotta. Ma . T . odia Pallamides di tutto cuore e
Pallamides innodia lui. Ma Braghina disse a Isaotta:
« Se ttue fossi messa a ppartito di prendere l' uno di
questi due cavalieri, quale prenderesti tue prima, tra lo
15 nostro cavaliere ossia l' altro cavaliere che dicono ch'ee
cosie prode? » E Isaotta disse: « Se lo nostro cavaliere
fosse cosie prode d' arme come io credo, vorrei inprima
lui; ma ss' elli non fosse cosie prode vorrei anzi l' altro
cavaliere ». Ma istando in queste parole Pallamides sì
20 domandoe conmiato ar ree, perchè lo termine s' aprossimava d' andare alo torniamento, e lo ree sì gli diede
conmiato. E allo matino Pallamides sì si parte dela corte
der re e vanne quanto puo*te inverso lo torniamento. E * f. 21 a
lo ree Languis sì fae mettere *lo* bando che tutti li suoi
25 baroni e cavalieri sì si apperechino per andare co-llui
al torniamento. E lo ree disse a . T .: « Vuogli tue venire co-nnoi alo torniamento? » E . T . disse: « Io non
potrei portare arme ». Allora igli disse lo ree: « E ttue
rimarai quie ». E da ivi a quatro giorni e lo ree sì si
30 parte ed egli e' suoi baroni e i suoi cavalieri, e Isaotta

3 *Iosotta.* 5-6 *E allamides.* Forse l' *E* è un errore per *P* e sarebbe affatto da sopprimere. 16 *prodre.* 20-21 *s aprassimaua.* 22 *ma | ino.* 24 *Langnis. chettere.* 27 *ei . T .*

la bionda va co-lloro per vedere lo torniamento. E ttanto cavalcano per loro giornate che giungono al canpo, e ttrovarono lo ree di Scozia da una parte e lo ree di .C. cavalieri dall' altra parte e coli cavalieri dela Tavola ritonda; e lo ree Languis d' Irlanda cola sua cavalleria [fu] co-lloro. E la battaglia si ee asenbiata intra le loro parti e li cavalieri si cominciano a ffedire intra loro ed a venire l' uno inverso l' altro. E lo ree Languis d' Irlanda coli cavalieri dela Tavola ritonda e lo ree de .C. cavalieri co-lloro sì ferino entro la schiera delo ree di Scozia e di Pallamides, e incominciarono a ffedire dele lancie e mettono per terra l' una parte e ll' altra e cavagli e cavalieri, e dare grandi colpi e ttagliare mani e ppiedi, e moriano molti cavalieri. E ttanto dura la battaglia in tale maniera che dall' una parte e dall' altra muoiono molti cavalieri. Ma molto si portano bene li cavalieri dela Tavola ritonda, sì che bene monstrano loro prodezza. Ma sì come la ventura diviene nele battaglie, che lo più forte vincie e lo più minipossente perde; [così] fa Pallamides, lo quale per sua prodezza fae tanto d'arme che non truova neuno cavaliere che li suoi colpi possa sofferire. E incomincia a ccacciare li cavalieri dela Tavola ritonda e delo ree Languis d'Irlanda e in poca d' ora li misse inn isconfitta. E ttutto lo populo incomincia a gridare e a ddire: « Al tutto àe vinto lo cavaliere dell' arme nere che porta le due ispade ».

6 [*fu*] *co-lloro*] *e lo re languis de yrlanda como la sua cavalleria fo como lo re di cento cavalieri* L. Gli altri due non servono. 6-7 *intra loro le parti.* 10 *co-lloro*] Il primo *l* sembrerebbe forse piuttosto un *i*, ma solo, credo, per errore di scrittura. 20 [*così*] *fa* P.] *ma P.* R, *così Palamides* L: PF *mancano.* 23 *della tavola.*

XXIX. * Ma Tristano, dappoi che vide che pPalla- * f. 21 b
mides ave vinto lo torneamento, mossési e venne dala
parte der ree Languis d' Irlanda, ed elli coli cavalieri
dela Tavola ritonda e incomincia a ffedire indela schiera
5 deli cavalieri là dov' iera Pallamides, e Tristano abatteo
tre cavalieri sanza ronpere lancia e alo quarto colpo sì
fedio a pPalamides e abatteo lui e lo cavallo; e ppoi mise
mano ala spada e comincioe a ddare di grandi colpi ali
cavalieri, e ffecie tanto per sua prodezza che mise inn i-
10 sconfitta lo ree di Scozia con tutti li suoi cavalieri. Si
che tutto lo populo grida: « In tutto à vinto lo tornea-
mento lo cavaliere dell' arme bianche », e pPallamides
con grande vergongna sì si parte dalo torneamento.

15 XXX. Or dicie lo conto che dappoi che . T . ebe
messo inn isconfitta lo ree di Scozia e ebe abattuto Pal-
lamides, guardando per lo torneamento e' vide che Palla-
mides s' iera partito e andava via. E Tristano broccia lo
cavallo e ttiene dietro a pPallamides ed ebelo giunto inn
20 uno bello prato e dissegli: « Pallamides, guardati da
mee, ch' io ti disfido, e ssappie ch' io sono lo cavaliere
che ttue trovasti nela corte delo ree Languis. Ma oggi
si parae chi ssarae buono cavaliere e quale sarae dengno
d'avere l'amore dela bella Isaotta la bionda ». Ma dappoi
25 che pPallamides ebe intese le parole che . T . igli avea
dette, sì volse la testa delo suo distriere inverso di lui
e mise mano ala ispada. E . T . lo quale viene inverso
di lui cola ispada in mano, sì ferio a pPallamides sopra
l' elmo e diedegli sì grande colpo che lo fecie andare a
30 tterra delo cavallo o voless' egli o nnoe. Sì stette in terra
per grande ora che non si potea levare.

4 *ritondo.* 16 *messe.* 18 *s' iera partito e andava via*] *s'era partito e andato via* F; *era partito* L. 25 *igliuea.*

XXXI. Ma sse alcuno mi domanderae come . T . * f. 22 a venne * alo torneamento e perchè non andoe colo ree Languis d' Irlanda, io diroe che egli nonn andoe alo torniamento colo ree Languis perchè egli volea fare sua cavalleria sì privata mente che nessuno uomo lo sapesse. 5 Ma . T . dappoi che rimase nela corte, dappoi che 'r ree Languis fue andato alo torniamento, elli iera tanto pensoso che nnoe sapea che ssi fare e iera rimaso solo nela corte. E istando cosie pensoso che nnoe sapea che ssi fare, disse Barghina, la quale iera cameriera di 10 Isaotta: « Perchè ista' tue cosie pensoso, cavaliere? » E . T . disse: « Io sono pensoso e doloroso di cosa ch' io no mi posso aiutare ». *E* Braghina disse: « Cavaliere, dimi quello che tu ài, ch' io t' aiuteroe bene di cioe ch' io potroe ». E allora dicie . T .: « Se ttue 15 mi vogli giurare di tenerlomi credenza ed io sì tti diroe tutto mio coraggio ». E Braghina iglile giuroe. E . T . le disse allora: « Io andrei molto volontieri a questo torneamento, s' io avesse arme e cavagli e due iscudieri che mi faciesserono conpangnia ». E Braghina disse: 20 « Per questo non lascierete voi già che voi nonn andiate ». E allora lo prese Braghina e menollo in camera e apersegli due casse, le quali ierano piene d' arme, e . T . quando vide l' arme piaquegli assai; e ppoi igli monstroe le sopransengne, tutte quante bianche. E queste arme 25 avea fatte fare l' Amoroldo nè no l' avea mai portate. E . T . sì s' armoe di queste arme e dappoi che ffue armato

2 *kelo ree.* 3 *nōuandoe.* 5 *cauellerea:* pare però che il secondo *e* si volesse correggere in - i, per mezzo di un puntino sopra. 7-8 *pensoso che nnoe*] *presso ke nnoe* R. Correggo secondo PF: *et T. rimase a corte del re molto pensoso e uae molto pensoso e a grande ira* P; *May T. lo quale remasse en dela corte... eli era tanto pensoso che non sapia que si fare* F. Anche L *comenzo a pensare infra si medesimo e auere grande menenconia.* 10 *Barchina.*

sì prese due distrieri dela stalla, i quali ierano istati del' Amoroldo, e Braghina sì gli diede due suoi frategli che l' aconpangnasserono. E in cotale maniera andoe .T. incontro alo ree di Scozia e incontro a pPallamides alo
5 torneamento, nè unqua per nessuno tenpo non fue tanto fatto d' arme inn Irlanda e bene e grande mente ne dee parlare ongne buono cavaliere.

XXXII. In questa parte dicie lo conto che dappoi
10 che . T . ebe aquistato lo torneamento, sì come detto ee di sopra, ed e' sì * si partio incontanente ed egli e li suoi iscudieri, e cavalcono inverso lo castello der ree Languis, e cavalcando sì trovoe una damigiella che venia delo reame di Longres. E quando ella vide . T . sie lo prese
15 a salutare e egli le rende suo saluto cortesemente. E la damigiella igli disse: « Io vi priego, cavaliere, per onore di voi, che voi mi dichiate novelle del cavaliere che conquistoe la Dolorosa Guardia ». E . T . disse ch' egli non de sapea neente. E allora la damigiella incomincioe a riguardare
20 all' arme di . T . e vide ch' ierano tutte rotte e brigiate per lo conbattere. Ed allora igli disse: « Pardio, voi siete lo cavaliere, il quale conquistoe la Dolorosa Guardia ». E . T . disse: « Io non sono desso ». « E dunqua vi priego che voi mi dichiate lo vostro nome ». E allora
25 le dicie Tristano che lo suo nome non dicierae egli in nessuna maniera. E la damigiella igli disse: « Ed io vi priego, cavaliere, che voi vi dobiate levare l' elmo di capo, sì ch' io vi possa vedere lo viso vostro ». E allora

* f. 22 b

1 *brachina.* 13 *kaualdchando.* 19 *il komincioe.* O è giusto e va soppresso *di . T.?* 20 *tutte rotte e br.*] *koste* il ms., forse da un *Rocte.* F *la damaysella enchomiçò a sguardare le arme de . T ., vide qu erano tutte rotte e treualliate.* 21 *dissi.* 24 *lo vostro nome*] *donqua ve preguo que voy me debiate dire votro couenente . T . disse que non lo dirae* F. Forse *convenente* è la parola originaria. L e P. non servono. 27 *priecho.*

. T . si levoe l'elmo e monstrolle lo viso, e la damigiella disse: « Oramai ben veggio che voi non siete desso, cioee quello cavaliere ched io voe ciercando, ma voi mi parete d'uno tenpo e dd'una bellezza co-llui ». Ma a ttanto sì si parte la damigiella e . T . cavalca inverso 5 lo castello. E ccavalcando sì pervenne alo castello delo ree Languis, di notte, e venne a una fontana e quivi i-smonta e ppuse l'arme giuso e comanda agli scudieri che di queste cose non debiano manifestare a persona nata nulla cosa; ed egli rispuosero e dissero che questo 10 terrann eglino bene chiuso e volontieri. E . T . sì si parte e vae nel palagio e lae trovoe Braghina nela sala ed ella sì fecie grande festa a . T . E Braghina disse: « Cavaliere, chi àe vinto lo torneamento? » E . T . rispuose e disse a Braghina: « Non soe ». Ed ella disse: « Lo 15 cavaliere dale due ispade *àe* vinto lo torneamento? » E *f. 23a . T . rispuose allo*ra e disse: « Io non credo ch'egli abia vinto a questa fiata ». E a ttanto lascia lo parlamento Braghina, dappoi che non puote sapere da . T . quello ch'ella volea. E pposcia sie domanda li fratelli 20 chi vinse lo torniamento ed egli disserono: « Lo nostro cavaliere àe in tutto vinto *ed egli àe* fatto tanto d'arme che unqua cavaliere non fue inn Irlanda che ttanto faciesse d'arme. Chè dappoi che lo ree Languis e la nostra parte ebe perduto lo torneamento, ed egli per sua 25 prodezza sì sconfisse lo ree di Scozia e ttutti li suoi ca*v*alieri e abbatteo Pallamides due fiate ». E Braghina quando inte*nde* queste parole sì ne fue molto allegra e incomincioe a servire . T . di cioe ch'ella potea.

2 *siote*. 13 *brachina*. 15 id. 19 *puose*. 22 *ed egli àe*] Supplisco con F *ed e a tanto facto d'arme*, e L *e ane fato tanto*. 28 *intende*] le tre ultime lettere non si leggono, ma dalle traccie pare così fosse scritto anzichè *intese*. Del resto anche F *qn̄ entende le parolle fo molta alegra*. L *intise*.

XXXIII. Or dicie lo conto che quando Pallamides fue abbattuto da . T . per lo colpo dela spada, incomincioe a ffare lo maggiore pianto che unque mai fosse fatto per neuno cavaliere e incominciossi a chiamare oissee lasso
5 taupino, « che ora mai non potroe portare arme di quie a uno anno e uno die, chè ssed io potesse portare arme per aventura ancora conbatterei co-llui ». E ppoi sì gittoe lo scudo e l' asbergo e tutte l' arme e dicie che giamai quella arme egli non porterae, dappoi che cosie
10 mala mente igli ee menosvenuto. E appresso a queste parole si parte Pallamides e vae sua via, facciendo grande pianto. E istando per uno poco e la damigiella la quale avea parlato a . T . trovoe meser Galvano, e quando si trovono insieme sì fanno grande gioia. E la damigiella
15 disse: « Saprestemi voi dire novelle delo cavaliere, lo quale conquistoe la Dolorosa Guardia? » E messer Galvano disse: « Quello cavaliere lo quale àe vinto lo torneamento credo che ssia esso e pporta l' arme bianche; e dappoi ch' ebe messo in iscon*fitta lo torneamento *f. 23 b
20 incontanente si partio, sì com' elli ebe fatto il fatto, e nnon possiamo sapere chi ssi sia ». E la damigiella disse che llo cavaliere del' arme bianche nonn iera desso, ch' ella l' avea ben trovato. E allora sì si maraviglia molto meser Galvano dela prodezza del buono
25 cavaliere e nnon si potea pensare chi egli si potesse essere. E allora si parte messer Galvano e la damigiella per ciercare di Lancialotto per lo reame di Longres.

2 *incomincioe*, un puntino sotto il secondo *n*. 8 *asbercho*. 14 Sopprimo dopo *damigiella* le parole *trouoe meser Ghaluano e*. F *E stando uno pocho la damaysella la quale auea parlato a . T. trouoe messer Caluagno. Qn̄ si trouono ensieme la damaysella disse: Amore Galuagno, sapereste me dire nouelle* etc. L: *trouo meser Galuano ed ela dise a luy*. P non serve. 15 *sapretemi*.

XXXIV. In questa parte dicie lo conto che dappoi che .T. si partio dal torneamento, lo ree Languis e li cavalieri dela Tavola ritonda e lo ree de .C. cavalieri sì si maravigliano tutti e diciano: « Chi puote essere lo cavaliere, lo quale àe vinto lo torneamento? » e dimandano del nome del cavaliere, ma nnoe possono sapere neuna cosa di suo essere. Appresso a queste parole si parte lo ree Languis e ttutti igli altri cavalieri e cciascheduno andava a ssua via. Ma lo ree Languis torna egli e madonna Isotta e gli altri suoi cavalieri al suo castello, e .T. quando seppe che lo ree tornava sì gli andoe incontro con altri cavalieri. E lo ree fecie grande festa a .T. E .T. igli disse: « Chi à vinto lo torneamento? » E lo ree disse che non sapea com'egli avea nome lo cavaliere, ma egli portava le 'nsengne bianche. E allora li baroni incominciarono a guardare .T. per lo viso e viderlo ch'avea calterito il volto per gli colpi c'avea ricievuti sopra l'elmo e diceano infra lloro che non puoe essere che questo cavaliere non fosse ala battaglia. E dappoi che lo ree Languis fue tornato nelo suo palagio, incomincioe a ffare grande festa ed egli e ttutti li suoi cavalieri. E istando in cotanta allegrezza ed egli venne al palagio Gariet, egli ed altri cavalieri dela corte delo ree Artue, e lo ree Languis lo ricievette molto cortese mente. Ma quando Gariet vide .T. ed egli il domandoe e disse: « Cavaliere, com'ee lo vostro nome? » E .T. igli rispuose e disse: « Cavaliere, voi mi perdonerete ch'io * lo mio nome non vi diroe ora ». E Gariet quando intese che lo cavaliere volea celare lo suo nome ed egli

* f. 24 [a]

11 *quande.* 17 *calterito.* La redazione parla di *scalfiture.* In F manca questo tratto, giacchè abbrevia straordinariamente. L *vedendo ch elo auia cambiato lo volto per li colpi.* P serve ancor meno.

disse che non sarebe cortesia adimandarlo più e a ttanto lascia Gariet le parole.

XXXV. Ma sse alcuno mi domanderae se Gariet
5 conosciea . T . io diroe che ssie, inpercioe ch' egli lo conobe in Cornovaglia, quando fue col' Amoroldo d'Irlanda. Ma appresso *queste* parole lo ree Languis comandoe che ffosserono messe le tavole, e d*dap*poi che ffuorono posti a mangiare e lo ree incomincioe a pparlare d*el* cavaliere
10 dell' arme bianche e disse: « Io vorrei innanzi sapere chi ee lo cavaliere di quelle arme che guadangnare uno castello ». E Gariet disse: « S' io potesse sapere chi ssi fue lo cavaliere, io istarei quie più d' uno mese ». Tutte queste parole intende bene Braghina, ma ella volea pur
15 dire lo convenentre alo ree, ma . T . la comincia a guardare ed a farle senbranti che non dica. E ddappoi che lo ree ebe mangiato e Gariet prese conmiato. E lo ree igli disse: « Io ti voglio pregare che sse ttue sapprai novelle delo cavaliere dell' arme bianche, che ttue
20 mi debie fare assapere tutto suo convenentre ». E Gariet dicie che questo farà egli volontieri. E a ttanto si parte Gariet dela corte e vae a ssua via. Ma Braghina che bene intese le parole der ree disse: « Ree Languis, siete voi disideroso di sappere chi este lo cavaliere del-
25 l' arme bianche? » Ed egli disse: « Io n' oe vie maggiore volontade di conosciello ch' io non dico ». Ed ella igli disse: « Al matino il vi diroe ». Ma lo ree molto si ne fae allegro dele parole che la damigiella igli àe dette. Ma alo matino lo ree chiamoe Braghina e dissele: « Dimi,

6 *quande.* 7 *queste:* si legge solo *te*, e prima di esso certe traccie che forse farebbero pensare a *mol;* mi pare però più probabile rappresentino *q* (con segno abbreviativo) *s.* Ad ogni modo *molte* potrebbe stare. In FP manca questo tratto. L ha proprio: *ma apreso a queste parole.* 14 *brachina.* 17 *chariet.* 18 *prechare.* 22 *brachina.*

chi ee lo cavaliere? ». E ella igli disse: « Lo cavaliere nostro fue quello che guadangnoe lo torneamento e che avea l'arme bianche ». E lo ree rispuose e disse: « Non può essere vero ». E allora disse la damigiella: « Con-
f. 24 b gnoscierete voi le 'nsengne, se voi le vedrete? » E lo 5
ree disse che ssiè. Allora lo menoe Braghina ale casse e monstrogli le sengne e ll'arme e la sella del distriere. E lo ree disse: « Bene avea cotale insengne lo cavaliere ». E lo ree disse: « Fami venire chi l'aconpangnoe al torneamento ». E allora Braghina mandoe per gli 10
fratelli, e ddappoi che ffuerono venuti e lo ree disse a lloro: « Chi ffue lo cavaliere che vinse lo torneamento der ree di Scozia? » E gli scudieri dissero: « Lo nostro cavaliere fue quegli *che a*vea l'arme bianche e che vinse lo torneamento e abatteo Pallamides *d*ue fiate ». E 15
quando lo ree intese queste parole sì ne fue molto allegro, e ffecie mettere bando per tutto lo suo reame che ttutti li suoi cavalieri debiano venire a corte. E ddappoi che ffuerono venuti, lo ree venne nela sala e la reina e Isotta con altre dame e damigielle assai. 20

XXXVI. Ma in questa parte dicie lo conto che molto si meravigliano li cavalieri perchè lo ree igli avea fatti venire a corte, che non sapeano la cagione. E lo ree dappoi che vide li cavalieri e le dame ch'ierano venuti 25
tutti nel palagio, e lo ree disse a .T.: « Cavaliere, molto mi maraviglio di voi che ssiete istato in mia corte appresso ad uno anno nè ancora non potti sappere nessuna cosa di vostro convenentre, essendo voi lo fiore deli cavalieri del mondo. E inpercioe vi priego che voi 30
mi dobiate dire lo vostro nome ». Ma .T. quando intese

6 *monoe.* 10 *brachina.* 14 *che avea*] Resta traccia di un *kea.* 23 *igliuae.*

questeparole fue molto doloroso, perch' egli non vorebe
che ssue cavallerie si sapesserono, e levossi suso e disse
ar ree: « Messer, io vi priego che voi mi perdoniate s'io
non vi dico ora il mio nome ». E lo ree, dappoi che
5 vide che lo cavaliere volea cielare suo nome, disse: « E
dunque voi prego, cavaliere, che voi dobiate dire a mee e
a questi cavalieri e ale dame che quie sono assenbiate, se
voi foste quello cavaliere che vincieste lo torneamento
der ree di Scozia e che abbatteste lo cavaliere nero che
10 portava le due * ispade, lo quale à nome Pallamides lo miscreduto ». * f. 25[a]

XXXVII. In questa parte dicie lo conto che . T . si
sarebe volontieri attenuto di dire la sua volontade e la
15 sua cundizzione alo ree, ma a llui sì parea che ffosse
villania dala sua parte, se egli *av*esse detto di noe di
cioe che lo ree igli domandava. E inpercioe incontanente
sì si levoe ritto in piede e ssì disse: « Da ppoi che voi
siete cosie disideroso di sapere mia cundizzione, or sa-
20 piate ch' io fui quello cavaliere che portai *l' ar*me bianche
al torneamento. Ed ora m' avete fatto dire una gran*de*
villania ». E allora si levoe lo ree e abbraccioe . T .
e ssì gli disse: « Cavaliere, e' nonn è villania di raccontare
e ricordare l' uomo sua prodezza ». E allora incominciano
25 li cavalieri e le dame e le damigielle a ffare grande festa
a . T . e diciano che questi ee lo migliore cavaliere che
unqua mai fosse inn Irlanda. Grande ee l' alegrezza che
ne menano li cavalieri der reame der ree Languis, ed
allora incominciano a servire . T . di tutto cioe che ffae
30 bisongno e a ffagli grande onore. Ma Governale sì fue
molto allegro, quando seppe che ssì bene iera addivenuto

2 *cauallierie.* 4 *oro.* 15 *chundiççone*, con un segno abbreviativo sopra *çço.* 17 *komandaua.* 18 *pedie.* 20 *kio portai.* 23 *essegli.* 30 *afflagli. chouernale.*

a . T . Grande ee l' onore che . T . àe ricievuto da ttutta giente. Ma . T . si fecie fare allora uno bangno e ffue fatto molto buono, e quando . T . v' entroe entro e la reina e madonna Isotta e dame e damigielle assai lo vengnono a servire e cominciano a ssollazzare co-llui ed 5 a ffare grande festa insieme, mentre che . T . istava nel bangno. E questa allegrezza del bangno dura . III . giorni. Ma allo quarto giorno, istando . T . nel bangno, e egli sì lascioe la camera sua aperta, chè gli uscio di mente di riponere la spada sua, sì che rimase sopra lo letto, 10 ed iera tutta fornita di fin oro. Sì che uno iscudiere passando appresso dela camera vide la spada di . T . istare sopra lo letto; parvegli molto bella: prese la spada in mano

* f. 25 [b] e inco*minciolla a guardare e diciea infra ssee istesso che non si potrebe tro*vare* una più bella ispada di quella. 15 E istando in tale maniera, la *re*ina passava dala camera di . T . e vide la spada che tenea in ma*n*o lo scudiere; parvele molto bella, sì che non credea che . T . avesse *una spada sì ri*cca. E ppoi che la reina fue allo scudiere e recossi la spa*da in m*ano e ppariagli molto bella 20 e ttrassela fuori del fodero. E guar*dando* ala punta dela spada vide ch' iera isgranata la punta e incon*tan*ente andoe nela camera e pprese la sgranatura, la quale avea tratta del capo al' Amoroldo, e incontanente iglile disse lo cuore che questo iera lo cavaliere lo quale a- 25 vea morto l' Amoroldo. E ddappoi puose la sgranatura ala punta dela spada, e ddappoi che la v' ebe posta e vide ch' iera partita quella isgranatura di quella ispada. Incontanente corse a . T . cola ispada in mano, diciendo

4 *Josotta.* 11 *finora.* 14 *guadareare:* del primo *e* forse volevasi fare un *d.* 19 Le parole corsive sono da me congetturate, giacchè mancano un dieci o undici lettere, delle quali la quarta pare fosse un *s.* In FL mancano, nè P può servire.

a . T .: « Nepote delo ree Marco di Cornovaglia, ora-
mai non ti vale lo cielare il tuo nome, chè ttroppo see
cielato inverso di noi. Ora ti dichiamo che ttue uccidesti
l'Amoroldo d'Irlanda, ma egli ee pur bisongno che ttue
5 muoi e per le mie mani ». E allora sì corre sopra a .T.
cola ispada in mano, volendolo fedire. Ma . T . lo quale
iera nel bangno, di queste cose non curava neente. E
ttutte le dame e le damigielle le quali faciano sollazzo a
. T . incominciarono a gridare: « Muoia, muoia lo ca-
10 valiere », e la reina andando per fedire . T ., ma lo scu-
diere che trovoe la spada la tenea. Ma a questo romore
venne giuso lo ree con tutti [li] cavalieri e trovoe la
reina cola ispada in mano. Ed ella quando vide lo ree
sì gli disse: « Ree, vendicami, ree Languis, vendicami
15 di . T ., lo nepote delo ree Marco di Cornovaglia, lo
quale uccise l'Amoroldo mio fratello ». A ttanto disse lo
ree: « Dama, lasciate fare a mee questa vendetta, in-
percioe che nnoe si conviene a voi ». Allo*ra disse lo *f. 26 a
ree: « Come ee, cavaliere, e ssee tue . T . ? ». Ed egli sì
20 rispuose e ssì gli disse: « Messer, alcuna giente mi
chiama cosie ». E lo ree disse: « Ora ti vesti, cavaliere,
e vienne in su la sala del palagio ». E allora . T . s'in-
comincioe a vestire e lo scudiere c' avea la spada ri-
mase co-llui ed altri damigielli. E . T . *prese la spa*da
25 c' avea lo scudiere e miselasi sotto.

XXXVIII. Ma sse alcuno mi domanderae se . T .
ebbe paura quand' egli iera nel bangno, io diroe di noe,
perch' egli non temea *c' alcuno* colpo igli potesse venire.

14 *kee languis.* 24 Circa nove lettere sono illegibili. L *e . T. prendi la spada che auia lo scudero e misesela sotto.* FP non ser-vono. 25 *aue.* 29 *colpo*] Bisognerà aggiungere qualche cosa: *c' alcuno colpo di donna.* L *ma sapiate che non credeua che colpo di femena ie podese far male.* Contro una lettura *c' alcuna colpa* sta anche S.

E dappoi che . T . fue vestito andoe nela sala *delo* ree, la quale sala iera molto piena di cavalieri e di molta giente, che ierano venuti alo romore che la reina fecie. Ma li cavalieri tutti quanti guardavano a . T . e dicieano infra lloro che grande peccato iera, se questo cavaliere 5 morisse in cotale maniera. E . T . lo quale ee montato inn argoglio diventoe più colorito che nonn iera prima e istava dritto davanti alo ree e li cavalieri. E la reina sì venne sì come pazza e disse alo ree: « Ree, vengiami mia onta del traditore che àe ucciso lo mio fratello. E 10 sse tue non vuogli fare vendetta, lasciala fare a mee ». E lo ree rispuose e disse: « Dama, andate a vostra camera e io faroe del cavaliere tutto cioe che ragione sarae ». E lo ree disse a . T .: « Dimi, . T ., uccidestue l' Amoroldo d' Irlanda a ttradimento? » E . T . ri- 15 spuse e disse: « Messer, io lo feretti ala battaglia sì come cavaliere. Ma sse alcuno cavaliere àe in vostra corte che voglia dire o che dica ch' io l' uccidesse a ttradimento, io sì l' apello ala battaglia ala corte delo ree Artue ». E lo ree a queste cose non rispuose, ma guar- 20 dando a . T . disse: « Cavaliere, per tre cose le quali io ti diroe, sono quelle per le quali io non prendo vendetta di voi: l' una si è perch' io sì tti trovai nela naviciella morto e nela mia casa ricoverasti guarigione, e l' altra si è ch' io non vorrei distruggiere lo fiore di tutti 25 * f. 26 b i cavalieri del mondo, e la terza si è perch' io * ti canpai da morte, e dunqua sed io a morte ti menasse, sì fare' io grande tradimento. E per queste tre cose ch' io t' òe dette sono quello *perchè io ti perdono* e tti puoi par-

1 *ne la sale.* 4 *gridauano.* 21 *per tre kose*] credo che questo *per* possa essere originario: è un forte anacoluto, prodotto per attrazione dal *per le quali* seguente. Cfr. più sotto. 24 *nala mia. kikouerasti* o *kirou.* 29 *ti perdono* leggo seguendo L; di *perche* invece si vedono le traccie. Le lettere da me supplite sono in tutto

tire di mia corte sicuro, quando a tte *piacierae* ». Allora .T. ringrazioe molto lo ree di questo dono. E allo*ra comandoe* a Governale che dovesse trovare una nave, inpercioe che volea andare in Cornovaglia; e Governale
5 trovoe incontanente la nave e apparechioe tutte cose. E monsengnor .T. adimanda conmiato a[r] ree e ppartesi dela corte e menonne con seco anbidue i frategli di Braghina. E dappoi che .T. fue nela nave e li mastri marinai dirizzano la nave i-lloro viaggio e ffanno vella
10 e pprendono la via inverso Cornovaglia. E 'l tenpo ee molto bello e' l mare ee in grande bonaccia, sì che in nove giorni fuerono giunti in Cornovaglia. E quando fuorono giunti a pporto, sì lo fecie assapere alo ree Marco, com' egli iera tornato. E lo ree quando intese che .T.
15 iera tornato sano e ssalvo di sua persona, fune molto allegro e incontanente montoe a cavallo, egli e ttuti li suoi cavalieri, e andoe incontro a .T., e quando lo trovoe nela via sì l' abraccioe e ffeciegli grande onore. E vennerono alo palagio del castello di Tintoil, e quivi ismontoe
20 e ttrovarono dame e damiggielle assai, che ffano a .T. grande gioia e grande festa. E ttutti li baroni e li cavalieri di Cornovaglia sì nne fanno somigliante mente grande festa.

17, mentre pare che non ne manchino se non 14 al più. F *e per queste trey cosse poy partire di mia corte saluo e securo.* L *e per queste tre cose ve perdono e poditiue partire.*

2 *dōno.* 4 Dopo *inpercioe* mancano 6 o 7 lettere, che si trovavano in principio di riga; ma non saprei che cosa potesse entrare tra *inpercioe* e *ke.* Forse *disse, diceva.* F: *que trovasse* (il cod. *trouosse*) *una naue per che io vuollio tornare en* ⁽*Cornaualia* ». Più probabile è che non manchi niente, ma le lettere che non si leggono fossero un' erronea ripetizione di quelle con cui s' era finita la linea precedente. *chouernale.* 10 *el tenpo.* 11 *grade.* 15 *funo.* 17 *andee.* 19 *ala palagio.*

XXXIX. Ora lassiamo lo conto di parlare di monsengnore . T., inperciò che bene lo sapremo trovare quando luogo e ttenpo sarae, e intendiamo a divisare sì come venne uno nano ala corte der ree Marco, lo quale iera figliuolo di re, e lo padre l' avea cacciato inpercioe ch' egli 5
* f. 27 a iera zenbo dinanzi * e di dietro e pparea pur una fantasima. E questo zenbo venne alo ree Marco e lo ree igli fecie onore perch' egli iera figliuolo di ree e ssapea indovinare. E lo ree disse alo nano: « Che tti pare di mee e che tti pare che debia essere di mee? » E lo nano risponde e 10 dicie: « Ree *Marco, voi a*vete in vostra corte uno cavaliere, lo quale ee vostro nepote e*d ee lo* migliore cavaliere del mondo, lo quale ti farae ancora grande *disinore,* il maggiore c' anche sofferisse ree neuno ». E lo ree Marco igli d*isse*: « Dimi lo nome ed io sì lo faroe 15 uccidere ». E 'l nano rispuose e disse: « Se v*oi ucci*deste lui, voi nonn uccidereste pur lui, ma uccidereste molti cavalieri e dame che canperanno per sua prodezza ». « Or di questo disinore non mi potre' io aiutare? » E lo nano rispuose e disse che in nessuno modo non si ne 20 potrebe aiutare. « Ma voi non dovete curare neente di queste parole, inpercioe ch' egli ee sì grazioso cavaliere a ttutta giente, che dela sua prodezza tutto lo mondo ne parlerae ». E lo ree rispuose e disse: « Dappoi ch'egli fie sì grazioso e cosie prode cavaliere, io non ne potrei 25 avere tanto disinore nè tanto damaggio ched io tutto no lo mi soferisca per amore di sua cavalleria ». E allora disse lo ree: « Nano, oggimai istae in mia corte sicuro e pprendi tutto e ccioe che tti fae bisongno ». E lo nano si partio da[r] ree e andoe nela sala delo pa- 30

3 *ttonpo.* 6 *çenbo.* 11 Di *Marcho* si vede qualche traccia. 13-14 *disinore*: ne resta qualche traccia. F: *granda dissonore.* 17 *uccidereresté* 25 *ked io nōne.* 27 *seferischa* 28 *gggimai.*

lagio, e quando le dame e le damigielle viderono lo venire, tutte quante incominciarono a rridere e diciano infra lloro: « Onde escie questa fantasma, ch' ee venuta a corte? » Ma allora lo nano a queste parole non rispondea, ma guardoe in fra li cavalieri e vide .T. che nonn iera usato di vederlovi. E allora dimandoe e disse: « Chi ee quello cavaliere ch' ee cosie bello? » E allora sì rispuose uno iscudiere e disse: « Egli àe nome .T. e è nepote der ree Marco ». E incontanente si partio dalo scudiere e andoe ar ree e p*presse comiato. E lo ree igli disse: « Nano, perchè ti parte? » E lo nano disse: « A mmee ee arricordato d' uno messaggio ch' io debo fare ». *E lo re li diede commiato e* lo nano vae a ssua via.

* f. 27 b

XL. Or dicie lo conto che *dapp*oi che .T. fue tornato a ccorte, lo ree sì fecie mettere bando *per tutto lo* suo reame che ttutti li cavalieri che ànno dame o damigielle ven*gano* a ccorte, in pena d' essere distrutti. Dappoi che lo comandamento fu mandato, tutti li cavalieri sì s' apparechiano e cciascheduno sì viene con sua dama o damigiella ch' egli abbia.

XLI. Ma sse alcuno mi domanderae perchè lo ree Marco fecie andare quel bando e quello comandamento, che ttutti li cavalieri venisserono a ccorte co-lloro dame e ddamigielle, io diroe ch' egli lo fecie per una dami-

3 *fatasma.* 11 *ti parthe ti parti.* 13 Mancano un 15 lettere, di cui le ultime due pare fossero *o e.* Io ne sostituisco circa 20: forse invece di *diede* si può leggere *dà*: *commiato* sarà stato scritto con un solo *m.* F *E lo re li diede ch*[*o*]*miato e lo nano vae ala sua via e a lo soe chamino.* L *e lo re alora li dede cumiato a quello nano Elo n ando lo nano* (sic) *allo suo camino.* 14 *lo nano e uae.* 17-18 *per-reame*] L *per tutto lo realme.*

giella ch' egli amava, la quale avea nome la damigiella dell' Aqua dela Spina, perchè ella venisse a ccorte, perchè la volea richiedere d' amore. E dappoi che fuorono venuti a ccorte tutti li baroni e li cavalieri co–lloro dame e co–lloro damigielle, e quando fue giunta la damigiella 5 dell' Agua dela Spina lo ree Marco le fecie grande onore, e incontanente comandoe che le tavole fosserono messe, e ffue fatto suo comandamento. E dappoi che ffuerono messi a ttavola, lo ree sì fue molto dolente, perchè non potea parlare ala damigiella a ssua volontà. 10

XLII. Or dicie lo conto che dappoi che la damigiella vide .T., parvele molto bello e incominciollo fortemente a risguardare; e .T. guardando la damigiella, disse che da madonna Isaotta la bionda in fuori una più 15 bella damigiella di lei non si trovava. Ma ttanto si guar- *f. 28 a dano insieme la damigiella e .T. che l'l' uno conoscie la volontade dell' altro per lo sguardare. E isguardando *in co*tale maniera, diciea la damigiella in fra ssee istessa: « Ora son io aven*turosa* damigiella, dappoi ch' io sono 20 amata da cosie alto cavaliere ». *E così pensan*do la damigiella, ciascheduno sì si chiama per pagato, l' u*no* d*el*-*l' altro*. *E* dappoi ch' eberono mangiato, la damigiella venne a .T. e *disse a* .T.: « *Ecco* la damigiella che tt' ama di tutto suo cuore ». E .T. disse: « Damig*iella*, 25 *gran*de merciede a voi, quando voi lo dengnaste di dire. Ma cosi *io vi di*co ch' io sono cavaliere di tutto vostro

8 *konmandamento.* 13 *inchonminciollo.* 19 Mancano 4 o 5 lettere. F *E gardando en tal manera.* 21 Mancano circa 12 lettere. F *E coysi chiascuno de loro chiama si paguato l'uno de l autro.* L *E cosi ceschaduno se chiamava contento l uno de l altro.* 22 *pachato.* 24 Di *disse a* le traccie son sicure. F *la damissella venne a .T. e disse Caualiere eccho la damissella.* 27 *io vi dico* opp. *a voi dico.* F *E pero sapiate che io sonno caualiere de vostra amore.*

amore ». A ttanto finirono lo loro p*arla*mento sanza più dire a questa fiata, e ll' uno sì si parte dall' altro. E la damigiella torna al suo albergo con suo cavaliere e ttutti igli altri tornaro a lloro alberghi. E la damigiella chiamoe
5 uno suo nano e dissegli: « Domane mi farai uno messaggio a .T., lo nepote der ree Marco di Cornovaglia, e dicieragli da mia parte che domane a ssera vengna a mee ala fontana dell' Agua dela Spina e ttavia igli die che vengna armato, perchè l' uomo non sae l' aventure
10 che ppossono avenire ». E allora disse lo nano che questo messaggio farà egli e sarae molto volontieri. Al matino si leva lo nano e montoe a ccavallo e venne ala corte der ree Marco. E quand' egli vide .T. sì lo chiamoe a ssee e dissegli: « La damigiella dell' Agua dela Spina
15 vi manda mille salute e mandavi a ddire per mee che voi istasera vengnate a llei alo giardino dela fontana. E ttutta fiata venite armato, inpercioe che ll' uomo non sae l' aventure che ppossono avenire ». Ma .T. quando intese queste parole, disse alo nano: « Io sì sono appa-
20 rechiato di ffare lo comandamento dela damigiella e di venire, quando a ttee piacierae ». E lo nano rispuose e disse che ancora nonn iera venuta ora del' andare. E a ttanto finano loro parlamento. E monsengnor .T. si muove e vae * allo suo palagio, e comandoe agli scudieri che * f. 28 b
25 apparechino le sue arme « e debiano acconciare lo mio distriere, sì che quando bisongno mi sarae ch' io lo trovi tutto presta mente apparechiato. »

3 *alloro albercho.* 4 *tornora.* 8 *fortana.* 16 *vengnata.* 24-26 *comandoe-apparecchiato*] F *chomandoe... che apareçhesanno le soe arme e conçhessanno li destrierj si quando volroe caualchare li troui presta mente.* 26 *trooui*: il secondo *o* pare aggiunto dopo: *truovi?*

XLIII. Or dicie lo conto che lo ree vide bene quando lo nano favelloe a . T ., e incontanente gli diede lo cuore che la damigiella dell' Agua dela Spina *l'* avea mandato a . T . perch' egli andasse a llei. E lo ree chiamoe lo nano nela camera e dissegli: « Nano, io voglio che ttue mi dichi che messaggio tu ài fatto a . T . mio nepote, chè ttanto ài consigliato oggi co-llui ». E lo nano rispuose e disse: « Messer, questo non vi dirò io già, inpercioe che nnoe sarebe cortesia ch' io diciesse altrui le parole private che a mee sono dette ». Disse lo ree: « E com' è cioe, nano, non mi dicierai tue quello ond' io t' òe domandato? ». E lo nano disse di noe. E lo ree igli disse: « Se ttue nol mi dicierai, io ti taglieroe la testa con questa ispada ». E incontanente alzoe la spada per fedire al nano. E quando il nano lo vide cosie alzare la spada inverso di lui, ebe grande paura e disse: « Ree Marco, non m' uccidere, ch' io vi diroe tutto il messagio ch' io faciea di . T . ». E allora disse: « Egl' ee vero che mia dama mi mandoe a . T . e dissemi ch' io igli diciesse dala sua parte ch' egli si dovesse andare a llei, quando la notte sarae venuta ». E lo ree disse: « Io òe richesta tua dama d' amore per più volte, nè nnonn ebi anche da lei una buona risposta. Ma ella pare bene ch' ella sia femina di poco valore, chè ttutto giorno prende lo peggiore partito. E cosie àe fatto ora tua dama, che àe lasciato mee che sono cosie alto e cosie possente ree, sì come tue sai, e àe preso . T . ch' ee uno fantino che non sae nè nnon vale nessuna cosa. Ma egli è bisongnio ch' io la faccia distruggiere ». E lo

2 *gli diede*] L *li dise*, manca a F. 15 *alçhare*. 17 *non m' uccidere*] F *non me vcidite*. In R potrebbe darsi si trattasse dello scambio d' un *t* in *r*, sebbene tali confusioni di seconda persona sing. colla seconda plurale siano troppo frequenti nel nostro testo, per farsene scrupolo. 21 *quano*. 29 *factia*.

nano disse: « Messer, se voi * facieste distruggiere mia * f. 29 a
dama perchè ella ama .T., voi non fareste ragione;
chè vedete che ttutto giorno addiviene che uno grande
ree ama per amore una povera damigiella, e una reina
5 ama per amore uno povero cavaliere. E l' amore è cosie
fatto che nnon guarda par*aggio*, ma va elli come ventura
lo porta. E inpercioe mia dama non dee essere
d*istrutta*. »

10 XLIV. In questa parte. dicie lo conto che lo ree
vedea bene che lo nano diciea ve*ritade*, ma ssì grande
era la 'nvidia che àe di .T. che diciea, egli ee pur
bis*ongno* ch' egli conbatta co-llui. E lo ree disse: « Nano,
tu ppuoi bene fare sì ch' *io* avroe tua dama e nnon sarae
15 distrutta ». E allora rispuose lo nano e ddisse: « Questo
farò io volontieri, sì veramente ch' io non ne sia chiamato
traditore ». E lo ree disse: « Io ti voglio dire in
che maniera tue lo puoi fare sì che non ne sarai ripreso.
Tu ssì andrai con .T. sì come tu gli ài promesso, e io
20 monteroe a cavallo, tutto bene armato di ttutte arme, e
anderomine al passo dell' Agua dela Spina e quivi aspeteroe
tanto che .T. verrae, e ppoi sì conbatteroe co-llui
e metterollo a tterra del cavallo. E dappoi ch' io l' avroe
abattuto, sì vorroe che ttue mi metti a llato dela
25 dama in luogo di .T. » E lo nano disse: « Come sapete
voi che voi vi possiate bene diliverare da .T. cosie
leggiere mente? E già dicie l' uomo ch' egli ee sì buono
cavaliere che non si truova migliore di llui. E inpercioe
vi consiglio che voi non mettiate vostra persona inn a-

6 *va elli*] Il Ms. *veeli*, appena leggibile. F. *uae*. 11 *veritade*] Si legge *uer* e mancano 5 o 6 lettere: *veritade* anche F. 12-13 *egli ee - co-llui*] F *bissogno* (l. *bissogna*) *che io conbata con luy*. 23 *de c*. 25 *luocho*.

ventura di morire ». E lo ree disse allora allo nano, quando udio cioe: « Nano, per mia fè tu mi vedrai sì pro cavaliere, che tue ti ne maraviglierai ». E a ttanto sì finano loro parlamento. E allora lo nano uscio nela sala, e .T. quando lo vide sì gli disse: « Nano, io sono ap- 5 parechiato di venire a ttutte le fiate che tti piacierae ».
* f. 29 b E lo nano disse chel'l' ora nonn iera ancora venuta, « ma asspettate infino che notte sarae ». E lo ree Marco chiamoe lo scudiere nela camera sua e sì gli disse: « Vae incon*ta*nente *e* apparechiami mia arme ed acon- 10 ciami mio distriere, ch' io vorroe cavalcare fuori dela terra, dappoi che la not*te* *s*arae venuta. E voglio che ttue mi faccie conpangnia, e ssì ti dico che ttu*e* ti debie bene guardare che tue queste parole non manifes*ti a ser*vi nè a persona del mondo; ch' io mi faroe malato e ac- 15 comia*tero*e tutti li cavalieri di mia corte ». E lo scudiere disse che questo fa*r*à egli volontiere. E allora lo scudiere si partio dalo ree e congnoscie bene che suo sengnore ee fello.

Ma appresso che la notte fue venuta e lo ree sì fa 20 dare conmiato a ttutti li suoi baroni e ffae dire loro che lo ree ee malato di sua persona. E allora sì si partono tutti li suoi baroni e cciascheduno sì si torna al suo albergo. Ed allora lo ree sie s' apparecchia e ssie prende sua arme. E ddappoi che ffue armato ed egli sì si partio 25 dela camera e venne nelo giardino, e quivi asspetta lo suo iscudiere. E istando per uno poco e lo scudiere si fue venuto coli cavagli alo giardino, e lo ree montoe a

3 *makauiglerai.* 8 *aspettati.* 9 *nala k.* 14 *manifesti a servi*] Mancano fra *manifes* e *ui* 6 o 7 lettere: *ti altr* si potrebbe anche supporre, ma non s' accorda con quello che segue, perchè riuscirebbe una ripetizione inutilissima. F *que queste parolle non debie manifestare a neuna persona del mondo.* L similmente. 24 *albercho.*

ccavallo e lo scudiere igli porta lo scudo e la lancia
dietro. E ppartesi del giardino e ccavalcano inverso il
passo dell' Agua dela Spina. E quando fuerono giunti al
passo e lo ree disse alo scudiere: « Asspettiamo quie
5 dinfino che lo cavaliere verrae ». Allora disse lo scu-
diere: « Per cierto vi dico, ree Marco, che voi non mi
parete bene savio, quando voi volete conbattere coli ca-
valieri erranti, li quali vengnono in vostra terra. Ma
ddappoi che voi volete conbattere co-lloro, gli aspet-
10 tate fuori di vostro reame, sì che voi non siate tenuto
o chiamato traditore ». Allora disse lo ree: « Io no
l' aspetteroe altrove che a questo passo ». E allora
ismontoe giuso lo ree * da cavallo. E istando per poca * f. 30 a
d' ora e . T . venne colo nano, e lo ree incontanente che
15 lo vide sì prese l' arme e montoe a ccavallo e andoe in-
verso di lui e ssì gli disse: « Cavaliere, guardati da mee,
ch' io ti dis*fido*. *Ma* . T . quando intese la bocie delo
cavaliere, disse in fra ssè medesimo: « Qu*ie nonn ee da*
*fa*re altro se nno da fedire ». E allora broccia lo cavallo
20 l' un*o contra l'altro,* e lo ree fiede a .T. sopra lo scudo
e dagli sì grande colpo che p*assa lo s*cudo e l' asbergo
e ffeciegli grande piaga nela sua carne, e *lla lan*cia si
ruppe in pezzi. E . T . ferio alo ree sopra lo scudo e
ppassa *lo scu*do e l' asbergo e misegli lo ferro dela
25 lancia nela spalla sinestra e bene in profondo, e miselo
in terra delo cavallo e la lancia sì si ruppe in pezzi. E alo

1 *scuda* con *o* sopra l' *a*, e così *cchaualchana* della riga seguente e *passa* della riga 4 sono corretti allo stesso modo. 9-10 *ogl aspettate.* F non serve. L *aspetateli.* 17 *Ma . T.*] Congetturato da me: F *E . T.* 18-19 Mancano 11 o 12 lettere. F *Que* (sic) *non ei altro che de ferrue* (l. *ferire*) *e non fare altro.* 20 *l' uno contra l' altro*] F *l uno en verso de l autro.* Mancano 12 o 13 lettere. 21 *asbercho.* 22 *piacha.* 25 *profundo* con *o* sopra *u*. 26 *e la lancia*] Il ms. *e alo kadere la lancia*, per anticipazione del periodo che segue.

cadere che lo ree fecie sì spasimoe. E . T . disse alo nano: « Oramai andiamo a nostra via, chè di costui siemo noi oramai diliverati ». E allora cavalcano intranbo due e ttanto cavalcano in cotale maniera che vengnono alo giardino dela damigiella dela fonte dell' Agua dela Spina 5 e quine ismontano. E . T . si disarmoe e ffasciossi la ferita ch' egli avea, e dappoi che ffue fasciato sì si mise l' arme in dosso e disse alo nano: « Vae a ttua dama e dille sie com' io sono quie e aspetto suo comandamento ». E allora si parte lo nano e vae a ssua dama 10 e ttruovala ch' iera a letto e grande ora dela notte iera passata. E la dama quando vide lo nano sì gli disse e domandollo: « Ov' ee . T .? » E lo nano disse: « Madonna, egli ee alo giardino e aspetta tutto vostro comandamento ». E allora disse la damigiella: « Vae tosto 15 e menalo quae ». E allora torna lo nano a .T. e disse a . T . tutto cioe che la damigiella igli àe comandato. E allora montoe a ccavallo e ppartisi delo giardino e venne alo palagio e quivi ismontoe e andoe suso nela camera ala damigiella e ttrovoe ch' iera coricata nel letto. E 20 * f. 30 b . T . sì si disarmoe e introe nel letto cola da*migiella e incomincioe a ffare grande gioia e grande festa insieme l' uno coll'altro, e la damigiella incomincioe a basciare ed a abracciare . T . e ffeciero *i*ntranbidue loro volontade e lloro conpimento d' amore. *E d*appoi *egli s*ì comincia- 25 rono a rragionare insieme di molte cose, *e . T. e la da*migiella si stettero in molto sollazzo. E ffatto conpimen*to di l*oro amore e ecco giungnere lo nano, e disse

6 *ffaschossi*, così L. In F *e non si faiça la ferita soe fo perche non ende churaua.* In P si fa fasciar la ferita dalla dama. 13 *Ov' ee*] Il Ms. *euee. e.* 25 *Egli si*] Non è del tutto certo se l' *i* di *si* non sia invece la seconda gamba d' un *n*, nel qual caso sarebbe da leggere *Egli in*[*com.*] 26 *gragionare.*

a . T .: « Leva suso, che eco mio sire ch' è giuso ala porta del palagio ». E . T . quando intese queste parole sì prese l' arme e dimandoe conmiato dala damigiella e montoe a ccavallo e ppartisi del palagio. E lo marito
5 dela damigiella montoe suso in palagio e venne nela camera dela damigiella e incontanente fuorono recati li doppieri acciesi. E lo cavaliere guardando alo letto, vide ch' iera pieno di sangue. E allora disse ala damigiella: « Unde ee venuto questo sangue ch' ee cosie fresco? »
10 E la damigiella piena di paura rispuose e disse: « Questo sangue ee uscito del mio naso, chè ttutta notte nonn à fatto altro c' uscire sangue del mio naso ». E lo cavaliere disse: « Dama, dama, queste parole non ci afe mistiere, chè d' altra parte ee venuto questo sangue che
15 di vostro naso ». E la damigiella incomincioe a giurare ch' ella avea detta la veritade. E lo cavaliere, il quale avea nome Lambegues, sì mise mano ala spada e ddisse: « O ttu mi dirai lo cavaliere, il quale ee giaciuto con teco o io t' uccideroe ». E allora la damigiella sì ebe
20 grande paura e disse: « In prima che voi m' uccidiate io vi diroe lo nome delo cavaliere ». E disse: « E' fue . T . lo nepote der ree Marco di Cornovaglia, lo quale ee partito ora di quie ». E allora disse Lambegues: « Dama, per mia fè male avete pensato, quando mia onta
25 procacciaste. Ma voi caro l' acatterete ». E lo cavaliere montoe a ccavallo e ttenne di dietro al cavaliere. E cavalcando in tale ma*niera e . T . incomincioe a dire in fra ssè medesimo: « Ora bene son io disaventuroso cavaliere, quando sì tosto mi sono partito dala damigiella ».   * f. 31 a
30 Molto si conpiangea . T . fra ssè medesimo di questa a-

1 *eco*] O forse *ecco*, col primo *c* abraso. *kegniso* invece di *k e giuso*, o forse *regniso* (*r* e *k* si confondono con tutta facilità). 19 *t ucciderее*, col secondo *e* corretto da un *o* sovrapposto. 30 *chonpieangiea*.

ventura [Ma Lambegues cavalca verso .T. molto aspramente] e ppoi l'ebe veduto alo splendore dela luna, e disse: « .T., guarda*ti da me*e ch *io ti* disfido ». E .T. quando udio lo cavaliere, sì dirizzoe la testa delo *destriere* inverso di lui, e lo cavaliere ferio a .T. sopra lo scudo e ppasso*lli* 5 *lo s*cudo e l'asbergo e ffeciegli grande piaga nela carne, sì che *la* lancia si ruppe in pezzi. E .T. quando si sentio fedito, sì fedio egli *lo* cavaliere sopra l'elmo dela spada e diedegli sì grande colpo che gli passoe l'elmo e la cuffia del ferro e ffeciegli grande piaga nel capo. E lo cavaliere 10 cadde a tterra del cavallo, e alo cadere che ffecie lo cavaliere sie ispasimoe. E allora disse .T. « Cavaliere, conbatteremo noi più? » E lo cavaliere non rispuose. E .T. credea che ffosse morto e disse: « Cavaliere, se ttue m'ài fedito, io non credo che ttue guari tenpo ti ne possi lodare ». 15 E allora si partio .T. e torna al suo palagio. E quando Governale vide che .T. iera fedito, incomincioe a ffare grande pianto e diciea: « Oi lasso me, chè mala guardia òe presa di voi, dappoi che voi siete in cotale maniera ferito ». E .T. rispuose e disse: « Bello dolze maestro, 20 non temete di mee, inpercioe ch'io nonn òe fedita ch'io non de guerisca e llegiere mente ». E incontanente vennero i medici e guardano la fedita di .T. ed ebero trovata la fedita che ricievette dappoi e vie più pericolosa che quella ch'egli avea ricievuto inprima. E dappoi che 25 l'ebero medicato ed egli andarono a medicare lo ree Marco, e ttrovarono la fedita der re vie più pericolosa

1 Lacuna non indicata. F *May Lanbis che caualca verso a .T. molto asquamente Ebe veduto .T. alo resplandore de la luna Ed ello li disse .T. gardate da me ch ei te desfido.* L *Ma ritornando a Lambris che caualcaua in vreso Tr. molto irato e ebe gionto lo bon Tr. alo spendore dela luna e disea.* P non serve. *spendore* R. 2 *e dissee.* 4 *destriere*] Mancano 10 o 11 lettere. Forse meglio *suo cavallo*. 5 *asbercho*. 6 *piacha*. 10 *piacha. li c.*, con *o* sull'*i*. 20 *dolçe*, qui e più sotto. 23 *in medici.*

che quella di . T . Ma dappoi che seppe lo ree che . T . giaciea dela sua fedita, disse allo scudiere lo quale l'avea aconpangniato all' Agua dela Spina: « Tu credei ch' io avesse lo peggio dela battaglia, ma tue puoi vedere
5 ch' io òe podere d' andare e di venire e . T . non * si puote levare. Ma io voglio andare a vedere sì com' egli istae ». E quando egli fue venuto alo letto a . T . ed egli sì gli disse: « Dolze mio nepote, come ist*ai*? » *E* .T. igli disse: « Io istoe meglio c'alcuna giente non vogliono ».
10 *E lo re disse:* « *Or*a puoti vedere che in questo reame àe altressie pro *cavalie*ri d' arme come tue. Ma ssai tue chi t' àe fedito? » E . T . disse: « *S'io non l*o soe ora, io lo saproe bene tosto ». Ed allora crede lo ree ch' egli *dica* pur per lui, ed allora sì si partio e ttornossi alo palagio.
15 E . T . *stet*te . xx . giorni che non potea portare arme.

*f. 31 b

XLV. Ma sse alcuno mi domanderae se . T . conobe lo ree Marco, quand' egli conbatteo co-llui, io diroe di noe, ma lo ree Marco conobe bene lui. E sse alcuno mi
20 dimandasse chi ebe lo peggio dela battaglia, io diroe che di quello isscontro ebe lo peggio lo ree Marco; chè quando egli fue abbattuto non si potea rilevare, si non fosse lo scudiere che l' aiutoe rimontare a ccavallo. Ma lo cavaliere dela damigiella dell' Agua dela Spina lo quale
25 ee fedito per . T ., sì come detto ee di sopra, e io fosse domandato chi ebe il peggio dela battaglia, io diroe che lo cavaliere dela damigiella fue perditore.

XLVI. In questa parte dicie lo conto che dappoi
30 che . T . fue guerito, sì che potea portare arme, lo ree

8 *nepote*] Il ms. *nōpote*. *istai*] F *chome estae*. 10 *puoti*] *puotẽe* il ms. F *May poi tu vedere*. 11 *cavalieri:* mancano 7 od 8 lettere. 23-26 *Ma lo cavaliere - domandato*] Si potrebbe correggere il periodo, sopprimendo *lo quale*, e aggiungendo un *se*, *e se io fosse;* ma non credo bisogni. Gli altri codd. non servono.

Marco mandoe per tutti li suoi baroni e cavalieri, che debiano tutti essere a ccorte co-lloro dame e damigielle, in pena d'essere distrutti. E questo fecie lo ree Marco per amore dela damigiella dell' Agua dela Spina. Ma quando lo comandamento venne alo cavaliere dela da- 5 migiella, ebe grande paura d'andare a ccorte, per paura di .T. E la damigiella igli disse: « Cavaliere, non temere, * f. 32 a chè di .T. t'asicuro io bene ». Allora si parte * lo cavaliere cola damigiella e vanne a ccorte delo ree Marco, e lo ree igli fecie grande onore per amore dela damigiella. E 10 comandoe che ffossero messi cinque padiglioni ala marina, inpercioe ch' egli *vi si v*olea andare a ssollazzare. E appresso di queste parole, si andoe lo ree *con tutti li baro*ni e ccavalieri e cco-lloro dame e damigielle a mangiare *a' padiglioni a*la marina. E ddappoi che funo 15 messi a tavola e mangiavano *con gran*de allegrezza, ed e' vene uno cavaliere erante, armato di tutte arme, e cavalcò per mezzo deli padiglioni. E guardando in fra li cavalieri disse: « Ree Marco, io sono uno cavaliere errante che vo ciercando le strane aventure per lontani 20 paesi, e sono giovane cavaliere, nè anche domandai dono a neuno ree. E inperò sì vi dimando voi uno dono, sì veramente che quello che io vi domanderò, io possa menare là dove mi piacerae ». E lo ree disse: « Cavaliere, dimanda ora che ti piace ». Ed elgli disse: « Io vi do- 25 mando questa damigiella dell' Agua dela Spina ». E llo ree glile donò, ed egli prese la damigella e ppuosela a ccavallo in sun uno pallafreno, e prende suo camino.

13-14 Mancano almeno 12 lettere. F *andoe lo ree con li baroni.* Potrebbe anche stare *con li suoi baroni.* 15 Mancano un 10 lettere e potrebbe venire il dubbio, che non si trovasse nella rasura se non la ripetizione di *a mangiare a.* F [*andoe*] *ala marina mangiare.* 16 *et m.* 21 *gionane.* 24 *la done.* 25 *ora*] può esser *oro* od *oio,* e non è impossibile che invece di *ora* s'abbia a leggere *ciò.*

XLVII. Ora dicie lo conto che dappoi che Lambegues vide che lo cavaliere andoe via cola damigiella, prese l' arme e montoe a ccavallo e andoe dietro alo cavaliere. E ttanto cavalcoe in tale maniera che lo giunse
5 inn uno bello prato. E incontanente che lo vide, sì lo isgridoe e dissegli: « Cavaliere, guardati da mee ch' io ti disfido ». E allora incontanente li cavalieri sì si dirizzarono le teste deli distrieri l' uno inverso l' altro e abbassano le lancie e vengnosi a ffedire, e ffeggonsi insieme
10 li cavalieri e rruppersi le lancie addosso. E Lambegues andoe in terra del cavallo e fforte mente innaverato e Blanore sì si n' andoe cola damigiella. Ma . T . volontieri sarebe andato a cconbattere con Blanore, se non fosse per pau*ra der ree Marco, perch' egli sapea che lo ree   * f. 32 b
15 l' amava di ttutto suo cuore, e inpercioe nonn andoe egli a cconbattere co-llui. E istando in cotale maniera, ed egli sì passarono dappresso ali padiglioni due *cavalieri* erranti, armati di ttutta arme, e andavano per la via diritto al di*serto di* Nerlantes, e non salutarono lo ree
20 Marco nè ssua corte. E a*llora* disse lo ree a Gheddino: « Vae dirieto a quegli cavalieri, e ddì lloro da mia *p*arte ch' egli tornino a mee a dirci novelle delo ree Arturi e dela reina Ginevra e ccome fanno li buoni cavalieri ». E Ghedin disse: « Questo faroe io volontieri ». Allora
25 montoe a ccavallo e ttenne dirieto ali cavalieri e ttanto cavalca in tale maniera che gl' ebe giunti inn una grande valle. E disse loro « Cavalieri, lo ree Marco vi manda a ddire per me che voi dobiate tornare a llui che egli vi vuole domandare di novelle ». E li cavalieri disserono

2 R ripete *che* dopo *cavaliere.* 4 *e tt* in fin di riga, *tanto* in principio della seguente. 5 *ke lo vidue vide.* 16-17 *ed egli si passoe vno dappresso.* 17 *cavalieri:* c' è lo spazio per un tre lettere, cioè per la solita abbreviazione di *cavalieri.* 20 *E allora*] F *Alora.* 29 *vniuole.*

che dovesse loro perdonare e dovessegli iscusare ar ree Marco e dovessegli dire ch' eglino non potiano tornare ora, « inpercioe che noi andiamo inn una aventura. Ma ala nostra ritornata noi torneremo a llui molto volontieri ». Allora disse Ghedin: « Questa villania non fa- 5 rete voi già, che voi non torniate a llui, da ppoi ch'egli il vi manda a ddire per mee ». E li cavalieri disserono: « Noi non torneremo in nessuna maniera ». E Ghidin disse: « E ssì farete al nome di Dio, se nnoe io vi ne meneroe per forza, o vogliate voi o nnoe ». Ed allora 10 Gheddin sì prese per lo freno l' uno deli cavagli deli cavalieri, e menavane lo cavaliere. E lo cavalieri disse: « Gheddin, per mia fè tu non see bene cortese, quando per forza tue mi credi menare. Non credi tue, quando io vorroe ch' io da ttee mi possa diliverare? » E incon- 15 tanente sì mise mano ala spada e disse: « Lasciami, cavaliere ». E quegli no rispuose, ma lo menava tutta via. E lo cavaliere alzoe la spada e fedio Gheddin nel * f. 33 a capo piattone dela spada, * sì che Gheddin andoe in terra del cavallo. E allora si partirono intranbo li cavalieri 20 e pprendono loro conmiato. Ma Gheddin sì si rilevoe al più tosto ch' egli potte e ttornosi inverso li padiglioni.

XLVIII. Ma in questa parte dicie lo conto che dappoi che la damigiella dell' Agua dela Spina andava con 25 Blanore e vide che . T . no la sicorea, mandogli una damigiella per diregli villania. E dappoi che la damigiella *fue* ali padiglioni, incomincioe a guardare lo ree e ttutti

13 *cortese*] F aggiunge *ni sauio*, e così L *cortese ne savio*. P non serve. 19 *piattone dela spada e allora si partirono li cha. si che Gheddin*. L'amanuense anticipò per errore le parole *e allora* etc., che riscrisse in seguito al loro posto. Con *par-* finisce il *verso* e *tirono* è sul *recto* seguente. 20 *intra anbo*. 26 *con ba nore*.

li cavalieri suoi sanza nessuno salutare. E riguardando
in tale maniera, e lo ree sì disse: « Damigiella, molto
ci avete riguardato sanza dire nessuna cosa ». E la da-
migiella disse: « Io non vi veggio quello cavaliere ch'io
5 volea ». E lo ree disse: « Dimi chi ee lo cavaliere: io
ti lo faroe vedere, se egli ee in mia corte ». Allora disse
la damigiella: « Io voglio . T . vostro nepote ». E lo
ree fecie chiamare . T ., e dappoi ch' egli fue venuto e
la damigiella disse: « . T . tu ssie lo maltrovato, sì come
10 lo più falso e disleale cavaliere che ssi possa trovare. E
credo ferma mente che per la tua mislealtade tu sarai
distrutto. Ma sse lo ree Marco e ttutti li suoi baroni e
cavalieri conosciessero bene la tua mislealtade, sì come
faccio io, eglino non starebero con teco solo uno giorno,
15 e molto ne sono eglino vitoperati, perchè tue see istato
co-lloro. Io t' òe dette queste parole, inpercioe che mi
fue comandato da mia dama, ed io sì mi ritorneroe ad-
dietro, inpercioe ch' i' ò fatto lo comandamento, lo quale
mi fue comandato ». E lo ree Marco disse: « Damigiella,
20 dimi di che . T . t' àe diservito? inpercioe ch' egli ee mio
nepote. Perchè tue igli ài detta tanta villania? » E la
damigiella a queste cose non rispuose, ma incontanente
la damigiella si partio dali padiglioni e andoe a ssua via,
e ttanto cavalca in tale maniera, che giunse la dami-
25 gi*ella dell' Agua dela Spina. *f. 33 b

Ma . T . lo quale rimase ali padiglioni, molto ee do-
lente dela villania che la damigiella igli disse. E disse
che ssi metterebe inn aventura per andare a cciercarela, e
incontanente prese l' arme e montoe a ccavallo, e Go-
30 vernale igli fae conpangnia e pportagli la scudo e la

1 *suoi* è un po' incerto e al più si può leggere *suo.*] 21 *Percho.*
23 *andee* con *o* sopra il primo *o.* 26 *molto e ee.* 27 *damigigella.*
28 *pen randare*, forse *perr a.*

lancia. E ppartironsi dali padiglioni, e cavalcando in cotale maniera e Governale disse a . T : « Come se' ttue messo inn aventura? ». E . T . disse : « Io mi sono messo inn aventura per sapere chi ee la damigiella, la quale m' àe detta villania davanti alo ree Marco e ali suoi 5 cavalieri ». E cavalcando trovarono Ghedin, lo quale iera tutto pieno di sangue, e . T . disse : « Ghedin, chi t' àe fedito? » Ed egli disse : « Due cavalieri erranti ». E allora disse Governale : « Per mia fè, Ghedin, io soe bene che neuno cavaliere errante non t' avrebe fedito, se ttue 10 non avessi fatto lo 'nperchee ». Allora disse Ghedin : « Egli ee bene vero che lo ree Marco sì mi mandava dietro a quegli due cavalieri erranti, che dovesserono tornare a llui, inpercioe ch' egli volea domandare di novelle di loro reame de Longres. E io trovando li cava- 15 lieri, sì dissi loro da parte der ree Marco ch' egli dovesserono tornare a llui ; ed eglino non vogliendo tornare per mee, allora io sì presi lo freno delo cavallo dell' uno deli cavalieri e ssì lo menava. E per questa cagione li cavalieri sì mi fedirono ». Allora disse Go- 20 vernale : « Per mia fè, Ghedin, tu nonn ieri ben savio, quando tue per forza volei menare li cavalieri erranti. E inpercioe . T . io non ti consiglio che ttue conbatti coli cavalieri, inpercioe che tue dei conbattere la ragione, e sse tue per questa cagione conbatti coli cavalieri, a mee 25 pare che tue conbatti lo torto ». E . T . disse : « Io non conbatto lo torto, dappoi ch' egli à fedito Ghedin ch'iera disarmato ». E appresso queste parole si parte . T . e ccavalca appresso deli cavalieri erranti e molto tosta

3 *messuo.* 3-6 *Io mi sono messo — ali suoi cavalieri*] F *E .T. disse per trouare la damissella de l uaqua* (sic) *spina.* L *E T disse io uo per trovare la damisela del aqua dela spina.* 16 *disse* con *i* sovrapposto ad *e.* 18 *io si si presi.* 27 *keglie fedito.*

mente. E ccavalcando in tale maniera ve*de li cavalieri * f. 34 [a]
inn uno prato appresso ad una foresta. E . T .: « Cavalieri, guardatevi da mee ch' io vi diffido ». E li cavalieri quando inteserono ch' ierano diffidati ed appellati
5 ala battaglia, sì volsero le teste deli loro distrieri inverso . T . e . T . bassa la lancia e viene a ffedire l'uno deli cavalieri. E lo cavaliere sì fedio a . T . sopra lo scudo di tutta sua forza, sì che la lancia si ruppe in pezzi, e uno lo potte muovere da cavallo. Ma . T . ferio
10 a llui e ppassogli lo scudo e l' asbergo e misegli lo ferro dela lancia nele coste sinestre bene in profondo, e pportollo a tterra del cavallo; e ritrasse a ssee la lancia sanza ronpella, e lo cavaliere alo cadere che fecie sì tramortio. E dappoi che ll' altro cavaliere vide lo suo conpangnone
15 andato a tterra, sì direzzoe la testa delo suo distriere inverso .T. e .T. sì dirizzoe inverso di lui e vengnosi a ffedire dele lancie; e lo cavaliere fiedi a . T . sopra lo scudo e rruppegli la lancia addosso ned altro male no gli fecie. Ma . T . sì ferio a llui e mise lui e lo cavallo in
20 terra. E allora disse .T.: « Ghedin, ora ti puoi ritornare a ccorte quando a ttee piacierae, e dirai ar ree Marco che li cavalieri non vogliono tornare per tee, e guardati bene che ttue non dichi nulla di queste cose ». E allora torna Ghedin a corte, ma molto si maraviglia di . T .
25 che ss' ee cosie diliverato da due cavalieri erranti, perchè egli non credea che . T . fosse di sie grande forza. E dappoi che ffue giunto ar ree Marco, disse che li cavalieri non voliano tornare per lui, « anzi mi fecierono

2 *adpresso.* 3 par piuttosto *guardatemi.* 7 *sop* in fine di riga, *pra* in principio dell' altra. 10 *asbercho.* 11 *profundo,* con *o* sovrapposto all' *u.* Anche sul primo *o* c' è sovrapposta una lettera, che par *c* e forse è un *e.* Dopo *in profundo* segue *ip̄* (il *p* coll' abbreviazione di *pro),* certo ripetizione errata di *in pro.* Ma l' amanuense s' avvide in tempo dell' errore.

villania. E io trovando . T . sì mi richiamai a llui, ed egli sì si diliveroe da anbodue li cavalieri ». Molto si maraviglia lo ree Marco di .T., che cosie leggiera mente si diliveroe dali due cavalieri erranti, ed incomincioe ad avere grande paura di lui. 5

XLIX. Ma ora lascio lo conto di parlare der ree Marco, perchè nonn appertiene a nostra materia, chè *f. 34 b bene lo saperemo trovare, quando luogo e tten*po sarae, e ttorno a . T ., per divisare come si diliveroe dalo ca- 10 valiere, che nne menava la damigiella dell' Agua dela Spina. Ma li cavalieri, li quali fuerono abbattuti da .T. disserono: « Cavalieri, di che paese siete voi? » E .T., disse: « Io sono di Cornovaglia ». E li cavalieri disserono: « Oramai siemo noi più che vit*o*perati, dappoi 15 che noi siamo abbatutti da cosie vile giente, come sono quegli di Cornovaglia. E inpercioe no porteremo giamai più arme infin a tanto che noi nonn uderemo dire che li nostri conpangnoni, cioè dela Tavola ritonda, siano abbattuti per cosie vile giente, sì come sono quegli di Cor- 20 novaglia ». E allora incominciano a ggittare igli asberghi e ttutte loro arme, e dicieano che ggiamai eglino non porteranno più quella arme, dappoi che cosie vile mente è lloro disivenuto. E . T . di queste cose si faciea grande maraviglia, e disse loro: « Cavalieri, dappoi che voi non 25 volete portare le vostre arme, or prendete le mie e ssì le portate ». Allora disserono li cavalieri: « Noi siemo assai vitoperati, non vogliamo portare vostre arme per avere più disinore ». A ttanto si parte . T . dali cavalieri 30 e ccavalca molto forte mente. E cavalcando in cotale maniera vide Blanore alo 'ntrare d' uno castello, ed àe

9 *luocho.* 17 *noi porteremo.* F *no porteremo piu,* L *non poramo piu portar.*

in sua conpangnia la damigiella dell' Agua dela Spina. E quando igli vide, sì disse a Governale: « Cavalchiamo tosto, inpercioe ch' io veggio la damigiella, la quale mi disse villania e molto villane parole, e lo cavaliere che
5 mena la damigiella dell' Agua dela Spina. E inpercioe molto mi tarda ch' io sia ala battaglia co-llui ». E Governale rispuose e disse: « E com' ee, e vuogli tue venire ala battaglia co-llui? Nel castello ee giae la damigiella e nonn è vostra dama. Adunqua non puoi tue
10 conbattere co-llui ».

L. Ora dicie lo conto che . T . * rendeo cotale ragione a Governale e dissegli: « Maestro, io òe inteso che l' usanza deli cavalieri erranti è cotale, che ciasche-
15 duno cavaliere sì gli puote appellare di battaglia. E dappoi che noi saremo fuori delo castello e io appelleroe lo cavaliere ala battaglia ». E Governale disse: « Di queste cose mi chiamo io bene contento ». E allora cavalca . T . inverso lo castello e venne ad albergare con una
20 dama, la quale dama nonn avea marito, ma avea uno suo figliuolo ch' iera molto pro damigiello. E . T . quando fue disarmato, e lo damigiello lo volle conosciere e disse: « Cavaliere, foste voi anche inn Irlanda? » E . T . disse di no. E lo damigiello igli disse: « Per mia fè, voi v'as-
25 somigliate pur ad uno cavaliere, lo quale vinse lo torneamento inn Irlanda e sconfisse Pallamides lo buono cavaliere, e ffecie lo giorno tanto d' arme, che bene si dee ricordare per ongne valentre cavaliere. Lo quale cavaliere tornava nela corte delo ree Languis ». E . T .

* f. 35 a

5 *mena*. *me* in fin di riga e l' *e* ha sotto un puntino, *ena* in principio d' un' altra. 6-7 *chouernale*. 7-10 F ha per tutto il discorsetto di Governale *voi*. 14 *ke lei sança deli*. 17 *chouernale*. 25 *pur*] Il ms. *più*, a quanto sembra, ma *pur* F.

rispuose e disse: « Io non sono desso, quello cavaliere che tue dii, ma bene vorrei essere rinominato di tanta prodezza quanto egli ». E lo damigiello igli disse: « Voi vi somigliate a quello cavaliere ch' io dico ». E a ttanto sì finano loro parlamento, e lo damigiello fae servire .T. di ttutto cioe ch' egli à bisongno. E alo matino sì si leva . T . e pprende sue arme e vassine a una cappella a udire la messa, e dappoi ch' ebe udita la messa, sì montoe a ccavallo e uscio fuori delo castello e incomincioe a cavalcare molto forte mente. E cavalcando in tale maniera, giunse lo cavaliere inn uno molto bello prato, e la notte iera nevicato. E . T . gridoe lo cavaliere e dissegli: « Cavaliere, guardati da mee, ch' io ti disfido ». E lo cavaliere quando intese ch' iera appellato di battaglia, volsesi inverso . T ., e cciascheduno incomincia a ddare del canpo l' uno all' altro e anbodue abassano le lancie e vengnonsi a ffedire l' uno l' al*tro, sì che ciascheduno ruppe la sua lancia, perchè lo colpo fue grande sì che anbo[due li cavalli] deli cavalieri cadderono in terra, sì che anbodue li cavalieri rimasero ritti in piede sanza cadere in terra. E incontanente anbidue sì miserono mano ale spade e viene l' uno inverso l' altro e cominciasi a fferire e a ddare di grandi colpi sopra gli scudi, sì che ciascheduno si maraviglia dela forza del suo conpangnone. Sì che tanto conbattono insieme ch' ebero bisongno di riposarsi, e dappoi che ffuerono

(* f. 35 b)

2 *forrei. da tanta.* 18-22 *sì che ciascheduno ruppe - cadere in terra*] Il ms. L. 19 *si che lo ccolpo.* F *ciaschaduno ronpoe la soa lança cioe per que li colpi foron grandi si che amboro li chaualli cadeno in terra e li chr̃ cadono riti.* L *e zeschaduno rompi sua lanza perche li colpi fono molti grandi e li chauali chadon a tera e li chry romaseno tuti duy a tera senza chadere.* 20 *chatterono.* 21 *in pedie.* 23 *l'uno* ripetuto. 24 *cholpo* con *i* sopra il secondo *o*.

riposati, sì rincominciarono insieme lo secondo assalto. Ma ssie come li colpi e l' aventure vanno, bisongno ee che lo più forte vinca e lo meno possente sì perda, cosie addiviene a Blanore, lo quale nonn ee nè dela forza nè
5 dela vista di .T.; e dicie infra ssee istesso: « I' òe conbattuto co-Lancialotto del Lago, mio frate, e con altri cavalieri, ma io unqua sì grandi colpi non soffersi, sì com' io ora soffero, e veggio bene che alo diretano dela battaglia non potroe sofferire co-llui ». E allora sì si
10 trasse indietro Blanore e disse: « Cavaliere, tanto mi sono conbattuto con voi ch' io veggio bene che voi siete lo migliore cavaliere ched io unquanche trovasse. E inpercioe vorrei sappere lo vostro nome ed io vi diroe inprimera mente lo mio nome; inpercioe che s' io vinco
15 la battaglia, sì saproe cu' io vinco, e sse voi vinciete mee, sì saperete cu' voi avrete vinto ». E allora disse .T.: « Ditemi lo vostro nome ». Ed egli disse: « I' òe nome Blanore ». E egli disse: « I' òe nome .T., per cui mano tu dei [morire ». E Blanore disse: « Questa bat-
20 taglia è] rimasa intra voi e mee, inpercioe ch' io non conbatteroe piue con voi, ch' io abo tanto udito nominare voi di prodezza [e] di cortesia, ch' io vi lascieroe questa battaglia ». - « E dunque » disse .T. « mi renderete voi la damigiella dell' Agua dela Spina? E sse voi no la mi
25 volete rendere, io v'apello ala battaglia ». Allora * disse Blanore: « .T., io ti faroe tanto per onore di cavalleria, *f. 36[a]

1 *risposati.* 3 *che* è scritto *ki* con *e* sovrapposto, e così *mena* con *o* sopra l' *a*, invece di *meno.* 12 *unquaque*, da leggere *unquanque?* Manca agli altri codd. 18-19 *per cui mano tu dei* etc. Ho supplito le parole fraparentesi secondo] FL: F *i ò nome .T. per la chuy mano tu dey morir. El Bordo disse queta* (sic) *batalia ei remasse antre noy.* L *per chui mano tu di morire. dise brondore adoncha questa bataia romera infra voi e me.* P non serve: in esso è Tristano che propone di cessar la battaglia e di lasciar scegliere alla dama'

che la damigiella vengna intra noi due, e quello che a llei piacierae più, quello possa prendere ». Allora disse .T.: « Questo mi piacie assai ». Allora venne la damigiella intra anbo due li cavalieri e disse: « .T., assai t'amai di buono cuore, più ched io non feci neuno 5 cavalieri. Ma consi*de*rando che tue mi lasciasti menare ad uno cavaliere e non mi socoresti, e inpercioe ee questa la cagione ch'io n'anderoe con questo cavaliere, e con voi giamai non debo venire ». Quando .T. intese queste parole, sì si partio dalo cavaliere con grande do- 10 lore.

LI. Ora dicie lo conto che sse .T. avesse saputo che la damigiella l'avesse abandonato in tale maniera, egli avrebe conpiuto sua battaglia. Ma appresso a queste 15 parole e .T. si tornava a tTintoil. E quando lo ree vide .T., feciegli grande allegrezza ed egli e li suoi cavalieri. Ma lo ree Marco in suo cuore avea grande paura di .T., e diciea infra sse medesimo che « sse dimora .T. in Cornovaglia, a ssicuro posso essere di perdere la vita, 20 dappoi ch'egli ee cosie franco cavaliere ad arme ». Ma appresso di queste parole lo ree Marco uscio nela sala delo palagio ali suoi cavalieri e chiamoe .T. a ssee e ssì gli disse: « Dolze mio nepote, io voglio che ttue debie dire a mee ed a questi cavalieri tutte le cavalierie che 25 ttue ài fatte, dappoi ch'io ti feci cavaliere ». E .T. disse: « Ree Marco, questo non sarebe cortesia nè per voi nè per mee, di ricontare queste cose ». E lo ree disse: « Io ti comando per lo saramento che ttue mi see tenuto, che ttue mi dichi tutte le cavallerie che ttue 30

6 *laschasti.* 29-30 *per lo saramento che ttue mi see tenuto*] L *per quelo saramento che my sey tenuto.* Gli altri due non servono.

ài fatte, dappoi ch' io ti feci cavaliere ». E allora .T. con grande dolore incomincioe a ricontare tutte le cavalle*rie le quali egli avea fatte. E ddappoi che l' ebe *f. 36 b tutte racontate disse: « Ree Marco, ora m' avete voi
5 fatto uno grande disinore, quando voi m' avete fatto dire quelle cose, le quale i' ò fatte. Ma ora sapete tutte le cavalierie ch' io abo fatte ». Allora lo ree sì dubitoe più di .T., dappoi ch' egli ebe intese tutte le sue prodezze. E appresso di queste parole e lo ree sì si n'andoe
10 nela camera e incomincioe a ppensare in che modo egli potesse distruggiere .T. da ssee e mandarlo in tale parte che no tornasse giamai in Cornovaglia. E ppensando sopra ccioe non trovava via per la quale egli potesse mandare .T. E allora sì chiamoe due de' baroni suoi,
15 ne' quali e' si confidava molto, e disse loro tutto suo intendimento. E li baroni, dappoi che ll' ebero inteso, disserono allo ree tutto lo modo per lo quale .T. dovesse essere distrutto. E lo ree mandoe per .T. e dissegli: « Dolcie mio nievo, tu m' hai molto lodata una dama.
20 S' a ttee piacie ch' io abia dama io l' avroe e sse tue non vorrai io no l' avroe, e ssengnore see o vuogli del sie o vuogli del noe ». E allora rispuose .T. e disse: « Dolcie mio sengnore, qualunqua donna voi vorrete, io ne faroe tutto mio podere a ffare sie che voi l'abiate ».
25 Allora disse lo ree: « E ppromettilomi tue sì come cavaliere? » Ed egli disse che ssie. Ed allora disse lo ree: « Ed io voglio la figliuola delo ree Languis d' Irlanda, e acconpangnati in qualunque guisa a ttee piacie ».

9 *questo.* 10-11 *in che modo egli - in tale parte*] F *en che modo potesse delonguare .T. da se e mandarlo en tal parte.* L *quen modo douese tenire a fare morir meser .T. ouero mandarlo* etc. P non serve. Forse *distruggiere* è scorretto 12 *ppensendo.* 22 *o uuogli del sie del noe: del sie* è però, questa seconda volta, espunto con puntini sottoposti. 28 *e acconpangnati - a ttee piacie*] P *Io*

Allora disse infra ssuo cuore .T.: « Io veggio bene che lo ree non mi vi manda se nnoe perch' io vi muoia ». E allora disse .T.: « Io faroe mio podere di quello ch'io v' abo promesso ». Allora prese .T. cavalieri di Cornovaglia .XL., li migliori che vi fosserono, e quand' eglino fuoro chiamati per andare lae, ciascuno di loro e le loro famiglie fecierono sì grande pianto, sì come s' eglino s' andasserono a guastare. Or s' aparechiano di tutto cioe c' a lloro fae bisongno e montano inn una nave ed eberono buono tenpo .III. giorni. E pposcia diede loro adosso uno tenpo mol*to rio e ffortunale e bastoe loro .V. giorni, e ffue molto fiero tenpo, sì che tutti piangiano e' marenai priegano tutti li santi che ssiano loro inn aiuto. E ppoi arrivarono ad uno porto ner reame di Longres. E .T. domanda li mastri marenai « là ove siano noi », ed eglino disserono: « Noi siamo ner reame di Longres ». Assai ne fue allegro .T. Ed allora sì fecie prendere .V. padiglioni e ssì gli fecie tendere in terra ala marina e ffecierono isciendere in terra loro giente per prendere riposo; e .T. fecie mettere le targie di ffuori dali padiglioni appicate. Allora disse uno cavaliere, ch' iera giae usato nelo reame di Longres: « .T., fae mettere le targie dentro da' padiglioni, inpercioe che sse passaserono cavalieri erranti sì vorreberono conbattere, e noi non vorremo conbattere, noi ». E allora disse .T.: « Ed io cosie voglio ». Ed allora ebero grande paura li cavalieri di Cornovaglia, che cavalieri non passaserono quindi.

(* f. 37 a)

uoglio la femina che tanto m di lodato cioe ysotta la bronda et aconpagnati in qualunque guisa tu vuoli. L non serve, F allunga: *cioe Isota la bionda filliola del re Languis de landa e .T. disse io ne faro mio podere E alora disse lo re a .T. ora t aparechia e prende oro e argento* etc. 13 *priechano tutti Iasatti.* 21 *paligloni.*

LII. A ttanto vennerono due cavalieri insieme, ch' ierano usciti di Camellotto sanza conosciere l' uno l' altro, e ll' uno si era fatto cavaliere novello. Ed e' guardarono e viderono tesi questi padiglioni ala marina;
5 ed allora sì cavalcarono in quella parte e ffurono presso ali padiglioni e domandarono giostra a guisa di cavalieri erranti. E a ttanto disse quello cavaliere ch' iera usato ner reame di Longres: « .T., quegli cavalieri domandano giostra ». E allora sì rispuose .T. e disse: « Ap-
10 portami l' arme », e prese l' arme e vassine ali cavalieri. E quello che prima fue fatto cavaliere sì si lascia venire inverso di .T. e fferilo, sì che gli ruppe la lancia i-ssula targia. Ed allora .T. sì ferio a llui, sì che gli passoe la targia e miselo a tterra del cavallo. E a ttanto
15 si lascia venire lo cavaliere novello e fferio a .T., sì che gli ruppe la lancia in ssula targia; e .T. fedio a lui e ppassogli la targia e l' asbergo e misegli la lancia nele carne e mettelo a tterra del cavallo. * E allora dis- *f. 37 b serono li due cavalieri a .T.: « Chi ssiete voi che cci
20 avete abattutti? » E .T. rispuose e disse: « Voi non potreste sapere mio nome ». E li cavalieri disserono: « Or ci dite di che paese voi siete ». E .T. rispuose e ddisse: « Di Cornovaglia ». E que' disserono: « Va diabolo, e ccom' è questo? e cchi à menato li cavalieri di Cornova-
25 glia a giostrare ner reame di Longres? » - « Per cierto » disse l' uno deli cavalieri « dappoi ch' io fui fatto cavaliere questa ee la prima aventura ch' io abo trovata, e dunqua non voglio io giamai portare arme, quando li cavalieri di Cornovaglia m' ànno vinto, e dunqua non
30 porteroe io più arme dinfinno a ttanto ched io non soe

2 *kanmellotto.* 8 Dopo *Longres* è ripetuto *disse.* 16 *ruppe* in principio di riga: tralascio un primo *r* con cui la riga precedente finisce. 23 *Va diabolo*] *oy dei disserono quilli* F.

che de' conpangnoni dela Tavola ritonda siano abattutti per mano deli cavalieri di Cornovaglia, sì come sono io ». Ed allora sì gittoe lo cavaliere novello tutta sua arme. E .T. disse: « Piglia la mia arme, cavaliere, e dami a mee la tua ». E lo cavaliere rispuose e disse a .T.: « E dunqua sare' io vie più vitiperato ». Ed allora sì sì partio, facciendo pur lo maggiore pianto del mondo. E l' altro conpangnone non gittoe sua arme, ma partettesi. Ed allora sì ànno veduto li cavalieri di Cornovaglia sì come messer .T. si diliveroe da due così buoni cavalieri, i quali ierano der reame di Longres. Ora si rendono assai più sicuri per la bontade di .T.

Ed allora sì giungne in quello medesimo porto lo ree Languis inn una nave con .XL. cavalieri in sua conpangna, lo quale ree era appellato di tradimento da Blanore, cuscino di Lansalotto, che 'l avesse morto o ffatto uccidere uno cavaliere in sua corte inn Irlanda, lo quale cavaliere iera de-ree Bando di Benoicchi. E quando ir ree giunse nel porto vide li padiglioni in terra ed egli disse in ssuo cuore: « O Iddio, or fosse questi .T. di Cornovaglia, chè sse lui trovasse, io camperei la morte, chè Blanore è ssi buono cavaliere che contra lui io non potrei riscuotermi ». E allora sì sciese in terra lo ree * f. 38 a Languis e domandoe che giente ie'ra quella, che facciano istare quivi quegli padiglioni tesi. Allora sì fue detto alo ree: « Messer, egli ee .T. di Cornovaglia ». A ttanto si domanda lo ree ove fosse .T. Or li fue insegnato. E lo ree viensine inverso di .T. molto allegra mente e .T. andoe a llui e ffeciersi insieme molto grande festa l'uno all' altro. E .T. incomincia a dire che novelle àe lo ree,

8-9 *partestesi*, con un puntino sotto il *s* errato. 9 *veduti*. 17-18 *lo quale cavaliere iera de rree Bando di Benoichi*] *lo quale chr̄ era de Re bando de banucho* F, *uno chr̄ lo quale era chr̄ del re bando di benuichi* L. 21 *kesso lui trouasse.* F *ke si luy trouasse.*

e lo ree rispuose e disse: « Io l'avrei molto rie, ma oggimai l'avroe buone, da che io ốe trovato voi. Chè al tenpo che noi faciemo li torneamenti ne loreame d'Irlanda, sì come voi sapete, sì venne uno cavaliere in mia corte,
5 il quale iera del parentado der ree Bando di Banoicchi, ed io sì gli feci onore di quello ch'io potti. Venne che lo cavaliere sì fue morto in mia corte, non soe in che maniera. Or ne sono appellato di tradimento da Blanor a ccorte delo ree Arturi, ed io soe bene ched io non potrei
10 giostrare con Blanor, inpercioe ch'egli è troppo buono cavaliere. Ma io vi priego per amore che voi m'avete e per alcuno servigio ched io fatto v'avesse o cched io fare vi potesse, che voi dobiate questa battaglia fare per mee, ed io vi prometto sì come cavaliere e giurolvi
15 ched io nela morte del cavaliere nonn ebi nesuna colpa.

LIII. Tristano sì disse allora: « Ed io faroe questa battaglia molto volontieri, e voi sì mi giurerete sopra le sante Eddio Evangiele che voi ala morte nè nela
20 morte del cavaliere voi nonn aveste colpa. E ppoi sì voglio che voi sì mi diate uno dono, il quale io vorroe dimandare ». E lo ree rispuose e disse: « Qualunque voi mi domanderete ed io lo possa fare, sì lo faroe volontieri ». E .T. disse: « Se voi no lo potete fare nè dare
25 e voi no lo mi date ». E a ttanto si fuorono accordati e ttroppo ne fanno grande festa tutti li cavalieri di Cornovaglia, e ttutti si tengono ogimai canpati le persone, che ssi teniano tutti morti.

E a ttanto si andava .T. sollazzando dala larga dai
30 padiglioni * tutto solo. A ttanto vide venire una damigiella, la quale portava uno iscudo a ccollo ed ieravi   * f. 38 b

11 *briegho.* 17 *ORistano*, per uno dei soliti equivoci nelle iniziali tralasciate prima e poi scritte per miniarle.

entro dipinto uno ree e una reina. Il canpo iera azzurro e lo ree e la reina iera d'oro figurato in vetro, ed iera serrato lo scudo per mezzo, infino ala boca del cavaliere e dela donna. E .T. sì salutoe allora la damigiella e la damigiella .T. Allora .T. sì disse: « Damigiella, dimi per tuo onore, chi este questi che manda e perchè? » - « Cierto, cavaliere, perchè tu mi pari uomo di grande affare, io ti ne diroe parte. Questo iscudo sì iera mandato a uno cavaliere e io no lo trovai a cCamellotto [e] andai cercando quivi, ov' egli ee. Questi sì ee uno cavaliere e una damigiella, che ss' amano di grande amore e nnonn ebero anche a ffare insieme, se nnoe come voi vedete quie, ed egli non credono che neuno sapia loro fato. E inpercioe ee loro mandato questo iscudo perch' eglino sappiano per cierto che questa donna che manda questo iscudo sì sae tutto loro fatto. E quando eglino avranno conpiuto loro amore, sì si chiuderae lo scudo e ssarae cosie forte nel mezzo sì come inn altra parte ». A ttanto sì si parte la damigiella sanza più dire e cavalcoe infino al' entrante del bosco. Ed ebbe trovato uno cavaliere ed egli sì disse: « Damigiella, dami lo scudo ». Ed ella disse: « Cavaliere, cierto non faroe ». Allora sì le tolse lo cavaliere lo scudo e diede ala damigiella molto grandi colpi. E la damigiella si tornoe piangiendo e lamentandosi molto a .T., e .T. quando la vide disse: « Damigiella, che ài? » Ed ella sì gli disse lo fatto. E .T. sì chiamoe Governale e ffassi venire l' arme, ed egli sì glila portoe tantosto e dissegli: « .T., se ttue vuogli conbattere con tutti li cavalieri der reame di Longres, assai avrai che ffare ». E .T. rispuose e disse: « Questo non si puote vietare ».

3 *serrata.* P *segato.* 7-8 *Perchè tu - parte*] P *perche tu mi tu mi pari cavaliere e huomo di grande affare·io ue ne diro parte.* 9 *e io no lo trovai*] P *e nol trovai.*

LIV. Tristano cavalca e giunse lo cavaliere e dissegli: « Cavaliere, e' tti conviene giostrare ». E lo cavaliere si volse e ffiede .T. e rruppegli la lancia adosso; e .T. fiedi a llui e ccaccialo a tter*ra del cavallo. E disse * f. 39 a
5 ala damigiella: « Damigiella, prendi lo scudo ». E disse .T. alo cavaliere: « Cavaliere, egli conviene che ttue sì mi dichi tuo nome ». E lo cavaliere rispuose e disse: « Fidatemi voi la persona? ed io il vi diroe » .T. disse: « Ed io sì tti la fido ». E lo cavaliere disse: « Io sono
10 Brius sens pitié ». E quando .T. udio suo nome, no lo vorrebe avere affidato per una cittade. Ed allora sì gli comandoe .T. che vada a messer Galvano lo leale per suo pregione da ssua parte. Ed allora igli disse Brius e ppriegalo per Dio ched egli no lo vi debia mandare, e
15 disse: « Uccidetemi anzi voi che voi mi vi mandiate ». E .T. rispuose e dissegli: « Io vi ti mando perch' egli t' uccida, e dacch' io t' òe fidato sì vi ti conviene pur andare ». Allora sì gli venne dietro Brius infino ali padiglioni, pregandolo che no lo vi mandasse; e a ttanto sì
20 fue pur mistiere ched egli v' andasse. E la damigiella sì disse a .T. sì come lo ree Arturi e la reina nonn ierano a Gamellotto, ma v' erano quelli der ree Bando di Banoicchi e ttutti v' erano salvo che Lancialotto, chè aspettavano di fare la battaglia colo ree Languis d' Irlanda,
25 ed eranovi lo ree Accanor e lo ree di ciento cavalieri. Allora ricontoe .T. tutta l' aventura dela damigiella e di Brius e delo scudo e ffecierne troppo grande sollazzo.

10 *senpiçie.* 19 *prechandolo.* 22 *veranno.* 22-23 *bandocchi.* 23 *verranno saluo che la Lancialotto.* 25 *Accanor*] *Archano* P. *Archalone* L. 26 Dopo *Allora* ho soppresso *igli.* P, che qui è quasi copia fedele, ha: *Allora conto T. tutta l'aventura dello scudo e della damigiella e quella di breus e fecene molto grande sollaçço et contoe loro* etc.

E cconta alo ree sì come lo ree Acanor dee giudicare la battaglia da llui a Blanor, « e pperoe andiamo, chè meglio ee a ddiliverarne per tenpo che tardi ». E accioe s'acordano di fare. Ed allora sì monta lo ree Languis a ccavallo con .XL. cavalieri e ssono tutti vestiti a 5 sseta, ed egli sì si divisa, inpercioe che parà buono ree. E .T. avea drappi assai; non gli volle portare, inpercioe che non volle andare se noe armato, ed uno cavaliere sì gli porta lo scudo ed un altro la lancia. Ora dicie che neuno non debia dire lo suo nome. Or giunse lo 10 ree Languis a Gamellotto ala corte, dinanzi a quegli che debono giudicare la battaglia.

f. 39[b] LV. E lo ree Languis disse: « Io sono venuto a difendermi delo tradimento ond'io sono appellato, e sie 15 come leale cavaliere, inpercioe ch'io nonn ebi colpa dela morte di quello cavaliere, di cu'io sono incolpato ». E .T. sì rispuose e disse: « Ed io per lo ree Languis cosie ricievo la battaglia, sì com'egli nonn ebe colpa ala morte delo cavaliere ». Ed allora cosie .T. ne diede il guanto 20 a Blanor e cosie lo ricievette. A ttanto si si n'escie tutta giente fuori di Gamellotto e vanno ala battaglia. E .T. entra al travaglio, e messer Boordo e lLeonello, Estore da Mare e messer Brobor di Caunes e chiamano Blanor in camera e dicogli: « Assai or ti conviene essere buono 25 e ppro cavaliere, sì che tue non ne rechi onta a casa, chè noi non ne siamo usati. E ssai bene che cavaliere ee messer Lansalotto ». E Blanor disse: « Voi mi ve-

1-3 *E conta alo ree - per tenpo che tardi*] P *et contoe loro come lo re arcano era rimaso a camellotto per giudicare la battaglia da uoi a branoro. pero andiamo che meglio e spacciarse per tempo che tardi.* 6 *parà*] forse *parea.* F *che pare ben Re,* P *che bene pare re.* 24 *Brobor di Caunes*] F *broberis de gaules,* P *breobreis di gaules.*

drete sì bene portare, che voi direte bene ched io sappia
fedire di spada ». E li cavalieri disserono: « Tu ài a
ffare con uno gioioso cavaliere al nostro parere ». A
ttanto vengnono al canpo e entra Blanore al travaglio,
5 e dannosi del canpo quanto fae mistiere e ffegonsi dele
lancie e li cavagli petto per petto e le teste deli cavagli
l' una contra l' altra. E li cavalieri caddérono inn uno
monte intra anbi. Allora sì si leva ciascheduno sì come
buono cavaliere e cominciano lo primo assalto, sì bene
10 che neuno uomo non gli puote biasimare, e cciascheduno
sì piglia volontieri lena e fforza. Or si leva .T. alo se-
condo assalto e dicie: « Cavaliere, troppo siamo ripos-
sati ». [E] cominciano lo secondo assalto sì bene e ssì
forte, che molte maglie vanno per terra e li loro iscudi
15 sono tutti brisciati, sì che ciascheduno si riposa volontieri
del secondo assalto. Allora Leonello e Boordo e messere
Astore, ciò sono i frategli di Blanor, vedendo palese
mente che Blanor à lo peggio dela battaglia, sì incomin-
ciarono a ppiangiere dura mente e vannosine via, chè
20 non vogliono vedere la morte del loro fratello. E lo ree
Acanor diciea: « Bene lo cavaliere istrano vincierae la
battaglia ». Allora dicie Blanor a .T.: « Io voglio che
tti piaccia di dirmi tuo nome, ed io ti diroe tutto pri-
miera*mente lo mio; perchè se ttue m' uccidi, sì saprai * f. 40 a
25 cu' tu avrai morto, e sse io uccido tee, sì saproe cu' io
avroe morto ». A ttanto dicie .T.: « Or die lo tuo nome ».
E lo cavaliere disse: « Io sono Blanor, cugino di Lansa-
lotto ». E .T. disse: « E io sono .T. di Cornovaglia ».
Allora ee molto allegro [Blanore e disse: « Ora sono io
30 più allegro] che di prima, quando con uno tale cavaliere

5 *quato.* 13 *kominciamo.* F *troppo siemo repausati e chomiçano alo secondo asalto.* P *et incominciano.* 21 *chanor.* 29-30 Ho aggiunto le parole fra parentesi, seguendo P: è evidente che la lacuna fu occasionata dalla ripetizione a breve distanza di

abbo la vicienda. Cioe che mene prende non m' ee disinore ». Allora si leva .T. e incominciano li cavalieri la battaglia forte e dura del terzo assalto, e molto si vengnono iscoprendo le carne a Blanor. E .T. menoe lo cavaliere a destra ed a sinestra per lo canpo, sì come 5 igli piaque e ssì come cavaliere di grande vertude.

LVI. A ttanto dà .T. uno grande colpo a Blanor in sula testa, sì ch' egli igli viene ginocchione a ppiede e pposcia vae rivescione in terra. E .T. dicie: « E come 10 ee, conpangnone, e non conbatteremo noi più? » E lo cavaliere disse: « Per mia fe' non, ch' io non posso ». A tanto si ne viene .T. dinanzi alo ree Acanor ed alo ree di ciento cavalieri e dicie: « Sengnori, lo cavaliere l' à sì bene fatta che non si puote biasimare. Ed accioe 15 vi priego che voi dobiate mettere pacie da mee alo cavaliere, e diliberate lo ree Languis dela querella che aposto igli fue ». Allora si trasserono a cconsiglio li due ree e disserono: « Ecco lo più cortese cavaliere e lo migliore del mondo, che vuole pacie coll' uomo vinto ». 20 Accioe dicono li due ree: « Cavaliere, tu see sengnore d' andare e di stare e lo ree Languis è bene diliverato dala sua querella ». E allora si ne viene .T. al suo distriere e gittavisi suso sanza mettere piede inn istaffa e cola ispada, e istringie mano al freno e vassine 25 a grandi salti del distriere. Allora disse tutta giente: « Noi credavamo che lo cavaliere fosse molto ferito e brisciato ed egli ee in tale maniera montato a ccavallo ». Allora ciascuno disse: « Questi è lo migliore e 'l più valentre cavaliere del mondo e nonn asenbra 30

allegro. F *ora fo molto alegre bramor quando sepe que conbatea con chotale chr̃. E disse bramor perche io remagna perdente no m e dessognore.* 30-1 *quando - vicienda*] P con pieno accordo: *quando con uno cotale chr. io abbo la uicenda.* 9 *gionocchione.* 12 *cio nō posso.*

l' abia conbattuto ». A ttanto si ne viene lo * ree Languis d'Irlanda e disse: « Sengnori, datemi conmiato, chè se 'l mio cavaliere si n' andasse sanza mee, io no lo potrei poscia trovare ». Allora disse Acanor: « Diteci lo nome delo cavaliere e pposcia andate con Dio ». E lo ree Languis disse: « Io no lo soe dire per mia fè ». Dissero li ree: « In tale maniera non v' osate voi partire ». Allora disse lo ree Languis: « Lo cavaliere sì ee .T. di Cornovaglia ed ee figliuolo delo ree Meliadus di Leonis ». A ttanto si parte lo ree Languis e vanne quanto ne puote andare presso a .T. con sua giente e a ppochi giorni lo giunse. E ssono tornati ala marina ali loro padiglioni e ttrovarono li cavalieri di Cornovaglia, e ffanno grande festa, perchè sanno com' ee incontrato loro. Allora dicie lo ree Languis a .T. che gli pare del' andare o delo stare. E .T. pensa infra ssee medesimo e ppare a llui ch' è meglio ad andare inn Irlanda co-llui che sanza lui. Allora dicie .T. allo ree Languis che vuole andare co-llui inn Irlanda. Molto n' ee lieto lo ree, e montano i-lloro vaselli e vengnono tanto per loro giornate che ssono giunti inn Irlanda. Quando la nave giunse al porto, grande allegrezza e grande gioia ne menavano e ttrassero fuori le 'nsengne der ree Languis. Ed allora tutta la giente trae al porto e veggiono molto allegra mente lo loro ree tornato còn sua giente, credendo tutta giente che egli non vi tornasse mai, perch' egli avea a conbattere lo ree Languis con cosie buoni cavalieri, e percioe non crediano ched egli mai tornasse a casa. Ed allora lo ree sì scende in terra con sua giente e con .T., e li baroni e li cava-

f. * 40 b

1 *l' abia*] da leggere *k' abia?* 7 *no uuosate.* 12 *a ppochi giorni*] Così anche F, ma P *in poca d ora.* 22 *grande allegrezza*] Il ms. *kon gr. all.* 25 *ree* ripetuto.

lieri e la reina e madonna Isotta la bionda diciendo tutti quanti: « Messer lo ree, bene siate tornato, la Dio merciede che vi ci àe rimandato ». Ed allora sì risponde lo ree e dicie: « Sed io ci sono tornato, la grazia e la merciede sì ne rendete a questo cavaliere, inpercioe ched 5 io sì cci sono tornato per la sua bontade. E percioe vi dico *che* voi a costui ne sappiate grado ed ala sua bon- *f. 41 a tade ed ala sua prodezza *, ed a mee non ». Allora sì si ne viene la reina a .T. ed anche madona Isaotta la bionda e ttutte le dame e le damigielle e li baroni e li 10 cavalieri, e ttutti ne fanno grande festa e grande gioia ne menano a .T.; e duroe la festa e l'alegrezza ciascuno in suo grado giorni otto. E a ttanto sì fae radunare lo ree per comandamento di .T. tutti li baroni d'Irlanda e ttutte le dame e le damigielle, e a ttanto fuorono 15 ascenbiati tutti inn uno bello palagio. Allora disse .T. allo ree: « Ree, io sì vi voglio domandare lo donno, lo quale io vi chiesi ». Allora disse lo ree: « Domanda tutto cioe che tti piacie ». E .T. disse: « Io voglio madonna Isotta la blonda, che voi la diate per 20 moglie alo ree Marco ». E lo ree disse: « Dimandila tue per tee o per lo ree Marco? » E .T. disse: « Io la voglio pur per lo ree Marco ». E lo ree Languis disse: « Io la voglio dare pur a ttee e nonn ad altrui ». E .T. disse: « Io la voglio pur per lo ree Marco, in- 25 percioe ch'io igli l'òe promessa ». E lo ree Languis disse a .T. « E promettimi tue queste cose sì come cavaliere? » E .T.: disse che ssì. Allora sì prese lo ree madonna Isotta per mano e .T. la sposa per lo ree Marco. E ppoi sì si trasse .T. dala parte dele dame, sì 30 come ee usanza in quella parte, e dappoi sì cominciano

1 *diciendo*] Non credo necessario correggere *dicieno*. 5 *merciade*.

ad armeggiare. Grande e ricca mente fanno li cavalieri di Cornovaglia e ffannone grande festa, perch' ee fatta la pacie dela guerra ch' egli aveano infra lloro; chè nn' ee molt' allegra tutta giente. E dappoi sì si viene ap-
5 parechiando .T. di ritornare in Cornovaglia cola dama e con sua giente, e apparecchiasi di andare per mare. Allora sì donoe la reina a madonna Isotta la blonda molte gioie e di molte guise, sì come a ttale donna si convenia, e menane Braguina madonna Isaotta per sua
10 privada damigiella. E quando monta i-sula nave messer .T. e madonna Isotta, tutti li cavalieri e li scudieri vengnono armeggiando ala marina e ffacciendo grande gioia, e le dame e le damigielle vengnono facciendo loro * sollazzo. * f. 41 b
15

LVII. A ttanto sì chiama la reina Governale e Braguina, perchè vede che quegli due sono riponitori del-l' oro e del' argiento e dele gioie. E dicie loro: « Tenete questi due fiaschi d' argiento, che sono pieni di beve-
20 raggio d' amore, e guardategli bene; e quande si coricherae lo ree Marco con madonna Isaotta la prima sera e voi darete loro bere, e quello che rimarrae sì gittate via ». Ed eglino disserono che bene lo faranno. A ttanto si parte .T. ed ànno buono tenpo. E istando uno
25 giorno e' giucavano a scacchi, e nnoe pensava l' uno dell' altro altro che ttutto onore e ggiae i-lloro cuore non si pensava fallia neuna di ffolle amore. E avendo giucato insieme due giuochi ed ierano sopra lo terzo giuoco, ed iera grande caldo, e .T. disse a Governale:
30 « E' mi fae grande sete ». Allora andoe Governale e Bragguina per dare bere e preserono li fiaschi del be-

1 *armeggia.* 5 *chouaglia.* 25 *gluchauano.* 26 *che ttuo o-nore.* 29 *agchouernale.*

veraggio amoroso, non conosciendogli che ffosserono cosie. Allora lavoe Governale una coppa e Braguina mescieo cola coppa e Governale diede bere inprima a messer .T., e .T. la beve bene piena la coppa, inpercioe che gli faciea bene sete, e ll'altra coppa sì enpieo e diedela a madonna 5 Isotta. Ed ella iscoloe la coppa in terra ed allora sì la lecoe una cangnuola per la grande sete c'avea. E incontanente che ll'ebe leccata la cangnuola, adesso canbioe .T. lo suo coraggio e non fue più in quello senno ch'egli iera da prima. E madonna Isotta sì fecie lo somigliante, e 10 cominciano a ppensare ed a guardare l'uno l'altro. Anzi che conpiesserono quello giuoco, sì si levarono ed andarosine anbodue disotto inn una camera, e quivi incominciano quello giuoco insieme che infino a lloro vita lo giucarono volontieri. Or si n'adiede Governale e Bra- 15 guina che aviano dato lo beveraggio amoroso a messer * f. 42 a .T. e a madonna Isaotta, ed al'lora sì si tenerono molto incolpati.

E a ttanto sì si venne ala nave canbiando il tenpo di grande fortuna ed ee mistiere che facciano altra via 20 e per forza di tenpo. Ed allora sì s'acomandano a dDio ed ali suoi santi, che gli debiano aiutare. Ed allora sì piangono li marenai tutti quanti. E al quarto giorno che comincioe la fortuna, sì fuerono arrivati all'isola de' Gioganti. E .T. dicie ali mastri marinai: « Ove siemo 25 noi arrivati? » E li marinai dicono: « In male luogo: noi sì siemo arivati all'isola deli Gioganti, che qualunqua cavaliere o straniero alcuno ci ariva sì ee sempre mai pregione ».

1 *chonoschiendogli.* 3 *chouernale.* 4 *la bene bene piena* Correggo con FP. 12 *chonpiescerono.* 14 *infina allora vita.* F *que tuto lo tenpo de la lur vita,* P *in tutta la loro vita.* 16 *berieraggio.* 20 *di grande f.*] Anche F *de grande,* P *per gr.* 23 *piachono.* 26 *luoco.* 29 *pregiono.*

LVIII. A ttanto sì vennerono . xii . cavalieri al porto e dicono: « Venite in terra, che voi siete tutti pregioni ». Ed allora incominciano tutti a ppiangiere, e madonna Isotta piangie e dicie: « Oi lassa mee, .T., 5 àmi tue menata di mia terra a dovere essere pregionessa? » A ttanto dicie .T.: « Madonna Isotta, io* non vi verroe meno e ssì vi dico ch' io conbatterò dinfino a ttanto ch' io avroe dela vita in su questa nave, e dappoi ch' io non potroe più, Dio vi consiglierae ». Ancora dicie 10 madonna Isotta a .T.: « Or morremo noi in cotale maniera? » E .T. dicie: « Madonna, io non soe ch' io altro vi ne possa dire, se nnoe infino ched io potroe tenere la spada in pugno non vi verroe meno ». A ttanto sì prendono consiglio che in pregione avranno al-15 cuno rimedio, meglio che lasciarsi tutti uccidere in tale modo. A ttanto sì s' arrendono tutti a ppregioni e ssono messi presso al porto nel castello di Proro. E madonna Isaotta si appiattoe la spada di .T. sottosi e ttutte l' altre cose fuorono loro tolte. E ssono intrati dentro 20 al' antiporto dele mura delo castello e ffuerono tutti messi dentro, e ttengnono mente per la pregione, ch' iera in mezzo del castello, e veracie mente pare loro pessima e ria, sì come pre*gione che chi vi sarae messo non n' uscirae mai nè vivo nè morto. La notte istando là 25 entro e l' altro giorno, passano quella notte con grande

*f. 42 b

22-23 *ueracie mente pare - sì come pregione*] R *ueracie mente fiere loro pessima ira sichome pregioni*, F *ueramente parea lur pessima Euera sichome pressone*, P *veramente parue loro pessima pregione e ria sicome chi u era messo* ecc. 23 *pregioni* 24 *usciaree. ne uino. istando*] non mi par necessario, pensando ad altre costruzioni simili, frequenti in R, correggere *istanno*. Pure questo è consigliato dagli altri mss.: F *La nocte estano dintro lo di aproximo E quella note con gran dollia Al matino si vienegno.* P *La notte stanno la entro et lo giorno e quella nocte passono con grande doglia.*

doglia, tale come avere potiano. Al matino sì vennero due cavalieri a ssapere come istesserono li pregioni. A ttanto si mette innanzi .T. e dicie ali due cavalieri: « Dovemo noi istare quae dentro senpre mai? Potremone noi a ttermine alcuno uscire o per alcuna aventura? » E li cavalieri disserono: « Sie, in tale maniera, che quie tra voi avesse uno tale cavaliere — lo quale non mi pare vedere quie — ch' egli fosse sì forte che per sua prodezza vinciesse lo nostro sengnore; e ppoi fosse la sua donna più bella che la nostra dona ». Allora .T. disse: « Qua entro à uno che arrischierebe bene la sua persona con quella del vostro sengnore, e ssì dicie che ci àe donna che è più bella che la vostra donna ». E li cavalieri disserono: « E come di ttue, cavaliere? e' nonn ee uomo al mondo che col nostro sengnore egli potesse conbattere, altri che Lancialotto ». E attanto lasciano lo conto e dicono a .T. come ee quella aventura, in quale modo e perchee quello castello iera appellato castello di Proro. Allora cominciano li cavalieri a ddire lo fatto a .T., e dicieano sì come quello signore che mise quello uso in quella isola sì fue giogante ed ebe nome Dialicies, e mise questa usanza perchè al tenpo che Giuseppo di Brarimattia andava predicando la fede del nostro sengnore Gieso Cristo, sì venne in questa isola ed aveva la maggiore parte di quella isola tornata ala sua fede. Ed anche di quella andando Gioseppo predicando, con grande populo dirieto, sì trovoe inn uno diserto una crocie iscritta, che diciea sì come Gioseppo dovea venire infino a quello luogo, predicando

4 *douomo.* 4-5 *potreremone.* 6 *echome sie*, ma *echome* espunto con puntini sottoposti. 22 *Dialicies*] Così anche F, *diabeltres* P. 26 *kiera tornata.* Sopprimo *k iera* con FP. 27 *si trovoe*] P *et anco ando giosepo con grande compagnia di giente dirieto, si che trouò* ecc. F non giova. 29 *luocho.*

la fede di Cristo. Allora Dialicies vede che ttutta sua giente egli avea perduta in tale maniera, ed egli si pensoe in che modo egli la potesse ricoverare. Ebe lo soprascritto Di*alicies . xii . figliuoli tutti gioganti e molto * f. 43 a
5 begli di loro persone.

LIX. Essendo una notte li figliuoli di Dialicies tutti nel letto, sì prese una ispada e ttaglioe la testa a ttutti e ddodici e gittogli nela piazza per assenpro, che ogne
10 persona avesse paura di lui, e perch' egli potesse ricoveverare sua terra. Allora ebe la giente tutta quanta grande paura, veggiendo la forza di Dialicies e la niquitade sua. Allora fecie uno grande parlamento e disse che qualunque persona credesse in Gioseppo, sì farebe di
15 lui sì come egli fecie de' figliuoli. Allora sì fecie una molto grande oste e prese Gioseppo e ttutta la sua giente e ffeciegli tutti dicollare. E pposcia incomincioe questo castello e ssì lo fecie fondare i-ssull' ossa ed i-su le corpora di tutta questa giente e deli suoi figliuoli al-
20 tresie; e cosie ricoverò la sua terra in cotale modo e in questa maniera. E percioe che gli istrani l' avevano fatto questo danno, e percioe ordinoe e comandoe che ttutti igli stranieri c' arrivasserono a questo porto, sì ffosserono presi e messi in pregione in questo castello
25 e non ne dovesserono mai uscire, salvo se infra lloro avesse alcuno sì prode cavaliere che vinciesse lo sengnore dell' isola, e la sua donna fosse più bella che quella del sengnore dell' isola. « E qualunque ee vincitore sì rimane sengnore dell' isola e desi tagliare la testa a qua-

1 *uede*] P *uide.* 13-15 *Allora fecie - de' figliuoli*] Queste parole sono ripetute due volte, la seconda con qualche variante, *qualunque persona egli credesse in giuseppo*, *farabe*, *di figliuoli.* 23 *stranierai.*

lunque donna dele due ee più sozza. E in tale maniera lo vincitore rimane sengnore dell' isola ala somigliante costumanza e giamai non [deve] partirsine. E in tale maniera potreste voi canpare, se cci avesse cavaliere che col nostro ree conbattesse, e donna che ffosse più bella che 5 la nostra ».

Allora disse .T. a madonna Isotta: « Venite a- * f. 43 b vanti ». E mostrala al cavaliere * e disse: « Che vi pare dela donna? » E li cavalieri disserono dela donna: « Bene si puote passare ». E .T. disse: « E io con- 10 batteroe col vostro sengnore per diliveramento di mee e di miei conpangni ». E li cavalieri disserono: « E come ee, chè al mondo nonn ee uomo che col nostro sengnore istesse fermo a bataglia, salvo Lancialotto ». E .T. disse: « Io per mee non vieterei bataglia a Lan- 15 cialotto. E ora sì m' avete fatto dire una grande villania ». E allora si fue messo .T. e madonna Isotta inn uno palagio e ffue fatto loro agio. Allora sì n' andono li cavalieri al singnore dell' isola e disserono: « Blanor, a ttee si conviene di mantenere nostro usato, chè tra li 20 pregioni che noi prendemo ieri, sì à uno cavaliere che vuole conbattere al' usanza dell' isola ». E Blanor sì disse: « Anche per mee la vostra usanza non fosse fatta, io vi dico ch' io per mee la voglio mantenere a ttutto mio podere ». E li cavalieri disserono: « Depardio, 25 al matino al suono del corno sì sarete fuori delo castello co vostra dama ». A ttanto si partono li cavalieri e danno a .T. tutta sua arme, salvo la spada ch'egli avea, che l' apiattoe madonna Isotta. Al matino or ven-

1 *donne*. 3 *e giamai - partirsine*] *sie che giamai non sene partere deue* F, *e giamai non si parte* P. 4 *chanpanre*. 13 *comee*. 18 *n' andono*] R, *mandono* F, *se nandono*, P *si moueno li due chr̃ et uannone*. 23 *Anche per mee*] F, *Ancho per mee*, P *anco che per mme*. 25 *Depardio*] Anche F *or da par dio*.

gono .T. e madonna Isotta al canpo, e lo corno si suona
e escie fuori Blanor e la sua dama. Lo conto si dicie
che la donna di Blanore si era grande e bella, si come
donna ch' iera tratta e ritraea da giogante, ma nnoe si
5 puote apparechiare nè paregiare ale bellezze di madonna
Isotta. E la moglie di Blanor si diventoe tutta palida di
paura. Si che data fue la sentenzia che madonna Isotta
iera più bella. Ed a tanto istando anbodue le donne
allato, e la battaglia si si incomincioe tra li due cava-
10 lieri. Or si danno del canpo, e Blanor il sire dela lon-
tana isola è padre del buono Galeotto lo Bruno. Allora
si si vengnono a ffedire insieme dele lancie sopra le targie
ed istringosi insieme e ssono a ppetto a ppetto co' loro
civagli, e li cavalieri sono visaggio contra visaggio e
15 ssono si dura mente serrati insieme, che li cavagli e li
cavalieri sono caduti in due monti. Allora si ri*levano *f. 44 a
intra anbi li cavalieri co-lloro targie in braccio e cole
ispade *in mano*, e cominciano lo primo assalto, sie dura
mente che ciascheduno si ne fae grande maraviglia di
20 .T., si promente e ssi bene la fae; chè Blanor si ee vie
maggiore di lui bene uno grande gomito e ssengnoreggia
.T. assai, si come uomo ch' ee vie maggiore di lui. Ma
.T., si come cavaliere ch' iera savio conbattitore, la fae
si bene che ciascheduno si riposa volontieri del primo
25 assalto, per prendere buona lena e fforza. Ma cciascheduno
si si fae grande maraviglia di .T., quand' egli si puote
reggiere con Blanor. Or si si rilevano li cavalieri e ri-
cominciano lo secondo assalto, e quando sono riposati
si si rilevano e ccominciano lo terzo assalto, si forte e

1 *suana.* 6 *blano.* 10-11 *e Blanor - Galeotto lo Bruno*] F *E danno si del canpo E branor sire dontane payse e patre de galioto lo bruno E vienonsi a dare en de le targie.* P invece dopo *Galeotto lo Bruno* aggiunge *et .T.* 21-22 *bene uno grande gomito - vie maggiore di lui*] Queste parole son ripetute due volte.

ssì duro che molte maglie d'asberghi vanno per terra, e madonna Isotta sì canbia lo suo viso in palido, sì com'ella vede canbiare la battaglia. Ma quie dicie lo conto di .T., ch'egli ee savio conbattitore ed ee di grande durato; e dappoi sì viene menando Blanor a destra ed a sinestra. E .T. conoscie bene ch'egli àe lo meglio dela battaglia ed àe dato uno colpo a Blanor sopra l'elmo, sì che Blanor non potea sofferire lo colpo: lasciasi cadere in terra rivescione, sì come cavaliere c'avea perduto molto sangue. E .T. sì gli disse allora: « E com' ee, conpangnone, e non conbatteremo noi più? » E Blanor disse di non, « inpercioe ch'io sono molto presso ala morte ». E a ttanto non parlano più, inpercioe c'a Blanor sì gli ee uscito lo fiato di corpo ed ee passato. Allora dicie .T.: « E sson io diliverato per questa battaglia? » E queglino c'ànno a giudicare la battaglia sì disserono di noe, « dinfinò a ttanto che voi non tagliate la testa ala moglie di Blanor ». E .T. disse: « E come, taglieroe io la testa a femina? » E que' disserono: « Cosie vi conviene pur fare, se * voi volete essere diliverato ». (* f. 44 b)

LX. A ttanto sì viene .T. inverso la donna e ssì le colpa la testa cola spada e mandale molto di lungi la testa dalo' nbusto. E in cotale maniera fue diliverato .T. E dappoi sì fue preso messer .T. e menato nel castello, là ove istava Blanor, e ffugli fatto grande onore, e ffue fatta grande festa per lui, sì come fare deono a lloro sengnore. Allora dicie .T.: « La mia giente si è

2 *canbia lo suo viso in palido*] P *cambia suo viso palido e colorito si come uede* ecc. 5 *durato*] P *durata*. 7 *culpo*, con *o* sovrapposto all'*u*. 8 *potea*] FP *pote*. 18 *teste*. 23 *A ttanto dicie si viene*. 24 *locolpa*.

in pregione e nel castello di Proro ». E li cavalieri dicono che ssì, « salvo che voi siete sengnore e ppotete fare a vostro senno, salvo che nnoe s' osano partire nè egli nè voi ». E .T. dicie: « E come, e debo io istare
5 quie a guardare vostra terra tutto tenpo? » E li cavalieri dicono di sie. E a ttanto sì fae trarre .T. tutti li cavalieri di Cornovaglia del castello di Proro, e ssono sengnori d' andare e d' ucciellare e di cacciare a lloro senno per l' isola. Ora si stae .T. in sul castello reale
10 dell' isola e ssengnoreggia la terra, e ttiene in sua famiglia Governale e Branguina e altri non s' usa accostare a lloro palagio. E appagasi sì bene .T. e madonna Isotta di quella vita ch' egli ànno, che mai non domandano altro a dDio e non si ricordano di loro parentadi
15 nè di loro giente, e nnonn è loro viso c' altro mondo sia che quello.

LXI. Or lascio lo conto di parlare di messer .T. e di madonna Isaotta, e ttornovi a una figliuola c' avea
20 Blanoro; ch' ella sì fecie questo del padre e dela madre, ch' ella sì prese il corpo del suo padre e ssì prese la testa dela madre, e ssì gli mise i-sun una nave. Ed allora sì si parte con essi dela Lontana Isola e ppassa e vanne alla terra ferma nelo reame di Norgales, il quale
25 sì era di Galeoto lo Bruno. E la figliuola di Brunor, sire di Lontane Isole, dap*poi si fecie fare una bara da pportare giente a ppiedi e ffavi mettere suso lo corpo del padre e la testa dela madre e viene via, ciercando delo barone di Galeotto, suo fratello, per monstragli lo
30 loro damaggio. E cciercoe uno grande tenpo e nolo potea trovare; e vienne domandando tutti li cavalieri

* f. 45 a

2 *dicho*. 9 *kastella*, con *o* soprascritto all' *a* finale. 25 *lo figluolo*. 26 *bara*] F *biera*. 28 *uieuiene*.

erranti di lui. E dappoi quando venne ivi ad uno tenpo, sì ppassarono per la terra der ree de ciento cavalieri, sotto ad uno castello che ssi chiamava lo castello dele Incantatricie, e quivi sì abitava lo ree di ciento cavalieri. E la damigiella sì avea seco quatro donzelli e due 5 donzelle. E guardossi innanzi e vide venire davanti de see uno cavaliere coll' arme tutte rugginose; e la damigiella sì domanda chi ee lo cavaliere. E lo cavaliere rispuose e disse ch' iera di strano paese. E la damigiella disse: « Saprestemi voi dire novelle d' uno cavaliere che 10 ssi chiama Galeotto lo Bruno, lo principe sire dele Lontane Isole? » E Galeotto rispuose e disse: « Perchè ne domandate voi? » « Inpercioe ched io sì gli vorrei dire uno grande damaggio che gli ee avenuto a questi giorni; chè .T. di Cornovaglia sì è venuto nele Lontane Isole 15 de' Gioganti e àe morto Blanoro suo padre; ed ecco lo corpo suo ch' ee in questa bara, ed ecci la testa dela madre sua somigliante mente ». Allora disse Galeotto ala damigiella: « Io sono desso ». E allora la damigiella lo riguarda e no lo conosciea, inpercioe ch' iera grande tenpo 20 che no l' avea veduto. Or si leva Galeotto lo Bruno l' elmo di testa, e la damigiella incontanente lo riconobe. E incominciano a ffare grande pianto e grande corrotto insieme l' uno coll' altro. Allora disse Galeotto: « Damigiella, lo piangiere non ci vale neente oramai. Mandiamo 25 incontanente per lo ree de' ciento cavalieri, al castello dele Incantatricie ». Inpercioe il disse questo, perch' egli * f. 45 b iera suo fedele. E * qu*ando* lo ree fue venuto, molto si ne monstra dolente di questa aventura. Allora sì presero Brunoro e la testa dela donna, e lo ree sì gli fae 30 soppellire a una badia, grande ed orrevole mente.

2 *ppasserono*. 11 *Galeotto*] Dopo questo vocabolo ho soppresso *rispuose*. *lo principe sire*] P *figliuolo del prince sire*. 17 *bara*, F id. 24 *Gholeotto*.

LXII. Ora dicie Galeotto ched egli sì vuole andare al' isola de' Gioganti a vengiare la morte del padre e dela sua madre. Allora sì comanda alo ree dei cento cavalieri che s' aconpangni con ciento cavalieri pur de'
5 migliori ch' egli unque puote avere; e ssì gli comanda che si debia andare all' isola. Allora dicie lo ree de' ciento cavalieri a Galeotto che debia andare per Lancialotto, che ffaccia questa battaglia per lui, « inpercioe ched io abo udito contare di .T. troppo grande prodezze,
10 sì che di questa aventura non ne potrebe aiutare altri ch' egli ». E Galeotto disse: « Io mi pensava bene che altro non mi ne potea incontrare dela malvagia usanza dell' isola ». Or dicie lo conto che Galeotto dicie: « Io vi voglio andare pur io », e comanda alo ree de' ciento
15 cavalieri, ched egli sì debia fare suo comandamento. E lo ree sì rispuose e disse che ssì farae egli e volontieri. E a ttanto si parte Galeotto in conpangnia di due iscudieri sola mente, e ssì si ne viene inverso lo porto alo più tosto ched egli unque puote. E quando giungne al
20 porto, sì chiamoe una nave, la quale nave sì andava inn Irlanda; e Galeotto sì monta allora in sula nave e li mastri marenai sì fanno la via del loro cammino. E dappoi ch' egli fuorono in mare ed aviano il tenpo bello e buono i-lloro camino, e Galeotto sì parla al padrone dela nave
25 e ssì gli dice: « Padrone, io ti priego che ttue sì mi debi apportare al' isola deli Gioganti ». E lo padrone sì rispuose e disse: « In che maniera volete voi ched io v' aporti al' isola de' Gioganti? E non sapete voi la mal usanza dell' isola? chè * v' àe questa usanza, che neuno * f. 46 a
30 istraniero *v' aporta* che non gli convengna incontanente

1 *dicie lo chonto Ghaleotto.* 2 *giochanti.* 3 *alo ree*] R *lo ree*, P *allo re.* 12 *potea*] Il ms. *potrea*, F *potea*, P *poteua.* 20 *chiamore.* 25 *priecho.* 26 *giochanti.* 28-29 *maluzança.* 29 *che uae* ripetuto.

essere pregione, incontanente ch' egli ee giunto. E perciò sì vi dico che per neuna cundizzione io non vi vi porterei ». Allora disse Galeotto che ssì pur farebe, « e dicoti, padrone, che sse tue non mi vi porti per amore, sì mi vi porterai per forza ». Ed egli disse che nnoe fa- 5 rebe per suo comandamento. Allora Galeotto sì mise mano ala spada e viene indosso alo padrone dela nave e ffedelo di sì grande forza, che gli levoe la testa dale spalle. E 'l somigliante sì fecie a pparechi degli altri marenai; e allora sì comandoe agli altri marenai che in- 10 contanente debiano andare all' isola de' Gioganti. E a ttanto sì andarono per loro giornate e ppervennerono al porto del castello di Proro. E dappoi che ffuorono giunti al porto, ed eco venire . XII . cavalieri armati e venneno a valle al porto e domandano quegli dela nave, per cui 15 parola eglino vi fosserono venuti al porto. « Or cosie vi comando, che voi incontanente ismontiate dela nave, e venite suso al castello a ffare nostra usanza ». E Galeotto sì scende dela nave incontanente e ffue ali cavalieri. E li cavalieri sì preserono Galeotto e ssì lo menarono 20 alo castello. E ddappoi che fue giunto alo castello, e li cavalieri lo voliano mettere in pregione. A ttanto sì parloe Galeotto e dicie ali cavalieri: « Sengnori, io sono venuto per fare usanza di vostra terra, nè per altro io non sono venuto quae se nnoe per conbattere col vostro ca- 25 valiere ». A ttanto sì rispuoserono li cavalieri a Galeotto e disserono: « E dunqua conbatterete voi con .T., lo nievo delo ree Marco di Cornovaglia? » Ed allora sì rispuose Galeotto e disse: « Ed io per cioe sono venuto quae, per conbattere co-llui ». Allora sì si partono li cava- 30 lieri da Galeotto, e vano a .T. e ssì lo salutano e dicogli:

2 *chundiççione.* 9 *pparechie.* È strano che *a parecchie* ha pure P. 18 *kastella. vostra.* 19 *chaleotto.* 21 *giuto.* 31 *chaleotto. auano a .T.*

« .T., e' sì ci ee venuto uno cavaliere che vuole conbattere con voi, sì come ee nostra usanza ». E .T. sì rispuose e disse: « Chi este lo cavaliere? » Ed egli*no sì * f. 46 b
dicono che no sanno chi ssi sia lo cavaliere, « ma egli
5 sì dicie ch'egli si è venuto pur per conbattere con voi cuore a cuore ». E a ttanto sì rispuose .T. e disse: « Io apparechiato sono di ffare vostra usanza, e dappoi che battaglia vuole ed io dico che di battaglia no gli fallirò io giae. Ma ttutta fiata vo priego che voi sì lo mi do-
10 biate salutare dala mia parte, e ssì gli mi dite ched io credo ched egli sia lo più valentre cavaliere di tutto lo reame di Longres ». E a ttanto sì rispuoserono li cavalieri e dicono che questo messaggio faranno eglino volontieri. Or si partono li cavalieri e vengnono contra
15 valle, là ov' ee Galeotto, lo sire di Lontane Isole. E quando eglino fuorono venuti davanti a llui, sì lo salutono da parte di .T. e ssì gli disserono cosie: « Dappoi che voi volete battaglia, e' vi manda cosie a dire che ddi battaglia no vi fallerae egli giae ». Allora rispuose Ga-
20 leotto: « Ed io saluto lui sì come mio mortale nemico », credendo Galeotto che .T. sì lo mandasse salutando per dispetto di lui.

LXIII. A ttanto dicie lo conto che dappoi che .T.
25 rimase co madonna Isotta e con Governale, molto si disconforta madonna Isotta di questa aventura, conpagandosi di tanto sollazzo quant' eglino aveano insieme, ed ora iera loro venuto questo istorpio intra le mani. « Ma qualunque altro cavaliere der reame di Longres
30 fosse istato, di questa aventura non mi ne sarei cosie

3 *diste.* 5-6 *konnuoi. cuore a cuore* anche P. 26-27 *conpagandosi* cioè ' appagandosi. ' F *cōpagnādosi*, l. *conpaguandosi*, P *conpiangendosi.* 28 *iela.*

contristata. Ma ora sì pare che per mia disaventura sia venuto quie lo migliore cavaliere del mondo in questo luogo », credendo la reina che sia messer Lancialotto. Molto si conpiangie fra ssee istessa madonna Isotta e Governale in quella notte. E .T. tuttavia sì si riconfortava, inpercioe ch'egli non ne cura già neente, « chè sse messer Lancialotto ci fosse, io òe grande volontade di conbattere co-llui, magiore che co neuno cavaliere der reame di Longres. * E ssed egli pacie vorrae ed egli pacie avrae, e ssed egli battaglia vorrae, di battaglia non gli falliroe io a ttutto mio podere ». Ed alo matino si leva .T. e ssì s'arma ed apparecchiasi e montoe a cavallo, e viene contra a valle alo castello. E Governale sì gli porta lo scudo e la lancia, e madonna Isotta sì gli fae conpangnia infino ala porta del castello. E .T. cavalcoe oltre e madonna Isotta rimane. E quando .T. fue giunto al prato là dove iera lo cavaliere, vide che giae iera montato a ccavallo: no gli falla se nnoe la giostra. E .T. sì parla a Governale e diciegli: « Va e dimanda lo cavaliere sì com'egli àe nome, inpercioe che s'egli ee Lancialotto, io non vorrei conbattere co-llui, cioee si potesse avere co-llui pacie sì la vorrei volontieri ». A ttanto si parte Governale e viene al cavaliere e ssì lo saluta cortese mente e lo cavaliere sì gli rende suo saluto. E Governale dicie: « .T., lo nepote der ree Marco di Cornovaglia, sì vi manda a ddire per mee, che voi sì gli dobiate dire lo vostro nome ». Or

(* f. 47 a)

1 *kontristato.* 2 *vento.* 7 *io ee.* 12 *apparecchiesi.* 17-18 *vide kiagiae.* 21-22 *Lancialotto - potesse avere*] Il ms. *lancialotto kol quale io non uorrei chonbattere coee kollui cioee si potesse auere.* F *e demanda chome a nome lo chr̃ sillo ei lanceloto come io credo io non volria conbatere con luy potendo auer pace.* P *et dimandalo di suo nome . che s elli e lancialotto com io credo io non uorrei combattere collui potendo auere pace.* 22 *si* è da leggere *s' i'* ?

dicie lo cavaliere: « I' òe nome Galeotto, lo sire dele
Lontane Isole, a ccui egli àe morto lo mio padre e la
mia madre. E inpercioe sono io venuto quie per prendere
vengianza di lui ». E a ttanto si ne torna Go-
5 vernale a .T. e ssì gli rinunzia lo nome delo cavaliere
e dicie: « Egli àe nome Galeotto, lo sire dele
Lontane Isole, e dicie che sì ee venuto per prendere
vengianza di voi ». E quando .T. udio ch' egli era Galeotto,
lo piue alto principe del mondo e lo piue valentre,
10 sì dicie infra ssee medesimo: « Or son io lo più aventuroso
cavaliere del mondo, da ppoi ch' io sono ala battaglia
co cosie alto principo ». Molto si riconforta .T.
di questa aventura. A ttanto sì cavalcoe Galeotto inverso
.T. e ssì gli disse: « Sire cavaliere, io vi dico
15 che voi vi dobiate guardare da mee, inpercioe ch' io vi
disfido ». Allora sì prese .T. lo scudo e ssua lancia e
pprendono del canpo li cavalieri, quanto ne fae * loro bisongno, *f. 47 b*
e ssì s' abassano le lancie insieme e vengnosi a
ffedire. Or*a* *f*eggiono di tutta loro forza, sì che ciasche-
20 duno ruppe la sua lanc*i*a in pezzi. E ppoi sì si avisano
li cavalieri l' uno a ppetto dell' altro, e rrifeggionsi insieme,
sì che ciascuno cadde a tterra del cavallo e i
loro cavagli riverti in terra sopra loro sengnori, sì che
ciascheduno si duole di quella caduta. Appresso sì si
25 levano li cavalieri, al più tosto ch' egli possono, sì come
uomini che ssono di grande forza e di grande leggierezza,
e mettono mano ale spade e ffannosi grande assalto
l' uno contra l' altro. E ccominciansi a ddare di
grandissimi colpi d' una parte e d' un' altra, sì che in
30 poca d' ora non vi n' àe neuno che nnon abia fedite
assai e grande e ppicciole; sì che ciascheduno di loro

4 *veggiança.* 5 *e sse.* 7 *venuno.* 8 *veggiança* 18 *isieme.*
29 *kolpa.* 31 *di lotro.*

si fae grande maraviglia dela forza che truovano ciascheduno di loro al suo conpangnone. E ttanto dura lo primo assalto che madonna Isotta, la quale istava i-ssu le mura del castello a vedere la battaglia de' due cavalieri, sì fforte e ssie dura e ssie crudele ee a vedere, e 5 vedendo madonna Isotta lo suo carissimo amico in cotale battaglia e vedendo i grandi colpi che Galeotto dava a monsengnore .T., soventi e minuti, sì che alcuna volta inchinava o vollesse o nnoe a fforza d'arme, e quando madonna Isotta vedea che .T. avea lo peggio dela bat- 10 taglia, allora si potea vedere lo viso di madonna Isotta canbiato, ed iera tornata tutta palida; e quand' ella vide che .T. istava meglio della battaglia, allora si puote vedere madonna Isotta lo suo viso vermiglio sì come rosa di maio. E ssì come si muta lo suo colore, e ppensa 15 bene c'alo diretano non si porae lo cavaliere con .T., inpercioe ch'ella si conoscie bene del'aventure. Ma li due cavalieri che conbattono, sì pensano tutto altro e dannosi di grandi colpi d'una parte e d'un'altra. E .T. *f. 48 a è bene grande di suo corpo e Galeotto è bene più *di 20 lui. E ttanto e edurata la battaglia in tale *maniera, che Galeotto* si maraviglia molto dela forza che truova a

2-11 *E ttanto dura - allora si potea vedere*] Non m'attento a correggere questo imbrogliato periodo. F *E tanto duro lo primo assalto que y. staua ala mura del castello E staua a vedere la batalia de due chr̃ si forte e garda e vite lo soe amicho en chotal batalia e vide li grandi colpi menare a T. si che T. enchina alcuna volta. E qũ .y. vide que .T. n'ae lo peço Alor si pote vedere...* P *che madona I. la quale ista su le mure del castello a uedere la battaglia delli due chr̃ si forte e si crudele. et uede lo suo amico T. in cotale battaglia et uedeli tali colpi dare et grossi et minuti si chel fa chinare infino a terra o uolesse elli o no per força d arme et quando madonna y. vede che T. a l peggio della battaglia allora vedi...* L non serve. 9 *uellesse.* 10 *preggio.* 13 *alloro.* 22 Galeotto] Par di vedere traccia d'un *chaleotto.* F *manera que Galiolo*, P *maniera che Galeotto.*

monsengn*ore* .T. e dice bene in fra ssee medesimo che
al dirieto dela battaglia egli non porae co llui sofferrire.
Molto si maraviglia di quella aventura messer Galeotto,
inpercioe che ssi vedea perdere molto sangue dele fedite
5 dele quale egli avea, sì che parecchie altri cavalieri ne
sarebero morti. Sì che tutti li cavalieri che guardavano
la battaglia si ne maravigliano molto, come potiano tanto
sofferire d' arme, che non sono giae morti. E li due cavalieri
conbattiano e ppensavano tutto altro, che nnoe
10 faciano queğli che stavano a vedere la battaglia. E ssì
come egli ierano in tale aventura, sì come voi avete
inteso, e istando per uno poco, ed eco venire due cavalieri
armati a ccavallo e disserono ali cavalieri dell' isola,
i quali istavano a vedere e a giudicare la battaglia:
15 « Or siamo noi distrutti e vitoperati, chè la nostra usanza
di castello di Proro ee distrutta e lo nostro castello
si è disfatto e tutta la nostra giente ee morta,
salvo li pregioni degli strani paesi, che ssono lasciati
tutti. E questo damaggio sì cci àe fatto lo ree di ciento
20 cavalieri, lo quale viene con ciento cavalieri armati ed
àe fatto lo danaggio lo quale io detto v' òe ». E quando
li cavalieri che doviano giudicare la battaglia inteserono
queste cose, ciascheduno incomincioe a ffuggire e ttengnono
loro cammino. Ed anbodue li cavalieri rimaserono
25 soli ala battaglia. Ed allora si conforta molto madonna
Isotta, perchè vede bene che .T. àe lo meglio dela battaglia.
E istando in tale maniera ed eco venire lo ree
de' ciento cavalieri armato con una bandiera in mano,
iv' entro l'arme di Galeotto, ed apresso di lui sì vengnono
30 .x. cavalieri armati a cavallo. E quando madonna
Isotta vide questi cavalieri, sì dubitoe molto del suo a-

21 Dopo *lo quale* sopprimo *uiene*. 29 *inuentro*, sotto il primo *n* un puntino. 30 *.x. cavalieri*] F pure *.x.*, L *xii*, P *lxxx*.

*f. 48 b mico *.T., ma ttu*tta* fiata sì si conforta e ssì confida molto nela prodezza di .T. E quando Galeotto vide la sua insengna e lli suoi cavalieri, sì incomincioe forte a sgridare .T. ed a diciegli: « Per mia fè, or se' tuo morto e di mia mano nè non puoi canpare, ed eco li miei cavalieri che vengnono perr ucciderti ». Allora sì rispuose monsengnore .T. e dissegli: « Io soe bene che voi non dite queste parole se nnoe per ispaventarmi e pper mettermi paura, chè voi siete sì alto cavaliere e ssì prode, che voi non sofffereste per alcuna maniera di mondo, che nostra battaglia si disfinisse per altri cavalieri che per noi due. E intra noi due fue incominciata e per noi due dee essere disfinita; nè già d'altro cavaliere io non prendere' guardia se nnoe da voi. Ma ss'io vengno a ttanto ch'io vinca la battaglia e li vostri cavalieri vorranno conbattere co meco a uno a uno, giae di battaglia io non falliroe loro ». A ttanto sì viene lo ree de'ciento cavalieri cola lancia in mano per fedire .T. e .T. sì colse uno salto dala parte di Galeotto e lo ree di ciento cavalieri sì trapassoe oltre. Allora sì comandoe Galeotto alo ree, che di queste cose e' non si debia intramettere più: « lasciate finire la battaglia a noi due ». E a ttanto vedendo .T. la cortesia di Galeotto e ppensando la grande affensione ch'egli avea fatta a llui, sì come d'uccidere suo padre e ssua madre, sì si fecie innanzi .T. e ssì prese la spada e pporsela per lo tenere a Galeotto e dissegli: « Io vi priego, Galeotto, sì come buono e leale cavaliere e ssie come lo più alto principe del mondo, che voi mi dobiate perdonare vostro maltalento. Inpercioe

3 *inchonmincioe.* 6 *per* abbreviato, *rucciderti.* 8-9 *e pper mettermi paura, chè voi*]. Non credo necessario aggiungere dopo *paura*, con P, *ma io di cio non temo.* 11 *nostra*] Così F P L, ma R *nostra.* 13 *due e intra dee.* 14 *se nnoi.* 23 *chaleotto.*

che cciò ch' io feci, sì lo feci per diliverare mee e la
mia conpangnia e ffeci l' usanza dell' isola di Gioganti ».
E Galeotto intendendo queste parole e intendendo la cor-
tesia di .T. e cconsiderando che avea lo peggio dela
5 battaglia, disse Gale*otto a .T.: « Per tanto ti perdono io * f. 49 a
perch' io veggio che ttu *se' uno de' miglio*ri cavalieri
del mondo. E cconsiderando tua prodezza sì tti *perdono
tutto mio* maltalento, sì come tu ài morto mio padre e
mia madre ». Allora sì si gittano ciascheduno le targie
10 di dietro ale spalle e dislacciansi igli elmi c' aviano in
testa e levaglisi di testa e bracciansi insieme di grande
amore intra anbi li cavalieri. E ddappoi che madonna
Isotta vide ch' iera fatta pacie intra li due cavalieri, si
n' ee molt' allegra or non ne dimandate. E vienesine in-
15 contra valle dela rocca in conpagna di due iscudieri e
di due damigielle e menanne Galeotto e .T. e ttutta sua
conpangnia e ffae loro grande onore, ad anbo due li ca-
valieri. Ed adesso sì fae ciercare per l' isola per buoni
medici per farlo medicare dele fedite ch' egli avea. E
20 ffue venuto il medico, e cciercando le fedite sì truova
assai più periculose fedite quelle di Galeotto che quelle
di .T. Ed allora guerio .T. in quindici dì e Galeotto sì
penoe a guerire due mesi. Allora Galeotto sì parla a .T.
e ssì gli dicie: « .T., io vi priego per onore di voi e
25 per onore di cavalleria e per quella cosa la quale voi

4 *che Ghaleotto avea.* 6 *se' uno de' migliori*] Lacuna di circa 12 lettere, ch' io completo con P. Anche F *che tu sey de li melior chr̃ del mondo.* 7 *tua*, il ms. ha *tutta.* P *tua leança e tua prodeçça.* 7-8 *perdono tutto mio*] Lacuna di circa 12 lettere: P *si tti perdono mio maltalento,* e così F: aggiungo *tutto*, considerando il numero delle lettere mancanti. 15 *iscudiri*, ma *ri* è nella riga seguente. 17 *ad anbo due li c.*] Il ms. *ed anbo due*, F *fa loro grande festa amburo li chr̃.* 19 *medici* con c sovrapposto all' *o.* 23 *chaleotto.* 24 *priecho.*

piue amate in questo mondo, e di questo grande priego ch' io vi faccio sì mi perdoniate, sì come a cavaliere. Il priego ch' io vi foe si è che voi, al più tosto che voi unque potete partirvi dar re Marco di Cornovaglia, che voi dobiate venire a mee in Gaules, inpercioe che lo 5 maggiore disiderio ch' io abia sì ee di vedere voi e Lancialotto di Lacca insieme; e ss' io anbodue vi posso vedere insieme, allora mi terroe d'essere lo piue alto cavaliere del mondo ». Allora sì rispuose .T. a Galeotto e ssì gli promise sì come cavaliere, che alo più tosto 10 ch' egli potrae sì andrae a llui in Gaules. E a ttanto sì si parte monsengnor .T. e madonna Isotta e Governale e Blaguina e ttutti igli altri baroni e cavalieri *f. 49 b di Cor*novaglia, e messer Galeotto aconpangna .T. infino al porto. Ed allo*ra* sì comanda .T. a ttutta sua giente 15 che ttutti debiano montare i-sula nave e cciascheduno ubidiscie suo comandamento. Ed allora sì disse anche Galeotto ch' egli non debia dimorare ch' egli vada a llui in Gaules, sì com'egli igli àe promesso, e .T. dicie ch' egli 'l farae volontieri. A ttanto si parte .T. da Galeotto e 20 ssì s' acomandano insieme e dicono adio adio. E .T. sì monta in sula nave e li masti marenai sì dirizzano loro vele al vento e ssì fanno la più diritta via che ffare possono per andare in Cornovaglia.

25

LXIV. Or lascia quie lo conto di parlare di .T. e ttorno a Galeotto all' isola de' Gioganti. Ora igli scrisse una lettera e disse cosie: « A voi ree Arture e a madonna la reina Ginevra e a ttutti li cavalieri erranti di

1 *priecho.* 1-2 *e di questo - perdoniate*] F *E da* (l. *ed a*) *questo ue preguo que voy m enprometate Que al piu tosto,* P *e questo ui piaccia che voi mi douiate promettere sicome chr che lo piu tosto.* L allunga di suo. 5 *chaules.* 11 *chaules. attatto.* 20 *chaleotto.* 27 *giochanti.*

Longres e d' altro paese, io Galeotto, sire dele Lontane Isole, a voi mando salute. Per mie lettere vi manifesto ch' io co' miei cavalieri sì ppassai al' isola de' Gioganti, per toglere la malvagia usanza la quale iera in quello
5 luogo, ed òlla tolta via ed òe disfatto il castello di Proro e iscapulati tutti i pregioni, ch' ierano in quello luogo. E io per vendicarmi di cioe che .T. m' avea fatto, sì conbattei co llui cuore per cuore. Onde sappiate, messer lo ree Arture e madonna la reina Ginevra e ttutti igli
10 altri cavalieri del vostro reame, che nel mondo non sono se nnoe due cavalieri e ddue donne, e in questi due cavalieri sì àe tutta la bontade e ttutta la prodezza del mondo, e nele due donne si è tutta gientilezza e ttutta la bellezza del mondo; nè inn altri cavalieri io non veggio
15 prodezza ned inn altre donne non veggio bellezza, se nnoe in lloro ». E questa fue la lettera che intramise Galeotto alo ree Arturi. E quando la lettera fue giunta a corte der ree Arturi e ffue * letta davanti ali cavalieri, * f. 50 a molto si rallegra lo ree e la reina e la corte tutta. Li
20 quali cavalieri sì sono questi, primera mente .T. e Lancialotto e la reina Ginevra e madonna Isotta la bionda, la figliuola der ree Languis d' Irlanda. E questo fue lo tinore dela lettera. E molto ne è grande allegrezza in corte der ree Arture e vie maggiore vi sarebe istata,
25 se meser Lancialotto de Lacca vi fosse istato a ccorte.

LXV. Or lasciamo lo conto di parlare delo ree Arturi e di madonna la reina Ginevra e dela sua corte, perchè nonn apertiene a questo conto. Allora meser Ga-
30 leotto sì ebe distrutta la malvagia usanza dell' isola de' Gioganti, e dappoi tanto tenpo dimoroe nell' isola quanto egli penoe a guerire dele fedite ch' egli avea. E dappoi sì

5 *kastallo.* 6 *iscapulati*] F P, ma R *ischapulai.* *in pregioni.* 7 *per iuendicharmi.* 11 *queste.* 17 *alororee.* 22 *queste.*

si ritorna nel suo reame con sua giente, e ppoco tenpo dimora dappoi ch' egli fue tornato in sua terra, ed egli si si morio. Laonde ne fue grande damaggio nel suo reame di lui. Sì alto principe morio in cotale maniera, e grande doglia ne menano quegli der ree Arturi. E quando .T. 5 intese che Galeotto iera morto, sì ne fue molto dolente di questa aventura, percioe ch' egli si venia apparechiando d' andare a llui in Gaules, sì com' egli igli avea promesso.

10

LXVI. A ttanto sì ttorno alo conto di .T., per divisare in che maniera egli arrivoe in Cornovaglia con madonna Isotta la blonda. E a ttanto sì andoe egli e ssua conpagna in tale maniera che pervennero alo porto di Tontoil in Cornovaglia, e dappoi ch' eberono preso 15 porto sì scieserono in terra e .T. sì mandoe uno corriere alo ree Marco. Lo quale corriere sì disse cosie: « A voi * f. 50 b ree Marco * *e a ttutta* la vostra conpangnia .T. vi manda salute e buono amore. E ffavi assappere per mee ched egli sì ee giunto al porto di Tintoil con esso madonna 20 Isotta, la figliuola der ree Languis d'Irlanda, e ccon tutta sua conpangna ». E quando lo ree Marco intese queste parole, fue troppo dolente che .T. iera tornato in Cornovaglia. E disse ali suoi cavalieri, perchè non paresse che ne fosse dolente e cruccioso dela sua tornata: « Mon- 25 tate a ccavallo e andate ala marina ed aconpagniate .T. ». Ed allora sì montoe a cavallo lo ree coli suoi

4 *di lui. Sì alto principe morio*] F id. *de luy e si alto* ecc. P invece: *di sí alto principe motire.* L manca. 8 *chaules.* 11 *chanto.* 13 *andoe*, il ms. *chaualkoe.* F *E tanto vae*, P *dice che tanto nauico*, L segue S. 18 Rasura di almeno 15 lettere. Solo P serve: *cosie auoi re Marco .T. ui saluta con tutta sua conpagna et faui asapere* ecc. In R *Marco* è scritto abbreviato *Mª* in fin di linea, ma fu probabilmente ripetuto dall' altra, come paion mostrare le traccie.

baroni e con suoi cavalieri e vanno alo porto. E dappoi
che fuerono giunti in quella parte, e lo ree vide madonna
Isotta, ch'iera cosie bella, e ttutta sua conpangna, e disse
in fra ssuo cuore: « Or ee .T. lo più leale cavaliere
5 che ssia al mondo », dappoi ch' egli à menata madonna
Isotta a llui. Ed allora sì si incomincia la festa e l'al-
legrezza grandissima. E lo ree abracciò .T. e ssì gli fae
grande onore e dissegli: « Dolcie mio nievo, or l'ài tue
sì bene fatta, ch' avete dimostrato sì come voi siete
10 leale cavaliere ». Allora si ne torna lo ree e ttutta sua
conpangna inverso Tintoil e mise .T. e madonna Isotta
dentro dala terra con grande allegrezza. E dappoi che
ffuerono venuti alo palagio e lo ree Marco vide madonna
Isotta, ch' ee tanto bella e ccotanto avenante, ed egli sì
15 scrisse lettere e ssì le mandoe per tutta Cornovaglia a
ttutti cavalieri e baroni ed a ppoveri ed a rricchi ed a
ongne altra persona di quello reame, che da ivi ad otto
dì e' debiano tutti venire a tTintoil, inpercioe ch' egli sì
vuole prendere madonna Isotta per sua moglie e vuolela
20 coronare der reame in Cornovaglia. E dappoi che lo co-
mandamento fue andato per ciascheduna parte, allora sì
s'apperecchiano per ciascheduna parte e ssì vengnono a
tTintoil. E dappoi * che ffuerono giunti, sì si incomincia * f. 51 a
la maggiore gioia intra loro e la maggiore allegrezza,
25 che sse Dio nostro sengnore fosse iscieso intra lloro non
maggiore; e cciascheduno sì si ne conforta e ssi ne
rallegra molto, vedendo .T. co-lloro: « ed ee fatta la
pacie intra noi e quegli d' Irlanda, sì che già mai non
vi dee essere più guerra ». E molto grande gioia ne

6 *a llui*, P *a me*. 11 *mandonna*. 15 *scrississe*. 22 *uengno*.
25-26 *che sse Dio - non maggiore*. Non so se tra *non* e *maggiore*
si deva aggiungere qualcosa, ma non mi par necessario. Gli altri
mss. non aiutano. 25 *ischiesso*. 27 *kallegra*.

menano le donne di Cornovaglia. Lo giorno dele nozze sì s' apressa, che lo ree Marco sì dee incoronare madonna Isotta der reame di Cornovaglia. Lo giorno dele nozze sì si incomincia grande sollazzo per tutte le parte del suo reame; e lo ree sì incorona madonna Isotta delo 5 reame di Cornovaglia. E con grande sollazzo trapassa quello giorno dele nozze, e dappoi la notte sì si appressima, che lo ree sì si dee coricare co madonna la reina Isotta. E allora .T. e Governale e Blaguina sì si raunarono inn una camera privada mente e ssì diragionano 10 insieme e dicono: « In che maniera potremo noi fare sie che lo ree non sapia nostro convenentre? chè voi sapete bene la cosa sì com' ell' ee istata intra noi due ». Allora rispuose Governale e disse: « Io voglio che voi lasciate fare questa cosa a mee ed a Blaguina, e noi sì [vi] 15 metteremo tale consiglio, che di queste cose non si saprae neente. Allora sì parla Governale a Blaguina, e ssì gli dicie che sì vuole ch' ella sì si debia corricare la notte allato alo ree, e inpromettendoli gioie assai. Allora disse Blaguina: « Ed io sì sono apparecchiata di dire e di 20 ffare tutto cioe che voi mi comanderete ».

Appressimandosi la notte che lo ree si vuole coricare cola reina Isotta, ed allora sì venne la reina nela camera, e le donne e le donzelle sì la mettono a lletto. E dappoi che la reina fue a lletto, no rimase nela ca- 25 mera se nnoe Governale e Blaguina; e dappoi istante * f. 51 b poco, e lo ree sì si ne viene ne * la camera e .T. sì gli fae conpangnia. E dappoi che lo ree fue nela camera, incontanente sì s' aparecchia d' andare a letto. E dappoi

2 *inchonorare.* 9-10 *raunanoro.* 10 *essi si dirag.* 15 *vi* è da me aggiunto dietro F. *si vi metremo.* 17 *nee nente.* 19 *e inpromettendoli*] *e* non c' è in P, F cambia: *e impromesseli.* 25-26 *camera*] il ms. ha *chera.* 29 *inchontanenta.*

che fue coricato e .T. sì spense tutti i lumi, e lo ree
sì disse: « Per che cagione ài tue ispengnati tutti i
llumi? » E .T. rispuose e disse: « Questa è una usanza
d'Irlanda, che quando una pulciella si corica novella
5 mente allato a ssuo sengnore, la prima notte si fanno
inspegnare li lumi, perchè la donna non si vergongni;
perchè le pulcielle sì sono troppo vergongnose. E questa
sì ee una cortesia, la quale sì ee inn Irlanda, e la ma-
dre di madonna Isotta sì mi ne pregoe assai, ch'io la do-
10 vesse fare ». Allora sì rispuose lo ree Marco e ddisse:
« Ben aggia tale usanza ». E quando .T. dicie queste
parole alo ree Marco, e Governale mise Blaguina a llato
alo ree Marco e madonna Isotta uscio di fuori. Allora
sì si parte ongne persona dela camera, e lo ree si giaque
15 con Braguina, credendosi giaciere cola reina Isotta. E
dappoi che fue sollazzato lo ree tanto quanto parve a
llui, e lo ree sì comanda che siano acciesi li lumi, e .T.
lo quale sì ee appresso ala camera incontanente sì en-
troe dentro, e Governale sì prese la reina e ssì la mise
20 nel letto, e Braguina sì si ne parte e ttornossi a sua
camera. E lo ree di tutte queste cose non s'avide di
nulla, e molto iera lo ree allegro nel suo cuore, cre-
dendos' egli avere avuta la reina pulciella. E inconta-
nente sì fuerono li lumi acciesi, e lo ree aluminoe lo
25 letto, sì come iera usanza di Cornovaglia, e dappoi che
lo ree vide la ciertanza dela reina sì fue molto allegro
nel suo cuore. E allora sì comanda c'ongne persona sì
si debia partire, e la notte sì trapassoe lo ree con grande
allegrezza. E alo matino sì si leva lo ree Marco e ssì si
30 veste e ss'apparechia e viene nela sala delo * palagio, e * f. 52 [a]

7 *verchongnose.* 11 *Ben aggia tale u.*] P tale e quale: *bene aggia tale usança.* L *e alora lo re rispuose e dise che beno aia tale usanza.* 25 *chornornouaglia.*

quivi sì trovoe cavalieri e baroni di Cornovaglia. E vedendo lo ree .T., sì 'l chiamoe a ssee e ssì gli disse: « Mio nievo .T., ora veggio io bene e cconosco la tua lealtade e la franchezza dela tua cavalleria; ed io inpercioe sì tti daroe ora uno dono, ch' io sì voglio che 5 tue sì sii sengnore der reame di Cornovaglia, di farne a ttutto tuo senno ed a ttutta tua volontade, dala corona in fuori. E questo sì tti prometto io davanti a ttutti questi miei baroni ». Ed allora .T. sì si levoe e ssì gli s' inginochioe a piedi e ssì lo ringrazioe assai di questo 10 dono. Ed assai ne sono allegri li cavalieri e li baroni tutti di Cornovaglia di quello dono, il quale à dato lo ree a .T., e cciascheduno sì dicie: « Ree Marco, bene agiate voi, c' avete dato cotale dono a monsengnore .T.; chè infino a ttanto che .T. sarae vivo in Cornovaglia, 15 noi possiamo bene istare sicuri da ongne cavaliere ». E grande gioia ne fanno tutti quegli di Cornovaglia per lo loro sengnore.

LXVII. Lo ree Marco per grande amore sì si con- 20 sigliava uno giorno con Braguina, sì che la reina Isotta, vedendo lo consiglio che Braguina faciea colo ree Marco, ebe grande paura ch' ella non diciesse alo ree cioe che stato iera da llei a .T. E ppensoe e disse infra ssee medesima che per queste cose la reina sì la farae distrug- 25 giere. Ed allora sì fecie chiamare due servi, i quali sì erano venuti co llei d' Irlanda, e ffecie loro giurare per suoi comandamenti che di tutto cioe ch' ella comandarae eglino sì lo faranno e ssì lo terranno credenza a llei. E li servi rispuoserono e disserono ch' egli sì lo faranno 30 tutto loro podere. Allora sì dicie madonna Isotta che

4 *frančeča*. 5 *una*. 10 *ringracioe*. 25 *la reina* anche P. 26 *il quale*, ma forse c' era l' intenzione di correggere.

ss' apparechino, sì che alo matino e' debiano andare al bosco con Braguina * « e dappoi che voi l' avete nel profondo bosco e disserto e voi sì l' uccidete, e nno la lasciate per neuna pietade e per neuna merciede ch' ella vi chieresse ». E allora sì rispuosero i servi ch' esto comandamento farann' eglino volontieri, « dappoi ch'egli ee vostro piaciere ». Ma molto si maravigliano li servi di cioe che madonna Isotta àe loro comandato. E a ttanto sì fae la reina appellare Braguina e ssì le comanda c'al matino ella sì monti a cavallo sulo suo cavallo e ssì meni seco i servi suoi, « i quali vennerono co noi d' Irlanda, e ssì andrai co lloro al bosco e ssì mi apporterai di buone erbe, chè voglio fare uno bangno ». E Braguina di queste cose non prendea guardia di see, e rispuose e disse a madonna Isotta: « Io lo faroe volontieri ». Alo matino sì si leva Braguina e ssì si veste ed apparechiasi e dappoi sì cavalca i-sun uno bello palafreno bianco e ssì mena seco li due servi, e cavalcò in quella parte là ov' ella meglio si credea trovare di buone erbe da bangno, sì come la donna l' avea comendato. E ccavalcando in quella maniera, disserono li servi a Braguina: « Noi non v' andiamo bene ». Allora sì incominciano a pprendere la via delo diserto; e Braguina incomincioe a dire: « Noi nonn andiamo bene per trovare l' erbe di madonna Isotta ». E li servi sì disserono: « Noi andiamo bene », e a ttanto sì andano in tale maniera che ffuerono venuti a una profonda [valle] nelo diserto, là dov' ierano serpenti assai e leoni ed altre malvagie bestie. Ed allora li servi sì la preserono e i-

* f. 52 b

22 *non v' andiamo*, forse errato per *nonn andiamo*. 27 *valle* è da me aggiunto, seguendo P *fuorono giunti in una grande valle nel profondo del diserto*, F *que foron giunti en vna grade* (sic) *valle e prefonda ende lo deserto*, L *e quando sono in una grande vale*.

smontarla da cavallo. Allora disse Braguina: « Per che intendimento o per chee maniera m'avete voi ismontata da cavallo? » E ll'uno deli servi sì disse a Braguina: « Egli ee pur bisongno che ttue muoi in questo diserto, e noi percioe sì tt'avemo menata quae per ucciderti ». Al- 5
* f. 53 a lora * disse Braguina: « Ditemi, servi, fate voi queste cose per volontade dela reina? » E' servi sì rispuosero e dissero che ssie. Allora incomincioe Braguina forte mente a ppiangiere. E ll'uno deli servi sì disse all'altro: « Uccidila », e quegli rispuose e disse: « E cche no l'uccidi 10 tue? » Allora si s'appensarono li servi e disserono intra anbodue che ne parea loro grande peccato, e volsersi contra Braguina e ssì la domandano e disserono: « Ài tue fatto nulla affensione a madonna Isotta? » E Braguina rispuose e disse che noe, « salvo che due dami- 15 gielle sì si partetterono insieme di loro terra e vennerne inn istrano paese, e cciascheduna si avea uno fiore di ffiore di lis a guardare. E pervenne che ll'una sì perdette lo suo fiore di lis per sua mala guardia, e quella che lo guardoe bene lo suo fiore di lis si prestoe lo suo fiore 20 di lis a quella che l'avea mal guardato. Onde quella che lo prestoe sì ne dee morire, e in cotale maniera morroe io a questa fiata. E queste parole sì v'ò io dette perchè voi sì le dobiate dire a madonna Isotta. Ed or fate di meo ciò che vi piace: dappoi che mia donna vuole ched 25 io muoia ed io voglio morire ». Allora li servi sì si consigliarono insieme e disse l'uno all'altro: « Leghialla a uno albore, e ppoi sì veranno le bestie salvaggie e ssì la si mangieranno; chè a mee ne pare grande peccato

17-18 *uno fiore di ffiore di lis*] Anche F *uno fiore de fiordeliso:* ma P *uno fiore daliso*, L *uno suo fiore in guardia da li sai* (sic). 19-21 *e quella - che l'avea mal guardato*] F ha la medesima ripetizione di *fiore di lis.* 27 *legialla.*

d' ucciderla ». Allora si sono accordati intra anbo due li servi e ssì preserono Braguina e ssì la legarono a uno albero, e lascialla istare cosie legata e ttornano a ccorte. E quando tornavano sì trovarono bestie, ucci-
5 serne una di quelle bestie e insanguinarne la gonella c' avea indosso Braguina di quello sangue e le spade loro, perchè paresse ch' eglino avesserono morta Braguina, e ttagliarono la gonella bene in diecie parte. E ppoi si tor*nano a madonna Isotta, e madonna Issotta igli * f. 53 b
10 domanda se Braguina ee morta, e li servi sì disserono che ssie. Ed ella disse loro: « Mostratemi la gonella, s' ella ee insanguinata, e ditemi bene per veritade se voi l' avete morta ». Ed allora sì monstrarono la gonella e la spada, e madonna Isotta sì domanda s' ella
15 disse neuna cosa, quand' ella venne a morire. E li servi disserono che ssie, ch' ella sì acomandoe sua anima molto pietosa mente e con grande pianto al nostro Sengnore Iddio, e disse c' avesse misericordia di lei, e ssì contoe sì come due damigielle si partirono di loro terra
20 per andare inn istrani paesi, e cciascheduna di loro sì avea a guardare uno fiore di liso, e ll' una sì lo perdeo lo suo per sua mala guardia, e quella che guardoe bene lo suo sì prestoe lo suo a quella che lo guardoe male. E disse che quella che lo prestoe sì moritte: cosie ella
25 in tale maniera. E la reina sì disse ali servi: « Ed altro dissev' ella? » E li servi dissero che nnoe. Ed allora si maraviglia madonna Isotta di sua cortesia. Allora disse la reina ali servi: « Andate e ssì mi recate lo suo corpo, ched io sì gli voglio fare onore ala morte, dachè ala
30 vita io no gli potti fare onore ». Ora montano a ccavallo li servi, e ssì vanno alo diserto e incominciano a cciercare di Braguina e nno la possono trovare in nes-

5 *chonella.* 24 *maritte.*

suna parte. E la notte sì sopravenne loro, sì che li servi si rimasero la notte nelo diserto.

LXVIII. Or lascia quie lo conto li servi, e ttorno alo conto per divisare sì come fue diliverata Braguina delo diserto. La notte si venne appressimando e Braguina si *f. 54a* incomincioe molto forte mente a ppiangere; e istan'do nell' ora dela mezza notte ed ella sì rincomincia più forte a ppiangiere ed a gridare ad alte bocie, e incomincia a cchiamare Iddio e la sua madre, che la debbia aiutare. E istando in tale maniera e uno cavaliere sì andava per lo diserto, armato a lleggie di cavaliere errante, e odendo lo cavaliere lo romore dela damigiella, cavalca in quella parte per sapere chi fosse, e a ttanto ebe veduto ch' iera una damigiella. Ed incontanente sì smontoe a ppiede, inpercioe che non vi potea andare a cavallo, tanto iera ispesso il bosco in quella parte: andoe a llei a ppiede, e ttrovolla legata a ppiede d' uno albore. La damigiella quando vide lo cavaliere, sì lo pregoe che la dovesse diliverare e sciogliella. A ttanto lo cavaliere si la sciolse, ed or la dimanda s' ella àe cavallo nessuno. Allora sì gli mostroe la damigiella lo suo palafreno, e lo cavaliere sì andoe e ssì menoe lo cavallo e mise la damigiella a ccavallo; e ppoi sì tornoe lo cavaliere per lo suo cavallo e ccavalca cola damigiella, ed or la dimanda in che parte ella vuole andare. E la damigiella sì gli dicie ch' egli sì la debia menare a uno monisterio, inpercioe ch' ella sì vuole servire Iddio e la sua madre, « chè

6-7 *sì mchomincioe* sarebbe la più legittima lettura. 14 *a ttanto*, il ms. *andato*. P *et tanto caualcoe che peruenne apresso di lei*, *et ismonta da cauallo*, F *chi fosse E tanto caualcha que peruene chi ou era braguina*. L copia S. 18 Il primo *a ppiede* è forse da sopprimere. 20 *sciogiella*.

dappoi ched io non posso essere con quella donna, la quale io amo più che ttutto il mondo, non voglio servire altrui che 'l veracie Iddio ». Allora dicie lo cavaliere che la menerae a uno monisterio di donne. E sse
5 alcuno mi domandarae chi ee questo cavaliere, io igli diroe ch' egli ee Pallamides lo buono cavaliere. A ttanto cavalcano in tale maniera che giunserono alo munisterio ad ora di prima. Allora dice Braguina: « Come s'appella questo monisterio? » « Reale di Gales, e percioe si chiama
10 reale, inpercioe che ttutte le donne che v' entrano entro sì sono figliuole di ree o ddi grandi baroni ». Allora Pallamides incomincioe a riguardare la damigiella e conobela, ch' ell' iera Braguina la donzella di * madonna I- * f. 54 b sotta. Fune molto allegro, ma per tutto quello giorno
15 no le si fecie accunosciere. E le donne del munisterio servono lo cavaliere e la damigiella di cioe ch' elle possono fare. Alo matino si leva Pallamides e monta a ccavallo e ttornasine in Cornovaglia e viene alo passo dilo diserto di Tintoil, a una fontana, alla quale madonna I-
20 sotta isspesse volte si venia a ssollazzarsi con altre donne, perchè la fontana sì iera molto bella e ddilettevole.

LXIX. Or lascia lo conto di parlare di pPallamides. E lo ree Marco sí comanda che incontanente siano messi
25 ala marina cinque padiglioni; e ffue fatto incontanente lo suo comandamento. E ddappoi sì monta a ccavallo lo ree e la reina e dame ed altri cavalieri e ccavalcano, e la reina sì si parte con altre donne altresie e vassine

9 *Reale di Gales*] P *et lo chr disse elli si chiama reale di gaules*, F *E palamides disse que apella si lo monestieri Reale.* 12-13 *chenobola.* 15 *alchuno sciere* 19 *la quale.* Correggo con F. 23-24 *di pPallamides. E lo ree M.*] P *et torna alo re Mar. lo re Mar. fece mectere* F *E torna al re M. Alora chomanda.* L inutile. 25 *ciuque* o *cuique.*

ala fontana, che ttanto iera dilettevole. E dappoi ch'ella fue ala fontana, tutte l'altre dame si trasserono indietro. E la reina vae ala fontana e pponsi a ssedere e incomincia a ffare grande pianto per amore di Braguina. Ed infra questo pianto ed eco tornare li servi ala reina, e la reina sì gli domandoe incontanente s'eglino aviano trovata Braguina o morta o viva. E li servi rispuoserono e disserono che nno l'ànno potuta ritrovare in nessuno modo di mondo. Allora sì rincomincia la reina via più forte a ppiangiere e disse ali servi: « E dunqua no l'uccideste voi, chè quale che cosa n'avreste voi trovato. Ditemi incontanente se voi l'avete morta ». E li servi, avendo grande paura dela reina, sì disserono: « Noi no l'uccidemo, anzi la lasciamo viva nel diserto, legata a uno albore ». E dappoi che la reina ebe inteso ch'era viva, sì diede conmiato ali servi e incomincia a ggitare grandi sospiri e disse: « Oime, lassa Braguina, quanto io sono dolorosa per tee! ».

f. 55 a

LXX. Pallamides, lo quale iera presso ala fontana nel bosco, vedendo che la reina si lamentava di Braguina in tale maniera, e ttraggiesi innanzi e disse: « Chi vi desse Braguina, che ddono igli dareste voi? » E la reina rispuose e disse: « Se ttue Braguina mi rendi, promettoti che ttue non m'adomanderai quello dono ch'io no lo ti dea incontanente ». Allora disse lo cavaliere: « Inpromettetemi voi cosie e ssie come buona dama? » E la reina rispuose e disse: « Per nostra Dama, sì bene ». Allora disse Pallamides: « Ed io vi dico e vi prometto d'averlavi renduta anzi terzo die sana e ssalva ». E a ttanto sì montoe a ccavallo Pallamides e ppartesi dala reina e ccavalca quanto puote inverso lo munisterio reale

11 *quale che cosa n auereste uoi trouato* anche P. In F manca.
13 *noi uo.*

e ffae pur la piue diritta via ch' egli fare puote. E ttanto cavalca che ffue giunto alo munisterio, là dov' iera Braguina. E le donne quando videro lo cavaliere sì gli fecierono grande onore, e Braguina ispeciale mente più che
5 neuna dell' altre, conosciendo ella ch' egli iera lo cavaliere che l' avea diliverata dala morte. E pPallamides disse: « Damigiella, e conoscietemi voi? » E Braguina disse che nnoe. Allora sì si trasse Pallamidesse l' elmo e Braguina lo comincia a riguardare. E dissegli: « Non
10 siete voi Pallamides lo buono cavaliere, lo quale voi foste ala corte der ree Languis d' Irlanda alo tenpo che lo torneamento der re di Scozia fue? » E pPallamides disse che ssie. Allora comincioe Braguina a ffare grande festa di pPallamides. E pPallamides disse: « Braguina,
15 io voglio che ttue per lo mio amore vengne con meco a madonna Isotta, inpercioe ch' ella nonn ama neuna damigiella tanto quanto tee. E questo voglio che tue faccie per lo mio amore, e la reina sì tti perdonerae tutto suo maltalento ». Allora disse Braguina: * « Ed io * f. 55 b
20 faroe tutto vostro comandamento, ch' io voglio inprima lo male che mia donna mi vorrae fare, che lo bene d' un' altra donna ». Or torna lo ree Marco a tTintoil e la reina e ssua conpangnia. E alo matino per tempo si leva Pallamides e concia lo palafreno di Braguina e ppoi
25 sì piglia le sue arme e monta a ccavallo e ppartesi dalo monisterio reale e cavalca inverso Tintoil per la più diritta via ch' egli fare puote. E a ttanto sì cavalcano e ssono giunti alo palagio der ree Marco e ismontano a ppiede delo palagio. E pPallamides si prende Braguina
30 per la mano e ssì la mena davante nela sala ala reina Isotta, e inginocchiasi davanti de see e disse: « Madonna

7 *damigigiella.* 9 *e gBraguina.* 19 *tutte.* 24 *komcia.* 25 *le fue arme.* 31 *davanti de see*] P *dinançi de lle*, L manca, F salta un lunghissimo tratto.

Isotta, eco ch' io v' òe menata Braguina, la quale io vi promisi, sana e ssalva e allegra ». E la reina disse: « Bene è vero ». E pPallamides disse: « E voi mi darete uno dono, lo quale io vi domanderoe ». Ed ella disse: « Ciò ee vero ». « E dunqua » disse Pallamides « io 5 sì mi n' androe alo ree Marco a digli queste cose ». Allora si parte Pallamides e viensine dinanzi alo ree Marco e ssì lo saluta e llui e ttutta sua corte e dissegli: « Ree Marco, io sono uno cavaliere errante, lo quale i' òe ciercati molti paesi nè nnonn òe trovata una ventura, se nnoe 10 in questo reame, e ggià òe io servito ala reina Isotta, vostra donna, che mi dee dare uno dono. E pperch' ella non mi puote dare neuna cosa sanza vostra parola, e percioe voglio che vi piaccia di conciedermilo questo dono ». E lo ree Marco sì rispuose e disse: « Se la 15 reina vi dee dare questo dono, ed io sì lo conciedo bene ». Allora lo ree Marco sì fecie venire la reina dinanzi da ssee e dissele: « Mia dama, e dovete voi dare a questo cavaliere uno dono? » E la reina disse che ssie. Allora lo ree Marco disse: « Dimanda quale dono 20 * f. 56 a tu vogli ». E pPallamides disse: « E dunqua * domando io la reina Isotta per mee ». E lo ree sì rispuose e disse: « E dunqua, cavaliere, mi vuogli tue toglere mia donna in cotale maniera? » E pPallamides disse: « Per mia fee sie, inpercioe ch' io voglio che voi andiate anzi 25 folle voi ch' io, per l' amore di madonna Isotta ». E udendo cioe lo ree Marco, sì fue lo più trist' uomo e lo più doloroso che mai potesse essere in questo mondo, quando cioe udio. Or dicie lo ree: « Cavaliere, io t' òe data mia dama, ma sse alcuno cavaliere la ti togliesse 30 per forza d' arme, a ccioe non son io tenuto ». E a ttanto disse Pallamides: « Se alcuno cavaliere mi la

11 *questa.* 19 *didisse.*

toglie o mi la puote torre per forza d' arme, per mia fè siasi sua ».

LXXI. A ttanto sì fae venire lo ree Marco lo pa-
5 lafreno di madonna Isotta e Pallamides sì vi mette suso la reina e ppartesi delo palagio co madonna Isotta. E viensine per Tintoil la reina facciendo molto grande pianto e diciea in fra ssuo cuore: « Ai Sengnore Iddio, ora iscontrassimo noi monsengnor .T. aguale ». E Pal-
10 lamides ne vae molto allegro, sì come uomo che gli pare avere guadangnato uno grande tesauro, e lo ree Marco rimane lo piue aontato ree e lo più doloroso del mondo. E guarda per la corte se v' avesse neuno buono cavaliere o alcuno barone sì prode ch' egli prendesse l' arme
15 per andare a difendere la reina, che non ne sia menata, e nnon vi n' àe nessuno che arme prenda per socorrere e difendere la reina che non ne sia menata. E grande pianto fanno tutti igli uomini e le femine di Cornovaglia, vedendon' andare la reina Isotta in tale maniera, e di-
20 ciano tutta giente: « Se .T. ci fosse, la reina non sarebe menata per uno solo cavaliere ».

LXXII. Ora torna lo conto a uno cavaliere il quale iera nela corte der ree Marco e avea * nome Sigris ed * f. 56 b
5 iera der reame di Longres ed iera cavaliere errante ed iera mala mente innaverato a una battaglia, la quale egli avea fatta inn istranio paese, ed iera venuto a madonna Isotta per guerire dele sue piaghe ch' egli avea, che non n' iera bene guerito. Ed egli udendo che la reina
) sì n' iera menata in cotale maniera sì disse alo suo iscudiere: « Vae e ssì guarda per la corte se v' àe neuno

16 *non prenda*, 20 *tutto*. 23 *ora torno alo*. Correggo con P.

cavaliere che pprenda arme per andare a ricoverare madonna Isotta dalo cavaliere ». E lo scudiere guarda per le sale e per la corte, nè non vide neuno cavaliere di Cornovaglia che prenda l'arme. A ttanto sì tornoe lo scudiere a sSigris e ssì gli disse: « Per mia fè, e' nnon 5 v'àe neuno cavaliere c'arme prenda ». E allora sì comanda Sigris alo suo iscudiere ch'egli igli debia portare le sue arme ed apparecchi lo suo cavallo. Ed allora rispuose lo scudiere e disse: « E com'ee, messer, e volete voi andare a conbattere colo cavaliere, che le vostre piaghe 10 non sono ancora saldate? » E sSigris rispuose e disse: « E come sarebe? E llascieremone noi menare madonna Isotta a uno solo cavaliere, quando li malvagi cavalieri di Cornovaglia no l'ànno voluta difendere? » E lo scudiere disse: « Per mia fede sie, infino che voi non siete 15 guerito ». E sSigris disse che non lascierae per neuna maniera nè per neuna aventura ch'elli non vada a difendere madonna Isotta. Allora sì prende l'arme e apparechiasi a guisa di cavaliere e monta a ccavallo ed allacciasi l'elmo in testa e ppiglia lo scudo e ssua lancia 20 e ttiene di dirieto alo cavaliere. E ccavalcando in tale maniera, sì giunse Pallamides inn uno bello prato, lo quale ne mena madonna Isotta. E sSigris sì guarda lo cavaliere e diciegli: « Cavaliere, guardati da mee, ch'io sì vi diffido, chè in tale modo al postutto voi non de 25 menerete madonna Isotta ». A ttanto Pallamides sì si volse indietro e vide lo cavaliere. Ed incontanente di- *f. 57 a rizzoe la testa * delo suo distriere inverso di lui cioè di Sigris e sSigris sì si volse inverso Pallamides. Ed allora abassano le lancie l'uno inverso l'altro e ffeggionsi in- 30 sieme per tutta loro potenzia, sì che si spezzano le lancie in pezzi l'uno adosso all'altro e nessuno non fue abat-

6 *preda.* 22 *brato.* 29 *si folse.*

tuto di questo iscontro. E dappoi sì si rivengnono indosso l' uno all' altro anbodue li cavalieri e mettono mano ale spade e incominciansi a fferire insieme di grandi colpi l' uno all' altro, sì che alo ferire dele spade sì co-
5 noscie Pallamides che Sigris nonn ee suo amico. Sì che anzi che rimanesse lo primo assalto non ve n' aè nessuno che nnonn abia fedite assai. Conbattendo in tale maniera, e la reina vedendo conbattere li cavalieri incomincia a ffuggire inverso lo diserto e vide uno fiume
10 molto grande. Ed ella cavalca in quella parte per intendimento d' andarsi ad annegare. Ed andando inverso lo fiume ed ella sì iscontroe uno barone di Cornovaglia, lo quale sì domandoe e disse: « Dama, perchè fuggite voi in tale maniera? » Ed ella sì rispuose e disse ch' ella
15 sì s' andava ad annegare. E lo barone sì la domanda per che cagione, ed ella disse ch' ella sì era la più disaventurosa reina del mondo. E lo barone disse: « Siete voi madonna la reina Isotta? » Ed ella disse che ssie. Allora sì torna lo barone cola reina e ppassa madonna
20 Isotta a uno passo di quello fiume e menolla ad uno suo ridotto a una torre molto bella e fforte. Ed or dimanda lo barone perchè la reina fuggio. E ella sì disse che pPallamides l'avea tolta alo ree Marco per inganno [e] sì come Pallamides era rimaso ala battaglia con uno
25 cavaliere, « ed io vedendo conbattere Pallamides con quello cavaliere, sie incominciai a ffuggire, sì che io mi volsi anzi andare ad anegare che * nessuno cavaliere   * f. 57 b
m' avesse altri che lo ree Marco ». Allora disse lo varvassorio: « Madonna, oggimai non v' è mestiere di

1 *kiuengno.* 7 *chobattendo.* P *Et conbattendo.* 11 *anueghare* o *amiegh.* P *afogare.* 19 *reiua.* 23-26 *l' auea tolta - incominciai a ffuggire*] P *lauea tolta al re mār. e in che maniera e per che inganno e come pal. era rimaso alla battaglia con uno chr̃ e io cominciai a fuggire.*

temere di neente, inpercioe che voi siete in buono luogo e ssicuro ». Allora sì comanda lo varvassorio ale donne e ale donzelle dela casa che la reina debia essere bene servita di tutto cioe ch'ella comanda. Ed allora si parte lo varvassorio e viene inverso Tintoil. Ma Pallamides 5 lo quale conbattea colo cavaliere, sì si maraviglia molto dele prodezze che ttruova i-llui. Ma dappoi ch'egli ànno tanto conbattuto che cciascheduno faciea bisongno di riposare per cogliere lena e fforza, allora si trasserono indietro l'uno dall'altro e pPallamides sì parla a sSigris 10 e dissegli: « Cavaliere, tanto siamo conbattuti intra noi due che io conosco che voi siete buono cavaliere. E inperciòe che tra noi due nonn ee querella, la quale per noi due si debia menare a ffine, ed io veggio che voi siete presso dela morte, [io voglio che noi non conbat- 15 tiamo più] ». Allora disse Sigris: « A mee pare che voi siete vie più presso ala morte che non sono io ». Allora disse Pallamides: « E come son io più presso ala morte mia che voi? Non vedete voi che voi perdete tutto lo vostro sangue? » Allora si puose mente Sigris 20 ali piedi e vide tutto lo prato pieno del suo sangue. Ed allora sì incomincioe a ddubitare. Ma questo sangue nonn iera dele fedite le quali Pallamides igli avesse date, anzi iera uscito dele fedite ch'egli avea prima, là ond'egli si medicava a ccorte delo ree Marco. Allora sì 25 si rincomincia la battaglia intra li due cavalieri e pPallamides sì gli dae sì grande colpo dela spada sopra l'elmo che lo fae trarripare a tterra delo cavallo, ed alo cadere che fecie sie ispasimoe. E pPallamides volgie la testa delo distriere in quella parte là ove avea la- 30 sciata madonna Isotta e guarda e nola vede. Ed allora

15-16 Lacuna che io ho colmato seguendo P. 23 *le quali ne dele quali.*

sì si incomin'cia a cchiamare lasso isse dolente e ttristo *f. 58 a
cavaliere, lo più che nessuno cavaliere del mondo. « Dappoi ched io oè perduta madonna Isotta ed io mi voglio chiamare lo più lasso cavaliere e lo più disaventuroso
5 che mai fosse nel mondo ». Allora sì si muove Pallamides e ssì cavalca inverso lo diserto grande ora, in quella parte là dov' iera lo fiume, ed allora sì incontra Pallamides lo varvassorio. Ed or lo domanda e diciegli: « Cavaliere, iscontraste voi una dama cavalcando uno
10 palafreno bianco? » E lo varvasore disse: « Cavaliere, perchè mi ne domandi tue? » E pPallamides disse: « Perch' ella sì iera mia dama ». Ed allora rispuose lo varvassore e disse: « Ed io sono quegli che la t' ðe tolta ed ðlla messa inn una mia torre ». « E com' ee cioe »
15 disse Pallamides « e sse' tue quegli che cosie grande dolore m' ài fatto? Per mia fè, tu non ti ne loderai giae ». Ed allora Pallamides metti mano ala spada e ffieri alo cavaliere e dagli tra 'l capo e lle spalle ed abattilo morto a tterra del cavallo. Allora disse Palla-
20 mides: « Se ttue m' ài fatto damaggio a mee, tu non ne farai più giamai a nnessuno uomo ». E allora si parte Pallamides dalo castello e cavalca inverso lo fiume e ppassa dall' altra parte. E vide una torre, ed allora incontanente disse fra suo cuore ed in fra ssee mede-
25 simo: « In quella torre ee la reina », e ccavalca in quella parte incontanente. E dappoi che ffue giunto ala torre, vide madonna Isotta istare ala finestra, e lo ponte sì era levato e le porte sì erano serrate. E madonna Isotta disse a pPallamides: « Cavaliere, partitevi oggimai e
30 nonn istate piue quie, che per volere voi mee io vi dico

7 *sikontra.* 12 *sì iera mia dama*]. Il ms. *si iera vna dama ed era mia damu*, P *perch ella e mia dama*, L *perche ene mia dama.*

che voi avete fallito. E ttue sai bene e dei bene sapere
che se .T. viene quae io credo che delo stallo c' ài fatto
tu tti ne penterai. E meglio t' ee che ttue ti parti da-
vanti che la battaglia sia che ttue abi damaggio; chè
f. 58 b dappoi che ttue avrai lo dam'maggio, si farae bisongno 5
che ttue ti pur parti di quie ». Allora sì rispuose Pal-
lamides e disse: « Madonna, se .T. è buono cavaliere e
io non mi tengno peggiore. E voi sapete bene che io
sì v' aquistai leale mente e ssie come prode cavaliere, e
dicovi [ch' io non mi] partiroe giamai di quie, dinfino a 10
ttanto che voi sarete costie ». E smontoe da cavallo e
incontanente sì trasse lo freno al cavallo e lasciollo pas-
siere, e levasi lo scudo da collo ed appicollo a uno al-
bore e la lancia altresie; e ppoi si coricoe presso a' ffossi
là dov' iera lo ponte dela porta, onde s' entrava nela 15
torre. Ed allora vedendo la reina Isotta che in tale ma-
niera iera assediata da Pallamides nè per sue parole no
lo n' avea potuto cacciare da ssee, allora incontanente
sì si parte dala finestra e disse: « Cavaliere, oggimai ti
stae quanto ti piacie ». 20

LXXIII. Or dicie lo conto che lo ree Marco e li
baroni suoi e li cavalieri di Cornovaglia rimaserono
tanto dolorosi che nnon puono essere più, e ttutti istanno
col capo inchinato e ssanza dire intra lloro neuna pa- 25
rola. In cotale maniera istanno tutto lo giorno e nnon
vi n' à neuno che pensasse che persona per sua pro-
dezza diliverasse la reina. E quando viene la notte e
.T. sì torna da ccacciare molto allegro e con grande
conpangna di cavalieri, e vengnono alo palagio der ree 30

2 *in credo.* 5 *dammaggio* con due *m* non è ben sicuro, per-
chè il primo è in fin di riga e di foglio. 27 *pensare.* P *et nō
ue n era nessuno che pensasse che per sua prodezza andasse.*

Marco e ttruovano lo ree Marco e ttutti li suoi baroni istare sì come uomini morti, molto tristi. E .T. si ne maraviglia molto, quando igli trovoe istare in tale maniera. E .T. sì parla alo ree Marco e dicie: « Ree, onde
5 ee venuto questo dolore cosie novella mente? chè stamane vi lasciai io cosie allegro ed ora v' òe trovato istare cosie doloroso ». E lo ree disse: « .T., questo dolore ee addivenuto ora novella mente ed àlomi fatto Pal'lamides, in questa maniera, che venne a mee e *f. 59 a
10 dissemi che la reina sì gli avea prome[sso] uno dono, e inpercioe ch' ella non si potea obrigare sanza mia volontade, sì volle ched io sì conciedesse alo dono ch' ella avea promesso. Ed io non prendendo guardia al dono da llui sì lo conciedetti lo dono, ed egli sì domandoe
15 che volea la reina Isotta, la quale ne volea menare con esso lui. Ed io quando intesi queste novelle, fune molto dolente sì com' io dovea essere, ed io sì gli dissi e ppregalo assai ched e' gli dovesse piaciere di non farmi questo disinore cosie grande, sì com' era di menarne la
20 reina. Ed io sì gli disse ched egli sì prendesse dell' oro e del' argiento quanto volesse o altro, qualunque cosa egli volesse o gli piaciesse di mia corte. Ed egli disse ch' egli amava più see che mee. Allora sì prese la reina e ssì la menoe via. E nnonn ebe in tutto Cornovaglia
25 nessuno cavaliere lo quale arme ardisse di prendere incontra di lui, se nnoe solemente lo cavaliere innaverato, lo quale iera in mia corte, che prese l' arme e andoe dirieto a pPallamides e nnon sappiamo che ssi ne sia addivenuto di lui ». E quando .T. intese queste pa-

7 *istare* ripetuto dopo *kosie.* 11 *obricare sançha.* 12 *alo dono da llui.* Ho tralasciato *da llui* che certo è un' anticipazione errata del copista. 13-14 *al dono da llui*]. P *et io non prendendo guardia al dono a llui conciedetti lo dono.* 16 *funo.*

role, sì ne fue molto dolente, più che neuno altro cavaliere e disse: « E Iddio, e cchi uddio mai parlare di cosie malvagi cavalieri, sì come sono quegli di Cornovaglia, che per diliveragione di loro donna non vollero prendere arme? » E incontanente .T. sì comincioe a gridare l'arme per armarsi. E lo ree Marco prese l'arme e disse che non s'armerebe per nessuna maniera, e .T. dicie che ssie farae. E allora sì gli comanda lo ree Marco che percioe che .T. igli era tenuto, egli si debia rimanere di nonn andare la notte. 5 10

LXXIV. A ttanto sì si rimane .T. di nonn andare la notte dinfino alo mattino. Molto fae grande pianto .T. tutta la notte per madonna Isotta e in * quella notte non dormì egli nè poco ned assai. E quando venne appressando lo giorno e .T. che molta ira àe trapassata quella notte con grande doglia, sì chiama Governale ch'egli igli aparecchi l'arme e ssì gli dicie ch'egli sì gli faccia conpangnia. E Governale cosie fae. A ttanto si fue armato .T. e incomincia a cchiamare Governale che gli porti lo scudo e la lancia. E ccavalcano tanto che vennerono alo prato là dove Sigris iera abattutto. E .T. toca lo cavaliere cola lancia, credendo egli che fosse morto, e lo cavaliere levoe alta la testa e .T. vide ch'egli era vivo. E .T. gli disse: « Cavaliere, come ista' tue? » E quegli rispuose e disse: « Io istarei bene sed io fosse aiutato ». Allora .T. cavalca tanto ch'egli ritrovoe lo cavallo di sSigris, e ppuoselo a ccavallo e menollo a una badia di monaci, la quale iera presso di quello luogo e raccomandollo assai ali monaci. Or si parte .T. da Sigris e ttorna a Governale e ccavalca tanto che vengnono ala foresta, là dove ierano

* f. 59 b — 15 — 20 — 25 — 30

3 *maluagio.* 5 *chominciaoe.*

due vie, le quali vie l' una andava per lo diserto e
ll' altra andava di ffuori. Disse .T. a Governale: « Pi-
glia tue la via di fuori del diserto ed io piglieroe quella
dentro delo diserto ». Disse .T. a Governale: « Se ttanto
5 aviene che ttue truovi Pallamides, torna a mee per la
via delo diserto e io sì cavalcheroe tutto piana mente ».
Allora disse Governale che lo farae volontieri. Allora
cavalca Governale e ttrovoe lo fiume lo quale madonna
Isotta avea passato, e ppassando dall' altra parte vide
10 la torre delo varvassorio. E cavalcando in quella parte
per dimandare di novelle ed egli sì vide Pallamides gia-
ciere lungo lo ffosso dela torre. E Governale incomincia
a chiamare Pallamides e pPallamides nonn udia Gover-
nale, chè dormia. Allora Governale ismontoe da ccavallo
15 e ppigliollo per l' elmo e incomincia * lo a cchiamallo, e   * f. 60 a
ttanto lo chiamoe e ttanto lo tiroe per l' elmo che Pal-
lamides fue isvegliato. E Governale disse a pPallamides:
« Per aventura tu non fai bene che ttue istai quie in
tale maniera. E non sai tue che se .T. lo buono cava-
20 liere ti truova, che ttue sarai [in] aventura dela per-
sona? » Allora rispuose Pallamides e disse: « Se .T.
fosse con meco quie, non credo ch' elli mi togliesse quello
ch' io abo guadangnato leale mente. Ma ttue perchè
m' ài isvegliato delo più dolcie sonno, che mai avesse
25 neuno cavaliere? chè io sì iera cola mia donna in grande
sollazzo e in grande allegrezza, e ttue see venuto ed
àmi tolto lo mio sollazzo. Ma sse tue fossi cavaliere tu
l' acatteresti bene cara. Or ti dico che ttue ti parti di
qui, ch' io voglio sapere s' io truovo cosie dolcie sonno
30 com' ie avea ora indritto ». Allora si puose giuso a

15 *per l' elmo*] Sopprimo, dopo queste parole, *pallamides*.
17 *a pPallamides*. Veramente *e pp.*, con *a* sovrapposta ad *e*. 27
fessi.

ddormire. E Governale torna inverso .T. e ttruova .T. nelo diserto e ccontogli sì come avea trovato Pallamides a ppiede d' una torre. Allora torna .T. e Governale inverso la torre, là dove avea trovato Pallamides. E .T. quando vide che pPallamides dormia, disse: « Vae e cchiama Pallamides e digli che vengna ala battaglia, ch' io l' aspetto ». Ed allora si ritorna Governale a pPallamides e pprendelo a cchiamare, e pPallamides nonn intendea neente di queste cose. É allora Governale si ismontoe giuso da cavallo e pprese anche Pallamides per l' elmo e ccominciaIo a ttirare per grande forza. E ttanto lo tiroe che Pallamides si fue isvegliato. E dappoi che ffue isvegliato vide ch' iera lo scudiere, quegli che altra volta l' avea isvegliato, e allora sì gli disse tantosto i-dolcie pensiero ov' egli iera, che gli parea essere cola sua donna a ttanto conpimento d' amore. Ed egli disse alo scudiere: « Iscudiere, tu sse' troppo folle, e dicoti se ttue fos*si cavaliere tu l' acatteresti caro ciò che ttue fatto m' ài ». E Governale rispuose e disse: « Io sì vi dico che voi sì dobiate prendere l' arme, che lo tuo pensiero non ti vale neente, chè messer .T. t'aspetta alla battaglia ». E quando Pallamides intese che .T. aspettava lui ala battaglia, incontanente si leva suso in piede e pprende suo iscudo e ssua lancia e monta a cavallo e viene via ala giostra con .T. Allora sì si disfidano insieme l' uno l' altro e dappoi sì si vengnono a ffedire insieme intra ambo due li cavalieri e dispezzansi le lancie adosso insieme. E fferirsi sì forte insieme l' uno l' altro che intra anbo due li cavalieri sì vanno in terra de' loro cavagli e li cavagli sopra li cavalieri, sì che

* f. 60 b

3 *chouernale.* 13 *ilueglato* 14-15 *gli disse tantosto* ecc.]. F *disse dolço pençieri aueste* (L. *ou este*) *ora estato che li parea essere chon la sua dama a tanto conpimento d amore Ello disse e schudieri si tu fosse chr̃*. P muta: *l auea isuegliato e trattolo di si dolce pensieri* ecc.

ciascuno fue assai dibrigiato di questo cadere. E incontanente sì si rilevano suso intra anbi li cavalieri e ssì mettono mano ale spade e viene l'uno inverso l'altro e incominciansi a ffedire dele spade e a ddare
5 di grandi colpi, sì che in poca d'ora non vi n'àe nessuno di loro che nonn abia assai fedite e cche a cciascuno fae bene bisongno di riposarsi del conbattere. E madonna Isotta la quale istae ala finestra e vede .T. conbattere, molto n'ee allegra perch'egli conbatte per
10 suo diliveramento. Ma molto este dolente quando videa li grandi colpi che Pallamides dava a .T. e molto si disconforta madonna Isotta dela battaglia delo primo assalto. Ma dappoi che ffuorono riposati intra anbi li cavalieri, sì rincominciano lo secondo assalto e .T. sì 'n-
15 comincia a ffedire Pallamides ed a dagli di grandi colpi, sì che in poca d'ora incomincioe a menare Pallamides a ttutta sua volontade. E madonna Isotta vedendo la battaglia e cconosciendo la ventura la quale aveano, sì come donna che n'iera usata di vedere, inconta*nente   * f. 61 a
20 sì conoscie bene che pPallamides àe lo peggiore dela battaglia, e c'ala fine egli non potrebe durare con .T. Ma li due cavalieri sì si servono d'altro che di parole, li quali sì si danno di molto grandi colpi e d'una parte e d'un'altra, e ali colpi sì conoscie bene Pallamides che
25 alo ferire dele spade .T. nonn è suo amico, e conoscie bene Pallamides che alo diretano dela battaglia e' non potrae durare con .T. E non potea credere che in Tristano fosse tanta forza quante v'iera nè ttanta prodezza. Allora vedendo madonna Isotta li due cavalieri
30 conbattere e veggiendo la loro prodezza, disse infra ssee

1 *disbrigato*. P *lotto* (S *rotto*) e *doglioso*. 3 *uieno*. 13 *doppai*. 24-25 *che alo ferire d. sp.*] Anche P *che al ferire della spada .T. non e suo amico*, e così F.

medesima: « Qualunque l'uno di questi cavalieri morisse, sì ne sarebe troppo grande damaggio ». E ssovra cciò sì fecie cosie madonna Isotta, ch' ella sì si parte incontanente dala finestra e viene alla porta e ffecie abassare lo ponte e uscio fuori e venni ali cavalieri. E 5
Governale disse: « Madonna, [piacciavi di] mettere pacie intra anbo due li cavalieri, sì che non muoiano in tale maniera ». E la reina disse che questo farà ella volontieri, s' ella potrae. Allora comanda madonna Isotta ali cavalieri e disse: « Lasciate questa battaglia ». E li 10
cavalieri fecierono suo comandamento. E la reina disse: « Lasciate istare questa battaglia, perch' io voglio [che] tue Pallamides sì mi facci uno messaggio, lo quale io ti diroe ». E pPallamides rispuose e disse: « Io faroe tutto cioe che voi mi comanderete ». Allora disse la 15
reina: « Io ti comando che ttue vadi ala corte delo ree Arturi e ssaluterai dala mia parte lui e la reina Ginevra e ttutta la sua corte e ddiragli che nel mondo non sono se nnoe due cavalieri e ddue donne ». Allora rispuose e disse Pallamides: « Questo messaggio faroe io 20
bene », ma bene conoscia egli che la reina lo mandava
* f. 61 b il piue per dilungallo da ssee, che per far * lo messaggio. Allora sì piglioe Pallamides suo cavallo ed or si parte dala reina per fare lo messaggio, che comandato igli era. E madonna Isotta sì prende .T. e Governale e me- 25
nagli nela corte e ccomincia a cciercare le fedite di .T. e ttrovoe che nonn avea fedite da dubio nè da damag-

6 *piacciavi di* ho aggiunto dietro F P; L *metete.* 8-9 *folontieri.* 12-13 *Lasciate istare - sì mi facci*]. F *Ençontenente* (sic) *disse la Redina a P. laysa questa batalia che io volio que tu.* P *disse Pal. io uoglio che tu lassi questa battaglia percio che io uoglio che tu.* 13 *Pallamides*] Dopo questo vocabolo ho tralasciato *ke ttue.* 19 *solo sono.* 25 *chouernale.* 27 *ttroue*

gio. Allora disse .T. a madonna Isotta che a llui sì parea c' a questo punto e' ssi potesserono meglio partire e ssanza meno disinore che mai, « chè voi sapete bene lo convenentre che ee intra mee e voi, ch' io no-mmi
5 posso tenere di voi nè voi di mee ». Allora disse madonna Isotta che a llei sì parea che fosse lo meglio di ritornare allo ree Marco, anzi che andare inn altra parte, inpercioe che troppo biasimo igli ne parrebe avere. Allora disse .T. che a llui sì ne parea quello che nne
10 paresse a llei. E la notte sì si posano intranbo due li cavalieri e pposano con grande gioia. Alo matino si levoe .T. e ssie prende l' arme sua e monta a ccavallo e madonna Isotta e Governale altresie e ppartonsi e vienonsine a tTintoil in Cornovaglia. E ccavalcando
15 in tale maniera sì pervennerono alo palagio der re Marco e quivi ismontano. E .T. sì prende madonna Isotta per la mano e ffuerono venuti nela sala davanti alo ree, là dov' egli iera co' suoi baroni. E .T. disse: « Ree Marco, io vi ramento e dico che voi un' altra
20 fiata sì dobiate meglio guardare madonna la reina Isotta e nno la donate più ad altrui, ch' egli ee maggiore briga l' aquistare che nonn ee lo donare ». E allora dicie lo ree Marco che non darae mai e non conciederae mai dono nessuno anneuna persona, ch' egli inprimiera mente
25 non ne traga sua dama.

LXXV. A ppochi giorni sì venne * una damigiella dela corte der ree Marco e ssì si innamoroe molto forte mente di .T. e dicie: « Io voglio che ttue sì sii cava-
30 liere di mio amore ». E .T. di queste parole che la da-

* f. 62 a

1 *e madonna.* 3 *e ssanza meno disinore che mai* anche P. 10 *intrabo.* 13 Dopo *ppartonsi* ho soppresso *dela chorte*, seguendo gli altri mss. 17 *per la mano*] Così F P, ma R *per lamento.* 24 *auneuna.* 28 *dala korte.*

migiella dicie sì si cruccia molto forte mente e dicie: « Va via, folle damigiella, e queste parole giamai non dire più ». Ed allora di queste parole che .T. disse fu la damigiella forte mente crucciata, e dicie in fra ssuo cuore ch' ella farae a .T. non bene, s' ella altro igli potrae fare. A ttanto sì si innamora la damigiella di Ghedin e Ghedin sì chiama [la] damigiella di suo amore. A ttanto questa damigiella sì s' avide sì come .T. s' amava di folle amore cola reina Isotta. A ttanto lo disse a Ghedin e Ghedin sì iera nepote delo ree Marco e cugino di .T. E Ghedin, che fecie per astio di .T., perch' egli era così buono cavaliere e perch' iera sengnore di Cornovaglia, ed egli sì andoe ad acusallo alo ree Marco e disse: « Messer lo ree, .T. sì v' auniscie di vostra dama ». E lo ree Marco rispuose e disse: « Questo non puote essere ». E Ghedin disse: « Messer, per lo fermo egli ee cosie la verità ed io la farò a voi credere, sì che voi ne sarete cierto ». A ttanto Ghedin sì prese due falcie fienaie e misele intorno al letto di madonna Isotta, la sera quando madonna Isotta si fue coricata. Ed appresso sì venne .T. per una finestra e ssì colse uno salto e ssaltoe i-ssul letto di madonna Isotta e istette co-llei la maggiore parte dela notte. E quand' egli si venne a ppartire, .T. che nnoe prese guardia dele falcie sì incappoe la ganba all' una dele falcie. Allora disse .T.: « Oi Dio, or siamo noi morti, chè nostre privanze si sapranno ogimai ». E la reina disse a .T.: « Vattine via a ttua camera e queste cose lasciale a mee, ch' io ci prenderoe bene consiglio ». Allora si parte .T. e ttorna a ssua camera. E madonna Isotta sì si leva del suo letto

5

10

15

20

25

30

7 *damigiella*] P *e Gedis s apella damigiello di suo amore.* F invece: *E ghedis en chiama la damissella de soa amore.* L manca. 10 *dolo ree.* 18 *kedin.*

e venne ale falcie * e ffe[ri]ttevi entro dell'una dele ganbe; * f. 62ᵇ
ed incontanente si mise mano a gridare e a ffare grande
romore, sì che ttutte le damigelle sì veniano ala camera
dela reina. E lo ree intende questo romore e vassine
5 ala camera dela reina, e rraunovissi assai altri baroni
e cavalieri. E diciendo lo ree Marco: « Ch' ee issuto
questo romore che madonna Isotta àe fatto? » ed ella
sì rispuose e disse che di queste cose non sapea nulla
e nnon si ne prendea guardia, ma coloro che vengnono ['n]
10 dela camera che debono sapere queste cose come sono.
Allora disse lo ree Marco: « Tue, .T., e tue, Ghedin, voi
siete incolpati di queste cose ». E .T. rispuose e disse:
« Io sono apparecchiato di provare a Ghedin per forza
d' arme sì com' egli mise la falcia intorno alo letto di
15 madonna Isotta e nnonn io ». Allora disse lo ree Marco:
« Or lasciate istare queste cose e ssicura mente sopra
mee vi prometto ched io ne daroe pentimento a cchi
fatto l' avrae ». E a ttanto sì si parte lo ree e li suoi
cavalieri e li suoi baroni e le donne e le damigielle, e
20 cciascheduno torna a ssua camera. E alo matino sì si
leva lo ree Marco e viene nela sala là ov' ierano li suoi
cavalieri e .T. altresie. E incontanente lo ree sì comandoe
che ssiano messi cinque padiglioni ala marina e ttutto
fue fatto suo comandamento. E incontanente lo re sì
25 montoe a ccavallo cola reina e baroni assai ed altri cavalieri
assai i-lloro conpangnia, e incominciano a ffare
ala marina grande sollazzo infra loro. Ma .T. non cura
d' altro sollazzo se nnoe di quello di madonna Isotta.
Ed allora sì incominciano intra loro due a ppiede d' uno
30 padiglione a ggiucare a scacchi.

1 *ffetevi* esatto? *khanbe.* 3 *ttue.* 10 *dela camera que d.* P *che uengono e usano nella camera denno sapere.* F non serve, L manca.
22 *chom* in fin di riga, *mandoe* in principio della seguente.

E istando in cotale maniera sì sopravennero due cavalieri armati di ttutte arme, sì come cavalieri erranti, e vennerono alo padiglione der ree Marco e inprima mente sì
* f. 63 a salutarono * lo ree ed appresso tutti li suoi cavalieri. Ed allora lo ree sì rendeo loro lo suo saluto e cortesemente. E 5
li cavalieri sì domandano ov' ee la reina Isotta. E lo ree rispuose e disse: « Vedetela costae che giuoca a scacchi con .T. ». E li cavalieri sì andarono in quella parte là ov' iera la reina. E sse alcuno mi domandarae chi sono li cavalieri, io diroe ch' egli ee l'Amoratto di Gaules 10
e uno suo fratello. E l' Amoratto incomincia a dire incontra a ssuo frate: « Più bella ee madonna la reina d' Organia che nonn è madonna Isotta ». E lo cugino incomincioe a dire che ppiù bella ee la reina Isotta che nonn è quella d' Organia. Ed allora rispuose l' Amoratto 15
e disse: « Per mia fè, se ttue non fossi mio cuscino io ti lo proverei per forza d' arme, che madonna la reina d' Organia ee più bella che nonn ee Isotta la bionda ». E ssuo cuscino rispuose e disse: « Se non fosse che ttue see mio cuscino, io lo proverei a ttee e per forza 20
d' arme e che madonna Isotta ee più bella che nonn è la reina d' Organia ». E ttutte queste parole intendea la reina Isotta e disse: « Cavalieri, ditemi cui figliuoli voi foste ». Ed eglino disserono: « Lo ree Pellinor fue nostro padre ». Disse madonna Isotta: « E sse' tue cavaliere 25
errante? » Ed egli disse che ssie. Allora disse la reina Isotta: « Io nol credo che ttue fossi figliuolo der ree Pellinor, perchè lo ree Pillinor sì fue uno cortesisimo cavaliere, ma ttue non ritrai da ssuo lengnaggio di cor-

3 *padiglono.* 9 *domandarae* corretto e con un piccolo *e* di altra mano, sovrapposto al secondo *a.* 10 *l' Amoratto* o *Lamoratto* e così sempre. *di Gaunes* R, P *di Gaules.* 19 *e ffuo ch.* 20 *see chomio chusc. ttei.* 22 *orchania.* 24 *delo ree.* Correggo secondo F, ma si potrebbe anche lasciar così e supplire prima di *fue* qualcosa, per es. *ed egli.* Cfr. P: *e quelli fu mio padre.*

tesia. Inpercioe che [a] mee non pare che ttue sii mica cortese cavaliere, quando tue davanti a mee tu mi die villania ». Allora sì disse l'Amoratto: « Io vi priego, madonna Isotta, che ssed io ò detta follia inverso di voi che vi piaccia di perdonarmi, perchè ttutto tenpo di mia vita io non faglieroe in cotale modo ». Allora sì si partono intra anbo due li cavalieri e pprendono commiato dela reina e ppervegnono ala strada appiede d'uno bello albero, e ivi * sì truovano una damigiella che venia ali padiglioni. Ed or la domandano e ddisserono: « Damigiella, io vi priego per amore che voi ci dobiate fare uno messagio alo ree Marco, e dite cosie che due cavalieri erranti sì sono laggiuso a ppiede di quello albore ed ivi si stanno e dimandano giostra ». E la damigiella rispuose e disse che questo messagio farà ella volontieri. Allora si parte la damigiella dali cavalieri e viene alo ree Marco e dicie: « Ree Marco, laggiuso sì àe due cavalieri erranti che vi domandano giostra ». E lo ree sì rispuose e disse: « S'egli giostra domandano, ed io dico così ched io di giostra non falliroe già loro ». Ed allora sì comanda lo ree che incontanenente due cavalieri sì montino a cavallo e pprendano loro arme per andare a cconbattere « con quegli due cavalieri erranti, li quali v'aspettano ». E incontanente due cavalieri si fuorono armati e andarono a cconbattere co' due cavalieri erranti. E l'Amoratto quando vide venire li cavalieri disse: « Or vedremo noi come la faranno li cavalieri di Cornovaglia ». Allora abassa la lancia e vviene a ffedire inverso lo cavaliere, e l'Amoratto viene a fferire lo suo di tutta

* f. 63 b

6 *sagleroe*. 9-10 *podigloni*. 13 Dopo *si stanno* è ripetuto *appiede di quelle* (sic) *albore*, che manca a F P. 15 *massagio*. 22 *e pprendo*. 23 Dopo *quegli due cavalieri* il copista ha anticipato alcune parole che poi seguono: *si fuorono armati E andarono acchabattere* (sic) *chā*. 28 *in Inuerso*.

sua forza e ppassagli lo scudo e l' asbergo e mettegli la lancia nele coste e miselo a tterra del cavallo. E lo suo cuscino sì abatteo lo suo e ffecie lo somigliante. E lo ree quando vide li suoi cavalieri a tterra de' cavagli, sì comanda incontanente che due cavalieri sì prendano 5 l' arme e vadano a cconbattere coli cavalieri. Ed allora incontanente si fuerono armati due cavalieri e vengnono ala battaglia molto tosta mente. E li due cavalieri erranti bene monstrano loro forza ed ora feggiono ali due cavalieri di Cornovaglia e ssì mettono li cavalieri e li 10 * f. 64ᵃ cavagli in due monti. E lo ree * Marco quando vide questa aventura, incontanente comanda che debiano pigliare l' arme .x. cavalieri, e ffue fatto suo comandamento, e ssì comanda loro che vadano a cconbattere tutti insieme *co*li due cavalieri erranti. Ed allora sì andarono 15 a cconbattere. E quando madonna Isotta ebe vedute queste cose disse a .T.: « Andiamo a vedere sì come li cavalieri *di* Cornovaglia conbattono coli cavalieri aventurosi ». Allora vengnono ala piazza, là dov'iera la battaglia deli cavalieri, e viderono che diece cavalieri di Cor- 20 novaglia andavano a cconbattere con due cavalieri erranti. E .T. incontanente si n' andoe ar ree Marco e dissegli: « Ree Marco, tue vitoperi oggi Cornovaglia, quando tue mandi incontra a uno cavaliere errante se nnoe un altro cavaliere ». E lo ree rispuose e disse ch' egli vi ne man- 25 derebe tanti che vuole che li cavalieri erranti siano vinti. E allora sì si incomincia la battaglia e li due cavalieri erranti sì feggiono ali .x. cavalieri e pprima ch' egli ronpano le lancie ciascheduno abbatteo tre cavalieri. E dappoi sì mettono mano ale spade e incomin- 30 ciano a ffedire ali cavalieri e danno di grandi colpi. Sì

23 *ggi* invece di *oggi*. 29 *chegli igli*. O è da aggiungere *addosso*, dopo *lancie*? P *ançi che li chr erranti rompesseno loro lancie*, F *prima que ronpesseno le lançe*, L manca.

che .T. vedendo conbattere li due cavalieri, disse alo
ree Marco: « Or potete vedere due molto franchi ca-
valieri e bene mostrano loro prodezza franca mente ».
Sì che l' Amoratto e ssuo conpangno sì eberono vinti li
5 diecie cavalieri di Cornovaglia. Or si ritornano a ppiede
dell' abero e anche dimandano giostra. Allora comanda
lo ree Marco a .T. e disse: « .T., prendi l' arme e vae
a cconbattere coli due cavalieri ». E .T. rispuose e disse:
« Questo non fare' io, inpercioe che a mee non sarebe
10 nessuno onore, dappoi che ttanto ànno fatto d' arme e
mostrata loro prodezza ed aperta mente ». Allora co-
manda lo ree a .T. che prenda l' arme e per cioe ch' egli
igli ee tenuto. Allora .T. sì si ne vae ali paviglioni
molto irato e cominciasi ad armare e monta a ccavallo* *f. 64[b]
15 *e pprend*e suo scudo e ssua lancia. Allora d*ue* cavalieri
di Cornovaglia *sì avea*no presa l' arme per fare con-
pangnia a .T., e .T. dicie che llo*ro* conpangnia non
vuole egli già. Ma ss' egli vogliono andare ala battaglia
sanza lui vadano in buon' ora. Allora cavalca .T. tutto
20 solo e li due cavalieri rimaserono. E quando l' Amoratto
vide venire lo cavaliere solo sì disse incontanente:
« Questie . e .T., nepote delo ree Marco di Cornovaglia.
E sse noi costui possiamo vinciere, noi possiamo dire
poscia che noi avemo oggi vinto tutta Cornovaglia ».
25 Ed allora domanda l' Amoratto la battaglia prima che
suo cuscino e lo cuscino disse ch' iera sua, inpercioe che
fue prima fatto cavaliere. Allora venne .T. a fferire lo
cavaliere e lo cavaliere lui dela lancia sopra lo scudo e
brigia sua lancia; e .T. fiedi lui e ppassagli lo scudo e
30 l' asbergo e mettegli la lancia nel costado, e miselo a

6 *abero*, in P *abore*. 11 *et daperta m.* 16 *aveano*] F *auienno*, P *auieno*. 21 *nide deuenire*. 22 *questie*] Vedi lo **Spoglio fonetico.** 26 *lo schuscino*. 29-30 *lo scudo e brigia e lasb.*

tterra del cavallo. E alo ritrarre che fecie a ssee dela lancia e lo cavaliere ispasimoe. E l'Amoratto vedendo suo cuscino a tterra del cavallo, disse infra ssuo cuore che bene lo vengierae egli sed egli potrae. E l'Amoratto dirizza la testa delo distriere inverso .T. e .T. inverso 5 lui e cciascheduno abbassa le lancie; e l'Amoratto fiedi .T. sopra lo scudo e brigia sua lancia, e .T. fiedi lui e ppassagli lo scudo e l'asbergo e mettegli la lancia per lo sinestro costado, e brigia sua lancia e mettilo a tterra del cavallo. E dappoi che .T. ebe fatti questi due colpi 10 sì si ritorna inverso li paviglioni e ismonta da cavallo e ttrasi sua arme. E lo ree Marco molto si maraviglia deli due colpi c'àe fatto .T. e dicie a .T.: « Perchee se' ttue fellone inverso di mee? Chè sse tue inverso di mee non fossi fellone, al mondo migliore cavaliere di tee 15 * f. 65 a nonn avrebe ». A queste * parole venne l'Amoratto e disse: « .T., io t'appello di battaglia dele spade, che noi sì facciamo uno assalto o due; e sse ttue m'ài abattuto da cavallo tu no m'ài menato affine allo transire ». [Allora] disse .T.: « Nonn este tale querella intra 20 noi due, ch'ella si debia menare affine alo transire ». Allora disse l'Amoratto: « E com'ee, .T., e nnon faremo noi uno assalto o due ale spade? » E .T. rispuose e disse che nnoe. Allora disse l'Amoratto: « E dunqua non se' ttue cosie buono cavaliere sì come altri ti tiene, dappoi che 25 ttue ciessi la battaglia intra noi due ale spade. E dunqua pare che ttue temi di conbattere. Per nostra dama » disse l'Amoratto « ched io giamai no ti terroe cosie buono cavaliere sì com'io ti tenea inprima. A ttanto mi parto di quinci, quando tue non vuogli conbattere con meco ale spade ». 30

Allora si parte l'Amoratto e ttorna a ssuo cussino,

8 *asbercho.* 17 *di battaglia*] F P *alla*, L manca. 19-20 *allo transire* essendo ripetuto due volte, ho aggiunto *allora*, supponendo uno scambio del copista. 20 *que kella.*

e monta a ccavallo e ppiglia lo camino lo più diritto ch' egli unque sae e ppuote, per andare inverso lo diserto d' Irlantes ala fontana Aventurosa. Ed ivi sì truova uno cavaliere e una damigiella ed aviano uno
5 corno a ccollo, lo più bello che ffosse mai al mondo, ed iera lo corno d' ariento tutto fornito a verghe d' oro, e lo scaggiale, là ov' egli iera appiccato lo corno, sì era tutto di fino oro, ed iera molto bene fornito lo corno ed alta mente. E quando l' Amoratto vide lo corno, sì
10 domanda lo cavaliere che corno iera quello. E lo cavaliere che avea lo corno in guardia, disse che no lo usava dire. E l' Amoratto disse: « Per mia fè, sì dirai o ttu conbatterai meco ». E lo cavaliere rispuose e disse che ccioe farà egli volontieri. A ttanto si disfidano li cava-
15 lieri e vengno[n]si a ffedire insieme l'uno incontra l'altro, e alo scontrare dele lancie sì le rupperono. E dappoi sì miserono ma**no* al*e* spade e ssì si danno di molto * f. 65 b grandi colpi molto fiera mente. E lo cavaliere non puote durare contra l' Amoratto ed allora dicie lo cavaliere a
20 l' Amoratto: « Io ti dicieroe che corno ee questo e chi lo manda ». E a ttanto si rimane la battaglia intra li due cavalieri e l'Amoratto dicie: « Or dì, cavaliere, che aventura àe questo corno? » E lo cavaliere dicie sì come quello corno mandoe la fata Morgana nelo reame di
25 Gaules. E l'Amoratto disse: « Dimi che aventura egli àe in see questo corno ». E lo cavaliere dicie: « Egli ee buono da diciernere le buone donne dale malvagie, chè qualunqua donna il si pone a bocca pieno di vino, s' ella àe fatto fallo a ssuo marito sie non ne puote
30 bere, anzi se le spande tutto per lo petto ». Allora dicie l' Amoratto: « Questo corno manda la fata Morgana in

5 *la piu b.* 6 *uerche.* 8 *d oro di fino oro.* 19 *cavaliere* era rappresentato dalla solita abbreviazione, ma non si vede che l' *a* finale. 31 *morchana.*

Gaules ala corte delo ree Arturi perr istrugiere la reina
Ginevra. Ma per mia fè tu no lo vi porterai, anzi anderai
là dov' io ti manderoe ». E lo cavaliere disse che
non v' andrebe. « E dunqua ti converrae egli venire ala
bataglia ». E lo cavaliere disse: « Anzi voglio io con- 5
battere che io non faccia mio messaggio e che io non
porti lo corno là dov' egli ee mandato ».

LXXVI. A ttanto si prendono li cavalieri l' arme
e cominciano la battaglia di capo, molto forte. E l'A- 10
moratto si diede uno colpo alo cavaliere dela spada
sopra l' elmo, si che gli fecie saltare l' elmo di capo. E
quando lo cavaliere si sentio disarmato la testa, si di-
cie: « Cavaliere, io faroe cioe che ttue vorrai ». E l'A-
moratto dicie: « Tue si porterai questo corno in Cor- 15
novaglia alo ree Marco e dirai alo ree Marco: l'Amo-
ratto vi manda questo corno, inpercioe che voi con esso
si dobiate conosciere le buone donne dale malvagie ».
* f. 66 a E lo * cavaliere dicie che questo messaggio farà egli vo-
lon*tieri*. *E a tt*anto si si parte la damigiella e lo cava- 20
liere colo corno e pprendono loro *ca*mino inverso lo
reame di Cornovaglia. E a ttanto cavalcano *che* per-
vennerono a ccorte delo ree Marco, ed incontanente si
montoe lo cavaliere suso nelo palagio e ssalutoe lo ree
e la corte tutta e li suoi baroni. E lo ree si gli rende 25
lo suo saluto molto cortese mente. E lo cavaliere si gli
apresenta lo corno alo ree Marco e ssi gli dicie: « Questo
corno si vi manda l' Amoratto di Gaules per lo più
maraviglioso corno che ssia nel mondo; chè con questo
corno si potrete voi conosciere le buone donne dale 30

2-3 *Ançi la dou io anderai ti manderoe* R, P *ançi lo porterai la oue io ti diro e mandero con esso.* 4 *andrede.* 9 *prendo. kakaualieri.* 10 *konminciano.* 17 *questa.* 22 *reeame.* 25 *kende.*

malvagie ». Ed allora lo ree Marco sì si ne tiene molto allegro di questa aventura e dimanda e dicie: « Come potrò io conosciere le buone donne dale malvagie? » Ed allora lo cavaliere sì disse: « Messer lo ree, voi sì pren-
5 derete lo corno ed enpieretelo di vino e darete a bere ale donne. E quella che sarae bene istata leale a ssuo marito sì berae colo corno bene e cortese mente, e quella c' avrae fatto fallo a ssuo marito sì no potrae bere colo corno, anzi le si ispargierae lo vino tutto per lo petto
10 giuso. E ccosie si conoscieranno le buone donne dale malvagie ». Allora lo ree Marco di quella aventura sì ne fue molto allegro e ttutti igli altri baroni sì ne fanno grande festa. Ma .T. che ssae lo convenentre da lui a madonna Isotta sì n' ee molto dolente di questa aven-
15 tura. E a ttanto sì si ne vae uno valletto ale dame e ssì dicie loro: « Novelle vi soe dire, che cci ee venuta una damigiella e uno cavaliere e ànno apportato ar ree, delo reame di Longres, uno corno molto bello. Ed ee incantato in tale maniera che qualunqua dama àe fatto
20 fallo a ssuo sengnore non puote bere col corno, anzi si spargie lo vino tutto per lo petto giuso a quella cotale c' avrae fat*to fallo a ssuo sengnore; e quella ch' ee *f. 66 b istata leale e ppura al suo marito dilegiente mente e bene sì bee colo corno ».
25

LXXVII. A ttanto lo ree Marco sì manda per le donne che vegnano davanti da llui, ed ieranvi molte donne, inpercioe che v' iera fatto uno grande convito in quello die. E quando le donne fuerono tutte davanti alo
30 ree ed egli sì fecie inpiere lo corno di buono vino e

7 *berae* corretto da un anter. *berele*. 10 *buonoe*. 21-22 *a quella cotale - a ssuo sengnore*] Manca in F P questa ripetizione; in L è tutto saltato. 27 *uegnato. da lluim.*

ffecielo porgiere ala reina e disse: « Bevete, mia dama ».
E madonna Isotta disse: « Per mia fè non beroe, chè
sse lo corno ee incantato ed ee fatto per malvagità o
per mee o per altrui, io non voglio ch' egli noccia a
mee ». A ttanto lo ree Marco disse: « Dama, non vi 5
vale già vostra disdetta. Or si parae vostra lealtà ». E
la reina sì prende lo corno per bere e non si lo potea
acostare ala boca e 'l vino si versoe tutto per lo petto
giuso e nnon ne potte bere. E ddiede bere all' altre
donne ch' ierano a llato a madonna Isotta. Ed ierano 10
. CCCLXV . donne: non vi si ne trovoe se nnoe due che
colo corno potesserono bere. A ttanto disse lo ree Marco:
« Io voglio che ttutte queste donne siano messe al fuoco,
inpercioe ch' elle l' ànno bene servito d' esser arse, e vo-
glio che vengiansa ne sia ». A ttanto si leva uno ba- 15
rone di Cornovaglia, ch' iera a llato [ar re] Marco e
disse: « Messer lo ree, se voi volete credere al' aven-
ture delo reame di Longres e alo çorno incantato e voi
percioe volete distruggiere le nostre donne, dicovi che
a mee sì pare che troppo sarebe malfata cosa. Ma sse 20
voi avete a nemica la vostra donna, fatene quello che
voi volete, che noi non volemo percioe distruggiere le
nostre donne; chè noi tengnamo le nostre donne per
buone e pper belle ». E lo ree Marco dicie: « Se voi
* f. 67 a non vole*te fare vendetta dele vostre donne e voletevi 25
rimanere con questo disinore, ned io non voglio fare
vendetta dela mia. E sse voi avete le vostre dame per
buone e per leali, ed i' òe la mia per migliore ». E a
*tt*an*to* sì perdonoe lo ree a ttutte le donne e diede a

1 *porghiere*. 8 *akoristare*. 9 *E ddiede bere all' altre d.*] Così anche F: *e non ne pote bere E diede bere ale altre donne*, P invece: *ora fa dare bere lo re al altre donne*, L manca. 10 *Isotto*. 13 *tutte* ripetuto dopo *donne*. 15 *veggiansa*. 25 *vendenta*.

ttutte conmiato. Or dicie lo conto che messer .T. ee
molto dolente perch' egli nonn avea conbattuto col' A-
moratto, che l' avea lasciato per cortesia, e dicie bene
in fra ssuo cuore, s' egli lo troverae, ch' egli igli coste-
5 rae caro al' Amoratto lo corno ch' egli mandò alo ree.

LXXVIII. Ora torno alo conto d' una damigiella
ch' iera in corte delo ree Marco, la quale volea bene a
.T. In qua dietro si contiene sì come .T. nole volle dare
10 suo amore; or si puose con Ghedin. E la damigiella
malvagia sì disse a Ghedin sì come .T. usava di folle
amore cola reina. Allora Ghedin sì lo disse alo ree. E
lo ree disse: « Come il vi potremo noi cogliere e ssa-
perne la veritade? » E Ghedin rispuose e disse: « Bene,
15 or vitate la camera e comandate a .T. che non vi debia
intrare. Ed allora egli non si ne potrae tenere d' en-
trarvi e cosie il vi coglierete ». E allora disse lo ree
Marco che cosie farae. Allora sì comanda lo ree Marco
a .T. ed a Ghedin ch' egli non debiano intrare nela
20 camera dela reina sanza sua parola, ed eglino sì ri-
spuoserono e disserono che lo faranno volontieri. Al-
lora disse .T. in fra ssuo cuore che quello comanda-
mento non si dicie se nnoe per lui. E .T. allora fue più
infiamato del' amore di miadama la reina e ssì favelloe
25 a Braguina e dimandolla com' egli potesse favellare a
madonna Isotta. Sì che trovarono l' andare per lo giar-
dino de-ree e delo giardino montare in sun u*no albore * f. 67 b
e dell' albore venire a una finestra dela sala [e dela
sala] venire ne*la cam*era. [E in cotale maniera v' andò]

2-3 *lamoratta.* 27 *montarono.* 27-29 Le lacune ho riempito con F P; L manca. F *montare su en uno arbore E venire ala fenestra dela sala e dela sala venire ende la camera E lo re levassi e .T. giaque con .Y.* P, al quale nell' ultimo tratto ho dato la preferenza per ragioni di senso, ha: *et del giardino andare su uno albore e d uno albore montare in sula finestra della sala e della sala nella camera e in cotale maniera u ando e giacque con madonna .Y.*

e giacque co madonna Isotta. Allora si n' avide la da-
mi*giella che* stava ala posta e andossine alo ree Marco
e disse: « Ree, ora ee .T. cola reina Isotta nela ca-
mera ». E lo ree lievasi incontanente e ffae comandare
ali suoi baroni che ssi lievino incontanente e vadano 5
appresso di lui e pprendano l' arme. Allora dicie lo ree:
« Venite con meco ». E lo ree sì prende una spada e
mettesi innanzi. E Braguina quando sentio venire lo ree
disse a .T.: « Levatevi incontanente, chè [ecco] lo ree
Marco con grande giente ». Allora non puote .T. rico- 10
verare a pprendere altro c' uno mantello e avolselsi
in braccio. E lo ree Marco fue ala porta e vide .T. e
disse a .T.: « Oramai non puo' tu dire che ttue non sii
lo piue disleale e lo piue falso uomo del mondo ». Ed
amenagli uno colpo dela spada e .T. lo ricievette in sul 15
braccio, ov' egli avea avolto il mantello. E .T. diede alo
ree Marco uno colpo dela sspada piattone i-ssula testa,
sì che cadde in terra isspasimato e molto sangue igli
usciò dela testa. E .T. usciò fuori nela sala e li baroni
si veniano fuggiendo l' uno in quae e ll'altro i-llae. E 20
.T. vassine ala finestra e disciende giuso dell' albore e
vassine via ala sua casa. E disse ali suoi conpangni —
ciò iera l' uno Oddinello lo salvaggio e Ssigris e un
altro cavaliere e Governale — disse lo fatto sì come a
llui iera incontrato. E li .IIII.^{or} cavalieri sì erano quivi 25
per vedere .T., e cchi v' iera per guerire di sue piaghe
e cchi v' iera sì come aventura igli porta. Ed allora sì
preserono consiglio di partissi, e incontanente sì pren-

8 *innançi braguina e q.* F *E quado Braguina senti*, P *et Branguina sentendo.* 9-10 *kelo lo ree marcho.* F *Echo lo re Marcho*, P *che ecco lo re Mar.* 22 *ad ali.* 23-24 *ciò iera l'uno - e Governale*] F *E disse ali soy conpagni a saluagio e a sigris e a vno altro chr̄ e governale E disse lo facto.* P *ch erano quatro chr̄ erranti cioe Sacramore et donidello lo selvaggio et disse loro.* 26 *piache.*

dono loro arme e vannosine allora via tutti e quatro insieme, sì come leali e buoni cavalieri, ch' egli amavano molto messer .T. per la sua prodezza.

5 LXXIX. * Or ritorna lo conto alo ree Marco. * f. 68 a Quand' egli fue ritornato in sè *de*lo colpo *de*la spada ch' egli ebe, or dimanda li suoi baroni: « Ove avete voi .T.? » *E li* baroni rispuoserono e disserono: « Per mia fè egli si n' andoe, chè nonn ebe nessuno c' avesse 10 ardimento di parasigli innanzi ». Allora disse lo ree Marco: « Morti siamo oramai, chè oggi mai non sarae nessuno uomo tanto ardito ch' esca fuori di Tintoil ». [Ora dicie lo conto che .T. e li conpagnoni si ne vanno alo diserto fuori di Tintoil] appressoci a quattro miglia, 15 e li conpangnoni di .T. istanno piatti alo diserto appresso di Tintoil e .T. istae armato in sula strada. E a ttanto sì vennerono due cavalieri di Cornovaglia a tTintoil, armati a guisa di cavalieri, e .T. parasi loro innanzi e domanda giostra, sì come è usato di cavalieri 20 erranti. E li cavalieri tragonsi innanzi l' uno ala battaglia, e vengnosi a ffedire sanza altre parole più dire. E lo cavaliere fiedi a .T., sì che gli ruppe la lancia addosso

5 *Oritorno Alo. Marco*] Nel ms. c' è prima di questo nome una rasura di circa 6 lettere, di cui l' ultima parrebbe un *o*. Si può supporre con molta verosimiglianza che in essa si leggesse solo *Marco*, scritto così due volte per errore. 12-16 *fuori di Tintoil - in sula strada*] F ha la medesima lacuna di R: *e qu estia fora di tittolin a quatro milia. que li conpagni de .T. seranno apiatatj al desserto presso a titolin E .T. estara armato en su l estrada.* Il copista ha però cercato di correggere alla meglio. P, che ho seguito, dà il testo intatto: *che esca fuori di tintoil per paura di .T. ora dice lo conto che .T. et li compagnoni se ne uanno al diserto presso a tintoile a miglia quatro. et li compagnoni stauano piatti nel diserto e .T. staua a cauallo armato in sulla strada.* L manca. 16 Dopo *Tintoil* sopprimo *appressoci.* 20 *trakonsi.*

infino alo pungno, e .T. fiedi alo cavaliere, sì che lo mette a tterra del cavallo. E quando l'ebe abbattutto .T. in terra del cavallo, e .T. ismontoe e ttagliogli la testa al cavaliere, e pposcia rimonta a ccavallo. E ll'altro cavaliere ch'iera rimaso iera fratello carnale di quello 5 ch'iera morto. E .T. fiedi all'altro cavaliere e ddagli sì grande colpo che non gli vale targia ned asbergo ch'egli avesse indosso e ppassalo dall'altra parte cola lancia, e nelo trapassare che ffae e .T. sì ronpe la lancia in corpogli, sì che no gli vale nulla e rrimasegli lo tronco in 10 corpo dela lancia. E quando .T. vide quel colpo, dissegli: « Cavaliere, arenditi a mee ». E lo cavaliere rispuose e disse che ssì farà egli volontieri ». E .T. igli disse: « A ttee conviene andare là dov'io ti manderoe ». Ed egli * f. 68 b disse che ssì farae egli volontieri. Allora sì gli coman*da 15 .T. ched egli prenda la testa di suo frate in mano, e lo cavaliere la *pr*ende. E .T. igli dicie: « Vattine alo ree Marco e ssalutalo sì come *mio* mortale nemico e digli che cosie com'i'òe fatto di costui cosie faroe di lui ». E lo cavaliere disse che quello messaggio farà egli. Al- 20 lora si ne viene lo cavaliere in Tintoil e giunse a corte der ree Marco e monta suso alo palagio e ssaluta lo ree Marco da pparte di .T., sì come suo nemico mortale, e diciegli: « Cosie farae di voi, si com'egli à ffatto di questo mio fratello e ssì come egli à fatto a mee, 25 che ssono molto presso ala morte, sì come ora indritto voi vedrete ». Allora lo cavaliere sì cadde in terra morto cola testa di suo fratello in mano. E quando lo ree Marco udio e vide cioe, ebe grande paura, e comandoe che ffosse portato a ssoppellire e la testa dell'altro 30 cavaliere co llui. E cosie fue fatto. Allora disse Ghedin:

7 *asbercho.* 18 *mio* in rasura. Anche F P *mio mortale n.* 24 *varae.* 27 *vedete* R, ma F P *vederete.*

« Ree Marco, dappoi che voi avete cacciato .T. dela vostra corte, io non posso prendere lui sì come io credea, dinfino a ttanto ch' egli sarae di fuori, nè voi non guadangnerete neente co-llui. E porcioe, se voi lo volete di-
5 struggiere sì come detto m' avete, mandate per lui e ffarete fare vostre lettere suggiellate del vostro suggiello, e Braguina sia la messaggiera di queste lettere ». Allora disse lo ree a Ghedin: « Vae e ffae fare le lettere a ttutto tuo senno e io le faroe suggiellare del mio
10 suggiello ». E Ghedin fecie fare le lettere, e quando l' ebe fatte ed egli le fecie suggiellare alo ree e mandoe per Braguina. E quando madonna Isotta intese che mandava per Braguina, e madonna Isotta crede che mmesser lo ree sì vuole ch' ella faccia alcuno messaggio.
15 Allora sì andoe Braguina davante a llui, e lo ree sì gli comanda che de*bia fare questo messaggio e che debia * f. 69 a andare a .T. a ppor*tagli* queste lettere, « ch' io sì gli perdono mio maltalento e cch' egli debi*a* tornare sicura mente ». E Braguina dicie che questo me*ssaggio* farà
20 ella volontieri. Allora si parte Braguina e ttorna ala camera di madonna Isotta e ccontale lo messaggio che lo ree vuole ch' ella faccia a .T. Allora disse madonna Isotta: « Io credo che questo sia più per male che per bene di .T. Ma ttutta fiata mi saluta lui e ttutti li suoi
25 conpangni mille fiate da mia parte ». E Braguina dicie che lo farae volontieri. A ttanto si parte Braguina e monta a cavallo con conpangnia di due iscudieri, e ppartonsi dala corte e vassine a .T. E quando .T. la vide sì disse incontanente: « La nostra pacie ee fatta, dappoi
30 che Braguina viene a mee ». Allora sì giungne Braguina a .T. e ssaluta lui e li suoi conpangni da parte di ma-

2 *pesso.* 8 *ffare fare*, F P *falle fare.* 19 *quekequesto.* 27-28 *ppartonsi*] F P *partesi.*

donna Isotta mille viate, e ppoi sì gli diede lettere, le quali lo ree igli avea date. E ddappoi che .T. ebe lette le lettere, sì si torna inverso la cittade ed andoe in corte delo ree Marco e ssaluta lui e ttutta sua conpangna. E lo ree sì gli rende suo saluto cortese mente, 5 sì chee giamai non parve che v' avesse discordia.

E istando in tale maniera, Ghedin che di male pensare non ciessa, [parla] cola damigiella malvagia e disse: « Tienti a ccura di ciò che .T. fae ». Ed ella disse che questo farae ella volontieri. La sera venendo, e la mal- 10 vagia damigiella [disse]: « Istasera de' andare .T. a madonna ». Allora Ghedin sì aunoe tutti li parenti di coloro che .T. avea morti e comandoe loro che incontanente fosserono armati e apparecchiati alo palagio, dappoi che la notte venisse; ed egli disserono che questo 15 *f. 69 b faranno eglino volontieri per *vengianza de' loro parenti. E ddappoi che la notte fue venu*ta, li cavalieri fu*erono armati ed apparecchiati e andarono alo pa*lag*io der ree. E Ghedin sì gli mise tutti intorno ala sala, appresso *ala* camera di madonna Isotta, e disse loro: « Se .T. 20 viene quae, feditelo ardita mente e voi lo pigliate o morto o vivo, sì ch' i' l' abia ». E li cavalieri rispondono che se .T. vi viene e' non potrae canpare in nessuna maniera di mondo. E .T. che di queste cose non si prende guardia, da cche a llui parve ora sì si mosse e venne 25 a ssua donna, e ttanto istae nelo giardino che la luna sì si fue coricata. E ppercioe s' indugioe, perchè la luna

2 *avea date.* Qui finisce l'uso di F pel confronto, poichè salta d'un tratto alla fine del romanzo. 8 *parla* da P. 11 *disse* da P. 15 *venisse* chiude la riga, un inutile *no* comincia la seguente. 16 *vengianza*, ma forse colle incertissime traccie rimaste s' accorderebbe meglio *rimembranza.* P non serve, L continua a mancare. 17 *li cavalieri* ecc.] P *e quelli furono tutti uenuti.* 21 *o uoi lo pigliata.* 22 *sì chilabia.* 27 *e ppertcioe si dugioe.*

igli disturbava troppo. E ddappoi che fiue coricata la luna ed egli sì montoe su per l' albero e ppoi i-ssula finestra delo palagio dela reina, e quando fue dentro indela sala, quivi sì erano tutti li cavalieri. E li cavalieri 5 vediano bene .T., ma .T. non vedea loro. E .T. andoe più oltre ala camera dela reina e ttrovoe che la reina sì dormia e ttutte le damigielle altressie, salvo che Braguina, e bBraguina sente bene .T. venire. E incontanente sì si ispoglioe allato ala reina e la reina no lo sente; 10 ma ppoi che .T. fue nel letto e la donna sì si isveglioe e ttrovossi .T. allato e incontanente sì lo comincia ad abracciare ed a basciallo ed a ffarne grande gioia.

E istando in grande sollazzo co madonna Isotta, e la falsa damigiella sì si levoe ed andoe a Ghedin e disse: 15 « Ghedin, .T. sì ee in camera con madonna Isotta ». Ed egli disse: « Non può essere, che ss' egli fosse passato bene l' avremo noi sentito ». Allora disse la damigiella: « Or ti lieva suso, chè voi troverete .T. co mmadonna Isotta ». Allora sì si leva Ghedin e vestesi e apparechiasi* [*f. 70 a] 20 e viene ala camera der ree e ttruova lo ree dormire, ed *egli lo is*veglia e dicie: « Ree Marco, ista suso, che voi trove*rete* .T. con madonna Isotta ». E quando lo ree intende queste parole, si levoe suso incontanente e ssì prende l' arme e incomincia a gridare « all' arme all'ar- 25 me, cavalieri, e venitemi dietro ». Allora sì si parte lo ree dela sua camera e viene inverso quella di madonna Isotta. Allora Braguina, odendo lo romore deli cavalieri, sì chiama .T. e dicie: « .T., suso ch' eco lo ree che tti viene per distruggiere ». E .T. incontanente sì si leva e

4-5 *quivi si erano - non vedea loro*] Così, per il senso, anche P, leggiermente diverso solo nella forma. 8 *e gbraguina.* 17 *bene l' avremo noi sentito*] P *come no ll ò io ueduto. bene lo douere io auere ueduto.* 23 *leuoe suso*] P *leuasi suso.*

vestesi e apparechiasi e pprende la spada ed escie fuori con uno suo mantello avolto al braccio, ed escie fuori dela camera e ttrovoe li cavalieri nela sala che l'aspettavano, che vengnano inverso lui. E .T. quando li vide venire, incomincia a dire: « Or dunque avete tanto d'ardimento che voi venite a pponere guato per mee? Ma per mia fè caro l'accatterete ». Allora sì mette mano .T. ala ispada e ffiede a uno di quegli cavalieri in sula spalla appresso al collo, e ddiedegli sì grande colpo che l'asbergo no lo diffese, che no gli tagliasse la spalla con tutto lo braccio. E dappoi sì viene incontra all'altro cavaliere e ffiedelo sopra l'elmo e ppassagli l'elmo e la cuffia del ferro, sì c'alo tirare dela spada sì cadde in terra morto. E dappoi sì si ne viene .T. incontra agli altri cavalieri cola spada in mano, ed allora tutti li cavalieri incominciarono a ffuggire. E .T. perchè si sentia disarmato e perchè alcuno colpo no gli potesse venire, si ne venne incontra la finestra e ssaltoe dala finestra indelo giardino, sì che quello salto sì fue per altezza .xxx. piedi. Or si ne viene .T. inverso li suoi compangnoni e disse loro tutto ciò * che gli era avenuto. Allora i cavalieri sì si levano e pprendono *l arme e stan*no armati dentro dala casa.

* f. 70 b

Ma lo ree Marco *l*o quale venne ala camera e ttrovoe due cavalieri morti, credendo*visi* trovare .T. Ed appresso sì disse: « Ov'ee .T.? no l'avete voi preso? » E que' disserono: « Messer noe, chè intanto che venne intra noi sì uccise due cavalieri ». E lo ree vedendo li colpi che .T. avea fatti, sì disse incontanente: « Bene sono questi de'colpi di .T. ». Allora disse lo ree: « Oi lasso! .T., perchè se' ttue disleale inverso di mee? chè sse ttue

1-2 *escie fuori - ed escie fuori*] P *e prende uno suo mantello e auollesela al braccio e prende la spada e escie fuore.* 10 *uogli.* 16 *ffuggieri. sencia.* 22 O *stavano?* P *prendono l'arme e stanno.*

non fossi disleale inverso di mee, nel mondo migliore
cavaliere di tee nonn avrebbe ». Allora comanda lo ree
che˥li due cavalieri che ssono morti sì siano tratti fuori
del' albergo e ssiano sotterati; e ffue fatto suo coman-
5 damento. Allora venne lo ree ala reina e disse: « Dama,
dappoi che voi mia onta procacciate, e io vostra onta e
vostro damaggio procaccieroe. Inpercioe che voi sì m'avete
fatti molti damaggi. L'uno sì ee che voi sì m'avete tolto
.T. ch' ee mio nievo, lo quale este lo migliore cavaliere
10 del mondo, e sse per voi non fosse, io no l' avrei per-
duto. L' altra caggione sì ee che voi sì m' avete aonito e
percioe voi l' accatterete ben cara ». E madonna Isotta
a queste parole non risponde nnè non dicie neuna cosa.
Allora sì comanda lo ree che madonna Isotta sia presa
15 e messa nela torre e rrecate le chiave a llui; e ttutto
fue fatto suo comandamento. Ed apresso di queste pa-
role, lo ree sì andoe a dormire e ttutti li suoi cavalieri.
Ma la reina Isotta non potea dormire, ma ppensa tutta-
via delo suo amico .T., in che maniera possa essere co
20 llui ella. Ma con grande doglia trapassa quella notte la
reina Isotta. E dap*poi che fue giorno e uno damigiello *f. 71 [a]
venne a .T. e disse: « Novelle t' aporto assai maravi-
gliose, che lo ree Marco *àe* messa madonna Isotta nela
torre e neuno uomo no le puote parlare ». E quando .T.
25 intese queste cose, sì incomincioe a menare grande dolore e
grande lamento e dicie che giamai non cura d'andare piue
a corte der ree Marco, da che non puote vedere madonna
Isotta. Allora incomincia forte a ppiangiere ed a chia-
marsi lasso e ccattivo nè non mangia nè non bee. E istette
30 due giorni sanza mangiare.

E quando lo ree intende queste parole, che .T.
giacie e nnon si leva, ed egli sì l' andoe a vedere. E
quando fue a llui sì gli disse: « Dolcie mio nievo, e

4-5 *chonmandamento.* 6 *mia otta.* 7 *uostra.* 29 *maggia.*

come istai tue? » E .T. disse ch' egli avea grande male, sì come uomo c' avea perduto lo mangiare e lo bere. Allora disse lo ree Marco: « Tu ài in tutto fallito, chè ttue asspeti da tale socorso che no lo potrai avere ». Allora disse .T.: « E ddappoi ch' io non potroe 5 avere socorso e io morto mi tengno in tale maniera ». Molto ee dolente lo ree di cioe che vedea .T. istare in cotale maniera, pensando nela sua prodezza e nela sua cavalleria, diciendo cosie, se .T. muore, egli nonn avrae giamai molto onore. Allora si parte lo ree da .T. e ttorna 10 alo palagio molto doloroso e rrinchiudesi nela camera sua, e incominciasi a chiamare lasso isse e cattivo e 'l più disaventurato ree che mai sia indel mondo. Ma .T. istando ala finestra e guardando inverso la torre, là dov' iera madonna Isotta, e ttutto lo giorno non si leva dala fi- 15 nestra, infino che lo giorno dura, e dacchè venne la notte ed egli incomincia suo lamento di pianto e di * f. 71 b do*lore. E questa vita igli dura per parechie gio*rni*. Sì che madonna Isotta le fue detto sì come .T. no mmangiava nè non bevea, anzi istava pur in pianto per lo suo 20 amore. Allora madonna Isotta sì chiamoe Braguina e ssì le comanda ch' ella vada a .T. « e ssi lo saluta molto dala mia parte bene mille viate, e ssì lo priega dala mia parte che per lo mio amore e' ssi debia confortare, ch'io faroe sie ch' egli verrae a mee ». E Braguina disse che 25 quello messaggio farae ella bene. Allora si parte Braguina e viene a .T. e ssì lo saluta molto da pparte di madonna Isotta e ssì lo priega molto ched egli per lo suo amore si debia confortare, « inpercioe ti dico ch' ella giorno e nnotte non fina di piangiere per lo tuo 30 amore », pensando ch' egli iera in grande dolore per lei.

7 *uede. A. T.* 9 *kaualiera.* 10 *giamai oio m. o.* R, *io non aro giamai honore* P. 22 *komadonna komanda.* 23 *priecha.* 28 *priecha.* 31 *ch' egli iera*] P *che per lei uoi sete.*

« Ma ttutta fiata sì tti prieca che ttu tti conforti, ch'ella farae sie che voi verrete a llei ». E quando venne la sera e Braguina tornoe alo palagio der ree. E .T. assai si conforta di cioe che gli àe detto Braguina. E l' altra
5 sera vengnente sì venne Braguina a .T. e recogli uno vestire di damigiella. E dappoi che ffue sera e Braguina sì mise questo vestire indosso a .T. e ppartesi co llui e venne alo palagio. E ppassando per la sala e lo ree Marco vedendo questa damigiella, che nonn iera usato
0 di vederla, disse: « E Braguina, chi ee quella damigiella? » Ed ella sì gli disse ch' iera una damigiella, la quale iera venuta d' Irlanda. Allora sì andoe .T. indela camera dela torre a madonna Isotta e ffanno grande sollazzo insieme e ccoricansi anbo due nel letto e istanno tutta la notte
5 in grande sollazzo. E lo matino sì si leva madonna Isotta e vienesine a stare nela sala coll' altre damigielle, perchè neuna persona non si ne pensasse nulla di .T., ch' iera rimaso nela came*ra dela torre nel letto sanza *f. 72 a saputa d' altrui.
0

LXXX. E stando per uno poco e la reina sì domandoe lo suo mantello ala damigiella e la damigiella sì lo 'ncomincioe a cciercarne, e nno lo trovava in neuna parte. Ma la malvagia damigiella sì entroe nela camera
5 dela reina e ttrovoe sì come .T. dormia nel letto, coperto delo mantello dela reina; e quand' ella lo vide, ebe grande paura e usscio fuori dela camera e sserrossi l' uscio dietro. E istando uno poco e la malvagia damigiella sì si partio e viensine a Ghedin e dissegli: « Ghe-
0 din, novelle t' aporto molto maravigliose, che .T. sì ee nela camera di madonna Isotta e dorme i-su-letto. Ora t' apparechia, istue unque see valentre cavaliere, sì che ttue lo pigli istanotte ». Allora si parte Ghedin e vassine

1 *priecha.*

ali cavalieri ch' ierano parenti di coloro che .T. avea morti e disse loro: « Istasera siate armati ed aconci e venite alo palagio ala mia camera, ed io sì vi metteroe in mano .T., sì veramente che voi nolo fedirete, anzi lo piglierete, sie e in tale maniera che vengna vivo in mano delo ree Marco ». E li cavalieri disserono: « Questo faren noi bene ». Allora sì torna Ghedin alo ree Marco e disse: « Ree Marco, io credo che domane io vi daroe preso per la persona .T. ». E lo ree disse: « Se ttue questo mi fai, io ti dico che tue non mi domandarai quello guiderdone ch' io non ti lo dea. Ma ttutta fiata sì vi ricordo che non sia nessuno che llui debia fedire, anzi lo prendete sanza fedirlo e ssanza fagli alcuno male ala sua persona ». E Ghedin rispuose e ddisse che questo comandamento avea egli di sua boca fatto ali cavalieri, che lo deono pigliare. E venendo la sera e Ghedin sì mise li cavalieri* inn una camera nela torre, là dov' iera la reina in pregione. E quando venne la notte, che .T. dormia co madonna Isotta, e Braguina sì nne portoe la spada di .T. allo suo albergo e diedela a Governale, perchè .T. sì glile avea detto, ch' ella la ne portasse. E deppoi che .T. si fue adormentato con madonna Isotta, e la falsa damigiella sì venne a gGhedin e dissegli: « Ghedin, ora ee tenpo di prendere .T. ». Ed allora entroe dentro Ghedin con diciotto cavalieri armati e vennerono nela sala. E incontanente sì fecie apprendere grandi torchi di candele e sse gli fecie appicare intorno ala camera là ove .T. dormia co madonna Isotta. E istavano abracciati insieme e cciascheduno sì ae indosso una camiscia di seta bianca. E allora li cavalieri sì preserono .T. dormendo e llègallo istretta mente. E la reina quando il vide legato, incomincia a ppiangnere molto dura mente

* f. 72 b

7 *farenoi.* 9 *per* ripetuto. 13 *sança lui fedirlo.* 14 *chedin. queste.* 23 *cghedin.*

ed a dire in fra ssee istessa: « Ora son io la più disaventurosa reina che ssia al mondo, quando sono presa in cotale fatto ». Molto si duole la reina e .T. non fae motto. Allo matino sì venne Ghedin allo ree Marco e
5 disse: « Ree Marco, io t' apporto buone novelle, chè noi sì avemo preso .T. e madonna Isotta. E quando a voi piaciesse, si vi lo meneremo dinanzi a voi ». Allora sì comandoe lo ree che lo debiano menare dinanzi da llui. Ed allora sì preserono .T. e madonna Isotta e ssì lega-
10 rono loro le mani e ssì gli menarono dinanzi alo ree. E lo ree guardoe e vide .T. e madonna Isotta davanti lui. E ppensando nela bellezza di madonna Isotta e nela prodezza di .T., incomincia a dolere forte mente di loro e a ddire infra ssee istesso: « Oimee, Ghedin, perchè m' ai
15 morto? Or poss' io bene dire ch' io * sono lo più disaventurato ree che mai fosse, dappoi ched io per fallo di me òe fatto pigliare lo migliore cavaliere del mondo e quegli che più m' àe fatto di prode e d' onore e di servigio. E dappoi ched egli ee preso, bisongno ee che si faccia ven-
20 detta di lui e cch' io faccia distruggiere la reina, la quale ee la più bella donna del mondo ». Ma dappoi, dolendosi lo ree in tale maniera, disse a .T.: « Da che tue inverso di mee ài fatto tradimento, bisongno ee ch' io di voi faccia vendetta ». E allora sì comanda lo ree che la
25 reina sì debia essere arsa e a .T. sì sia tagliata la testa. E allora si fuorono a' prieghi tutti li baroni di Cornovaglia, ch' e' gli debia perdonare e ala reina altresie. E lo ree per loro amore sì liberoe la reina dal fuoco e comandoe che dovesse essere data ali malatti.
30 Or sì si parte Ghedin e li cavalieri con .XII. paladori a ppiede armati, e ttenneno contravalle ala cittade. Sì che

* f. 73 a

9-10 *lecharono.* 25 *se debia.* 27 *kegli debia.* P lesse *ch' egli*, quindi soppresse *altresie*: *che lli piaccia di perdonare alla reina per loro amore.*

tutti igli uomini e le femine che vediano andare .T. in cotale maniera, tutti diciano per una bocie: « Oimee .T., pro cavaliere e cortese che ttue ieri! Malaggia lo ree Marco! che bene si dovea aricordare quando tue conbattesti col' Amoroldo d' Irlanda e mettesti la tua persona inn avventura di morte per diliverare Cornovaglia di servitudine. E ora ti ne venne rio guiderdone ». In tale maniera dicono le donne e li baroni di Cornovaglia. Ma .T. lo quale vae alo giudicio che lo ree avea comandato, sì vae sanza dire nessuna parola. E dappoi che Governale seppe che .T. iera giudicato, sì disse ali .IIII^or^. cavalieri, i quali ierano conpangnoni di .T., ciò iera Sigris e sSagrimon e Oddinello lo Salvaggio e un altro cavaliere. E questi si raunarono insieme e ssì preserono loro arme e ppartirsi dela terra e andarsine alo diserto e dicieno insieme l' uno all' altro: « Dappoi che .T. verrae e nnoi sì fediamo adosso a cco*loro che lo menano e ardita mente, sì che noi diliveriamo madonna Isotta e messer .T. Chè meglio ci ee di morire ad onore che vivere a vitoperio e che messer .T. morisse in cotale maniera ». A ttanto sì s' acordano li cavalieri.

* f. 73 b

Ma .T. dappoi che ffue fuori dela cittade, appresso dela riva del mare, là dove la giustizia si dovea fare, e li cavalieri sì si partono in due parti: l' una metade sì andoe a menare la reina ala malattia, e ll'altra parte andono con .T. Ma quando .T. si vide presso ala morte e vide madonna Isotta partire da ssee, incomincia a ddarsi molta ira ed a ffare come uomo che ssia uscito dela memoria. Ed allora istringie le pungna e diede una grande tratta, sì che i lega-

1 *igluomi.* 6 *anuentura.* 10 *chouernale.* 11-14 *si disse - E questi si raunarono*] Anche P: *disse a quatro chr. ch era copagno di T.* (sic) .... *incontenente preseno larme.* Lacuna? 28 *memoria*] P *materia.* 29 *istingie.*

mi con ch'iera legato si si rupperono. [E incontenente guardoe e vide] che llì avea uno palladore, il quale avea una ispada a llato. Volgisi a llui e ttogligli la spada e ffiedilo e ttagliogli la testa con tutta la spalla e colo braccio.
5 E dappoi ch'ebe fatti questi colpi e .T. sì si parte, perchè si sentia disarmato, e ffuggie inverso una cappella guasta, la quale iera sopra lo mare. E quando .T. iera i-ssu lla porta dela cappella, vennero li cavalieri, volendolo fedire, a .T. ed egli difendesi dali cavalieri. E dappoi
10 che lo suo diffendere no gli valea, perch'egli era disarmato, sì venne all'altra porta dela cappella, la quale iera sopra lo mare, e gittossi i-mare cola ispada in mano. E li cavalieri quando lo videro gittato in mare, andarono all'altra porta dela cappella e guardarono in mare e dis-
15 serono: « Lo salto ee sì grande, che per fermo egli ee morto ». Allora si partono li cavalieri e ttornano inverso la ccittade e ddisserono alo ree Marco sì com' egli aviano messa la reina tra li malatti, sì come egli comandoe: Ma .T. per sua prodezza sì si era diliverato « da noi e
20 ssì tolse la spada ad uno palladore di mano e uccisene due. E appresso sì fuggio a una capella e conbatteo co* noi ed ala fine sì si gittoe dall' altra parte dela cappella in mare cola ispada in mano, e crediamo per fermo ch' egli sia affogato ». E lo ree quando intese cioe che
25 disseno li cavalieri, incontanente sì si n' andoe nela camera e incomincia a ppiangiere molto dura mente e a ffare grande dolore. E dicie in fra ssee istesso: « Or ee morto lo migliore cavaliere di ttutto il mondo ed ee distrutta la più bella donna che fosse trovata nel mondo ».
30 Ma li cavalieri li quali ierano appiattati nelo diserto, vedendo tornare i cavalieri c' aviano menata la reina, sì si mossero e andaro là dove iera la reina. E quando

* f. 74 a

1-2 Lacuna non indicata. Ma P: *e incontanente guardoe ad uno sergiente.* Con P va L. 4 *spada.* 19 *donoi.* 21 *konbattera.* 26 *inkonmincia.*

fuerono giunti lae, trovarono la reina ch' iera rinchiusa inn una camera e ttutti li malatti l' ierano adosso per piglialla. E istando in cotale maniera, e li cavalieri sì sopragiunserono, e quando eglino viderono i malatti sì gli incominciarono a ccacciare ed a dare loro di grande bastonate. E rupperono la camera e pigliarono madonna Isotta e ssì la ne menarono via. E dappoi che ffuerono tornati alo diserto, e madonna domanda che è di .T. E Governale rispuose e disse: « Madonna, io credo che sia morto, ma ttutta via io sì lo voglio andare a cciercare, e ssed egli ee morto, sì lo voglio fare soppellire molto orrevolemente, sì come a llui si conviene. Allora si parte Governale e SSigris e SSagrimon, e andarono ala cappella, là dove .T. avea conbattutto. E quando fuerono ala cappella, sì andoe Sigris ala porta ch' iera sopra lo mare, e guardoe in mare e disse: « Io credo che .T. sia annegato ». Allora sì ismontoe da cavallo Sagrimon ed andoe a vedere lo salto. E ppensando in fra ssee medesimo, e disse: « Io soe bene che .T. iera sì prode cavaliere, ch' io non credo ch' egli sia morto ». E guar'dando nel mare, vide la spada risplendere, ed allora incomincia a gridare e disse: « Per nostra Dama groriosa, io veggio .T. in sun uno pitetto iscoglio ». Allora disse Segris che non potrebe essere. Allora disse anche Sagrimon: « Io non sono dela forza nè dela prodezza di .T., ma ss' io mi fosse gittato quinci in mare, io non mi crederei morire ». Allora viene Governale e incomincia a chiamare .T. E .T. si levoe ritto in piede e incomincia a menare la spada e monstrava loro là dov' egli debiano andare per lui, ala riva del mare. Allora si partono li cavalieri, e vengnono in quella parte. Ed allora .T. si mette a nnotare per venire in quella parte là dov' ierano li cavalieri. E quando Sigris vide .T., sì gli disse: « E ccome istà tue, .T.? »

23 *Sagrimon.* 26 *quinti.*

Ed egli sì disse: « Io istoe bene io. Ma dditemi voi, se dDio v' aì, come istae madonna Isotta? » Ed e' dissero: « Ella istae bene ». Allora sì prende Governale e dàgli tutta l' arme sua. Ed allora sì s' arma .T. e
5 monta a cavallo e viene via quanto puote a madonna Isotta, la quale iera ala foresta coli due cavalieri. E quando fuerono venuti a lloro [e] viderono madonna Isotta, e incominciano a ffare grande festa insieme e grande gioia. E montano a cavallo tutti li conpangnioni
10 e ppartonsi di quella foresta con grande allegrezza e cavalcano a casa d' uno cavaliere di Cornovaglia. E quando lo varvassorio vide .T. fue molto allegro, e incontanente sì gli fae servire di tutto ciò che lloro abisongna. Assai parlano li cavalieri del' aventura di .T., la
15 quale igl' iera avenuta. Alo matino sì si leva .T. e li cavalieri e lo varvassore, e dànno uno bello palafreno a madonna Isotta per sua cavalcatura e uno distriere a messer .T. e dànno a llui ed a llei drappi molto begli, sì come si conviene. E .T. sì ringrazia assai lo varvassore di questo do-
20 no*. Ed appresso sì si partono e ssie cavalcano tutti li conpangnoni insieme, dirieto per la via d' andare indelo reame di Longres, là ove li buoni cavalieri si riparavano. * f. 75 [a]

E ccavalcando messer .T. cola reina e coli conpangni, disse messer .T. ala reina: « Se nnoi andiamo nelo
25 reame di Longres, voi sarete chiamata la reina falsa ed io lo cavaliere traditore. E inpercioe sì mi pare che noi sì andiamo a stare nelo reame di Leonois e quivi sì potremo fare quello che noi vorremo ». Allora sì rispuose madonna Isotta e disse: « .T., io so bene che
30 cciascuno di noi ee cambiato, del' amore che pporta l' uno all' altro. E dunqua ti diroe io lo mio volere. Or ti dico che sse noi andiamo indelo reame di Leonois od inn altra parte, là ove cavalieri od altra buona giente

7 *allora.* 21 *dirieto*, forse *diritto?* 29 *io sono.*

sappia nostri conveneentri, egli diranno di noi tutta villania. E inpercioe sì mi pare che noi abiamo a rrimanere in questo diserto, inn uno bello luogo e dilettevole, lo quale uno barone di Cornovaglia lo fecie fare per una sua donna la quale molto amava oltre misura, ed ierane molto gieloso di questa sua donna. E per grande gielosia sì feciegli adificare in quello diserto uno bello palagio, tanto bello che nneuno uomo non ne vide mai neuno più bello. E in questo palagio sì fecie fare molto belle camere e di molto belle dipinture e ssì ci fecie fare di molto begli giardini e ppratora molto belle. Sì che lo barone sì v' andoe a stare in quello palagio cola sua donna, ch' io detto v' òe, lo quale palagio ee lo più bello c' altri potesse trovare. E inpercioe sì pare a mee, quande piaccia a voi, che noi sì dobiamo andare a stare in quello palagio, ched io detto v' òe, il quale ee cosie bello e buono ».

* f. 75 b

LXXXI. E se alcuno mi domanderae * come si chiama lo palagio, io diroe che ssi chiama la maggione dela savia donzella. E quando .T. intende queste parole, le quali à dette madonna Isotta, sì dicie: « Mia dama, dappoi che piacie a voi che noi arimangniamo in questo diserto e in cotale maniera, e a mee piacie ». Allora si parla .T. ali conpangni e disse: « Sengnori, a mee conviene d' andare inn altra parte, là ove voi no mmi potreste accompangnare. E inpercioe sì vi priego per onore di cavalieria, che voi sì dobiate salutare molto da nostra parte inprimiera mente lo ree Artù ed appresso la reina Ginevra e Lanciallotto e ttutti quegli dela corte der ree Bando di Benuichi e ttutti igli altri cavalieri somigliante

8 *uneuno*. 25 *parlae*. O è da leggere *parloe?* P ha *parla*. 28 *kaualierea*, con un puntino sul secondo *e*, affin di correggerlo in *i*.

mente. E dite loro dala nostra parte che molto mi tarda che noi igli vengniamo a vedere e lloro e ttutti li buoni cavalieri erranti ». Allora sì rispondono li .IIIor. cavalieri, li conpangnoni di .T., e disserono: « .T., molto
5 ieravamo allegri dela vostra conpangnia. Ma dappoi che voi dovete andare inn altra parte [e] la nostra conpangnia non puote essere ora più con voi, noi faremo vostro messaggio cortese mente ».

10 LXXXII. Or dicie lo conto che dappoi che li .IIII. cavalieri conpangnoni fuorono partiti da .T., e egli preserono o cammino per lo grande diserto. E quando fuerono inn una grande valle molto profonda, ed egli sì trovarono una grande aqua, la quale aqua sì era molto corrente.
15 E ttanto andarono in cotale maniera che pervennerono ala detta magione, che detta ee.

LXXXIII. Ma sse alcuno mi domanderae come si chiama questa magione e pperchè fue fatta, e io sì diroe
20 che uno cavaliere di Cornovaglia sì la fecie * al tenpo der ree Felicies, lo quale sì fue padre der re Marco. E questo cavaliere sì avea una damigiella di troppo meravigliose bellezze e iera molto savia damigiella. E quando lo cavaliere ebene suo conpimento d'amore cola dami-
25 giella, e egli allora fue vie piue innamorato de lei che nonn iera dapprima, e amavala sì fforte mente che a llui sì era tutta via viso che quando persona neuna la sguardasse, che inmantenente iglile togliesse. E inpercioe ch'egli iera cosie gieloso, sì si mosse e andoe in questa
30 foresta e ssì fecie fare una magione, la più bella che ggiamai fosse veduta, e ffeciela tutta dipingnere, e

* f. 70 a

6 [*e*] *la nostra*] P *la oue nostra conpangnia non puote essere noi faremo* ecc. 12 Sull'*e* di *fuerono* un piccolo *o*. 13 *falle*. 31 *feduta*.

pper see fecie fare la sala là dove mangiavano li due amanti, e per see ierano le camere da dormire la state e pper see quelle da dormire il verno. E anche sì fecie fare una camera molto bella, e quivi si fecie fare uno molto bello monimento, là dov' egli si dovesse soppellire 5 anbo due loro ala loro morte. E ppoi sì fecie fare molto belle riviere da ppescare e molto begli prati da mangiare, là dove si sollazzava lo cavaliere cola sua damigiella. Ond' io voglio che voi sappiate che questa si chiama la magione dela savia damigiella. E inpercioe 10 si chiama la savia damigiella inpercioe ch' ella sapea d' incantamenti più d' altra damigiella. E quando fuerono morti anbo due igli amanti, sì ffuoro soppelliti in questo luogo, ciò ee in quella camera che lo cavaliere avea fatta fare a ssua vita. 15

LXXXIV. A ttanto lascio lo conto di parlare di questa aventura, perchè nonn apertiene a nostra matteria, e ttorniamo a .T. e a madonna Isotta per divisare * f. 76 b sì com' egli istetterono ala magione dela savia * damigiella. Ma ddappoi che .T. e madonna Isotta fuorono ala 20 magione dela savia damigiella, e .T. ismontoe da cavallo e andoe dentro ala magione, e vide bene ch' ella iera più bella e ppiù delettevole a vedere che ggiamai fosse veduta al mondo. E quando .T. l' ebe veduta, sì 25 uscìo fuori e venne a madonna Isotta e disselе: « Madonna, or venite a vedere la più bella magione che ssia in tutto 'l mondo ». E madonna Isotta ismontoe da cavallo e andoe indela magione, e quando la vide piaquele assai oltre misura. E .T. comandoe a Governale 30 ch' egli procacciasse da mangiare. Ed allora si parte Go-

10 *inpercie*. 13 *morto*. 28 Dopo *Isotta* è ripetuto *e disselе Madonna*.

vernale incontanente per andare alo castello. Ma andando in cotale maniera, ed egli sì ebe trovata Braguina, la quale s' iera fuggita dalo ree Marco e andava caendo madonna Isotta. E quando Governale la vide, sì gli fecie
5 grande onore. E Braguina disse e domandoe Governale: « Ov' ee monsignor .T. e madonna Isotta? » Ed egli sì rispuose e disse: « Braguina, istu vuogli andare là dove sono, io sì tti metteroe diritta per la via, là dove ee .T. e madonna Isotta ». Ed appresso a queste parole
10 sie insengnoe la via a Braguina, per andare ala magione dela savia damigiella. E quando Braguina fue ala magione dela savia damigiella, ed ella vide .T. e madonna Isotta con esso lui. E incontanente ismontoe da ccavallo e andoe a lloro. E .T. quando la vide, sì fecie grande
15 maraviglia, ed egli e madonna Issotta, e incontanente sì le fecierono molto grande onore. E istando in cotale maniera, e Governale sì ttornoe con drappi da lletto molto begli e richi, ed apportoe da mangiare e da bere assai e ttutte quelle cose che * a lloro abisong*na*va. E * f. 77 a
20 quando .T. lo vide tornare, sì ne fue molto allegro. E ppoi sì apparechioe da mangiare e mangiarono co molta grande allegrezza. E dappoi ch' eberono mangiato, e Governale e Braguina sì aconciarono il letto di .T. ed andarono a pposare. Grande ee la gioia e la festa che
25 ffanno insieme anbo due igli amanti e nnon curano di neuna altra cosa di mondo, se nnoe di menare loro vita con molta grande allegrezza, e ggiae di neente non si ricordano di ttutte le pene ch' egli ànno giae sofferte. E ttanto istetterono in cotale maniera, che lo giorno ap-
30 parve chiaro e bello e gli augieletti isvernano su ppegli albori. E .T. quando intendea igli augelletti isvernare su

8 *distritta.* 16 *si.* Il mss. ha *sig*, in fine di riga. 22-23 *kouernale.* 25 Dopo *amanti* sopprimo *insieme.*

ppegli albuscielli, ed egli disse: « Madonna, cierto li due amanti trovarono bene luogo da ssollazzare e molto dilettevole, per tutte cose che altrui abisongnano d'avere per suo diletto ». E incontanente sì appelloe Governale e disse: « Governale, vae, monta a ccavallo, e andrai a tTintoil e dirai alo ree Marco che mi mandi lo mio distriere e la mia bracchetta. E ss'egli ti domandasse là dove noi siamo, guardati bene che ttue no glile dichi di neente nè di nostro affare no gli diciessi ». E Governale disse: « .T., questo faroe io volontieri, dappoi che a voi piacie ». 5 10

LXXXV. In questa parte dicie lo conto, che dappoi che .T. ebe fatto lo comandamento a Governale, incontanente sì montoe a ccavallo e andoe per lo camino che andava a tTintoil e ttanto cavalcoe per sue giornate che pervenne a tTintoil. E quand'egli fue al palagio, sì ismontoe da cavallo e andoe suso indela sala delo palagio, e ttrovoe lo ree Marco con molti baro*ni e cavalieri. E Governale sì disse: « Ree Marco, .T. sì vi manda a ddire per me che voi sì gli dobiate mandare lo suo distriere e la sua bracchetta ». E lo ree Marco intendendo queste parole, disse a Governale: « Or mi dì, in quale parte ee .T. e madonna Isotta? » E Governale disse: « Ree Marco, questo non saprete voi da mee in nessuna maniera ». E lo ree Marco vedendo che nno ne potea sapere neuna cosa di suoi convenentri, sì comandoe che gli fosse dato lo distriere e la brachetta, e ffue fatto suo comandamento. E Governale sì montoe a ccavallo e andoe a ssua via. Ma quando lo ree Marco vide 15 *f. 77 b 20 25 30

13 *dichie.* 16 Dopo *tTintoil* sopprimo *e quand'egli*, anticipazione della linea seg. 20 *kouernale.* 26 *nnoe ne.* 29 *konmandamento.*

che Governale sì s'iera partito, andoe nela camera e incomincia a ffare lo maggiore pianto che ggiamai fosse fatto per uno ree. E diciea: « Oi, bella dama Isotta, ora vi tiene .T. in sua balìa e ffae di voi tutta sua vo-
5 lontade e àe da voi sollazzo ed allegrezza. E io, lasso ree, co molta disaventura abo per suo amore molto dolore e molto damaggio e molta vergongna. E questo nonn ee per mia volontade, perchè io di queste cose non sapea neente e non ne curava; ma per altrui sono io venuto
10 in questo dolore, là ond' io òe perduto tutto lo mio onore ed òe perduto tutto lo mio sollazzo e lo mio diporto ». Molto si duole lo ree Marco di questa aventura.

LXXXVI. Ma ora lascio lo conto di parlare der ree
15 Marco, perchè nonn appertiene a nostra matteria ora, e ttorno a Governale per divisare sì com' egli tornava a .T. Ma dappoi che Governale ne fue partito da Tintoil, sì come detto ee, cavalca tanto per sue giornate che pervenne ala magione dela savia damigi*ella. E quando * f. 78 a
20 fue in quella parte, e Governale ismontoe da cavallo e andoe a .T. ed a madonna Isotta, e trovogli giucare a scachi. E quando .T. vide Governale, sì lo domandoe e disse: « Che novelle ài tue? » E Governale disse: « Cierto io abo buone novelle, perch' io abo recato quelle
25 cose, le quale voi mi comandaste ch' io vi recasse ». E .T. quando intese queste parole fue molto allegro e disse: « Governale, ora aconcia bene lo mio distriere, sì come ti pare ». Molto n'ee allegro .T. di questa aventura, dappoi ch' egli ee cosie bene diliverato. Ma quando
30 venne alo matino, e .T. montoe a cavallo e Governale

2 *inchominciae,* P *incomincia.* 5-6 *E ia lasso ree.* P *et re sono rimaso con molta disaventura.* 18 *kaualcando.* 24 *rechata.*

co llui e andarono a cacciare e ppresserono molta cacciagione, e dappoi tornarono ala magione dela savia damigiella. E questa iera la vita che .T. traea con esso madonna Isotta.

E istando in cotale maniera, e .T. andoe a lletto con esso madonna Isotta. E dappoi che ffue a- 5 dormentato, e .T. si songnava ch' egli sì andava a cacciare e uno ciervio sì gli dava due fedite. L' uno colpo sì parea lui che gli toccasse molto al cuore, e di quello sentia molto grande dolore. E dappoi sì venia questo ciervio e davagli uno colpo, là ond' egli non parea che 10 ne curasse neente. E istando in quella visione e .T. si si dolea tutto. E quando fue isvegliato e .T. ebe grande paura e incontanente s' acomandoe a Dio. E istando per uno poco ed egli sì tornoe anche in questa visione, e molto si ne dolea .T., songnando queste cose. E istette 15 in questo songno infine alo giorno. E dappoi che .T. fue isvegliato, ebe grande paura anche altresie di queste visione. E incontanente sì comandoe a Governale ch' egli sì debia aconciare il cavallo, perchè volea andare a * f. 78 b ccacciare *, e Governale andoe incontanente a conciare i 20 cavagli. E dappoi ch' egli ebe aconci i cavagli, e .T. montoe a cavallo e Governale andoe co llui e andarono a ccacciare. E quando fuorono nelo diserto e eglino incominciarono a ccacciare. Ma di questa cacciagione egli non si curava neente. E a ttanto sì si partirono e ismon- 25 tano da cavallo e llasciavano pasciere i loro cavagli. Ed egli sì andoe ad una montangna e ppuosesi a ddormire con molto grande dolore.

LXXXVII. Or lasciamo lo conto di parlare di .T., 30 perchè bene lo sapremo trovare, quando luogo e ttenpo sarae. Ma dappoi che .T. si partio delo giudicato delo

9 *sencia*. 20 *chouernale*. 22 *kouernale*. 26 *i loro* due volte.

ree Marco, sì come ee detto, ed egli si stette per uno grande tenpo co madonna Isotta. E lo ree Marco, lo quale sostenea pene e dolore assai per amore di madonna Isotta, inperciò ch'egli l'amava di molto grande amore,
5 e incontanente comandoe che .c. cavalieri sì dovesserono prendere l'arme, e comandoe la caccia incontanente. E dappoi che lo comandamento fue andato, e ttutti li cavalieri sì vennerono al palagio, armati di tutte arme, e ttutti li cacciatori altressie. E quando fuorono
10 al palagio, e lo ree sì montoe a cavallo e andarono tutti quanti ala caccia e incontanente sì incominciarono a cacciare. Ma ssì come lo ree Marco sapea tutta la contrada, sì pervenne appresso dela magione dela savia damigiella, ma nnon perch'egli sapesse là dove si fosse
15 .T. E quando fuorono venuti in quella parte, e lo ree Marco si vide pecorai e uomini che guardavano bestie. Ed egli sì andoe a lloro incontanente e ssì disse loro e domandogli*: « In quella parte colae sì torna, cioee in questo diserto, uno cavaliere e una dama, i quali sì
20 ànno co lloro in conpangnia uno iscudiere e una damigiella? » Ed egli sì glile disse, sì come uomo che di queste cose non si prendea guardia, e disse: « Voi sì mi domandate di .T., delo nepote der ree Marco di Cornovaglia, lo quale dimora in questo diserto ». E lo ree
25 quando intese queste parole, che lo guardiano dele bestie igli avea dette, fue molto allegro. E dissegli: « Dimi, se Dio ti salvi, in quale parte torna .T. con quella dama? »

* f. 79 [a]

1 *detto e .T. ed egli.* 2-5 *E lo ree Marco - e incontanente*] P è identico, tranne in minute particolarità. 6 *chacchia.* 14 *ma nna.* 17 *allora.* 18 Dopo *domandogli* sopprimo: *E ppekorari si disserono messer.* Cfr. P: *ando alloro incontenente e disse in queste parti e in questo diserto tornerebbe uno chr e una donna* ecc. 21-22 *Ed egli sì glile disse - guardia*] Cfr. P: *et ellino rispuosero come huomini che di cio non prendeno guardia.*

Ed egli disse: « Messer, .T. sì ttorna ala magione dela savia damigiella ». E lo ree sì lo domandoe: « Qual ee la via per andare a questa magione dela savia damigiella? » E lo guardiano dele bestie sì gl' insengnoe la via per andare in quella parte. Ed allora lo ree sì co- 5 mandoe a ttutti li suoi cavalieri che ttutti andasserono insieme per quella via: « e sse voi iscontrate .T., sicura mente l' uccidete ». E li cavalieri quando intesserono lo comandamento del loro sengnore, disserono: « Questo faren noi volontieri ». E a ttanto sì incominciano a 10 cavalcare inverso la magione dela savia damigiella, e a ttanto cavalcano in tale maniera che ppervennerono ala magione dela savia damigiella. E quando fuorono inn uno prato, lo quale sì era davanti ala magione dela savia damigiella, e lo ree Marco sì comandoe che .xxv. 15 cavalieri si dovesserono ismontare da cavallo e dovesserono andare dentro ala magione. E comandoe loro e disse: « Se voi trovate .T., uccidetelo incontanente e nnon lasciate per nessuna cagione. E sse voi non trovate .T., sì prendete mia dama Isotta e Braguina altressie, e 20 ssì la ne menate con voi ».

* f. 79 b LXXXVIII. * In questa parte dicie lo conto, che quando Ghedin intese queste parole fue molto allegro, inpercioe ch' egli innodiava .T. di ttutto suo cuore. E 25 disserono tutti comune mente: « Ree Marco, questo faremo noi volontieri ». E incontanente ismontano da cavallo e andarono dentro. E quando viderono madonna Isotta, sì la domandarono e disserono: « Ov' ee .T., lo traditore lo quale àe tradito lo ree Marco suo zio? Ma 30 s' egli ee pro cavaliere, vengna e conbatteremo co llui ».

10 *farenoi.* 11-13 *e a ttanto - dela savia damigiella*] Manca in P. 27 *ismontoe.* Correggo con P. 31 *chonbatteromo.*

E a queste parole, quando madonna Isotta vide li cavalieri, sì ebe molto grande paura e incomincioe forte mente a gridare e diciea: « Oi lassa mee! .T., ove see? Socorrimi dali traditori, li quali mi vogliono fare villa-
5 nia! » Ed in questo lamento sì piangiea molto forte mente.

LXXXIX. Ora dicie lo conto, che quando li cavalieri inteserono le parole che madonna Isotta avea dette, sì
10 le rispuoserono molto villana mente e disserono: « Madonna Isotta, queste parole non vi vagliono di neente, inpercioe vi dichiamo che conviene che voi siate distrutta per amore di .T., ed egli convien che ssia morto per voi ». E incontanente sì la preserono sei de' cavalieri
15 loro e ppresserono Braguina altresie e menarolle di ffuori dela magione, molto allegri. E disserono: « Ree Marco, eco madonna Isotta, la quale voi domandavate. E .T. nonn ee quie, ma sse voi volete che noi andiamo ciercandolo, sì lo faremo e molto volontieri ».
20

XC. Ma sse alcuno mi domanderae se lo ree fue allegro quand'egli ebe la reina, io diroe di ssì, inpercioe ch' egli non curava neente di .T., se nnoe pur di madonna Isotta. E quand' egli la vide, fue * molto allegro *f. 80a
25 oltra misura. E incontanente sì comandoe a ttutti li suoi cavalieri che cavalcasserono inverso Tintoil al più tosto ch'egli potesserono, « inpercioe ch'io non voglio dimorare più quie in nessuna maniera, dappoi ched io abo madonna Isotta ». E a ttanto sì incominciarono a cavalcare
30 inverso Tintoil per la più diritta via ch' eglino sapiano. E lo ree Marco iera molto allegro di questa aventura.

5 *sa piangiea.* 11 *nōi non uogliamo di neente.* Cfr. P: *non ui uagliono niente.* 13 *konuie.*

Ma ttanto cavalcano in cotale maniera che ppervennerono a tTintoil. E quando fuerono a tTintoil, e lo ree Marco si n'andoe al suo palagio e quivi ismontoe da cavallo lo ree e ttutti li suoi baroni e cavalieri. Ma lo ree Marco mise incontanente madonna Isotta inn una 5 torre, la quale torre sì era molto profonda oltra misura. E dappoi che madonna Isotta fue messa nela torre, e lo ree sì riserroe l'uscio dela torre e ritennesi le chiave a ssee e nole volle dare a neuna persona in guardia. E in cotale maniera fue tolta madonna Isotta a .T., là ond'ella 10 istette dappoi in pregione. Due anni passarono ch'ella nonn usciò fuori dela torre in nessuna maniera. Ma lo ree Marco sì le dava a mangiare tutta fiata egli di sua mano, ma nnoe si volea affidare nè dare le chiave a neuna persona nata, inpercioe che non volea che neuna 15 persona le potesse parlare a madonna Isotta nè darle neuna cosa sanza sua saputa.

XCI. Ma in questa parte dicie lo conto, che dappoi che lo ree Marco ebe messa madonna Isotta nela torre, 20 sì come detto ee, e egli sì fecie mettere bando in per tutto lo suo reame, che neuna persona non debia ricordare .T., in pena d'essere distrutto, e ongn'uomo lo *f. 80 b possa affen*dere inn avere e in persona e sanza nessuno bando. Ma quando Ghedin intese queste parole, fue 25 molto allegro, e incontanente ne incomincioe a menare grande allegrezza e grande gioia oltra misura. E disse ali .xx. cavalieri ch'ierano istati a pprendere .T.: « Ora potete voi essere molto allegri, dappoi che .T. ee isbandito di Cornovaglia, sì come voi sappete. Oggimai igli 30 possiamo noi affendere inn avere e in persona a ttutta

4 *e tt* finisce la riga, *tutti* comincia l'altra. 31 *affedere*.

nostra volontade ». Molto ne menano grande allegrezza tutti li cavalieri di questa aventura.

XCII. Ma ora lascio lo conto di parlare delo ree
5 Marco e di suoi conpangni, perchè nonn appertiene a nostra materia, e ttorno a .T., sì come vuole divisare la storia veracie. Ma dappoi che madonna fue tolta sì come detto ee a .T., e egli sì dormia i-ssun uno monte, lo quale iera molto basso, e lo suo cavallo sì era a
10 ppiano, lo quale tenea Governale per farlo pasciere. E .T. sì dormia molto forte. Ma istando in cotale maniera, e uno damigiello sì cavalcava per lo diserto molto astia mente, e cavalcando in cotale maniera sì pervenne al monte lo quale iera appresso ala via, là dove .T. dor-
15 mia. E quando lo damigiello vide .T., sì si fecie appresso di lui incontanente e incominciollo a risguardare. E istando in cotale maniera, e lo damigiello incontanente sì conobe che questi si era .T., lo nepote der ree Marco di Cornovaglia, lo quale avea morto lo suo padre indelo
20 torneamento d'Irlanda e quando .T. isconfisse lo ree di Scozia, sì come lo nostro libro ci àe divisato inn adietro. E dappoi che lo damigiello ebe conosciuto .T., prese uno suo arco e mise mano ala saetta attossi*cata, la quale egli avea per federe .T. E istando per uno poco, e lo *f. 81 a
25 damigiello disse in fra ssee medesimo: « Sed io feggio .T. dormendo, io ne sarei troppo ripreso da ttutta giente. Ma io faroe cosie, ch'io lo voglio chiamare, e com'io l'avroe chiamato e io sì lo feriroe con questa saetta e ucciderollo incontanente ». E come lo damigiello disse,
30 cosie lo fecie, e incontanente sie incomincioe a gridare

14 *appressao.* 16 Dopo *risguardare* sopprimo *.T.* 18 *si chome si konobe.* *.T. lep lo n.* 19 *pradre.* 22 *konoschiuto.* 28 *feriree.*

e a dire: « Ai lasso ittee, .T. di Cornovaglia! Ora non ti vale lo tuo dormire, inpercioe ch'io t'uccideroe e incontanente. E inperciò ti dico che ttue ti guardi da mee, ch'io ti disfido sì come mio mortale nemico ». Ed a queste parole e .T. sì si levoe incontanente suso. E 5 lo damigiello, dappoi ch'egli ebe dette queste parole, incontanente prese l'arco e ffedio .T. nel braccio manco. E .T. quando si sentio fedito, mise mano ala spada per fedire lo damigiello. E quand'egli vide che nnon iera cavaliere, sì rimise la spada nel fodero e disse infra ssee 10 medesimo: « Non voglia Iddio ched io t'uccida [colla spada], dappoi che ttue non see cavaliere ». Ma che fecie? Incontanente igli diede di piglio per lo braccio e levollo alto e fedilo per sì grande forza a una pietra che ttutto il capo igli disfecie, sì che incontanente morio lo damigiello. 15

E dappoi che lo damigiello fue morto, e .T. si si truova fedito dela saetta, la quale egli avea nel braccio. E istando per uno poco, e lo braccio incomincioe a diventare molto grosso e molto livido e doliagli oltre misura. Sì che .T. non potea trovare nessuno riposo, e ttanto iera 20 lo dolore ch'egli sentia delo braccio che non potea requiare. E incontanente sì si mosse e andoe inverso là dov'egli trovasse Governale, e ttanto andoe in cotale maniera che pervenne alo luogo là dov'era Governale. *f. 81 b E quand'egli fue giunto a llui e* .T. igli disse: « Go- 25 vernale, ora sappiate ched io sì sono innaverato d'una saetta attossicata, là onde a mee duole tutto lo braccio oltra misura. » E Governale quando intese queste parole, fune molto dolente oltra misura. E dissegli: « .T., montate a ccavallo e ttorniamo a madonna Isotta ed 30 ella sì vi diliberrae di questo dolore che voi avete e incontanente ». E a ttanto sì montoe a ccavallo .T. e

3 *inperchio.* 6 *ch' egli ebe*, opp. *che gli ebe.* 27 *la br.*

Governale e ppreserono la via per andare ala magione dela savia damigiella.

XCIII. In questa parte dicie lo conto, che dappoi
5 che .T. fue montato a cavallo ed egli sì disse a Governale: « Ora sapie, Governale, che a mee sì manofesta il cuore che noi avremo oggi più dolore che noi nonn abiamo ora, per una visione la quale io feci istanotte ». E Governale quando intese queste parole fue molto do-
10 lente, perchè vedea che .T. sì era divenuto tutto quanto palido e nnonn avea neente di colore. E disse: « .T., voi sì non dovete pensare nele visione, le quali voi vedete in songni. Inpercioe il vi dico ch' io abo inteso che le visione non sono da credere, inpercioe che sono vani-
15 tade. Ed acciò vi dico che voi non dovete pensare a queste cose ». Molto riconfortava Governale .T., ma questo conforto no gli vale neente, tanto ee lo dolore ch' egli sostiene. E ttanto cavalcano in tale maniera, che ppervennerono ala porta, la quale iera davanti ala
20 magione dela savia damigiella. E dappoi che ffuorono nelo prato, e .T. incomincioe a risguardare in terra e vide sì come tutto lo prato sì era scalpitato da ccavagli. Ed allora .T. si volse contra Governale e ssì gli disse: « Ora sappie ched io credo che oggi noi * saremo * f. 82 a
25 lo piue doloroso cavaliere che ssia in tutto il mondo. Inpercioe ch' io credo che noi abiamo perduta madonna Isotta ». E Governale sì incomincioe a riconfortare .T. e diciagli cosie: « Quello che voi dite non sarae, se piacie al nostro Iddio ». E a ttanto disse .T.: « Gover-
30 nale, or ismontiamo da cavallo e andiamo indela magione, e vedrete sed io dico veritade ». E incontanente ismontarono da cavallo e andarono dentro dala magione,

11 *koloro*. 22 *kalpitato*. 24 *noi saremo*] P *io seroe*.

e Governale sì incomincioe a chiamare madonna Isotta. Ma persona neuna non faciea motto nè non rispondea. E Governale sì prese uno torchio di ciera e incomincioe a cciercare per la magione, e non trovava madonna Isotta nè Braguina. Ma egli trovoe bene tutti li drappi 5 di madonna Isotta, ma llei non potea trovare in nessuna parte. E quando Governale vide che non potea trovare madonna Isotta, sì venne a .T. e dissegli: « Or vi priego tanto quanto posso che voi non vi dobiate dare neuna meninconia nè neuna ira. Inpercioe che a noi sì ee 10 molto male incontrato, perchè ci ee tolta madonna Isotta e menata via. Io non credo ched e' la ci abia tolta altra persona che lo ree Marco coli suoi traditori ».

XCIV. Or dicie lo conto, che quando .T. intese 15 queste parole fue tanto doloroso che volea morire, ed allora incontanente sì tramortio. E Governale quando vide tramortito .T. fue molto doloroso. E istando per uno poco, e .T. tornoe in see. E Governale disse: « Per mia fe, .T., voi non siete bene savio, quando voi volete 20 morire in cotale maniera. E inpercioe voi priego che voi sì vi dobiate confortare e non vi dobiate uccidere * f. 82 b anzi ora, inpercioe che se voi morite, tutti li vo*stri nemici si ne farebero grande allegrezza, e pposcia non vedreste giamai madonna Isotta ». E .T. quando lo 'n- 25 tese disse: « Governale, io voglio morire dappoi ch' io abo perduta madonna Isotta, la quale io amava sopra tutte l' altre donne del mondo. E voi sapete ch' io sì sono innaverato molto forte mente, ed ora sed io nonn òe l' aiuto di madonna Isotta, io soe bene ch' io sono 30 morto e ssanza nessuno fallo ». E a ttanto sì andarono anbo due inverso la magione e .T. andoe nel letto, là dove iera usato di giaciere con madonna Isotta.

6 *llei* P, ma R *lloro*. 23 *la uostri*. 28 *donne*] P *cose*.

XCV. Ma in questa parte dicie lo conto, che dappoi che .T. fue nel letto sì incomincioe a ffare lo maggiore lamento che ggiamai fosse fatto per uno cavaliere. E diciea infra ssee medesimo: « Ora bene son io mor-
5 to, dappoi ch' i' òe perduta madonna Isotta, inpercioe ch' ella sì era la mia vita e lo mio conforto e lo mio sollazzo e lo mio avere e ttutta mia isperanza. E ora abo perdute tutte queste cose, e inpercioe bene dovrei io morire ». Molto si dolea .T. di questa aventura. Ma
0 Governale lo riconfortava tutta fiata, ma lo suo conforto non gli valea neente, inpercioe ch'egli sì si dolea troppo di questa aventura. E .T. disse: « Governale, come dite voi ch'io no mmi debia uccidere? E non vi ricorda voi quand'io conbattei col' Amoroldo d' Irlanda e ch' io fui
5 fedito d'una saetta attossicata nela coscia e nnon trovava guarigione in nessuna parte, infino che nnoi nonn andamo inn Irlanda, sì come voi sapete? E la bella dama Isotta sì mi diede guarigione. E inpercioe meglio ee ch'io muoia, ch'io viva languendo tutto tenpo ». E in-
0 contanente che .T. ebe conpiute di dire queste parole, sì * ttramortio un' altra volta. E Governale vedendo che .T. iera tramortito, ebe grande paura che .T. non morisse per questa cagione. E incontanente .T. tornoe in sua matteria. E Governale quando vide che .T. iera
25 tornato in sua matteria, disse: « .T., io vi prego che voi vi dobiate confortare. E alo matino sì monteremo a ccavallo e ssì andremo inverso Braguina e ssì le diremo ch' ella vengna co noi, e io soe bene ch'ella verrae e inmantenente. E quand' ella sarae venuta a nnoi sì la

* f. 83 a

27-28 *e ssì andremo - ch' ella verrae*] P è più esteso: *anderemo verso tintoille et da poi che noi saremo presso dalla terra e noi manderemo per branguina che uenga a noi et io son certo ch ella verra incontenente. E quando sera uenuta a noi...*

domanderemo di madonna Isotta e pprenderemo da llei alcuno consiglio per voi, sì che se Dio piacie voi tornerete tosto a guerigione ».

XCVI. In questa parte dicie lo conto, che quando .T. intese queste parole sì si incomincioe molto a cconfortare. E disse: « Governale, io non soe in che maniera noi possiamo parlare a madonna Isotta, inpercioe ch' io credo che lo ree Marco sì la fae guardare e la guarderae oltra misura. Ma ttutta fiata noi faremo sì come voi avete detto ». Dico che ttutta la notte .T. non caloe di piangiere, e cosie passoe quella notte con molto grande dolore. E dappoi che lo giorno fue venuto, e Governale sì si levoe e aconcioe bene i cavagli. E dappoi ch' egli igli ebe aconcie, e .T. sì si levoe tutto armato, si com' egli s' iera coricato e cogli isproni in piede. Ma dappoi che fue levato, non si potea sostenere coll' arme ch' egli avea indosso, tanto si dolea del braccio. Ed allora incontanente sì chiamoe Governale e dissegli: « Ai, Governale, amico mio, per Dio aiutami a disarmare, inpercioe ch' io non posso sofferire l' arme in nessuna maniera ». E Governale quando intese queste parole fue* molto dolente, e ppensoe e disse infra ssee medesimo: « Ora ben veggio *che .T. non potrae* canpare, tanto igli abonderae lo tosco dela fedita ch' egl*i de*. O*i lasso!* » d*i*sse Governale e ssie andoe a llui e aiutollo disarmare. E da*ppoi che* .T. fue disarmato, e Governale sì si mise indosso l' asbergo di .T., e dappoi si montarono a ccavallo ambi due. E .T. si mise indosso altri drappi e Governale sì pportava tutte l' arme di .T. e ccavalcava

* f. 83 b

16 *si era* o *s' iera*. 17 *kollakme*. 22 *chouernale*. 24 *potrae*. Le ultime lettere s' intravedono. 25-26 Mancano circa 10 lettere. 26 *eessie*. 30 *e ccavalcava*] P *et .T. caualca*.

uno palafreno molto bello. E a ttanto sì partirono dela magione dela savia damigiella e ppreserono lo canmino per andare inverso Tintoil.

XCVII. Ma in questa parte dicie lo conto, che quando .T. si partio dala magione dela savia damigiella, egli sì lascioe tutti li suoi drappi, i quagli egli avea, nela magione dela savia damigiella, che non ne portarono neuno co lloro. Ma dappoi che ffuorono partiti, sì come detto ee, e eglino sì cavalcarono tanto per loro giornate che ppervennerono appresso a tTintoil. E istando in cotale maniera, e .T. sì era molto doloroso a ccioe e pperch' egli nonn avea cui mandare a madonna Isotta. Ma istando per uno poco, e una damigiella sì venia da uno castello, lo quale sì era appresso a tTintoil, e cavalcava ala corte der ree Marco ed iera in conpangnia di due iscudieri. E quando .T. la vide, sì ne fue molto allegro e disse a Governale: « Governale, eco una damigiella per la quale noi potemo mandare a ddire a madonna Isotta lo nostro convenentre ». E diciendo queste parole, e la damigiella sì fue giunta a .T. Ma quando .T. la vide, sì ne fue molto allegro, inpercioe ch' egli sì la conosciea bene. E la damigiella quando vide .T. sì gli fecie grande festa e grande ono*re e grande gioia; e .T. fecie il somigliante a llei. E istando in cotale maniera, e .T. sì disse: « Damigiella, *a voi* sì fa*e* *mistiere che voi* sì mi facciate uno messaggio, lo quale io v*oi* *diroe* ». *E la* damigiella rispuose e disse: « Monsengnor .T., comandatemi a*rdita*mente tutto   *f. 84 a

26 *voi* si intravede, e dopo un *s*. 27-28 *mistiere che voi-diroe*] Circa 10 lettere illeggibili prima e altrettante poi. Cfr. P: *a me fa mistieri uno messaggio lo quale io ui diroe. Et ella disse.* L è pur sempre inutile.

quello che voi volete che pper mee si faccia, chè pper mia fè io farò molto volontieri tutto quello che a voi debia piaciere ». E .T. disse: « Damigiella, io voglio che voi sì dobiate andare a madonna Isotta, e ditele dala mia parte sì com' io sono innaverato e mala mente, e 5
la fedita ched io abo sì ee mortale e ssanza neuno fallo sì ee questa la veritade. E inpercioe sì la pregate assai dala mia parte ch' ella sì mi debia dare il suo socorso al più tosto ch' ella puote, sì ch' io non perisca ».

10

XCVIII. In questa parte dicie lo conto, che quando la damigiella intese queste parole fue molto dolorosa per amore di .T. E disse: « Sappiate che madonna Isotta non vi potrae dare nessuno aiuto nè nessuno consiglio, inpercioe ch' ella non puote parlare a neuna per- 15
sona ned a mee ned a altra damigiella nessuna, se nnoe solamente [a]lo ree Marco. Onde sappiate che madonna Isotta sì ee nela torre del palagio e lo ree Marco sì tiene le chiave a ssee dela torre, sì che neuna persona non puote andare a llei, se nnoe solamente egli, e lo 20
ree Marco in sua persona le porta da mangiare e da bere. E nonn istae co llei nessuna damigiella. Ed io percioe soe bene che voi da llei non potrete avere neuno aiuto nè neuno consiglio. Ma ttutta fiata io faroe vostro comandamento di tutto cioe che voi mi comanderete, 25
sed io fare il potroe ».

* f. 84 b XCIX. Ma in questa parte dicie lo conto *, che quando .T. intese queste parole, fue tanto doloroso più che neuno *uomo che f*osse nel mondo. E appresso sì 30

25 *comandere.* 30 Mancano 7 od 8 lettere. P *piu che nullo chr. che al mondo sia.*

disse: « Damigiella, io vi priego *quanto io so e posso* che voi sì dobiate andare ala corte der re Marco e ffate quello *di che io* v'òe pregata. E sse voi non potete parlare a madonna Isotta, e voi sì dite a Braguina
5 ch'ella sì vengna a mee incontanente, e ditele ched io sì l'aspetto al' entrata del bosco ». E quando la damigiella intese la volontade di .T., disse: « Questo farò io volontieri, dappoi che a voi piacie ». E a ttanto sì si parte la damigiella da .T. ed acomandansi e dicono ad-
10 dio addio, ed andoe a ssua via con sua conpangnia. Ma molto iera dolente la damigiella di .T., lo quale iera innaverato di morte. E diciea infra sse istessa: « Già unqua non fue nè ssi vide maggiore pecato di neuno cavaliere nè ssì grande damaggio come di .T. ». E molto
15 si ne duole la damigiella per amore di .T. Ma sse alcuno mi domandarae onde venia la damigiella e come avea nome lo castello, io diroe ch'egli avea nome Cornassen ed iera lo castello delo ree Marco.

Ma dappoi che la damigiella si fue partita da .T.,
20 sì come detto ee, ed ella sì cavalcoe tanto con sua conpangnia che ppervennerono alo palagio der ree Marco. E quando fue alo palagio, sie ismontoe da cavallo e andoe sue indela sala. E quando vide lo ree sì andoe a llui e ssì gli rinuncioe la sua anbasciata, la quale
25 ella avea a ffare. E dappoi ch'ella ebe detta la sua anbasciata, ed ella sì andoe a Braguina, la quale sì iera inn una camera e istava molto dolente di cioe ch'iera adivenuto. Ma dappoi che lla damigiella fue nela camera, sì andoe a llei e disse: « Braguina, io sì tti saluto in-
30 primiera mente da pparte di .T., lo quale ee indelo diserto del bosco. E mandati a dire per mee che ttue

1 *damigiello.* La lacuna è d'un 16 lettere. Cfr. P *vi priego tanto quanto so e posso che uoi debbiate.* 2 *corte* P, ma R *torre.* 17 *neme.* 30-31 *indelo diserto del b.*] P *nello intrare del bosco.*

*f. 85ª debbie *andare a madonna Isotta e ppregalla ch' ella si gli debia mandare alcuno aiuto al suo male. Perchè io si voglio che *ttue* sappie che . T . sì ee fedito e molto mala mente d' una *sa*etta *atto*ssicata ». E quando Braguina intese queste parole, fu*e molto dolorosa olt*ra misura e disse: « Cierto, damigiella, io per la mia voglia sì vorrei volontieri dare a . T . quello aiuto che a llui abisongnasse; ma voi sapete ched io sì non posso parlare a madonna Isotta in nessuna maniera, nè io non soe neuna medicina, la quale io igli potesse insengnare. Ed inpercioe io no lo posso aiutare ».

C. Ora dicie lo conto, che quando la damigiella intese che . T . non potea avere neuno aiuto da neuna parte, sì fue molto dolorosa. E disse a Braguina: « Braguina, . T . sì tti manda a dire che ttue sì debie andare a llui a pparlagli ». E quando Braguina intese queste parole, sì disse: « Questo faroe io e volontieri ». E incontanente si mosse e andoe ali due servi, che la dovesserono aconpangniare. E quegli rispuoserono e disserono che questo faranno eglino volontieri. E Braguina sì andoe e montoe a ccavallo ella e li due servi co llei in sua conpangnia. E a ttanto sì si partirono dal palagio alo più privata mente ch' elli potterono e montarono a ccavallo di ffuori da tTintoil e cavalcano inverso lo diserto. E ttanto cavalcarono in cotale maniera che ppervennerono alo diserto.

Ma in questa parte dicie lo conto, che quando Braguina vide . T . e . T . vide lei, incontanente sì incominciarono a ffare molto grande sollazzo insieme e pposcia incominciarono a ppiangiere anbo due. E dappoi sì disse

5 Mancan circa 18 lettere. P *fu molto dolente oltre misura.* 24 *montarono a cc.*] P. *e caualcano di fuore da tontoille.* 31 *inchonminciarono.*

Braguina: « . T., che avete voi, ch' io vi veggio tutto discolorito? » E egli sì rispuose e disse: « Cierto, Braguina, sed io sono discolorito nonn ee da * maravigliare, inpercioe ch' io sostengno piue dolori che neuno cavaliere che *s*ia in *que*sto mondo. Inpercioe che voi sapete bene ch' i ðe perduta la *più* *b*ella *dama* ch*e* *mai* fosse o che sia nel mondo, e quella cu' io amo piue *che me medesimo o che* altrui. Ed io sì mi consumo tutto delo grande dolore, lo quale io sostengno per lo suo amore. E anche sì voglio che voi sappiate ched io sì sono fedito nel braccio d' una saetta attossicata, là ond' io sono a iudicio di morte. E io inpercioe sì vi priego che voi mi dobiate dare alcuno aiuto al mio male, se voi sappete ». E Braguina sì rispuose e disse: « Io per mee non soe consiglio ch' io dare vi possa. Inpercioe ch' io non vidi madonna Isotta dalo giorno in quae che lo ree Marco la mise nela torre, e io per mee non soe nulla di queste cose. E inpercioe non ti soe dare neuno consiglio ». E . T. quando intese queste parole, fue molto doloroso e disse: « E dunqua, Braguina, morrò io cosie, ch' io non truovi alcuno consiglio del mio male? » E Braguina disse: « . T., voi dovete pensare d' esser savio cavaliere, quando voi vedete che non puote esser altro di questa aventura, e dovete andare inn un' altra parte ed in uno altro paese, lo quale a voi piaccia. E fforse per aventura sì troverete alcuno aiuto dal vostro male ». E quando . T. intese cioe, sì disse: « E ccome? Androe io, Braguina, inn aventura per trovare medici? E nnon vedete voi sì com' io sono innaverato di morte?

* f. 85 b

5 *sia*] Il *s* non si legge, ma bensì un *ia* che segue. 7-8 *che me medes. o che*] Mancano un 15 lettere. Vi son però traccie del primo *h* e anche di *mede.* P *piu che me od altrui.* 12 *iudicio*, con un piccolo *g* sovrapposto al primo *i.* 16 *quae*] Il ms. *quale.* Cfr. P *da quello giorno in qua.*

Ma sse io sappesse alcuno reame là dov'io trovasse alcuno rimedio o consiglio, io andrei volontieri in quella cotale parte. E inpercioe si vo priego · che sse voi sapete alcuna dama o damigiella, la quale mi sapesse dare alcuno consiglio di queste cose, sì mi lo dobiate dire; e io si 5 v'androe a llei e pper aventura sì guerrei di questa mia fedita ».

* f. 86 a CI. * In questa parte dicie lo conto, che quando Braguina intese queste parole, *sì* risp*uose forte* mente pian- 10 giendo e disse: « . T ., io abo inteso *che nella Pitetta Brettang*na àe una damigiella, la quale sae molto *di queste cose oltra misu*ra. E ss' ella non vi dona guerigione di questo male, voi non troverete neuno consiglio giamai ». E . T . quando intese queste parole, fue 15 molto allegro. E disse: « Braguina, ora vi priego tanto quanto posso che quando voi vedete madonna Isotta che voi sì la dobiate salutare mille fiate dala mia parte, e debile contare e dire la mia pena e lo mio dolore, lo quale io sostengno per lei, e com'io nonn averoe giamai 20 sollazzo ned allegrezza, dinfino a ttanto ch'io no la vedroe ». E quando Braguina intese queste parole, disse: « . T ., questo farò io volontieri. Ma ttutta fiata sì vi ricordi di ritornare al più tosto che voi potete ». E . T . disse: « Per mia fè, questo farò io volontieri ». E a 25 ttanto sì prendono conmiato insieme . T . e Braguina e ssì s'abracciano insieme anbo due, e incominciano a ppiangiere del grande dolore, lo quale eglino aviano ne' loro cuori. E a ttanto sì si partono l'uno dall'altro e acomandansi a Dio, e cciascheduno si prese suo canmino. 30

6 *gwerrei.* 7 *fedita* ripetuto. 12-13 *di queste cose oltra m.*] Mancano almeno 20 lettere. Però *kose* si intravede e gli segue un *o.* P *sa di queste cose oltre misura.* 19 Dopo *pena* sopprimo *el mondo,* forse resto della solita espressione *la maggiore che sia al m.* P salta e d'ora innanzi non è più possibile valersene. 30 *cciaschedo.*

CII. Ma llasciamo lo conto di parlare di . T ., chè bene lo saperemo trovare, quando luogo e ttenpo sarae. Ma dappoi che . T . fue partito, sì come detto ee di sopra, tutte fiate Braguina sì s'andava rivolvendo addietro
5 inverso . T . E giunse ala terra e introe dentro da tTintoil e andoe alo palagio, e quivi ismontoe da cavallo e ttornossi ala sua camera. E quand'ella fue nela camera, incomincioe a ffare lo maggiore pianto che mai * fosse * f. 86 b fatto per una damigiella, e diciea infra ssee istessa: « Oi
10 *lassa mee, Braguina,* com'ee dura questa aventura, quando io *veggio la pena e' l dolore di* questi due amanti, li quali sono lo fiore di tut*ti gli amanti che sono al* mondo. E io posso bene dire che quando eglino bevettero lo beveraggio amoroso, quello fue loro dolore e
15 ffue la loro morte per tutto tenpo dela loro vita, ni giamai non fallirae loro cotanto dolore ». Or si lamenta Braguina e dicie: « Oi ree Marco, maladetto possi tue essere, quando tue ài atteso ali traditori, li quali t'ànno punto per tutto tenpo dela tua vita e ànno fatto discac-
20 ciare di tutta Cornovaglia lo piue prode cavaliere e lo migliore di tutto il mondo, e messa in vergongna la più bella dama che ssia al mondo! Oi lassa madonna Isotta, come voi avrete grande dolore, quando voi saprete che . T . sia andato inn altro paese e no lo vedrete cosie
25 sovente fiate, sì come voi eravate usata! E egli sofferrae dolore e ppene e vergongna oltra misura per tutto tenpo ». Mai molto si dolea Braguina di questa aventura.

4 *riuoluenda.* 10 Mancano 13 o 14 lettere, delle quali le ultime due par fossero *na.* 11 Mancano circa 21 lettere. Però *veggio* è sicuro, perchè con *veg* termina la linea precedente e con un *v* dovè cominciar la lacuna. Anche *dolore di* pare s' intraveda. 12 Mancano circa 18 lettere. 16 *fallire.* 19 *punto*] *punito?* 23 *avete.* 24 *andatao.*

CIII. Ma ora lascio lo conto di parlare di Braguina e ttorno a . T., perchè bene lo sapremo trovare, quando luogo e ttenpo sarae. Ma dappoi che . T. si fue partito da Braguina, sì come detto ee, incomincioe a cavalcare inverso lo porto di Tintoil. E quando fue al porto ed egli sì trovoe una nave, la quale si era apparecchiata per andare a ssua via. E . T. quando vide la nave fue molto allegro, e andoe alo mastro dela nave e dissegli: « Mastro, io sono uno cavaliere errante, lo

'f. 87ᵃ quale io vorrei passare con voi ' in questa nave, quando 10 a voi piaciesse. E io sì vi donerò tanto argiento quanto voi vorrete ». E lo mastro dela nave incomincioe a riguardare a . T. e pparvegli uno molto bello cavaliere. Ed or lo prende a dimandare e dissegli: « *Messer*, in *quale parte* volete voi andare? inpercioe che sse voi vo- 15 lete andare in nostro viaggio, io sì vi porteroe volontieri. Ma se voi non voleste venire in nostro viaggio, io non vi porterei inn altra parte in nessuna maniera di mondo ». E . T. sì rispuose e disse: « Mastro, io sì vorrei andare indela Pitetta Brettangna, o volete voi 20 inn altro reame, quale voi piacie ». E lo mastro marenaio dela nave sì rispuose e disse: « Cierto, cavaliere, e nnoi indela Pitetta Brettangna volemo andare. E sse voi volete venire, e a nnoi piacie assai ». E . T. quando intese le parole del prodduomo dela nave, fue molto 25 allegro e disse: « Io voglio andare in quello medesimo luogo, là ove a voi piaccia ». E a ttanto sì fecie mettere . T. li suoi cavagli in sula nave, e appresso sì si ricolse egli in sula nave e Governale andoe co llui. E ddappoi che ffuorono ricolti in sula nave, e li mastri 30

10 Dopo *con voi* sopprimo *tanto argiento quanto voi vorrete*, anticipato. 11 *quando*. 14 Mancano 3 lettere, ma rimane il segno rosso di maiuscola. 29 *egli . T.*

marinari sì dirizzarono loro vele al vento. E lo mare ee molto in grande bonaccia, sì che in poca d'ora fuorono dilungati assai infra mare. E quando . T . si sentio nell' alto mare, e egli sì incomincioe a ffare molto grande
5 lamento, e diciea: « Oi lasso mee, . T ., com' ee forte questa aventura, quando tu tti parti dala bella dama, la più [bella] che unqua mai fosse al mondo ! E ora see messo in via per andare inn altro paese, e oggimai io non vi potroe vedere, sì com'io solea ». Molto si duole . T . di
10 questa aventura, per amore di madonna Isotta.

CIV. * In questa *parte* dicie lo conto, che dappoi che . T . fue in mare, sì anda*rono ta*nto per loro giornate che ppervennerono al porto dela *Pitetta Brettangna.* (* f. 87 b)
15 E quando . T . fue al porto, incontanente ismontoe in terra ed egli e Governale, co' suoi drappi e co' suoi cavagli e cole sue arme. E dappoi che ffuorono in terra, e . T . sì donoe ali sengnori dela nave .xii. marchi d' argiento, e lo mastro dela nave sì prese questo argiento
20 e ringrazioe assai . T . di questo dono, ch' egli igli avea fatto. Ma sse alcuno mi domandarae quanto istette . T . in mare, prima ch' egli arivasse ala Pitetta Brettangna, io diroe ch'egli istette in mare . xv . giorni e . xv . notte. Ma dappoi che .T. fue in terra, si com' io v' òe detto,
25 e . T . sì domandoe dela via per andare ala corte delo ree dela Pitetta Brettangna, e lo mastro dela nave sì insengnoe a . T . la via per andare ala corte der ree. E a ttanto sì si partio . T . dalo mastro dela nave e disconmiatarsi insieme e dicono addio addio. E . T . prese suo
30 canmino e andoe a ssua via.

Ma in questa parte dicie lo conto, che dappoi che .T. si fue partito dalo mastro dela nave, incomencioe a cavalcare inverso la corte delo ree. E ccavalcando in

4 *a ffe.* 31 *Inchonmencioe.*

cotale maniera, e .T. disse a Governale: « Io voglio che ttue debie tenere credenzia lo mio nome e no lo debbie dire a neuna persona di mondo, perchè troppo mi potrebbe innoiare di sapere lo mio nome ». E Governale, quando intese la volontade di .T., sì disse: « Questo farò io bene volontieri ». E a ttanto si finirono loro parlamento e incominciarono a ccavalcare molto tosta
* f. 88 a mente inverso la ccittade. E ttanto cavalcano in co'tale maniera che .T. sì pervenne ala cittade. E vide *murare* le mura e vide fare molte torre di pietre e di lengname e *ieravi* molto grande giente ad afforzare questa cittade. Ma .T. *sì era tutto* ismorto per lo grande male ch'egli avea. E . . . .
Ed egli sì domandoe uno cavaliere per sapere quale fosse *lo ree, e*d egli sì disse: « Cavaliere, quegli sì ee lo ree, lo quale voi ve*dete* che cavalca quello solo palafreno ». E .T. quando il vide, sì cavalcoe in quella parte in sun uno ponte della cittade. E dappoi che .T. ebe giunto lo ree, ed egli sì gli disse: « Messer lo ree dela pPititta Brettangna, io sì sono venuto a voi, sì come quello cavaliere che m' abisongna assai lo vostro aiuto. Onde sappiate ched io sono uno cavaliere di lontano paese, lo quale io sostengno molti dolori d' una fedita la quale io abo, e nnonn òe trovato guerigione in nessuna parte. Or mi fue insengnato che in questo vostro reame sì àe una damigiella, la quale sae di queste cose più che neun'altra damigiella che ssia al mondo. Ed inpercioe sì vi priego che vi debia piaciere che voi sì mi dobiate fare aiutare, quando a voi piaccia, sì che

2 *mia.* 11 Mancano un 5 lettere, che cominciavan con una maiuscola e par terminassero con tre aste (*ui*). 12 Lacuna di un 10 lettere. 13 Lacuna di un 20 lettere, di cui la quarta era maiuscola, la sesta o settima *o*, in fin di parola, dopo il quale par segua *fae,* l' ultima *e*. 24 *travato.*

per Dio innanzi ed apresso per voi io trovasse guarigione ».

CV. In questa parte dicie lo conto, che quando lo ree intese queste parole fue molto allegro. E incontanente sì incomincioe a risguardare . T . e videlo tanto bello e ttanto avenante, che bene sì rasenbrava ched egli dovesse essere pro cavaliere a dismisura. E ddappoi che l'ebe assai risguardato, ed egli sì gli disse: « Cavaliere, io sì vi meneroe alo mio palagio e ssì vi faroe medicare del vostro male, sì ch' i òe isperanza nel nostro sengnore Iddio * che voi tostamente sì ttornerete a guerigione ». f. 88 b

CVI. In questa pa*rte* dicie lo conto, che quando . T · intese queste parole fu*e molto alle*gro *e rin*grazioe assai lo ree di questo dono. E dapp*oi si si di*partio lo ree e .T., con altri cavalieri, e ttornoe alo suo [palagio]. E quando fu*e alo* suo palagio, e lo ree sì ismontoe da cavallo e . T . altressie, con tutti igli altri cavalieri, e andarono suso nela sala del palagio. E quando fuorono nela sala, e lo ree sì prese . T . per la mano e menollo nela camera, la quale iera molto rica, e quando fuorono nela camera, e lo ree sì mandoe per una damigiella, la quale sì era sua figliuola. E quando la damigiella fue venuta, e lo ree sì le disse: « Dolcie mia figliuola, qui sì ee venuto uno cavaliere errante, sì come tue vedi, il quale sì ee di lontano paese, lo quale ee innaverato e molto duramente e nnonn àe trovato consiglio in neuna parte di mondo del suo male. E inpercioe voglio che ttue sì prendi questo cavaliere in guardia, e debie procacciare tanto e ffare sie che ttue mi rendi questo cavaliere gue-

8 *et d.* 17 *dappoi si si dip.*] Mancano 8 lettere. 28 *lontado.*

rito di questo male, al più tosto che ttue puoi. Chè pper ventura egli potrebe essere tal cavaliere che nne potrebe diliverare del nostro dolore ».

Ma in questa parte dicie lo conto, che quando la damigiella intese queste parole fue molto allegra. E incontanente 5 incomincioe a riguardarlo molto bene, e vide che .T. si era lo più bello cavaliere c' unqua mai fosse veduto nela Pittetta Brettangna. E disse alo ree: « Messer, io faroe tutto vostro comandamento ». E a ttanto sì rimase .T. cola damigiella nela camera, con altre damigielle, e lo ree 10 tornoe nela sala con altri * cavalieri. E la damigiella incomincia a risguardare la fedita a .T. E dappoi che ll'ebe risguardata, ed ella sì gli disse: « Cavaliere, non ti isconfortare, chè di questa fedita guarrete voi molto tosto. Inpercioe che la fedita onde voi foste fedito sì 15 fue attossicata, e inpercioe vi dico che voi sì guerrete più tosto di questa che voi non fareste d'un'altra fedita, dappoi che voi siete canpato infin a quie ». Ed allora la damigiella sì andoe incontanente inn una sua camera e ssie apportoe sugo di sue erbe, e incomincioe 20 ad acconciare la fedita a .T. E dappoi che lel'ebe acconcia, ed ella sì disse: « Cavaliere, or vi posate di quie a istasera, ched io di quie allora verroe a voi ». E a ttanto sì si partio la damigiella dela camera e ttornossi ala sua camera con altre damigielle. Ma molto si 25 dolea del'amore di .T., pensando ella nelle sue bellezze. E diciea infra ssee istessa: « Sed io potesse vedere quello die ched io avesse questo cavaliere a ttutto mio volere, io sarei la più aventurosa damigiella che mai

* f. 89 a

3 Dopo *diliverare* il ms. anticipa alcune delle parole che poi seguono: *ke quando la damigiella intese queste parole.* 5 *inchontontanente.* 9 *konmandamento.* 23 *ked io* è posposto a *di quie allora.* 26 *dela morte.*

fosse al mondo ». Molto pensava la damigiella di . T . Ma ella sì si puose pur in cuore al postutto pur di guerire . T . a ttutto suo podere.

5 CVII. Ma sse alcuno mi domanderae come avea nome la figliuola delo ree della Pititta Brettangna, io diroe ch' ella avea nome Isotta dele bianche mani, inpercioe ch'ella avea le più belle mani che neuna damigiella di questo mondo. Ma quando fue venuta l' ora 10 del'andare a vedere . T . ed ella sì andoe a llui, e quand'ella fue ala camera ed ella sì incominciọe a risguardare . T. e la fedita sua. E dappoi sì gli disse: « Cavaliere, io vi priego che voi sì vi confortiate, inpercioe che voi sì sarete guerito tostamente ». E dappoi sì gli 15 ra*concioe la fedita e ttornossi ala sua camera. E dappoi * f. 89 b che Isotta dele bianche mani si fue partita dala camera con tutta *sua* conpangnia, .T. in*comincio*e a ppensare infra ssee medesimo, e d*icie*a che questa *sì* era la più bella damigiella ched egli unque vedesse, dala bella Isaotta la 20 bionda in fuori. Molto ne 'ncomincioe a ppensare .T. in questa aventura di questa damigiella. Ed ella sì procacciava assai bene di tutto suo podere pur di guerire .T.

CVIII. Ora lasciamo lo conto di parlare di . T ., 25 perchè bene lo sapremo trovare, quando luogo e ttenpo sarae, e diviseremo d'un'altra aventura. Ma lo ree dela Pititta Brettangna si avea uno suo figliuolo, lo quale sì era molto pro damigiello e avea mantenuta la guerra uno grande tenpo a' lor nemici. E questi si avea nome 30 Ghedis. E lo ree sì faciea afforzare la sua terra, inpercioe che volea andare ad oste indosso a' suoi nemici.

CIX. Ma sse alcuno mi domanderae con cui guerreggiava lo ree dela Pititta Brettangna, io diroe ch'egli

29 *nemiti.* 31 *nemiti.*

guerregiava con uno suo nepote, lo quale sì avea nome lo conte d'Agippi. E questa guerra sì iera durata per più di venti anni intra anbodue. Ma dappoi che lo ree ebe fatta afforzare molto bene tutta sua terra, ed egli sì s' apparecchioe grande mente d'arme e di cavagli 5 e di ttutte quelle cose che a oste abisongna. E dappoi ch' egli fue apparecchiato di tutte cose, ed egli sì fecie mettere bando per tutto il suo reame, che ttutti li cavalieri e li baroni e ttutta giente a ppiede sì siano apparechiati d'arme e di cavagli, « sì che da oggi a otto giorni voi 10 sì dobiate essere con noi ed incontanente a canpo, in * f. 90 * pena d' ess*ere* *d*istrutti ». E dappoi che lo comandamento fue andato, e ttutti *li cavalieri* e baroni sì s'apparechiano d'arme e di tende e di paviglioni, *e ttutti li* pedoni sì s'apparechiano simile mente di tutte quelle 15 cos*e* che a lloro abison*gna*va. E *dappoi ch*e fuorono tutti apparecchiati, e lo ree sì fecie *m*ettere bando, che ttutta giente sì dovesserono andare dopo le bandiere delo *ree i*n pena dela testa.

20

CX. In questa parte dicie lo conto, che dappoi che lo comandamento fue andato, e lo ree montoe a ccavallo e Ghedis co llui, e molti altri baroni e cavalieri igli fecierono conpangnia. E cavalcano di ffuori dala terra. Ma Ghedis sì portava lo gonfalone reale. E dap- 25 poi che ffuerono nel canpo, e lo ree sì comandoe che ffosserono messi li paviglioni ed attendati, e incontanente fue fatto suo comandamento. E lo ree sì ismontoe da ccavallo con tutti suoi baroni e cavalieri. E dappoi che lo ree si fue posto a canpo, e ttutti li suoi cavalieri i 30

7 *cegli.* 13 Laceratura di un 10 lettere. Suppongo che *cavalieri* fosse scritto per esteso, come talvolta si trova nel ms. 14 *dintende.* *e ttutti li*, laceratura di 9 lettere. 19 *ree* s' intravede.

quali si erano rimasi nel suo reame, tutti si preserono l'arme e ssì montarono a ccavallo e andarono al canpo, là dove iera lo ree e ttutta sua giente. E quando fuorono al canpo, ed eglino sì fecierono venire li paviglioni, sì come fue loro comandato, e ppoi sì uscirono fuori tutti li pedoni e altra giente assai. E quand' eglino fuorono tutti al canpo, e lo ree sì comandoe che ttutti dovesserono levare le tende e li paviglioni e dovesserono tutti andare dopo le sue insengne. E dappoi che lo comandamento fue andato, tutta giente sì fecie lo comandamento de-loro sengnore. E dappoi che lo canpo fue levato, e lo ree sì incomincioe a cavalcare con tutta sua giente al più tosto ch' egli potea, perch' egli sì avea * grande volontade di pervenire ala cittade per ponervi assedio. Ma ttanto cavalcano per loro giornate che pper*venne*-*ro*no ala cittade delo conte d' Egippi. E quando fuorono ala *citt*ade, e lo ree sì trovoe lo conte d' Egippi a canpo *co*n tutta sua giente:

* f. 90 b

CXI. Ma sse alcuno mi domanderae come avea nome la ccittade, io diroe che ssi chiamava Igippi, ed iera una grande cit*tade a di*smisura e molto forte, ed aviala fatta lo ree dela Pittitta Brettangna per forza d' arme. Ma dappoi che lo ree vide lo conte a canpo, ebe grande paura e ppensoe e disse infra ssee istesso: « Cierto ora son io venuto a canpo incontra alo conte d' Egippi, lo quale àe vie più giente di me ed ee lo più forte conte che ssia al mondo. Ond' io veggio ched egli mi vincierae per forza d' arme, ned io co llui non potroe durare in neuna maniera di mondo ». Molto n'àe grande dolore lo ree dela Pititta Brettangna di questa aventura.

CXII. A ttanto dicie lo conto, che quando lo conte d' Igippi vide lo ree dela Pititta Brettangna a canpo, sì

come detto ee, fue molto allegro oltra misura. E incontenente sì mandoe per tutti li conistaboli dela sua oste, che ttutti dovesserono andare alo suo padiglione. E quando lo comandamento fue andato, sì come detto è, tutti li suoi baroni e ccavalieri a ttutti igli altri suoi cunni- 5 staboli sì andarono alo paviglione delo conte d'Egippi. E quando fuorono alo suo padiglione, e lo conte sì disse loro: « Sengnori, io sì vi comando che voi sì vi do- *f. 91 a biate tornare ali vostri pa*viglioni e dobiate tutti prendere l'arme e montare a ccavallo. Ma in*tanto io* faroe 10 andare lo mio comandamento per lo canpo, inpercioe ch'io voglio conbattere colo ree dela Pititta Brettangna ». E quando li suoi b*aroni* e li cavalieri inteserono lo comandamento del loro sengnore, sì dissero: « Questo faremo noi volontieri ». E a ttanto sì si partirono tutti li 15 suoi baroni e cavalieri e ttornaronsi ali loro alberghi e ali paviglioni. Ma istando in cotale maniera, e lo conte d'Egippi sì fecie comandare a ttutti li suoi baroni ed a' ccavalieri che ttutti dovesserono prendere l'arme e ttutta l'altra giente altresie, e ffosserono incontanente al canpo, 20 appresso di lui, sì com'egli avea comandato.

CXIII. In questa parte dicie lo conto, che dappoi che lo comandamento fue andato, sì come detto ee, tutta la giente sì prese l'arme e montarono a cavallo e anda- 25 rono tutti quanti alo canpo del conte d'Egippi. E quando fuorono tutti alo canpo, e lo conte sì ordinoe tutte le battaglie, sì come si convenia. Ma quando lo ree dela Pittitta Brettangna vide lo conte d'Agippi, lo quale iera a canpo ed avea ordinate tutte le battaglie, sì che no 30 gli fallia se nnoe di conbattere, incontanente sì coman-

9 *fostri.* 10 *Ma intanto*] Anche *main* è molto incerto. 14 *disse.*

doe a ttutti li suoi baroni e cavalieri che ttutti prendesserono l'arme e montasserono a cavallo e dovesserono andare alo paviglione der ree. E quando lo comandamento fue' andato, sì come detto ee, e ttutti li
5 suoi baroni e ccavalieri sì preserono l'arme e montarono a cavallo e andarono alo paviglione. Ed egli sì ordinoe tutte le battaglie. E quando le * battaglie fuorono ordinate, e lo ree e Ghedin con altri cavalieri sì erano ad una ischiera, la quale si chiamava la schiera * f. 91 b
10 dela battaglia reale. E istando in cotale maniera, e anbo due le parti sì si fuerono assenbiate l'una appetto dell'altra, ed incontanente s'andarono le schiere a ffedire insieme. Ma lo conte d'Egippi andoe a ffedire ala schiera reale, là dov'iera lo ree e Ghedin, e ll'uno sì andoe
15 inverso dell'altro cole lancie abassate. E alo fedire degli sproni, e Ghedin sì ferio alo conte d'Egippi sopra lo scudo e diedegli sì grande colpo che gli passoe lo scudo e l'asbergo. E sse la lancia non fosse rotta, sì era morto e sanza neuno fallo. Ma quando lo conte d'Agippi sentìo
20 lo grande colpo che Ghedin igli avea dato, incontanente sì ferio a llui e diedegli sopra lo scudo sì grande colpo che gli passoe lo scudo e l'asbergo e misegli lo ferro dela lancia nele coste sinestre e bene in profondo e miselo in terra del cavallo. E quando egli ebe fatto questo
25 colpo, ed egli sì ferio all'altro cavaliere e diedegli sì grande colpo che lo mise in terra del cavallo. E quando lo conte d'Egippi ebe fatti questi due colpi, e ttutta la sua giente sì fedio appresso di lui, incontra lo ree dela Pititta Brettangna, sì che la battaglia si era dura e
30 fforte intra anbo due le parti e molti cavalieri moriano

7 Dopo *quando le* sopprimo: *de lo ree dela pittitta brettangna E quando eglino fuorono tutti alo pauiglone ed egli si ordinoe tutte le battaglie e quando le.* 11 *assenbiati.*

e dall'una parte e dall'altra, là onde ciascuno ebe assai che ffare di suo conpangnone. Ma ttanto duroe la bat- * f. 92ª taglia in cotale maniera che lo conte d'E*gippi sì mise inn isconfitta lo ree dela Pittitta Brettangna con *tutta la* sua giente. E quando l'ebe messo inn isconfitta, e lo 5 ree sì prese Ghedin e ssì lo puose a ccavallo e incomincioe a ffuggire inverso lo suo reame, e ttutta fiata menava Ghedin co llui, lo quale egli sì amava di ttutto suo cuore.

10

CXIV. A tanto dicie *lo conto*, che quando lo conte d'Agippi vide fuggire lo ree dela Pititta Brettangna con tutta sua giente e conpangnia, fue tanto allegro che neuno altro più di lui. E incontanente fecie comandare a ttutti li suoi baroni e cavalieri ed a tutta l'altra giente, 15 che ttutti dovesserono andare appresso alo ree dela Pititta Brettangna e dovesserono uccidere tutta sua giente, quantunque gli ne trovasserono. E quando lo comandamento fue andato per tutte parti, e ttutta giente si incominciarono a ccacciare [per] lo conte d'Agippi, il 20 quale iera loro sengnore, lo ree dela Pittitta Brettangna e ttutta sua giente, e ttutti quegli ch'egli guerreggia[va]no tutti igli uccidiano, sì come loro iera comandato. Ma ttanto andarono in cotale maniera che lo ree dela Pititta Brettangna si ricoveroe nela sua cittade. E 25 quando lo ree fue nela cittade, e lo ree sì andoe alo suo palagio e quivi sì ismontoe da cavallo e ffecie portare Ghedin nelo suo palagio. E quando funo nela sala, e Isotta dele bianci mani vedendo tornato Ghedin fedito quasi a morte, incomincioe a ffare molto grande pianto 30 ed iera tanto dolorosa che neun'altra più di lei. E diciea * f. 92 ᵇ infra see mede*sima: « Oi lassa e dolorosa me, quant'ee

6-7 *inchonmincioe.* 28 *kedin.* 29 *tornao.* 31 *non più.*

dura e fforte questa aventura, quando lo ree è isconfitto in cotale maniera ed *ee morta* tutta la sua giente! » Molto si duole la damigiella di questa aven*tu*ra. Ma istando in cotale maniera, e Isotta incomincioe a rrisguardare le fedite a Ghedin, e ttanto le risguardoe in cotale maniera ch'ella vide bene che egli nonn avea fedite dele quali egli non guerisse be*ne*.

Ma quando lo ree vide Ghedin cosie innaverato, se nne incomincioe a menare molto grande dolore. E diciea infra ssee istesso: « Cierto oramai ben son io lo più doloroso ree che ssia al mondo, quando io abo perduta tutta la mia giente. E posso bene dire ch' i' abia perduto tutto lo mio reame e anche posso dire ch' i' òe perduto lo mio figliuolo Ghedin, lo quale àe mantenuta la guerra incontra alo conte d' Agippi. E ssed egli non fosse cosie innaverato sì com'egli ee, ancora per aventura io conbatterei co llui. Ma oramai io non posso più conbattere, inpercioe ched io abo troppo grande tenpo e non posso bene portare arme. Ma io vorrei per mia volontade che a mee sì venisse alcuno pro cavaliere, lo quale per sua prodezza sì mi diliverasse mee di questo dolore e la mia figliuola Isotta dele bianci mani, dela quale io mi doglio assai più di lei che non foe di me medesimo. Inpercioe ch'ella sarae presa dalo conte d' Agippi, là onde ne sarae molto grande damaggio d' una cosie bella damigiella, sì com' ella ee ». Molto ne mena grande dolore lo ree di questa aventura. Ma istando in cotale maniera, e Isotta sì aconcioe le fedite a Ghedin, sì come si convenia. Ma ttutta fiata non finava di piangiere e di menare grande dolore *. * f. 93 a

Ma istando in cotale maniera, e lo conte d'Agippi sì fue giunto a*lo* canpo, lo quale sì era giae ala cittade delo

7 Mancano un pajo di lettere; ma restano le tracce della parte inferiore d'un *n*. 8 *innauerata*. 22 *io miglio io mi d*. 23 *fae*.

ree dela Pititta Brettan*g*na. E quand' eglino fuorono ala cittade, ed eglino sì ppuoserono l'assedio ala cittade da ongne parte. Ma lo conte d'A*gippi* andoe colla sua ischiera ala porta dela cittade molto presso, e quivi si stavano tutti li suoi cavalieri. Ma ttanto sì dimorarono in cotale maniera che lo giorno sì trapassoe e la notte appressimoe. E quando la notte fue venuta, e lo conte d'Agippi sì comandoe che lo canpo fosse bene guardato da ttutte parti, e ffue fatto suo comandamento. Ma ttanto dimorarono in cotale maniera che la notte sì trapassoe e lo giorno fue venuto. E quando lo giorno fue venuto, e lo conte d'Agippi sì comandoe che ttutta giente sì dovesse prendere l'arme e dovesserono andare ali loro cunistaboli, sì com'egli ierano usati. E quando lo comandamento fue andato, tutti li suoi baroni e cavalieri sì andarono ali loro cunistaboli, sì come iera loro comandato. Ma ttanto dimorarono in cotale maniera che lo conte d'Agippi sì ordinoe tutte le battaglie d'intorno ala cittade, inpercioe che la volea conbattere da ongne parte.

CXV. A ttanto dicie lo conto, che quando lo giorno fue venuto e lo ree ch'iera dentro ala cittade sì si levoe. E quando fue levato, ed egli sì andoe a una finestra del palagio e incomincioe a risguardare per lo piano e vide tutta l'oste del conte d'Agippi. E quando lo ree ebe veduta tutta l'oste, la quale iera assenbiata davanti ala sua cittade, fue tanto doloroso che neuno altro più di lui. E incontanente andoe ad Isotta dele bianci mani, e quando fue * ala sua camera ed egli sì disse: « Ai, dolze mia figliuola, come noi siemo ora tutti morti e auniti, quando lo conte d'Agippi ee *venut*o quie con tutta sua giente e ànno messo l'asedio dintorno a*la n*ostra cittade! Und'io veggio che noi non potemo conbattere co lloro, inperciò che Gheddin non potrae conbattere co llui, lo

* f. 93 b

quale conbattea co *l*lui sovente fiate e mantenea la guerra incontra di lui. Ma ora piaciesse a dDio nostro sengnore che ora ci apparisse e venisse qua alcuno cavaliere delo reame di Longres, là dove sono li buoni cavalieri, lo quale ne traesse di cotanto dolore e di cotanto tormento! E vorei che tutto questo reame sì fosse suo per amore dela bella Isotta mia figliuola, la quale io non vorrei ch'ella sostenesse alcuna villania ». E quando Isotta dele bianzi mani vide lo ree lo quale menava cosie grande dolore, e intendendo le sue parole, incontanente sì incomincioe a ffare molto grande pianto, e diciea: « Ai Ghedin, come noi siemo ora tutti morti per tee! che ttue sì solei mantenere la guerra incontra alo conte d'Agippi, e ora nonn avemo neuno cavaliere, lo quale per noi voglia prendere questa battaglia. Onde noi siemo inn aventura del morire tutti quanti ». Molto si duole la damigiella di questa aventura.

Ma istando in cotale maniera, e Governale lo quale avea udite tutte le parole le quale avea dette lo ree e Isotta sua figliuola, ed avea udito tutto lo lamento lo quale eglino aviano fatto, fune molto dolente e pparvegline molto grande pecato di loro, vedendo lo grande pianto lo quale eglino faciano. E istando per uno poco, sì disse: « Ree, io vi priego che voi sì vi dobiate confortare, chè pper mia fè voi sì avete in vostra * conpangna uno cavaliere, il quale ee sì pro d'arme che io no credo che ssia al mondo uno cosie pro cavaliere com'egli. E impercioe io soe bene che sse voi lo pregherete da vostra parte, o dama Isotta che qui ee, io son cierto ched egli farae d'arme grandissimi fatti per vostr'amore. E questo cavaliere ond'io vi parlo sì ee mio sengnore, lo quale Isotta vostra figliuo*la* sì lo tornoe a guarigione. * f. 94 a

3 *qual chalchuno.* 8 *verrei.* 21 *delente.*

Ma ttutta fiata si vi prie*go* ch*e* voi non dobiate dire a llui ched io v'abia dette *queste par*ole ».

CXVI. Ma in questa parte dicie lo conto, che quando lo ree dela Pitetta Brettangna e Isotta sua figliuola intesoro queste parole, incontanente si cominciarono forte a rrallegrare. E lo ree si si partio dela camera e andoe nela sala del palagio e incontanente e incomincioe a domandare del cavaliere. Ma egli no lo trovava in nessuna parte. E istando in cotale maniera, e lo ree si montoe a ccavallo e andoe ciercando di .T. Ma quand'egli andava per la cittade, ed egli si ebe udito uno grande pianto [e] uno grande lamento, lo quale faciano tutte le dame e le damigielle, le quali aviano perduti li loro sengnori e li loro parenti. Ed allora si fue tanto doloroso che neuno altro più di lui ed allora si incomincioe a ppiangiere forte mente.

Ma istando in cotale maniera, e .T. si andoe in sule munera per vedere l'oste, la quale iera intorno ala cittade. E quando fue in sule munera, ed egli si incomincioe a risguardare per lo canpo e vide tutte le schiere ordinate per tutte parti e de'cavalieri e de' pedoni *, ed appresso si vide la schiera reale del conte d'Agippi, *la q*uale si era davanti ala porta. E ttutte le battaglie si erano ordinate quasi per conbattere la cittade. E per tutte le mura si erano molte dame e damigielle e molti pedoni e ccavalieri, i quali si erano venuti per difendere la cittade, e le dame si v' ierano andate per vedere l'oste delo conte d'Agippi. Ma quando .T. vide *tutte* queste cose e vide lo grande pianto lo quale faciano tutte le *dame e le* damigielle, incominciossi forte mente a dolere d*i* questa a*ven*tura. E istando per uno poco, e .T. incomincioe forte a ppensare e diciea infra ssee istesso: « Cierto io sono lo peggiore e lo più

* f. 94 b

26 *damigiella.* 32 *fforte.*

falso cavaliere che ma' fosse al mondo, quand' iu sono rinchiuso inn una cittade e pper paura non mi posso partire. Ma pare ched io abia apparato dali cavalieri di Cornovaglia, quando io sostengno ch' io non voe a cconbattere coli cavalieri. Ma ccierto bene fue maggiore prodezza assai quando io andai a cconbattere con Galeotto, lo sengnore dele Lontane Isole, lo quale iera lo piue alto principe del mondo e pprode e ardito cavaliere, lo quale per sua prodezza sì avea conquistati molti reami. Onde maggiore prodezza fue quella quando io conbattei co-llui che nnoe sarebe di conbattere con tutti quegli cavalieri. E inpercioe io sì voglio andare a pprendere l' arme e androe alo campo a conbattere per amore di Isotta dele biancie mani, la quale m' àe fatto tornare a guarigione ».

CXVII. A ttanto dicie lo conto, che quando . T. ebe fatto questo pensiero ed ebe dette queste parole, incontanente ismontoe * *dale* mura e ttornoe alo palagio. E quande vide Governale sì gli disse: « Governale, vae tosto e pportami l'arme mia, inpercioe ch' io voglio andare di fuori a conbattere colo conte d' Agippi ». E quando Governale intese queste parole, incontenente andoe nela camera e ssì prese l'arme di . T. e apportolle nela sala delo palagio. Ed appresso sì andoe ad aconciare lo cavallo. Ma istando in cotale maniera, e . T. sì s'armava e*d iera* solo. E Isotta dele bianci mani, quand'ella risguardava . T. *e* vedialo cotanto bello e cotanto avenante di tutte cose, ed ella sì diciea in fra ssee istessa: « Cierto questi ee bene lo più bello cavaliere che ssia al mondo ». Molto parlava Isotta delo cavaliere. Ma ttanto dimoroe in cotale maniera, che . T. fue

* f. 95 [a]

5-6 *prodeçce.* 10 *prodeçce.* 27 Laceratura.

armato di ttutte arme. E quand' egli fue armato, ed egli sì andoe a montare a cavallo, e ttrovoe lo distriere tutto aconcio, sì come si convenia. E istando in cotale maniera, e .tT. sì montoe a ccavallo e incomincioe a ccavalcare inverso la piazza. E quand' egli fue in quella parte, ed egli sì trovoe lo ree. E quando .T. lo vide sì gli disse: « Ree, or fate mettere bando per tutta la vostra corte, che ttutti li vostri baroni e ccavalieri e ttutta altra giente incontanente debiano venire in sula piazza ». E quando lo ree intese queste parole, fue molto allegro e incontanente sì incomincioe a risguardare molto lo cavalieri. Ma egli nolo conoscia in neuna maniera, per l'arme la quale egli avea. Ma Governale sì disse alo ree sì come quegli iera lo cavaliere ond' egli igli avea parlato. E istando in cotale maniera, e lo ree sì fecie mettere bando per tutta la ccittade, che ttutti li suoi *f. 95 b baroni e ccavalieri e ttutta l'altra giente sì dovesse *andare ala piazza incontanente.

CXVIII. A tanto dicie lo conto, che quando lo comandamento fue andato per tutte parte, e ttutta la giente s'andoe i-ssula piazza incontanente. E quando .T. vide che ttutta la giente iera venuta ala piazza, ed egli sì disse: « Ree dela Pititta Brettangna e ttutti igli al*tri* *vo*stri baroni e ccavalieri, voi sapete lo vostro convenentre *sì com'* egl' ee istato, e vedete sì come lo conte d'Agippi àe posto l'asedio d' intorno ala vostra cittade. E accioe sì vi dico che voi sì dobiate fare prendere l'arme a ttutta la vostra giente, e ffarete aprire le porte dela cittade, e io sì voglio uscire fuori tutto solo e sì incomincieroe a conbattere. E sse voi vedete ch' io vinca, e voi sì uscite fuori. E sse voi vedete ch'io perda, e voi

5 *lo p.* 8 *et.* 12 *li.* *conosciano.* 17 *so douesse.* 24 *e a ttutti.*

sì guardate bene la vostra cittade, sì che voi nonn abiate nessuno damaggio per mia cagione ». E quando lo ree e ttutti li suoi baroni e ccavalieri inteserono queste parole, fuorono molto allegri e ddisserono: « Cavaliere,
5 questo faremo noi volontieri ». E incontanente sì fecie armare tutta la sua giente. E quando fuerono tutti armati e fuorono i-sula piazza, e lo ree sì fecie aprire le porte dela città. E quando la porta fue aperta e .T. sì cavalcoe di fuori. E quand'egli fue i-ssulo ponte lo quale
0 sì era appresso ala porta, ed egli sì puose la lancia in terra e incomincioe forte a ppensare. E istando in cotale maniera e ppuose mente e guardoe, ed egli sì vide tutte le battaglie ordinate di ffuori dala cittade. E appresso sì vide tutta la schiera delo conte d'Agippi, la
5 quale sì era appresso di lui. E quand' egli vide queste cose, ed egli sì comincioe forte a * sospirare e disse infra * f. 96 a ssee istesso: « Io non voglio fedire se nnoe in questa ischiera, inpercioe che a mee sì sembra che [in] ques*ta* sì sia lo conte d'Aggippi ».

CXIX. In questa parte dicie lo conto, che quando lo conte d'Agippi vide .T., lo quale iera uscito di ffuori dala cittade tutto armato e ssanza neuna conpangnia, incominciossi molto a maravigliare chi ffosse lo cava-
5 liere. E istando per uno poco, ed egli sì disse ali suoi cavalieri: « Cavalieri, per mia fè quello cavaliere il quale ee uscito fuori, che voi vedete, nonn ee di questo paese. Ma io credo ched egli sia deli cavalieri dela Tavola Ritonda ed ee deli buoni cavalieri erranti. Ond' io
0 credo che pper la sua prodezza noi saremo tutti isconfitti da canpo ». E quando li suoi cavalieri intesserono queste parole, fuorono molto dolorosi. E ddisserono al

14 *tutte le schiere.* 15 *appressa.*

conte: « Conte, non dotate. Preghiamovi che voi sì dobiate istare sicura mente, inpercioe che voi avete molti cavalieri quie con voi, di quegli che conbatteranno co llui ». Ma istando in cotale maniera, e uno cavaliere sì andoe alo conte d'Agippi, lo quale cavaliere sì era suo nepote, e domandogli la battaglia delo cavaliere errante. E quando lo conte d'Agippi intese queste parole, sì rispuose e disse: « E voi abiate la battaglia, dappoi che voi la volete ». E quando lo cavaliere intese queste parole, sì ringrazioe assai lo conte di questo dono. Ed allora incontanente sì si partio dela schiera e andoe inverso .T. E quando .T. vide venire inverso di see lo cavaliere, lo quale volea conbattere, incontanente andoe inverso di lui e vengonsi l'uno incontra l'altro * cole lancie abassate sotto braccio. Ed alo fedire degli is*cudi e* lo cavaliere ferio a .T. sopra lo scudo, e diedegli sì gra*nde colpo che* tutta la lancia si ruppe in pezzi, ned altro male no gli fecie. E quando .T. sentio lo colpo delo cavaliere, incontanente sì ferio a llui sopra lo scudo, e diedegli sì grande colpo che gli passoe lo scudo e l'asbergo e misegli lo ferro dela lancia nele coste sinestre, bene in profondo, sì che l' abatteo morto a tterra del cavallo.

*f. 96 b

CXX. A ttanto dicie lo conto, che quando .T. ebe fatto questo colpo, ed egli sì fedio all' altro cavaliere e miselo morto a tterra del cavallo. E appresso sì ferio all'altro cavaliere e miselo morto a tterra del cavallo. Ma che vi diroe? che inprima ch' egli ronpesse la lancia, egli sì abatteo .XI. cavalieri a tterra de' cavagli. E

15 Mancano un 6 lettere. 17 Mancano un 10 lettere. 27 *morto at*] *m* fu corretto e fatto *in*, le altre lettere espunte con puntini sottoposti.

quando la lancia fue rotta, ed egli si mise mano ala
spada e incomincioe a dare di molto grandi colpi da
una parte e da un'altra, e incomincioe ad abattere ca-
vagli e cavalieri ed a ffare tanto d'arme che tutta giente
5 si ne maravigliava dela sua prodezza. E ttutta fiata sì
andava in quella parte là dov' iera lo conte d'Agippi.

Ma quando li cavalieri viderono questa prodezza e
viderono li grandi colpi, i quali egli dava ispesse fiata,
allora tutti sì si incominciarono a ppartire e llasciavano an-
10 dare .T. Ma .T. andoe tanto per la pressa deli cavalieri
ched egli sì fedio alo conte d' Agippi, e diedegli sopra
l'elmo sì grande colpo che gli passoe l' elmo e la cuffia
del ferro e misegli lo ferro dela spada nel capo e abat-
telo morto da ccavallo. E quand' egli ebe fatto questo
15 colpo, ed egli sì ferio a quegli che pportava il pennone
del con*te *d' Agippi e di*edegli sì grande colpo che lo * f. 97 [a]
mise morto in terra *del cavallo. E qu*and' egli ebe a-
battutte tutte le sengne delo conte *d'Agippi*, *ed* egli sì
incomincioe a cconbattere cogli altri cavalieri molto forte
20 mente e dava molto grandi colpi e da una parte e da
un'altra. E ffecie tanto per sua prodezza che ttutti li ca-
valieri sì incominciarono a ffuggire per le grande prodezze
di .T.

25 CXXI. Ma in questa parte dicie lo conto, che quando
lo ree dela Pititta Brettangna vide la prodezza delo
cavaliere, incontanente sì comandoe a ttutti li suoi ba-
roni e cavalieri e a ttutta l'altra giente che ttutti in-
contanente debiano uscire di fuori dala cittade « a ssoc-
30 correre lo nostro cavaliere, lo quale àe fatto tanto
d' arme ». Ed allora incontanente sì incominciarono a

16 Supplisco col solito richiamo marginale di fin di quaderno.
17 Mancano un 13 lettere. 18 Mancano un 10 lettere. 29 *uschire*.

ccavalcare tutti di ffuori dala cittade, e quando fuorono tutti di ffuori, ed eglino sì incominciarono a cconbattere incontra al'oste delo conte d'Agippi e incominciarono a dare di molto grandi colpi e a cconbattere incontra li cavalieri e li pedoni. Laonde moria molta giente tra 5 dall'una parte e dall'altra. Ma quando lo ree vide la grande prodezza di .T., incomincioe a cavalcare appresso di lui per vedere le grande prodezze e la cavaleria d'arme, la quale .T. faciea. E ttanto cavalcarono in cotale maniera, che monsengnor .T. sì mise inn isconfitta tutti 10 li cavalieri delo conte d'Agippi. Onde li cavalieri delo ree della Pittitta Brettangna sì uccisero molti baroni e ccavalieri di quegli del conte d'Agippi. Ma ttanto duroe la battaglia in cotale maniera, che monsengnor .T. coli * f. 97 b baroni e cavalieri delo ree dela Pittitta Brettan*gna si 15 miserono inn isconfitta tutti li baroni e li cavalieri *e* ttutta altra giente delo conte d'Agippi. E quande fu*erono tutti mes*si inn isconfitta, sì come detto ee, tutti incominci*arono* a ffuggire inverso Agippia. E quando .T. vide fuggire tutti li baroni e cavalieri delo conte d'A- 20 gippi, incontanente tornoe inverso lo ree e disse: « Messer lo ree della Pittitta Brettangna, fatte comandare per tutta la vostra oste che ttutti li vostri cavalieri sì debiano andare appresso ali cavalieri delo conte d'Agippi. E anche si fatte comandare per tutto lo vostro reame 25 a ttutta giente che debiano venire ala cittade d'Agippi con tutto loro fornimento ». E quando lo ree intese le parole, le quali .T. avea dette, fune molto allegro. Ed allora incontanente sì fecie comandare per tutta l'oste che ttutta giente sì dovesse andare appresso ale sue 30 bandiere; e quello medesimo comandamento sì fecie an-

4 *andare*. 17-18 Lacerazione di un 13 lettere. 20 *li suoi b*. 25 *la uostro*.

dare per tutta la sua terra. E quando lo comandamento fue andato per tutte parti, e ttutta la giente sì incomincioe a ccavalcare appresso ale bandiere delo ree, e ttutti incominciarono a ccavalcare molto astiva mente
5 appresso li cavalieri. E ttutti quanti eglino ne trovavano, tutti igli uccidiano, sì come eglino aviano fatto di loro inprimiera mente.

CXXII. In questa parte dicie lo conto, che quando
10 Isotta dele bianzi mani vide .T. conbattere e vide la grande prodezza la quale egli faciea, e com' egli avea messo inn isconfitta lo conte d'Agippi con tutta la sua giente, fune tanto allegra che neun' altra più di lei. E incontanente sì tornoe ala sua camera a Ghedin *, e * f. 98 ª
15 *quando* fue a llui ed ella sì gli disse: « Ghedin, per mia fè io *sì ti porto molto* buone novelle, che lo nostro cavaliere, lo quale venne *quae* cosie innaverato e io lo tornai a guerigione sì come voi sapete, egli àe messo inn isconfittura lo conte d' Agippi con tutta sua giente.
20 Onde noi sì avemo vinto in tutto per la sua prodezza ». E quando Ghedin intese queste parole, fue tanto allegro che neuno altro più di lui. E appresso sì disse: « Per mia fè, Isotta, io abo maggiore volontade di vedere lo nostro cavaliere che io nonn òe di neun' altra cosa che
25 ssia al mondo, per amore di lui. E io posso ben dire che lo nostro cavaliere ee lo più bello uomo che ssia al mondo e lo più pro cavaliere. E ccierto per amore dela sua prodezza io no mmi partiroe giamai da llui, per vedere le grande maraviglie d' arme le quali
30 egli à ffate e ffae ». Molto parla Ghedin e Isotta dele bianzi mani dele grandissime prodezze delo cavaliere.

1 *chondamento.* 15 *quando*] Si vedon traccie del *do.* 16 Mancano un 13 lettere. *kolo.* 17 *la q.* 26 *ee*] Il mss. *ke io non noe ee:* cfr. l. 24.

CXXIII. A ttanto dicie lo conto, che quando lo conte d'Agippi fue messo inn isconfitta, sì come detto ee, ed eglino sì andarono tanto presso ali cavalieri, che ppervennerono ala cittade d'Egippi. E quando fuorono ala cittade, e lo ree e .T. sì ppuoserono l'assedio d'in- 5 torno ala cittade da ongne parte, sì che neuna persona non ne pottea uscire ned andare se nnoe per lo canpo. Ma istando in cotale maniera, e .T. sì andoe alo ree dela Pititta Brettangna, vedend'egli ch'eglino non potea[no] avere la cittade in nessuna maniera. E quando 10 fue a llui ed egli sì gli disse: « Ree dela Pititta Brettangna, or fate mettere bando per tutta la vostra oste, * f. 98 b che ttutta giente, populo e ccavalieri, sì * debiano essere alo matino tutti armati al canpo, *sapen*do ongn'uomo che la battaglia si vuole dare alla citta*de* ». *E quan*do lo ree 15 intese le parole di .T., fune molto allegro. E incontanente sì fecie mettere bando per tutta la sua oste, che ttutti li suoi baroni e ccavalieri sì fosserono alo matino tutti armati e acconci di ttutte arme, inpercioe c'alo maitino eglino sì siano tutti al campo apparechiati, sì 20 come detto ee.

CXXIV. Ma in questa parte dicie lo conto, che dappoi che lo comandamento fue andato, sì come ee detto, tutta giente sì s'apparechioe, sì come si convenia. 25 E quando venne alo mattino, e ttutti li baroni sì incominciarono a pprendere l'arme e li cavalieri altressie, con tutta l'altra giente. Ma istando in cotale maniera, e .T. sì prese l'arme e montoe a distriere e andoe alo paviglione delo ree. E istando in cottale maniera, e ttutta 30 giente sì incominciose ad andare alo canpo. E quando lo

1 Dopo *quando* sopprimo *intese*. 14 Mancano un 5 lettere. 15 Mancano un 7 lettere. 16 *parole le parole*. 18 *ala*. 29 *l alme*.

ree vide tutta la giente alo canpo, incontanente andoe alo canpo ala sua giente. E quando fue a lloro, e lo ree e .T. sì ordinarono tutte le battaglie, intorno dala città. E quando fuorono ordinate tutte le bataglie, e la
5 giente sì incominciarono a cconbattere la cittade da tutte parti, salvo che da una porta, là dov'iera .T. Ma quando la battaglia fue incominciata da ttutte parti, sì come detto ee, tutta la giente dela cittade sì incominciarono a montare su pper le mura e cconbattiano molto forte
10 mente con quegli del canpo. Onde la battaglia iera molto forte e dura intra anbo due le parti, sì che molta giente moria e dall'una parte e dall'altra. Ma ttutta fiata moria assai più giente di quegli del canpo che di quegli * *dela cittade*. E quando le dame e le damigielle d' Agippi vi- * f. 99 a
15 derono *lo ree e li cavalieri* intorno ala cittade, incominciarono forte a ppiangiere ed a ffare molto grande lamento. E diciano tutte comunalmente: « Ora vedemo noi bene che lo ree dela Pititta Brettangna sì prenderae per forza la cittade d'Agippi. Onde noi siamo tutte morte,
20 sed egli ne prende per forza d'arme, inpercioe ched egli nonn avrae merciede neuna di noi ». Ma la giente la quale iera per le mura sì conbattiano molto ardita mente incontra ali suoi nemici, ma molto menavano grande dolore tutte le dame e le damigielle di questa aventura.
25

CXXV. E a ttanto dicie lo conto, che quando la battaglia fue ordinata sì come detto ee e ttutta giente conbattea da ongne parte, e uno cavaliere lo quale iera dentro dala cittade, vedendo egli la battaglia d'intorno
30 ala terra da ttutte parti, incominciossi molto a dolere di questa aventura. E incontanente sì prese l'arme e mon-

15 Mancano 11 o 12 lettere, di cui la sesta doveva esser maiuscola. 28 *konualiere*. 30 *dolore*.

toe a ccavallo e comandoe che la porta fosse apperta, inpercioe ch'egli si volea andare a cconbattere al canpo. E quando igli altri cavalieri inteserono queste parole, fuorono molto allegri, inpercioe ch'egli sapiano ch'egli era pro cavaliere a ddismisura. E quando la porta fue 5 apperta, e lo cavaliere usciò fuori e ffecie vista di volere conbattere. E quando .T. vide lo cavaliere lo quale volea conbattere, fue molto allegro e disse in fra ssee istesso: « Per mia fè, questa ben ee ora grande aventura, quando la porta dela cittade ee aperta in cotale 10 maniera. Ond'io credo che per questo cavaliere noi vincieremo la cittade, se disaventura non ne disturba ». Ma istando in cotale maniera, e .T. sì inbraccioe lo *f. 99b scudo * e ppresse la lancia e andoe inverso lo cavaliere, e lo cavaliere venne *inuerso* .T. Ed allora si ven- 15 gnono a ffedire cole lancie abbassate e si f[i]e*dono* degli sproni; e lo cavaliere fedio a .T. sopra lo scudo e diedegli sì grande colpo che ttutta la lancia si ruppe in pezzi, ned altro male no gli fecie. E quando .T. ebe ricievuto lo colpo dalo cavaliere, ed egli sì fedio a llui, 20 e diedegli sopra lo scudo sì grande colpo che gli passoe lo scudo e l'asbergo e misegli lo ferro dela lancia nele coste del lato sinestro e miselo in terra del cavallo. E appresso sì andoe cola lancia dilungata e introe dentro dala cittade, e incomincioe a cconbattere molto forte 25 mente incontra li cavalieri dela cittade. Ma ttutta fiata non si dilungavada la porta, perchè la porta no gli fosse serrata dietro. E ttanto conbatteo in cotale maniera che mise inn isconfitta tutti li cavalieri dela cittade, e ttutti incominciarono a ffuggire per paura di morire. Si 30 che .T. avea quasi messa inn isconfittura tutta la giente dela cittade.

7 *chonualiere.* 16 *fedono*] Le due prime lettere son quasi certe, e anche il *d* s'intravvede. 24 *dilumghata.*

CXXVI. Ora dicie lo conto, che quando lo ree dela Pititta Brettangna vide che .T. iera intrato dentro ala cittade e ccombattea incontra li cavalieri, incontanente sì comandoe a ttutti li suoi baroni e ccavalieri che ttutti
5 sì dovesserono soccorrere lo cavaliere, lo quale iera intrato nela cittade. E quando la sua giente intesero lo suo comandamento, incontanente sì cavalcarono dentro dala cittade con tutta l'altra giente. E quand'eglino viderono .T. lo quale avea messi inn isconfittura tutti li cava-
10 lieri, sì ne fuorono molto allegri e incominciarono a cconbattere per la cittade molto duramente. Ma stando * *in* * f. 100 a
questa maniera, e lo ree sì comandoe che ttutti li pedoni sì *dov*esser*ono* andare dentro ala cittade, ed eglino incontanente sì andarono tutti quanti dentro nela
15 cittade. Ma quand'eglino fuerono tutti quanti dentro, ed eglino sì in*com*inciarono a cconbattere dentro dala cittade molto duramente e incominciarono a uccidere molta giente e a ffare molto grande dammaggio.

Ma istando in cotale maniera, e .T. sì vide sì come
20 la cittade iera tutta quanta presa da ongne parte. Ed allora veggiendo cioe, incontanente sì mandoe per lo ree che dovesse andare ala città, sappiendo egli ch' ell' iera tutta presa. E a ttanto sì si mosserono li cavalieri e ssì andarono alo ree e accontagli tutte le parole, le quali .T. avea
25 dette. E quando lo ree intese queste parole, fue tanto allegro che neuno altro più di lui. E incontanente cavalcoe ala cittade con tutta la cavalleria la quale iera co llui. E quando fue ala cittade, e .T. sì andoe alo ree e dissegli: « Ree, ora prendete l' omaggio e la fedaltade da ttutta
30 questa giente, la quale dee essere vostra per ragione. E io sì vi priego che voi sì dobiate loro perdonare quello che ffato anno incontra di voi ». E quando lo ree dela Pi-

9 *la q.* 26. *ko neuno.*

titta Brettangna intese queste parole, fue molto allegro e disse: « Cavaliere, questo farò io volontieri ». E a ttanto sì andarono tutti li cavalieri d'Agippi alo ree e ttutti igl'incominciarono a cchiedere merciede, ch'egli dovesse loro perdonare dela grande affensione, la quale 5 eglino igli aveano fatta incontra di lui per la loro follia. E quando lo ree intese queste parole, fue molto allegro e ddisse: « Per mia fè, io non voglio già guardare alla vostra follia, ma io sì vi voglio perdonare tutto quello che voi fatto m'avete, per amore delo cavaliere 10 * f. 100 b lo quale àe messo inn iscontittura lo conte d'Agippi * ed àe pressa questa cittade per sua prodezza ». E quando *i cav*alieri d'Agippi inteserono queste parole, fuorono molto allegri e incominciarono molto a ringraziare lo ree e .T. di questo dono. 15

CXXVII. A ttanto dicie lo conto, che quando lo ree ebe perdonato a ttutti li cavalieri, sì come detto ee, tutta giente incomincioe a ffare la maggiore allegrezza che ggiamai fosse fatta per cotanta giente. E istando in 20 cotale maniera, e lo ree andoe alo palascio dela cittade, là dov'iera usato di stare per altre fiate. E quando fuorono alo palagio, e ttutti sì incominciarono a ffare molto grande allegrezza di questa aventura. Ma ttutta fiata .T. sì era servito di tutto cioe che a llui abisongnava. Ma ttanto dimorarono in cotale maniera che lo 25 giorno sì trapassoe e la notte s'appressimava. E quando la notte fue venuta, e lo ree e .T. con tutti igli altri baroni e cavalieri sì s'andarono a pposare, inpercioe c'a lloro sì abisongnava assai. E quando fuorono tutti a 30 pposare e egli sì dimorarono infino alo giorno. E quando lo giorno fue venuto, e lo ree sì si levoe e andoe nela

6 *auea.* 12 *cittada.*

sala delo palagio e ttrovoe . T. con tutti igli altri baroni e ccavalieri, li quali sì faciano molto grande allegrezza. Ma ttanto dimorarono in cotale maniera che ll'ora del mangiare sì fue venuta, e lo ree sì comandoe che le tavole sì fossero messe. E quando li damigielli inteserono queste parole, incontanente sì andarono a mettere le tavole. E istando per uno poco, e lo ree e . T. sì andarono a ttavola con tutti igli altri baroni e ccavalieri; e quando fuerono a ttavola e le vivande fuorono venute, tutti sì * *incom*inciarono a mangiare co molta grande allegrez*za*. E ttanto dimorarono in cotale m*aniera ch'elli ebero man*giato; e lo ree sì si levoe da tavola e . T. *altresie e ttutti gli al*tri baroni e ccavalieri. E quando *fuorono levati i cavalieri da ta*vola, sì come detto ee, e . T. sì menoe lo re in camera e ssì gli disse: « Messer lo ree, ora prendete deli vostri cavalieri tanti quanti a voi piacie e ssì gli mandate per anbasciadori per tutte le vostre ville e ccastella, le quali fuorono delo conte d'Agippi, che ttutti sì debiano fare li vostri comandamenti, sì come vostre terre. E ssed eglino non vogliono fare le vostre comandamenta, fategli disfidare dala vostra parte ». E quando lo ree intese queste parole, fue molto allegro e ssì gli rispuose e disse: « Cavaliere, questo farò io volontieri ». E a ttanto sì finarono loro parlamento e lo ree sì ttornoe nela sala delo palagio. E istando per uno poco, e lo ree sì chiamoe a ssee . iiij. cavalieri e ssì comandoe loro e disse cosie, che incontanente si dovesserono montare a ccavallo e andare per tutte le ville [e] le castella, comandando loro che debiano venire ad Agippi « a ffare i miei comandamenti, sani e ssicuri. E quegli che non volesserono tornare a' miei comanda-

* f. 101 a

5 *messe* è unito con *fossero* ed *m* è corretto da anteriore *no. la d.* 12 *ebero m* s'intravede. 13 Mancano un 20 lettere. 14 [*f*]*uoron* lacero; il resto illeggibile, ma lo spazio esige una quindicina di lettere. Naturalmente *cavalieri* sarà stato scritto abbreviato. 16 *dili.*

menti, diffidategli tutti da mia parte. E ddirete loro dala mia parte ched io sì androe a mettere loro l'asedio intorno nè ggiamai io no mmi partiroe, dinfino ched io non prenderoe tutte le ville e le castella ». E quando li cavalieri inteserono queste parole, sì rispuoserono e disserono: « Questo faremo noi molto volontieri ». E a ttanto si sì partirono tutti li cavalieri e ssì montarono a ccavallo e andarono a lloro via. E ttanto cavalcarono in cotale maniera * che *ppervennerono presso* ad uno castello molto bello e fforte e iera lo *migliore castello che fosse ne*la contrada. E quando fuorono alo *castello, e ttutta la giente* cominciarono a ffare loro molto *grande gioia. E stando in* cotale maniera, e li .iiij. cavalieri sì disserono loro tutto lo comandamento, lo quale lo ree avea fatto loro. E quando le giente delo castello inteserono queste parole, fuerono molto allegri e ttutti incominciarono a ringraziare Iddio nostro sengnore di queste parole, le quali lo ree dela Pittitta Brettangna avea mandate loro a dire. E istando per uno poco, ed eglino sì rispuoserono e ssì disserono ali .iiij. cavalieri: « Sengnori, noi vi dichiamo cosie, che noi sì volemo dire e ffare tutto quello che a messer lo ree piacierae di comandarci. E inpercioe prendete di noi tutto quello che a voi piacie ». E quando li cavalieri inteserono queste parole, fuorono molto allegri e disserono: « Or andate ad Agippi a lo ree e ffarete li comandamenti suoi, sì com'egli vi comandarae ». E quando li cavalieri intesero questo, sì disserono tutti comune mente: « Questo faremo noi volontieri ».

* f. 101 b

CXXVIII. Ma sse alcuno mi domandarae come avea nome questo castello, io diroe ch'egli avea nome Sobris

10 Di *migliore* si leggon l'ultime lettere. 11 *ttutta*] si intravede. 14 *ave*, che termina la riga. 18 *le ree*. 22 *komandarçi*. 26 *egli inkomandare*.

d'Aggippi, ed iera molto bello castello a vedere. Ma quando li .iiij. cavalieri ebero detta la loro anbassiata, e eglino sì montaro a ccavallo e ssì andarono per tutte le ville e le castella, sì come lo ree avea loro comandato, e ttutte sì ttornarono ale sue comandamenta. E quand' eglino eberono fatta la loro anbasciata per tutte parti, ed eglino sì ttornaro*no ad Agippi allo *f. 102 a ree. E quando fuorono ala citta*de d'Agippi,* sì cavalcarono alo palagio delo ree, e quan*do fuorono alo palagio,* ed eglino sì smontarono da ccavallo e *andarono nela sala e ttrovarono* lo ree con molti baroni e ccavalieri. *E quand'egli videro lo ree,* ed eglino sì gli divisarono tutto lo loro *messag*gio, sì com' eglino aviano fatto tutto suo comandamento. Ed appresso sì gli divisaro sì come « lo castello de Sobris àe fatte le vostre comandamenta e verranno a voi per fare la vostra fedaltade. E ttutte l'altre ville e ccastella sì veranno a voi somigliante mente a ffare i vostri comandamenti ». E quando lo ree intese queste parole, fue molto allegro e disse: « Per mia fè, voi avete fornita bene vostra anbasciata ». Molto fue allegro lo ree e ttutti li suoi baroni e cavalieri di questa aventura. Ma ttanto dimorarono in cotale maniera che lo giorno sì trapassoe e la notte appressimoe nera e scura. E quando la notte fue venuta, e lo ree si andoe a pposare con tutti li suoi baroni e ccavalieri, e quando fuorono tutti a lletto, ed eglino sì si posono dinfino alo maitino. E quando lo giorno fue venuto, e lo ree sì si levoe e .T. altressie con tutti igli altri baroni e cavalieri, e andarono nela sala del palagio e incominciarono a ffare molto grande allegrezza.

1 *castestello.* 5 Dopo *comandamenta* sopprimo *delo ree.* 9 Di *palagio* s'intravedono le ultime 3 lettere. 10-11 Mancano un 25 lettere. 12 Mancano una ventina di lettere. 13 *la loro.* 17 *vide.*

E istando in cotale maniera, e gli anbasciadori di Sobris e di tutte le ville e le castella sì vennerono alo palagio der ree. E quando fuorono alo palagio, ed eglino sì andarono suso nela sala delo palagio, e quando fuorono nela sala ed eglino sì trovarono lo ree con molti baroni e cavalieri. E quand'eglino viderono lo ree, ed eglino sì andarono a llui e ssì lo salutarono primieramente ed appresso sì fecierono le sue comandamen*ta a ttutta *sua* volontade. E quand' egl' eberono fatte queste cose, tutti sì in*cominciarono* a ffare molto grande festa e molto grande allegrezz*a* di questa aventura. Ond' io voglio che voi sappiate, che la prodezza la quale fecie .T. nela Pittitta Brettangna sì ee bene da ricontare *ad* ongne pro cavaliere, inpercioe che unque non fue per neuno tenpo neuno cavaliere che ttanto faciesse d'arme nela Pititta Brettangna quanto lui, e nnonn ee neuno uomo lo quale credesse lo nomero dela giente, la quale fue disconfitta e morta per la prodezza di .T. Onde lo ree della Pititta Brettangna sì riconquistoe tutta la sua terra per la sua prodezza. Ma quando igli anbasciadori dele ville e dele castella eberono fatto l'omaggio alo ree, sì come detto ee, tutti si ttornarono ali loro alberghi con molta grande allegrezza di questa aventura.

* f. 102 b

CXXIX. A ttanto dicie lo conto, che quando lo ree fue tornato con tutti li suoi baroni e ccavalieri, sì come detto ee, tutte le dame e le damigielle sì andarono alo palagio delo ree. E quando fuorono alo palagio, tutte incominciarono a ffare molto grande allegrezza alo ree e a ttutta sua conpangna. Ma istando in cotale maniera, e lo ree sì andoe in camera per vedere Ghedin, lo quale egli sì amava di molto grande amore. E quando fue a

9 *quande gli*, con *e* da *o*. 13 *ad*] parrebbe piuttosto *ab* o *ar*

llui, e lo ree sì gli disse: « Dolze figliuolo, come istai tue? se' ttue tornato a guarigione dela tua fedita? » E Ghedin sì rispuose e disse: « Cierto, messer lo ree, io sono tornato a guarigione. Ma ttanto mi dite, se dDio vi
5 salvi, che ee addivenuto delo buono cavaliere, lo quale àe fatto tanto d'arme, sì come voi sapete? » * E quando lo ree intese queste parole, disse: « *Cierto,* Ghed*in,* de lo nostro cavaliere sì ee molto ben*e incontrato, ch'egli sì ee tor*nato quie con tutti li nostri cava*lieri. E ognuno*
10 *sì dee* bene dire apertamente che egli sì ee lo più pr*ode cavaliere che ssia al* mondo. Ond'io mi foe grande maraviglia com'egli puote tanto fare d'arme. Ma io credo che questi sia Lancialotto di Laca, lo quale conquistoe la Dolorosa Guardia per forza d' arme, e ttutta giente
15 dicie ch'egli ee lo più pro cavaliere che ssia al mondo. Ma io vorrei inprima sappere lo suo nome che io non vorrei avere uno castello ». Molto parole lo ree dela prodezza delo cavaliere. Ma quando Ghedin intese queste parole, fue tanto allegro che neuno altro più di lui. E
20 disse: « Per mia fè, io voglio venire per vedere lo nostro cavaliere, lo quale àe fatto tanto d'arme. » E incontanente sì si levoe e pprese li drappi suoi e andoe nela sala del palagio. E quando fue nela sala, ed egli sì trovoe tutto lo palagio pieno di baroni e di cavalieri e
25 di dame e di damigielle, le quali faciano molto grande allegrezza. Ma quando Ghedin vide .T., incontanente andoe a llui e incominciogli a ffare molto grande allegrezza.

* f. 103 a

Ma quando Isotta dele bianci mani vide Gheddin
30 istare con .T., ella non risguardava mai inn altra parte,

7 *Chedin.* 8-9 Mancano un 24 lettere. 9-10 Mancano un 16 lettere. Si può anche supplire *E tutti debbono*, che avrebbe qualche appoggio nelle traccie incertissime delle ultime lettere. 11 *e ssia* si intravede. 16 *forrei.* 17 *parole*, francese? O *parloe?* 26 *Chedin.*

se nnoe a lloro due. Ond' io voglio che voi sì sappiate che Isotta sì amava .T. di molto buono amore e no l'amava per neuna malvagìa, inpercioe ch'ella non sappea che ffosse quello amore. Ma ttanto dimorarono in cotale maniera che ll' ora del mangiare sì fue venuta, e lo ree 5 sì comandoe che le tavole fosserono messe ed aconcie. E f. 103 b quan'do li *damigielli* inteserono lo comandamento der ree, incontan*enente cominciarono* a mettere le tavole, sì come lo ree avea co*mandato. E quando le* tavole fuorono messe, e lo ree sì prese l'a*qua per lavarsi le mani e .T.* 10 altressie, e ppoi tutte le dame e le damigielle e ttutti li baroni e li cavalieri. E quando l'aqua fue data, e lo ree e .T. sì andarono a ttavola ed appresso di loro tutti igli altri baroni e ccavalieri ed appresso tutte le dame e le damigielle. E quando fuorono tutti a ttavola, e le vi- 15 vande sì vennero a molto grande dovizia; e quando le vivande fuerono venute, e ttutte giente sì incominciarono a mangiare co molta grande allegrezza.

Ma istando in cotale maniera, e .T. sì incomincioe a risguardare ad Isotta molto forte mente e diciea infra ssee 20 istesso: « Cierto questa ee una dele più belle damigielle che ssia al mondo, salvo madonna Isotta la blonda, quella ch'ee più bella che neun' altra dama ». Ma ttanto risguardoe .T. ad Isotta dele bianci mani, che ella sì vide sì come .T. la risguardava. E quando la damigiella vide queste 25 cose, fune molto allegra a dismisura e diciea infra ssee istessa: « Cierto ora bene son io la più aventurosa damigiella che ssia al mondo, quando sonno amata da uno cosie bello cavaliere, com'ee lo nostro cavaliere, lo qual ee lo più pro cavaliere che unqua mai fosse nela Pi- 30

2 Dopo .T. sopprimo *di mondo.* 10 Qualche traccia aiuta nel restituire le lettere mancanti, che dovrebbero essere una ventina. 17 O *ttutta?* 26 *funo.*

titta Brettangna ». Molto s'allegra la damigiella di questa aventura.

Ma ttanto dimorarono in cotale maniera ch' egl' eberono mangiato, e lo ree sì si levoe da tavola e .T.
5 altresie con tutti igli altri baroni e ccavalieri e ttutte le dame e le damigielle, e incominciarono a pparlare di molte aventure. Ma Ghedin non si partia da .T. in nessuna maniera, ma ttutta fiata * sì andava co llui per la sala delo palagio. *E ttutte le dame* e le damigielle
10 sì risguardavano pur a .T. *e ssì dicievano tutte co*munalmente che « unqua mai non fue ve*duto uno cosie bello cava*liere al mondo, sì come questi ee, nè *cosie prode. E certo egli mi* senbra che sia cavaliere di lengnaggio ». Molto parlano *tutte* le dame di questa aventura.
15 Ma ttanto dimorarono in cotale maniera che lo giorno sì trapassoe e la notte sì s'apressimoe. E quando la notte fue venuta, e lo ree sì andoe a pposare e .T. e Ghedin altressie e ttutti igli altri baroni e ccavalieri sì si tornarono a' loro alberghi e tutte le dame e le dami-
20 gielle altressie. Ma dappoi che lo ree fue andato a pposare, sì come detto ee, ed eglino sì dormirono infino alo giorno. E quando lo giorno fue venuto, e lo ree sì si levoe e andoe nela sala delo palagio. E istando per uno poco, e ttutti li suoi baroni e ccavalieri sì vennerono a
25 ccorte, sì com'erano usati di fare. E quando fuorono a ccorte, e lo ree sì incomincioe a pparlare coli suoi cavalieri di molte aventure.

* f. 104 a

CXXX. Ma in questa parte dicie lo conto, che lo
30 ree sì fecie mettere bando per tutto lo suo reame che

9 *ttutte le*] Se ne vedono traccie. 11 *cosie bello*] Se ne vedono traccie. 12-13 *cosie prode. E certo*] Traccie dell'una o dell' altra lettera. 21 *sichomee.* 25 *da* con un punto sopra l' *a*.

ttutti li suoi baroni e ccavalieri sì dovesserono andare a ccorte cole loro dame e damigielle. E quando lo comandamento fue andato, sì come detto ee, e ttutti li suoi baroni e ccavalieri sì andarono a ccorte con tutte le loro dame e damigielle, sì come lo ree avea comandato. E quando fuorono tutti a ccorte, e Isotta dele bianĉi mani sì audoe a ssedere coll'altre dame. E istando per * uno *poco, e* .T. e Ghedin sì andarono nela sala delo palagio. Ma *quando* egli trovarono cotanta giente istare nelo palagio cioè nela sala, *ed egli incomin*ciaronsi molto a maravigliare. E .T. sì domandoe Ghedin e ssì gli disse: « Ghedin, sappete voi neuna cosa di questo convenentre? » E Ghedin sì rispuose e disse: « Per mia fè, cavaliere, io non ne soe neuna cosa di questa aventura ». E a ttanto sì andarono intranbo due a ssedere cogli altri cavalieri. Ma ttutte le dame e le damigielle sì risguardavano a .T. e ttutte parlavano di lui, dela sua bellezza.

*f. 104b

Ma quando lo ree vide che ttutta la giente iera venuta a ccorte, ed egli sì disse a .T.: « Cavaliere, io sì vi priego da pparte di tutti i miei baroni e ccavalieri e da parte di tutte le dame e le damigielle, le quali sono quie assenbiate, che voi sì ne dobiate dire lo vostro nome; e ccierto voi lo dovete bene fare, quando voi siete pregato da ttutte queste dame. E ccierto noi sì ne siemo molto disiderosi di sapere lo vostro nome, per amore dela prodezza la quale ee in voi ». E quando .T. intese queste parole, fue molto allegro e disse: « Ree, dacchè voi siete desideroso di sapere mio nome, e io sì lo vi diroe, dappoi che vostro comandamento n'avete fatto. Or sappiate che io abo nome .T. e lo ree Meliadus di Leonois sì fue mio padre ». E quando lo ree dela Pititta Brettangna e ttutti li suoi baroni e ccavalieri inteserono sì come questi iera .T., lo quale aviano

tanto udito ricontare di prodezze e di cavalleria, fuorono tanto allegri che neuno altro più di loro, e incontanente sì incominciarono a ffare molto grande allegrezza. Ond'io voglio che voi sappiate che da indi innanti .T.
5 sì fue servito * di ttutto quello che a llui abisongnava e * f. 105 a
ffue servito e innorato da ttutta giente. Grande fue la gioia e grande fue la festa che queglino dela Pititta Brettagna ne feciero a .T., e ttutta giente parlava di lui, per la molta prodezza la quale iera i-llui e la quale
10 egli avea fatta incontra alo conte d'Agippi, sì come detto ee. Ma ttanto dimorarono in cotale maniera, che lo ree sì donoe conmiato a ttutti li suoi baroni e ccavalieri ed a tutte le dame e le damigielle. E quando li baroni e li cavalieri ebero lo conmiato dalo ree, tutti quanti sì si
15 tornarono ali loro alberghi cole loro dame e damigielle, molto allegri e gioiosi di questa aventura.

CXXXI. A ttanto dicie lo conto che quando tutte le dame e le damigielle sí si fuorono tornate appresso ali
20 loro mariti ali loro alberghi, e la notte fue venuta nera e scura. E quando la notte fue venuta e lo ree andoe a pposare ala sua camera e .T. e Ghedin sì sin'andarono in camera a pposare ala sua. E a ttanto sì si n'andarono a letto e ttutti igli altri cavalieri altressie, e ddi-
25 morarono dinfino alo maitino.

E quando lo giorno fue venuto, e .T. e Ghedin sì si levarono intranbo due, e quando fuorono levati ed eglino sì andarono e ssì montarono a ccavallo e incominciarono a ccavalcare di ffuori dala cittade, ed ap-
30 presso sì cavalcarono lungo la riva del mare e andavano parlando di molte aventure. Ma ttanto cavalcono

4 *innanci?* 9 *per la quale.* 10 *fanta.* 14 *konmito.* 22 *Chedin.* 25 *maitino* o *mattino,* ma più probabile il primo.

in cotale maniera, che .T. sì incomincioe a ppensare molto duramente in che modo egli s'iera partito di *f. 105[b] Cornovaglia. Ed appresso sì gli ricordoe* sì *come fue* .*T*. *preso* con Madonna Isotta la bionda e ffue messa nela tor*re; poi sì come fuorono presi* e per .xviii. 5 cavalieri di Cornova*glia e ssì come fuorono leg*ati anbo due e menati davanti a lo ree. E anche sì si ricorda sì come e' ffuerono anbo due giudicati, e in che maniera fuorono menati lungo la marina, e delo grande dolore lo quale egl' ebbe quando madonna Isotta si partio da 10 llui e ffue menata alo luogo deli malatti; e in che maniera si diliveroe e ssì com'egli si gittoe in mare e in che maniera riconquistoe madonna Isotta con Sagris e con Sagrimors e ccon Oddinello lo selvaggio; e in che maniera si dipartio da ttutti e quatro li suoi conpangnoni 15 nelo diserto ed egli sì andoe ala magione dela savia damigiella. E ancora ricordandosi delo giorno quand'egli fue fedito dalo damigiello cola saetta, e in che maniera lo ree Marco igli tolse madonna Isotta la blonda dala magione dela savia damigiella, e anche ricordandosi delo 20 grande dolore, lo quale egli sostenne quand' egli tornoe con Governale ala magione dela savia damigiella e nnon trovoe madonna Isotta, e anche aricordandosi egli di tutte queste cose, ed egli sì incomincioe molto forte mente a ppiangiere ed a ffare ed a menare molto grande 25 dolore. E istando per uno poco, ed egli sì ggittoe uno molto grande sospiro di profondo core e disse: « Ai lasso me, bella Isotta, come io moro per lo vostro amore! » E quand' egli ebe dette queste parole, ed egli sì cadde a tterra del cavallo tramortito incontanente. 30

4 *preso* è quasi sicuro, meno .*T*. 5 *poi* e *s* seguente s'intravedono. 19-20 *migione*.

CXXXII. Ma in questa parte dicie lo conto*, che quando Ghedin intese le parole le qua*li* .*T*. *avea dette* e vide lo grande pianto lo quale e*gli faciea*, *Ghedin incominciossi* molto a maravigliare. Ma ppensan*do Ghedin* 5 *sopra quello che* .T. avea detto, sì com'egli moria per Isotta, credette ched egli sì avesse detto queste parole per amore d'Isotta sua suora, perch'egli non sapea che ffosse altra Isotta al mondo, sennoe lei. E quand'egli ebe pensate tutte queste cose, fue molto doloroso, in- 10 percioe ch'egli non vorrebe che .T. avesse avuto per suo amore non solamente uno pensiero, anzi vorebe che inprima fosse morta. E istando in cotale maniera, e Ghedin ismontoe da ccavallo e andoe a .T. e incominciollo a pprendello in braccio, e ttanto lo menoe in co- 15 tale maniera che .T. sì fue tornato in sua matteria. E istando per uno poco, e Ghedin sì disse: « Per mia fè, .T., io mi foe troppo grande maraviglia di voi, quando voi siete dimorato in nostra corte per cosie grande tenpo e avete amata per amore Isotta de le bianci mani, 20 la quale sì ee mia suora, nè voi a mee non n'avete detto neuna cosa. Onde a mee sì pare che voi sì sofferiate per lo suo amore molto grande dolore. Ond'io sì voglio che sì vi piaccia che noi sì torniano ala cittade e ssie anderemo alo mio palagio. E io sì vi dico cosie, 25 ch'io sì vi faroe sengnore d'Isotta mia suora, impercioe ch'io vorrei ch'ella fosse morta anzi ciento fiate che voi n'aveste giamai un altro dolore, sì come voi n'aveste ora »,

E quando .T. intese queste parole, fue molto al- 30 legro, e disse infra sseee istesso: « Cierto io credo che ss'io avroe Isotta dele bianci mani al mio volere, forse

* f. 106 a

3-4 Mancano in tutto circa 24 lettere, di cui la decima era in rosso, cioè maiuscola. 4-5 Traccie.

per aventura io sì dimenticheroe l'altra bella Isotta la
f. 106 b bionda di Cornovaglia, l*a quale* io amo sopra tutte le
dame e le damigielle del mondo ». E istando in cotali
pensieri, disse .T. a Ghedin: « Se voi d'Isotta mi fate
sengnore, io no vi dimando neun'altra cosa che ssia mai 5
al mondo, se nno d'avere lei solamente ». E quando
Ghedin intese queste parole che .T. avea dette, fue tanto
allegro che neuno altro più di lui, e disse a .T.: « Ora
montiamo a ccavallo e ttorniamo alo palagio, e io si vi
prometto ch' io sì vi faroe sengnore d'Isotta mia suora ». 10
E a ttanto si montarono a ccavallo anbo due e incominciarono a ccavalcare inverso la ccittade. E a ttanto
cavalcarono in cotale maniera che ppervennerono alo palagio delo ree, e quando fuorono alo palagio ed eglino
sì ismontarono da cavallo e andarono suso nela sala delo 15
palagio. E quando fuorono nela sala, ed eglino si trovarono le tavole apparecchiate per mangiare. E quando le
tavole fuorono messe, e lo ree vedendo Ghedin e .T.
fune molto allegro, inpercioe ch'egli non volea mangiare
sanza loro. E incontanente si comandoe che ll'aqua fosse 20
data; ed allora i damigielli sì preserono l'aqua e diederne. E quando fuorono tutti lavati, ed eglino sì intrarono a ttavola; e ttutte le dame e le damigielle sì erano
a ccorte con Isotta, e ttutte quante andarono a ttavola
altresie. E quando lo ree fue a ttavola con tutti li suoi 25
baroni e ccavalieri e ccon tutte le dame e le damigielle,
e le vivande si vennerono a molto grande dovizia; e
dappoi che le vivande fuorono venute, e ttutta giente si
incominciarono a mangiare.

E istando in cotale maniera, e le dame sì incominciarono molto a risguardare a .T. ed a Isotta e vedeanogli anbo due *cotanto begli: tutte incominciarono a 30
*f. 107 a

18 *Chedin.* 32 *kon tanto.*

dire comunale mente: « Cierto questi sono due i quali istareberono troppo bene anbo due insieme. Inpercioe che ssee Isotta ee bella e .T. ee bello altrettanto o ppiue di lei, e sse Isotta è figliuola di ree e .T. ee fi-
5 gliuolo di ree altressie simigliante mente. E inpercioe istarebono anbo due insieme troppo convenevole mente ». E in cotale maniera sì pparlavano tutte le dame di questa aventura.

Ma ttanto dimorarono in cottale maniera ch'eglino
10 sì eberono mangiato, e lo ree sì si levoe da ttavola con tutta l'altra giente. E quando fuorono tutti levati da ttavola, e .T. andoe in camera tutto solo e incomincioe forte a ppensare e diciea in fra ssee istesso: « Per mia fè, io voglio prendere Isotta per mia moglie, dappoi che
15 Ghedin lo m'ae promesso di donarmi sua suora per mia moglie. Ed accioe io conosco bene ch'io foe troppo grande fallimento, quand'io amo Isotta la bionda di ffolle amore; e ttutta giente soe che m'àe per folle cavaliere di questa aventura. Ond' io credo che pper l'una Isotta
20 io metteroe inn ubrianza l' altra Isotta. E sse io questo posso fare, io sono lo più aventuroso cavaliere che ssia al mondo. E ccierto questo no mm'ee aviso che ssia grande cosa a ffare; perchè sed io lascio Isotta ed io sì n'abo un'altra la quale sì à nome Isotta, e sse ll' una
25 ee bella e ll'altra ee bella altressie, e sse ll'una ee figliuola di ree e ll'altra ee figliuola di ree altressie. E inpercioe io sì dovrei bene obriare la bella Isotta di Cornovaglia per Isotta dele bianzi mani, la quale ee tanto bella damisciella ». Molto si conforta .T. di questa a-
30 ventura. Ma ttutto quanto egli àe pensato no gli vale neente, inpercioe ch'egli non pu'ot' essere quello ch'egli àe pensato in nessuna maniera, ma ttutto inn altra ma- f. 107 b

4 *fligluola*. 6 *istarebo*. 19 *ce* per *che*. 21 *passo*.

niera addiverrae che .T. nonn àe divisato di questa aventura.

CXXXIII. In questa parte dicie lo conto, che quando lo ree fue levato da ttavola, sì come detto ee, e Ghedin si menoe lo ree in camera, e quando fuorono anbo due insieme e Ghedin sì disse: « Ree, per mia fè, io vi soe dire le migliori novelle che voi aveste giamai, che .T. sì ama Isotta mia suora di molto grande amore ». Ed appresso sì gli divisoe tutta l'aventura, sì come detta ee. E dissegli: « Io sì glil' abo promessa di daglile a ttutto suo volere, quando piaccia a voi. Ond' io sì vi priego tanto quant' io unque posso che voi sì glile dobiate dare a ttutta sua volontade, dappoi che a llui piacie ». E quando lo ree intese queste parole, fue molto allegro a dismisura. E disse: « Per mia fè, Ghedin, questo farò io molto volontieri, inpercioe ch' io non soe neuno ree al mondo che a .T. non donasse ben volontieri sua figlia per moglie. E inpercioe vae tosto ed appella .T. e digli che vengna a mee, ed io sì lo metteroe sengnore d' Isotta mia figliuola, perch' egli ne sia sicuro d'averla al suo volere. Ed appresso si faremo la corte molto grande, sì come si conviene ».

E quando Ghedin intese queste parole, fue molto allegro, e incontanente sì si partio dalo ree e andoe per trovare .T., e quando fue nela sala ed egli sì incomincioe a domandare di .T. E uno cavaliere sì disse: « Ghedin, .T. sì andoe nela sua camera ». E quando Ghedin intese queste parole, fue molto allegro e incontanente sì andoe in quella parte, e quando fue ala camera ed egli sì disse: « .T., venite alo ree, lo quale vi

5 *dettoe ee e.* 10 *lamentura.* 11 *dadigle.* 17 *uolontade,* corretto d'altra mano. 18 *beuolontieri.* 23 *chonueniene.* 29 *Chedin.*

do*manda ». E quando .T. vide Ghedin, incontanente *f. 108 a
andoe co llui, e quando fuorono ala camera, ed eglino
sì trovarono lo ree, lo quale istava tutto solo. E quando
lo ree vide .T., sì gli fecie molto grande festa. Ed ap-
5 presso sì disse: « .T., io sono molto allegro dele pa-
role le quali Ghedin m'àe dette; ma io sono molto do-
lente di voi, quando voi sostenavate neuno dolore nè
neuno pensiere per amore d'Isotta mia figliuola. E in-
percioe io sì tti la metteroe in mano incontanente, ed
10 appresso sì faremo fare la corte molto grande, sì come
si conviene ». Ma quando .T. intese queste parole, fue
molto allegro. E incontanente sì andarono ala camera,
là dov'iera Isotta co molte dame e damigielle, e quando
fuoro ala camera e lo ree sì prese Isotta per mano. E
15 quando le dame e le damigielle inteserono che lo ree
volea dare Isotta sua figliuola a .T., fuorono molte al-
legre. E lo ree sì disse: « .T., prendi Isotta, la quale
io vi dono, che da ora innanzi sia vostra dama; e in-
percioe fate vostra usanza ». E quando .T. intese le
20 parole delo ree, fue molto allegro, e incontanente prese
Isotta per mano e appresso sì l'abracciò e basciò da-
vanti a ttutte le dame e le damigielle. E quando .T.
l'ebe ricievuta Isotta, sì come detto ee, ed allora tutte
le dame e le damigielle, le quali ierano nela camera, sì
25 incominciarono tutte a ffare molto grande allegrezza. Ma
Isotta diventoe molto vergongnosa, inpercioe ch'ella nonn
iera usata di quelle cose. Ma istando in cotale maniera,
e lo ree e .T. e Ghedin sì si partirono dela camera e
vennerono nela sala delo palagio con molto grande alle-
30 grezza, e quivi sì trovarono molti cavalieri, li quali non
sapiano neente di queste co*se e ttutti parlavano l'uno *f. 108 b

14 *fuororo*, ma il secondo *ro* nella linea seguente. Forse *fuorono*. 16 *uigluola*.

coll' altro dele grandissime prodezze di . T. e dele sue bellezze.

CXXXIV. E a ttanto dicie lo conto, che quando lo ree fue nela sala incontanente sì comandoe che ffosse messo bando per tutto lo suo reame, che ttutti li suoi baroni e ccavalieri e ttutta l'altra giente sì dovesserono andare a ccorte, sappiendo che lo ree sì avea maritata Isotta sua figliuola a . T., e inperçioe sì volea fare la corte molto ricamente e grande, sì come si convenia. E quando lo comandamento fue andato, sì come detto ee, e ttutta giente sì venne a ccorte, e baroni e cavalieri e ppoveri e ricchi, per fare onore alo ree e a . T. E quando fuorono a ccorte tutta giente, ed eglino sì incominciarono a ffare molto grande allegrezza, e ttutti li baroni e li cavalieri sì incominciarono ad armeggiare, e ttutti li damigielli sì ne menavano molto grande allegrezza, e ttutte le dame e le damigielle ne faciano molto grande festa per amore dela damigiella. Ma ttanto dimorarono in cotale maniera che lo giorno fue venuto che . T. sì dovea prendere per sua moglie Isotta dele bianci mani. E istando in cotale maniera, e ttutta la sala del palagio sì fue piena di baroni e di cavalieri e di dame e di damigielle, le quali sì voliano vedere isposare Isotta a . T. E istando per uno poco, e Isotta sì fue venuta davanti a .T., tanto bella e ttanto avenante di tutte cose che al mondo avea molte poche dame, le quali fosserono cosie belle come lei. E istando in cotale maniera, e .T. sì isposoe Isotta dele bianci mani e ppresela per sua moglie, sì come detto ee. E ttutta * giente sì incomincioe a ffare grande allegrezza, sì come Dio nostro Sengnore fosse venuto intra lloro, e ttutti dicieano comune mente: « Ora pos-

* f. 109 a

19 *dela migiella.* 29 Dopo *moglie* sopprimo *Isotta.*

siamo noi essere al sicuro da ongne cavaliere, dappoi che .T. à ppresa Isotta per sua dama ». Molto ne menavano grande allegrezza tutti quegli dela Pittitta Brettangna di questa aventura.

CXXXV. A ttanto dicie lo conto, che ttanto dimorarono in cotale maniera, che ll'ora sì fue venuta del mangiare, e lo ree sì comandoe che ll'aqua sì fosse data. E quando li damigielli inteserono questo comandamento, incontanente sì diederono l' aqua alo ree ed a .T. ed a tutti igli altri baroni e ccavalieri ed a tutte le dame e le damigielle. E dappoi sì andarono a ttavola, e quando fuerono tutti a ttavola, e le vivande sì vennerono a molto grande divizia. E quando le vivande fuorono venute, e ttutta giente sì incominciarono a mangiare con molta grande allegrezza. Ma ttanto dimorarono in cotale maniera che lo giorno sì trapassoe e la notte s' appressimoe. E quando la notte fue venuta, e ttutta giente sì incominciarono a ffare la maggiore allegrezza che ggiamai fosse fatta per cotanta giente.

Ma ttanto dimorarono in cotale maniera, che ll'ora sì fue venuta che .T. si dovea coricare con Isotta dele bianci mani. Ma ora si pparrae se la bella Isotta la bionda di Cornovaglia diffenderae che .T. non faccia con Isotta dele bianci mani altro giuco che di basciare e d' abracciare. Ma istando per uno poco, ed Isotta sì andoe a pposare e molte dame e damigielle sì andarono co llei in camera; e i*stando per uno poco, e Isotta sì s'andoe a lletto, sì come si convenia. E istando per uno poco, e .T. sì andoe in camera per andare a lletto, e ssuo volere sì iera d'avere Isotta a ttutto suo piaciere. Ma quando le dame e lle damigielle, le quali sì aveano

* f. 109 b

1 *ongno.* 6 *ke quando*, corretto di prima mano.

acconpangnata Isotta in camera, elle viderono venire .T., tutte sì si partirono dela camera e andaronsine a lloro via alli loro alberghi. Ma istando per uno poco, e .T. sì andoe a lletto con Isotta dele bianci mani; e quando fue a lletto, e ttutta giente sì si partio dela camera e 5 andarono a lloro via. Ma dappoi che .T. fue a lletto cola sua dama, ed egli sì la 'ncomincioe molto a risguardare, e nela camera si ardiano tutta via .iiij. torchi di ciera, sì com' era loro usanza. Ma .T. vedendo Isotta cotanto bella e cotanto avenante di ttutte cose, incomin- 10 cioe forte a ppensare, e ppensando in cotale maniera ed a llui sì risovenne molto dela bella Isotta di Cornovaglia, ed anche sì gli risovenne molto delo comandamento lo quale ella igli avea fatto. E ricordandosi di ttutte queste cose, ed egli pensando sovra ccioe, sì disse infra 15 ssee istesso: « Cierto io veggio che ssed io foe altro giuco con Isotta la quale ee quie, che mia dama Isotta la bionda m'abia comandato, adunqua saria falsato lo nostro leale amore; e sse mia dama sappesse la mia falsità, ella s' ucciderebbe incontanente, e io sì sarei appel- 20 lato disleale cavaliere al'amore. E inpercioe io non voglio giugare con Isotta dele bianci mani d'altro giuco se nnoe d'abracciare e di basciare, sì come la bella Isotta la bionda m'àe comandato ». E questa sì fue la fine de' suoi pensieri. E istando per uno poco, e .T. sì si volse 25 * f. 110 a inverso * la sua dama e ppresela in braccio ed incominciolla ad abracciare ed a basciare molto istretta mente. E quando Isotta dele bianci mani era in braccio a .T., ella non domandava altro a dDio nostro sengnore se nnoe di stare tutta fiata con .T. in braccio. E ttanto dimo- 30 rarono in cotale maniera che la notte sì trapassoe e lo

5 *ttutte alletta.* 18 *adunqua*, col secondo *a* corretto di prima mano da *e*.

giorno appressimava molto forte. E quando lo ree vide lo giorno, fue molto allegro e incontanente sì prese li drappi e ppartisi dela camera e andoe nela sala delo palagio. E quando fue nela sala, ed egli sì trovoe molti baroni e ccavalieri e molte dame e damigielle, le quali lì sì facciano molto grande allegrezza. E istando per uno poco, e lo ree sì andoe ali suoi baroni e ccavalieri, e incominciarono a pparlare di molte aventure e dela grande allegrezza, la quale eglino aviano di .T.

CXXXVI. A ttanto dicie lo conto, che quando .T. vide lo giorno, incontanente sì prese li drappi e ppartisi dela camera e andoe nela sala delo palagio. E quando fue nela sala, ed egli sì trovoe lo ree e Ghedin con molti baroni e ccavalieri. E quando lo ree vide .T., fue molto allegro e ffecegli molto grande festa. Ma istando in cotale maniera, e .T. andoe a ssedere cogli altri baroni e ccavalieri. E lo ree si disse a .T.: « Per mia fè, .T., ch' io sì vi voglio fare uno dono ora, davanti a ttutti li miei baroni e ccavalieri; e questo sì vi voglio io fare per la grande prodezza e per la grande cortesia, la quale ee in voi. E inpercioe voglio che voi sì siate sengnore di ttutta la Pititta Brettangna da ora innanzi. E anche sì voglio che voi sì dobiate ora prendere la corona e davanti a ttutta questa gi*ente. » E quando .T. intese queste parole, sì rispuose e disse: « Per mia fè, ree, io nonn abo presa Isotta vostra figliuola per volerne vostro reame, inpercioe ch' io abo assai reame per mee. E inpercioe voglio che voi sì abiate e ttengnate vostra co- *f. 110 b

12 *ppartisi*, coi due *i* corretti da *e*. 14 *fue fe* in fine di riga. Si potrebbe pensare a *venne*. 15 *e questo si ui uoglio. E quando*. Soppr primo ciò che l'amanuense anticipò per errore. 25 *questa*, con *a* corretto da *e* o *i* anteriore.

rona e dobiate mantenere vostra terra, sì come voi fatto avete dinfin a quie. Ed appresso di voi sì lo donerete a Ghedin, vostro figliuolo, lo quale sarae pro cavaliere d'arme, ed a llui si conviene più c'a mee. E inpercioe io non vi domando se nnoe Isotta, la quale voi m'avete 5 donata ».

CXXXVII. Ma in questa parte dicie lo conto, che quando lo ree e Ghedin inteserono queste parole, fuorono molto dolorosi; inpercioe ch'egli sì voreberono per loro 10 volontade che .T. sì avesse presa la corona e ffosse istato ree dela Pittitta Brettangna. E istando per uno poco, e lo ree sì disse: « .T., ora sappiate per lo cierto che voi sì prenderete la sengnoria dela Pititta Brettangna, inpercioe che oggi mai non si conviene piue a mee 15 in nessuna maniera, inpercioe ch' io non posso più portare arme, nè Ghedin nonn ee ancora di tanto valore che a llui si convenisse di mantenere reame. E inpercioe io voglio che voi sì dobiate prendere la corona, sì com' io detto v'òe ». Ma quando .T. intese le parole le 20 quali avea dette lo ree, fune molto dolente, inpercioe ch'egli non vorebe che lo ree igli donasse suo reame. Ma vedendo .T. che lo ree pur volea ched egli prendesse la corona, disse: « Dappoi che a voi pur piacie ched io prenda la corona della Pititta Brettangna, e io 25 ssì nne faroe vostro volere, dappoi che a voi piacie. Ma ttutta fiata sì voglio che voi sì mi dobiate serbare la
* f. 111 a corona *, dinfino a ttanto ched io la vi domanderoe ». E quando lo ree intese queste parole, fue molto allegro, credendosi che .T. diciesse queste parole per cagione di 30 prendere la corona, sì com'egli avea detto. Ma istando in cotale maniera, e lo ree sì disse: « .T., questo farò

23 *uendendo.*

io volontieri, dappoi che voi volete ». E a ttanto sì finarono loro parlamento. Ma istando in cotale allegrezza, e ttutta giente sì incominciarono ad armeggiare, baroni e ccavalieri, e ttutti li damigielli e ttutte le dame e le damigielle sì ne faciano molto grande festa. Ond' io voglio che voi sappiate che la festa sì duroe .viii. giorni e .viii. notte, la quale festa sì fue fatta per amore di .T. e d' Isotta dele bianci mani. E quando venne ali .viiij. giorni, e ttutta giente si ttornoe ali loro alberghi, e gioiosi oltra misura di questa aventura. Ma dappoi che ttutta giente fue partita, sì come detto ee, tutti li baroni e li cavalieri dela cittade sì dimoravano tutta fiata con .T., per fagli conpangnia. Ma cche vi diroe io d' Isotta dele bianci mani, la quale vide .T. davanti da ssee, cotanto bello e ccotanto avenente di ttutte cose? Cierto ella si ttiene la più aventurosa damigiella che ssia al mondo. Molto parlava Isotta di .T. Ma ora lasciamo lo conto di parlare di .T. e d' Isotta dele biancie mani e di tutta sua conpangnia e ttornomi ad un' altra aventura, perchè bene lo sapperemo trovare, quando luogo e ttenpo sarae.

CXXXVIII. In questa parte sì dicie lo conto, che istando uno giorno lo ree Marco nela sala del suo palagio con molti baroni e ccavalieri di Cornovaglia, e ffa*ciano molto grande allegrezza insieme e pparlavano di molte aventure. Ma istando in cotale maniera, e uno cavaliere sì venne a corte, armato di ttutte arme, e quand' egli fue alo palagio delo ree Marco, ed egli sì ismontoe da cavallo e andoe suso nela sala delo palagio, tutto armato sì com' egli iera, e quando fue nela sala delo palagio, e lo cavaliere sì salutoe lo ree e ttutta

* f. 111 b

3 *sinichominciarono*. 15 *auente*.

sua conpangna. E lo ree sì gli rendeo suo saluto molto cortese mente. E istando par uno poco, e lo cavaliere sì disse: « Ree Marco, ora sappiate che sse voi mi volete dare parola di dire tutte l'aventure, le quali uno cavaliere àe fatte da uno tenpo in quae, e di contarvi sicura mente tutto quello che a mee piacierae, io sì vi diroe di molto belle aventure e di molto grande, là onde voi ne sarete molto allegro ». Ma quando lo ree Marco intese queste parole che lo cavaliere avea dette, incominciossi molto a maravigliare di queste parole, e non sapea in che maniera nè di che cundizzione lo cavaliere si volesse dire nè di chee aventure. Ma istando in cotale maniera, e lo ree sì disse: « Cavaliere, io sì vi dono parola, che voi sì dobiate dire tutta vostra volontade e ricontare tutto e ccioe che a voi piacie ». E quando lo cavaliere intese queste parole, fue molto allegro e disse: « Ree Marco, or sappiate che .T. vostro nepote sì ee nela Pititta Brettangna. E ssì vi soe dire per veritade ched egli sì àe presa per sua moglie Isotta dele bianci mani, ed ee la più bella damigiella che ssia al mondo. Ed egli sì conbatteo colo conte d'Agippi, lo quale avea tolta tutta la tterra alo ree dela Pititta Brettangna e ppuose l'assedio dintorno [ala cittade]; e .T. sì uscio * fuori dela cittade tutto solo e cconbatteo incontra lo conte d'Agippi molto forte mente, e ffecie tanto per sua prodezza ched egli sì mise inn isconfitta tutta l'oste, e lo conte d'Agippi sì fue morto per mano di .T. Ond'io voglio che voi sappiate, ch'egli sì fecie tanto d'arme che unqua mai non fue neuno cavaliere che ttanto faciesse d'arme quanto lui. E dappoi che lo conte fue morto, sì come detto òe, ed egli e lo ree dela Pititta Brettangna sì cavalcarono ala cittade d'Agippi e quivi

(margin: * f. 112 a; line numbers 5, 10, 15, 20, 25, 30)

1 *rendoe.* 12 *dic* in fin di riga, poi *kee.* 21 *la quale.*

sì miserono l'assedio molto grande da ttutte parti. Ed appresso sì conbatterono la cittade e ffecierono tanto, che pper forza d'arme e pper battaglia sì ppreserono la cittade e ttutte le ville e le castella, e ttutte tornarono ale
5 comandamenta delo ree e ttutti giurarono suo omaggio, sì come aviano fatto tutte l'altre sue terre. E pper questa cagione .T. sì prese Isotta dele bianzi mani per sua dama, e lo ree sì gli àe donata tutta la Pititta Brettangna. Onde sappiate ched egli non tornerae giamai in
10 Cornovaglia; ond'io sono molto allegro, inpercioe ched io sì lo innodio di tutto mio cuore, perch'egli m'àe troppo offeso ».

CXXXIX. Ma sse alcuno mi domanderae come avea
15 nome questo cavaliere, lo quale avea dette queste parole alo ree, io diroe ch'egli sì avea nome Lanbegues e ffue marito dela damigiella dell'Agua dela spina. Ma quando lo ree Marco intese queste parole, fue molto allegro a dismisura, inpercioe ch'egli non vorrebe che .T. tornasse
20 giamai in Cornovaglia. Ma ttutta fiata si maravigliava dele grande prodezze, le quali egli diciea che .T. avea* fatte. E istando per uno poco, e lo ree Marco sì incomincioe a ppensare molto forte mente, e diciea in fra ssee istesso: « Ai .T., buono cavaliere e ppro, com'ee
25 grande damaggio di tee, quando tu ssee disleale inverso di mee! Inpercioe ched io so bene che al mondo nonn àe neuno cavaliere, che ttanto possa fare d'arme quanto voi ». Molto parlava lo ree Marco di questa aventura. Ma istando in cotale maniera, e lo cavaliere sì domandoe
30 congietto alo ree Marco e andoe sua via. Ma quando lo cavaliere si fue partito, sì come detto ee, e una damigiella la quale sì avea intese tutte le parole le quali

*f. 112 b

6 *fatte.* 12 *offesso offeso.*

Lanbeguis avea dette alo ree, incontanente sì si n'andoe a Braguina, e quando fue a llei, ed ella sì le divisoe e ssì le disse tutte le parole, le quali Lanbeguis avea dette. E quando Braguina intese queste parole, fue molto dolorosa per amore di madonna Isotta la bionda. E istando 5 per uno poco, ed e' sì si partirono anbo due dela camera, e Braguina sì andoe a madonna Isotta la bionda, la quale sì era inn una forte torre e grande e pprofonda ed eravi istata per grande tenpo. E quando Braguina giunse ala porta, fule aperta, ed ella sì andoe a madonna I- 10 sotta. E quando madonna Isotta vide Braguina, incominciossi molto a maravigliare, inpercioe ch' ella nonn iera usata d'andare cosie a llei, e incontanente sì la prese a domandare e ssì le disse: « Ditemi, damigiella, se dDio vi salvi, se ttue m'apporti neuna novella per la 15 quale io potesse avere alcuno conforto ». E quando Braguina intese queste parole, sì rispuose e disse: « Cierto, madonna, io sì v' apporto novelle di .T., sì come uno * f. 113 a cavaliere àe ri*contato ora indritto alo ree e a ttutti li suoi cavalieri. E àe detto sì come .T. àe presa Isotta 20 dele bianci mani per sua moglie ». Ed appresso sì gli divisoe tutta l'aventura, sì come .T. avea fatta nela Pititta Brettangna, e ttutte le sue cavallerie sì incomincioe a ricontare. Ed appresso sì disse sì come .T. avea tutta la Pititta Brettangna al suo dimino, e anche sì gli ra- 25 contoe e disse sì come Isotta dele bianci mani iera la più bella damigiella che ffosse al mondo, ed anche sì disse sì come .T. non tornerebe giamai in Cornovaglia. E ttutte le parole le quali Lambeguis avea dette, tutte le ricontoe Braguina a madonna Isotta. 30

CXL. A ttanto dicie lo conto, che quando madonna Isotta intese queste parole fue tanto dolorosa che ella volea morire. E istando per uno poco, ed ella sì inco-

mincioe molto forte mente a ppiangiere ed a ffare molto grande dolore. E diciea: « Ai lassa mee, come io sono ora molto dolorosa sopra tutte l' altre dame, quand' io sono messa inn ubrianza dalo piue dolccie amore che ggiamai fosse al mondo e dalo piue leale! Ned io questo non credea che ppotesse adivenire, ched egli abandonasse mee per neuna dama o damigiella che ffosse al mondo ». Ma istando in cotale dolore, ed ella sì si ricordoe quand' ella solea tenere .T. in braccio e ssolealo abracciare e basciare. Ed ella ricordandosi di queste cose, ed ella sì s'incomincioe molto forte mente a dolere, e diciea: « Ai .T., come tu see ora disleale inverso di mee, quando tu m'ài cosie malvagia mente abandonata! E nnon soe ch' io mi faccia. Inpercioe ch' io soe bene che ttue sollazzi con tua dama a ttutta tua volontade*, e io lassa sì istoe in pregione per voi, e voi avete sollazzo e allegrezza e io abo dolori assai e ppianto, e voi andate con dame e con cavalieri e io istoe in pregione e in grandi martidi. Ma ccierto voi vi dovreste ricordare di mee Isotta la bionda, la quale voi amaste per una stagione di molto grande amore, e io abo amato voi più che neun' altra dama nonn amoe unqua neuno cavaliere. Ma io sì mi maraviglio molto forte mente, se voi m'avete abandonata. E sedd io questo sapesse per fermo che voi m'aveste abandonata sì che lo nostro amore fosse falsato per neun' altra dama che ssia, io sono cierta ched io m' ucciderei cole mie propie mani. Ma inprima voglio mandare a voi, dolcie mio amore, per sapere da voi tutto questo convenentre e pper sapere se voi m' avete abandonata, sì come detto m' ee. Inpercioe ch'io non credo che voi [m'abiate abandonata], lo quale voi siete lo fiore degli altri cavalieri, di prodezza e di lealtade e di cortesia. E inpercioe io sì mi conforto, chè io so bene che voi non m' avete abando-

* f. 113b

25 Sopprimo, dopo *abandonata*, le parole *e sedd io questo.*

nata, ricordandomi di queste cose. Ma percioe io non fineroe giamai di piangiere nè di fare lamento, dinfino a ttanto ched io non sono al sicuro di tutte queste cose ». Molto ne menava grande dolore madonna Isotta di questa aventura. 5

CXLI. E a ttanto dicie lo conto, che istando la bella Isotta in cotanto dolore, ed ella sì chiamoe Braguina e ssì le disse: « Braguina, io sì voglio che ttue sì debbie apparecchiarti, inpercioe ch' io voglio che ttue sì vadi a 10 *f. 114 a .T. nela Pititta Brettangna e pporteragli uno brive dala mia parte, lo quale io ti daroe ». E quando Braguina intese queste parole, sì rispuose e disse: « Madonna, questo faroe io volontieri ». E a ttanto sì si partio Braguina dela torre da madona Isotta e ttornoe 15 ala sua camera, e incontanente sì mandoe per .iiij. servi, che dovessero andare a llei. E quando li servi inteserono lo comandamento di Braguina, incontanente sì andarono a llei. E quando Braguina igli vide, sì disse loro: « Andate e ssì vi apparecchiate di vostri cavagli e alo 20 maitino sì verrete con meco. Ma bene vi comando che voi sì vi dobiate bene guardare, che voi di queste cose voi non diciate neente, a neuna persona che ssia ». E quando li servi inteserono queste parole, fuorono molto allegri e rispuoserono e disserono: « Braguina, questo 25 faremo noi molto volontieri ». E a ttanto sì andarono via li quatro servi.

Ma istando in cotale maniera, e madonna Isotta sì fecie lo brieve e ssuggiellollo con uno suggiello che .T. conosciea bene. Ma istando in cotale maniera, 30 e lo ree Marco sì andoe a madonna Isotta, e quando fue a llei ed egli sì le ricontoe tutte le parole che Lanbeguis avea dette; inpercioe che lo ree non cre-

20 *uosti*.

dea ch'ella ne sapesse neente di queste cose. E quando madonna Isotta intese le parole delo ree Marco, fue molto dolorosa, ma ella non mostroe alo ree ch'ella n'avesse neuno dolore. Ed appresso sì disse: « Ree Marco,
5 se .T. àe presa Isotta dele bianci mani per sua dama, io ne sono molt'allegra, e quant'ella fosse maggiore dama e ppiù bella tanto * si converrebe piue e meglio a .T., *f. 411[b] perch'egli ee lo più bello cavaliere che ssia al mondo e lo piue pro e lo piue cortese. E *inpercioe* si converebe
10 a llui quello e ancora piue innanzi. Onde voi sì ne dovete essere molto allegro, quanto egli àe piue d'onore e di bene. E ccierto se .T. non tornò mai in Cornovaglia, egli àe molto grande ragione, quando egli àe cosie bella dama, sì come voi mi dite, e quand' egli àe aquistato
15 per forza d'arme uno cotale reame, com'ee la Pititta Brettangna. Ma io soe che voi non conquisterete giamai neuno reame nè villa nè castello per vostra prodezza ». Molto parloe madonna Isotta dele parole, le quali lo ree Marco avea dette. Ma quando lo ree intese queste pa-
20 role, incontanente andoe fuori dela camera e ttornossi nela sala delo palagio e nnoe volle risspondere ale parole che la reina avea dette. Ma dappoi che lo ree fue partito, sì come detto ee, e madonna Isotta sì mandoe per Braguina, che dovesse andare a llei. E quando la dami-
25 giella intese lo comandamento dela reina, incontanente andoe a llei. E quando madonna Isotta vide Braguina, fue molto allegra e dissele: « Damigiella, ora prendi questo brieve e alo maitino sì tti lieva e andrai a ttua via coli servi, sì com'io detto t'òe. Ma ttutta via sì tti
30 ricordo che ttue ti debie bene guardare, che ttue non

9 *inpercioe*] Le ultime lettere par di vederle; delle prime restano lievissime traccie. 18 *perloe*.

torni in Cornovaglia sanza .T. E ttutta fiata sì lo saluta dala mia parte bene mille fiate, ed appresso sì gli diviserai tutta l'aventura, sì come a mee ee adivenuta, e
* f. 115[a] ssì come io istoe in pre*gione, ed anche sì gli dicierai dala mia parte che incontanente egli si debia tornare e 5 ssanza neuna dimoranza ». E quando Braguina ebe intese queste parole, sì rispose e disse: « Mia dama Isotta, questo farò io volontieri ». E a ttanto sì si partio Braguina da madonna Isotta e ttornoe ala sua camera. E ttanto dimorarono in cotale maniera, che lo giorno 10 sì trapassoe e la notte appressimoe, e quando la notte fue venuta, e ttutta giente sì andoe a pposare. E quando Braguina fue a lletto, ed ella sì dormio infino a l'alba del giorno. E quand'ella vide l'alba del giorno, incontanente sì prese li drappi ed acconciossi molto riccamente; 15 e quando fue acconcia di tutte cose, ed ella sì andoe e montoe a ccavallo con tutti e quatro li servi e ppressorono loro canmino, per andare nela Pititta Brettangna, e ccavalcavano molto tosta mente.

Ma ora lascio lo conto di parlare di Braguina e 20 ttorno a .T., perchè bene lo saperemo trovare quando luogo e ttenpo sarae.

CXLII. In questa parte dicie lo conto, che quando ·T. fue dimorato per tutto lo giorno, quando lo ree 25 igli volle donare lo reame dela Pititta Brettangna, e la notte sì fue venuta, e .T. sì andoe a pposare con Isotta sua dama, quella che l'amava piue ch'ella non faciea nè ssee ned altrui. E ssì voglio che voi sappiate ched ella tutta notte sì lo tenea in braccio e basciavalo tutta fiata, 30 ned altro diletto ella non credea che ffosse ned altro
* f. 115[b] giuco se nnoe * quello che .T. le faciea. Ond'io voglio

25 *e q.* 26 *ree ame.* 30 *bracchio.*

che *voi* sappiate *che sse Isotta* la bionda amava .T. di grande amore, e Isotta dele *bianci* mani l'amava altretanto o piue, e ssì l'amava delo *piue le*ale [amore] che unqua fosse amato neuno cavaliere da ssua dama. Molto me-
5 nava grande allegrezza Isotta dele bianci mani, quand'ella tenea .T. in braccio. Ma ttanto dimorarono in cotale maniera, che la notte sì trapassoe e lo giorno appressimoe. E quando .T. vide lo giorno, incontanente sì prese li drappi e levossi inmantenente, e incomincioe
10 a cchiamare Ghedin. E quando Gheddino intese la bocie di .T., incontanente sì prese li drappi e andoe a llui. E .T. sì gli disse: « Ghedin, io sì vorrei andare ala caccia ». E a ttanto sì andarono ala caccia intranbo due, con altri cavalieri. Ma quando fuorono al canpo
15 appresso ad una foresta, ed eglino sì incominciarono a ccacciare ed andarono per tutto lo giorno. E quando venne la sera, ed eglino sì ttornareno a ccorte con molta cacciagione; e quand' eglino fuorono a ccorte, ed eglino sì incominciarono a ffare molto grande allegrezza.
20

CXLIII. A ttanto dicie lo conto, che tanto dimoroe .T. nella Pittitta Brettangna ch' iera giae passato per uno grande tenpo. E quando venne una mattina, e .T. e Ghedin sì montarono a ccavallo e incominciarono a
25 ccavalcare lungo la riva del mare, e andavano parlando insieme di molte aventure. E ttanto cavalcarono in co*tale *maniera* ched eglino sì si dilungarono mol*to* dala cittade. E ccavalcando tutta fiata, e .T. *sì si n'andoe* innanzi ed ebe veduta venire una damigiella, *la quale*
30 sì avea .iiij. iscudieri in sua conpangnia. *Ma quando*

* f. 116 [a]

1 *che sse Isotta*] Ne resta qualche traccia. 3 *delo piu leale* appena s'intravede. 9 *inchonmincioe*. 25 *andauano parlanda*. 27 *maniera* s'intravede, sapendo che ci dev'essere.

. *T*. vide la damigiella, disse a Ghedin: « Ghedin, per mia fè, io veggio una damigiella, la quale rassenbla molta alta messaggiera, e inpercioe voglio che noi si andiamo a vedere lei e domanderemola di novelle e di quali paesi ella viene ». E a ttanto cavalcarono inverso 5 la damigiella, e ttanto cavalcarono in cotale maniera che ffuorono presso ala damigiella. Ma quando la damigiella vide .T., fue tanta allegra che neun'altra persona più di lei. E a ttanto si cavalcoe inverso loro e quand'ella fue presso a .T. ed ella sì gli salutoe cortese 10 mente, ed eglino sì le renderono loro saluto. Ed appresso la damigiella sì parloe a .T. e ssì gli disse: « .T., conoscietemi voi? » E .T. intendendo queste parole, incominciossi molto a maravigliare, vedendo che la damigiella lo congnosciea; ed egli non potea conosciere lei, 15 perchè egli no la potea vedere in viso. Ed appresso si disse: « Per mia fè, damigiella, io non vi conosco, sed io non vi vedesse meglio per lo viso ». E quando la damigiella vide che .T. nola conosciea, ed ella incontanente sì si levoe dal viso uno drappo di seta molto bello. 20 E quando .T. la vide per lo viso, e videla e congnobela chell' iera Braguina, quella damigiella la quale egli amava di cosie grande amore. Incontanente sì corse a * f. 116[b] llei cole braccia aperte, e incominciolla ad abrac*ciare ed a ffare molto grande allegrezza di lei, ed appresso 25 sì la domandoe come istava madonna Isotta la bionda. *On*d'ella sì rispuose e disse: « Cierto, .T., madonna Isot*ta* si stae molto malvagia mente, chè dalo tenpo in quae *che voi* vi partiste di Cornovaglia, giamai madonna Isotta non finoe di piangiere per voi, nè giamai ella nonn 30 usclo di ffuori dala torre là dov'ella fue messa. Onde

7 *Ma quando*, 2 volte. 14 *inchonminciossi*. 16 *et appr*. 24 *inchominciella*. 29 *in Corn*.

sapiate ched ella sì vi manda per mee mille salute e mandavi a dire che voi, veduto questo brieve, voi sì debiate incontanente tornare in Cornovaglia. E sse voi non tornerete a llei, per lo cierto l'abiate ch'ella si mo-
5 rae incontanente per lo vostro amore ». E a ttanto Braguina sì diede lo brieve a .T. E quando .T. ebe lo brieve, ed egli sì incomincioe a 'rrisguardare lo suggiello, ed allora incontanente sì lo congnobe, sì come quello iera lo suggiello di madonna Isotta. E istando per uno
10 poco, e .T. briscioe lo suggiello e aperse lo brieve, lo quale brieve sì diciea cosie:

« Amis amis .T., amato di ttutto buono cuore e di leale amore, sopra tutti igli altri amanti, io Isotta, costretta a molte pene e dolori, a voi mando salute tante quante si
15 potesserono dire o vero iscrivere o mandare. Sappie, amico, che dappoi che voi vi partiste da mee, sì come voi sapete, i'òe sostenuto molto dolore; ma ricordandomi sì come voi m'avete abandonata, io vorrei morire bene ciento fiate lo giorno. Inperciò ched io non credea * in nessuna maniera che voi mi poteste abandonare per
20 neuna dama o damigiella, che ffosse al mondo *over*o ch'essere potesse, tanto mi fidava di voi. Ma ora veggio che a mee *è* tutto fallito lo pensiere, quando io veggio e ssoe cierta men*te* che voi avete per vostra dama I-
25 sotta dele biance mani e ssoe bene che voi avete co llei molto grande sollazzo e diporto, a ttutto vostro volere. E io lassa e dolorosa non fino di piangiere e di ffare grande dolore, ricordandom'io di voi. Onde sappie, amico, ched io non vi posso mandare a ddire la ciente-
30 sima parte dele mie pene e de' miei dolori, inpercioe che a mee sì falla lo cuore di pensare e la lingua di dire e gli occhi sì mi fallano per vedere e le mani sì mi fal-

* f. 117 a

24 *essee*. 25 *biacce*. 26 *volete*. O è il frc. *volenté?* 29 *pesso*.

lano per iscrivere. E ttutto questo sì m' adiviene per lo grande dolore, lo quale io sento per voi. Onde sappie, amico, ched io sì feci questo brieve con incostro, lo quale fue fatto dele molte lagrime, le quale io gitto giorno e notte per voi. E inpercioe io sì vi mando Braguina, la quale vi dirae tutte le mie pene, perch'io a voi no le posso tutte singnificare per mie lettere. Inpercioe ched io per più fiate sì riscrissi questo brieve, per le molte lagrime le quale io abo gittade per voi. E inpercioe, dolcie mio amore, vi mando a dire che vi piaccia di venire a mee, e venite inprima ched io muoia per voi, sappiendo voi, amico, che sse voi non venite a mee ed incontanente io m' uccideroe per voi ». Queste parole diciea lo brieve *. *f. 117 b

CXLIV. Ma in questa parte di*cie lo co*nto, che quando .T. ebe letto lo brieve, ed *egli sì in*comincioe a ffare lo maggiore pianto, che ggia*m*ai fosse fatto per uno cavaliere. E diciea infra ssee istesso: « Oi lasso mee doloroso, quanto dolore sostiene la mia dama per mee e quanti martiri! » Molto menava grande dolore .T. di questa aventura. Ma quando Ghedin intese queste parole e vide lo grande lamento, lo quale faciea .T., incominciossi molto a maravigliare, ond' iera venuto questo dolore cosie novella mente. E istando per uno poco, disse Ghedin a .T.: « Io vi priego che voi sì mi dobiate dire ond' ee venuto questo dolore lo quale io vi veggio fare, cosie grande, e quale ee la cagione, inpercioe ch' io soe che stamane noi sì partimo dalo palagio con molta grande allegrezza, e ora vi veggio fare molto grande lamento. E inpercioe sì vi priego che voi sì mi

4 *lo q.* 10 *piacchia.* 13 Dopo *m' ucciderœ* sopprimo un secondo *inchontanente.* 17 *egli* s' intravede. 20 *lo mia.* 31 *mi pr.*

dobiate dire tutto questo convenentre, e io sì vi giureroe sopra le Sante ched io non diroe queste cose a neuna nata persona, se non fosse vostro volere ». E quando .T. intese queste parole, sì disse: « Per mia fè, Ghedin, se voi mi volete giurare sopra le Sante di non dire queste cose a neuna persona, io vi diroe tutto questo convenentre ». E a ttanto Ghedin sì giuroe di non dire queste cose. E quando Ghedin ebene giurato, e .T. sì disse: « Per mia fè, Ghedin, io voglio che voi sappiate ched io sì amo per amore la più bella dama che ssia al mondo *, e amola piue ch' io non foe nè mee ned altrui. Ed io posso bene dire con veritade ch'ella sì ama mee *altrettanto* o ppiue, e delo piue leale amore che ggiamai fosse amato neuno cavaliere da ssua dama. Ond' io sì voglio che voi *sap*piate ch' ella sì ee la più bella dama che ssia al mondo. Ed ora sì vi dico in buona mia verità, ched io sì vi posso rendere Isotta vostra suora cosie come voi la mi donaste, inpercioe ched io unqua co llei non feci altro se nnoe abracciare e basciare solamente. E inpercioe vi dico questo, perch' io sì voglio tornare in mio paese, per andare a vedere quella dama, là ond' io tanto v' òe parlato; inpercioe che ssed io non tornasse a llei, per veritade il vi dico ched io sì morrei per lo suo amore ». E quando Ghedin intese queste parole, fue tanto allegro che neun altro piue di lui. Ma ttutta fiata si maravigliava perch' egli diciea ch'ella iera cotanto bella dama, inpercioe ch'egli non credea che al mondo fosse una cosie bella dama com'iera Isotta sua suora. E istando per uno poco, e Ghedin disse: « .T., io sì voglio che voi sì mi dobiate menare con voi, che per mia fè io abo grande volontade di ve-

* f. 118[a]

7 *Kedin.* 8 *Kedin.* 13 Mancano circa 10 lettere. 16 *digo.* 20 *percio.* 23 *digo.* 26 *per gh egli.* 28 *inpercioe kom iera.*

dere quella dama, onde voi tanto parlate ». E quando .T. intese queste parole, fue molto allegro e disse: « Ghedin, dappoi che a voi piacie di venire con meco, e a mee sì piacie assai; ma ttutta fiata sì vi ricordo e ppriego che voi queste parole sì dobiate tenere credenza. 5 E sse alcuno vi domandasse chi ee questa damigiella, e voi sì direte ch'ella sia una damigiella la quale è venuta *f. 118 b di mio reame, ed àmi * apportate novelle, sì come tutti li miei baroni sì conbattono insieme. E inpercioe ee venuta questa damigiella *per*ch' io incontanente sì debia 10 tornare in mia terra, per met*tere* pacie intra lloro. E in cotale maniera dicieremo alo ree e a Isotta vostra suora, onde noi sì ne potremo partire a ttutte le stagione e ffiate che a nnoi piacierae ». E a ttanto sì finarono loro parlamento, e Ghedin sì disse a .T.: « Per mia fè, .T., 15 che mi piacie bene di ffare tutto cosie, sì come voi avete divisato ».

CXLV. E a ttanto dicie lo conto che dappoi ch' egl'ebero finito loro parlamento, ed eglino sì incominciarono 20 a ccavalcare inverso la cittade molto tostamente, e ttanto cavalcarono in cotale maniera che ppervennero alo palagio reale. E quando fuorono alo palagio, ed eglino sì ismontarono da ccavallo e andarono nela sala delo palagio. E quando lo ree vide .T. e Ghedin, li quali menavano co 25 lloro una damigiella, incominciossi molto a maravigliare di queste cose, ed appresso sì disse: « .T., ditemi, se dDio vi salvi, di che parte viene questa damigiella? » E .T. disse: « Per mia fè, ree, questa damigiella sì viene di molto lontano paese, la quale sì m'àe apportate molto malvagie 30 novelle delo mio reame, sì com'eglino si conbatteno in-

1 *tante*. 3 *megho*. 6 *domandadasse*. *damigigiella*. 20 *inchonminciarono*. 28 *queste*.

sieme tutti li miei baroni e ccavalieri, là onde tutta mia terra si distruggie. E inpercioe ella sì ee venuta per mee, ched io sì debia tornare incontanente nel mio reame a mettere pacie intra lloro, cioee intra li miei baroni e
5 ccava*lieri. Onde sappiate ched io sì mi vorroe partire *f. 119a
di quie da oggi a .viij. giorni, e voglio tornare in mio paese; e quando io avroe messa pacie intra la mia giente, ed io sì tor*neroe* a voi incontanente. E inpercioe sì vi domando *congie*do ». E quando lo ree intese queste
10 parole, fue molto dolo*roso,* inpercioe ch'egli non vorebe che .T. si partisse da llui in nessuna maniera, inpercioe ch' egli l'amava di molto grande amore. E istando per uno poco, ed egli sì incomincioe a ppensare e diciea infra ssee istesso: « Cierto, se .T. vuole tornare nel suo
15 reame per questa aventura, io ne sono molto allegro, quand'egli vuole andare a riconquistare suo reame. Là ond'io ne debo essere molto allegro di queste cose ». E quand'egli ebe fatto questo pensiero, ed egli sì disse: « .T., a mee sì piacie assai che voi sì dobiate tornare
20 ed andare alo vostro reame, quando a voi piacie. Ma ttutta fiata sì voglio che voi sì dobiate prendere dela mia corte oro ed argiento e ccavalieri, tanto e ttanti quanto a voi bisongna. Inpercioe ch' io sì voglio che voi sì andiate molto orrevole mente, per conquistare vostro
25 reame ».

CXLVI. Ora dicie lo conto, che quando .T. intese queste parole, fue tanto allegro che neuno altro più di lui, e disse: « Per mia fè, ree, io non voglio nè oro
30 ned argiento nè cavalieri, se nnoe sola mente io voglio Ghedin, lo quale mi farae conpangnia ». E quando lo ree intese e vide che .T. non volea altra conpangnia

14 *cierta.*

*f. 119b se nnoe Ghedin, ed egli sì*disse: « .T., *e voi* Ghedin abiate, e ppiue quanti a voi ne piacciano ». Ed *allora* .T. sì ringrazioe assai lo ree di questo dono. *Ma stando .T. in questa* maniera, Isotta dele bianci mani si andoe nela *sala delo pa*lagio; ma qu*an*d'ella vide Braguina, incominci*ossi m*olto a maravigliare, inpercioe ch'ella non sapea neente di queste cose. Ma quando ella udio dire sì come questa damigiella venia delo reame di .T. e iera sua damigiella, fune molto allegra, e incontanente andoe a llei e ssì la prese per mano e menolla nela sua camera con molta grande allegrezza. E quando fuorono nela camera, e Isotta sì la incomincioe molto a risguardare, perchè ella si rasenblava a molta alta damigiella, ed appresso sì la fecie servire di tutto quello che a llei abisongnava. Ma istando per uno poco, e Isotta sì disse: « Damigiella, io vi priego che voi si mi dobiate dire per che aventura voi siete venuta in questo reame ». E quando Braguina intese queste parole, sì disse: « Madonna, questo vi diroe io volontieri ». Ed allora incontanente sì le incomincioe a divisare tutte le parole, le quali .T. avea dette alo ree. E quando Isotta intese queste parole, fue tanto dolorosa che neun'altra piue di lei, e incomincioe molto forte mente a ppiangiere, e diciea: « Oi dolorosa imee, come questa ee grande disaventura, quando si dee partire .T. da mee ed andare i-lontano paese! Là ond'io non credea che questo potesse adivenire, che .T. si partisse da mee in neuna maniera. Ond'io soe bene che s'egli si diparte da mee, ched egli non tornerae giamai nela Pititta Brettan-

1 Mancano 4 o 5 lettere. 3-4 Mancano 3 lettere, che chiudono una riga e di cui l'ultima pare fosse *s*, e circa 14 o 15 che ne cominciano un'altra. Di queste la sesta era in rosso, cioè maiuscola. 4 *de bianci*. 13 Dopo *risguardare* sopprimo *a Braguina*. 20 *inchoncioe*.

gna, là * ond' io *ne morr*oe per lo suo amore ». Molto *f. 120 [a]
fac*iea g*rande pianto Isotta dele bianci mani di questa av*entura*.

CXLVII. A ttanto dicie lo conto, che ttanto dimorarono *in cota*le maniera che lo giorno trapassoe e la notte appressimoe. E quando la notte fue venuta, e .T. comandoe che ffosse *fat*to uno grande letto nela sua camera; e quando Isotta intese lo comandamento [di] .T., incontanente fecie fare lo letto, sì come .T. avea comandato. E istando per uno poco, e .T. sì andoe a dormire cola sua dama; e quando fuorono a pposare, e incontanente Braguina s'andoe a lletto. Ma quando Isotta fue a letto con .T., ed ella sì lo 'ncomincioe ad abracciare ed a basciare e incomincioe a ffare lo maggiore pianto che ggiamai fosse fatto per una dama, e ppiangiea tanto duramente ched ella lavava tutto quanto .T. di lagrime. Ed appresso sì diciea: « Ai dolorosa io, come male io fui nata in questo mondo! chè ora bene son io dolorosa sopra tutte l'altre dame che ssiano al mondo, quand' io veggio che ssi diparte da mee lo mio dolze amore, quello ch' iera la mia vita e lo mio conforto ed iera colui per cu' io istava allegra giorno e notte ». Ed apresso sì lo pregava e ssì gli diciea: « Ai, .T., io vi priego che voi sì mi dobiate lasciare venire con voi nelo vostro reame; e ccierto questo nonn ee grande dono ch' io v' adomando, che voi nolo possiate bene fare ». E quando .T. vide lo grande lamento lo quale Isotta faciea, fue molto do**loroso, e ricordandos'* egli *f. 120 [b]
sì come non dovea ritornare *più a lei. E stando uno*

11 *konmandato*. 18 *da lagr*. 28 *la q*. 29 Mancano un 17 lettere, di cui la settima dovette essere *e* maiuscolo, e l' ultima *s*. Ma *and* s' intravede. 30 Mancano 16 o 17 lettere, di cui l'ultima pare fosse un *o*.

poco, e .T. sì disse a Isotta: « Isotta, io *vi priego che non dobbiate* fare cosie grande lamento *come voi* fate. Ma voi sì dovreste essere molta allegra, quando debo andare alo mio reame, per mettere pacie intra gli amici. Onde voi sì dovete sapere ched io sì torneroe a voi alo 5 più tosto ched io poroe; e inpercioe sì vi priego che voi sì vi dobiate confortare per lo mio amore. Ed a ccioe si voglio che voi sappiate ched io sì meno in mia conpangnia Ghedin vostro frate; onde voi sì dovete credere ched io sì nolo menerei con meco, sed io non dovesse tor- 10 nare ». E quando Isotta intese queste parole, le quali .T. avea dette, tutta quanta si comincioe a riconfortare, credendo ella che .T. sì diciesse veritade di queste cose.

Ma ttanto dimorarono in cotale maniera che la notte sì trapassoe e lo giorno sì fue venuto. E quando 15 .T. vide lo giorno, incontanente si levoe e andoe nela sala delo palagio, e quando fue nela sala ed e' sì vide Governale. Ed allora incontanente sì lo chiamoe a ssee e ssì gli disse: « Governale, incontanente vae ala marina al porto e ssì truova una nave, la quale 20 sì cci porti in Cornovaglia, e ssì la farai bene acconciare di tutte quelle cose le quali ci bisongnano ». E quando Governale intese queste parole, fue molto allegro e disse: « .T., per mia fè, questo faroe io volontieri ». E a ttanto si partio da .T. e andoe alo porto, e quando fue 25 alo porto ed egli sì trovoe una nave tutta apparechiata, *f. 121 a la quale sì dovea andare in *Cornovaglia. E quando Gover*nale l'ebbe trovata, fue* molto allegro, ed incontanente sì pp*arloe colo mastro dela* nave e ssì gli ricontoe sì come .T. volea p*assare in Cor*novaglia co 30 llui. E quando lo mastro della nave inte*se que*ste pa-

1-2 Mancano una ventina di lettere. 18 *kouernale.* 20 *ale m.* 28 Mancano 20 o 21 lettera. 29 Mancano un 19 lettere.

role, fue molto allegro e disse: « Or andate a .T. e ssì gli *dite* da mia parte, ched io sì sono tutto apparechiato per andare in Cornovaglia, a ttutte l'ore che a llui piacierae ». E a ttanto sì si partio Governale dalo mastro dela nave, e quando fue partito da llui ed egli sì tornoe a .T. alo palagio. E quando fue a llui, ed egli sì disse: « .T., io abo trovata la nave tutta apparecchiata e nnonn aspetta se nnoe vostro comandamento ». E quando .T. intese le parole di Governale, fue molto allegro, ed incontanente comandoe a Governale che ssì dovesse caricare tutti igli arnesi i-su la nave. E quando Governale vide che .T. si volea partire dela Pittitta Brettangna, incontanente sì fecie caricare tutti li cavagli e l'arme e ttutti igli altri arnesi, sì come .T. avea comandato. E quando fuorono portate tutte le cose ala nave, e Governale sì andoe a .T. e ssì gli disse: « I' òe fatto tutto vostro comandamento, e inpercioe noi sì possiamo andare ala nave, a ttutte le fiate, quando a voi piacierae ».

CXLVIII. Ma in questa parte dicie lo conto, che tanto dimorò .T. in cotale maniera, che lo giorno sì fue venuto che .T. si dovea ricogliere ala nave. E quando lo ree vide che .T. si volea partire, incontanente sì montoe a c***cavallo con* tutti li suoi b*aroni e* ccavalieri, e .T. *montoe a cavallo e Ghedin e Governale con lui.* Ma quando Isotta vide che .T. *si volea partire da llei*, *incont*anente sì l'abraccioe e disse: « .T., *io vi priego quanto io so e posso ch*e voi do- *f. 121 b

18 *sopossiamo*, con *i* sopra *o*. 23 *richoglore*. 26 Mancano circa 9 lettere, in fin di linea, di cui le ultime pare fossero *cha;* e poi, in principio della riga seguente, altre 28. 27-28 Mancano 26 lettere. 29 Mancano 28 lettere.

biate tosto tornare a *mee*, alo *più tostamente* che voi potete ». Ed egli sì rispuose e disse: « Da*ma*, *questo f*arò io volontieri ». E a ttanto si partio .T. a ccongiedo d'Isotta e di tutte l'altre dame e damiscielle, e andoe sua via con Ghedin e montarono a ccavallo e 5 andarono alo porto; e quando fuorono alo porto, e .T. comandoe a Governale ed a Braguina che dovesserono montare i-su la nave con tutti igli altri iscudieri. E quando Governale intese lo comandamento di .T., incontanente sì montò i-ssu la nave. E a ttanto .T. sì 10 domandoe congiedo alo ree; e quando venne alo dipartire, e lo ree sì incomincioe molto forte mente a ppiangiere. E a ttanto .T. e Ghedin sì si ricolserono ala nave. E quando fuorono tutti ricolti ala nave, e li mastri marinari sì dirizzarono le vele al vento, e lo tempo 15 ànno buono e lo mare è in grande bonaccia, sì che in poca d'ora fuorono dilungati tanto dala terra che a pena si poteano vedere. E quando lo ree vide ched eglino ierano molto infra lo mare, ed egli sì ritornoe con sua giente alo suo palagio, con tutti li suoi baroni e ccava- 20 lieri. E quando fuorono alo palagio, e lo ree ismontoe da cavallo con tutti li suoi baroni e ccavalieri e andarono nela sala delo palagio, e quando fuorono nela sala, ed eglino sì incominciarono molto a pparlare dela
' f. 122 a partenza di .T.' 25

CXLIX. In questa parte dicie lo conto, che dappoi che .T. ebe domandato congiedo ad Isotta, sì come detto ee, ed in*contanente* sì *andoe Iso*tta *sun*n una grande torre, per vedere la nave di .T. *Ma* quand'ella 30 vide la nave andare per l'alto mare, ed ella sì ppiangiea

4 Dopo *dame* sopprimo *e dascielle*. 9 *chonmandamento*. 10 *muntarono*. 29 *sun* è quasi sicuro.

molto duramente e diciea: « Certo io mi posso bene più dol*ere che* nessuna damigiella che ssia al mondo, quando io abo avuto in mia balia lo più bello cavaliere e lo piue cortese e lo più prode che ssia al mondo, ed ora
5 l'aggio perduto per la maggiore disaventura che ffosse mai o cche sarae o cche ssia al mondo. E io non soe quando io giamai lo possa rivedere. Ma ttutta fiata sì mi voglio confortare, isperando io, sì come Ghedin mio frate è cco llui; inpercioe ch'io non credo ched egli fa-
10 ciesse fallimento inverso di mee. Là ond'io isspero per questa cascione ched egli ancora ritornerae a mee ». E in cotale maniera si confortava Isotta dele bianche mani dela partenza di .. T. Ma ttanto dimoroe Isotta in sula torre, dinfin a ttanto ched ella unque potte vedere la
15 nave. E dappoi ched ella no la potea vedere piue, ed ella sì dismontoe dela torre e andossine nela camera, là dov'ella iera usata di stare co llui; e quando ella vide lo letto, là dov'ella iera usa di dormire con .T., incominciollo ad abracciare e diciea: « Ai, dolcie mio a-
20 more, .T., con quanto dolore voi m'avete lasciata, quando voi sì tosto da mee siete dipartito! Ma io vorrei per la mia volontade sappere tutta la fine di questa aventura, inpercioe ch'io averrei per questa aventura maggiore* *f. 122 b
allegre*zza, s'io fosse al sicuro che .T.* tornasse a mee.
25 *E sse .T. non ritornasse a mmee* anche, amerei più tosto d*i morire che di vivere in tante pe*ne ». Molto menava grande do*lore Isotta di questa aventura.*

Molto parloe lo ree e ttutti li suoi *baroni dela partenza*

7 *livedere.* 24-25 Una riga intera illeggibile, tranne che al principio si discerne *allegre....*, e meno bene s' intravede *s' io* con qualche altra traccia, e poi verso la 28ª lettera un segno rosso. Quindi si legge abbastanza bene *tornasse a mee*, cui segue un altro segno rosso; e si ha infine di nuovo mezza riga illeggibile, cioè 24 circa lettere, salvo traccie delle prime. 26 Mezza riga illeggibile. 27 Un'altra mezza riga illeggibile. 28 Mancano 20 lettere.

di. T., per amore dela sua prodezza. Ma a ttan*to lasciamo* ora lo conto di parlare delo ree dela Pittitta Brettangna e d'Isotta dele biancie mani e di tutta sua conpangnia, inpercioe che bene lo sapperemo trovare, quando luogo e ttenpo sarae, e ttorniamo a .T., di cui vi voglio divi- 5
sare la storia veracie.

CL. Ma sse alcuno mi domanderae quanto tenpo dimoroe .T. nela Pititta Brettangna, io diroe ched egli vi dimoroe per uno anno. Ma dappoi che .T. si fue 10
partito, sì come detto ee, ed egli andava per lo mare con molta grande allegrezza. Ma quando Governale vide Braguina, egli fue tanto allegro che neuno altro piue di lui, impercioe ch'egli sì l'amava di molto grande amore, perch'egli vedea che ella si amava .T. di buono 15
amore. Ma dappoi ched eglino fuorono in mare, si come detto ee, ed eglino sì andavano per la piue diritta via ched eglino sapiano per andare in Cornovaglia, e andarono .iiij. giorni e quatro notte, con molto bello tenpo. Ma quando venne alo quinto giorno, e'l mare s'incomin- 20
cioe a tturbare e venne una molto grande tenpesta molto forte e dura, e lo vento si divenne molto orivole e lo mare incomincioe forte a ttenpestare. Onde tutti aviano molto grande paura di morire, e cciascheduno
* f. 123 a incomincioe a pre**gare Iddio e la* sua *madre e a* 25
*fare grande pianto. E ttanto d*imoraron*o* in cotale manier*a*, *ch' egli stetterono per mare* .iij. giorni e .iij. notte; e q*uando vennero al .iv. giorno, e*glino si viderono terra. E qua*ndo .T. vide la terra, fue molto* allegro e ttutti igli altri altresie, li quali *stavano sula* 30
nave, *som*igliante mente. E istando per uno poco, ed

10 *mio anno.* 20 e 23 *inchonmincioe.* 25 Circa 11 lettere incerte, poi *sua* e forse *m;* infine circa 29 lettere illeggibili. 27 Circa 25 lettere illeggibili. 28 Circa 25 lettere illeggibili. 29 Circa 23 lettere illeggibili. 30-31 Circa 18 lettere illeggibili.

eglino *sì fuorono* entrati inn uno molto bello porto; e quando li mastri marenari fuorono nel porto, ed eglino sì acconciarono la nave, sì come si convenia. E stando per uno poco, e .T. disse ali marenai: « Sapete voi in
5 quale parti noi siamo arevati? » Ed eglino sì rispuosero e disserono: « Per mia fè, .T., noi siemo arrivati in buona terra ed in sicura, la Dio merciede, la quale terra sì este delo ree Arturi; e questo sì ee lo più bello diserto che mai sia e quello là dove si truovano piue aventure
10 che in nessuna parte che ssia al mondo, nè unqua non v'andoe neuno cavaliere che non vi trovasse aventura ».

CLI. Ma sse alcuno mi domanderae come àe nome questo diserto, io diroe ch'egli avea nome lo diserto de
15 Nerlantes. E quando .T. *intese* che questo sì era lo diserto di Nerlantes, là ond'egli avea già udite ricontare molte aventure, fue molto allegro e disse: « Per mia fè, io voglio andare in questo *diserto*, per sapp*ere* sed io potesse trovare alcuna aventura ». E stando per *uno*
20 *poco* disse .T. a Braghina: « Io sì voglio che ttu *e Governale e Ghedin e* tutti e quatro li servi sì anderete *in Cornovaglia. E voi Governale e Ghedin* * *anderete alo* castello *de Cornesen* e quivi sì m'aspet*terete tanto ch' io torni; e voi, Braguina, sì anderete a mia* * f. 123 b
25 *da*ma Isotta e ssì la saluterete mille *fiate dala mia parte. Ed anche sì le p*otrai dire sì com' io sono

1 Mancano 9 lettere. 5 *pari.* 16 *egli* o *egle.* 21 *ghouernale e* par di leggerlo. 22 Mancano un 17 lettere, *in Cornouaglia e uoi*, credo; ma io sopprimo *e uoi*, insieme colle parole che paiono una anticipazione erronea: *Braguina si anderete a mia dama*, cui doveva seguire *Isotta.* C'è poi un *E*, sicuro, e infine mancano altre 30 lettere. 23-24 *cornesen* non s'accorda troppo colle traccie rimaste. Mancano poi 10 lettere in fin di riga e 28 circa, in principio della seguente. 25-26 Mancano di nuovo 29 lettere, ma *sile* verso il fine à quasi sicuro.

tornato *a lei in Cornovaglia*, incontanente ched io vidi lo brieve, lo quale *voi sì mi portaste*, e ssì le dicierai ched io sì saroe a llei molto di pres*ente* ». *E quan*do Braguina intese queste parole, fue molto dolorosa, inpercioe ch'ella non vorebe essere tornata in Cornovaglia 5 sanza lui, inpercioe che madonna Isotta sì glil'avea comandato, ch'ella non dovesse tornare sanza .T. E istando in cotale maniera, Braguina sì disse: « .T., io vi dico ched io non torneroe a mia dama in nessuna maniera sanza voi, inpercioe ch' io sì l' òe in comendamento. Ma 10 sse voi volete andare alo diserto per trovare aventura, ed io sì v'aspetteroe dinfino ala vostra tornata ». E quando .T. vide ched ella non si volea partire sanza lui, ed egli sì disse: « Or andate voi tutti e quanti alo castello di Cornesen e quivi sì m'aspetterete, e io sì ver- 15 roe a voi inprima che ppassino .xv. giorni. E ssed io dimorasse piue, sì voglio che Governale e Ghedin sì debiano andare nelo reame di Leonois e quivi sì debiano dimorare dinfino a ttanto che io sì verroe a voi; e Braguina sì tornerae a mia dama, per contarle sì come io 20 sono tornato e per suo comandamento ». Ma quando Braguina intese queste parole, fue molto dolente e disse a .T.: « Per mia fè, io non mi partiroe dallo castello de *Corne*sen *sanza* voi, e quivi sì v'aspetteroe dinfin a tanto *che voi non tornerete a* noi, nè sanza voi io non 25 mi partiroe *in nessuna ma*niera di mondo ».

*f. 124 a CLII. A ttanto dicie lo conto, che quando .T. * *vide ched* eglino lo voliano *aspettare tutti* alo castello, sì disse:

1 Mancano un 19 lettere. 2 Mancano un 15 lettere. 17 *so uoglio.* 24 *Cornesen* o *Cornesin?* 25 Restano traccie delle lettere svanite. 28 *vide* o *udie*, a giudicar dalle traccie rimaste. 29 Mancano 14 lettere; inoltre *alo chastello* si legge con difficoltà.

« Braguina, io vi dico *che voi facciate tutta vostra* volontade ». Ma quando Ghedin *sì intese che .T. volea andare* alo diserto sanza lui, fue molto dolente, *e allora disse* a .T.: « .T., io vi priego che voi sì mi dobiate me-
5 n*are con voi* alo diserto, inperciò ch'io voglio vedere la grande m*araviglia* d'arme deli cavalieri erranti ». E quando .T. intese queste parole che Ghedin igli disse, disse: « Ghedin, dappoi che voi volete venire a mee, sì [mi] piacie assai ». E a ttanto sì comandoe che anbo due
10 li cavagli sì ffosserono messi a tterra dela nave e ttutte le loro arme altresie. E quando Governale intese questo comandamento, incontanente sì fecie mettere a tterra dela nave i cavagli e ll'arme, e appresso sì sciese a tterra dela nave .T. e Ghedin. E incontanente .T. sì
15 prese l'arme e Ghedin co llui, e quando fuorono armati, ed eglino sì montarono a ccavallo e incominciarono a cavalcare per lo diserto. E ttanto cavalcarono in cotale maniera, che eglino sì pervennerono inn uno molto grande monte, là dov'iera la foresta molto ispessa;
20 e quando fuorono a questo monte, e lo giorno iera giae quasi com'andato via e la notte sì appressimava molto forte. E quando .T. vide che la notte sì era venuta, ed egli sì incomincioe a risguardare da ongne parte, e risguardando egli, ed egli sì ebe veduto uno romitaggio.
25 E quando .T. vide i-romitaggio, fue molto allegro e incontanente sì andoe in quella parte; e quando fue alo rimitaggio, .T. incomincioe ad appellare lo romito.* * f. 124 b
E quando lo romito udio la vocie di .T., inc*omincioe molto forte a maravigliarsi*, *in*percioe ch'egli nonn

1 *digo.* Poi mancano almeno 24 lettere. 2 Mancano un 23 lettere, di cui la 12.ª o giù di lì era in rosso. 3 Mancano 12 lettere. 6 Forse *la* è da correggere in *le,* onde poi *maraviglie?* 8 *kedin.* 8-9 *sapiacie.* 13 *i chauagli ell arme e ap* ripetuto. 24 *risguardo. komitaggio.* 28-29 Circa 21 lettere illeggibili. Poi altre 14 in fin di riga e almeno

iera usato di *vedere arrivare alcuno* cavaliere, se nnoe molto rade fi*ate. E egli stettero tanto* ch*e llo* romito sì venne a .T. E quando *vide .T.*, *e*gli sì disse: « Cavaliere, ditemi se dDio vi salvi, qua*le aventura* v'àe menato quie? » E .T. rispuose e disse: « Cierto, 5 romito, noi siemo due cavalieri, li quali noi sì andiamo ciercando nostre aventure per gli lontani paesi, e ora sì siamo noi arivati a voi. Onde noi sì vi diciamo che noi nonn avemo mangiato [o]ggi neuna cosa, e inpercioe sì vi preghiamo che sse voi avete neente di pane e di vi- 10 vanda, che voi ci ne dobiate dare a mangiare, inpercioe che noi ne siemo molto bisongnosi di mangiare ».

CLIII. A ttanto dicie lo conto, che quando lo romito intese queste parole, fune molto doloroso, e disse: « Per 15 mia fè, cavalieri, io nonn ò neuna cosa ched io vi possa donare, inpercioe ched io non mangio se nnoe erbe salvaggie e nnon beo se nnoe agua. E inperciò sì mi duole molto di vo[i], perch'io nonn abo che vi dare a mangiare ». E quando .T. vide che lo romito nonn aveci che 20 dà-lloro neuna cosa, ed egli sì ismontoe incontanente da ccavallo e ttrasserono i freni ali cavagli e lasciarogli pasciere. E istando per uno poco, e .T. sì andoe a ssedere colo romito, e istando co llui, e .T. sì lo domandoe e disse: « Ditemi, romito, se Dio vi salvi, in quali 25 parti di questo diserto potremo noi trovare più tosto aventura che inn altra parte? » E lo romito sì rispuose * f. 125 a e disse: « Cavali**eri, ora sappiate* che egli è .iiij. *giorni passati che a mee sì venne*ro due cavalieri, li quali

21 in principio della seguente: circa alla metà di quest'ultima un segno rosso.

1 *usato dn.*Forse *da*, per errore. 2 Mancan circa 18 lettere. 7 *nostro*. 17 *danare*. 20 *aueci* forse corretto in *avea*. 27 *artra*. 28-29 Mancano 14 lettere, e poi di nuovo circa 25.

cava*lieri si raccontaronmi lor no*velle e dissermi sì come lo ree Ar*turi iera perduto in questo di*serto, e non si potea ritrovare in *nessuna maniera. Onde tut*ti li cavalieri erranti sì sono *entràti* in questo dise*rto* e *si vanno* ciercando per lo ree Arturi, ma eglino nolo possono *trovare. E* inpercioe sì vi dico che voi sì troverete assai aventure per quello diserto ». E quando .T. intese queste parole, fue molto allegro e disse: « Per mia fè, ora siemo noi aventurosi cavalieri, quando noi siemo venuti nela piue alta aventura che ssia al mondo, sì com' ee di trovare in questo diserto tutti li cavalieri erranti e sì come d' intrare inn aventura per diliverare il più alto ree che ssia al mondo, sì com' ee de lo ree Arturi ». Molto parlava .T. di questa aventura. Ma istando per uno poco, e .T. sì domandoe i-romito e ssì disse: « Ditemi, romito, se dDio vi salvi, in quale parte potre' io trovare più tosto aventura in questo diserto che inn altra parte? » Ed egli sì rispuose e disse: « Cavalieri, voi sì cavalcherete alo matino di fuori da questo monte e llascierete lo grande camino e pprenderete uno istretto sentiere, e pper quello sentiere sì cavalcherete tanto che voi sì perverrete ad una fontana. E quando voi sarete ala fontana, e voi sì starete ivi dinfino che voi troverete aventura, e dicovi che voi sì vi dimorrete molto poco che voi sì troverete piue aventure che voi non vorrete ». E quando .T. intese queste parole, fue molto allegro, inpercioe ch'egli avea molto grande volontade di trovare aventure. Molto parlano .T. e Ghedin e lo romi*to per tutta la notte di queste aventure. *f. 125 b

Ma ttan*to dimorarono in cotale* maniera, che lla

1 Mancano circa 24 lettere. 2 Mancano circa 24 lettere. 3 Mancano un 22 lettere. 4 *entrati*] Il ms. *tra*, che si legge male. Poi mancano 11 lettere.

notte sì trapassoe e lo giorno appres*simoe. E quando lo* giorno *fue* venuto, e .T. sì acconcioe lo suo *cavallo e Ghedin lo suo* altresie, e montarono a ccavallo e ppar*tironsi dalo* romitaggio e incominciarono a ccavalcare *per lo diser*to. E ttanto cavalcarono in cotale maniera, ched eglino sì ismontarono dela montangna e ppervennero inn una grande valle e pprefunda, nela quale sì era la foresta molto ispessa. Ma ttanto andarono in cotale maniera che lo giorno sì trapassoe, sì che per forza convenne che rimanesserono per tutta la notte nelo diserto, sanza trovare neuno albergo, nè anche non trovarono neuna cosa da mangiare nè da bere. E quando la notte fue venuta, e .T. sì disse: « Ghedin, a nnoi sì abisongna di rimanere per questa notte in questo diserto, dappoi che noi nonn avemo trovata neuna aventura ». E a ttanto sì ismontarono da ccavallo e ttrasserono i freni a' cavagli e lasciarogli pasciere. E istando per uno poco, e Ghedin sì disse: « Per mia fè, .T., voi dite che questo sì s'appella lo diserto di Nerlantes, là ove si truovano molte aventure. Ma 'l cierto a mee sì pare che piutosto si puote appellare lo diserto sanza aventure, quando noi avemo cavalcato per due giorni e nnonn avemo trovata neuna aventura, nè nnonn avemo trovato che mangiare nè che bere. E inpercioe sì mi pare questo diserto sanza aventura ». Ma quando .T. intese queste parole, sì incomincioe a ridere e disse: « Per mia fè, Ghedin, questa sì
* f. 126ª ee del'aventure deli cavalieri * er*ranti, e inper*cioe voi sì non vi *dolete, se non trovate aventura,* inpercioe ch'io voglio che voi sappia*te che così avviene deli cava*lieri erranti, perch'eglino sì vanno *cercando aventura per* gli

1 Mancano un 14 lettere. 2-3 Mancano 17 o 18 lettere. 19 *questa.* 25 *siança.* 29 Mancano 25 lettere. 30 Mancano circa 23 lettere. 31 Mancano circa 21 lettere.

lontani paesi ». Molto parlarono *intra anbodue loro* li cavalieri di questa aventura.

CLIV. Ora dicie lo conto, che ttanto dimorarono in cotale maniera che la notte sì trapassoe e lo giorno s'appressimoe. E quando lo giorno fue venuto, e .T. sì prese lo suo cavallo e quello di Ghedin e ssì gli aconciarono sì come si convenia, e incontanente sì montarono a ccavallo e incominciarono a ccavalcare per lo diserto, molto tosta mente. Ma ttanto cavalcarono in cotale maniera, ched e' sì pervennerono a una molto bella fontana e dilettevole a vedere. E istando per uno poco, ed eglino sì guardarono e videro uno cavaliere, lo quale istava ala fontana a ppiede, ed avea l' arme sue tutte nere. E quando .T. lo vide, sì disse a Ghedin: « Per mia fè, Ghedin, io sì veggio uno cavaliere ala fontana; e ora puoi tue vedere li cavalieri erranti, sì come vanno ciercando l'aventure ». E quando Ghedin lo vide, [fue] molto allegro a dismisura e disse: « .T., io vi priego che per onore di voi, voi sì mi dobiate donare la battaglia di quello cavaliere; inpercioe ch' io sì vorrei sappere sed io debo valere neuna cosa d'arme ». E quando .T. intese queste parole, fue molto allegro e disse: « Ghedin, io voglio che voi sì debiate avere la battaglia, dappoi che voi la volete. Ma ttutta flata io l'averei voluta anzi io inprima per mee ». E quando Ghedin intese queste parole, fue * *molto allegro, e incontanente* sì inbraccioe lo scudo e pprese la lancia e *fecie vista di volere con*battere. Ma quando lo cavaliere *che stava ala fontana vide ch' egl*i iera appellato ala battaglia, fue molto *allegro. Ed egli incontan*ente sì si levoe e

* f. 126[b]

1 *paesei.* Poi mancano 15 lettere; cfr. 281. 4. 14 *a lonfontana.* 21 *cio.* 28-30 Mancano un 20 lettere e poi di nuovo 23 o 24.

ssì aconcioe lo suo cavallo sì *come sì* convenia, e quando l'ebe acconcio, ed egli sì montoe a ccavallo e ssì prese lo scudo e la lancia e ssì andoe inverso Ghedin. E quando fuorono al canpo intranbo due li cavalieri, ed eglino si si dilungarono insieme, tanto quanto a lloro abisongnava, e andaronsi a ffedire cole lancie abassate e alo fedire degli isproni e Ghedin sì fedio alo cavaliere sopra lo scudo, e diegli sì grande colpo che ttutta la lancia si ruppe in pezzi, ned altro male no gli fecie. E lo cavaliere sì ferio a Ghedin sopra lo scudo, e ddiedegli sì grande colpo che gli passoe lo scudo e l'asbergo, e misegli lo ferro dela lancia nele coste sinestre e miselo in terra del cavallo; e alo cadere che Ghedin fecie ed egli sì tramortio. E quando lo cavaliere ebe questo colpo fatto, ed egli sì si ritornoe ala fontana e smontoe da cavallo e ppuose giuso l'elmo e lo scudo e rriposossi.

CLV. Ma sse alcuno mi domanderae come ave nome quello cavaliere, io diroe ch'egli avea nome l'Amorat di Gales, il quale iera molto pro cavaliere e di grande forza. Ma quando .T. vide Ghedin a tterra del cavallo, fue molto doloroso oltra misura e disse: « Per mia fè, Ghedin, io vi vengieroe a mio podere dalo cavaliere ». Ed allora .T. si si mosse incontanente e ssì inbraccioe lo scudo e pprese la lancia, e ffecie vista di volere conbat-tere. Ma quando l'A*morato *vide* che lo cavaliere l'ap*pellava ala battaglia*, *incontanente* sì montoe a cavallo *e ssì prese lo scudo e la lancia e* andoe alo canpo. Ma quando fue *al canpo l'uno e l'altro cavaliere*, ed eglino sì si dilungarono tanto quan*to a lloro abisongna*va,

* f. 127 a

3 *kedin.* 14 *fatto cholpo.* 27 Mancano un 24 lettere. 28 Mancano un 25 lettere. 29 Mancano un 22 lettere. 30 *dilugharono.* Poi mancano circa 18 lettere.

e quand'eglino ebero preso assai del canpo, ed ellino *si* *venne*rono a ffedire cole lancie abassate e alo fedire degli sproni, ed e' s'andarono a ffedire per sì grande [forza], quanto li cavagli potiano correre. Ed allora .T. sì fedio al'Amorat sopra lo scudo, e diedegli sì grande colpo che gli passoe lo scudo e l'asbergo e misegli lo ferro dela lancia nella spalla sinestra; e sse la lancia non fosse rotta, abattutto l'avrebe a tterra del cavallo. Ma quando l'Amorat sentio lo grande colpo delo cavaliere, ed egli sì ferio a llui e diedegli sì grande colpo ched egli sì gli fecie inginochiare lo cavallo sotto, e ttutta la lancia igli ruppe adosso. E quando l' Amorat ebe fatto questo colpo, ed egli sì tornoe ala fontana ed ismontoe da ccavallo e incominciossi a riposare.

CLVI. A ttanto dicie lo conto, che quando .T. sentio lo grande colpo dalo cavaliere e ssentio sì come lo cavallo igli era inginocchiato sotto, incominciossi molto a maravigliare dela grande forza delo cavaliere. Ed incontanente ismontoe da ccavallo e inbraccioe lo scudo e andoe inverso la fontana, e quando fue ala fontana, ed egli sì disse alo cavaliere: « Cavaliere, io v'appello ala battaglia dele spade, ed inpercioe che see a mee è ffallito lo cavallo d'inginocchiarsi, egli nonn ee mia colpa *. * f. 127[b] *E inpercioe* sì faremo uno assalto o due ale spade e quivi si parrae quale tra noi due sarae buono cavaliere ». Ma quando l'Amorat *intese le parole* delo cavaliere, lo quale volea conbattere co l*l*ui, allora incontanente sì prese lo scudo e andoe inverso lo cavaliere. E quando fue a llui, ed anbo due sì miserono mano ale spade e inbracciarono li scudi e andaronsi a ffedire e incominciarono lo primo assalto; e davansi sì grandi colpi l' uno all' altro,

6 *asbercho.*

sì che tutte l'arme si falsavano e molto malvagia mente, sì che ciascheduno avea assai a ffare di suo conpangnone. Ma ttanto menarono lo primo assalto, che anbo due sì incominciarono a riposare per coglere forza e llena. Ma ttanto dimorarono in cotale maniera, che eglino sì ri- 5 cominciarono lo secondo assalto, ed incominciaronsi a ddare di molto grandi colpi. Ma l' Amoratto sì feria a .T. di molto grandi colpi, sì che .T. si maravigliava molto dela prodezza delo cavaliere e com'egli potea fare tanto d'arme. Ma quando .T. ebe veduto tutto lo scher- 10 mire che lo cavaliere sappea fare, ed egli sì incomincioe astare a llui, e davagli sì grandi colpi che ttutte l'arme igli toglea da dosso cola spada, e incominciollo a ffedire molto mala mente, sì che l' Amoratto perdea molto sangue. E quando l'Amoratto sentio li grandi colpi 15 che lo cavaliere igli dava ispesse fiate, fue molto dolente e diciea infra ssee istesso: « Per mia fè, io abo a cconbattere colo piue grorioso cavaliere che ssia al mondo, quando io credea avere vinta la battaglia e nnon credea che lo cavaliere potesse piue conbattere. E io veggio 20 * f. 128 ª fermamente * *ched egli* ee lo più forte cavaliere e lo piue pro che ssia al mondo, e veggio bene che alo diretano dela battaglia io non poroe sofferire co llui in nessuna maniera, inpercioe ch' *egli è bene più pro* cavaliere che non son io ». Molto si dolea l' Amoratto *di* 25 *questa a*ventura. Ma ttanto dimoroe la battaglia in cotale maniera, che l'Amoratto vide bene sì com' egli perdea tutto il sangue ed iera giae quasi tutto disarmato del'asbergo. E quand'egli vide queste cose, fu tanto doloroso che volea morire; e incomincioe a ppensare in fra ssee 30 istesso e diciea: « Cierto io voglio domandare questo cavaliere com' ee suo nome, impercioe ch' egli mi pare

24 Il secondo *e* di *bene* e l' *o* di *pro* sono sicuri.

lo migliore cavaliere con cu' io unqua mi conbattesse. Ma per mia fè, io credo ched egli sia monsengnor Lancialotto di Laca, inpercioe che non porea tanto darme neuno cavaliere quanto igli ». E istando per uno poco,
5 ed anbo due si trasserono indietro e 'ncominciaronsi a riposare. E l'Amoratto disse: « Cavaliere, io mi sono tanto conbattutto con voi, che io veggio bene che voi siete lo migliore cavaliere che ssia al mondo, nè con cu' io unqua mi conbattesse. E inpercioe vi priego, che
10 voi sì mi dobiate dire vostro nome, e io vi diroe il mio inprimiera mente; inpercioe che voi potreste essere tale cavaliere che noi lascieremo questa battaglia, e ttale cavaliere potreste essere che noi sì meneremo a ffine nostra battaglia ». E quando .T. intese ques*te parole,* fue
15 molto allegro e disse: « Cavaliere, ora dite lo vostro nome, e appresso sì vi diroe io lo mio ». E quando lo cavaliere intese queste parole, disse: « Cavaliere, ora sappie ched i' òe nome l'Amoratto di Gales e lo ree Pellinoro fue mio padre ».
20

CLVII. * In questa parte dicie lo conto, che quando .T. intese queste parole, fue molto allegro, inpercioe ch'egli avea molto grande volontade di vederlo, per amore del corno aventuroso, lo quale egli avea mandato
25 a ccorte, là onde la bella Isotta e molte altre dame e damiscielle ebero molto grande vergongna e onta. E istando per uno poco, e .T. disse a l'Amoratto: « Amoratto, per mia fè, ora se' tue morto nè da mee non puo' tue canpare in nessuna maniera; inpercioe ch' io voglio
30 che ttue sappie ched io sì sono .T. di Cornovaglia, per le cui mani tue dei morire, se dDio mi salva la mia

* f. 128 b

3 *porea*, con un segno sull' *e*, che forse è un punto, destinato a correggerlo in *i*. 24 *la q*. 26 *molte. verchongna.* 27 *lamoratta*.

mano dritta. Inpercioe che ttue mandasti lo corno aventuroso a ccorte per mio dispetto, ed io sì tti lasciai ali paviglioni der ree per cortesia, ch' io no volli allora conbattere teco, inpercioe che a mee parea che ttue avessi fatto troppo d' arme. Onde ora sarae quello giorno che ttue conbatterai con meco e che noi meneremo a ffine nostra battaglia, e ora si parrae chi sarae pro cavaliere d'arme. E ssì tti dico, ched io ora non ti lascieroe più per cortesia in nessuna maniera; e inpercioe io sì tt'ap*pello* ala battaglia ». Ma quando l'Amoratto intese queste paro*le*, *fue mo*lto doloroso e disse: « Per mia fè, .T., io vi dico ch' io non voglio *piue conba*tere con voi, ma io sì vi lascio questa battaglia; per*chè intra* noi due nonn à ora neuna querella, perchè nostra battaglia *debba essere me*nata a ffine. E inpercioe io vi dico che io non con*batteroe* più con voi a questa fiata ». E quando .T. intese qu*este parole*, disse: « Per mia fè, Amoratto, a voi non vale neente vos*tro dis*d*ire*, che noi non conpiamo nostra battaglia; e inpercioe *vi dico* che voi sì vi guardiate da mee, inpercioe ch' io vi di-
* f. 129ª sfido. In*[per]cioe *il ti* dico *perch' io* non voglio che *ttue possi dire ch'io ti feg*gia *a tradi*mento ». Ed allora in*contanen*te .*T*. *sì fedio* l'Am*oratto so*pra l'elmo, e diedegli sì gran*de colpo che l' Amor*atto perdeo lo vedere e nnon sapea se fosse *kampato o no*. E quando l'Amoratto sentio lo grande colpo, lo quale .T. igli avia dato, fue molto dolente e diciea infra ssee istesso: « Cierto io veggio e ssento bene che sse .T. mi dona piue di questi colpi, io sono sicuro di morire ».

1 *dittra*. 2 *lisciai*. 5 *droppo*. 7 *nostri*. 13 Mancano 8 lettere. 16 *digo*. 18 Mancano 10 lettere. 21 Traccie. 22 Mancano 22 lettere, tra le ultime delle quali molte in rosso. Cfr. p. 278. 22 n. 23 Mancano rispettivamente 6 lettere, 8 ed 8. 25 *uodere*. V'è qualche traccia delle 10 lettere mancanti.

E istando per uno poco, e l'Amoratto disse a .T.: « Per mia fè, .T., voi avete troppo fallito quando voi mi ferite, dappoi ched io non voglio piue conbattere. E inpercioe vo priego, che voi non mi dobiate piue fedire,
5 inpercioe ched io sì vi lascio questa battaglia ». E quando .T. intese queste parole, disse al'Amoratto: « E ccom'ee cioe *che voi dite?* E credete voi ch' io non mi ricordi di quello che voi mi facieste, quando voi mandaste lo corno aventuroso a ccorte, per mio dispetto, onde ma-
10 donna Isotta *e m*olte altre dame sostennerono molto dolore? Là ond'io vi dico *per lo* cierto che *voi* saprete s'io potroe conbattere con voi ». Ed allora incontanente .T. sì 'l ferio un al*tro col*po dela spada sopra la spalla sinestra, e diedegli sì *grande* colpo *ch'egli gli taglioe lo*
15 *scudo e l'asber*go e ffecegli molto grande pia*ga e* pprofonda, *onde che* l'Amorat sì perdeo molto sangue a dimisura.

CLVIII. A ttanto dicie lo *conto*, *ch*e quando l'A-
20 moratto sentio lo grande colpo, lo quale .T. *igli avea* dato, fue mol*to doloroso. E vedendos' egli sì com' egli perdea tutto il sangue, sì disse: « Per mia fè, .T., ora conosco io bene che voi sì m' avete ferito due fiate e ssì come voi non dovete; inpercioe ch' io non vidi unqua
25 neuno cavaliere, il quale volesse menare a morte tutti

*f. 129 b

7 Mancano 9 lettere. 8 *mandeste.* 13 *spada sin.* 14 Mancan prima 5, poi 29 o 30 lettere, delle quali però alcune si indovinano. 16 Mancan 7 lettere. 22 Dopo *per mia fe*, salto il tratto seguente: *Amoratto a noi* (sic) *non uale neente uostro disdire che noi non konpiamo nostra battaglia e inpercioe vi dicho ke uoi si ui guardate da mee inpercioe k io si ui disfido inpercioe il ti dicho perch io non noglio* (sic) *che ttue possi dire k io ti feggia a ttradimento.* Segue una specie di piccolo triangolo rovesciato, che indica essersi l'amanuense avveduto dell'errore, e poi *fe .T.*

li cavalieri, sì come fate voi. Ma io voglio che voi sappiate e ffovi assappere, ched io sì mi richiameroe di voi alo ree Arturi ed a ttutti li buoni cavalieri, sì come voi mi volete menare a ffine, chiamandov' io merciede. Onde sappiate ched io non voglio conbattere piue con 5 voi in nessuna maniera di mondo; ma io sì vi priego che vi piaccia che questa battaglia debia rimanere da mee a voi, inpercioe che intra noi due nonn è ora tale querella, che deb*bia* essere menata a ffine da noi due ». E quando .T. ebe intese queste parole, fue molto alle- 10 gro, inpercioe ch' egli vedea *bene* che l'Amoratto diciea *d'* avere *lo peggio dela battaglia. E istando* per uno poco, e .T. *disse: « Amoratto, io voglio lasciare questa ba*ttaglia a voi, per l' *amore dela grande prodezza, la quale ee in* voi. Ed io sì vi perdono *tutto* 15 *lo mio maltalen*to e voglio che la pacie sì sia fatta da mee a voi ». E quando l'Amoratto intese queste parole, fue molto allegro a ddismisura, e incontanente sì si vo*lea* * f. 130 a inginochiare davanti da llui, e p*porsegli la spada per lo tenere. Ma quando .T. vide che l'Amorat si volea ingi- 20 nochiare davan*ti da llui e pporgiagli* la spada per lo tenere, *e .T.* lo *prese in braccio e dissegli: « Per mia fè, Amoratto, voi no fatte cortesia, quando voi mi fate tanto d'onore, inpercioe che a mee non si conviene. Ma io vi priego per amore di voi, che noi da ora in- 25 nanzi noi sì dobiamo essere conpangnoni d'arme, e ffaremo nostre cavalerie insieme ». E quando l'Amoratto intese queste parole, fue tanto allegro che neuno altro piue di lui, e incontanente ringrazioe molto .T. di queste pa-

12 Mancan circa 29 lettere; ma le traccie non s'accordano forse in tutto colla mia restituzione. 13-14 *e .T.*] *e lamoratto*. Poi mancan 29 lettere; ma certo il cd. leggeva: *si disse a .T. .T...* 14-15 Mancan 33 lettere. 22 Dopo *tenere* sopprimo: *Ma quando .T. uide ke La* [18 lettere] *nochiare dauanti da llui e pporgiagli la spa* [5 lettere] *tenere*. 23 *ueano fatte*.

role, e dissegli: « Per mia fè, .T., questo farò io volontieri, quando voi lo comandate ». E a ttanto sì s'abracciareno intranbo due e ffecersi molto grande carezze insieme intra anbodue loro.

Ma quando Ghedin vide che la pacie iera fatta intra anbodue li cavalieri, fue tanto allegro che nneuno altro più di lui. E incontanente si sì levoe e andoe a lloro, e quando fue a .T., ed egli sì gli disse: « .T., io vorrei che nnoi sì andassimo inn alcuna parte, per farmi medicare dele mie piaghe e ffedite, inpercioe ch' io mi sento molto mala mente innaverato ». E quando .T. intese queste parole, disse al' Amorat: « Amorat, or montiamo a ccavallo e andiamo inn alcuna parte, sì che noi troviamo alcuno aiuto dele tue fedite ». E quando l'Amoratto intese queste parole, fue molto allegro, e disse a .T.: « .T., a mee abisogna assai d' andare a ccasa d'alcuno forestiero, inpercioe ch'io mi sento molto mala mente innaverato ». E quando .T. udio cosie dire, allora incontanente * sì montoe a ccavallo e partironsi dala fontana, e sì incominciarono a ciercare per lo diserto per trovare la casa delo forestiero, lo quale forestiero sì era molto amico del'Amoratto di Gaules. * f. 130 b

CLIX. Ma sse alcuno mi domanderae come avea nome la fontana, là dove .T. e l'Amorat aveano conbattutto, io diroe ch'ell'avea nome la fontana Aventurosa, inpercioe che unqua mai non v' iera andato persona neuna nè neuno cavaliere, che non vi trovasse aventura. Ma dappoi che .T. e l'Amorat si fuorono partiti, sì come detto ee, ed eglino sì cavalcarono tanto in cotale maniera ched eglino sì ppervennerono a casa delo forestiero. E quando lo forestiero vide l'Amorat, fue

3 *kareççhe.*

molto allegro e ffeciegli molto grande onore. E istando in cotale maniera, e .T. e l'Amorat e Ghedin sì ismontarono da cavallo, e quando fuorono ismontati, ed eglino sì andarono nela maggione delo forestiero. E quando fuorono inn una camera, e lo forestiero sì incomincioe 5 a risguardare le fedite ali due cavalieri, e quande l'ebe assai risguardate, ed egli sì gli aconcioe, sì come si convenia. E quando l'ebe aconcie, e l'Amorat e Ghedin sì s'andarono a pposare; e .T. sì comandoe alo forestiero ched egli sì dovesse fare da mangiare, sì come si 10 convenia. E quando lo forestiero ebe inteso lo comandamento di .T., disse: « .T. questo farò io volontieri, dappoi che voi volete ». E a ttanto sì si partio .T. dalo forestiero e andoe a l'Amorat ed a Ghedin, e incominciogli molto a cconfortare. E quando Ghedin intese que- 15 *f. 131 a ste parole, disse: « Per mia * fè, .T., io non potroe portare arme forse cosie tosto come voi credete; inpercioe ch'io sono molto innaverato, e sso bene che mee sì converrae rimanere quie, dinfino a ttanto ch'io sia guerito dele mie fedite ». E quando .T. intese queste parole, 20 fue molto doloroso a dismisura, inpercioe ch'egli amava Ghedin di molto grande amore. Ed allora sì disse a Ghedin: « Ghedin, se voi non potrete portare arme, e voi sì rimarrete quie dinfino ala mia tornata, e io sì pregheroe assai lo forestiero di voi, ch'egli per lo mio 25 amore vi procuri sie ch'egli vi guerisca tosto. Ma ttutta fiata io sì dimorroe con voi, dinfino a ttanto ch'io saproe tutto vostro convenentre ». E quando l'Amorat intese queste parole, fue molto doloroso, e disse a .T.: « .T., io vi priego che voi sì dobiate dimorare quie 30 meco .iij. giorni, e fforse per aventura e'porae essere

6 *quandelebe.* 16-17 *partare.* 26 *e ui procuri.* O manca prima una parola? *gwerischa.*

che in capo di tre giorni io sì potroe cavalcare e pportare arme; inperciò ch'io per lo cierto io voroe venire con voi, quando e' vi piaccia e voi vogliate ». E quando .T. intese queste parole, fue molto allegro e disse:
5 « Per mia fè, Amoratto, questo faroe io volontieri ».

A ttanto sì lasciano loro parlamento, e .T. sì comanda che le tavole siano messe, inpercioe che ll'ora del mangiare sì era venuta. E quando lo forestiero intese lo comandamento di .T., disse: « Cavaliere, questo fie
10 fatto ala vostra volontade ». Ed incontanente andoe e ssì mise le tavole. E quando le tavole fuorono messe, e .T. e l'Amorat andarono a ttavola; ma Ghedin non vi potea andare, inpercioe ch' egli era troppo mala mente fedito. Ma dappoi che li due cavalieri fuorono a ttavola,
15 e le vivande sì ven*nerono a molto grande dovizia, e quando le vivande fuorono venute, *anbo* due li cavalieri sì incominciarono a mangiare, e Ghedin *sì* mangiava in camera. Ma .T. sì mangiava, inpercioe *che* a llui sì abisongnava assai, inpercioe ch' egli s' iera istato per
20 due giorni, ch' egli nonn avea mangiato. Ma ttanto dimorarono in cotale maniera, ched eglino sì si levarono da ttavola e andaronsi trastulando per uno giardino, lo quale giardino s' iera inde la casa delo forestiero, ed iera molto bello e dilettevole. E quando eglino fuorono
25 anbo due nelo giardino, ed eglino sì incominciarono a pparlare insieme de' buoni cavalieri dela Tavola ritonda. E istando in cotale maniera, e .T. disse a l'Amoratto: « Dimi, Amorat, Se Dio ti salvi, conbatteste voi ancora con monsignore Lancialotto? Lo quale m' ee lodato

* f. 131[b]

1 *kanpo.* 7 *ke le t.*] Il ms. *ke ltauole*, ma qui e altrove certe parole sembrano ricalcate, con altro inchiostro, e certo non sempre bene. 8 *ve ven.* 13 *potea* o *potta*, errato per *potte?* *glieru*, male ricalcato su un anter. *gliera,* esatto.

[come] lo fiore di tutti igli altri cavalieri; ond' i' òe maggiore volontade di vedere lui, che di neuna cosa che a mee potesse addivenire ».

CLX. A ttanto dicie lo conto, che quando l'Amoratto intese queste parole, fue molto allegro e disse: « .T., ora sapiate in cierta verità, *che* monsignore Lancialotto ee uno deli migliori cavalieri che ssia al mondo, e pper cierto sappiate ch' egl' ee tenuto lo fiore di tutti igli altri cavalieri. Ma i' òe conbattutto giae co llui mille fiate, ma nnon in questo diserto; ond' io non trovai mai neuno cavaliere che a llui si potesse apparecchiare di cavalleria, salvo voi. Ond' io voglio che voi sappiate *ched io* credo bene che voi a llui siete d' uno * f. 132 a *uguale o*'d *anche maggiore* ». *Molto* parole l'Amoratto di *questa* avventura. Ma quando .T. intese queste parole, fue molto allegro e disse: « Per mia fè, io vorrei volontieri vedere lui; onde per cierto sacciate ched io sì androe nelo reame di Longres, solamente pur per vedere lui ». Molto menava grande allegrezza .T., ricordando egli Lancialotto. Ma ttanto dimorarono alo giardino che ll'ora sì fue venuta del'andare a pposare, e a ttanto sì si tornarono nela magione delo forestiero; e istando per uno poco, ed eglino sì andarono a pposare.

E quando fuorono andati a pposare, e lo forestiero sì tornoe ala sua dama e dissele: « Per mia fè, mia dama, io son stato nelo diserto oggimai ee grande tenpo ed òe veduti molti buoni cavalieri, ma io non vidi unque uno sì bello cavaliere, com' ee lo cavaliere lo quale venne col' Amorat. E ss' egli nonn ee pro cavaliere, giamai io non crederoe che ssia prode neuno cavaliere

11 *ni questo.* 15 Mancano circa 7 lettere, poi altre 18. 27 *so stato diserto.*

che ssia al mondo ». Molto parlava lo forestiero di .T. Ma dappoi che li cavalieri fuorono a pposare, ed eglino si dormirono infino alo maitino. E quando lo giorno fue venuto, e .T. si levoe incontanente, e quando fue le-
5 vato, ed egli si andoe nela sala e ttrovoe lo forestiero. E quando lo forestiere lo vide, fue molto allegro, ed allora incontanente si appelloe una damisciella, che dovesse apportare l'agua. E quando la damisciella intese lo comandamento delo forestiero, incontanente andoe e ffecie
10 lo suo comandamento, e .T. si prese dell'agua dela damisciella e lavossi le mani e 'l viso. E quando fue lavato, e lo forestiere si mutoe le fedite al'Amorat ed a Ghedin, si come si convenia.

15 CLXI. Ora dicie lo conto, che .T. dimoroe * a casa delo forestiere per *tre* giorni. *E quando fu alo terzo giorno*, *.T. si levoe* per tenpo ed egli si andoe a l' Amor*at e dissegli :* « *Or mi dite*, *Amor*at, se dDio vi salvi, siete voi si forte che voi possiate ca-
20 valcare? Inpercioe ch' io mi vorrei mettere inn una aventura per trovare alcuno cavaliere ». E quando l'Amorat intese queste parole, fue molto allegro e disse: « .T., io posso bene sofferire l' affanno dell' arme, e inpercioe vi dico che quando a voi piacierae,
25 noi si potremo cavalcare per nostre aventure ». E istando per uno poco, e .T. andoe a Ghedin, e quando fue a llui ed egli si lo domandoe e disse: « Ditemi, Ghedin, e ccome istate voi? » Ed egli disse: « Per mia fè, .T., i' stoe molto mala mente, e inpercioe vi dico ch' io
30 non potrei venire con voi in questa aventura. E pper-

* f. 132 b

16-17 Mancano circa 20 lettere in fine d'una riga, e 12 in principio dell' altra. Appena visibile *per tenpo egli.* 18 Mancano in tutto circa 24 lettere. 20 *forrei.*

cioe io vi dico che voi no mmi dobiate asspettare, inpercioe che voi sì dimoreste troppo. Ond' io sì rimarroe quie e voi sì andrete a vostra via; ma di tanto sì vi priego, che voi sì dobiate tornare a mee, quando voi potete ». E quando .T. intese queste parole, fue molto 5 dolente, inpercioe ch'egli amava Ghedin di molto grande amore. E istando per uno poco, e .T. sì disse a Ghedin: « Ghedin, io sì androe inn aventura col' Amoratto, e voi sì m'aspetterete quie, dinfino a mia tornata, la quale io faroe al piú tosto ched io unqua poroe. Ma ttuttavia 10 sì vi priego che voi sì non vi dobiate partire di quie in nessuna maniera, sì ch'io vi ritruovi quie ala mia tornata; inpercioe ch' io no mmi partirei di quie giamai, dinfino a ttanto ch' io non vi trovasse ». E quando Ghedin intese queste parole, disse: « .T., questo farò 15 io volontieri ». E a ttanto si partio .T. da Ghedin e *f. 133a* pprese l'arme egli e l'Amorat*to e montaro*no a ccavallo; e quando vennerono allo partire, e .T. pregoe molto lo forestiere *che Ghedin igli fosse rac*comandato. E quando lo forestiero intese *queste parole*, fue molto 20 allegro e disse: « Cavaliere, questo farò io a vostra volontade ».

E a ttanto sì partirono .T. e l' Amorat e incominciarono a ccavalcare per lo diserto intranbo due; e quand' eglino fuorono nela foresta molto ispessa, ed 25 eglino sì cavalcarono per uno sentiere, lo quale sì andava a una fontana. Ma ttanto cavalcarono in cotale maniera, ched eglino sì ppervennerono inn uno molto bello prato; e quando fuorono nelo prato, ed eglino sì cavalcarono ad una fontana, la quale s'iera molto bella e 30 dilettevole a vedere. E quando fuorono ala fontana, e l'Amoratto disse: « .T., or aspettiamo quie dinfino che ci verrae aventura ». Ed incontanente ismontarono da

17 Il tutto appena s'indovina. 19 *Chedin igli fosse* s' indovinano.

cavallo e pposersi a ssedere appresso alla fontana. E istando in cotale maniera, e l'Amorat udio uno grande grido, e quand'egli l'ebe udito, ed egli sì domandoe .T. e dissegli: « .T., udiste voi anche parlare dela bestia Grattisante? » E quando .T. intese queste parole, fue molto allegro [e] disse: « Per mia fè, Amorat, io l'abo già traudita ricordare per molte fiate, ma io no la vidi giamai; ma io la vedrei molto volontieri, s'io potesse ». E l'Amorat intendendo queste parole, disse: « .T., ora sappiate che la bestia Grattisante sarae incontanente quie ». E quando .T. intese queste parole, fue molto allegro. E la bestia sì andoe a bere ala fontana e non lascioe giae pegli due cavalieri. Ma quando .T. vide bere la bestia, incontanente montoe a ccavallo e pprese lo scudo e la lan*cia; e l'Amorat quando vide .T., lo quale iera montato a ccavallo, incontanente montoe egli a ccavallo altresie. E quando fuorono anbo due a ccavallo, e la bestia si partio dala fontana e andoe a ssua via. * f. 133 b

CLXII. In questa parte dicie lo conto, che quando .T. vide partire la bestia Grattisante, fue molto dolente, inpercioe ch' egli la volea andare a ccacciare egli. Ma istando per uno poco, e uno cavaliere sì andava cacciando questa bestia, lo quale cavaliere sì era bene armato di ttutte arme. E quando l'Amorat vide venire lo cavaliere, disse: « Per vostro onore, .T., io vi priego che voi mi dobiate donare la battaglia di questo cavaliere ». E quando .T. vide che l'Amoratto igli avea adomandato questo dono, nè unqua igli avea adomandato piue neuna cosa, disse: « Amorat, da che vi piacie, e voi l'abiate a la vostra volontade ». E quando l'Amorat intese queste parole,

1 *alta.* 31 *lobiate. fostra.*

che .T. igli avea dette, fue molto allegro, ed incontanente sì ringrazioe assai .T. di questo dono. E istando per uno poco, e l'Amorat sì inbraccioe lo scudo e pprese la lancia e incomincioe a dire: « Cavaliere, guardatevi da mee, ch' io sì vi disfido ». E quando lo cavaliere 5 udio la bocie delo cavaliere, lo quale l'appellava ala battaglia, incontanente abassoe la lancia, l'uno inverso l'altro, e andaronsi a ffedire cole lancie abassate e alo fedire degli sproni; e l'Amorat ferio alo cavaliere sopra lo scudo e diedegli sì grande colpo che ttutta la lancia si 10 ruppe in pezzi, ned altro male no gli fecie. Ma quando * f. 134ª lo cavaliere sentio lo grande colpo ch' egli igli avea dato, ed egli sì ferio a llui, e diedegli * per me' lo scudo *sì* grande col*po che gli passo*e lo scudo e miselo in terra del cavallo. E quando .T. *vide cadere l'Am*oratto, 15 fune molto dolente e disse: « Per mia fè, Amo*ratto,* io *vengie*roe bene vostra onta, sed io unqua poroe ». Ed allora incontanente sì inbraccioe lo scudo e pprese la lancia, e ffecie vista di volere conbattere. E quando lo cavaliere vide sì come iera appellato ala battaglia, al- 20 lora incontanente sì dirizzarono le teste deli cavagli l'uno inverso l'altro, e andaronsi a ffedire l' uno inverso l' altro cole lancie abassate e alo ferire degli sproni. E .T. sì ferio alo cavaliere, e diedegli sopra lo scudo sì grande colpo che gli passoe lo scudo e l'asbergo e mi- 25 segli lo ferro dela lancia nele coste sinestre, e incontanente si rruppe la lancia; e sse la lancia non fosse rotta, sì l' avrebe abattutto e ssanza neuno fallo. E quando lo cavaliere sentio lo grande colpo, lo quale egli avea ricievuto, e vide lo molto sangue, lo quale egli perdea, 30

2 *ringratioe* o *ringracioe.* 13 *per me'* incertissimo. 14 *gli* si può dir sicuro. 15 Mancan circa 13 lettere. 17 *sidio.* 18 *alla inch.* 26 *delancia.*

fue molto doloroso; ed allora incontanente sì ferio a .T. sopra lo scudo e diedegli sì grande colpo che ttutta la lancia si ruppe in pezzi, ned altro male no gli fecie. Ma lo colpo fue sì grande, che lo cavallo di .T. s'ingi-nocchioe in terra. E quando lo cavaliere ebe fatto questo colpo, ed egli sì incomincioe a ccavalcare molto forte mente dirieto ala bestia grattigiante, sì che in poca d'ora si fue tanto dilungato che .T. no lo potea vedere.

CLXIII. Ma sse alcuno mi domanderae come avea nome lo cavaliere, io sì diroe ch' egli sì avea nome Prezzivalle * lo Gallese. E quando .T. vide partire lo cavaliere, fue molto doloroso *oltra misura*. E istando per uno poco, disse .T. al' Amorat: « *Cierto*, Amorat, io credo che lo mio cavallo abbia a ppato di cadere molto ispesse fiate; là ond' io non soe per quale cagione mi sia addivenuto oggimai per due fiate. Ma per mia fè, se non fosse che a mee tornerebe a villania, io l'uc-ciderei e incontanente ». E quando l'Amorat intese queste parole, fue molto doloroso e disse: « .T., per mia fè, voi non vi dovete dolere cosie forte mente, inpercioe ch'egli sì ee usanza ch' e' cavagli sì caggiono, e quando lo cavallo cade, nonn ee giamai colpa delo cavaliere. Onde io voglio che voi sappiate che ttutto giorno ad-diviene che ll' uomo sì ee abbattutto da ssuo pig-giore, e inpercioe io soe bene che monsignor Lan-cialotto fue abbatutto in questo diserto già sono xv giorni passati da ttale cavaliere che non vale neente quanto lui; e questo sì adivenne per difalta del suo ca-vallo, che gli fallio sotto, sì come ora àe fatto voi lo vo-stro cavallo. E inpercioe voi non vi dovete tanto dolere,

* f. 134 b

23 *unsança.*

sì come voi fatte ». E quando .T. intese queste parole fue molto allegro e disse al' Amorat: « Cierto, Amorat, voi dite verità di tutto cioe che voi dite. Ma ttutta fiata io sì giuro sopra le Sante ched io giamai non mi partiroe di questo diserto, dinfino a ttanto ched io non conbatteroe con quello cavaliere, lo quale caccia la bestia gratisciante ».

E istando in cotale maniera, e l' Amorat sì montoe a ccavallo, e quando fue a ccavallo ed egli sì incomincioe a ccavalcare inverso lo cavaliere, e ccavalcava molto * forte mente. Ma ttanto *cavalcarono in* cotale maniera, ched eglino si ppervennerono a ddue *vie e quan*do fuorono ale due vie, e .T. sì disse: « Amoratto, *ora siamo* noi a due vie, sì come voi vedete, e percioe voi sì prendete l'una di queste due vie, la quale *a voi* piue piacierae, e ttuttavia sì vi istea a mente che voi sì dobiate tornare a mee ed alo terzo giorno, ala fontana là dove noi trovamo la bestia grattisciante. E llae sì v'aspetteroe e ssanza nessuno fallo. Anche sì vi priego caramente, che sse voi trovaste monsignore Lancialotto che voi sì lo dobiate molto salutare dala mia parte, e ppotragli dire ched io sì abo maggiore volontade di vedere lui, ch'io nonn òe di neuna cosa del mondo ». E quando l' Amoratto intese queste parole, fue molto allegro e disse: « Per mia fè, .T., io sì veroe a voi molto volontieri, sed io unque poroe, e sse aventura no mi disturba. E ssed io troveroe monsengnor Lancialotto, io igli diroe molto volontieri tutta vostra anbasciata ». E a ttanto s'acomandano a Dio, e .T. sì prese suo camino e incomincioe a ccavalcare per lo diserto molto tosta mente. Ma [a] ttanto lascio ora lo conto, di parlare di monsignor .T., e

*f. 135ᵃ

4 *giuroro. giamai io.* 14 *mo* di *siamo* è quasi sicuro. 19 *m asletteroe.* 22 *pportragli.* 32 *ora di mons.*

ttorno al' Amorat, inpercioe che bene lo sapperemo trovare, quando luogo e ttenpo sarae.

CLXIV. A ttanto dicie lo conto, che dappoi che
5 .T. si fue partito, sì come detto ee, e l' Amorat sì incomincioe a ccavalcare molto forte mente, e andava molto parlando infra ssee istesso dela prodezza di .T.; inpercioe ch' egli non credea ched egli fosse di sì grande prodezza. E cca*valcando *in* co*ta*le maniera, ed egli sì * f. 135 b
10 si guard*oe* innan*ti ed egli* sì vide uno cavaliere armato di tutte arme, *lo quale caval*cava molto forte mente. E quando lo cavaliere vide l' Amorat, incontanente sì fecie vista di volere conbattere. E quando l'Amoratto vide che lo cavaliere l'appellava ala battaglia, ed allora
15 incontanente si s'andarono a ffedire cole lancie abbassate e alo fedire degli sproni, e l'Amoratto si fedio alo cavaliere sopra lo scudo e diedegli sì grande colpo che ttutta la lancia si ruppe in pezzi, ned altro male no gli fecie. E lo cavaliere fedio al' Amoratto, chè bene lo conosciea,
20 e diedegli sì grande colpo che gli passoe lo scudo e l'asbergo e misegli lo ferro dela lancia nele coste sinestre, molto in profondo, e miselo in terra del cavallo. E quand' egli ebe fatto questo colpo, ed egli sì ssi partio e incomincioe a ccavalcare molto tosta mente e andoe a
25 ssua via. E quando l' Amoratto fue abbattuto, sì come detto è, ed egli sì si rilevoe suso, al più tosto ch' egli unque potte e ssì come cavaliere ch'iera di molto grande forza e di grande alena, e guardoe per vedere lo cavaliere che l'avea abattutto, ed egli no lo potte vedere di
30 neente. E quando egli no lo potte vedere, fue molto doloroso a ddismisura, inpercioe ch'egli l'avrebbe molto volontieri conosciuto. E istando per uno poco, ed egli sì incomincioe a ffare molto grande lamento, e diciea: « Ai

19 *alomoratto.* 32 *chonoschuto.* 32-33 *eglino si inchominciarono.*

doloroso io, quanta disaventura m'ee ora addivenuta quando io trovai inprimiera mente . T. ! Inperciò ch' io veggio che ttutti li cavalieri ch' io abo trovati, tutti * f. 136 a m'abatterono. E ccierto questo nonn è da ma*ravigliare, quando io incominciai mia battaglia con lo migliore cavaliere che ssia al mondo ». Molto *menava grande* dolore l'Amorat di questa aventura.

CLXV. Ma sse alcuno mi domanderae come avea nome lo cavaliere con cui l'Amoratto conbatteo, io diroe ch' egli sì fue lo ree Arturi, lo quale iera perduto e andava tutto giorno per lo diserto. facciendo sue cavallerie e abattendo tutti li suoi cavalieri; ned egli non potea parlare a neuno cavaliere, sì fforte mente iera incantato, sì come questo libro diviserae apperta mente. Ma dappoi che l' Amorat fue abattutto, sì come detto ee, ed egli sì andoe appresso alo suo cavallo, e istando per uno poco, ed egli sì montoe a ccavallo e incomincioe a ccavalcare alo picciolo passo delo distriere. Ma ttanto cavalcoe in cotale maniera, ched egli sì vide venire uno cavaliere, il quale sì era armato di tutte arme, lo quale cavaliere cavalcava molto piana mente. Ma ttanto cavalcarono in cotale maniera, che anbodue sì fuorono giunti insieme. E quando l' Amoratto vide lo cavaliere, fue molto allegro, inpercioe ch'egli sì lo conosciea. Ma istando per uno poco, l' Amorat sì salutoe lo cavaliere molto cortese mente, e lo cavaliere sì gli rendeo suo saluto. Ond' io voglio che voi sappiate, che questo cavaliere sì era monsengnor Lancialotto di Lacca. Li quali sì fecierono molto grande sollazzo e grande festa insieme, quando eglino si ritrovarono insieme. E istando * f. 136 b per uno poco, e Lancialotto disse a * *l' Amoratto* : « A-

4 *abatteranno*. 12-13 Forse *chaualleria*. 32 Mancano un 10

*morat, io vi so di*re novelle, *che lo re Arturi è perduto nel diserto* ». *E l' Amorat* disse: « Per mia fè, Lancialo*tto, io tro*vai *questo* maitino monsingnor lo ree Arturi e cco*nb*attei c*o llui*, lo quale *mi*
5 donoe uno sì grande colpo ched egli sì m'abatteo a tterra del cavallo; e quando egli m' ebe abattutto, ed egli sì incomincioe a cavalcare molto forte mente, sì che io no gli potti parlare in nessuna maniera. E ssappiate ched egli sì portava tutte l'arme ad azzurro e le stelle d'oro. Onde
10 sappiate ched egli sì m'àe innaverato molto duramente ». E quando monsingnor Lancialotto intese queste parole, fue molto doloroso e disse: « Per mia fè, Amorat, di vostro damaggio mi duole assai. Ma io voglio che voi sappiate ched io sì lo voe ciercando per tutti parti, ned io unqua
15 no lo posso trovare in nessuna maniera, e io non soe per quale cagione mi l'adivengna. Ma ttanto mi dite, se dDio vi salvi, se voi sappete neuno altro cavaliere, lo quale si sia messo inn aventura per questo diserto ». E quando l'Amoratto intese queste parole, fue molto allegro;
20 inpercioe ch' egli si ricorda bene del' anbasciata, ond' egli fue tanto pregato. E istando per uno poco, disse l' Amoratto a Lancialotto: « Lancialotto, io sì vi sa*lu*to molto di pparte di monsignor .T., delo migliore cavaliere del mondo; lo quale voi manda a ddire per mee, ched egli
25 sì àe maggiore volontade di vedervi voi, che de neuna cosa che sia al mondo ». E quando monsingnor Lancialotto intese queste parole, fue molto allegro e disse: « E ccom'ee cioe? Ed ee bene per verità che .T. sia in questo diserto? » E l'Amorat rispuose* *e disse che sie.* *f. 137 a

lettere, dopo cui vedesi un segno rosso e qualche traccia, in uno spazio di 14 lettere circa.

1-2 Mancano circa 18 lettere in fin di riga e 18 in principio della seg. 7 *che nogli io.* 14 *tutti* o *tutte?* 29 Mancano 11 lettere.

E Lancialotto disse: « Per *mia fè, Amorat, io ab*
*mag*giore volontade di vedere monsingnor .T. che *di*
nessuna cosa che ssia al mondo, per la grande bontade
dela cavaler*ia che è in lui.* Ed io abo bene inteso ched
egli ee lo piue cortese cavaliere che ssia al mondo; ma
ttutta fiata mi dite, se dDio vi salvi, se voi conbatteste
unqua co llui e ss'egli ee cosie pro cavaliere, sì com' io
abo inteso ».

CLXVI. A ttanto dicie lo conto, che quando l'A-
morat intese le parole di monsingnor Lancialotto, disse:
« Per mia fè, Lancialotto, io vi soe dire che monsin-
gnore .T. ee lo migliore cavaliere, a cu' io unqua
m'abattesse e con cu'io unqua conbattesse, ned io non
credo che ssia al mondo neuno cavaliere che co llui po-
tesse durare, che al diretano egli non fosse morto da
llui. Imperciòe ch'egli sì ee lo migliore feritore di spada
ched io unqua vedesse; ned egli non ferirae alo primo
assalto se nnoe molte rade fiate, ma quando voi avrete
menato lo terzo assalto, ed egli allora incomincierae a
dare sì grandi colpi, che al mondo nonn à neuno cava-
liere, che co llui potesse durare. E ttanto quant'egli piue
conbatte, tanto dae maggiori colpi; ned io non credo
che al mondo sia neuno cavaliere, che a llui potesse
durare, se nnoe voi sola mente. Ed io voglio che voi
sappiate ch' egli ee tanto cortesisimo, che voi vi ne ma-
raviglieresto della sua cortesia ». Ma quando monsingnor
Lancialotto intese queste parole, fue tanto allegro che
neuno altro piue di lui. E disse: « Per mia fè, io vorrei
inprima vedere monsingnor .T., che io non vorrei avere

1 Mancano circa 20 lettere. 3 *monda.* 4 Mancano 9 lettere.
14 *abettesse.* 18 *vedesse*] *fedisse.* 26 *ui ue.*

neuna altra cosa che ssia * al mondo. Ond' io vi priego, che * f. 137 b
sse voi vedete monsingnor . T . *che* si lo dobiate salutare mille fiate dala mia parte, e ditegli ched io si abo troppo grande volontade di vedere lui ». E quando l' Amoratto intese queste parole, si rispuose e disse: « Cierto, monsingnor Lancialotto, questo farò io volontieri ». E a ttanto si si domandarono congiedo l'uno dall'altro, e incominciarono a ccavalcare ciascheduno per suo canmino. Ma ora vi lascio lo conto di parlare di monsengnor Lancialotto e ttorno al' Amorat, inpercioe che bene lo saperemo trovare, quando lugo e ttenpo sarae.

CLXVII. A ttanto dicie lo conto, che dappoi che monsingnor Lancialotto fue partito, si come detto ee, e l'Amoratto incomincioe a ccavalcare per la foresta, alo picciolo passo delo distriere, ed iera molto doloroso di tutto quello che a llui iera incontrato. Ma ccavalcando in cotale maniera, ed egli si incomincioe a ccavalcare per uno sentiere, il quale iera molto istretto, e ttanto cavalcoe in cotale maniera che lo giorno si trapassoe e la notte appressimoe. E quando l'Amorat vide la notte, ed egli si incomincioe a ccavalcare di ffuori dalo sentiero, e istando per uno poco, ed egli si guardoe e vide una cappella tutta guasta. E l'Amorat vedendo la cappella, incontanente andoe in quella parte, e quando fue in quella parte dela cappella, ed egli si ismontoe da cavallo e ttrasse lo freno alo suo cavallo e lasciollo andare a ppasciere. E istando per uno poco, ed egli si andoe nela cappella e ppuosesi a s*sedere, e incomincioe * f. 138 a
forte mente a ppensare *in tale manie*ra in quello che a llui iera addivenuto.

Ma istan*do egli in co*tale maniera, e la notte fue venuta nera e iscu*ra. E ist*ando per uno poco, e uno

26 *de kau.* 30 Lacerazione di 8 o 9 lettere, che si ripete, diminuendo, nelle linee 32 e 33.

cavaliere si fue giunto ala cappella, armato di tutte arme; e quando fue ala capella, ed egli ismontoe da cavallo e acconcioe suo cavallo, si come si convenia. E quando egl' ebe acconcio lo suo cavallo, ed egli si si trasse l' elmo di testa e levossi lo scudo da ccollo e ppuosesi a ssedere. E istando per uno poco, ed egli incomincioe a ffare lo maggiore pianto che giamai fosse stato fatto per uno solo cavaliere, e diciea infra ssee istesso: « Cierto io posso bene dire, che al mondo nonn àe neuno cavaliere che ttanto abia di dolore nè di pensieri nè che ttanto si possa lamentare quant' io; quando io per una dama io mi sono messo ad andare errante per lo mondo ed abo abandonato tutto lo mio reame e voe ciercando aventura pegli lontani paesi. E ss' io di questo male avesse dala mia dama alcuno conforto, a mee non curerebe di tutto questo dolore. Ma io veggio che per cioe la mia dama non cura neente di mee ned a mee non parla. Ond' io vorrei morire ». E appresso si si lamentava contra l'amore e diciea: « Ai, amore, fello e ttraditore e ppieno di tutta fallanza, che m'ài ingannato! Quando io mi credea avere de voi tutto mio volere, e io mi truovo piue abandonato da voi. E ssed io sappesse che voi a ttutti igli amanti faciesse lo somigliante di mee, io di questo dolore non curerei tanto. Ma consi***derando* si come *tutti* igli altri cavalieri sono meritati da *loro dama di* tutta allegrezza, e io lasso taupino non mi posso *allegrar*e per neuna cosa, che la mia dama abbia donato a mee! Ma io no lascieroe di servire in nessuna maniera, inpercioe ch' io so bene

* f. 138 b

8 *stato*] *tanto*. 9 *istesse*. 12 *ad adandare*. 17 *per chioe*. 22 *in truovo*. 25 Lacerazione di un 5 o 6 lettere, che risponde a quella della pag. precedente. 26 Strappate 6 lettere, cancellate 4. 27 Strappate 4 lettere, cancellate altre 4.

ch' ella ee la piue alta reina che ssia al mondo e la piue bella e la piue cortese, in cui ee tutta cortesia, ed ee dama dele dame ed ee reina dele reine. E inpercioe io non mi voglio ciessare di servire in nessuna maniera ».

CLXVIII. In questa parte dicie lo conto, che quando l'Amorat intese queste parole, fue molto allegro, inpercioe ch' egli avea bene intese tutte le cose, che lo cavaliere avea dette. Ma molto si meravigliava com' egli avea posto suo amore in cosie alta dama, sì com' egli diciea, la quale iera dama dell'altre dame e iera reina dell'altre reine e ppassava di bellezze tutte l'altre dame. Molto si maravigliava l' Amorat delo cavaliere, che ssie alta mente iera innamorato. E istando per uno poco, e lo cavaliere si incomincioe molto ad allegrare ed a ffare molto grande allegrezza, e diciea: « Cierto io debo essere biasimato di ttutto quello ch' io abo detto, quando io mi sono lamentato delo piue dolcie amore, che unqua mai fosse al mondo; ch'io dovrei essere allegro più che neuno cavaliere che ssia, quand' io in cosie alta dama abo posto lo mio amore. Onde sed io non dovesse avere da llei giamai neuno altro dono che ella fatto m' abia, io dovrei essere allegro sopra tutti igli altri amanti. Ned io non credo che neuno cavaliere a mee si possa appa*reggiare, d'avere cosie bella dama com' ee la mia dama ». Molto menava grande allegrezza lo cavaliere di questa aventura. Ma istando per uno poco, ed egli sì gittoe uno *pro*fondo sospiro di core profondo, e disse: « Ai, bella reina Ginevra, come io moro per lo vostro amore! » E quando l' Amorat intese queste parole, incominciossi molto a maravigliare, chi ffosse lo cavaliere lo quale avesse posto suo amore in cosie alta dama, sì com' iera la reina

* f. 139 a

14 *e la kau.* 18 *dolçie.*

Ginevra, la quale Lancialotto amava di tutto suo cuore: inpercioe ched egli non credea che neuno altro cavaliere l'amasse, con sappiendo sì come Lansalotto l'amava egli di tutto buono amore. Ma istando per uno poco, e l'Amoratto disse: « Per mia fè, io saproe chi ee questo 5 cavaliere, che ama madonna la reina Ginevra, sì com'egli dicie ». Molto parlava l'Amoratto delo cavaliere.

CLXIX. Ma sse alcuno mi domanderae come avea nome questo cavaliere e di quale dama parlava egli, io 10 diroe ch'egli sì avea nome Meliagus e iera figliuolo delo ree Bando di Machin, e amava madonna la reina Ginevra di molto grande amore. Ma dappoi che l'Amoratto ebe assai udito lo lamento suo, ed egli incomincioe a dormire; e quando fue adormentato, ed egli sì dormio infino alo 15 mattino. E quando lo giorno fue venuto, e l'Amorat si levoe e pprese sua arme e montoe a ccavallo; ma molto riguardoe a Meliagus per lo viso per conosciello, ma egli non lo conosciea di neente. E quando egl'ebe vedute *f. 139.b l'arme e l'le *sengnie sue, ed egli* sì incomincioe a cca- 20 valcare molto *astiva mente*. Ma dappoi che l'Amoratto fue partito, sì co*me detto* ee, e Meliagus sì si levoe incontanente e incomincioe ad aconciare lo suo cavallo; e quando l'ebe aconcio, ed egli sì montoe a ccavallo e pprese lo scudo e la lancia, e ccavalcava molto astiva 25 mente appreso alo cavaliere. E ttanto cavalcoe in cotale maniera ch'egli fue giunto a l'Amorat, e quando fue a llui, e Meliagus sì lo salutoe molto cortese mente, ed egli sì gli rendeo suo saluto. E istando per uno poco, e l'Amorat incomincioe a risguardare alo cavaliere, e 30 guardandolo vide che questi iera lo cavaliere, lo quale

5 *soproe*. 20 Mancano da 15 lettere. 21 Mancano 11 lettere. 26 *alchoe chavalchoe*, e sulla riga *caval* d'altro inchiostro e d'altra mano.

iera istato per tutta la notte [in] cosie grande pianto. E quando l' Amoratto vide lo cavaliere, disse in fra ssè istesso: « Per mia fè, se Lancialotto sappesse le parole, le quali questo cavaliere àe dette, io credo che la bat-
5 taglia sarebe istata molto tosto intra lloro due ». E istando in cotale maniera, e l' Amoratto disse: « Cavaliere, ditemi se Dio vi salvi, com'ee vostro nome? » E quando lo cavaliere intese queste parole, disse: « Cierto io abo nome Meliagus, e lo ree Bando di Bemagus sì fue mio
10 padre; onde io mi sono messo inn aventura, per vedere s' io valesse alcuna cosa d' arme. E inpercioe vorrei io sappere lo vostro nome ». E quando l' Amorat intese queste cose e pparole, fue molto allegro e disse: « Per mia fè, io abo nome l'Amorat di Gaules e lo ree Pilli-
15 noro sì fue mio padre. Ma ditemi, se Dio vi salvi, Meliagus, e quale dama amate voi, che per lo suo amore andate voi errante pegli lontani paesi? » E quan*do Me- *f. 140 a
liagus intese queste parole, *sì fue* molto allegro e disse: « Per mia fè, Amoratto, io sono innamorato de*la più*
20 *bella da*ma che ssia al mondo; ma io nonn oso dire suo nome *in nessuna* maniera ». Molto andarono parlando intranbo due li cavalieri di molte aventure.

CLXX. A ttanto dicie lo conto, che ttanto anda-
25 rono parlando intranbo due li cavalieri per lo diserto, che Meliagus disse a l'Amorat: « Amorat, per mia fè, io amo una dama, la quale ee la dama di tutte le dame e è reina di tutte le reine, ned al mondo nonn àe neuna dama che a llei si possa appareggiare di bellezze nè di
30 cortesia, inpercioe ch' ella ee sopra tutte l'altre dame ». E quando l'Amoratto intese queste parole, fue molto doloroso, inpercioe ch' egli sì era innamorato d'una dama,

12 *vestro.* 26 *ko mel.* 29 *apparech* in fin di riga, poi *giare.*

la quale iera molto bella reina; ed egli si credea bene ch'ella fosse la più bella dama che ffosse al mondo, e ttutte l'altre dame a llui non pariano neente inverso la sua dama. E istando per uno poco, e l'Amorat disse: « Per mia fè, Meliagus, voi non dovete biasimare tutte l'altre dame, perchè voi siate innamorato d'alcuna dama, la quale sia molto bella. Ma voi dovete dire che la vostra dama sia più bella c' altra dama, al vostro parere; inpercioe che voi dovete sappere che al mondo sì sono molte dame, le quali sono molto belle ed avenante ». Ma quando Meliagus intese queste parole, disse: « Amorat, dittemi, se dDio vi salvi, e quante dame sono al mondo, che ssiano tanto belle, quant' ee mia dama la reina Ginevra? La quale passa tutte l'altre dame di bellezze. Onde nonn àe neuna *dama al mondo che a llei si possa appareggiare ». E quando *l'Amorat* intese queste parole, fue molto doloroso e disse: « Per *mia* fè, Meliagus, madama Isotta la bionda ee assai più bella che nonn è mia dama la reina Ginevra; e anche ee vie più bella la dama d'Organia che nonn ee quella, laonde v*oi* tanto parlate ». E quando Meliagus intese queste parole, fue molto innargoglito e disse: « Per mia fè, Amoratto, io il ti proveroe per forza d'arme, [sì come la reina Ginevra ee assai più bella che nonn ee la dama d' Organia, la quale] voi dite ». Ma quando l'Amoratto udio dispregiare la sua dama cotanto malvagia mente, fue tanto doloroso che neuno altro piue di lui, e disse: « Per mia fè, Meliagus, io vi proveroe per forza d'arme che la dama d' Organia è assai più bella che nonn ee la reina Ginevra, onde voi tanto parlate ».

(* f. 140 b)

3 *in neente.* 14 *passe.* 20 *Orchania.* 21 *voi*]. Non è chiaro se *oi* sia cancellato o non sia stato scritto. È in fin di riga. *parlato.* 22 *innarchoglito.* 23 *il tri.*

CLXXI. A ttanto dicie lo conto, che quando li cavalieri eberono assai parlato, ed eglino sì si diffidarono. E Meliagus disse a l'Amorat: « Io vi disfido, e inpercioe guardatevi da mee; che per mia fè io vi mostreroe sì come mia dama ee più bella che nonn ee la vostra dama ». E a ttanto sì si partirono di fuori dal camino e andarono inn uno prato, e quando fuorono al prato, ed eglino sì preserono del prato tanto quanto a lloro abisongnava. Ed appresso sì si dirizzarono le teste deli loro distrieri l'uno inverso l' altro, e andaronsi a ffedire cole lancie abbassate, e dieronsi sì grandi colpi che anbo due andarono in terra de' cavagli; sì che molto fortosa mente s'incominciarono a dolere di questa caduta. Ma istando per uno poco, ed eglino sì si levarono suso, alo più tosto ched egli unque potterono*, sì come cavalieri di molto grande forza, e miserono mano ale spade e inbracciarono igli scudi, e incominci*arono lo pri*mo assalto ale spade, e incominciansi a dare molt*o aspri* colpi sopra igli scudi e ssopra igl' elmi, sì che tutte l'arme falsavano loro indosso molto dura mente. E cciascheduno si maravigliava dela prodezza del suo conpangnone, nè neuno non credea ched eglino fosserono di ssì grande prodezza. Ma ttanto menarono lo primo assalto, che anbo due in piana concordia sì si trasserono addietro, e incominciaronsi a riposare, per cogliere forza e llena. Ma istando per uno poco, ed eglino sì rincominciarono lo secondo assalto. Molto ee forte e duro a vedere; e incominciansi a ddare molto grandi colpi, sì che tutti igli scudi si falsavano e molto forte mente.

E istando in cotale maniera, e Meliagus sì incomincioe a ddire infra ssee istesso: « Cierto l'Amorat ee molto pro cavaliere e bene mostra sua prodezza ». Ma io voglio

* f. 141 a

4 *guardatemi.* 5 *madama.* 6 *dame.* 25 *forgha.*

che voi sappiate che Meliagus era molto maggiore cavaliere di sua persona che nonn iera l'Amorat; e anche, l'Amorat sì pperdea molto sangue, ma non per le fedite che Meliagus igli avesse date, ma per le fedite che gli avea date monsingnor .T. e lo ree Arturi, sì come 5 lo nostro conto àe divisato aperta mente. Ma istando in cotale maniera e cconbattendo anbo due molto forte mente, e Lancialotto e messer Estore sì viderono la battaglia deli due cavalieri. E quando monsingnor Lansalotto vide anbo due li cavalieri conbattere, inconta- 10 nente andoe a lloro. E quando l'Amoratto vide Lansa- * f. 141 b lotto, fue molto doloroso oltra misura, inpercioe * *che bene lo conosceva, e disse* fra ssee medesi*mo: « Se egli saprae, ch' io conbatto* incontra madama la *reina Ginevra,* egli *conbatterae* incontanente. E inpercioe a 15 mee sie abisongna pur *dire che* la dama d' Orgauia non sia sì bella com'ee la reina Ginevra; ond'io sono molto doloroso di questa aventura ».

CLXXII. In questa parte dicie lo conto, che istando 20 l'Amorat in cotale maniera, sì come detto ee, e conbattendo con Meliagus molto dura mente, e monsingnor Lansalotto sì fue giunto a lui. E quando vide la battaglia, la quale eglino faciano, fue molto doloroso, e disse a l'Amoratto: « Amorat, ditemi per quale cagione conbat- 25 tete voi con questo cavaliere. Io sì voglio che voi sì lasciate ora questa battaglia, inpercioe ch' io soe che intra voi due nonn àe ora neuna querella, per la quale debbia essere menata a ffine ». E incontanente si mise in mezzo di loro tutto a ccavallo, sì com'egli iera. Ma 30 quando Meliagus vide lo cavaliere, lo quale iera intrato in mezzo di loro due, fue molto doloroso e disse: « Per

12-13 Mancano circa 24 lettere. 13-14 Mancano un 24 lettere. 15 Mancano un 10 lettere. 23 *ali*. 29 *monata*.

mia fè, cavaliere, voi non fate cortesia, quando voi non mi lasciate menare a ffine mia battaglia, la quale io abo presa con questo cavaliere ». E quando Lancialotto intese queste parole, disse: « Cavaliere, dittemi, se dDio vi salvi, per che cagione avete voi presa questa battaglia? » E quando Meliagus intese queste parole, disse: « Cavaliere, noi sì conbattiamo inpercioe che l'Amorat sì dicie, che la dama d'Organia ee più bella dama che nonn ee madama la reina Ginevra. Ond' io conbatto co llui per questa cagione ». E quando monsingnore Lancialotto intese queste pa*role, fue molto dolente e disse a l'Amorat: « E ccom'ee, *Amoratto*, e andate *voi* dispregiando mia dama in cotale *maniera*? *Per* mia fè, voi avete molto fallito e molto malvagia *mente contra mee* ». E incontanente ismontoe da cavallo e inbraccioe lo scudo *e mi*se mano ala spada, e disse: « Cavaliere, ora lasciate a mee questa battaglia, inpercioe ch'io la voglio menare a ffine, perch'io debo difendere madama da tutti li cavalieri ». E quand'egli ebe dette queste parole, ed egli sì andoe inverso l'Amorat cola spada isguainata e ffedilo sopra l' elmo, e diedegli sì grande lo colpo che l'Amorat inchinoe la testa e molto malvagia mente. E quando l'Amorat ebe ricievuto lo grande colpo, lo quale Lancialotto igli avea dato, fue molto doloroso a dismisura e disse: « Per mia fè, Lansalotto, voi fate molto grande villania, quando voi non ci lasciate menare a ffine nostra battaglia, la quale noi avemo incominciata intra noi due. Ma ora lasciate conbattere per vostra cortesia noi due, sì come noi avemo incominciata nostra battaglia ».

Ma quando Meliagus intese le parole del'Amorat e intese come questi iera monsingnor Lansalot di Laca, fune

*f. 142 a

7 *lamera*. 8 *Orchania*. 12 *dispregiendo*, con *o* sotto l'*e*. 14 Mancan 14 lettere. 17 *manare*. 20 *isguaginata*, col secondo *g* espunto.

molto dolente, e disse: » Per mia fè, cavaliere, voi fatte la maggiore villania c'unqua fosse fatta per uno cavaliere, quando voi m'avete tolta mia aventura. E inpercioe vi priego che voi si dobiate lasciarne nostra battaglia, e sse voi volete conbattere, andate a ccierrcare vostra aventura inn altra parte ». E quando monsingnor Lansalotto intese queste parole, disse: « Per mia fè, cavaliere, voi non potete provare al' Amorat questa a-
*f. 142b ventura, e inpercioe io la proveroe * *a llui e pper forza d'arme* ». Ed allora incon*tanente andoe inverso l'*Amorat e ffedilo sopra lo scudo uno *molto* gran*de* *colpo*, *sì* che ne portoe uno grande pezzo a tterra. E quando l'Amorat vide che Lancialotto volea pur conbattere co llui per questa aventura, incontanente disse: « Per mia fè, Lancialotto, questi colpi che voi m'avete dati siranno ricontati davanti alo ree Artù, sì come voi m'avete ferito molto malvagia mente per due fiate. Là ond'io sì conteroe tutta questa aventura alo ree Artù, sì com'è istata. E inpercioe io vi dico ch'io non voglio piue conbattere con voi ».

Ma quando messer Estore intese le parole che l'Amorat avea dette, incontanente andoe a monsingnor Lansalotto, e quando fue a llui, ed egli sì gli disse molto piana mente: « Per mia fè, cuscino, voi non fate cortesia, quando voi conbattete col' Amorat per questa aventura. Ond'io voglio che voi sì lasciate questa battaglia e nnoe conbattete piue co llui; inpercioe che voi sappete lo convenentre, lo quale è istato intra voi e madama la reina Ginevra. Onde per lo cierto il sappiate, se lo ree Artù sappesse queste cose, per neuna cagione voi vi ne potreste iscusare, e ssareste molto

2 *magiore*, con un piccolo *c* sul *g*. 3-4 *inparcioe*. 9 Traccie. 10 Mancan 24 lettere. 11 Mancan 4 lettere, poi 10. 31 *voi sine potreste esserere e ssar*.

biasimato, e lo ree non vi vorrebe vedere in sua corte. E inpercioe io voglio che noi sì dobiamo montare a ccavallo e ssì andiamo al' Amorat, e ssì lo pregheremo ch'egli sì vi debbia perdonare, nè che di queste cose 5 egli non debia dire neente, sì che voi non siate incolpato di questa aventura nè madama la reina Ginevra per voi ».

CLXXIII. E ora sì dicie lo conto*, che quando Lansa- *f. 143[a] 10 lotto intese queste parole, sì fue molto allegro, inpercioe ch'egli sappea bene che messer Est*ore diciea verita*de di tutto quello ch'egli diciea, e ssappea bene che egli *sì iera* molto savio cavaliere. E istando per uno poco, ed e' sì disse: « Per *mia fè,* messer Estor, io faroe 15 tutta vostra volontade di queste *cose* ». E incontanente montoe a ccavallo. E istando per uno poco, e Meliagus disse al' Amorat: « Amorat, io v'appello ala battaglia, inpercioe che voi sapete che noi sì incominci*amo* questa battaglia intra voi e mee, e pper mee e pper voi dee 20 essere menata a ffine. E inpercioe conbattiamo, sì come noi dovemo fare ». E quando l'Amoratto vide che Lansalotto iera montato a ccavallo, fue molto allegro, inpercioe ch'egli non vorrebe ch'egli l'avesse fedito uno altro colpo, per tutto il suo avere. E istando per uno poco, ed 25 egli sì incomincioe a ppensare, e disse infra ssee istesso: « Cierto io voglio dire che madama la reina Genevra sia più bella che nonn ee madama la reina d'Organia, per amore di Lansalotto e pperch'io non voglio avere suo maltalento ». E quand'egli ebe fatto questo pensiero, 30 sì disse a Meliagus: « Meliagusso, io sì vi lascio questa battaglia, inpercioe ch'io non voglio più conbattere; onde sappiate che madama la reina Ginevra è ppiù bella che nonn

4 *ne ghe.* 23 *forrebe.* 27 *Orchania.*

ee la dama d'Organia. E ora vi priego che voi mi lasciate, dappoi che voi avete vinta la battaglia ». E quando Meliagus intese queste parole, fue molto allegro e disse: « Per mia fè, io non vi domando piue ». E a ttanto montoe a ccavallo e andoe a ssua via, molto allegro di questa aventura.

*f. 143 b E istan'*do per uno poco*, Lansalotto disse al'Amorat: « *Amorat, io vi priego che voi mi dobiate per*donare di tutto qu*ello che io v' òe fatto*; in*percioe che voi* sappete bene ched io sì debo difendere mada*ma in tu*tte parte, a mio podere. Ed accioe voi non devetevi *meco c*rucciare per questa aventura ». E quando l'Amorat intese queste parole, fue molto allegro e disse: « Per mia fè, Lansalotto, io vi perdono tutto quello che voi fatto m' avete. Ma ttutta fiata vo priego che voi per un'altra fiata voi non dobiate [fare] quella villania ». E Lansalotto sì rispuose e disse: « Cierto, Amorat, questo farò io volontieri ». E a ttanto finarono loro parlamento, e Lansalotto e messer Estore da Mare incominciarono a ccavalcare. E istando per uno poco, e l'Amorat montoe a ccavallo e pprese suo cammino per un'altra parte delo diserto, e andava facciendo molto grande dolore di cioe che a llui iera addivenuto di questa aventura. Ma ora lascio lo conto di parlare del'Amorat di Gaules e ttorno a .T., di cui si vuole divisare la storia veracie.

CLXXIV. Ma in questa parte dicie lo conto, che dappoi che .T. fue partito dal'Amorat, sì come detto ee, ed egli sì cavalcoe per tutto lo giorno, dinfino ala notte, ch' egli non trovoe neuna aventura. E quando la

8-9 Mancan circa 30 lettere. 9 Mancan 12 lettere. 10 Mancan da 12 lettere. 18 *E istando*.

notte fue venuta, e .T. sì trovoe uno monte molto grande,
là dove la foresta iera molto ispessa. E quando .T.
vide ch' egli era pur bisongno ch' egli rimanesse per
quella notte nela foresta, incontanente ismontoe da cca-
5 vallo e ttrasse lo freno alo cavallo e lasciollo pasciere.
Ed e'gli *si tolse l' elmo* di testa e levossi *lo scudo e* * f. 144 a
*l' usbergo e las*cioe l*a lancia* e ppuosesi a dormire e
istette per *tutta la notte*, *ch' e*gli non mangioe neente.
E quando venne alo m*attino ed e*gli si levoe ed ac-
10 concioe lo suo cavallo, e quando l' e*be acon*cio, ed egli
montoe a cavallo e incomincioe a ccavalcare molto astiva
mente, e ttanto cavalcoe in cotale maniera ched egli sì
ppervenne alo grande camino, lo quale andava nelo
grande diserto. E ttanto cavalcoe in cotale maniera, che
15 al' entrata delo diserto ed egli sì trovoe uno cavaliere
armato di tutte arme. E quando lo cavaliere vide .T.,
sì lo salutoe cortese mente, ed egli sì gli rendeo suo
saluto. Ed appresso lo cavaliere sì disse: « Ditemi, se
Dio vi salvi, di quale parte siete voi, che cosie andate
20 per questo diserto? » E quando .T. intese queste pa-
role, disse: « Per mia fè, cavaliere, io sono di Corno-
vaglia ». E quando lo cavaliere intese queste parole, fue
molto dolente e disse: « Cavaliere, ditemi se Dio vi salvi,
chee andate voi ciercando per questo diserto? Inpercioe
25 ch' io non vidi unqua neuno cavaliere di Cornovaglia
andare per questo paese, sì come fate voi ». E quando .T.
intese queste parole delo cavaliere, sì rispuose e disse:
« Cierto, cavaliere, io sono venuto in questo diserto per
sappere sed io pottesse avere alcuna aventura, là ond'io

4-5 *da ccauallo*] Uno dei due *c* è aggiunto, sul rigo. 6 Mancan 12 lettere. 6-7 Mancan 13 lettere, svanite, e 9 per uno strappo. 7 *lancia*] Ne restano traccie. 8 Mancan 5 lettere svanite e 10 lacerate. 9 Mancan 9 lettere. 10 [*Akon*]*cioe ed.* 14 *kaualkarono.*

potesse essere rinominato d' alcuna prodezza; inpercioe ch' io sono molto giovane cavaliere, nè unqua ala mia vita non fui rinominato di neuna prodezza. E inpercioe sì mi sono messo inn aventura, per sappere sed io debo valere neuna cosa d' arme ». E quando lo cavaliere in- 5 tese queste parole, fue molto doloroso e disse: « Per mia * f. 144 b fè, questo * *ee bene da maravigliare, quan*do li cavalieri di Cornova*glia ora* vanno *e ciercan*o aventure per lo diserto di Nerlantes. Ma io non *voglio creder*e che voi siate di Cornovaglia in neuna mani*era, in*percioe che 10 in tutta Cornovaglia nonn àe ora neuno cavaliere, lo quale avesse ardimento di venire in sin a quie, là dove voi siete venuto. E inpercioe vi prigo che voi mi dobiate dire, laonde voi siete ». Ma quando .T. intese le parole delo cavaliere, fue molto allegro e disse: « Cierto, 15 cavaliere, io sono di Cornovaglia, per cierta mente lo sappiate ». Ma quando lo cavaliere intese queste parole, fue molto dolente e disse: « E ssiete voi di Cornovaglia? Diabole, per mia fè voi siete li piggiori cavalieri che ssiano al mondo, nè unqua io nonn udio parlare di 20 cosie malvagi cavalieri, come sono quegli di Cornovaglia. Ma ora mi dite: in quale parte foste voi istanotte ad albergo? e ffoste voi in questa foresta? » E quando .T. intese queste parole, disse: « Cierto, cavaliere, io non fui per questa notte a neuno forestiere ad albergo, ma 25 io sì rimasi inn uno grande monte nela foresta nè nnon trovai neuna cosa da mangiare per questa notte ». E quando lo cavaliere intese queste parole, fue molto allegro e disse: « Per mia fè, cavaliere, io credo che voi avete voglia di mangiare, inpercioe che ll' ora ee venuta 30

7 Mancan circa 23 lettere. 8 Mancan 8 lettere, di cui l'ultima, *v*, quasi sicura; poi 7 per uno strappo. 9 *Ma io*] *ma lo.* 13 *venuto voi.* 16 *cierta nente.* 19 *lo piggiore.*

ogimai. E inpercioe voglio che voi sì vengnate con meco, e io sì vi meneroe a casa d' uno forestiero, là dove voi sarete bene servito a ttutta vostra volontade. E alo mattino sì vi consiglio che voi sì dobiate partire di questo
5 diserto, inpercioe c' ora sì vi sono venuti tutti li buoni cavalieri delo reame di Longres; che se voi verrete alla battaglia co lloro, io soe che voi sarete * morto senza * f. 145[a]
neuno fallo ». Ma quando .T. intes*e queste parole,* fue molto allegro, perch' egli vede e congnoscie bene *che*
10 *questo cavaliere* avea molte parole. E istando per uno poco, e *.T. disse*: « Ditemi, se Dio vi salvi, e come avete voi nome? Che a me senbra ch' io v' ò giae udito ricordare per altre fiate ». E quando lo cavaliere intese queste parole, disse: « Cierto lo mio nome non cielerò
15 io già, [e forse voi già l' avete] udito ricordare per neuno cavaliere. E inpercioe sappiate che uomo sì m'appella Chieri lo siniscalco, e voglio che ssapiate ch' io sono deli cavalieri dela Tavola ritonda. Onde ora sì m' apella l' uomo lo ree siniscalco, inpercioe che lo ree
20 Arturi sì ee perduto in questo diserto; e voglio che voi sappiate che quando lo ree Artù andoe inn una aventura in questo diserto, io sì rimasi a corte per suo comandamento, e inpercioe son io appellato lo ree siniscalco. Ma dappoi che lo ree Arturi sarae ritrovato, ed io saroe
25 appellato per lo mio nome. E ora sì v' òe detto tutto lo convenentre, sì com' ee istato, e inpercioe vi piaccia di diciermi il vostro nome, dappoi che voi siete di Cornovaglia ».

30 CLXXV. A ttanto dicie lo conto, che quando .T. intese che questi iera lo ree siniscalco, incomincioe a ffare molto grande sollazzo co llui. E istando per uno poco, ed egli sì disse: « Cierto, cavaliere, lo mio nome non vi posso io dire in nessuna maniera, inpercioe ch' io sì ll' òe

in comandamento. [Ma io sono molto allegro] che voi mi dichiate che in questo diserto siano ora tutti li buoni cavalieri, che ssono in questo reame. Onde io voglio che voi sappiate che io sono molto allegro s' egli ci sono quie, inpercioe voglio che voi sappiate ch' io non ci sono ve-
* f. 145b nuto per neun' altra cagione, se n*noe* perch' *io mi* voglio provare co lloro, per sappere se io de*bo valere nie*nte d'arme ». E quando lo ree siniscalco intese *queste parole*, fue molto allegro e disse: « Per mia fè, io non curo già di sappere lo vostro nome, inpercioe ch' io non credo che voi siate ancora rinominato di molta prodezza. E inpercioe voi sì proverete l' aventura di questo diserto, ed allora sapprete se voi sarete pro cavaliere ». E a ttanto incominciarono a ccavalcare e molto astiva mente, e ccavalcarono tanto in cotale maniera, ched eglino sì ppervennerono ad uno fiume molto grande e pprofondo. E quand' eglino fuorono al fiume, ed eglino sì incominciarono a ccavalcare, e ccavalcando e lo ree siniscalco disse: « Cavaliere di Cornovaglia, ora passa questa agua e andate dall' altra parte ». E quando .T. intese queste parole, disse: « Per mia fè, cavaliere, io non passeroe dall' altra parte, ma ppassate voi, che ssappete lo passo dell'agua, inprimiera mente, e appresso passeroe io ». E quando lo ree siniscalco intese queste parole, disse alo cavaliere: « Cavaliere, voi andate diciendo che voi andate ciercando aventure per questo diserto. Ora l' avete trovata e inpercioe andate e pprovate vostra aventura ».

CLXXVI. E a ttanto dicie lo conto, che quando .T. intese queste parole, disse: « Cierto, cavaliere, voi dite la verità, ch' io voe ciercando l' aventure per gli lontani

14 *a cckaualchare e*. Dopo questi vocaboli sopprimo *cavalchando*. 19 *do Chorn*.

paesi. Ma questa aventura non voglio provare inprima, inpercioe ch' io no ll' òe usata; ma sse voi passerete inprima, e io passeroe appresso di voi ». E quando lo ree siniscalco vide che .T. non volea passare, ed egli sì disse:
5 « Cierto, cavaliere, ora bene mos*trate voi sì come voi *f. 146 a siete di Cornovaglia, quando voi no volete passare questo fiume. Ma ttanto mi dite, *se Dio vi ssalvi, se* voi foste venuto quie tutto solo e ccome av*ereste fatto per* passare questo diserto, per andare dall' altra
10 parte di questo fiume? » E .T. rispuose e disse: « Se io fosse solo, no l' avre' io perciò passato, ma sarei andato da un' altra parte, infino a ttanto ch' io avesse trovato alcuno passo, là ond' io sarei passato ». Ma istando per uno poco, e lo ree siniscalco disse: « Cavaliere,
15 quale volete voi inprima, o di passare questo fiume, sì come voi vedete, o volete voi andare ad uno ponte e cconbattere con uno cavaliere, lo quale guarda lo ponte? ». E quando .T. udio le parole delo cavaliere, disse: « Cierto, ree siniscalco, io voglio inprima conbat-
20 tere, ched io non voglio chè noi passiamo questo fiume ». E a ttanto incominciarono a ccavalcare inverso lo ponte, e ttanto cavalcarono in cotale maniera, ch' egli fuorono alo ponte per passare.

25 CLXXVII. In questa parte dicie lo conto, che quando fuorono al ponte, e lo ree siniscalco disse: « Cavaliere, or andate a cconbattere colo cavaliere, lo quale n'aspetta ala battaglia. Ed ora potrete vedere se voi dovete valere neente d' arme, sì come voi dite ». Ma quando .T.
30 intese queste parole, fue molto allegro e disse: « Cierto, ree siniscalco, io non conbatteroe in prima in nessuna

7 Lo spazio vorrebbe 12 lettere; io ne sostituisco 15; *i ssa* si intravede. 8-9 Mancano da 12 lettere. 11-12 *andate*. 16 *anduno*. 31 *io nessuna*.

maniera, inpercioe ch' io voglio che voi conbattiate in prima voi; e sse voi vincierete, io ne saroe molto allegro, e sse voi perdete, io faroe poscia tutto mio po-
* f. 146[b] dere d'arme ». E quando lo ree * *sini*scalco intese *queste* *p*arole, fue molto dolente e disse: « *Cavaliere, io veg-* 5
gio bene che voi siete deli cavalieri di Cornovaglia, quan*do voi avete cosie* grande paura di conbattere. Ma per mia fè, io non ò ud*ito u*nqua parlare di cosie malvagi cavalieri, sì come sono tutti quegli di Cornovaglia, per vengiare loro onta ». E a ttanto si mosse e inbrac- 10
cioe lo scudo e pprese la lancia e andoe inverso lo cavaliere; e a ttanto preserono del canpo quanto a lloro abisongnava e andaronsi a ffedire cole lancie abassate, e lo cavaliere fedio alo ree siniscalco sopra lo scudo e diedegli sì grande colpo, che ttutta la lancia si ruppe in 15
pezzi, ned altro male no gli fecie. Ma lo ree siniscalco ferio a llui e diedegli sopra lo scudo sì grande colpo, che lo mise in terra del cavallo. E quando .T. vide sì com' egli avea abattutto lo cavaliere, fue molto doloroso, inpercioe ch' egli vorebe che lo ree siniscalco fosse istato 20
abattutto egli, perch' egli vorebe avere conbattutto egli. Ma istando in cotale maniera, e lo ree siniscalco andoe a .T., e quando fue a llui ed egli sì gli disse: « Cierto, cavaliere di Cornovaglia, ora potete voi bene passare lo ponte tutto sicura mente, quando a voi piacierae; inper- 25
cioe ch' io sì v' òe assicurato lo passo dalo cavaliere ». Ma quando .T. intese le parole che lo ree siniscalco avea dette, fue molto doloroso. E appresso sì disse: « Per mia fè, re siniscalco, voi avete mostrata vostra prodezza incontra lo cavaliere ». E a ttanto cavalcoe .T. dal- 30

3 *posciate io.* 5-6 Mancano circa 16 lettere. 7 Mancano circa 14 lettere. *para.*

l' altra parte delo ponte e incominciarono a cavalcare intranbo duo.

CLXXVIII. A ttanto dicie lo conto, che quando eglino fuoro * messi in via anbo due li cavalieri, sì come * f. 147 a detto ee, e lo ree siniscalco disse: « Cavaliere che ssiete di *Cornovaglia*, ora *vi* meneroe io ad una magione d' uno forestiero, lo quale noi *vedrae* e ffaranne molto grande onore ». E quando .T. intese *queste* parole, disse: « Per mia fè, re siniscalco, a mee abisongna assai d' andare ala magione delo forestiero ». Ma ttanto cavalcarono in cotale maniera, ch' egli pervennerono ala magione delo forestiero, e lo ree siniscalco e .T. dismontarono da cavallo. E istando per uno poco, e lo forestiero andoe a lloro, e quando vide lo ree siniscalco, sì gli fecie molto grande onore e grande festa, inpercioe ch' egli sì lo conosciea, per molte fiate che l' avea veduto. E istando per uno poco, e lo forestiere sì prese li cavagli e ffeciegli molto bene acconciare, sì come si convenia. Ed appresso lo ree siniscalco sì andoe nela sala delo palagio e .T. altressie, e quando fuorono nela sala ed eglino sì si disarmarono intranbo due. E quando fuorono disarmati, e lo forestiero sì apportoe loro altri panni, ed eglino sì gli si miserono incontanente. E lo ree siniscalco disse: « Forestiero, ditemi se dDio vi salvi, àe in questa magione neuno cavaliere deli conpangnoni dela Tavola ritonda? » E lo forestiero disse: « Per mia fè, re siniscalco, ora sì àe in questa magione . ij . deli conpangnoni dela Tavola, e sse voi volete parlare loro,

2 Nella stessa linea, ultima del capitolo, è scritto in rosso, e pare dalla mano medesima, *Brangele*. 8 Mancano 4 o 5 lettere. 23 *apportae*. 28 *ij. chon deli*. 29 *ualete*.

andate in quella camera ». E quando lo ree siniscalco intese queste parole, fue molto allegro, e incontanente si partio da . T . e andoe ala camera, là dov' ierano li ca-
* f. 147 b valieri, e quando fue a lloro, ed egli * incomincioe a ffare molto grande allegrezza intra lloro; inpercioe ch'egli 5
erano tutti conpangnoni dela Tavola *rit*onda.

CLXXIX. Ora dicie lo conto, che dappoi che lo ree siniscalco fue ala camera ali suoi conpangnoni, e li cavalieri lo dimandarono sì com' egli iera venuto cosie 10
tutto solo. E lo ree siniscalco disse: « Per mia fè, io vi conteroe la piue bella aventura che voi udiste giamai. Ora sappiate che al' entrata delo grande diserto, lo quale viene al ponte del passo dell' agua, io sì trovai uno cavaliere, armato di tutte arme, lo quale cavaliere io sì credea 15
ch' egli fosse deli nostri cavalieri dela Tavola ritonda, e io no ll' appellai ala battaglia. E quando fui co llui, ed io sì lo domandai di quale paese egli fosse, ed egli sì mi rispuose e disse ch' egli sì iera di Cornovaglia. Onde sappiate che quando noi fumo alo fiume, ed egli non 20
volle passare dall' altra parte; ed appresso noi si andamo alo ponte, nè anche non volle conbattere colo cavaliere, che guardava lo ponte e 'l passo del ponte. Ma io conbattei co llui e ssì lo vinsi; onde noi ne siemo venuti quie. Ma per lo cierto il vi dico, ch' io unqua mai 25
io non vidi uno cosie malvagio cavaliere, sì com' ee egli, e neuno cosie vile, e bene mostra vera mente ch' egli sia di Cornovaglia ». E quando li due cavalieri inteserono queste parole, incominciaronsi molto a maravigliare come li cavalieri di Cornovaglia e' ffosserono venuti in quello 30

4 *a lloro*] *allegro*. 6 Mancano 10 lettere. 18 *domandoi*. 24 *io collui*.

diserto di Nerlantes per fare cavallerie. Ma istando per
uno poco, ed eglino sì disserono: « Ree * siniscalco, noi * f. 148 a
vorremo vede*re lo* cavaliere ». E quando fuorono nela
sala, ed eglino sì vide*rono . T.; e quando videro uno*
5 cotanto bello cavaliere, incominciaro*nsi molto a mara-
viglia*re com' egli non fosse pro cavaliere d' arme. Ed
uno deli cavalieri *disse:* « Per mia fè, ree siniscalco, io
credo che questi sia per lo cierto pro cavaliere a dis-
misura; inpercioe ch' egli ee troppo bello cavaliere e
10 bene fatto per conbattere. Onde a mee sembra per lo
cierto ch' io l' abia giae veduto per altre fiate, ma non
mi soviene in quali parti ». E quando lo ree siniscalco
intese queste parole, disse: « Per mia fè, voi non udiste
parlare unque di neuno cosie malvagio cavaliere, sì
15 com' ee egli. Onde sappiate che ssed egli fosse tanto pro
cavaliere, quant' egli ee bello, io credo che sarebe lo
migliore cavaliere che ffosse al mondo; ma ccierto noi lo
potemo appellare lo cavaliere bello e malvagio ». E
quando li due cavalieri inteserono le parole, disserono:
20 « Per mia fè, noi ne maravigliamo assai di questo ca-
valiere, lo quale ee cotanto bello. Ma ttutta fiata po-
trebe essere, perchè al mondo nonn àe tanti belli ca-
valieri, quanti sono quegli di Cornovaglia ». Molto par-
lano li tre cavalieri di .T.
25

CLXXX. Ma sse alcuno mi domanderae come aviano
nome li due cavalieri, li quali ierano a ccasa delo fore-
stiero, io diroe ch' egli erano cuscini di messer Galvano
lo leale, e ll' uno sì avea nome Gariet, e l' altro sì avea
30 nome Garies, ed ierano molto buoni cavalieri di loro cuore.
Ma ttanto dimorarono in cotale maniera e pparlando di

3 *forremo.* 4 Mancano 21 lettere. 5 *kontanto.* 13 *mi disse.*
28 *chuschini.* 30 *di lo re quore;* un piccolo o sull' *e* di *re.*

* f. 148 b molte aventure; * che . T. avea bene intese tutte le parole, le quale li cavalieri aviano d*ette, ma tutta* fiata egli sì si ne sedea, int*endendo tutte le parole le* quali eglino dicieano. Ma istan*do in co*tale maniera, e lo forestiero sì andoe alo ree siniscalco e agli altri cavalieri, per intendere le parole le quali eglino dicieano di lui; ma quando egli intese ch' eglino dicieano delo cavaliere, incominciossi molto a maravigliare com' eglino dispregiavano tanto lo cavaliere. E disse loro: « Cierto, Gariet, io non so come voi dispregiate cosie mala mente questo cavaliere, chè per mia fè io non vidi unqua neuno cavaliere, che fosse tanto bello quanto ee questi; ch' io posso bene dire che questi ee assai più bello cavaliere, al mio parere, che nnonn ee monsignor Lansalotto. E ccierto s'egli non fosse pro cavaliere di sua persona, da ppoi ch' egli ee cotanto bello, questo sarebe contra ragione e ssarebe troppo gran damaggio ». Ma istando per uno poco, e lo ree siniscalco disse: « Per mia fè, forestiero, voi dite veritade, che egli este molto bello cavaliere; ma egli nonn ee pro cavaliere d' arme. Onde io voglio che voi sappiate ch' egli sì ee di Cornovaglia, cioè là dove sono li più malvagi cavalieri che ssiano al mondo; e inpercioe nonn ee da maravigliare s' egli nonn ee pro cavaliere, inpercioe che in quello reame non fue anche neuno buono, se noe lo ree Filicie, lo quale fue padre delo ree Meliadus de Leonis. E quegli fue naturale [e] pro cavaliere d' arme a dismisura, ma ttutti * f. 149 a igli altri * sono begli di loro persone sopra tutti *igli altri* cavalieri, ma ssono vile giente per conbattere ».

2 Mancano 11 o 12 lettere. 3 Mancano 23 lettere; il primo e par sicuro. Io suppongo una delle solite ripetizioni. 6 Dopo *dicieano* è ripetuto: *Ma istando in chotale maniera e lo forestiero si andoe alo ree sinischalcho.* 10 *dispregiata.* 22 *lo piu.*

Molto *si maravigliano li cav*alieri di questa aventura. Ma ttanto *stettero li cavalieri in cotale ma*niera, che ll' ora appressima del mangiare, e lo fore*stiero inco*mincioe a mettere le tavole inn uno molto bello verziere; e quando
5 le tavole fuorono messe, e li cavalieri andarono alo verziere, lo quale iera molto bello e dilettevole a vedere. E lo ree siniscalco disse: « Cierto a questo verziere àe mangiato molte fiate monsignore lo ree Arture, lo migliore ree che ssia al mondo. E ora no lo possiamo ri-
10 trovare in nessuna maniera; là ond' ee molto grande damaggio di lui, quando tutti li cavalieri di sua corte vanno erranti per lui e nno lo possono trovare in nessuna maniera ». Molto parlano li cavalieri delo ree Artù.

15 CLXXXI. In questa parte dicie lo conto, che tanto dimorarono in cotale maniera, ch' eglino sì preserono l' agua ale mani e ppuosensi a ttavola. E istando per uno poco, e le vivande sì vennero a molto grande dovizia e incominciarono tutti a mangiare, inpercioe che
20 a lloro sì abisongnava assai. Ma a .T. sì abisongnava più che a neuno degli altri cavalieri. Ma istando per uno poco, e lo forestiero incomincioe molto a risguardare alo cavaliere, cu' eglino tanto aviano dispregiato, e diciea infra ssee istesso: « Cierto questi ee tanto bello
25 cavaliere ed ee sì cortese di sua persona, che non può essere ch' egli non sia pro cavaliere, quando egli non cura * di queste cose nè di tanta *villa*nia, quanta ee istata detta di lui ». M*olto parla lo forestiero* di questa * f. 149 b

1 Mancano 19 lettere. 2 Mancano 24 lettere. 6 *dilettauole.* 9 *no la.* 18 *al mondo.* 23 Sopprimo, dopo *dispregiato, li due cha.* 26 *quado.* 28 Mancano 20 o 21 lettere. Invece di *parla*, potrebbesi sostituire *si maraviglia*, ma darebbe un numero di lettere troppo grande.

aventura. Ma ttanto *stetterono in cotale* maniera, ch'egl' eberono mangia*to*, *e dappoi* si levarono da ttavola e andarono per lo verziere, diportandosi e pparlando di molte aventure. Ma ttanto dimorarono in cotale maniera, che la notte fue venuta. E quando .T. vide la notte, 5 inmantenente andoe alo forestiero e ffecie acconciare lo suo cavallo, sì come si convenia, e quando fue acconcio, e .T. sì andoe nela sala dela magione, là dov' ierano igli altri cavalieri. E istando uno poco, e lo forestiere fecie acconciare le letta molto ricca mente, sì come a lloro 10 si convenia, e li cavalieri andarono a pposare. Ma .T. andoe a pposare tutto solo inn una camera, e quand'egli fue a lletto ed egli sì si posoe, perchè a llui abisongnava assai. Ma dappoi che .T. fue a pposare, e li tre cavalieri sì andarono ala camera e incominciarono a pparlare 15 molto delo cavaliere di Cornovaglia, e molto si maravigliavano quando egli iera venuto in quello diserto, inpercioe che nonn iera loro usanza d' andare per molti reami. Ma ttanto dimorarono in cotale maniera, ch' egli andarono a pposare, e quando fuorono a lletto ed eglino 20 sì dormirono infino alo mattino.

CLXXXII. Ora dicie lo conto, che sse lo ree siniscalco e Gariet e Garies avesserono saputo che questi fosse .T., eglino non avrebero dette queste parole per 25 * f. 150 a tutto il loro avere *; ma di cioe ch' egli ànno detto, anche si ne penteranno ed inprima che lungo tempo tra*passi*. *E istando* in cotale maniera, e li cavalieri si levarono, *quando egli eb*erono *veduto lo giorno, e in*contanente sì preserono loro *arme e* montarono *a cca*- 30 *v*allo e ppartironsi tutti e quattro dala magione delo fo-

1 Mancano da 20 lettere. 2 Mancano 8 lettere. 28 Mancano 13 lettere. 29 Mancano prima 11 lettere circa, poi 16.

restiero e incominciarono a ccavalcare per lo canmino, lo quale andava nelo diserto, e andavano parlando delo cavaliere di Cornovaglia. Ma ttanto cavalcarono in cotale maniera, che lo ree siniscalco e li due cavalieri sì
5 andarono cavalcando innanzi a .T. E quando fuorono dilungati da .T., e lo ree siniscalco disse: « Per mia fè, Gariet, io voglio che noi sì proviamo questo cavaliere, per sappere sed io vi dico veritade di tutte queste cose, ch' io abo dette. E inpercioe sì voglio che noi sì dobiamo
10 cavalcare innanzi a llui, infino a ttanto che noi sì troveremo due vie, e quando noi l' avremo trovate, e nnoi sì aspetteremo lo cavaliere e ppartiremoci da llui; e quando noi saremo partiti, e noi sì cavalcaremo molto tosta mente e nnoi sì tornaremo in quella medesima via,
15 là ond' egli andrae, perchè anbo due le vie sì ttornano inn una. Ed appelleremo lo cavaliere ala battaglia, ed allora vedrete sì com' egli fuggirae ed incontanente ». E quando Gariet intese queste parole, fue molto allegro e disse: « Ree siniscalco, ora fatte tutto quello che voi
20 volete ». E a ttanto sì incominciarono a ccavalcare molto tosta mente. E Garies disse: « Per mia fè, ree siniscalco, questa nonn ee cortesia, di conbattere con questo ca*- valiere: inpercioe che a n*noi* senbra che sia molto pro cavaliere e ardito, e *ttanto ee bello questo* cavaliere,
25 che non può essere per *neuno modo di mondo ch' egli non sia* cavaliere di molto grande pro*dezza*. E in*p*ercioe *a me non piac*erebe di conbattere co llui in nessuna maniera ».

* f. 150[b]

30 CLXXXIII. A ttanto dicie lo conto, che quando lo ree siniscalco intese queste parole, fue molto doloroso e

12 *sì l' aspett. ppartiremo çi.* 21 *Gariet.* 24 Mancano circa 20 lettere. 25-26 Mancano 24 o 25 lettere, il *di* è sicuro. Forse *e'* invece di *egli.* 26 Mancano 5 lettere. 27 Mancano 7 od 8 lettere.

disse: « Per mia fè, Garies, voi non conosciete bene questo cavaliere, sì come fo io; chè per mia fè, voi non vedeste giamai uno cosie malvagio cavaliere com'ee questi. E voi vedrete che quando io l'appelleroe ala battaglia, incontanente sì fuggirae e non vorrae conbattere in nessuna maniera. E inpercioe voi ne vedrete la ciertanza di queste cose ». Ma quando Garies vide ch'egli volea pur provare lo cavaliere, disse: « Ree siniscalco, ora fate vostra volontà, dappoi che voi volete ». E a ttanto cavalcarono infine ale due vie e quivi aspettarono lo cavaliere, e quand'egli fue venuto e lo ree siniscalco disse: « Cavaliere, ora siemo noi venuti a due vie, e inpercioe prendete l'una, quella che a voi piue piacie, e nnoi prenderemo l'altra, perchè a noi abisongna di cavalcare molto tosta mente, e voi sì vi potete cavalcare più piana mente che noi ». E quando .T. ebe intese queste parole, disse: « Cavaliere, voi sì potete andare cavalcando a vostra volontade, inpercioe ch'io voglio cavalcare molto soave mente; inpercioe ch'io non voglio che 'l mio cavallo mi venisse meno. E inpercioe voi siete * f. 151a tre cavalieri, prendete quella via la quale * a voi piue piacie ».

CLXXXIV. M*a* [a] ttanto *dicie lo conto*, che quando li cavalieri inteserono ques*te parole, caval*cano *tosto per* l'una dele vie e andarono tutt*i per essa cavalcando insie*me, e .T. *incom*incioe a ccavalcare per l'altro *camino* molto piana mente. Ma lo ree siniscalco coli conpangnoni cavalcano tanto, ch'egli pervennerono alo prato, che noi

20 *nenisse*. 25 Mancano prima 13 lettere, poi 9; di *cavalcano*, che io supplisco, si legge *ano*, ma diviso, *a no*, il che fa difficoltà. 26-27 Mancano prima 22 lettere, poi 5; in fine della prima lacuna invece di *me* si legge *ne*.

detto avemo; e quando fuorono alo prato, lo ree siniscalco
disse: « Ora aspettiamo quie dinfino a ttanto ch'egli verrae;
e incontanente ch'egli sarae venuto, e io sí l'apelleroe
ala battaglia ». E quando li due cavalieri inteserono queste
5 parole, disserono: « Ree siniscalco, ora fate quello che
voi volete ». E a ttanto dimorarono tutti e ttree li
conpangnoni alo prato ed aspettavano che lo cavaliere
venisse; ma .T. sì cavalcava alo picciolo passo delo
distriere, e andava molto pensando dele parole, che lo
10 ree siniscalco avea dette, e diciea infra ssee istesso:
« Cierto ora posso io ben dire, che se lo ree siniscalco
mi verrae giamai in parte ch' io sia, io igli mostreroe
sì com' io soe fedire dela lancia e dela spada; e questo
sì gli diverrae per le molte parole, le quali egli àe
15 dette di mee ». Molto parlava .T. delo ree siniscalco.

Ma ttanto cavalcoe ch'egli pervenne alo prato, là dov'
ierano li .iij. cavalieri, che l' aspettavano ala battaglia.
Ma quando lo ree siniscalco vide venire lo cavaliere,
fue molto allegro, e incontanente disse ali due
20 cavalieri: « Per mia fè, ecco lo cavaliere del quale noi
avemo tanto *parlato, e inparcioe voi vedrete com' egli * f. 151 b
fuggierae dala bataglia ». E in*contanente inbraccio*e lo
scudo e ffecie vista *di volere* con*battere. E quando*
.T. vide lo cavaliere che l' appel*lava ala b*attaglia, *in-
25 contanente* inbracciò lo scudo e pprese *l*a lancia e ffecie
vista *di vol*ere conbattere. Ma quando lo ree siniscalco
vide che lo cavaliere volea conbattere, incominciossi
molto a maravigliare, inpercioe ch' egli non credea ch'egli
l' aspettasse ala battaglia in nessuna maniera. Ma istando
30 per uno poco, ed egli si disse: « Per mia fè, Gariet,

1 *prato e gharies disse.* 5 *fathe.* 11 *be.* 20 *lo quale e del q.*
21 Il foglio finisce con la sigla del *per.* *uedrate.* 22 Circa 18 lettere sono lacerate. 23 Lacerate 8 e 14 lettere. 24 Lacerate 8 lettere. 24-5. Lacerate circa 12 lettere.

lo cavaliere lo quale noi dicievano, egli vuole conbattere, e inparcioe se voi volete io sì conbatteroe co llui, e sse voi non volete io non conbatteroe in nessuna maniera ». E quando Gariet intese queste parole, fue molto dolente e disse: « E com' ee, ree siniscalco, voi avete appellato 5 lo cavaliere ala battaglia e ora non volete conbattere? Per mia fè, questa nonn ee cortesia. E inparcioe andate ala battaglia col cavaliere, da ppoi che voi l' avete appellato ».

10

CLXXXV. Ma in questa parte dicie lo conto, che quando lo ree siniscalco intese queste parole, incontanente sì andoe inverso lo cavaliere, e a ttanto sì preserono del canpo, tanto quanto a lloro abisongnava. E istando per uno poco, ed eglino sì dirizzarono le teste 15 deli cavagli l' uno inverso l' altro, e andaronsi a ffedire di ttutta loro forza cole lancie abassate. E lo ree siniscalco ferio a .T. sopra lo scudo di ttutta sua forza, e ddiedegli sì grande colpo che ttutta la lancia si ruppe
* f. 152 a in * pezzi, ned altro male no gli fecie. E a ttanto .T. sì 20 ferio lui, lo quale iera assai più forte di *lui, e diedegli sì gr*ande colpo che gli passoe lo scudo e l' as*bergo e misegli lo ferro dela lancia* nele coste sinestre, bene i*n profondo, e miselo a tterra del* cavallo, e ritrasse a ssee la lancia *senza* ronpella; e alo cadere che lo ca- 25 valiere fecie, sì tramortio e incontanente. E quand' egli ebe fatto questo colpo, ed egli sì si ritornoe dall' altra parte delo prato e volsesi inverso li cavalieri. Ma quando Gariet vide a tterra del cavallo lo ree siniscalco, fue molto doloroso a dismisura. E istando per uno poco, ed 30

18 *sua*] *loro*. 21-22 Mancano un 15 lettere. 22-23 Mancano circa 28 lettere. 24 Mancano un 25 lettere. 25 Mancano 5 lettere. *chonpella*.

egli sì inbraccioe lo scudo e pprese la lancia e ffecie vista di volere conbattere. E quando .T. vide che lo cavaliere avea dirizzata la testa delo distriere, incontanente sì gli dirizzoe la testa delo suo cavallo inverso di lui, e an-
5 daronsi a ffedire cole lancie abassate. E Gariet sì ferio a .T. sopra lo scudo e diedegli sì grande colpo che ttutta [la lancia si ruppe in pezzi, ned altro male no gli fecie]; ma .T. ferio a llui per sì grande forza che abatteo lui e lo cavallo inn uno monte e molto innaverato, sì
10 cche alo cadere che ffecie Gariet sì tramortio, ed iera molto dirotto di questa caduta. E quando .T. ebe fatto questo colpo, ed egli sì andoe dall' altra parte delo prato e dirizzoe la testa delo cavallo inverso lo cavaliere. Ma quando Garies vide abattutto anbo due li cavalieri, fue
15 molto doloroso, e incontanente andoe a Gariet e dissegli: « Cuscino, e come istate voi? » Ed egli sì disse: « Per mia fè, Garies, io istoe molto malvagia mente, inpercioe ch' io unqua nonn ebi uno cosie grande colpo da neuno cavaliere, sì co*m' io ebi ora da colui. E inpercioe io *f. 152 b
20 sono molto dirotto di questa caduta ». *E istando per uno po*co, e Garies disse: « Per mia fè, *Gariet, io vi vengieroe a tt*uto mio podere ».

CLXXXVI. A *ttanto* dicie *lo conto*, che dappoi che
25 Garies ebe dette queste parole, incontanente inbraccioe lo scudo e andoe inverso lo cavaliere. E quando .T. vide che lo cavaliere volea conbattere, incontanente sì dirizzarono le teste deli cavagli l' uno inverso l' altro e andaronsi a ffedire cole lancie abassate. E Garies ferio
30 a .T. sopra lo scudo e diedegli sì grande lo colpo che ttutta la lancia gli brigioe adosso, nè altro male no gli

7 È, pare, saltata una riga. 14 *abo.* 16 *chuschino.* 20-21 Mancano 14 lettere. 21-22 Mancano un 23 lettere.

fecie. E .T. ferio a llui delo stocco dela lancia e lo ferro volse dirieto, e ddiedegli sì grande colpo che mise in terra lui e lo cavallo. E quando .T. ebe fatti questi tre colpi, incontanente toccoe lo suo cavallo degli isproni e incomincioe a ccavalcare molto tosta mente e andoe 5 a ssua via.

Ma dappoi che .T. andoe a ssua via, sì come detto ee, e Garies sì si rilevoe alo più tosto ch' egli unqua potte, e andoe a Gariet e dissegli: « Cugino, cierto molto n' ee menosvenuto malvagia mente, quando 10 noi siemo abattutti da uno solo cavaliere tutti e ttree noi. Ma ccierto io non credo che sia di Cornovaglia; ma per lo cierto io credo ched e' sia alcuno buono cavaliere, lo qual ee messo inn aventura per questo diserto per diliverare lo ree Arturi. E inpercioe noi sì l' avemo as- 15 salito e nnon avavamo ragione di conbattere co llui; on- * f. 153 a d' egli àe mostra*ta la sua prodezza, sì ccome buono cavaliere e ffranco ch' egl' ee. E inpercioe levatevi suso e andremo a *cier*care per gli nostri cavagli, e ttorneremo ala magi*one delo for*estier*o e pot*remo vedere le nostre 20 ferite. Ed a *ttanto vi* dico ch' io no finiroe giamai, infin a ttanto ch' io non tro*veroe lo* cavaliere; inpercioe che a mee senbra ched egli sia lo migliore cavaliere ched io unqua vedesse ». E quando Gariet intese queste parole, fue molto allegro e disse: « Cierto, cuscino, questo farò 25 io volontieri. » E a ttanto si rilevoe suso e ssie come cavaliere di gran forza, e andarono per lo diserto ciercando de' loro cavagli; e quando igl' eberono trovati, ed eglino sì montarono a ccavallo. E menarono lo suo cavallo alo ree siniscalco, lo quale giaciea al canpo e non si potea 30 levare; e quando fuorono a llui, e Garies disse: « Per mia fè, ree siniscalco, noi potemo ora conosciere lo ca-

24 *uedeste*. 25 *quscino*. 26 *rileuoi*. 27 *forgha*. 28 *iglee berono*.

valiere che nonn ee di Cornovaglia; ma a mee pare ch'egli sia uno de' buoni cavalieri, ch' i' unqua vedesse. Ond' io vi soe bene dire ch' egli non mi volle ferire del ferro dela lancia, anzi mi ferio delo stocco, e diedemi sì grande
5 colpo che abateo mee e lo mio cavallo. E inpercioe sappiate ch' egli nonn ee di Cornovaglia, ma io credo ch' egli sia alcuno buono cavaliere, lo quale si ee messo inn aventura per diliverare lo ree Arturi, e vuole fare sue cavallerie al piue cielato, ch' egli unqua potrae. E
10 inpercioe montate a ccavallo e ttorneremo ala magione delo forestiero e ffarete risguardare vostre ferite, sì come si converrae ». E quando lo ree siniscalco intese queste parole, fue molto allegro, inpercioe che a llui abisongnava* *f. 153 b assai d' andare a *ccasa* delo forestiero. E istando per
15 uno poco, disse: « Cierto *giamai io non c*redea che lo cavaliere fosse di sie gr*ande* pro*dezza e di sì gran*de fortezza, inpercioe ch' egli diciea ch' egli iera di *Cornovaglia*. Ond' io posso bene dire ched io unqua mai io no ric*ievelti uno* cosie grande colpo da neuno cavaliere,
20 sì com' i' òe fatto da llui; e in veritade vi dico che sse la lancia non fosse venuta tanto bassa, io iera morto cierta mente e sanza nessuno fallo. E inpercioe andiamo ala magione delo forestiero, che per mia fè ora potemo noi conosciere com' egli ee di Cornovaglia ».
25

CLXXXVII. In questa parte dicie lo conto, che Garies e Gariet ismontarono da ccavallo e ppuoserono a ccavallo lo ree siniscalco, e quando l' eberono posto a ccavallo, ed eglino sì rimontarono i-suli loro cavagli e
30 incominciarono a ccavalcare molto tosta mente, inpercioe

2 Dopo *cavalieri*, è ripetuto *ke nonn ee*. 3 *folle*. 4 *anchi*. 5 *abatheo*. 9 *cielato* due volte. 10 *a kchauallo*. 12 *chonferrae*. 15 Mancano 10 lettere. 16 Mancano 4 e 14 lettere. 28 *liberono*.

che Garies e lo ree siniscalco sì perdiano molto sangue. E ttanto cavalcarono in cotale maniera, ch' eglino si ppervennerono ala magione delo forestiero; e quando fuorono in quella parte ed eglino ismontarono da cavallo. E istando per uno poco, e lo forestiere si fue venuto a lloro. E quando lo forestiero vide li tre conpangnoni, li quali ierano tornati sanza l'altro cavaliere, *f. 154ª incominciossi molto a maravigliare di questa aventura.* E istando per uno poco, ed egli si disse: « Ree siniscalco, io mi foe molto grande m*araviglia, si come* voi avete conpiuto cosie tosto l'aventu*ra la quale ieri* voi dicieste, *che già* mai non vi partireste di quie *per trovare lo re Artù.* Ma ttanto mi dite, se dDio vi salvi, ch'ee adi*venuto di quello cavaliere*, che voi tanto dispregiaste iersera? » E *quando* lo ree siniscalco intese queste parole, fue molto dolente; inpercioe ch' egli vedea bene e cconosciea e ricordavasi ch' egli avea fatta villania alo cavaliere. E istando per uno poco, ed egli sì disse: « Forestiere, ora sappiate che quello cavaliere, che voi credavate che fosse di Cornovaglia, egli nonn ee di Cornovaglia; ma a mee è aviso ch' egli sia lo migliore cavaliere, che unqua fosse al mondo. E voglio che voi sappiate che noi sì conbattemo co llui ed egli sì cci abatteo tutti e ttree, e mee sì àe innaverato molto malvagiamente, e anche Gariet àe innaverato altressie, ma nnoe tanto quant' io; e ccierto egli mostroe molta grande prodezza e ccortesia a Garies, che quando egli andoe a

1 Dopo *sangue* sopprimo: *e istando.* 5 *e lo ree e lo for.*, ma *e lo ree* sembra espunto da una linea sottoposta. 8 Dopo *aventura*, sopprimo un tratto, anticipato inavvertitamente dal copista: *E istando per uno pocho, ed egli si disse forestiero ora sappiate che quello cha. che voi credauate che fosse di chornouaglia egli nonn ee di chornouaglia ma a mee e auiso ch' egli sia lo miglore cha. che unqua fosse al mondo. E uoglio.* 11 Mancano 13 o 14 lettere. 12-13 Mancano 15 lettere. 14 Mancano circa 24 lettere.

cconbattere Garies co llui, e lo cavaliere sì volse lo ferro dela lancia di dietro, e fferio a Garies e diedegli sì grande colpo c'abatteo lui e lo cavallo. Onde noi possiamo bene dire che noi unqua mai noi non vedemo uno cosie bello conbattitore, com' egli ». Ed appresso sì divisoe tutta l'aventura sì com' iera istata, e in che maniera si partirono da llui per conbattere, e ttutte cose igli contoe alo forestiero, sì come lo nostro conto àe divisato.

CLXXXVIII. Ma in questa parte dicie lo * conto, che quando lo forestiero intese queste parole, fue molto dolente, per le parole le quali avea dette lo ree siniscalco di *lui*. E istando per uno poco, disse: « Cierto, a voi ee ragione che voi abiate assai damaggio, per le molte villanie che voi dicieste di lui; chè pper mia fè io *non cr*ederei ch' egli fosse altro che pro cavaliere a dimisura. Inpercioe ch' io non vidi unqua uno cavaliere sì bello com'ee egli nè uno cosie cortese, al mio parere ». Molto parlavano tutti li cavalieri di questa aventura. E istando in cotale maniera, ed eglino sì andarono nela sala dela magione e disarmaronsi intranbo due li cavalieri, i quali ierano innaverati; e lo ree siniscalco andoe a pposare inn uno letto, inpercioe ch' egli nonn avea podere di stare ritto, per lo grande colpo lo quale egli avea ricievuto. E quando lo forestiero vide disarmato Gariet, incontanente igli incomincioe a risguardare le ferite. E quando l'ebe risguardate, ed egli sì disse: « Gariet, voi nonn avete fedita, onde voi abisongniate

* f. 154 b

3 *ondo.* 7 *cose*] *chosie.* O *tutto chosie?* 13 *le quali egli.* 15 16 *la molto villania.* Oppure va conservato, supplendo, dopo *molto, grande?* 16 Dopo *uillanie* sopprimo *a cchauallo;* a questo seguivano 8 lettere circa, omai illegibili, ma che dovevano essere scritte per errore. 29 *abisongniuate.*

[riposo], e sanza fallo ». E istando per uno poco, ed egli sì gli aconcioe la fedita, sì come si convenia; e quando l' ebe aconcie, ed eglino sì andarono tutti ala camera, là dov' iera lo ree siniscalco. E quando fuorono a llui, e lo forestiero incomincioe a risguardare le ferite delo ree siniscalco, e quando l' ebe risguardate da ttutte parti, ed egli disse: « Per mia fè, ree siniscalco, voi non porterete arme, inprima passerae uno mese; impercioe che voi siete troppo malvagia mente innaverato. E sse la * f. 155 a lancia fosse venuta pi'ue alta, voi eravate morto sanza neuno fallo ». E ttutto adivenne cosie come lo forestiero disse, ch' *egli st*ette per uno mese e ppiue, ch' egli non portoe arme. M*a istando in co*tale maniera, ed egli sì gli concioe le fer*ite* . . . . . . me*ra*. *E quan*do fue fasciato e Gariet dis*se: « Cavalieri, io mi metteroe inn* aventura per trovare quello cavaliere, per sapp*ere suo nome*, *sed io* unqua poroe; inpercioe che a mee senbra ch' *egli e*e lo piue pro cavaliere che ssia al mondo. E quando io saproe suo nome e io torneroe a voi. E inpercioe io v' acomando a Dio, ch' io mi parto ».

CLXXXIX. A ttanto dicie lo conto, che quando Gariet intese queste parole, fue molto allegro e disse: « Per mia fè, cugino, voi nonn andrete sanza mee in nessuna maniera; ma io verroe con voi ». E a ttanto si partirono dalo ree siniscalco, e montano a ccavallo e incominciano a ccavalcare molto tosta mente.

Ma dappoi che .T. fue partito dali cavalieri, sì come detto ee, ed egli sì cavalcoe tanto ch' egli sì ppervenne

1 *sangha* 2 *achoncie.* 12 Mancano 6 lettere. 14 Mancano 15 lettere; e segue forse un *i*, quindi *mera (niera?)* o *meta.* Forse *e uscio dela camera?* Infine mancano altre 5 lettere. 15-16 Mancano 24 o 25 lettere. 16-17 Mancano 15 lettere. Invece di *sapp(ere)* il ms. ha *l app.* 24 *qugino.* 26 *cchovallo.*

ad una molta bella fontana, la quale sì era inn uno prato molto bello, e la foresta sì era da ongne parte. E quando .T. vide la fontana, incontanente ismontoe da cavallo e levossi lo scudo da collo e ttrassesi l'elmo di testa, e ppuose giuso ongne cosa e incominciossi a riposare. E disse in fra ssee istesso: « Cierto io non voglio dimorare in nessuna parte infi[n] ch' io nonn ðe novelle delo ree Arturi, lo quale ee perduto in questo diserto. E ssed io potesse avere questa aventura, sì ccom'ee di lui dilivera*re, io mi terrei lo piue aventuroso cavaliere che fosse al mondo, quando io potesse *menare* a ffine questa aventura. » Ma *stando* in cot*ale maniera, e* .T. incomincioe a risguar*dare per ogni parte, e cosie guardan*do vide due cavalieri armati di *tutte arme, li quali cavalcavano i*nverso di lui. E quando .T. *gli ebe veduti, ed egli in*contanente prese l'elmo e alacciolsi in testa, e appres*so s*ì prese lo scudo e la lancia e montoe a ccavallo e inbraccioe lo scudo e ffecie vista di volere conbattere; inpercioe ch'egli credea che gli cavalieri venisserono per volere conbattere. Ma quando li due cavalieri viderono ch' egli s'aparechiava per conbattere, incominciarono a dire: « Ai, sire cavaliere, sappiate che noi non venimo neente per conbattere con voi; ma noi vi preghiamo per onore di cavalleria, che voi ne dobiate dire vostro nome, inpercioe ch' io voglio che voi sappiate, che noi sì siemo quegli cavalieri, che voi abatteste in questo maitino alo prato. E ccierto questo nonn ee sì grande dono, che voi no lo possiate benne fare, inpercioe che di queste cose voi nonn avete se nnoe onore di cavalleria ».

*f. 155 b

CXC. Ora dicie lo conto, che quando .T. intese queste parole fue molto allegro, quand' igli avea uduto

1 *una*] *uno*. 13 Mancano 28 lettere. 14-15 Mancano 28 lettere. 15-16 Mancano 16 lettere. 23 *prechiamo*. 26 *chegli quegli*.

dire, per quella cosa ch' egli piue amava che dovesse dire lo suo nome. Ed allora incontanente .T. sì disse loro lo suo nome per quella parola. E istando per uno poco, disse: « Cavalieri, dappoi che voi siete disiderosi di sapere lo mio nome, ora sappiate che io abo nome .T. di 5
* f. 156ᵃ Cornovaglia ». E quando li due cavalieri eberono intese * queste parole, fuer*ono tanto allegri, che neuno altro fue piue* di loro, e incontanent*e sì risposero e ddisserono: « Cavaliere, noi* siemo molto allegri, qu*ando noi v' abbiamo trovato in queste* parte. Onde noi vi 10 preghi*amo che voi piaccia di lasciarci ve*nire con voi in questa a*ventura ». E Gariet sì ddisse: « Cavaliere, io* vi dico che per mia fè a mee rim*embrava bene che io v' avessi* veduto per piue fiate, ma mee non sovenia di vostro nome; perchè alcuno tempo ee 15 ch' io vi vidi inn Irlanda ala corte delo ree Languis, e questo fue al tenpo che voi vincieste lo torneamento der ree di Scozia e ddi Pallamides. E inpercioe sì vi preghiamo che voi sì nne dobiate perdonare le parole, che noi diciemo di voi ala magione delo fore- 20 stiero ». E diciendo queste parole, ed eglino ismontarono da ccavallo e incominciarono a ppregare monsignor .T., che per su' onore egli sì dovesse loro perdonare. E quando .T. intese queste parole, ebe molto grande dolore, e disse: « Per mia fè, cavalieri, voi fate a mee troppo 25 grande onta, quando voi ismontate da ccavallo. E inpercioe vi priego che voi sì dobbiate perdonare a mee, inpercioe ch' io v' òe piue offeso a voi che voi nonn avete a mee. E a ttanto v' acomando a dDio, impercioe

1 *che douesse*] *la dou.* 4 *disideronsi.* 7-8 Mancano da 35 lettere per uno strappo. 8-9 Mancano 32 lettere. 9-10 Mancano 30 lettere. 11 *prechi*[*amo*]. Poi mancano un 27 lettere. 12-13 Mancano 27 lettere. 13-14 Mancano 23 lettere. 14 *feduto.* 19 *prechiamo.*

ch' io non voglio piue conpangnia a questa fiata ». E incomincioe a ccavalcare molto tosta mente e andoe a ssua via.

CXCI. A ttanto dicie lo conto, che quando .T. fue partito, sì come detto ee, e li .ij. cavalieri sì montarono a ccavallo e ttornarono ala magione delo forestiero, e smontarono da ccavallo e andarono ala camera, là dov' iera lo ree siniscalco, e quivi si trovoe * *lo forestiero. Ond' egli sì gli disserono in* cotale maniera: « *Ree siniscalco, noi vi possiamo dire b*uone novelle, chè quando *trovammo lo cavaliere, egli disse che avea n*ome .T. di Cornovaglia, *lo quale è lo fiore di tutti li cavalieri del* mondo; e inpercioe nnon ee da *maravigliare se noi fummo abbatt*utti da llui, e ccierto noi dov*emo essere allegri di questa* aventura ». Ma quando lo forestiero e lo ree siniscalco inteserono queste parole, fuorono tanto allegri, che neuno altro piue di loro. E disserono: « Cierto nonn è maraviglia ch' egli era cotanto bello cavaliere; onde noi siemo molto allegri di queste cose ». Molto menavano grande allegrezza tutti e ttree li cavalieri di questa aventura. Ma [a] ttanto lascio ora lo conto di parlare di questa aventura, perchè non appertiene a nostra materia, e ttorno a .T., di cui si vuole divisare la storia veracie.

* f. 156 b

CXCII. In questa parte dicie lo conto, che dappoi che .T. fue partito dala fontana dali due conpangnoni, ed egli sì incomincioe a ccavalcare molto forte mente, sì ch' egli pervenne inn una valle molto grande e pper-

6 .*iii*. *cha*. 9-10 Mancano 34 lettere. 11 Mancano 30 lettere. 12-13 Mancano 29 lettere. 13-14 Mancano 28 lettere. 14-15 Mancano 28 lettere. 15-16 Mancano 22 lettere.

fonda, e la foresta iera molto isspessa. E .T. cavalcava per uno istretto sentiero; e guardandosi innanzi ed egli ebe veduto venire una damigiella, la quale cavalcava uno soro palafreno, ed *ell*a andava tutta discapigliata, sì che li capegli l' andavano tutti per le spalle, e andava 5 facciendo lo maggiore pianto che giamai fosse fatto per una damigiella. E quando .T. vide la da*mig*iella, incominciœ a ccavalcare molto tosta mente; e quando fue a * f. 157 a llei salutolla cortese*mente, ed ella li re*ndeo suo saluto. Ed appresso .T. sì disse: « Dami*giella, io vi priego 10 *tanto quanto io soe e posso, che voi sì mi do*biate dire lo vostro *convenentre com' egli ee, tutto sicura*mente, chè per mia fè io *desidero di sapere perchè voi fate tan*to dolore ». E quando la d*amigiella intese queste parole, fue* molto lieta, inpercioe ch'ella *vedea bene ch'egli era pro* 15 *cavaliere. E* disse: « Cavaliere, sed io piango e meno *grande dolore, non è da mara*vigliare, chè sappiate che com' io piango e ffoe *dolore*, cosie dovrebberono piangiere tutti li baroni *e li cavalieri*, che ssono al mondo e ttutte le dame e le damiscielle; inpercioe che 20 oggi averanno lo maggiore damaggio e lo magiore dolore, che avenisse nel mondo giamai. E inpercioe io sì voe ciercando monsingnor Lancialotto, lo quale ee lo migliore cavaliere che ssia al mondo, il quale io vorrei che venisse co meco; inpercioe che nonn ee questa a- 25 ventura per ongne cavaliere, inpercioe che a questo fatto abisongna troppo pro cavaliere d' arme, inpercioe che s' egli non fosse pro cavaliere, egli sarebe morto e anche quegli c' andasse per diliverallo. Onde io non vi

4 *ee ala and.* 7 *la damigigiella.* 9-10 Mancano 35 lettere. 11 Mancano 35 lettere. 12 Mancano 34 o 35 lettere. 13 Mancano 31 lettere. 14 Mancano 29 lettere. 15-16 Mancano 26 lettere. 17 Mancano 22 lettere. 18 *piangho io.* 21-22 *dolore*] *delo ree.*

voglio menare a questa aventura, inpercioe ch' io non soe vostro nome nè vostro essere. Ma sse voi foste monsingnor Lansalotto o ffoste monsingnor .T. di Cornovaglia, io vi menerei in questa aventura. Ma sse voi non siete
5 neuno di questi due cavalieri e non mi dite vostro nome, io non vi menerei in questa aventura in nessuna maniera inpercioe che questa ee troppo grande aventura e porterebbe troppo grande damaggio, *se voi non foste pro* * f. 157 b *cavaliere. E a ttanto sì v' accoman*do a dDio, inpercioe
10 *ch' io non voglio piue dimorare in nessuna* maniera, perchè tr*oppo abo mestiere di andare ciercando* monsingnor Lansalotto *per questo diserto, inpercioe che* io abo molto udito *parlare della sua grande pro*dezza ».

15 CXCIII. I*n questa* parte dicie lo co*nto*, che quando .T. intese queste parole fue molto allegro, credendosi egli avere questa aventura; m*a mo*lto si dolea, quando la damigiella si volea partire. E istando per uno poco, e .T. disse: « Damisciella, io voglio che voi sappiate
20 che ongn' uomo non può essere nè dela forza nè dela prodezza di monsingnor Lansalotto; ma io sono uno cavaliere, lo quale verroe con voi, quando a voi piaccia. E ssì voglio che voi sappiate, che io non soe neuno cavaliere, a ccu' io voltasse mio iscudo, nè anche a monsin-
25 gnor Lansalotto, lo quale ee lo migliore cavaliere che ssia al mondo. E ora m' avete fatto dire una villania. E inpercioe vi priego che voi mi dobiate menare con voi in questa aventura, e io vi prometto di ffare tutto mio podere d' arme ». E quando la damisciella intese

2 Dopo *essere* sopprimo: *ma sse uoi non siete neuno di questi*, anticipazione erronea. 6 *manerei*. 8 *auentura damaggio*. 8-9 Mancano 33 o 34 lettere, per uno strappo. 10 Mancano 33 lettere. 11 Mancano 32 lettere. 12 Mancano 30 lettere. 13 Mancano 26 o 27 lettere. 18 *domigiella*. 22 Dopo *lo quale* sopprimo: *sono uno che*. 24 *vietasse uno isch*. 25 *Lasalotto*.

queste parole, fue molto allegra a dismisura, ed ella conoscie bene che queste parole veniano da molto grande ardore di cuore. E la damisciella sì incomincioe a risguardare a .T., e videlo cotanto bello e ccotanto avenante di tutte cose. Incomincioe a dire in fra ssee istessa: 5 « Cierto questi non puot' essere che non sia pro cavaliere a dismisura ». E istando per uno poco, e ella disse: * f. 158 a « Cavaliere, ora venite con meco, perch' io sì vi mene*roe in questa aventura, inpercioe ch' io credo che voi siate sì pro cavaliere, che voi mi diliv*errete* di quello, 10 *là* ond' io meno cosie grande dolore; ma ttutta *fiata mi promettete, che voi dobiate fare* tutto vostro podere di *cavalleria* ». *E .T. disse: « Damigiella, sappia*te che io faroe tutto mio *podere, là onde io spero ched egli sì* n' adiverrae sì ccome voi di*te* ». *E la da-* 15 *migiella sì incominciò* a ccavalcare molto tosta *mente* innanzi, e .T. *andava* appresso ala damisciella. E la damisciella cavalcando faciea molto grande lamento, sì come damisciella c' *avea* molto grande paura, che quegli per cui ella menava cosie grande dolore non fosse morto. Ma 20 .T. incomincioe a ppregare la damisciella, ch' ella igli dovesse dire la cagione, perchè dovea addivenire cosie grande dolore. Ma quando la damisciella intese queste parole, disse: « Cavaliere, ora sappiate ch' io non vi potrei ora dire questo convenentre, onde voi mi domandate, in- 25 percioe ch' io abo troppo grande dolore; ma voi lo saprete bene tutto quello convenentre, inprima che voi vi partiate dalo cavaliere, cui voi andate a diliverare. Ma io non vi posso ora dire suo nome, inpercioe ch' io l'abo

11-12 Mancano 32 o 33 lettere; dopo la 17.a circa si vedono però traccie, che assicurano la restituzione. 13-14 Mancano un 32 lettere. 14-15 Mancano 29 lettere. 15-16 Mancano 26 lettere. 28 *per chui*.

in comandamento di non dirlo, infino a ttanto che noi saremo inn alcuno luogo, là ove noi abisongna d' andare e ddi fare vostra prodezza d' arme ». E quando .T. intese queste parole, fue molto allegro e disse infra ssee 5 istesso: « Ora non sarebe cortesia adimandare piue la damisciella, dappoi ch' ella non dee dire lo nome delo cavaliere, per cu' io mi sono messo inn aventura ».

CXCIV. Ma sse alcuno mi domanderae * perchè pian- * f. 158 b 10 giea questa damisciella e ffaciea cosie grande lamento, io d*ir*o*v*e ch' ella sì piangiea per amo*re de*lo ree Artù, lo quale iera *in aven*tura di *morire, se per alcuno* pro cavaliere e' non fosse so*corso. Ma ttanto cavalcarono intranbo* due insieme, ch' eglino *sì ppervennero* 15 *in uno luogo molto* bello e dilettevile, nel quale *sì avea uno palagio con molte p*orte. E davanti alo palagio sì avea uno prato molto be*llo* ed iera tutto murato, e nel mezzo sì era uno pino molto bello; ma appresso a questo pino sì avea una fontana molto bella 20 e dilettevole. E quando la damisciella e .T. fue alo prato, ed egli guardarono e viderono uno cavaliere giacciere in terra, lo quale cavaliere sì era abattuto da ccavallo ed ieragli sopra . iij . cavalieri armati di tutte arme, ed ierano a ppiede, e uno cavaliere sì stava a ccavallo. E 25 una damisciella sì gli avea tratto l' elmo di testa e diciea a llui: « Cavaliere, uccidetelo lo traditore, lo quale si vuole partire ». E a quelle parole sì miserono mano due cavalieri ale spade e vollerono fidire alo cavaliere, lo quale giaciea in terra e nnon avea podere di difen- 30 dersi in nessuna maniera. Ma quando la damisciella vide

11 *sa piang.* 12 Mancano prima 6 lettere, poi 18. 13-14 Mancano 32 lettere. 14-15 Mancano 28 lettere. 15-16 Mancano 24 lettere. 16 *pagio.*

queste cose, disse a .T.: « Cavaliere, ora potete voi andare a ffare vostro podere d'arme, e dovete essere lo piue allegro cavaliere che unqua fosse al mondo, quando voi avete trovata la maggiore aventura che unqua trovasse neuno cavaliere. E inpercioe sappiate che quello 5 cavaliere, il quale voi vedete in terra, per lo cierto il sappiate ch'egli sì ee lo ree Arturi, per cui tutti li buoni cavalieri erranti sono messi inn aventura. E inpercioe andate a diliverallo alo piue tosto che voi potete ». E quando .T. intese che questi sì era lo ree Arturi, fue 10 * f. 159 a tan*to allegro che neun altro piue di lui. E incontanente sì incomincioe a ringraziare Iddio e la sua madre santissima madonna Santa M*aria, ch' egli era in cosi alta aventura*, e molto fue allegro.

15

CXCV. A ttanto dicie lo conto, che *quando .T. ebe veduti li cavalieri, che detti* sono, incontanente broccia *lo cavallo* e inbraccioe lo scudo e pprese la lancia e andoe inverso lo cavaliere, *lo* quale iera a ccavallo, e fferilo sopra lo scudo e diedegli sì grande colpo che lo mise a tterra del 20 cavallo morto. E appreso sì mise mano ala spada e smontoe da ccavallo e inbraccioe lo scudo, e fferio uno degli altri cavalieri, li quali teniano lo ree Artù, e diedegli sopra la spalla sinestra sì grande colpo, che ttutto lo braccio igli taglioe, e cadde a tterra. Ed appresso si 25 ferio al'altro sopra l'elmo e la cuffia del ferro, e misegli la spada nel capo e abattelo morto incontanente. E quand'egli ebe fatti questi tre colpi, ed egli sì ferio al-l'altro cavaliere, ch'iera canpato e volea fuggire; e .T. sì gli si paroe dinanzi e fferilo dela spada sopra lo scudo 30

13-14 Mancano 28 o 29 lettere. 14 La seconda parte del rigo è lacera, ma non doveva contenere nulla. 16 Mancano 27 lettere. 25 *ed chadde*. 27 *abrattelo*.

e diedegli sì grande colpo che gli passoe lo scudo e l'asbergo e misegli la spada nel cappo; e lo cavaliere sentendo lo grande colpo e lo grande dolore, cade morto incontanente. E quando .T. ebe morti li iiij.^{or} cavalieri, sì come detto ee, e la damisciella la quale avea tenuto lo ree Artù in terra, vedendo ella sì ccome lo ree Artù iera diliverato e come li iiij.^{or} cavalieri ierano morti, incontanente fuggio per tornare alo palagio. Ma la damisciella la quale avea menato .T., ve*dend' ella fuggire la damisciella, incomin- * f. 159 b cioe a gridare a .T. ed a chiamallo, e d*i*ciea: « Ai, *siri cavaliere, se no* prenderete quella *damisciella che voi avete lasciato fuggi*re, voi non avete fat*to nulla* ». *Ma quando .T. ebe intese queste paro*le, prese uno salto *e ccorse alo piue tosto che puote inverso lo pa*lagio e pprese la da*misciella che fuggiva. Ma quando la da*misciella si sentio presa da *lui*, sì come *òe detto*, *fue* molto dolorosa e incomincioe molto forte *a ppi*angiere e diciea: « Ai siri cavaliere, lasciami andare nel mio palagio, inpercioe ch' io sì vi prometto sopra mia buona fè che voi ne sarete alta mente meritato, piue che nnon fue unqua neuno cavaliere ». Ma .T. intendendo queste parole, disse: « Per mia fè, damisciella, voi avete in tutto fallito, quando voi credete ch' io vi llasci andare in questa maniera. E inpercioe voglio che voi sappiate ch' io non vi lascieroe in nessuna maniera di mondo, ma io vi renderoe a quella damisciella, la quale m' àe menato in cosie alta aventura, come questa ee ». E istando in cotale maniera, e la damisciella, la quale avea menato .T., sì incomincioe a gridare e diciea: « Ai sire cavaliere,

2 *choppo*. 7 *ierano*] Il *no* sul rigo, forse aggiunto più tardi. 8 *damischiella*. 9 id. 10-11 Mancano 11 lettere, pur scorgendosi utili traccie. 11-12 Mancano 34 lettere; il *che* è sicuro. 12-13 Mancano almeno 36 lettere. 13-14 Mancano almeno 36 lettere. 15 Mancano 31 lettere. 16 Mancan 3 e 10 lettere. 18 *laschami*.

non lasciate la damisciella, inpercioe che troppo ne porebe avenire grande damaggio; ma io vi ppriego che voi la dobiate dare alo ree Arturi, sì ch' egli ne possa fare ciò che vuole ». E .T. quando intese queste parole fue molto allegro, e incontanente prese la damisciella 5 pegli capegli e pportolla alo ree Artù. Ma quando lo ree l' ebe innanzi, fue tanto allegro che neuno altro piue di lui, e incontanente mise mano ala spada e ttaglioe la *f. 160[a] testa ala damisciella. E * .T. iera giae montato a ccavallo e andava inverso la damisciella. Ma quando fu*e* a 10 llei, disse: « Damisciella, e dovemo *noi fa*re piue per diliveram*ento delo re Artù?* » *E a ttanto la damigiel*la rispuose e disse: « *Cavaliere, voi avete diliverato lo ree Artù e av*ete bene mostra*ta vostra prodezza in quest' aventura. Ma* ttutta fiata voi sì acc*ompagnerete lo ree,* 15 *dinfin a ttan*to ch' egli troverae alcun*o cavaliere di sua corte*, che *gli f*accia *c*onpangnia ».

CXCVI. A ttanto dicie lo conto, che quando .T. intese queste parole fue molto allegro, e disse: « Questo 20 farò io volontieri ». E a ttanto .T. si ttornoe inverso lo ree Artù e guarda, e vide sì ccome lo ree avea morta la damisciella. Ed allora sì ne fue molto doloroso, e maravigliavasi molto sì ccome lo ree avea morta la damisciella, inpercioe che a llui sì era aviso che non si con- 25 venia a llui nè a neuno ree, che dovesse tagliare testa a una damisciella. Ma ttutta fiata non disse neente a quello punto. E istando in questa maniera, e lo ree Artue disse: « Cavaliere, io vi priego che voi dobiate cavalcare per la foresta per lo mio cavallo, inpercioe ch' io 30

2 *ppriecho.* 12 Mancano 32 lettere. 13-14 Mancano 33 lettere. 14-15 Ne manca forse una meno. 15-16 Ne mancano 26 o 27. 16-17 Ne mancano 14. 27 *ana dam.*

sì mi vorrei partire di quie, inpercioe c' a mee tarda troppo ch' io sia nelo reame di Longres, ch' io possa vedere la reina Ginevra e ttutti li conpangnoni dela Tavola ». Ma quando .T. intese queste parole, disse: « Cierto
5 questo farò io volontieri ». E incontanente incomincioe a ccavalcare per lo diserto, e ttanto andoe ciercando in quae e i-llae ch' egli trovoe lo cavallo delo ree Artù inn una grande foresta, molto profonda. E quando .T. lo * vide, preselo e menollo davanti alo ree. Ma quando * f. 160 b
10 lo ree vide lo s*uo* cavallo, fue *molto allegro, e in*contanente montoe *a ccavallo e ssì incomincioe a ccava*lcare molto tostam*ente, e ssì prese lo camino per andare al*la magione delo fores*tiero, ch'egli lo conoscea bene. Inperciò vo*glio che voi sappiate, *che lo ree Arturi credeva*
15 *che .T. sì f*osse alcuno cavaliere, lo qu*ale* foss*e deli* conp*angnoni dela Ta*vola, per la grande prodezza la quale egli ave*a fatt*a deli iiij^or cavalieri. E inpercioe voglio che voi sappiate, che que' cavalieri ierano cuscini dela damisciella, ed egli erano molto pro cavalieri d'arme
20 e molte aventure aviano menate a ffine per la loro prodezza. A ttanto lascio ora lo conto di parlare di questa aventura, e diviseremo d' un' altra maniera.

CXCVII. Ora dicie lo conto, che dappoi che lo ree
25 Arturi fue partito con .T., e la damisciella, la quale avea menato .T., andoe e pprese la testa dela damisciella, la quale lo ree avea morta, e ppresela pegli capegli, li quali ierano molto begli a vedere, e appicolla al' arcione dela sella delo suo cavallo, lo quale ella cavalcava. Onde io

10 Traccie sicure. 11 Mancano 29 o 30 lettere. 12-13 Ne mancano 30 o 31. 13-14 Ne mancano 31 o 32. 14-15 Ne mancano 28; l'*o* di *fosse* è dubbio. 15-16 Ne mancano prima 6, poi 24, delle quali supplisco solo 9, supponendo per le 15 rimanenti un' erronea ripetizione. 18 *quscini*. 22 *un* in fin di riga, *naltra* in principio.

voglio che voi sappiate, che quella damisciella la quale iera morta si avea tanto bellissimi capegli, che poche damiscielle erano al mondo che ttanto fosserono belle quanto lei, salvo madama Isotta la bionda, la quale passava tutte altre dame. Ma dappoichè la damisciella prese 5 la testa, ed ella incomincioe a ccavalcare molto tosta mente e andava con molta grande allegrezza e diciea: *f. 161 a « Cierto io posso bene dire ora * ch' io trovai quello cavaliere, lo quale prese a ddiliverare lo ree Artù; che per mia fè io non *vi*di unqua neuno cavaliere, che meco a*vess*e 10 diliverato lo ree Artù, *se egli non fosse. Ma cierto questo* cavaliere riccorda Lansalot, *lo quale ee lo migliore cavaliere che sia al* mondo. Ma io non soe *chi egli fosse; ma io posso bene dire che* egli fue molto p*ro cavaliere e molto bello e ardito a dismisu*ra ». Ma ttanto andoe per su*a* 15 *via, ched ella si* perven*ne a c*Camellotto, e quando fue ala cittade, *ed ella* si cavalcoe alo palagio reale, là dov' iera madama la reina Ginevra, e quando ella fue alo palagio ed ella si ccavalcoe nela sala tutta sola a ccavallo. E quando ella fue nela sala, ed ella trovoe la reina co molte altre 20 dame e damiscielle, e anche vi erano deli cavalieri di Canmelotto, li quali igli faciano conpangnia. E nneuno deli cavalieri erranti nonn ierano a ccorte, inpercioe ch' egli erano tutti andati inn aventura per trovare lo ree Artù. Ma dappoi che la damisciella fue nela sala, e la reina 25 Ginevra si la 'ncomincioe molto a risguardare, vedendo la testa dela damisciella la quale iera tanto bella, ed aviala legata pegli capegli ala sella del suo cavallo. Ma la reina non sappea per che cagione o per chee aventura ella fosse arivata a ccorte, ma ella si dolea forte la 30

6 *ed alla.* 8 *ora* ripetuto in principio del foglio. 11 Mancano 28 o 29 lettere. 12-13 Ne mancano altrettante. 13-14 Ne mancano 31. 14-15 Ne mancano circa 30. 15-16 Ne mancano 14.

reina, perch'ella sì credea ch' ella fosse venuta per volere alcuno cavaliere che la diliverasse, per quella testa ch' ella avea riccata seco; e inpercioe si dolea la reina, perchè nonn avea neuno cavaliere a ccorte.
5

CXCVIII. In questa parte dicie lo conto, che quando la damisciella vi*de madama la reina Ginevra, ed ella * f. 161 b sì la salutoe molto corte*se mente* e la reina sì le rendeo suo s*aluto* molto cortese mente, *e li cavalieri altresie.*
10 *E a ttanto la d*amisciella disse: « Madama *la reina, io vi posso dire le migliori n*ovelle, che voi aveste *mai da nessun altro, che lo ree Arturi sì ee* diliverato per uno *cavaliere, lo quale io trovai nel grande diserto*, ed ee lo piue pro *cavaliere, lo quale unqua vedesse; ma io*
15 *non* soe suo nome nè ssuo essere, impercioe ch' eg*li no mi voll*e dire suo nome. Ma io v' abo recata la testa di quella damisciella, la quale v' àe fatto questo dammaggio di monsingnor lo ree Artù, e inpercioe prendetela; che questa ee quella damisciella, onde io v' òe parlato ». Ma
20 quando madama la reina Ginevra intese queste parole, fue molta allegra e disse: « Damisciella, io vo priego che voi sì mi dobiate dire, ch'ee adivenuto delo cavaliere lo quale àe diliverato lo ree, inpercioe ch' io credo che sia monsingnor Lansalotto ». E a ttanto disse la damigiella:
25 « Per mia fè, madama, ch' io non vi soe dire lo nome delo cavaliere, lo quale àe fatta questa prodezza. Onde io credo ch' egli verrae colo ree a ccorte. E a ttanto vi comando a dDio, inpercioe ch' io non posso piue dimorare, inperciò che io abo fatto lo messaggio, lo quale

4 *a cchortese.* 9-10 Mancano 30 o 31 lettere. 10-11 Ne mancano altrettante. 11-12 Ne mancano 33 o 34. 13 Ne mancano altrettante. 14-15 Ne mancano 28 o 29. 15 *nè ssuo*] *nessuno.* 15-16 Ne mancano 9 o 10. 18 *prandetela.* 24 *damigigiella.*

a mee fue comandato ». E incontanente si partio delo palagio dela reina e incomincioe a ccavalcare di fuori da Camellotto con molta grande allegrezza, chè ssì bene avea fatto lo messaggio, che ssua dama igli avea comandato. E madama la reina Ginevra incomincioe a ffare molto grande allegrezza, e ttutti igli altri cavalieri e ttutte le dame e le damiscielle * altresie, per amore dilo ree Artù. Inpercioe ch' io voglio che voi sappiate che lo ree nonn iera istato a cCamellotto sì era passato uno grande tenpo, là onde tutti sì cred*iano che egli già-mai non si tro*vasse; onde tutti ne fac*ievano molto grande allegrezza*, ve*dendo sì come *egli era stato di-liverato. Ma ora lascia lo* conto di parlar*e di madama la reina Ginevra e di sua con*pagnia, e ttorno a .*T.*, *di cui si vuole divisare la storia veracie.*

* f. 162 a

CXCIX. A ttanto dicie lo conto, che quando lo ree Arturi e monsingnor .T. fuorono partiti dalo palagio dela damisciella, sì come detto ee, ed eglino sì cavalcarono molto tosta mente per la foresta. Ma cavalcando in cotale maniera, e lo ree sì disse: « Cavaliere, io vi priego per amore e pper cortesia, che voi sì mi dobiate dire vostro nome, chè per mia fè io abo maggiore volontade di sappere vostro nome, che di neuna cosa che ssia al mondo, perchè voi m' avete fatto più di bene e d' onore che neuno altro cavaliere, inpercioe ch' io sono canpato da morte per voi. E inpercioe io vorrei sappere vostro convenentre, perch' io lo potesse riccordare ala mia corte, quand' io saroe con tutti li miei cavalieri ». E quando .T. intese queste parole, fue molto doloroso a

3 *Ghamellotto.* 5 Sopprimo, dopo *comandato*, le parole: *Ma ttanto andoe a ssua via.* 10-11 Mancano da 23 lettere. 11-12 Ne mancano 29. 12-13 Ne mancano 35 o 36. 13-14 Ne mancano 32 o 33. 15 Mancano probabilmente un 35 lettere; sebbene non sia in tutto chiaro, quanta parte della riga fosse scritta. 19 *dala dam.*

dismisura, perchè non vorrebe che le sue cavalerie si sappessero in nessuna maniera. E stando per uno poco, ed egli sì disse: « Monsingnor, io vi priego per onore e pper cortesia che voi non mi domandiate ora di mio nome, inpercioe ch'io non ve lo potrei dire in nessuna maniera di mondo, inpercioe ch'io l'abo in comandamento da mia dama ». E quando lo rèe Arturi vedea ch'egli non potea sapere suo nome, fue molto dolente;* ma ttutta fiata sì voglio che ssapiate che lo ree no lo dimandoe pi*ue di* suo nome. Ma cche vi diroe io? Eglino sì ccavalcarono *an*bo *due per lo diserto; e ttanto stet*terono in cotale maniera che *.T. sì disse: « Monsignor lo ree*, *a mme fa grande ma*raviglia, quando *voi avete cosie morta quella damisciella*, inpercioe che a mee *è aviso che non si convenia a neuno cavaliere nè a voi, che* siete lo più alto r*ee* che ssia al mondo; *e inpercioe io vi priego che* voi sì mi dobiate dire la cagione ». E qu*ando* lo ree Artù intese queste parole, disse: « Cavaliere, io sì vi diroe tutta l'aventura di questo convenentre, impercioe ch'io soe bene che a mee torna molto grande damaggio, quando li cavalieri udiranno dire come io abia morta una damisciella. E inpercioe io sì vi diroe tutta questa aventura, sì come mee ee addivenuto. Ora sappiate ched io sì mi par*tio* di cCamellotto, già ee uno anno passato, e misimi inn aventura in questo diserto; onde io sì andava tutto solo e nnonn avea conpangnia di neuno cavaliere. Onde tanto cavalcai per questo diserto, ch'io sì pervenni ala fontana Aventurosa, inpercioe che a quella fontana si truovano piue aventure che i-nulla parte che ssia in questo diserto. E quando io fui ala fontana, e io istetti dalo maitino per

* f. 162 b

1 *lo sue chavaliere.* 11 Mancano 26 o 27 lettere. 12-13 Ne mancano 35. 13-14 Ne mancano circa 35. 14-16 Ne mancano altrettante. 17 Ne mancano 22. 18 *ghagione.*

tenpo infino all'ora di prima, e a quell'ora si venne ala fontana una damisciella, la quale si cavalcava tutta sola e avea molto grandi capegli e iera molto bella di sua persona. E quand'ella fue a mee, ed ella si mi disse: — Cavaliere, io si vi priego per onore e pper 5 cortesia, che voi si dobiate venire co meco, e ssappiate che sse voi verete co meco, io vi mostreroe le piue alte aventure, che unqua fossero mai vedute al mondo; in- *f. 163 a percioe ch'io *soe che voi andate ciercando aventure per questo diserto —. Ond'io intendendo queste parole, fui 10 molto allegro e dissi: — *Dami*sciella, se voi cosie alta *aventura mi mostrerete, e io si verroe* volontieri. — E *appresso ella si incomincioe a ccavalc*are innanzi, e *ttanto cavalcammo insieme intrambo* due che noi si pper*venimmo ad uno molto grande palagio*. E quando 15 noi fu*nmo alo palagio, ella smonto*e da cavallo, e io simigliante[mente] altres*i*. Ed ella si m*i prese per la* mana e menomi inn una sala molto *bella*, e quivi si mi fecie disarmare, ed apresso si mi vestio di molto begli drappi e donomi uno anello molto bello ed avenante, e 20 io il mi misi in dito. E quando il m'ebi messo in dito, incontanente fui si forte incantato, ch'io no mi aricordava dela reina Ginevra nè delo mio reame nè di neuno cavaliere, se nnoe di quella ch'io vedea davanti a mee, e in tutto avea obriato ongn'altro pensieri e nnon 25 curava d'altra dama nè d'altra damisciella, se nnoe di lei. Ed ella mi faciea servire di tutto quello che mee abisongnava, e la notte si dormia co llei ed ella si prendea di mee tutto quello diletto ch'ella volea, ed io l'amava di molto grande amore. Ed ella si mi faciea conbattere 30 tutto giorno coli miei cavalieri, e ongne giorno mi fa-

12 Mancano circa 31 lettere. 13 Ne mancano 35. 14 Ne mancano 33. 15 Ne mancano 30 almeno. 16 Ne mancano 21. 17 Ne mancano 8.

ciea tramutare insengne e ccavallo, perch' io non fosse conosciuto; e io conbattea coli miei cavalieri e ttutti igli abattea e nnon trovava neuno c' a mee potesse durare, nè io nonn avea podere di parlare a lloro in nessuna maniera, ma ttutti igli andava distruggiendo. E la notte tornava co llei, e quando iera co llei, e a mee sì parea avere tutto lo solazzo che unqua fosse al mondo. E inpercioe si miserono inn a*ventura tutti li miei cavalieri e ssono andati erranti, già ee piue d' un *an*no p*as*sato. E ttanto vi sono istato *dinfi*no che la dama di Lacca m'in*tramise quella damisciella la quale* menoe voi davante alo pal*agio* . . . . *Ma qu*ando la damisciell*a m'ebbe veduto, ella sì venne inverso di mee* e mi prese per lo fre*no, e non mi lascioe infino ch'ella mi tolse* l' anello di dito, ond' *io* iera cosie inc*antato. E quando m'ebbe* tolto l' anello, ed ella andoe a sua via. Ma la damisciella, la quale m' avea cosie incantato, veden d' ella com' io iera diliverato di quello anello, incontanente sì fecie montare a ccavallo .iiij. cavalieri, i quali ierano suoi cuscini, e vennermi a fferire, ond' eglino sì mi miserono in terra del cavallo, sì come voi vedeste. E quando la damisciella mi vide a tterra delo cavallo, incontanente sì mi prese per l' elmo e slacciolmi, ed allora incontanente li cavalieri sì ismontarono da ccavallo, salvo uno, e voliami uccidere. E inpercioe sappiate che quella damisciella, la quale sì vi menoe a mee, quella fue la damisciella dela dama di Lacche. Onde voi m'avete per vostra prodezza diliverato, perch' io sono al cierto ch' io sarei morto, se voi non m' aveste soccorso.

* f. 163 b

2 *chonoscuto.* 5-6 *trouaua.* 10 Traccie. 11 Mancano 28 lettere: forse *damigella.* 12 Ne mancano 33. 13 Ne mancano 34 o 35. 14-15 Ne mancano altrettante. 15-16 Ne mancano 18. 17 *Ma quando.* 20 *quscini.* 23-24 *alloro.* 26 *voi si vi.*

Onde io pensando nel grande damaggio che la damisciella m' avea fatto e ssì com' ella mi volle uccidere, io non mi potti attenere in nessuna maniera, ch' io no l' uccidesse. E pper questa cagione fu' io preso in questo diserto. Oggimai non mi ne puote riprende[re] neuna per- 5 sona e nnon credo che nè da voi nè da neuna persona io ne debia essere biasimato, per questa cagione ch' io detto v' òe ».

*f. 164ª CC. Ma in questa * parte dicie lo conto, che quando 10 monsingnor .T. intese *queste* parole, fue molto allegro; ma molto si maravigliava del' an*ello*, *q*uando avea cosie grande ven*tura*. *Ma* istand*o* *per* uno poc*o*, *disse*: « Cierto monsingnor *lo ree*, *noi sì dobbiamo stare allegri di* questa aventura, *quando tanto àe fatto quella d*a- 15 misciella, *sì c*ome voi det*to avete*. *Ma per mia fè*, *io vorrei sapere da voi*, *se* la damisciella, la qu*ale mi menoe quie*, *ella s*appea se li cavalieri vi voliano uccidere; in*percioe* ch' ella sì di*cie*a a mee che in questo giorno avenia lo maggio*re d*amaggio, che un- 20 qua fosse al mondo ». E lo ree Arturi disse: « Cavaliere, ora sappiate ch' io credo che la damisciella lo sapea per la sua dama, che gli l' avea detto, ma nnon perch' ella m' avesse veduto ferire. Onde per questa cagione io credo ch' ella lo sappea ». E a ttanto finarono 25 loro parlamento di questa aventura. Ma ttutta fiata lo ree Artù sì andava molto riguardando lo cavaliere, per sappere s' egli lo potesse conosciere; ma egli no lo conosciea in nulla maniera. Molto si dolea lo ree Artù, ve-

12 Mancano 5 lettere; invece di *an*... forse leggesi *ap*. 13 Ne mancano prima 7, poi 6. 14-15 Ne mancano 32; verso la 13.ª s' intravede *abi (dabi?)* e qualche lettera dopo *are*, questo con piena sicurezza. 15 Mancano 24 lettere. 16-17 Ne mancano 37. 17-18 Ne mancano 20.

dendo che non pottea conosciere lo cavaliere. Ma ttanto cavalcarono in cotale maniera, ch' eglino sì ppervennerono inn una molto grande pianura; e ccavalcando sì guardarono innanzi e viderono venire uno cavaliere, e
5 venia quanto potea inver di loro ed iera bene armato e bene a ccavallo. Ma quando lo cavaliere vide lo ree Arturi e .T., egli no gli conosciea; ma incontanente sì fecie vista di volere conbattere. Ma quando lo ree Artù vide lo cavaliere, fue molto doloroso, inpercioe ch' egli
10 lo conosciea bene e ssappea bene ch' egli era buono cavaliere d' arme; ma ttutta fiata egli non potea disturba*re la battaglia, dappoi ch' egli l' appellava, per u- * f. 164 b
sanza delo reame *di Lon*gres. Ond*'e*gli iera molto doloroso, inpercioe ch' egli non cre*deva che* .T. p*otess*e
15 d*urare contra lui.* Ma quando .T. vide lo cavaliere, *sì fue* m*olto allegro e ddisse: « Ora posso io be*ne dire ch' io s*ono* aven*turoso cavaliere, inperciò che ora* potrò io partire *da monsignor lo ree Artù, senza dire mio nome* ». Molto s*i alle*grava monsingn*or .T.*
20 *di questa aventura.*

CCI. In questa parte dicie lo conto, che dappoi ch*e monsi*ngnor .T. ebe fatto questo pensiero, ed egli sì disse: « Ree Artù, io sì vi priego che voi sì mi dobiate
25 donare la battaglia di quello cavaliere ». E lo ree, quando intese le parole che .T. gli avea dette, fue molto dolente, inpercioe ch' egli non vorrebe ch' eglino avesserono conbattutto insieme. Ma vedendo ch' altro non potea essere, disse: « Cavaliere, e voi l' abiate, dappoi che voi la vo-

3 *cchonualchando.* 14 Mancano 6 lettere, poi 5. 15 Ne mancano 14. 16 Mancano prima 5 lettere, poi 30. 17 Ne mancano 29. 18-19 Ne mancano 36. 19-20 Manca un numero di lettere, che non si può determinare.

lete ». E monsingnor .T. sì ringrazioe assai lo ree, e incontanente sì inbraccioe lo scudo e pprese la lancia e andoe inverso lo cavaliere. E lo cavaliere venne inverso di lui e ffegonsi cole lancie abassate, e lo cavaliere ferio a monsingnor .T. e diedegli sopra lo scudo sì grande 5 colpo, che ttutta la lancia si ruppe in pezzi, ned altro male no gli fecie. E monsingnor .T. sì ferio a llui sopra lo scudo e ppassogli lo scudo e l'asbergo e misegli lo ferro dela lancia nele coste sinestre, e molto in profondo, e miselo in terra del cavallo. E quando monsingnor .T. 10 ebe fatto questo colpo, ed egli sì andoe alo ree e disse: « Ree, io v'acomando a dDio, inpercioe che a mee sì abisongna di partirmi, e voi sì averete oggimai conpan- *f. 165ª gnia dali vostri cavalieri * ». E quando lo ree intese queste parole, fue molto allegro e disse: « Cavaliere, a 15 dDio siate accomandato; ma ttutta fiata *vi priego* che voi si dobiate venire a *Camellotto*, quando voi pot*ete più tosto,* ch'io abo tr*oppo grande volontade di ve*dervi in mi*a corte ». E* .T. rispuos*e e disse: « Ree, io verroe a voi* al piue tost*o ched io pot*roe ». *E istando per* 20 *uno poco, .T. sì incomin*cioe *a cavalcare e ando*e a su*a via, pensando a quello che gl'* iera adivenuto, *e in* poca d'ora *sì di*lungoe tanto che lo ree no lo pottea vedere. Ma *a ttanto lasc*io lo conto di parlare di monsingnor .T. e ttorno alo ree Arturi, di cui si vuole di- 25 visare la storia veracie.

CCII. A ttanto dicie lo conto, che dappoi che monsingnor .T. fue partito, sì ccome detto ee, e lo ree sì

4 *ffechonsi*. 8 *asberco*. 16 Mancano 9 lettere. 17-18 Mancano 10 o 11 lettere. 18 Mancano 23 lettere. 19 *in* è un po' dubbio. 19-20 Mancano 24 lettere. 20 Mancano 10 lettere. 20-21 Mancano 26 o 27 lettere, poi altre 15. 22 Mancano 25 lettere. 24 Mancano 10 od 11 lettere.

andoe alo cavaliere, lo quale iera abattutto da monsingnor .T., sì come io v' òe detto, e dissegli: « Cavaliere, e come istate voi? avete voi fedita, onde voi abiate damaggio? Chè per mia fè di vostro damaggio mi pesa
5 e mi duole troppo ». E quando lo cavaliere ch' iera abattutto da ccavallo intese queste parole, fue molto doloroso, credendo che lo cavaliere diciesse queste parole in dispregio di lui. Ma istando per uno poco, ed egli sì rispuose e disse: « Cavaliere, ora sappiate ch' io nonn òe
10 tanto male, quanto voi credete forse ch' io abia. E inpercioe vi dico che ss' a dDio piacie, voi nonn avrete neuna allegrezza di mee a questa fiata. Ma ttutta via vi priego, che voi sì mi dichiate chi voi siete, e a ttanto vo diroe di mio damaggio ». E quando lo ree Artù in-
15 tese queste parole, incontanente si partio da lui e andoe per una foresta, ciercando lo cavallo delo cavaliere lo quale iera * abattutto; e ttanto andoe ciercando in cotale * f. 165 b maniera, ched e*g*li sì trovoe lo cavallo e ttrovollo ad una fontana, e andoe e pp*rese lo* cavallo e menollo alo
20 cavaliere, alo piue tosto ched egli unqua *po*tte. E quando fue *giunto a llui,* sì gli *disse:* « Ai, sire cavaliere, *or tor*nate suso e *montate a ccavallo e partia*moci di qui*e*, *inperciò* che *a* mee *sì tarda troppo di arrivare a ccasa d' uno* fore*stiero.* E inpercioe a *mmee sì*
25 *è avviso ch' egli sì vi potrae guarire delle* vostre fedite ». Ma quando lo cavaliere intese queste [parole, fue] molto allegro, e disse: « Cierto, cavaliere,

9 *nonn ee.* 18 *ttrovallo.* 21 La maggior parte delle lettere mancanti sono assicurate dalle traccie che restano. 22 Mancano 23 lettere; il primo *a* è sicuro. 23 Mancano 5 o 6 lettere. 23-24 Mancano 32 o 33 lettere. 24-25 Mancano 38 o 39 lettere. 26 *intese queste* ripetuto.

io non soe chi voi *siete*, che ttanto vi dolete di mio male; e inpercioe vi priego che voi mi diciate vostro nome, inpercioe che voi potreste essere tale cavaliere ch' io sarei credente dele parole, le quali voi dite, e ttale cavaliere potreste essere ch' io non crederei che voi vi doleste di mee, sì come voi dite ». Ma quando lo ree Arturi intese queste parole, disse: « Cierto, cavaliere, io vi diroe mio nome molto tosto; e inpercioe vi levate e montate a ccavallo e ppartiremoci di quie, inpercioe che ttroppo mi tarda ch' io sia nelo reame di Longres ».

CCIII. Ma sse alcuno mi domanderae come avea nome lo cavaliere, lo quale monsingnor .T. avea abattutto, io diroe ch' egli avea nome messer Estore da Mare ed iera cuscino di monsingnor Lansalotto ed iera molto pro e ardito cavaliere. Ma istando in cotale maniera, e messer Estor sì si levoe alo meglio ch' egli pòtte, e montoe a ccavallo; e quand' egli fuerono a ccavallo, ed eglino sì incominciarono a ccavalcare molto tostamente per lo diserto. Ma ccavalcando, e messer Estore incomincioe a risguardare alo ree, ma egli no lo conosciea in ne*una maniera. E istando per uno poco, disse: « Cavaliere, ora sappiate ch' io non verroe piue con voi, s' io non soe vostro nome ». Ma quan*do lo r*ee vide che lo cavaliere volea sappere suo nome, ed egli si *tolse l'elmo ched* egli *avea in* testa, sì ch' egli lo vide per lo viso *e conobbelo. E istando per uno poco, sì disse lo ree:* « *Or* sappiate, cavaliere, *ch'io sono uno cavaliere, lo quale voe ciercando aventura* pegli lont*ani paesi* ». *E messer Estore intendendo queste par*ole, fue molto allegro, *e incontanente sì smontoe da caval*lo e inginochiossi

* f. 166 a

15 *quiscino. iere.* 27-28 Mancano 38 lettere. 28-29 Mancano 40 lettere. 29-30 Mancano 38 lettere. 31 Mancano 32 lettere.

davanti alo *re*, *e incominciollo molto dol*cie mente a
ppregare che gli dovess*e perd*onare di *q*uello ch' eg*li*
detto avea. E lo ree sì lo prese per mano e disse: « E-
store, ora montate a ccavallo e ssì ci partiremo di
5 quie, inpercioe che troppo putremo adimorare ». E a
ttanto messer Estore sì montoe a ccavallo, e incominciarono a ccavalcare molto tosta mente. E ccavalcando, e
messer Estore disse alo ree: « Monsingnor, ora mi dite,
se dDio vi salvi, quale cavaliere fue quello che conbatteo
10 con meco e ccome à egli nome? Ditemilo, se dDio vi
salvi ». E lo ree disse: « Estore, cierto io non so lo
nome di quello cavaliere, lo quale conbatteo con voi,
ma ttanto posso io bene dire, ch' io unqua mai non
vidi neuno piue ardito cavaliere nè uno piue pro di lui.
15 Ed io lo domandai assai di ssuo nome e di suo essere,
ma egli no mi volle dire suo nome; ma ccierto egli àe
tanto fatto d' arme per mee, ch' io non ne vidi unqua
uno cosie pro. E inparcioe voglio che voi sappiate ch'egli
sì mi diliveroe da morte per la sua prodezza. Onde io
20 vorrei inprima sappere suo nome, ch' io non vorrei guadangnare uno castello ». Molto parloe lo ree Artù di
questa aventura, per amore delo cavaliere *. * f. 166 b

CCIV. A ttanto *dicie* lo conto, che quando messer
25 Estore intese questa pa*role*, *fue m*olto allegro e disse:
« Cierto, monsingnor, io credo *ch' egli è a*lcuno buo*no*
cavaliere de' vostri, *che va per lo diserto faciendo sue*
*ca*vallerie mo*lto cielata mente, e inpercioe non vuole*
*ora dire s*uo convene*ntre. Ma per mia fè io credo che*
30 *noi sì potremo sape*re suo nome *e suo essere e tutto suo*

1 Mancano 25 lettere. 13 *io non* 26 Mancano 7 lettere. 27 Ne
mancano altrettante. 27-78 Mancano 27 lettere. 28-29 Ne mancano
38 o 39. 29-30 Mancano 39 lettere. 30 seg. Mancano 39 lettere.

convenentre, quando noi saremo co*l* buo*no forestiere* ». *E lo re intendendo queste paro*le, fue molto allegro e d*isse:* « *Messer Estore, io voglio che voi* sappiate ch'io lo domand*ai s' e*gli era *deli cavalieri de*la Tavola, ed egli disse che non, nè unqua nonn iera istato a Ca- 5
melotto, se noe una fiata, nè allora non vi dimoroe neente. E inpercioe io credo ch' egli sia alcuno pro cavaliere, lo quale ee messo inn aventura per diliverare mee ». Molto parloe lo re di questa aventura, ed appresso sì gli divisoe tutte le parole e l' aventure, e 10
com' egl' ierano istati inn uno palagio e una damisciella l' avea tenuto, e in che maniera egli fue diliverato. E quando messer Estore intese queste parole, fue molto allegro e disse: « Cierto, ree Artù, noi dovemo molto innorare lo cavaliere, lo quale v' àe fatto tanto di bene; 15
e inpercioe noi sì domanderemo di suo convenentre e ssapremo suo essere e ssuo nome, inpercioe che non può essere ch' egli nonn abia fatte cavallerie per questo diserto ». Molto parlavano anbo due dela prodezza delo cavaliere. Ma ttanto cavalcarono in cotale maniera, che 20
ffuorono giunti ala magione delo forestiero. E lo forestiero quand' e' gli vide, incontanente andoe a lloro e ffecie loro molto grande onore, ma nno perch' egli co-
* f. 167 a nosciesse * lo ree Arturi, ma egli conosciea bene messer Estore. E ismontarono da ccavallo, e lo ree disse: « Fo- 25
restiero, io vorrei sapere se *in vostr*a magione ee alcuno cavaliere ». E lo forestiero disse: « Per mia fè, cavaliere, *qui à tre* cavalieri, li quali sono conpangnoni dela Tavola ritonda: *l'uno sì è lo ree sinis*calco, e gli altri due si è Garies *e Gariet* ». *E quando lo re in-* 30

1-2 Mancano 35 o 36 lettere. 3 Mancano 30 lettere. 5 *ne neunq*. 28 Mancano 7 letttere. 29 Mancano 17 o 18 lettere. 30 seg. Mancano 32 lettere.

tese que*ste pa*role, fue molto al*legro. E incontanente mon*tarono soso nela magione e lo re*e sì si di*sarmoe di ttutte l'arme. E quando fue disarm*a*to, e lo for*esti*ero lo vide per lo viso: fue molto *alleg*ro, e incontanente sì and*oe* a llui e ffecie*gli m*olto grande fest*a. E lo* forestiero sì andoe inn una camera, *là d*ov' ierano tutti e ttre li conpangnoni, e incontanente disse loro: « Io vi soe dire buone novelle, che lo ree Artù ee diliverato ed *ee* nela sala dela magione con messer Estore ».

CCV. Ora dicie lo conto, che quando li .iiij^{or}. cavalieri inteserono queste parole, fuorono tanti allegri che neuno altro piue di loro; e a ttanto sì andarono nela sala e quivi sì trovarono lo ree Artù e messer Estore. E quando lo ree Artù vide li suoi conpangnoni, fue molto allegro e ffecie loro molto grande gioia. E istando in cotale maniera, ed eglino sì domandarono lo ree, per quale cavaliere egli fue diliverato e in che maniera. E lo ree sì divisoe loro tutto, sì com' egli fue diliverato per uno cavaliere, lo quale iera lo piue pro cavaliere che unqua fosse al mondo; ed appresso sì gli divisoe tutta l'aventura, sì ccome noi detto avemo: « E inpercioe voglio che voi sappiate ch' io abo troppo grande volontade di sappere suo nome, per amore dela sua cavalleria ». Ma quando li cavalieri intesero*no queste parole, fuorono molto allegri a dismisura e disserono: « Per mia fè, rree, quello cavaliere sì ee molto da llodare, che ttanto àe fatto per vostr' amore. Ma ttanto mi dite, se dDio vi salvi, se a voi pia*cie, che a*rme portava lo cavaliere? » E llo ree sì disse sì com' egli *portava*

* f. 167^b

1-2 Mancano 21 lettere. 2 Mancano 7 lettere. 12 *intheserono.* 27 *rree*] Un po' incerto il primo *r.* 30 seg. Mancano 12 o 13 lettere.

un' arme, la quale iera cosie fatta, ch' iera lo ca*mpo* . . . . *e sso*no li corni vermigli: « onde io abo *molto grande volontade di sa*pere suo nome ». E quando Gariet *intese queste parole, fue* molto alleg*ro*. E istando per uno poco, disse: « Per 5 *mia* fé, monsin*gnore*, voi siete diliverato per lo mi*gliore* cavaliere e pper lo piue cortese, che io vedesse già mai per neu*no tenpo*. *Ma* ttutta fiata *voglio* che ssappiate che lo cavaliere, il quale noi tutti e ttree abattecci *in u*na mattina con una lancia, sì fue quegli esso; nè 10 io unqua non vidi uno cavaliere piue ardito di lui ». Molto parlavano anbo due li cavalieri di q*ue*sta aventura.

CCVI. In questa parte dicie lo conto, che quando 15 lo ree Artù intese queste parole, fue molto allegro e disse: « Gariet, ditemi, se dDio vi salvi, congnosciete voi lo cavaliere? ». Ed egli disse: « Cierto, ree Arturi, io soe di quello onde voi parlate e alo maitino vi diroe tutto il convenentre ». Ma quando lo ree Artù intese 20 queste parole, fue tanto allegro che assai, e disse: « Gariet, io vi comando per quello che ttenuto mi siete, che voi mi dobiate dire lo nome di quello cavaliere, lo quale portava quelle arme ». E quando Gariet intese questo comandamento, disse: « Ree Artù, ora sappiate che 25 quello cavaliere sì àe nome monsingnor .T. e ffue figliuolo delo ree Meliadus di Leonois, lo quale ee lo migliore cavaliere che ssia al mondo ». E quando lo ree intese queste parole, fue molto allegro. E istando per

1-2 Mancano circa 22 lettere. 3 Ne mancano 24 o 25. 4 Ne mancano 20 o 21. 6 Mancano 4 lettere, e poi si legge *sse*. Forse l'amanuense aveva scritto per errore *mia disse*, invece di *mia fè*. 8 Mancano 9 lettere. 9 *i qual ee che*. 19 *diq* || *quello*. 20 *tutto inchonuenentre*. 27 *di L.*] *de*, con un piccolo *i* sopra.

uno poco, disse: « Gariet, * io non credo ch' egli fosse * f. 168ª
.T. quegli che portava quella arme ch' io dico, e ppercioe vorre' io sappere da voi, perchè voi lo conosccieste e perchè voi sapete suo nome ». E Gariet disse: « Ree
5 Artù, ora sappiate che lo ree siniscalco venne co llui per conosciello, e ccavalcando co lui si lo domandoe *chi e*gli fosse, ed egli sì gli disse sì com' egli era di *Cornovaglia. E qua*ndo lo ree siniscalco intese sì com' egli era *di Cornovaglia, fecie*ne molto grand*e f*este,
10 e pperch' egli igli donoe *la battaglia delo cavaliere* ch*e guar*dava lo ponte ». [E ttutto igli raccontoe], e in che maniera *egli montoe a cca*vallo alo maitino e in che maniera egli si partio *d' i*vi ale *due vie*, e quando conbatt*eo* co llui insieme e pper quale cagione, e ssie
15 com' egli l' abatteo da cavallo. E anche sì gli di*vis*oe sì com' egli volse lo ferro dela lancia dirieto, quando ferio a gGaries; e ttutta l' aventura igli divisoe, sì come noi detto avemo, e in che maniera andarono ala fontana e ssepperono suo nome, e ssie com' egli andoe a sua via
20 tutto solo, « dappoi ch' egli n' ebe detto suo nome, e nnoe volle che noi igli faciessimo conpangnia ». E ttutte cose igli divisoe, sì come lo nostro conto àe divisato: « e inpercioe sappiate, ch' egli ee lo più pro cavaliere ch' io vedesse [nè] unqua [udisse] parlare. E voglio che
25 ssappiate ch' egli ee molto giovane cavaliere nè in tutto giorno egli non farebe parole, se nnoe quando si convenisse. E pper questa cagione, ch' io detta v' òe, noi sì sapemo lo suo nome, sì come noi detto v' avemo ».

9 Mancano da 19 lettere. 10 Mancano 15 o 16 lettere; e poi leggesi un *a*, ch' io suppongo fosse l' ultima lettera della solita abbreviazione *cha* di *cavaliere*. 10-11 Mancano 5 lettere. 12 Mancano 14 lettere. 13 Ne mancano 2 o 3 e poi 6, per uno strappo. 19 *nome E E ssee.* Un punto sul primo *e* di *ssee.*

CCVII. A ttanto dicie lo conto, che quando lo ree Artù intese tutte le parole, che Gariet detto avea, fue molto allegro, perch' egli vedea bene che questi iera monsingnor .T.; ond' egli avea molto grande allegrezza. *f. 168b E disse: * « Cierto, io sono molto allegro di questa a- 5 ventura, quando io sono diliverato per uno sie buono cavaliere, com' ee .T. ». Ma quand' egli erano in cotanta allegrezza, e uno cavaliere sì fue giunto ala magione. E quand' egli fue venuto ala magione, ed egli sì incomincioe ad appellare lo forestiero, ed egli andoe a llui, con 10 molto grandi torchi di ciera appresi, inpercio*e ch' era gran parte* dela notte giae passata. E quando lo forestie*ro l' ebe veduto, e co*gnobelo incontanente e andoe a llui e ffeciegli *molto grande* festa. Ma ttanto dimorarono in cotale maniera, [ch]e l*o cavaliere is*montoe 15 da cavalo e *disse:* « Forestiero, ora mi dite, se dDio vi *sal*vi, se neuno de' nostri conpangnoni àe in questa vostra magione ». E lo forestiero sì rispuose e disse: « Per mi' fe', cavaliere, qui sì ee monsingnore lo ree Artù e messer Estore e Gariet e Garies e lo ree siniscalco. 20 Tutti questi cavalieri sono in questa magione; ma lo ree e vostro cuscino sì vennero ora indritto d' aventura ». Ma quando lo cavaliere intese queste parole, fue molto allegro e disse: « E dunqua ee diliverato lo ree Arturi? » Ed egli disse: « Per mia fè, cavaliere, sie ». E 25 lo cavaliere disse: « E ssapete voi quale cavaliere l' àe diliverato? » Ed egli disse: « Per mia fè, egli l'àe diliverato monsingnor .T., lo migliore cavaliere del mondo. Onde noi possiamo dire ch' egli àe tanto fatto per sua

10 Dopo *a llui* sopprimo*: e quando fue a llui.* 11-12 Mancano 15 lettere. 13 Ne mancano altrettante. 14 Ne mancano 11 circa. 15 Ne mancano 12. 22 *quscino.*

prodezza, che bene ee da ricontare da ttutti i baroni, quand' egli à tanto fatto, che pper la sua prodezza egli àe diliverato lo ree Artù, sì come voi udite dire; chè ttutti igli altri cavalieri si miserono inn aventura, non 5 potterono avere lo ree Artù, se nnoe solamente monsingnor .T. ».

CCVIII. Ma sse alcuno mi domanderae come avea * * f. 169 [a] nome questo cavaliere, io diroe che questi sì era monsin- 10 gnor Lansalotto di *Laca*, [lo quale] ee cotanto rinominato di prodezze. Ma quando monsingnor Lansalotto intese queste parole, fue molto allegro a dismisura, e disse: « Forestiero, cierto io sono molto allegro che monsingnor .T. àe diliverato lo ree Arturi, inpercioe ch' io voglio che 15 voi sappiate, ch' egli ee lo migliore cavaliere che voi unqua*nche* udiste parlare ». Molto fue allegro Lansalotto di questa aventura. E a ttanto sì andoe nela sala, e quivi sì trovoe lo re Artù; [e quando lo re Artù] vide mo*nsi*ngnor Lansalotto, feciegli molto grande festa. 20 E Lansalotto disse: « Cierto, monsingnor, io sono *mo*lto allegro, quando voi siete di*live*rato per lo migliore cavaliere, ched io un*qua udis*se contare, sì com' ee monsingnor .T. di Cornovaglia. O*nde* io voglio che voi sappiate che *monsi*ngnor .T. àe tanto fatto d' onore e di 25 cortesia a voi, che ttutti igli altri cavalieri gli deono portare molto grande onore, e io ispeciale mente igli debo portare più d' onore che neuno altro cavaliere di nostra corte. Inpercioe che voi sapete che al tenpo che voi eravate in Gaules ala corte delo ree Pellinoro, con

9 *sì era*] *siete*. 19 *Lasalotto*. 28 *nostra*] Da leggere *vostra?* 28–29 Dopo *Inpercioe*, nei tre quarti di linea che restano, è scritto a quanto pare, d' altra mano: *che uoi sapete che al tenpo che uoi* (spazio di 5 o 6 lettere, o illeggibili o non mai scritte) *che*, e così

tutti igli altri cavalieri, e lo ree Languis d'Ir*l*anda vene a cCamellotto per difendersi delo tradimento, ond' egli era appellato; e allora conbatteo monsingnor .T. per lo ree Languis d' Irlanda, e Branoro mio cuscino conbatteo co-llui. E quando venne ala fine dela battaglia, e monsingnor .T. vinse Branoro per forza d' arme, nè no lo volle uccidere in nessuna maniera, sì come udito avete e inteso. E ora àe diliverato voi per sua prodezza. E inpercioe io mi metterei volontieri inn aventura per trovare lui, se non fosse che sarebe troppo grande villania di lasciare voi; inpercioe che noi siemo istati troppo tenpo diffuori * dala vostra corte ». Molto parla monsingnor Lansalotto di questa aventura. 5 10 * f. 169 b

CCIX. E *a ttanto* dicie lo conto, che quando lo ree A*rtù* intese le par*ole che mon*singnor Lansalotto *avea dette,* fue tanto allegro *che* n*e*u*no altro piue di lui. E a ttanto sì vennero all'* ora del mangiare . . . .
. . . . *lo fore*stiere servia
. . . . l' aqua ale
mani . . . . altro
. . . .
. . . .
. . . .
. . . *lo ree* Arturi incomincioe a mangiare *con* molta *grande* alle*grezza*. E ttanto dimorarono ch' egl' eberono *man*giato. *E a t*tanto lo *f*orestiero sì disse: « Ree Artù, 15 20 25

al principio della linea seguente: *al tenpo*; poi della mano di prima continua: *che uoi erauate.* Pare che tale spazio fosse lasciato bianco, forse per lacuna del testo copiato, e poi riempito da altri, o dal medesimo in altro tempo.

4 *quscino.* 11 *uoi.* 16-17 Mancano 8 o 9 lettere. 17-18 [*che n*]*euno* comincia la linea, la quale termina con *mangia* appena leggibile; in mezzo mancheranno una trentina di lettere. 18-24 Sono illeggibili, se si eccettui qualche frase, 7 linee. 20 *agua.*

io voglio che *vo'* sapp*iate* che messer Estore sente molto grande dolore dela sua fedita; e in*percio*e andiamo a llui e ssì gli risguardiamo la sua fedita ». E a tta*nto* lo ree sì si partio da ttavola cogli altri cavalieri, e monsingnor lo ree Arturi e Lansalotto sì andarono ala camera, là dov' era messer Estore. E quando fuorono ala camera e lo forestiero disse: « Messer Estore, e come istate voi? » Ed egli sì rispuose e disse: « Per mia fè, forestiero, io sono molto disvenuto e disconfortato di mia persona, inpercioe che a mee non soviene ched io unqua ricievesse uno sì grande colpo da neuno cavaliere, com' io ricievetti da monsingnor .T. Ma tutta fiata sì voglio che voi mi risguardiate la mia ferita, per sapere sed io debo canpare ». Ma quando lo forestiero intese queste parole, fue molto allegro e disse: « Messer Estore, ora sappiate ch' io vi risguarderoe * la vostra ferita ». E in*contanente* igl' incomincioe a risguardare la ferita, e quand' egli l' ebe assai risguardata ed egli sì disse: « Messer *Estore*, or non dubitate dela vostra *ferita, chè* per mia fè voi guerre*te* molto leggier*mente*. E incontanente egli aconcioe la fe*rita* . . . .
Ma istando in cotale ma*niera* . . . .
. . . .
. . . .
. . . .
. . . .
. . . .
. . « . . . Lansalotto, i*o* voglio ca*valca*re con voi, *inper*cioe *ch' io non vo*glio rimanere quie ». E *in*contan*ente* si levoe e pprese l' arme, sì come cavaliere il

* f. 170 a

3 Dopo *fedita* sopprimo: *e inpercioe.* 4 *che gl altri.* 11 *ricievesse*] *vedesse.* 12 *chemio.* 19-28 Le prime due linee s' intravedono a gran stento; 7 sono illeggibili.

quale iera *di* molto *gr*ande forza. E lo ree montoe a ccavallo e Lansalotto e *tutti* igli altri cavalieri; e nela magione delo forestiero nonn avea neuno cavaliere deli conpangnoni dela Tavola, se nnoe lo ree siniscalco, lo quale nonn avea podere di portare arme, per la ferita 5 c' avea ricievuta di monsingnor .T. Ma dappoi che ffuorono tutti a ccavallo, ed eglino sì si partirono dala magione delo forestiero e ppreserono loro cammino per andare a Camellotto.

10

CCX. In questa parte dicie lo conto, che quando lo ree Arturi e monsingnor Lansalotto e gli altri conpangnoni si fuorono partiti dala magione delo forestiero, ed eglino sì ccavalcarono molto tosta mente, e andavano molto parlando dele villane parole, le quali lo ree si- 15 * f. 170 b niscalco avea dette di monsingnor * .T. [E lo ree Artù *sì*] d*i*sse: « *Per mia* fè, io sono molto allegro di ttutto quello che alo ree si*niscalco sì ee addi*venuto, *dele* villane parole le quali egli avea dette ». *Mol*to a*n*da*v*a*no* *parla*ndo di molte aventure. Ma ttanto andarono caval- 20 cando per loro giornate, ch' *egli pervenner*ono a Gamellot . . . . cavalcarono alo pala*gio* . . . . delo pala*gio*. *E quando fuo*rono nela sala ed egli*no* . . . .
. . . . 25
. . . . e domanda . .
. . . .
. . . .
ee monsin*gnor lo ree Ar*turi, lo quale ee dili*verato per la prodezza* d' uno cavaliere ». *E* infin a ttanto ch'egli 30

9 *Ghamellotto*. 18 Mancano circa 21 lettere in tutto, ma rimane qualche traccia. 19-28 Quasi illeggibili 2 linee; illeggibili 6. 29 Mancano 16 o 17 lettere. 30. *unu* per *uno*.

diciea que*ste parole*, *e uno da*misciello sì andoe ala reina e dissele tutta l'aventura, sì come *Lan*salotto avea conta*to* ali cavalieri, sì come lo ree Artù iera diliverato per la prodezza d'uno cavaliere, lo quale egli non contoe suo nome: « onde sappiate che lo ree Arturi ee lae diffuori nela sala, con monsingnor Lansalotto e con messer Estore e ccon altri conpangnoni dela Tavola, li quali sono tornati co llui ».

CCXI. A ttanto dicie lo conto, che quando madame la reina Ginevra intese queste parole, fue molto allegra a dismisura, e incontanente andoe nela sala, là dove iera lo ree e Lansalotto con tutti igli altri cavalieri. E quando lo ree Artù vide madama la reina Ginevra, ed egli sì le fecie molto grande festa, inpercioe ch'iera lungo tenpo istato che no l'avea veduta. Ma a ttanto sì andoe la bocie per tutto * Camellotto, sì come lo ree Arturi *iera* * f. 171 a dilivera*to per uno cavaliere*; *e a ttanto* tutta la gien*te sì veni*a alo pi*ue tosto* . . . . . . grandiss*ima* fest*a* e grande *gioia* . . . . . faciea grande *allegrezza* . . . .

. . . .

. . . . queste parole . . . . con . . . . perchè voi la possiate *vedere quando a voi* pia*cierae* ». *O*nde sappiate *ch*e quando lo ree Arturi intese queste parole, incominciossi molto a maravigliare di questa aventura, e disse: « Madama, questo non può essere in nessuna maniera, che quella dami-

1 Mancano da 15 lettere. 16 *istate*. 17 *Gham*. 18-27 Mancano 10 linee.

sciella fusse venuta quie. Ma ttutta viata io sì voglio che voi sì mi mostriate quella testa, là onde voi avete parlato ».

CCXII. E quando la reina intese queste parole, fue molto allegra, e incontanente comandoe che la testa fosse apportata; e una damisciella sì andoe e ffecie suo comandamento. E quando lo ree vide la testa dela damisciella, disse: « Per mia fè, io non voglio che questa testa istea piue in questa magione, inpercioe ch'ella m' àe fatto piue d' onta che neuna altra dama; perch' io conosco che questa [si è la] damisciella, che ssie lungo tenpo m' àe tenuto incantato in sua magi*one. Onde io non sarei giamai tornato a ccorte, se non fosse monsingnor .T., che m' àe diliverato per sua prodezza ». E quando la reina intese queste parole, sì come monsingnor .T. avea diliverato lo ree Arturi, fue tant*a allegra* che null'altra piue di lei, e d*isse*: « Cierto noi pos*sia*mo dire che monsingnor .T. v' àe fatto piue d' onore che nullo altro cavaliere ». Molto parla*va* la reina di questa aven*tura*.

• f. 171 b

CCXIII. Ora *dicie* lo conto, che . . . .
sì comandoe che la tes*ta* dela da*misciella fosse portata* alla cappella a ssoppelire . . . .
. . . .
. . . . iera uscito . . . .
. . . . altri cavalieri altre*sie* . . . . .
. . . . *con* messer Estore e ffecie venire *medici* che gli *risguard*avano la sua ferita.

1 *auenuta*. 22 Mancano forse due mezze righe; almeno non pare che la prima linea del capitolo fosse, come spesso, scritta solo in parte. 24 *alla cappella* s' indovina a gran stento. 24-25 Mancano due intere linee. 26 *iera uscito* in mezzo della linea. 27 *altri cav. altr.* in mezzo della linea. 28 Mancano in principio di linea 10 o 11 lettere.

E quando Lansalotto e messer Estore *fuoro*no alo palas*cio*, e li medici fuorono venuti a llui e incominciarogli a risguardare la fedita; e quando l'ebe[ro] risguardata, ed eglino sì disserono a Lansalotto: « Monsin-
5 gnore, di questa ferita non dubitate, inpercioe ch' egli guerrae molto leggiere mente ». E a ttanto li medici sì aconciarono la fedita, sì come si convenia, e Lansalotto disse: « Cuscino, io voglio che voi vi confortiate, sì che noi possiamo andare a ccorte tutte fiatte; e di questo
10 siate al cierto, che voi nonn avete ferita, onde a voi bisongni di posare ». E messer Estore disse: « Lansalotto, questo farò io volontieri, inpercioe ch' io non òe ferita, ch' io mi ne senta neuno male ». E a ttanto sì andoe Lansalotto ala corte, e quivi sì trovoe molti ba-
15 roni e cavalieri, li quali fecieno molto gran*de festa. Ma *f. 172 a io voglio che voi sappiate, che grande fue la festa che tutti quegli delo palagio fanno a lloro sengnore. Ma a ttanto las*cio* ora lo conto di pparlare di questa aventura, perchè nonn appertiene a nostra matteria, e ttornovi a
20 monsingnore .T., di cui si *vuole divis*are la storia veracie.

CCXIV. Ma in q*uesta* parte d*icie* lo *conto*, *che* q*u*ando monsingnore .T. fue partito, sì come detto
25 ee, *egli caval*coe inverso lo diserto, molto allegro di cioe ch' eg*li avea avuto sì alta* aventura, ond' egli avea . . . .
. . . .
. . . .
30 . . . .

2 *palascio*] traccie di *sc*. 5 *auentura ferita*. 8 *quscino*. 27 Mancano 17 lettere. Dopo *avea*, che appena s' indovina, manca mezza linea e poi tre intere sono illeggibili.

Ma da*ppoi ch'* egli fue ala fontana, egli ismontoe da ccavallo *e ttolse*si lo scu*do da* ccollo e ll' elmo di testa, e *llo ca*vallo sì lascioe pas*cie*re appresso d*i lu*i; e ffecie suo proponimento *e dis*se: « Cierto io no mi partiroe giamai di quie, dinfin a ttanto ch' io non tro*verò* lo 5
cavaliere, lo quale mi diede cosie grande colpo; inpercioe ch' io credo *ch' egli* sia pro cavaliere. E inpercioe voglio ciercare di lui, inparcioe ch' io *soe* ch' egli sì verrae a questa fontana ». E a ttanto sì comincioe a pposare, a ppiede ad uno albore. Ma ttanto dimoroe in co- 10
tale maniera, che lo giorno fue trappassato e la notte *f*ue venuta, nera e scura. E quando la notte fue venuta, le monsingnor .T. incomincioe a pposare, inpercioe c' a ilui abisongnava, e dormio dinfino alo giorno, e quando gli augielli isvernano so pegli albori e ffaciano molto 15
dolci canti. E quando monsingnor .T. uditte isvernare igli augielli, fue molto allegro, e incontanente si levoe e
* f. 172 b andoe ala fontana e lavossi le mani e 'l viso, e aspet*-tava che alcuno cavaliere venisse ala fontana, ch' egli potesse fare d' arme. Ma io voglio che voi sappiate che 20
monsingnore .T. istette ala fontana per uno giorno e due notte, sanza trovare neuna aventura di neuna cosa.

CCXV. Ora dicie lo conto, che quando venne l'altro giorno *ad ora di* prima, e monsingnor .T. a*vea molto* 25
*gran*de dolore, perchè *egli non* trovava lo cavaliere. E stando per uno poco, *dicea*: « *Per m*ia fè, io *sono messo in aven*tura per voglia ch' io possa trovare lo cavaliere.

11 *ghe. trappassata.* 18-19 *aspec* in fine del *recto*, *spectava* in principio del *verso*. 25 Mancano prima 6 o 7 lettere, e poi segue *prima,* un po' dubbio. In fine mancano altre 12 lettere, pur restandone buone traccie. 27 Mancano 8 lettere. 27-28 Mancano 14 o 15 lettere. 28 *per*] *lo*.

Ma io lo *giureroe per* lo nostro sire, ched io giamai io no mi partiroe di qu*ie*, *dinfino a ttanto ch' io abbia trovato lo cavaliere, lo quale mi diede uno sì* grande colpo ». Ma istando per uno poco, *e* .T. sì guard*oe e*
5 *vide venire* uno cavaliere armato di tutte arme *ed iera a ccaval*lo. *E* q*uand*o monsingnor .T. lo vide, fue molto allegro, e disse *a llui:* « Cavaliere, tornate a mee, che in tale maniera non ne *potr*ete voi and*are*, che noi non conbatt*ia*mo insieme; inpercioe che
10 *voi* mi donaste l' altro giorno uno de' maggiori colpi ch' io ricievesse ala mia vita, e incontanente andaste a vostra via. Ma ora si saprae chi fie buono cavaliere ». E quando lo cavaliere intese queste parole, incontanente tornoe inverso monsingnor .T., e .T. montoe a cca-
15 vallo e alacciossi l'elmo in testa e inbracioe lo scudo e pprese la lancia, e andoe inverso lo cavaliere e lo cavaliere inverso di lui, e dirizzonsi le teste deli distrieri e andonsi a fferire cole lancie abbassate. E lo cavaliere ferio a monsingnor .T. sopra lo scudo, e diedegli sì
20 grande colpo che gli passoe lo scudo, nè no gli fecie male neuno, e rruppe la lancia. Ma monsingnor .T. ferio a llui sopra lo scudo, e diedegli sì grande colpo che gli passoe lo scudo e l'asbergo, e misegli lo ferro dela lancia * nella spalla sinestra, molto in profondo, e miselo in   * f. 173 a
25 terra del cavallo; *e ritrasse* a ssee la lancia sanza ronpella. Ma io voglio che voi sappiate che sse lo colpo fosse fatto piue basso, morto iera sanza fa*ll*o lo cavaliere. Ma dappoi che lo cavaliere fue abbattutto, sì ccome *detto ee*, ed *egli sì si* levoe suso *alo pi*ue tosto ch'egli

1 Mancano da 9 lettere. 2-3 Illeggibile un po' più di d' una linea. 4-5 Mancano 13 lettere; resta però qualche traccia. 5-6 Mancano in tutto da 18 lettere. 7 Dopo *allegro* mancano tre lettere, e s'intravede *e di*, che sarebbe erronea ripetizione. 9 *cho noi.* 15 Quasi *akacciossi.* 26 *konpella.*

potea, sì come cavaliere ch'ie*ra di gran*de prodezza, e inbraccioe lo scudo e mise mano ala spa*da*, *e venne inverso lo cavaliere* e disse: « Sire cavaliere, io v'appello ala battaglia de*le spade, poichè se voi* m'avete abattutto, voi non m'avete *men*ato *dinfino alla mor*te. 5
E inpercioe noi sì faremo uno *assalto o due ale spade, e quie si vedrae chi di noi sarà* buono cavaliere ».

CCXVI. *A tta*nto *dicie lo conto, che* quan*do monsingnor .T. ebe intese queste par*ole, *fue tanto al*- 10
legro che neuno *altro più di lui. E* disse: « Per mia *fè, cavaliere,* questo *farò io* volontieri, dappoi *che voi vo*lete. Inpercioe ch' i*o vo*glio che voi *sap*piate che per neuna alt*ra cagione* non son io istato quie, già ee parecchie giorni passati, se *nnon so*lamente per conbattere 15
con voi; e inpercioe sappiate che di *battaglia non vi* fallirò io giae, dinfino a ttanto ch' io poroe menare le braccia ». Ed allora incontanente sì ismontoe da cavallo e inbraccioe lo scudo e pprese la spada, e incomincioe ad andare inverso [lo] cavaliere, e lo cavaliere 20
venne inver di lui. E a ttanto sì incominciarono lo primo assalto ale spade, molto forte e duro, e incominciaronsi a dare di molto grandi colpi a dismisura. E lo cavaliere incomincioe a fferire a monsingnor .T., e davagli di molto grandi colpi, sì cche monsingnor .T. si 25
maravigliava molto dela prodezza delo cavaliere, ma egli

2-3 Mancano 18 lettere, cui segue *a*, terza lettera, pare, della solita abbreviazione di *cavaliere*. 4 Mancano 17 lettere. 5 Mancano 14 lettere. 6-7 Mancano 11 lettere, poi circa 34; *o due* si indovina a gran stento. 9-10 Mancano da 26 lettere in fin di riga, 4 o 5 in principio dell' altra. Dopo *parole*, mancano altre 10 lettere e il resto si legge a gran stento. 11 Mancano da 15 lettere. 16 *che di*] Veramente *de*, ma l'*e* par corretto da un *i* sovrapposto. 23 *grandei*.

non sappea suo nome. Ma ppegli grandi colpi ch' egli * *f. 173 b
avea, egli sì credea ch' egli fosse monsingnor Lansalotto di Laca, *lo quale ee tanto nom*inato di m*olt*a prodezza. Ma ttutta fiata voglio *che voi sappiate, che* monsingnor .T. non feria lo cavaliere se nnoe molto *rade fiate;* ma quegli colpi ch' egli feria sì feria tanto bene e bello, che neuno uomo no lo potea biasimare. Ma ttanto durò la battaglia in cotale maniera, che a lloro *fue bisogno* di ripos*are per* cogli*e*r*e lena* e fforza. E a ttanto si *tra*sser*ono indietro li due cavalieri e* incominciaronsi a riposare. *E tan*to . . . .
che monsingnor .T. . . . .
E istando in cotale *maniera* e monsin*gnor .T. sì disse alo cavaliere:* « Io v' appello ala battaglia . . . . .
. . . . . dele spade . . . .
. . . . e l' a*rme* falliano loro molto *d*uramen*te*. *Ma* tanto duroe la battaglia in cotale maniera, che monsingnor .T. ebe veduti tutti *li colpi* ed ebe veduto sì ccome lo cavaliere sa*ppea* ischermire. E a *ttanto* monsingnor .T. sì incomincioe a fferire alo cavaliere molto forte mente e a dagli di molto grandi colpi, sì che tutto lo scudo falsava molto malvagia mente e anche l'asbergo sì falsava in molte parte, sì che lo cavaliere avea molte fedite, ond' egli perdea molto sangue. Ma lo cavaliere vedendo li grandi colpi, li quali monsengnor .T. gli dava, avea grande paura che ora no gli corresse molta disaventura, per la grande prodezza la quale egli vedea *nel* suo conpangnone. Ma ttanto duroe la battaglia in cotale maniera, che anbo due si

2 Mancano da 15 lettere. 3 Mancano da 16 lettere. 4 Mancano 16 lettere. 5 Mancano 9 lettere. 8 Mancano da 10 lettere. 10 Mancano da 19 lettere. 11-12 Mancano, dopo *tanto*, circa 18 lettere. 12 Manca quasi 1 linea 13-14 Mancano 16 o 17 lettere. 14 Manca un'altra linea. 23 *asbercho.* 25 *uedendosi.* 26 *la daua.* 27 *dasauentura.* 29 *abo.*

trasserono indietro l'uno dall'altro e incominciaronsi a riposare, per cogliere ciascuno forza e llena.

* f. 174 a CCXVII. * Ma sse alcuno mi domanderae come *avea nome* questo cavaliere, io diroe ch'egli avea nome Pressivalle *lo Galle*se, ed iera troppo buono cavaliere d'arme. Ma dappoi che anbo due li *cavalieri* fuorono ritratti indietro per riposarsi, e pPrezzivalle sì incomincioe forte a ppensare oltra modo, e diciea in fra ssee istesso: « Cierto questo ee bene lo migliore cavaliere che ssia al mondo, inpercioe ch' egli mi sen*bra* pegli colpi che dona che siano somiglianti a quegli di mon*singnor* Lancialotto. E inpercioe io credo ch' egli sia desso. Ma ssia chiu*nqua*, egli mi pare lo migliore cavaliere con cu' io unqua mi conbattesse. *Ma* potrebe essere bene tale [cavaliere] ch' io *i*gli lascierei questa battaglia, *e t*tale *egli* può essere ch' io pur conbatterei co llui ». E a ttanto sì lo domandoe *e disse:* « Cavaliere, ora sappiate ch'io mi sono tanto conbattutto con voi, ch' *io vegg*io bene cho voi siete lo migliore cavaliere con cu'io anche mi conbattesse. E inpercioe voglio che voi sappiate che intra noi due non à ora neuna querella, per la quale nostra battaglia *debia* essere menata *a ff*ine. E inpercioe, quando a voi piacciesse, io vo*rrei* sappere vostro nome, e io inprimiera mente sì vi diroe lo mio; inpercioe che voi potreste esser tale cavaliere che noi ne lascieremo questa battaglia, e ttale cavaliere voi potreste essere che noi meneremo nostra battaglia a ffine ». E quando monsingnor .T. intese queste parole, fue molto

2 *llana.* Il foglio termina con le parole: *Ma sse alchuno* in rosso, che son poi ripetute in principio del foglio seguente. 7 *abo.* 7-8 *ritrasti.* 25 *deroe.* 27-28 *che noi potreste.*

allegro a ddismisura, e disse: « Cavaliere, ora mi dite
voi a mee vostro nome inprimiera mente, e appresso vi
diroe io lo mio ». Ed egli sì disse: « Ora sappiate ched
io sì ò nome Prezzivalle lo Gallese ». Ed egli sì disse:
5 « [Ora sappiate] ch'io sono .T. di Cornovaglia, per cui
sarae menata a ffine questa battaglia, per amore dela
villania che voi mi facieste l'altrieri a questa fontana.
Inpercioe ch'io voglio che voi sappiate che sse lo ca-
vallo mi cad*de* . . . . * f. 174[b]
10 . . . .
. . . .
. . . .
. . . .
. . . .
15

CCXVIII. *Ma* sse . . . .
. . . che quando Prez*zivalle* . . . .
. . . .
. . . .
20 . . . . *io non voglio*
piue conbattere con voi *in nessuna maniera, inpercioe
che intra noi* due nonn è ora neun*a querela, per la quale
nostra batta*glia debia essere menata a ffine. E inpercioe
io son*o molt'*allegro, d*a* ch'io *v'ò* conosciuto in cotale ma-
25 niera; inper*cioe* che ora po*trò* io be*ne di*re e racontare
vostra cavalleria *e* ccort*esia.* E inpercioe voglio che vi
piaccia che nostra pacie sì sia fatta da voi a mee, e inper-
cioe ch'io non voglio piue conbattere con voi ». Ma quando
monsingnor .T. intese queste parole dalo cavaliere, fue
30 molto allegro e disse: « Per mia fè, cavaliere, io faroe
vostra volontade, dappoi che voi volete ». E a ttanto

9-21 Illeggibili 12 linee. 21-22 Mancano da 35 lettere. 24 *chonoschuto.*

si s' abracciarono intranbo due li cavalieri e ffeciensi insieme molto grande allegrezza. E incontanente andarono pegli cavagli e montarono a ccavallo, e ppartironsi dala fontana e incominciarono a ccavalcare per la foresta. Ma monsingnor .T. disse a pPrezivalle: « Prezzivalle, io vorrei andare ala magione delo forestiero, lo quale dimora sopra lo diser'to 5

DAL PANCIATICHIANO 33

. . . . *Ed in cotale parole cavalcano quel giorno li due cavalieri per la foresta, che tutto giorno dura loro. Elli vanno tutta via parlando di cavalieri e d' aventure. Messer .T. ora indiritto assai più *à* disagio e di male e andava morendo di dolore. Ma ora li va dicendo messer Hestor tante parole di gioie e di sollazzo, ch'elli l'à tutto riconfortato. Messer Hestor si gli à promesso di fare compagnia infino in Cornovaglia, se aventura no lli parte o la volontà di messer .T. non s'acorda. * f. 271 [a]

Quando venne nell' ora di nona, elli s'apressonno ad una foresta, ove elli trovaro sette cavalieri, e damigelle che sollazavano co-lloro davanti alla foresta. E se alcuno mi dimanderà chi erano li cavalieri, io dirò che l'uno [era] lo figliuolo del re di Norgales, buono cavaliere e pro e valente dura mente, ed era apellato Geon, e tutti gli altri erano suoi cavalieri e tenevali per suoi compagnoni. Elli avia fatto venire in quello luogo una gentile donna di Norgales, la quale amava per amore, e per amore di quella donna erano in quello luogo a-

3-4 *e ora.* Diversamente V: *miser .T. fo ora mai plui aliegro qu ello non era dauanti inpercio che inprima elo andava morando da dolor.* 9 *saluo se la uolontade de miser Tristan non se acordase.* 15 sg. *cavaliere*] Sempre abbreviato, al sing. e al pl., tranne se si indichi espressamente il contrario.

sembrati. Elli facieno molto dilettevoli sollazzi ed erano venuti tutti armati di tutte arme, ed anco erano armati di tutte arme, salvo che di loro elmi. E inmantenente ch' elli videro venire inverso di loro li due cavalieri, che armati venieno per lo grande cammino, dissero intra 5 loro: « Qui potremo noi trovare giostra, chè vedete venire di qua due cavalieri armati. Elli sono due, che [si] possono bene sprovare ». Lo figliuolo del re si fece alacciare l'elmo al più tosto ch'elli puote; altresì medesimo fece un altro cavaliere, che lo chiamò a quello 10 bisogno. E quando elli fuoro ambendue a cavallo, elli si metteno nel mezzo del cammino, e incominciano a gridare tanto quanto elli puoteno, e diceno: « Siri cavalieri, giostrare vi conviene per lo costume del reame di Norgales. No v' apellamo ala giostra perch' elli non ne 15 sia bene costumato, ma per l'usanza che c' è. Ed anco vi faremo tanta di cortesia, che s'elli non vi piacerà di giostrare, noi non ve ne faremo già forza ». « Se Dio mi dia buona ventura, elli sono assai da lodare e da pregiare » disse messer .T. « di ciò ch' elli sono così 20 cavallarosi. Or che faremo noi e che risponderemo noi *f. 271 b a quelli, che di giostrare ci à*nno apellato? » « Certo » disse messer Hestor « la prima giostra che nello reame di Norgales n'è rapresentata, non la rifiuteremo noi mica, per lo mio consiglio, anzi proveremo com'elli sanno 25 ferire di lancie, e noi mostreremo loro, se a Dio piace, che migliori sono li cavalieri aventurosi che quelli del reame di Norgales ». « Voi dite bene » disse messer .T.; « ora pigliate l'uno e io l'altro ».

8 *possono*] Cfr. V. *elli se do e ben nui poremo incontra quelli prouar.* 15 *Norgales*] s' era prima scritto *logres,* poi si cercò di correggere, ma il primo *l* rimase. 18 *giostrare Re di çostra. giostrare Re.*

Allora non fanno altro dimoramento; anzi lassano quello parlamento e lassansi correre li due cavalieri incontra li altri due cavalieri. Messer .T. si lassa correre contra lo figliuolo del re di Norgales, e ferillo sì
5 dura mente in suo venire, ch'elli li fè gli arcioni votare e lo porta a terra, onde fu tutto dirotto di quello cadere, ch'elli non sa niente s' elli è abattuto. E messer Hestor abatette l'altro cavaliere.

Quando gli altri cavalieri che ala fontana dimora-
10 vano, viddero quella aventura, elli sono dura mente adirati, onde elli vendicherebero volentieri l'onta di loro singnore, s' elli potranno. Allora corseno a lloro elmi e sì se gli alacciano tanto tosto, e poi montano a cavallo tanto tosto quanto unqua possono e ricominciano la
15 giostra. E sì avenne loro in cotale maniera, ch'eli fuorono ambendue abattuti: messer .T. abattea l' uno e messer Hestor abatteo l'altro. Li altri due cavalieri che rimaseno, quando videro abattuti li loro compagni e videro quella aventura, elli fuorono sì mala mente ismar-
20 riti, che non sapieno che dire nè che fare. E l' uno di quelli cavalieri era nipote del re di Norgales, sì giovano cavaliere che non avea mica che .xxii. anni, ma elli era sì pro e sì ardito e forte e sì bene provato di cavallaria, più che nullo novello cavaliere; chè in tutto
25 lo reame di Norgales non trovava l'uomo a quello punto cavaliere nullo, che contra lui osasse inprendere nulla inpresa di cavallaria. Che vi dirò io? ch'elli era lo fiore di tutti gli altri cavalieri di Norgales, di cavallaria e di bontade, ed era sì giovene come io v' ò contato, e di
30 sua bontà parlavano li cavalieri e tutta buona gente e la magione del re Artù e in molti altri luoghi. Quando elli vide che loro quatro cavalieri, cioè li loro compagni,

6 *tutto*] Forse *tanto*. 15 *che li*. 16 *abettea*.

* f. 272 a ch' erano * in tale maniera abattuti, sì monta a cavallo lo più tosto ch'elli unqua puote. Quando venne al bassare dela lancia, lo cavaliere che io v' ò contato e viene incontra a messer Hestor e sì lo fiere per mezzo lo petto, che voglia messer Hestor o non voglia li con- 5 venne ferire ala terra, e fu di quello colpo molto inaverato per lo petto, sì che lli convenne soggiornare più di due mesi, anzi che potesse arme portare. E per questa cagione [convenne] che la compagnia di messer Hestor e di messer .T. si partisse allora. E perciò se 10 n'andò messer .T. in Cornovaglia, ove elli morì si crudele mente, come noi vi conteremo.

Così fu messer Hestor innaverato e abattuto come io v' ò contato. Messer .T. abateo lo suo compagno 15 molto crudele mente e feceli una grande piaga da-lato sinistro nel costato, e allora ruppe la sua lancia, onde elli avea li tre cavalieri abattuti. Quando lo figliuolo del re di Norgales vidde ch' elli era diliverato messer .T. in cotale maniera di tutte le giostre, elli li disse 20 alli cavalieri, che quello cavaliere che fu abattuto è pro cavaliere; « e lo cavaliere errante, lo quale à abattuti tre di noi in cotale maniera, bene è pro cavaliere e bene provato. E fu forte quella giostra, onde lo cavaliere strano fu abattuto, bene ardito e pro cavaliere e d'alto 25 affare ». « Voi dite verità » ciò disseno gli altri. E lo cavaliere che Estor avea abattuto, senza dotta, che Erdes era apellato, era buono e franco cavaliere.

Quando Estor fue abattuto, e elli si leva molto iroso e dolente di grande maniera, perciò che si vide a terra 30

8-9 *e ce fu la chose por qoi a celui point remest la compaignie de .T. e de Hestor* P. 9 *Hestor*] *.T.* 21 *allo chr.* 21-22 *elo disse ali soi chaualieri li qual apresso lui era abatudhi si me l aida dio molto se prodomo lo chaualier arante* V. 22 *e e lo cha.*

e perch' elli si sente innaverato dura mente. A tanto venne messer .T. dinanzi da llui e menali lo suo cavallo e disse: « Montate a cavallo » e messer Hestor monta a cavallo, e meser .T. vidde inmantenente come
5 elli era innaverato. « Siri, come vi sentite voi? » « Siri » disse elli, « io mi sento bene, ala Dio mercè, non pertanto che io mi sento uno poco innaverato; e se io potrò io mene vendicherò ora indiritto, se lo cavaliere che [m'à] abattuto non rifiuterà la battaglia ». « Siri »,
10 disse messer .T., « non vi corrucciate se 'l cavaliere v' à abattuto, chè in questo giorno avemo avuta tale aventura che a cavaliere non fa più [bisogno] di combattere, da poi che voi sete innaverato.* Ma lassate sopra di me questa vengianza, chè io ve ne vendicherò bene, se io
15 potrò. Ma non per tanto che io vi dico bene ch' è pro cavaliere, nè di cavalieri stranieri non vidi gia è grande tempo nullo meglio nè si prode uomo, nè migliore feridore di lance; chè s'elli l' avesse inpreso nella magione del re Artù, non serebbe migliore feridore. Ora lassate
20 sopra di me questa vengianza; sì vederete ch' elli n' arà grande gioia, chè poi che lo cavaliere v'à abattuto, elli non lasserà questo fatto così stare, anzi credo ch' elli m'apellerà di giostra ». « Sire » ciò dice Hestor « io lo credo vera mente ».
25

A tanto videro venire Erdes, e quando ebbe suo corso finito, elli teneva ancora tutta intera sua lancia, cola quale elli Hestor avia abattuto. E quando elli fu venuto a messer .T., e elli disse: « Siri cavaliere, ora
30 mi dite: nostri compagnoni sono tutti a terra e noi due semo a cavallo. E perciò, se Dio vi dia buona ventura, facciamo noi bene ». E quelli disse: « Che volete voi

* f. 272 b

9 *che m'à*] *ch e.* Correggo con V. 17 *uomo ne si prode.*

che noi facciamo? » « Io ve lo dirò » disse Erdes. « Siri, se voi non vi sentiste troppo agravato di giostrare, che noi giostrassimo tanto tra voi e io che l'uno di noi andasse a terra, ed a cui Dio ne derà l'onore sì l'abbia ». « Certo » disse messer .T. « di questo non 5 mi dovereste voi richiedere, apresso che io ò .iij. de'vostri compagnoni abattuti, sì come voi potete vedere ». « Certo » disse Erdes « voi dite lo vero, e io non ve ne richiedo niente, se a voi non è a grato. E se vostra volontà non è quello che io vi dico, dite apertamente 10 che non sia, che assai avete fatto d'abattere .iij. cavalieri. Ma se voi volete fare cavallaria, fare lo potete ». « Certo » disse messer .T. « se voi non me n'aveste apellato, io me ne seria sofferto di giostrare. Ma poi che voi me n'avete appellato, io giosterò, perciò che se io 15 nol facesse, voi lo terreste a codardia e se di ciò io vi fallisse. Ora mi fate venire una lancia, perciò che la mia è rotta, e poi incuminceremo la giostra, e a cui Dio ne dà l'onore sì sel prenda ». « Ciò mi piace » dice Erdes, e fece aportare una lancia a messer .T. E messer 20 .T., che bene vede che di grande forza è Erdes, cava- *f. 273 a liere novello, e della giostra sapia assai, ascende in terra e riguarda suo cavallo: vidde che *no lli falla nulla. E quando elli l'à riguardato, e elli disse a Erdes: « Ugiumai sono io aparecchiato di giostra fare, quando altre- 25 menti non puote essere ». E così incominciano la giostra li due cavalieri, davanti ala fontana. Messer .T. si lassa correre a Erdes e Erdes a llui, e sì si vengono a ferire di sì grande forza, come elli potieno del cavallo traere. E quando venero al giostrare, e le lancie volano 30 in pezzi. Apresso ciò ch'elli ànno rotte loro lancie, elli si vengono a ferire degli scudi, sì duramente che lo più

6 *ricredere.* *io ò*] *io a.* 9 *ricredo.* 12 *chra.* 30 *lanccie.*

frale li convenne gire ala terra. Erdes, che non avia tanta forza quanta avia messer .T., fu sì dura mente incontrato che non avia nè forza nè valore ch'elli si tenesse in sella, anzi cadde in terra quasi intronato, sì ch'elli non avia membro che no lli dolesse, e per ciò fu sì intronato che non sa s'elli fusse giorno o notte. Quando messer .T. vide queste cose, elli se ne va per una lancia ch'era apoggiata ad uno albore, per ciò che non si voleva partire senza lancia, s'elli altro potesse fare; e quando elli l'à in sua balia, e elli disse a messer Hestor: « Siri, cavalchiamo, s'elli vi piace, chè da quelli cavalieri siamo noi bene diliberati, la Dio mercè ». Disse messer Estor: « Ciò è vero, ala Dio mercè e dela bontà vostra ».

A tanto si misero alla via senza altra dimoranza. Quando lo figlio del re di Norgales vide come li due cavalieri se n'andavano in tale maniera, avendoli così sconfitti, elli monta a cavallo e viensene a messer .T. e disse: « Siri cavaliere, parlate a me, s'elli vi piace. Dite, bel siri, se Dio vi salvi, se noi v'apellammo di giostrare voi non ce ne dovete sapere mal grado, chè tale è lo costume del reame di Norgales. Ma apresso ciò che noi v'avemo asaggiati in tale maniera, come noi avemo, e noi conoscemmo aperta mente vostro valore e vostra prodezza, noi non vi disamiamo ora, anzi v'amiamo e voliamo onorare quanto noi potiamo, e siamo aparecchiati di fare per voi quanto più possiamo. E perciò vi preghiamo quanto più pregare potiamo, sì come cavalieri erranti e sì come produomi che voi sete, che voi dimoriate oggi con noi, perciò * ch'elli è già ora di vespro; sì non fareste bene a partirvi da noi istasera. E sappiate che ma' stasera non andereste in luogo, dove voi fuste tanto onorati quanto voi serete qui con noi, e

*f. 273 b

massima mente cavalieri che così sono intraprovati insieme [. . . .] che con altri. E per ciò vi preghiamo quanto più potiamo, che voi rimaniate stasera con noi ». « Chi sete voi » disse messer .T. « che di rimanere con voi tanto ci pregate? » « Certo, sire » disse elli « io non ve 5 lo celerò mica. Ora sappiate che io [sono] figliuolo del re di Norgales, e tutti quelli cavalieri che [qui sono] sono a me ». « Certo » disse messer .T. « io ci ò compagnia, senza la quale io non rimarei mica volentieri, verace mente lo sappiate. E s'elli volesse rimanere, 10 io rimare' volentieri, per ciò che sì dolce mente m'avete pregato e per ciò che mi parete cortese cavaliere ». Allora se n'andò verso messer Hestor e sì li disse ciò che lo figliuolo del re di Norgales gli avea detto. E elli rispuose ch'elli non vorebbe albergare ora, anzi vorebbe 15 cavalcare oltra col giorno in quanto potesse.

Allora disse messer .T. al figliuolo del re di Norgales: « Noi non rimaremo ora mica, inperciò che ancora non è tempo d'albergare. E perciò v'acomandiamo 20 noi a Dio ». « Siri cavaliere », disse lo figlio del re « quando è così che voi per mia preghiera non volete rimanere, ora prego io voi quanto più posso pregare, che voi mi diciate vostro nome ». « Siri, ciò non farò io ora, salva vostra grazia » disse messer .T. « Certo » 25 disse lo cavaliere « di ciò mi pesa molto dura mente. Ma ora mi dite: ove voi credete albergare istasera? » « Certo io non so » disse messer .T.; « noi albergheremo là ove a Dio piacerà ». Allora se ne va oltra

1-2 *medesima mente*] Correggo con V, il quale è pur da vedere per la lacuna, non indicata nel ms., della linea seg.: *et masima mentre caualier lo qual se ha cusi prouadho incontra de nui deuerie plui volontiera romagnir insenbre con nui cha apruovo ad altri.* 7 *tuti questi caualieri che vui vedhe se mie* V. 26 *dirura m.*

elli e messer Hestor, che a grande pena cavalca, sì si sente forte innaverato. E dimanda messer .T.: « Siri, fuste voi mai nel reame di Norgales? » « Sì bene » disse messer .T. « altre volte ci sono stato, sì vera mente che ora che noi c'eravamo non [mi] riconosceva. Ma ora mi riconosco bene e so bene là ove noi siamo ». E quando furo cavalcati una grande pezza, messer .T. disse a messer Hestor: « Io so bene che qua dinanzi dimora una gentile * dama, la quale onora di tutto suo podere li cavalieri erranti. Se noi seremo là ista[se]ra, io so certo ch'ella ci farà onore e servigio a tutto suo podere. Andiamo a quell' ostello, ove noi seremo tosto, ciò m' è aviso, chè noi ne siamo alquanto apresso ». « Siri » disse messer Hestor « voi che sapete la via andate avanti, e io vi verò apresso ». « Volentieri » disse messer .T.

* f. 274 a

Allora .T. si torna da sinistra parte fuore del gran cammino, e così se ne vanno diritto al piè d' una grande montagna. Estor comincia a guardare inanzi, e vide in su la montagna una grande torre forte e meravigliosa, e non pertanto che antica mente era durata. « Ai Dio, » disse messer Hestor « chi puote dimorare in quella torre, che tanto è ritta per sembianti? ». « Certo » disse messer .T. « non vi dimora persona, se ciò non è di novello, ch' elli non è mica grande tempo che 'l cavaliere che manteneva quella torre fu ucciso. Ed al tempo ch' elli era vivo, dico io bene ch' elli non era in nulla terra uno passaggio sì folle come era questo. Chè lo cavaliere dela torre era di tanta forza, ch'elli non poteva trovare cavaliere di sì alta prodezza, ch' elli no-llo

7-8 *messer Hestor disse a messer T.* 18 Le due ultime lettere di *allora* e *T* sul rigo, di mano diversa. 29 *palazzo*. Correggo con V.

uccidesse o no-llo prendesse. E quando no-llo prendeva si l'uccideva, e quando lo prendeva sì lo conduceva a pregione, sì che giamai non n'esciva. E sappiate, messer Estor, che al tempo ch'elli fu ucciso, elli teneva in pregione bene .xv. cavalieri de' compagnoni dela Tavola ritonda, e quali erano tutti d'alto afare e pro cavalieri del'arme, e tutti gli avea conquisi di loro corpo, e già mai di quella pregione non serebeno usciti, mentre che fusse vissuto. Ma elli fuorono diliberati, sì come a Dio piacque ».

Quando Hestor intende queste parole, elli disse a messer .T.: « Sire, per Dio mi dite come avia nome quello cavaliere, ch'era di sì grande afare ». « Certo » disse messer .T. « l'uomo l'apellava Lucanos lo grande, ed era bene senza fallo dela maggiore forza che io vedesse mai a cavaliere ». « E quando elli era così forte come voi dite, come fu elli così morto e chi l'uccisse? » Disse messer .T.*: « Certo ciò non vi dirò io ora, e sì vi prego che non ve ne pesi ». Allora pensa bene messer Hestor che messer .T. l'avea ucciso, e perciò era elli ora indiritto più disideroso di saperlo, che non era dinanzi. E però disse altra volta a messer .T.: « Per Dio, ditemi, messer .T., in che maniera fu ucciso lo cavaliere, chè molto disideroso sono di saperlo ». E elli disse: « Poi che voi ne sete così disideroso come voi dite, io ve lo dirò. Ora sappiate che io medesimo l'uccisi ». « E quando l'uccideste voi? » disse messer Hestor. « Ora è mistieri, s'elli vi piace, che voi mi diciate in che maniera voi l'uccideste; sì mi farà grande bene

*f. 274 b

2 *li conduc.* 8 *serebeno giamai.* 16 *fallo uno di quelli dela.* Cfr. V: *et era ben senza falo dela plui desmesuradha forza.* 24 .*T*. sul rigo, d'altra mano.

l'ascoltare, perciò che lo cavalcare mi fa grande noia, perciò che io sono innaverato ». « Quando elli vi piace che ciò io vi dica » disse messer .T. « e io vel dirò volentieri. Ora ascoltate ».

Incomincia messer .T. a contare questa aventura. « Bene fu vero che Lucanos [lo] grande fue di sì meravigliosa forza,com' io v'ò contato. Elli guardava a quello tempo tutto lo camino, onde noi siamo al presente, e sì lo guardava in cotale maniera, che nullo sì forte cavaliere ci valicava ch'elli no-llo uccidesse o ch' elli no-llo prendesse. Lungamente guardò questo camino, sì come io v'ò contato, e tanto avenne che aventura mi portò apresso di qui. Quando quelli di questo paese m' ebero contato lo male che questi faceva, ed io dissi in me medesimo che l'uomo non mi doverebbe tenere per cavaliere, se io non mi provasse co-llui. Allora venni in queste parti, e quando io fui qua venuto, io incominciai a dimandare ove io lo potesse trovare. Li lavoratori medesimo che mi videro in queste parti venire, incominciaro a dire: — Siri cavaliere, non andate più inanzi; voi andate a vostra morte —; e per parola che mi dicessero non mi miseno paura di nulla, anzi andai tutta via inanzi e trovai allora Dinadamo, che si venia per isprovare. Quando lo vidi fui tutto riconfortato, e sì mi disse: — Quae dinanzi si è lo gigante che noi adimandiamo; e perciò che io venni qua prima di voi, io vi prego che voi mi lassiate inprima mente isprovare co-llui; e s'elli mi conquide, sì vi sproverete voi co-llui poi * allo giostrare —. E io li promisi ciò ch' elli mi dimandò. E cavalcammo infino a quello fiume, dove era uno molto grande albore, lo quale era appellato l'albore del gigante, per ciò

* f. 275 a

1 *noia*] Forse *noi;* l' *a* è senza dubbio più tardo. 31 *douere era.*

che sotto di quello albore sì venia lo gigante a riposare, più volentieri che in nullo altro luogo. Allato a quello albore avea uno uno padiglione teso, lo più bello e lo più ricco che vedesse unqua per grande tempo. Dinadam che andava innanzi, armato di tutte arme, quando elli venne presso del padiglione e elli mise grandi grida e disse: — O Lucanos lo grande, uscite fuore, venite avanti —. Quando lo gigante intese che Dinadam lo dimandava in tale maniera, elli monta inmantenente sopra uno grande cavallo, armato di tutte arme, e se ne viene inverso Dinadam. Ed allora fece lo gigante una cosa che io tenni grande meraviglia, che quando elli ebbe rotta sua lancia sopra Dinadam, che si tiene meglio in sella che io non credeva contra così grande colpo com' elli ricevette, lo gigante gitta lo braccio inanzi e prese Dinadam e lo leva degli arcioni tanto leggier mente come s'elli no-llo gravasse nulla, e sì lo mise dinansi da sè sopra lo collo del suo cavallo, e volevalo inverso la torre portare ».

Quando messer .T. vidde lo gigante che portava uno deli migliori amici ch' elli avesse nel mondo, « non mi dimandate se io fui allora ismarrito ». Elli broccia inmantenente lo cavallo delli sproni e incomincia a gridare: Lascia lo cavaliere, lascia lo cavaliere. E elli lo lascia inmantenente per correre sopra di lui. Quando messer .T. lo vide venire sopra di sè, sì grande e sì forte come elli era e uomo che tanto male faceva a tutti, messer .T. lasciasi correre inmantenente e di sua lancia lo credette [abbattere], ma elli non poteo, per ciò che fiera

21 sgg. Non ho voluto correggere la strana mescolanza di discorso diretto e indiretto. benchè in V non ve ne sia traccia.
30 Sul rigo, d'altra mano, *ferire*, ma non è correzione felice.

mente si teneva in sella. Elli ruppe sua lancia in tale maniera e passa oltra. Quando messer .T. vidde che no l'avea abattuto, « ora sappiate che quando io vidi questo io non fui molto al sicuro, e io misi mano alla spada e
5 dissi che andasse ogni cosa, sì come aventura la volesse menare ». Sie se n'andò incontra alo gigante colla spada diritta contra monte, « e feci allora uno de' meravigliosi colpi che io vedesse mai a mia * vita. Chè lo gigante * f. 275 b era tutto armato; sì lo ferì sì dura mente, che li feci
10 la testa partire bene da sè e lo corpo cadere in terra inmantenente ». E quando Dinadam vide lo grande colpo ch'elli avea fatto, elli disse tutto ridendo: « .T., .T., se m'aiuti Idio, a costui avete voi mostrato chi voi sete ». In tale maniera com'io v'ò contato fu morto lo gigante,
15 e li pregioni che in pregione era fuorono diliberati ». Messer .T. disse: « Hestor, ora m'avete fatto contare ciò che io non v'are' contato, nè a voi nè altrui, chè certo sappiate che cosa che io faccia io non conto volentieri ». « Certo » disse messer Hestor « qui àe
20 una molto bella aventura; io non vorrei in nulla guisa che voi non me l'aveste contato ».

In cotale maniera parlavano del gigante, che d'altro fatto non tenevano allora parlamento. Cavalcavano tanto
25 che sono venuti ala casa della dama, che messer .T. avia parlato. Quella sera .T. riguarda la ferita di messer Hestor, e trova che dura mente era innaverato e che rimanere li conviene a forza là dentro. Dimora messer .T. .iij. giorni a compagnia di meser Hestor e poi
30 si parte, e disse ora mai voleva cavalcare inverso Cornovaglia, chè assai avea dimorato nel reame di Norgales. Tanto ci à perduto, che giamai quelle perdite non raquisterà, se aventura no-lli è troppo diritta.

2 *pissa* 5 *lo.* 24 *E cusi parlando elli caualca tanto* V.

Uno giorno avenne, apresso ciò che messer .T. si fu partito da messer Hestor di Mares, che quando elli fu apressato allo reame [di Longres] e elli entra in una foresta, e era travagliato dura mente e lo suo cavallo altresì. E perciò ismonta elli davanti ad una fontana e 5 pensa che qui voleva albergare la notte, e al mattino si metterà per tempo al cammino e verrà tosto ala marina, che presso v'era. E quando elli fue disceso dinanzi dala fontana, elli pensa di suo cavallo come elli lo possa governare, e lascialo andare a pasciere in quale parte 10 elli vuole. E quivi dimora tutta la notte, e la mattina, sì come i' ò ditto, quando fue alo mare, trovò Sagranor e lui tenne a sua compagnia, e disseli che li piacesse di tornare co-llui in Cornovaglia *; ed elli lo fece volentieri, per ciò ch' elli era cortese cavaliere e gentile 15 uomo. E così intrarono ambendue in una nave, e tanto andarono in cotale maniera che giunsero in Cornovaglia, ov' elli si misero nel castello Dinas, che molto fu lieto di sua venuta e molto se ne meraviglia dura mente. E quando la reina .Y. sentì ch' el suo caro amico era 20 venuto in Cornovaglia, s'ella fu lieta e gioiosa non ne dimandate. Ed ella fece tanto che .T. l'andoe a parlare co llei insieme.

* f. 276ª

Uno giorno era messer .T. nella [camera] della 25 reina co llei insieme, e la reina arpava e diceva una canzone ch'ella avea fatta. Andret lo intese; incontenente l'andò a dire al re Marco. E lo re Marco si travaglia poi tanto ch' elli ferì .T. d'una lancia avelenata, che Morgana li avea data. Messer .T. era senza nulla arme, 30 sì che lo re lo ferì mortale mente per me' lo fianco.

7 *si mette. venne.* 22 *elli.* 26 *la raina arpaua* V, ma *ello* invece di *ella*.

Quando lo re ebbe fatto questo colpo, elli se ne va e non aspetta .T. Quando messer .T. si sente fedito, elli conobbe inmantenente ch'elli era fedito mortal mente. Elli non potè giungere lo re Marco, e perciò se n'andò d'altra parte. Elli se ne va fuore di Tintoil, tutto diritto al castello di Dinas, e puosesi a giacere tutto inmantenente e disse ch' elli era morto in tutto senza fallo, e questo colpo li derà la morte senza grande dimoro.

Quando Dinas udì queste novelle, fiera mente fue disconfortato; e Sagramor ne piange forte mente, come quelli che molto amava .T. di grande amore. T. si lamenta e giorno e notte, sì come quelli che grande duolo sente. Li medici lo vengono a vedere, ma nulla è che nullo vi sappia dare consiglio in quella piaga, anzi diceno tutti comune mente ch' elli è morto. T. si lamenta che lo male sente; elli sospira sovente e dimagra e peggiora, che anzi che uno mese fusse compiuto, che chi l'avesse inanzi veduto non l' averebbe davanti riconosciuto a grande pena. Elli era venuto già a tanto ch' elli non si puote mutare; elli grida giorno e notte per grande dolore, così come * s'elli fusse fuore del senno. Li suoi compagni che li vedieno sì grande dolore, piangieno dinanzi a llui e giorno e notte, chè bene vedieno certa mente ch'elli era morto, e elli medesimo lo vede bene, e così tutti quelli che sono intorno lui.

* f. 276 b

Quando lo re Marco intende e ode che .T. si muore senza dottanza e ch' elli non puote scampare, molto è più lieto ch' elli non fue già è grande tempo. Ora à elli

12 *lamaua.* 14 *li uengono.* 14 *nulla*] *nogia* V. 18 Il *che* ripetuto anche in V: *che auanti che un mese fosse conplido che nigun lo qual . . .*

gioia e letizia, chè bene gli è aviso che se .T. muore, non fie uomo in tutta Cornovaglia che incontra di lui s'usasse dirizare. Ora à elli ciò ch'elli vuole, quando elli ode dire tutto certa mente che .T. muore; e manda gente tutto giorno a sapere come .T. la fae, e ciascheuno gli aporta tali novelle che molto li piaceno, chè l'uomo li dice certamente ch'elli si muore e ch' elli non puote oggiumai lunga mente vivere. Molto à grande gioia lo re Marco; unqua non fue sie lieto di cosa che gli avenisse, sì come è di ciò che .T. morisse. Andret ne trasalta tutto di gioia; questi due ne fanno gioia piena e buona e grande. Ma chi che ne sia lieto e gioioso, la reina n'è currucciata di tutto suo cuore. Ella ne piangie e ne fa molto mala vita e dice bene ch' ella morrà di questo dolore, e se di dolore ella non potrà morire, ch'ella medesimo s'ucciderà inanzi con sue mani, chè apresso messer .T. non vuole ella più vivere e non viverà uno solo giorno. Sì si mantiene diversa mente contra lo re Marco; chè la reina vede tutto aperta mente come lo re Marco è lieto di questo fatto, cioè dela morte di messer .T., e la reina n'è tanto dolente quanto ella più puote, che quasi si muore di duolo.

E tutto ne sia lieto, lo re Marco dice che volentieri vederebbe .T., anzi che morisse; e al diretano, quando l'uomo li conta come angosciosa mente .T. si mantiene e come elli è in tutto cambiato e come nullo lo riconoscerebbe, tanto è dura mente peggiorato, elli n'àe grande pietà in suo cuore e non si puote tenere ch'elli non dicesse quasi piangendo, e disse: « Certo, grande dannaggio è la morte di .T., che già mai una *f.277 a sì buona lancia non serà rico*vrata nel mondo, così

13 *elle.* 30 *una*] *uita.* 31 *serà ricovrata*] *ferio coverta.* Cfr. V: *Una si bona lança non sera regourada al mondo como elo era.*

nona come la sua era. E s' elli non fusse sì disleal
iente mantenuto contra di me, come elli àe fatto, di
itte cose che io unqua vidi . . . .

Quando lo re seppe certa mente, per coloro che andavano a vedere, che . T . s' apressimava di sua fine, llora si comincia a ripentere di quello fatto, e dice a è medesimo come elli non puote essere che di quella iorte non avenga grande male. E ora si ripente elli ura mente, ora vorrebbe elli non avere creduto Anret; elli conosce certa mente ch'elli avea ucciso lo miliore cavaliere del mondo; tutto lo mondo l'arà inn ira lo biasimerà, e li suoi uomini medesimo, che per paura li . T . lo dottavano, sì l'odieranno ugiumai, e dotteraniolo via meno. A cciò va pensando lo re Marco, che ietà àe di suo nipote, e così si muove l' amore dela arne, ora nol vorrebbe elli unqua avere fatto. La reina he tanto duolo avea, che non disidera altro che la norte, mena suo duolo lo giorno e la notte, e di ciò non i cela in tutto dalo re. Ella vorrebbe bene che lo re l'uccidesse, sì serebbe lo suo dolore finito. E ella medeimo vede che lo re si va pentendo di ciò che à fatto di . T . Quando le novelle sì sono dette che . T . s'apressima sì dura mente a sua fine, ch' elli non puote più durare, al più alto tre giorni o vero quatro, ella disse: « Muoia quando elli vorà, chè certo tosto li farò compagnia. Quello giorno medesimo, se Dio mi salvi, io m'ucciderò, sì finerò lo mio dolore ». Queste parole disse la reina, quando li fuoro dette novelle che . T . era a sua fine; e lo re era assai più currucciato che non faceva sembranti.

3. Il periodo è incompiuto. 23 *sì*] Corr. *li?* 25 *elle*. Esatto? Cfr. p. 386, 13; 389, 14 e 19; fors' anche 397, 24.

Quando .T. sente che non puote scampare se non poco, allora disse a Dinas: « Manda al re Marco, che venga a me, chè io no-lli so sì malgrado di mia morte, ccome io soe [a] Andret; e s'elli mi vuole vedere a vita ora venga a me tostamente, chè io sono presso ala morte ». Dinas manda tostamente a re Marco quelle novelle. Quando lo re intende queste cose, elli incomincia a piangere molto duramente e bassa la testa e disse, sì alto che *quelli ch'erano quivi lo 'ntesero bene e chiara mente: « Ai lasso, come io ò fatto male, come i' ò morto [lo] caro mio nipote, lo migliore cavaliere del mondo; già n'è tutta cavallaria unita ». Lo re non dimanda dimoramento, anzi monta a cavallo e mena seco cotale conpagnia per essere bene sicuro al castello di Dinas.

* f. 277 b

Quando elli è al castello venuto e la porta li fu aperta, ed elli entra dentro troppo dolente mente e troppo curruccioso. Elli discese e monta nella torre, ove .T. giaceva tutto peggiorato di tutte cose, che apena lo potea uomo riconoscere, e comincia forte a piangere, quando elli lo vide. Quando .T. vide lo re Marco venire, elli si leva a sedere, ma elli non à mica tanto di podere, chè troppo è frale duramente; e allora si corica a giacere e disse: « Bello zio, ben siate voi venuto ala mia deritana festa, la morte, ch'è venuta, che tanto avete desiderata. Ora è vostra gioia compita, quando .T. è venuto a fine. .T. morto per tempo vederete, ciò che voi disiderate, che .T. vederete finire oggi o dimane. Io non posso più, se non che io aspetto la morte. E voi re Marco, che tanto disiderate mia morte, voi avete creduto fare vostro pro d'uccidermi, ma ciò fie più vostro damaggio che vostro pro. Se m'aiuti Idio, ancora serà ora che voi vorreste che vi costasse mezzo lo vostro reame e nonn aveste .T. morto. Ma così è avenuto; elli non puote ora

mai altro essere ». E quando à dette queste parole, lo re Marco incomincia a piangere fortemente.

Lo re che bene vede e conosce ch' elli è andato via
5 nè rispondere non puote, incomincia a piangere molto forte mente. « Bello zio » disse .T. « non piangete, che 'l piangere non vale niente. Vostro piangere viene ora da letizia; verà ancora a certo, e voi perderete assai più di .T. che voi non credete. Bello zio, sola mente
10 tanto vi dimando e tanto vi prego, che facciate per me e per cortesia di voi — e questa è la diretana ricchezza che io vi cheggio —, che voi mia dama .Y. facciate venire * dinanzi a me, sì ch' io la veggia a mia fine e ch'ella mi veggia finire; chè sappiate verace mente che
15 io morrò oggi o domane. Per ciò disidero sopra tutte le cose di vederla ala mia morte ». « Bello nipote » disse lo re Marco « quando voi volete che la reina venga a voi, ella ci verrà inmantenente ». E incontenente manda per lei, e ella venne quello giorno medesimo. Ma bene
20 sappiate ch'ella era dolente e trista assai più che mai fusse, nè giamai non disiderò tanto la morte come ella la disidera ora indiritto, da poi ch'ella sa vera mente che .T. non puote scampare. E quando morire li conviene, sì vorebbe ora indiritto morire ella, e non prega
25 Idio d' altro se non che la morte venga tosto, ch' ella morrà con .T.

* f. 278 a

E quando .T. vide venire .Y., quella cui tanto amava e chella cui tanto disiderava a vedere, volentieri

4-6 Cfr. V: *Mo [lo] re lo qual ben vete e cognosete quello se andado in tute guise ni responder non podeva, ello conmença a plançer molto forte.* 5 *ma incomincia.* 8 *e certo.* V *a certo.* 11 *riccheçça*] Sarà da leggere *richiesta.* 14 *elle.* 15 *oggi e d.* 19 *elle.* 28 *venire* ripetuto dopo *.Y.*

si serebbe dirizzato contra di lei; ma elli non puote. Tutta via [fece egli tanto come egli puote, e questo] fue di parlare e di dire: « Mia dama .Y., ben vegnate voi. Voi venite a me; ora sappiate che ciò è troppo a tardi; ciò m' è aviso che vostra venuta non mi puote ugiumai fare soccorso. E che vi dirò io, mia cara dama? .T. è morto, cui voi già tanto amaste; elli non puote tanto durare, chè tanto ò combattuto quanto io ò potuto, ma elli non puote più inanzi, e per ciò li conviene cadere. E che vi dirò io, cara mia dama? Morto sono e voi lo potete bene vedere ». La reina che tanto è trista, ch'ella non puote più piangere nè sospirare nè fare nè dire motto, e quando ella poteo parlare e ella disse: « .T., bello tradolce amico mio, è elli dunque in tale maniera che morire vi conviene ora? » « Dama, » disse elli « sì, senza fallo: elli conviene che .T. muoia, che tanto aveva podere e forza. Vedete che braccia queste sono, mia dolce dama? Ciò non sono mica le braccia di .T., che solieno tali colpi donare, anzi sono le braccia d'uno morto. Elli non à più nè podere nè forza. Ma ora sappia lo mondo che .T. è al dichino; a fine sono venuti tutti li miei fatti; quelli che valse e tanto fece e che *già tanto fu dottato nel mondo, qui giace morto come una scorza; tutto lo podere ch'elli soleva avere è fallito. O lasso, come fue quello colpo doloroso, che sopra di me fue ferito! Quanto n' è 'l mondo inpoverito e venuto meno e abassato! ». T. si lamenta che lo male sente, tutto quello giorno, e in tale guisa ch'elli non dice nè più nè meno. Nullo di loro non vi dice una parola; elli non v' à nullo che uno solo motto dica, ma elli fanno

* f. 278 b

2 Dopo *tutta via* lacuna non indicata. Cfr. V: *ello non pote e tuta fiadha fese ello tanto como ello pote e questo fo de parlar.* 8 *a combattuto.*

tutto chetamente e non ve n'à nullo che non pianga forte. La reina che tanto è trista, che non dimanda se non la morte, e sta tutta via dinanzi lui, quella sera e tutta la notte. Elli à là dentro tale luminiera, che tutti
5 vi vedono molto chiaro, fuore che .T., a cui è lo vedere già molto torbato.

Allo dimane, quando fu giorno, e .T. vede che lo giorno è chiaro, elli si sforza allora di parlare, tanto
10 quanto elli puote. Elli disse sì alto che tutti quelli che là entro era lo 'ntesero bene: « Che » disse elli « che posso io fare? Questo è lo mio diretano giorno; in questo giorno mi conviene morire. Mai altro giorno non credo vedere, in questo giorno serà la mia fine al tutto. T.
15 che tanto potte e tanto valse, a siri Idio, perchè sofferite voi asì tosto finire sua vita? » Quando à dette queste parole, lo duolo incominci[a] sì forte là dentro e sì meraviglioso, ch'elli non potieno maggiore. Elli medesimo piange molto forte mente, come quelli che à grande
20 pietà di sè medesimo, chè bene [conosce] che a fine è venuto. Da capo parla .T. a Sagramor: « Bello amico » disse elli « s'elli vi piace, porgetemi la mia spada e lo mio scudo, chè io lo voglio vedere, anzi che l'anima si parta dal corpo ». E poi disse: « A lasso, che
25 potrò dire? » Sagramor, che tanto è dolente, che quasi lo cuore no li crepa, e portò lo scudo e la spada. Elli disse a Sagramor: « Bello mio dolce amico, traete la spada fuore del fodero e sì la vedrò più chiara mente ». Elli lo fa, poi che lo comanda. Quando .T. vide la sua spada, che
30 tanto era buona ch' elli non crede che al mondo n' abbia una migliore, elli sospira di profondo di cuore, e poi disse tutto piangendo: « A spada, che farete voi? ora

11 *la ntro,* esatto? *che disse.* Il *che* è forse da sopprimere.

mai a questo punto vi dipartite da me. Certo sì buono
[signore] no llo arai mai, unqua mai non serai tanto dot-
*f. 279 a tata, come voi sete stata infino a qui. * Voi perdete oggi
vostro onore ». E allora incomincia a piangere molto
forte; poi si tace una grande pezza. Lo duolo è sì grande 5
là entro, che l'uomo non averebbe udito tonare. A tanto
parla . T . altra volta a Sagramor: « Bello amico, ora mai
acomando a Dio tutta cavallaria, la quale io ò molto amata
e inalzata e inorai tanto quanto io più potei. Ma ora mai non
fi più per me onorata ». E allora si tace. E ricomincia 10
da capo: « Sagramor, bello mio dolce amico, dire mi
conviene, io non posso più celare questo fatto. Volete
voi udire meraviglia, pur la maggiore senza fallo, la
maggiore che voi unqua mai udiste? Lasso, come io dirò
io? Certo sì dirò » disse elli « forza me lo fa dire e 15
io non posso più andare inanzi. Sagramor, » disse elli
« io dirò la più ontosa parola che . T . dicesse unqua, ma
pur conviene che io la dica ora indiritto. Ai lasso, come
m'uscirà di bocca? » Allora si tace altra volta, e poi
disse: « Sagramor, io no-llo posso più celare, lo sono 20
unito, unqua mai non dissi sì villana parola nè non
m'uscì di bocca ». E quando elli à dette queste pa-
role, elli incomincia a piangere assai forte, più ch' elli
non fece mai per altra volta. E quando elli àe sì sfor-
zata mente pianto una grande pezza, elli riguarda Sa- 25
gramor tutto piangendo e disse: « Io sono vinto, io vi
posso bene rendere le mie arme e io ve le rendo. E che
vi dirò io? Vi rendo mia cavallaria e tutti fatti e tutte
prodezze e tutti aldimenti mi conviene ora mai lassare,
e io le lascio male mio grado, chè forza di morte me lo 30

1 *dipartito*. 4 *biangere*. 16 *andare*] *dire*. 24 *per*] Il solo *p*, senza segno d'abbreviazione. 26 *vinto*] Si legge a stento *uito;* V ha *convento*. 30 *e io*] *e cio*. Dopo *lascio* segue *a*, più due lettere omai illeggibili; il tutto par però cancellato da una lineetta.

fa fare. Ai lasso io, che [grande dannaggio] riceverà oggi la Tavola ritonda dela morte d'uno solo cavaliere! Palamides, cavaliere cortese e valente, pieno di tutto bene, qui rimane tutto mostro di odio; giamai sopra di .T. non fererai, nè .T. sopra di te. Lo nostro strifo è rimaso. Palamides, bello e dolce amico, sopra di .T. torna lo ricredimento. Giamai .T. non vi vedrà nè voi lui. Per diverso m' è fallito lo strifo, che solemo fare. La morte fa qui rimanere tutto lo grande strifo di noi due. Ai Dinadam, mio bello dolce amico, qui difalla la nostra compagnia. Ora sono più fiera mente gabbato che gabbare non * mi solete. Voi non serete alla mia morte, ma io so bene che voi ne farete grande pianto, e tristo e dolente ne serete, quando voi uderete dire che io sia morto. Ai messer Lancilotto, come voi perdete in questo giorno buono e ardito compagnone e cavaliere, che voi molto amava! Oggi si parte nostra compagnia; la morte che non à pietà di me, ci diparte a forza. A Sagramor, bello dolce amico, quelli tre che io v' ò contati mi saluterete da mia parte, e a lloro dite sicura mente che io morrò dolente e tristo, de ciò che sì tosto falla nostra compagnia. La spada che i' ò tanto amata, perciò che io non posso lo mio corpo presentare ala Tavola ritonda, mi presentate voi quella, e pregherete li mie compagnoni che facciano onore ala mia spada, quando a me no-lo possono fare. E cosi Dio m'aiuti, come di verace cuore io li amai e come io procacciai di tutto mio podere l' onore dela Tavola ritonda, in qualunque parte io fusse. Perciò doverebero bene onorare le mie

* f.279 b

1 Cfr. V: *hailas como gran dalmacio.* 2 *cavaliere*] Della sigla *chr* si legge solo il *c*, e appena appena *h*. 4 *mostro di odio*] Cfr. V: *lo nostro animo et la nostra discordia.* 7-8 *Per diverso*] V *de la mia banda fallira la quasion et l'odio.* 20 *allora.* 21 *de percio che.* 29 *Perciò*] *per.*

arme, che io a loro le mando, perciò che io non posso loro me presentare; e perciò in luogo di me presento io loro mio scudo e mia spada, e loro dite che io sono tristo per amore di cavallarie, che io muoio sì tosto, più che io non faccio per me medesimo ». Quando elli à 5 dette queste parole, e elli incomincia suo pianto, e poi disse a Sagramor: « Traetevi presso di me, datemi quella spada » ed elli la li diede. E .T. la trasse fuore e incomincia a basciare lo brando e lo pomo, e apresso bascia lo suo scudo. E possa disse: « Ai lasso, come mi grava 10 che io mi diparto da mie arme e che io lasso sì tosto cavallaria! Elli m'è aviso, se Dio mi salvi, che per lo corpo d'uno solo cavaliere non potrebbe venire al mondo maggiore dannaggio, ch'elli averà ora per me. Lasso! perchè finisco io sì tosto? » Apresso bascia altra volta 15 sua spada e suo scudo, e poi disse tutto piangendo: « Ugiumai v'acomando io a Dio, chè io non vi posso più riguardare. Lo cuore mi crepa di dolore ». E poi disse a Sagramor: « Ugiumai potete prendere le mie arme. Io vi dono mio cuore e mie arme e in luogo di me l'o- 20 norate, e se voi unqua .T. amaste, sì l'amate. Quando *f. 280 a voi sete a Camellot, fatele mettere * in tale luogo che ciascheuno cavaliere le veggia, chè tale non mi vide mai in tempo di sua vita, che quando uderà di me parlare e elli riguarderà mie arme, che per me faranno molti 25 riguardi e diranno: Pessima e mortale fue l'aventura del colpo, che lo re li donò. Lo mondo n'è abassato molto villana mente, e tutta cavallaria ne rimarà disonorata. Or vi òe detto ciò che dire vi voleva. A Dio siate voi acomandati ». 30

1 *posso*] *pos*, che termina una linea. 4-5 Dopo *più che io*, è ripetuto: *muoio si tosto piu che*. 16 *scuda*. 26 *pessimo*. *moltale*.

Quando elli à ditte queste parole, elli si ritorna inverso lo re Marco, e lo comincia a riguardare tutto piangendo. E poi li disse: « Siri, se Dio vi salvi, che v'è aviso di me? Sono io ora quello .T., che voi solete
5 tanto dottare? Non vero, collui non sono mica. Io sono .T., che per tristizia di cavallaria e del mondo [fui nato]. Oramai sete al sicuro che .T. non vi farà giamai dottare, nè mai nonn arete paura di me. Oggi falla lo strifo e la rancura, che tra noi è stata sì lunga mente. In fino
10 a qui mi sono combattuto in cotale maniera, come voi sapete, nè unqua mai di battaglia non venni al disotto; ma di questa fiera battaglia [ove] io sono intrato, oggi in questo giorno serò io menato al transito. Qui non posso io ferire di lancia nè di spada, che perciò io possa
15 guarire. Vinto sono in tutto, e è di sì dura maniera colui a cui io mi combatto, che mercè gridare non mi vale i-nulla guisa, anzi mi conviene morire senza dottanza, chè merzede nè preghiera non mi vale nè che nè come. Unqua mai alla mia vita di cavaliere non venni al di-
20 sopra per forza d'arme, s'elli mi volesse chiamar merzede, che io non n'avesse pietà e merzè. Ma in questa mortale battaglia ove io sono intrato, non mi vale merzè gridare; morire mi conviene per forza, chè già merzè non trovo. Re Marco, in questo campo m'avete voi messo, el
25 quale è pericoloso per uno solo colpo. D'uno colpo sola mente sono io ala morte. E quando io veggio ch'elli non puote essere altrementi, io lo vi perdono volentieri, e Dio ve lo perdoni altresì ».

5 *Non vero*] V *non certo.* 6 *tristiça.* 12 *sono tanto intr.* Cfr. V: *o che io son intradho,* e qui l. 22. 24 *messo*] *in questo campo me abatese vui per uno colpo e d uno colpo solamentre me metese vui ala morte.*

Quand' elli à così parlato a re Marco, elli si torna inverso la reina e disse: « Dama, io mi muoio. Venuta
*f. 280 b è l'ora e 'l tempo ch' io * non posso più andare inanzi. Certo tanto mi sono combattuto incontro ala morte, quanto più ò potuto, mia cara dama. E quando io mi 5 moro, che farete voi? come vivrete voi presso di me? Dama, come potrebbe ciò essere che .Y. viva senza .T.? Ciò serà grande meraviglia, altresì grande come pesce vivere senza acqua, e come del corpo vivere senza l'anima. Cara dama, come farete voi quando io morrò? 10 Non morrete voi con meco? Sì anderà nostra e vostra anima insieme. Amica mia bella, dolce dama, la quale io ò più di me amata, fate ciò che io credo, che voi moriate con meco, sì che noi moriamo insieme. Per Dio, guardate che questo fatto non sia altrementi ». La 15 reina .Y., che tanto à duolo che quasi lo cuore le scoppia, non sa ch'ella si debbia fare nè rispondere. « Amico » disse ella « se m' aiuti Idio, e' non è ora al mondo nulla ch' io sì tosto volesse, come di morire ora con voi, e come di fare a voi compagnia a questa morte. Ma io 20 non so com' io lo possa fare; se voi lo sapete, sì me lo insegnate e io lo farò tosta mente. Se per avere dolore e angoscia potesse morire nulla dama, se m'aiuti Idio, io sere' morta più volte, poi che io venni qua dentro. Chè io non credo che nulla dama unqua mai fusse tanto do- 25 lente, che io non sia assai più, e s'elli fusse a mia volontà, io morrei ora indiritto ».

« Mia dolce dama, » disse .T. « vorreste voi morire con meco? » « Amico, » disse ella « sì m' aiuti 30 Idio, unqua cosa nulla mai tanto disiderai ». « Or » disse elli « or sono io troppo lieto. Dunqua averrà elli,

6 *vivrete*] *direte.* 30 *sa m aiuti.*

se Dio piace, e credo sicondo mio aviso, che serebbe vergogna . . . . uno cuore ed una anima. E poi ch'ella è in tale maniera, mia dolce dama, che voi meco volete morire, elli è mistieri, se Dio m'aiuti,
5 che noi moriamo anbendue insieme. Ora m' abracciate, se vi piace, che mia fine s'apressima molto. Io sono .T. che sono venuto al chino ». La reina .Y. piange molto forte, quando ella intende queste parole, e simigliante fa lo re Marco. Senza fallo elli mostra bene, che di
10 questa morte è dolente oltra misura. Dinas, che * presso è di .T., fae una fine sì dolorosa, che nullo no llo vedea, che non dicesse che vera mente elli l'amava di cuore, e sì faceva elli senza fallo. Sagramor piange e tutti gli altri, e non ve n' à che [non] preghi Idio che la morte li venga
15 prima mente. Poi ch'elli vedeno .T. morire, tutti stanno in dolore e in pianto.

* f. 281 a

Quando .T. vede aperta mente ch'elli è a fine venuto, elli non puote più durare, elli riguarda tutto intorno di sè e disse: « Signori, io muoio, io non posso più
20 durare. La morte mi tiene già al cuore, che non mi lassa più vivere. A Dio siate voi tutti racomandati ». Quando elli à dette tutte queste parole, « ai, .Y., ora m'abracciate, sì ch' io finisca in vostre braccia; sì finerò ad agio, ciò m'è aviso ». Y. si china sopra .T. e quando ella
25 intende queste parole; ella s'abassa sopra suo petto, e .T. la prende in sue braccia, e quando elli la tiene in tale maniera sopra lo suo petto, elli disse sì alti che tutti quelli di là entro lo 'ntesero bene, e disse: « Ora mai non mi caglia quandunque io morrò, da poi che io abbo mia

1 *credo*] *certo*. V *creto*. 2 Lacuna. V *serave gran vergonia se Tristan muorisse sença Isotta, perche nui semo stadi una cossa uno cuor uno animo et duna volontade*. 5 *m'abracciate*] *v acordate*. Correggo con V. 11 Dopo *vedea* sopprimo *alla*. 20 Il *te* di *morte* manca per un foro. 24 *elli*. 28 *ento*.

dolce dama meco ». E allora si stende la reina supra lo suo petto, e elli si strinse di tanta forza com'elli avea, si ch'elli le fece lo cuore partire. Ed elli medesimo morie a quello punto; sì che a braccia a braccia e a bocca a bocca morirono li due pazienti amanti. E dimorano in tale maniera abracciati, tanto che tutti quelli di là entro che credeano che fussero tramortiti ambendue per amore. Altro riconforto non v'àe.

In tale maniera morio lo bello e lo pro [cavaliere Tristano] per amore di madama .Y.; in tale maniera e in tale dolore e in tale angoscia morì .T., com'io v'òe contato, per lo colpo che lo re Marco li donò allora per la reina .Y. E la reina d'altra parte morio per amore di .T.; e così morino ambendue insieme . . . . per amore di .T., che a quello tempo era lo migliore cavaliere, fuori messer Galas, lo figliuolo di monsignor Lancialot di Lac. T. morì per amore di .Y., c[he] a quello tempo era la più bella dama del mondo, * f. 281 b fuori dela reina Gienevera e la figli[a] * del re Pelles, la madre di Galead. La reina .Y. morì per amore di .T., e così finirono ambendue.

Quando lo re Marco conobbe che la reina era morta, a poco ch'elli non arabbiava di duolo. « Ai lasso, » disse elli « che grande dolore e che grande dannaggio e che grande perdita m'è avenuta in questo giorno! Io ò perduto ciò che io avea e quanto io amava al mondo. O, quando io ò perduto lo mio nipote .T., che bene era senza fallo lo fiore di tutti li cavalieri del mondo, bene posso dire sicura mente che io ò perduto tutto onore; giumai nullo mi dotterae.

2 Dopo *petto* è ripetuto *la reina*. 12 Manca l' *i* di *mori*. 15 Lacuna. In V è ripetuto: *si che Isota muri per lo amor de Tristan lo quale* ecc. 30 *ò* e il *p* di *perduto* mancano per un foro.

Quando io ò perduta .Y. cui io tanto amava, bene ò perduto lo mio cuore e la mia anima. In tutte maniere sono unito. A nullo re del mondo non misvenne in uno giorno, come io oggi ò misvenuto. Meglio mi fusse, se Dio mi dia buona ventura, che io fusse morto del tutto ».

Grande è lo duolo, grande è lo pianto che lo re Marco va dimenando. Sì fanno tutti gli altri di là entro, e l'uno piange .T. e l'altro .Y. Elli non v'à nullo che duolo non meni. Tutti quelli di Tintoil vi vengono e sì fanno quelli degli altri paesi, che queste novelle intendeno. Grande è lo duolo, grande è lo pianto che fanno li grandi e li piccioli. « Ai Idio, » diceno li gentili uomini di Cornovaglia « come a noi è male avenuto, quando noi avemo perduto .T., che in podere e in onore à tenuto Cornovaglia sì lunga mente, come noi sapemo! Bene [si] po dire sicura mente che noi siamo tutti morti e uniti, e bene avemo perduto nostro padre e nostro migliore amico. Ora mai debiamo noi avere paura e dottanza grande, che noi non torniamo a servaggio d' Irlanda, sì come noi fummo già. Fellone guidardone e mortale à renduto lo re Marco a .T., dela grande bontà ch'elli fece a quello punto e molte altre volte. Elli doverebbe meglio essere signore di Cornovaglia per diritto, che lo re Marco non doverebbe essere, perciò ch' elli solo ci à difeso molte volte di molti pericoli e di molte onte per suo corpo tanto so*lamente. Ai lasso, che dolorosa perdita! e come è grande dannaggio questo che riceverà ancora Cornovaglia per la morte di .T. sola mente! .T. fiore de' cavalieri, come noi seremo uniti e

* f. 282 a

3 *unuto.* 25 Manca per un guasto il primo *e* di *essere.* 26 Manca il *s* di *solo* e *per* di *pericoli.* 28-29 *che ricev. anc.*] *e conricera ancornovaglia.*

aviliti e vergognosi, poi che l'uomo saperà vostra morte! Sopra verrano quelli d'Irlanda, che non lasceranno i-nulla guisa; elli [ci] rimetteranno nel servaggio, ove noi fumo lunga mente. E sì verranno quelli d'Irlanda e quelli di Guascogna, per vendicare quella grande onta e vergogna, ch'elli ricevettero in Cornovaglia non è ancora grande tempo. Siri .T., assai troveremo ugiumai inimici da tutte parti, poi che *la* novella fie corsa per lo mondo, come .T. sia morto. E che diremo noi? Noi non potemo scampare, che noi *non* siamo di vostra morte distrutti. Messer .T., elli à creduto suo pro fare di voi uccidere in tale maniera, ma elli à fatto pu*re* lo suo dannaggio, e elli ne serà distrutto senza dottanza e sua terra ne serà distrutta, e no' ne ritorneremo nela fedeltà, dove noi siamo già stati ».

In tale guisa, come io v'òe contato, si compiangevano quelli di Cornovaglia dela morte di .T. Elli non ve n'à nullo che non sia dolente e curruccioso di grande maniera; solamente Andret. Tanto solament' a colui non ne pesa, e ciò sanno bene tutti quelli di Cornovaglia e tutti gli vogliono male di morte e diceno: « Anco li fie venduta cara la morte di .T., e non puote essere altrementi. Lo re Artù nonn è mica morto nè quelli dela Tavola ritonda, che amavano .T. sì come fusse loro frate ». Se la novella fusse per Cornovaglia che lo re Marco fusse morto, lo pianto nè lo duolo non serebbe sì grande. Tutti quelli che odìano la novella che .T. era morto, tutti corrieno allo castello di Dinas, ove lo corpo di messer .T. era; ed elli seppero la novella che la reina era morta co-llui insieme. Elli disseno che ciò era

5 *grande*] *gende*. 7 *tempo siri* (il *ri* è dubbio) *assai* .*T*. *troveremo*. Correggo con V. 14 *ritornenemo*. 19 *nollo*.

la maggior*e* meraviglia ch'elli unqua vedesseno mai, che avenisse in *quel*la maniera. Quando l' uno e l' al*tro è* mor*to*, bene ànno mostra*to aperta* mente che l' amore ch'elli si portavano non era mica inganno. Tan*to* quanto lo seculo durerà, ne serà parlato di questa morte e di loro a*mo*re. E dicieno li matti e li savi: « Ciò fue amore e pazzo amore que*llo di* .T. di Leonis e quello della reina .Y. di Cornovaglia ». *f. 282 b

Quando li *ba*roni fuoro raunati là ove lo corpo di .T. era, a llato del corpo dela reina .Y., lo re Marco che tanto è dolente che per poco che non muore di duolo, fece prendere am*e*ndue li corpi e portare infino a Tintoil; *e* disse ch' elli voleva che a*m*endue fussero insieme, perciò che tanto *s'a*m*a*vano insieme in loro vita, che l'uno non poteva senza l' altro *sta*re, nè notte nè giorno *nè* nulla ora del mondo. S'elli non fusseno *colli* corpi insieme, *sì* ierano colli cuori e cola volontade. E perciò che *elli s'* amavano tant*o in* loro vita, com' io vi conto, li fece lo re Marco *me*ttere insieme, altresì com' elli erano in vita.

Quando li due corpi fuorono messi sotterra indella mastra chiesa di Tintoil, a tale onore e a tale altezza che elli no lo potieno maggiore fare, lo re Marco vi fece poi fare una sipoltura sì ricca *e sì* meravigliosa, che dinanzi a quella non n'era nulla sì ricca in Cornovaglia, nè mai poi ne fi, se non quella sola mente di Galeotto, f*ig*liuolo dela gigantessa, che nacque in Lontane Isoles. E senza fall*o* quella tomba di Galeot era sì ricca e sì meravigliosa, che unqua non ne fu nulla nè si ricca nè si meravigliosa, nè non serà. Quella tomba *iera* tutta

4 *portavo.* 6 *li matti*] *gli amanti.* V *mati.* 7 *pazzo*] *poçço.* Ma forse è da correggere con V: *questo se amor che passa tuti li amori.* 8 .*Y.* è prima di *reina.* 12 *prende*: è errore?

piena d'oro e di pietre preziose, di qualunque nel mondo trovare si potesseno, sì come zaffini e ismiraldi e di diamanti e di rubb*i*ni e d' iaspri e di carbonchi e di molte altre pietre assai ricche. E sappiate che quello Galeot fue princie e siri di .xxviiij. reami, e elli amava tanto messer Lancillotto di Lac, come nullo potrebbe più amare altrui, e già non potrei contare lo bene ch'elli li voleva. E ala fine moritte Galeot per Lancillotto. Ma noi vi lasceremo ora questo conto *e* ritorneremo a nostra matera.

*Qu*i dice lo conto, che a piè di quella sipoltura fece fare lo re Marco due *ima*gini, onde l'una era fatta in sembianza di cavaliere * e l'altra di dama, e avievi lettere intagliate che dicie*no*: « Qui *gia*ce .T. di Leonis, lo migliore cavaliere del mondo, e la reina .Y., la più be*lla* dama del mondo ». E sappiate che la chiesa ove costoro erano sotte*rra*ti, così com' io v' ò contato, era molto bella e ricca ment*e* a*p*arecchiata di tutte ricchezze, che ad alta chiesa s' apertiene. E ciascuno de' *ba*roni si 'ncominciano a travagliare tanto inmantenente per am*ore* di .T., che li due corpi vi fuorono messi. *si* *co*me io v' ò contato e voi avete inteso.

* f. 283 a

In mezzo della chiesa diritta mente era la sipoltura d*elli due am*anti, sì ricca che nulla se ne sereb*be* trov*ata* più a quell*o tempo*, sì come io a voi ò detto. Al piè della sipultura g*ia*ceva due *imagine* diritte, di metallo intagliate, e erano quelle *du*e imagin*e ciascu*na così grande come uno uomo. L' una delle *im*agine era *fatta in* sembianza di cavaliere, sì bello e sì ricca mente aoperata, ch'elli e*ra aviso* a quelli che la riguardavano,

2 *çaffini.* 3 *diaspri.* 17 *erano.* 25 Qui incomincia una laceratura del margine, che abbraccia 10 linee. 27-28 *metalh.* 31 *aoperato.*

che lo cavaliere fusse in vita. E elli *teneva* la sua mano sinistra dinanzi suo petto tutta chiusa, altre*sì* *come* s'elli tenesse afibbiato suo mantello; e lo braccio des*tro* teneva *teso* inver le genti, e teneva in quella mana [la] spada tutta *n*uda, ciò era *que*lla spada medesima con la quale l'Amoroldo fue uc*ciso*, e al*o* piatto *de*l*l*a spada avia scritte lettere, che dicieno: .T. L'altra imagine ch'era *fa*tta in sembianza di donna, avea lettere in mezzo del petto che dicieno: .Y. E sappiate che l'uomo non arebe trovato a quello punto in tutto lo mondo due imagine sì bene fatte, che quelle non fussero meglio.

Quando Sagramor, che troppo è dolente dela morte di .T., *eb*be *tan*to dimorato, [dopo] della morte di .T., in Cornovaglia, come *a lui* p*ia*cque, e poi si partì e venne alo mare, e passa oltre e arivò *ne*lla Grande Brettagna; e portonne seco lo scudo di .T., coperto d'uno d*r*appo di seta, racamato ad oro, e portava la sua spada a collo e nulla altra spada non portava. E quando elli fue arivato nel reame di Logre*s*, ed elli disse che se ne anderebbe a Camellot, lo più tosto ch'elli *potrà*.

Uno giorno ch'elli cavalcava per una foresta, e elli ven*ne uno cavaliere* * armato di tutte arme incontra di lui, che se n'andava indiritto ver*so la riva del* mare *e* veniva inverso la magione del re Artù. Quando *Sagra*mor lo v*i*de venire, elli s'aresta, e lo cavaliere venne infino a l*lui e lo saluta*, *e Sa*gramor li rende suo saluto. E poi lo dimanda *e dice:* « Siri cavaliere, on*de* venite voi? Fuste voi ala magione del re Artù? Sa*pete* voi novell*e* di quello ostello? » « Certo » disse lo cava-

* f. 283 b

1 *la sua*] *nella sua.* Nota V: *Et ello tigniua in la soa man senestra davanti lo so peti tuta seradha.* 6 *piatto*] *pianto.* 9 *arebeno.*

liere, anco non sono due giorni che io me ne partì da quello ostello. Ma per la fede che io do a Dio, unqua mai non vidi quello albergo sì disconfortato, sì come elli era a quello punto che io mi partì. Lo re piangeva sì perduta mente, come s'elli vedesse dinanzi da sè morto tutto lo mondo; che in quello giorno medesimo gli erano venute novelle che Palamides era morto, e lo re Bandemagus morto e Erdes filio [di] Lancillotto morto, e tanti de'compagni dela Tavola ritonda morti, ch'era una meraviglia a udire. Lo re Artù di questa novella che l'uomo li avea contata tutto di fresco, era dura mente tutto disconfortato, sì che io non credo ch'elli si conforti per uno grande tempo ». « Al nome di Dio », disse Sagramor « queste novelle sono troppo malvage per onore di cavallaria, ma ancora si ne porto io più malvagie, per la fede che io do a Dio, che queste non sono ». « Al nome di Dio, » disse lo cavaliere, « dunqua sono elle troppo malvage, quando sono peggiori di queste ». « Certo, » disse Sagramor « voi dite vero, malvagie sono elle troppo. Vedete voi ora questo scudo che io porto e questa spada? Ora sappiate che queste fuoro arme d'altresì pro uomo, come io conoscesse. E sappiate che per l'alta cavallaria che io sentiva di lui, non ò ardimento di portare questa spada cinta al mio costato, anzi la porto a collo, in quelle guise come voi vedete ». « Dio aida! » disse lo cavaliere, « chi fu quelli che tanto fu buono cavaliere, come voi dite? » E Sagramor incomincia a piangere, e poi rispuose tutto piangendo: « Ciò fu lo buono . T . di Leonis, che morto è ora tutto novella mente e darae danno a tutto lo mondo ». « Come? » disse lo cavaliere « e

2 Dopo *fede*, comincia la laceratura, di cui dicemmo pel *recto*. 8 *filio*] *li* manca per un foro; l'*o* incerto. 11 *sfresco*. 23-24 *sentiva*] *sareva* V.

dunqua . . . .
. . . .
. . . .
*del re Artù in tale maniera ch'elli . . . . * f. 284 a
solamente lo re Artù fece una *canzone* . . . . . .
reale, Messer Lancillotto ne fece una altra . . . . .
fece un' altra altresì e ciascuno *giorno* . . . . . .
duolo di .T. erano le canzoni ricord*ate* . . . . . .
li compagni dela Tavola ritonda ro*be nere* . . . . .
mostrate prima mente.

Assai mi sono ora travagliato di . . . .
lunga mente ciò inteso, e lung . . . . . . *e compi*-
utolo la Dio mercede, che lo senno e lo po*dere* . . .
e piag*ente* a udire per lli belli detti che . . . . .
d'Inghilterra à bene veduto dal'uno cap*o* . . . . .
se volte come colui che forte mente . . . .
che perciò ch'elli vi trovò tanto inanzi le . . . . .
zi e in lingua francesca, m'à elli richie*sto* . . . . .
e per sua bocca, per ciò ch elli *vedea* che m*olte* . .
libro che vi converrebbe metter . . *n*on vi p . . . .
travagliasse di fare altro libro dove fu*sse* . . . . . .
quello libro falla, e io feci suo comand*amento* . . .
non usava trapassare l'impromisi nella . . . . . .
a suo singnore che inmantenente che la . . . .
fie passata e noi seremo allo 'ncuminciar . . . . .
di primavera, che allora mi serò alcuno . . . . . .
rò uno altro libro de latini io farò uno . . . . *com*-
pierò tutto ciò che messer Lucies Dolgaut . . . . .
cominciò a travagliare. E maestro Gu*altieri* . . . .

1 Manca almeno un foglio. E il f. 284 è strappato per metà d'alto in basso. 17 se volte] l. *te v.*, cioè [*soven*]*te v.* 18 *inanzi le* o *lo*. 20 Dopo *u* mancano 4 o 5 lettere.

proprio libro di Lancillotto, messer Ruberto di Boron .
sono appellato Ehelyes de Boron. Tutto ciò . . . .
io compierò, se Dio mi dona tanta di vita, ch'io p . .
re a fine. E io indiritto ne ringrazio molto lo Re . .
ciò ch'elli loda lo mio libro, di ciò ch'elli li dona . . 5

3-4 Leggi: p[otessi lo libro mena]re.

LESSICO (*)

Abattersi, *a*, 294, 13 sg., imbattersi in.

Àbero albero, 151, 6; di solito *albore* o *albero*.

Abisongnare, impers., 204, 6, 16; 348, 12 sg.; cfr. *bisongnare* 259, 23.

Abondare: ' *non potrae* canpare, tanto igli abonderae lo tosco dela fedita ' 190, 25, crescerà la forza del veleno, prevarrà.

Accattare acatt.: ' caro l' acatterete ' 73, 25, anche ant. fr.; cfr. 141, 28; 142, 18; 164, 7; 165, 12.

Acciesso eccesso.

Accioe allora; perciò.

Acconciare aconc.: ' il cavallo ' 179, 27; 180, 19; ' il letto ' 177, 23; la nave: ' sì la farai bene acconciare di tutte quelle cose ' 262, 21; ' lo beveraggio ' 14, 20; 15, 20, prepararlo; ' le fedite ' 282, 7, 8; 328, 2, 3; 363, 7, medicarle.

Acconcio: ' siate armati ed aconci ' 168, 2, ' acconci di ttutte arme ' 220, 19.

Acconpangnarsi 87, 28: scegliersi una compagnia, un seguito.

Accontare 223, 24. Non credo si deva dividere: ' a ccontagli '.

(*) Quest' indice dovrebbe contenere tutti i vocaboli e i modi, non prettamente sintattici, del testo riccardiano, che non sogliano più adoperarsi nella lingua della prosa; tuttavia per semplici modificazioni fonetiche di vocaboli, pei pronomi, per le preposizioni e in genere per gli indeclinabili, è da vedere anche lo spoglio; e così ogniqualvolta i vocaboli non portino indicazione di luogo. Le parole che cominciano colla cosidetta ' *s* impura ', si cerchino ora sotto *s*-, ora sotto *is*-; quelle che dopo la vocale hanno nell' odierno italiano una doppia, mostrano qui talvolta la semplice; quelle con *gn* son di solito scritte con *ngn*, quelle con *mp mb* di solito con *np nb*.

Accunosciere? 129, 15.

Acomandare: ' acomandoe sua anima ... al nostro Segnore ' 127, 16. — Rifl.: ' acomandansi ' 193, 9, si salutano, così 118, 21 ' e ssì s' acomandano insieme '.

Addiliverare? 94, 3. Io ho scritto ' a ddiliverarne ', che certo si difende assai bene col confronto di 97, 17.

Addimandare adim., addomanmandare adom: ' adimandoe a bere ' 14, 24; cfr. 48, 18; 57, 1; 63, 6 ecc.; 1, 13; 34, 12.

Addivenire adiv., 59, 31; 69, 3; 85, 4; 139, 8, 29 ecc., avvenire; 22, 20 divenire.

Addolersi? 13, 17, dolersi.

Adesso 100, 8, subito, dal francese? Forse collo stesso significato 117, 18.

Adificare.

Adimorare 351, 5.

Adiritto 8, 8, dirittamente.

Adunqua allora? 242, 18; fr.

Affanno: ' l'affanno del' arme ' 285, 23 e spesso. Vale: la fatica del loro peso.

Affendere 184, 24; col dat. 184, 31, cfr. *offendere* 330, 28.

Affensione 116, 24; 126, 14.

Affidare assicurare la vita: ' no lo vorrebe avere affidato per una cittade ' 93, 11; cfr. *fidare* e l' ant. fr. *afier*; — *affidarsi* fidarsi 184, 14.

Affine *a*, fino, 152, 19, 21.

Afforzare fortificare 200, 11; 203, 30; 204, 4.

Affuri che, fuorchè, 25, 8.

Agio: ' e ffue fatto loro agio ' 104, 18. È dubbio se ' loro ' sia possessivo oppure pronome personale.

Agiunto giunto, o unito; ' e ffuno agiunti insieme ' 4, 27.

Agua acqua.

Aguale ora, subito 31, 8; 133, 9.

Aiutarsi: ' doloroso di cosa ch' io no mi posso aiutare ' 52, 13, cui non posso provvedere; ' or di questo disinore non mi potre' io aiutare? ' 64, 19, difendermi, preservarmi.

Albergo casa, dimora, 206, 16; 228, 22, ecc.

Àlbore.

Alcuno un certo 335, 2.

Alena 291, 28, lena, dal fr.

Alequante 23, 8.

Allotta 48, 14.

Allungarsi allontanarsi 29, 16.

Alta mente splendidamente 153, 9; 337, 20 ecc.

Altresi anche, pure, 169, 27; ' sì si parte con altre donne altresie ' 129, 28; ' altressie simigliante mente ' 237, 5.

Altro: ' non puote esser al-

Attendare: ' li paviglioni ' 204, 27, spiegare.

Attendere dar retta, col dat., 197, 18.

Attenersi astenersi, trattenersi, 59, 14; 346, 3.

Aunare 162, 12; *raunarsi* 170, 14.

Aunire disonorare: ' sì v' auniscie di vostra dama ' 146, 14, cfr. 210, 30; *aonito* 165, 11.

Avenante 11, 10; 121, 14: ' di sua persona ' 43, 14 sg.; ' di tutte cose ' 16, 3; detto di un anello 344, 20; — *avenente*, 19, 5; 245, 15.

Aventura: avvenimento, fatto, caso più o meno straordinario, 197, 10; 238, 10; 241, 4; 259, 15 (un po' dubbio); 260, 17; 305, 6; s' accosta quindi a *conveneentre*, con cui si alterna per es. 232, 13, 15. Cfr. ' che aventura àe questo corno? ' 153, 23, cfr. 25, cioè: qualità speciale, straordinaria; ' se voi volete credere al'aventure delo reame di Longres ' 156, 17 sg., cioè ai prodigi. Noto è il senso derivato e caratteristico, c' ha nei ' romanzi d' avventura '. — Nel senso di pericolo: ' inn aventura di morire ' 69, 29 sg.; 211, 16; ' tue sarai [in] aventura dela persona ' 141, 20, cfr. 170, 6, ed è trapasso ben naturale. Vedi *ventura*, *convenentre*.

Aventuroso: ' cavaliere a. ' 150, 18 sg.; — fortunato, 237, 21; 245, 16 ecc.

Avere: ' ben aggia tale usanza ' 123, 11, cfr. 124, 13 sg.; ' mal aggia ' 170, 3; ' avere a nemico ' 156, 21; ' dappoi ch' ebero porto ner reame ' 1, 13, ebbero preso; — esservi, 152, 16; 159, 9; 356, 17; 360, 3; 368, 22, ecc.

Avisarsi: ' sì si avisano li cavalieri l' uno appetto del' altro ' 113, 20, s' urtano insieme.

Aviso: ' a llui sì era av. ' 338, 25, cfr. 326, 21 e *viso*.

Bara lettiga; vedi *cavalcarese*.

Bassare: ' la lancia ' 81, 6.

Bastare: ' e bastoe loro .v. giorni ' (il cattivo tempo) 88, 11, durò.

Battaglia: duello 35, 15, 18; 95, 22 ecc. — squadra 206, 28, 30; 207, 7, 10, ecc.

Bello: ' b. conbattitore ' 327, 5; ' palagio b. e buono ' 174, 17, e comodo; ' noi tengnamo le nostre donne per buone e pper belle ' 156, 24, rinforzativo, che ricorda καλοκάγαθός. — Avverbiale: ' sì feria tanto bene e bello ' 367, 6, cfr. l' ant. fr.

Bene: ‘ tu non see bene cortese ’ 78, 13, cfr. 80, 21. Par modo fr. — Asseverativo, 95, 21; nota la collocazione.

Beveraggio 14, 11, 20; 15, 11, 17; 99, 19 ecc.

Bigordo 19, 9.

Bisongno: ‘ egli ee bisongno ch' io ti faccia distruggiere ’ 15, 13, cfr. 68, 29; 69, 13; 126, 4. Ha lo stesso valore *convenire* 183, 12, 13 ecc.

Blonda bionda, fr.

Bocie: ‘ mettere grande bocie ’ strida, 6, 3; 15, 5.

Bontade valore, virtù di cavalleria, 9, 21; e così ‘ buono cavaliere ’ valoroso, 55, 24 sg.; 141, 19, ecc. - ‘ cavalieri od altra buona giente ’ 173, 33.

Bracchetta brach. 28, 3, 29.

Bracciarsi abbracciarsi 117, 11.

Brieve lettera 250, 29; 251, 28 ecc.; *brive* 250, 11.

Briga difficoltà 145, 21.

Brisciare brigiare spezzare 53, 20; 255, 10; 323, 31. Nel senso: rotto della persona, pesto, 96, 28. È dal fr.

Brocciare spronare 51, 18; 71, 19; 336, 17, fr.

Buono: ‘ in buona mia verità ’ 257, 16; (‘ in cierta verità ’ 284, 7). Cfr. *bontade, bello.*

Cacciare: ‘ da ssee ’ 138, 18, allontanare.

Caendo: ‘ andava c. ’ 177, 3.

Cagione: ‘ per neuna c. voi vi ne potreste iscusare ’ 304, 31, in niun modo, cfr. ‘ occasione ’; - ‘ per cagione di prendere la corona ’ 244, 30, allo scopo. Cfr. *rendere.*

Calare cessare: ‘ non caloe di piangiere ’ 190, 11. Cfr. Seifert, Glossar zu d. Ged. des Bonvesin da Riva, 16, Körting, Lat-rom. Wört., 1513.

Calterito: ‘ avea calterito il volto per gli colpi ’ 56, 17, graffiato. Cfr. Körting, op. cit., 7200.

Camino canm.: ‘ si fanno la via del loro cammino ’ 109, 22; ‘ tengnono loro c. ’ 115, 23 sg. — ‘ lo grande camino ’ 271, 20; 307, 13, fr.

Campare: transit. ‘ io camperei la morte ’ 90, 21; ‘ tutti si tengono ogimai canpati le persone ’ 91, 27.

Cangnuola 100, 7, 8.

Cattivo misero, infelice 165, 29; 166, 12.

Cavalcarese: ‘ si fecie prendere una bara c. e ffecielo ponere a lo palagio ’ 40, 12. In ant. fr. *biere chevaleresce,* lettiga per trasportare un ferito a dorso di cavallo.

Cavaliere, detto anche di Isotta: ‘ la notte si si possano

intranbo due li cavalieri ' (Tristano e Isotta) 145, 11; — ' pro c. d' arme ' 244, 3 sg.; 332, 27; ' iera troppo buono c. d' arme ' 368, 6; ' c. di mio amore ' 145, 29 sg.

Cavalleria cavaler. cavalieria: ' cola sua cavall. ' co' suoi cavalieri 50, 5; di solito, nel plur., imprese cavalleresche, prodezze, 87, 2 sg. ecc., e *cavalierie* 86, 25; 87, 7; ' per vedere... la cavaleria d'arme, la quale .T. faciea ' 218, 8.

Celato celatamente: ' al piue cielato che ' 325, 9.

Cellestriale.

Cercare: ' le fedite ' 144, 26, tastarle, esaminarle.

Certanza 123, 26; 320, 7.

Certo, *al*: ' al cierto sii ' 44, 2, 6 sg.; 345, 28 sg.; 363, 10; cfr. l' ant. fr. *a certes*, e qui *sicuro, al*; - *per lo cierto* 255, 4; 304, 29; cfr. *per ciertamente* 308, 16.

Cervio 180, 7, 10.

Cessare: ' ciessoe la coppa da ssee ' 11, 24, la respinse; ' e dunqua non se' ttue cosie buono cavaliere . . . , dappoi che ttue ciessi la battaglia intra noi due ale spade ' 152, 26, rifiuti.

Chiamarsi: ' si ne chiamarono molto allegri ' 1, 7; ' non si chiama contento di questa vendetta ' 17, 14, cfr. 83, 18, e *pagato*.

Chierendo 3, 1 sg.; cfr. 125, 5.

Chiuso segreto: ' questo terrann eglino bene chiùso ' 54, 11.

Civagli 105, 14, fr.

Cogliere: ' un salto ' 116, 18; 146, 21; ' forza e lena ' 276, 4; 301, 25, cfr. 136, 9; 367, 9.

Colpare 106, 24, fr. *couper*.

Comandamento 205, 10; 206, 4 ecc. ecc.; ' io l' abo in com. da mia dama ' 343, 6, e spesso.

Comandare: ' la caccia ' 181, 6, una c.; 341, 28, lo stesso che *acomandare*.

Comendamento 268, 10, per *comand.;* e così *comendato*. 18, 27; 125, 20.

Comunalmente comunale m. insieme, ad una voce, 221, 17; 231, 10 sg.; 237, 1; anche ant. fr. Così *comune mente* 30, 8; 41, 21; 226, 28 ecc.

Conbattere, trans., difendere: ' tue dei conbattere la ragione ' 80, 24, cfr. 26 e 27. — Nel senso più comune, ma riflessivo, *conbattersi con*, 85, 11. Cfr. anche 136, 11 e il fr.

Conbattitore 105, 23: 106, 4: 327, 5: cfr. ant. genov. *conbatteir*, Arch. glottol. it. VIII 339, ov'e letto e inteso male.

Conciare: ' lo palafreno ' 131, 24, cfr. 180, 20: ' le ferite ' 328, 14.

Conciedere, col dat.: ' ched io si conciedesse alo dono ch'ella avea promesso ' 139, 12 sg., acconsentissi.

Congietto 247, 30 congedo: nuovo italianizzamento del fr.

Congnosciere.

Conistaboli 206, 2, *cunistaboli* 210, 13, *cunnistaboli* 206, 5.

Conosciersi intendersi: ' ella si conoscie bene del'aventure ' 114, 17. Anche nel fr.

Conpagarsi appararsi, 111, 26.

Conpagna 30, 17; 47, 15: 48, 9 ecc., all. a *conpagnia*.

Conpagnone 81, 14; 82, 19 ecc.; anche nel senso di avversario in un duello, in una battaglia 84, 26: 114, 2: ' la onde ciascuno ebe assai che ffare di suo conpangnone ' 208, 2, cfr. 276, 2, cioè: ebbe ciascuno a travagliarsi assai coll'avversario che aveva di fronte.

Conpiangersi rammaricarsi: ' molto si conpiangia .T. fra sse medesimo di questa aventura ' 73, 30, cfr. 112, 4. Cfr. il fr. *se plaindre*.

Conpimento: ' c. d'amore ' 72, 25; 142, 16.

Considerare, *di*, pensare a, meditare su, 29, 16 sg., 19.

Consigliare intrattenersi: ' che ttanto ài consigliato oggi co llui ' 68, 7, cfr. 124, 20 sg.: anche ant. fr.

Consiglio aiuto, rimedio 40, 14; 146, 29; 196, 14: 201, 29; — ' vedendo lo consiglio che Braguina faciea colo ree Marco ' 124, 22, discorso.

Contare: ' queste parole si contava la lettera ' 29, 27: ' non contoe suo nome ' 361, 4 sg.; ' lo migliore cavaliere, ched io unqua udisse contare ' 357, 22.

Conto: racconto 157, 7; 159, 5 ecc.; discorso: ' a ttanto lasciano lo c. ' 102, 17.

Contra contro, verso.

Convenentre: ciò che è opportuno (o necessario allo scopo); ciò che si conviene o si appartiene ad una persona: condizione, o a più: relazione; onde: modo d'essere, fatto, con significato sempre più generale e indefinito. Es.: ' Io soe di quello onde voi parlate e alo maitino vi diroe tutto il convenentre ' 354, 19 sg., cioè:

tutto ciò che bisogna ad informarvi, cfr. 57, 15; ' che ttue mi debie fare assapere tutto suo convenentre ' (di Tristano) 57, 20, cioè: tutto ciò che gli si appartiene o lo riguarda, cfr. 58, 29, e in ispecie 282, 28 (condizioni d'un ferito); ' tu ssai lo convenentre ch'è intra la figliuola der ree Ferramonte e tte ' 25, 23, come vadan le cose, la relazione, cfr. 145, 4; 304, 28; ' io vi voglio dire lo convenentre, sì com'egli ee istato intra vostra figlia e .T.' 23, 10, il fatto, cfr. 334, 25, 27, e soprattutto, per lo svolgimento del significato, 122, 12; 214, 25 sg.; ' io vi diroe tutta l'aventura di questo convenentre ' 343, 19 sg., cioè: tutto il processo di questo fatto. Nel plurale: 174, 1; 178, 27. Cfr. prov. e fr. — Gli equivale *essere* 56, 7, *affare* 178, 9.

Convenevole mente 237, 6.

Convitare invitare: ' ci àe convitati a mangiare ' 18, 1.

Coraggio cuore, sentimento 19, 19; 52, 17; 100, 9. Dal fr.

Coricarsi tramontare 162, 27; 163, 1.

Corpo: ' bella donna di suo c. ' 3, 12. È certo lo stesso modo, mal tradotto, 315, 30.

Corrente: ' aqua molto c. ' 175, 14.

Correre occorrere, avvenire: ' che ora no gli corresse molta disaventura ' 367, 27.

Corrotto dolore, 108, 23.

Cortese mente, con garbo e decenza, 155, 7.

Cosa, indefinito, specie con negazione: ' volea che battaglia sì dovesse essere di queste cose ' 2, 2; ' sed io debo valere neuna cosa d'arme ' 273, 22; ' di queste cose e' non sapiano neuna cosa ' 7, 4 sg.; ' io non soe neuna cosa di questa aventura ' 232, 14; ' senza trovare neuna aventura di neuna cosa ' 364, 22. Cfr. l'ant. fr. *nule riens.*

Cosie: ' inpromettetemi voi cosie? ' 130, 27; ' non conosciendogli (i fiaschi del beveraggio) che ffosserono cosie ' 100, 1, quali erano.

Cotanti: ' pagare due cotanti trebuto ' 32, 12.

Credente: ' dele parole ' 350, 4.

Credenza -nzia segreto: ' di tenerlomi credenza ' 52, 16; ' che ttue debie tenere credenzia lo mio nome ' 200, 2, cfr. 18, 26; 258, 5. Il modo: ' tener credenza ' (lat. *credere* affidare) fu considerato

come un tutto, e gli fu aggiunto un oggetto.

Credersi 123, 22 sg.; 333, 16.

Cruccioso 120, 25.

Cundizzione : lo stesso che *convenentre* 43,9 ; 59, 19, e così probabilmente 246, 11.

Cuore a cuore 111, 6, *cuore per cuore* 119, corpo a corpo. È la solita erronea traduzione del fr. *cors à cors.*

Curare, *di*, 64, 21 ; 147, 27 ; 179, 9; 183, 23; impers. ' a mee non curerebe di ' 296, 16.

Damaggio 64, 26 ; 107, 30 ; 108, 14 ; 115, 19 ecc., fr.

Damigello 187, 6, 9 ecc.

Danaggio 115, 21. Fusione di ' danno ' e ' damaggio '.

Dappoi che; deppoi che 168, 22.

Dare: ' termine ' 1, 14 ; ' pentimento a uno ' 147, 17, farlo pentire; ' incomincia a ddarsi molta ira ' 170, 27, cfr. 188, 9 sg. ; — ' dar di piglio ' 186, 13; — assol., per dare un colpo : ' diede a Pernam nel capo ' 2, 26 — Figur.: ' incontanente gli diede lo cuore ' 68, 2, cfr. *addarsi* 100, 15.

Degno meritevole: 'io non sono dengna di morire ' 15, 19.

Depardio 104, 25, esclamaz., dal fr.

Diabole 308, 19, come il preced. ; cfr. *va diabolo* 89, 23.

Dibrigiato 143, 1, cfr. *brisciare.*

Dicernere discernere, 153, 27.

Difalta : ' per d. del suo cavallo ' 289, 30 , mancamento, difetto ; dal fr.

Difendere: ' non vi potete voi difendere di queste cose? ' 31, 26 ; — ' dunqua potete voi diffendere lo trebuto ' 31, 29, rifiutarlo, cfr. 32, 21; impedire 241, 24; cfr. il fr.

Diffidare e diffidarsi sfidare 38, 3 ; 81, 3 ; 134, 25 ; 301, 2 ; acc. a *disfidare* 38, 5 ecc. Cfr. fr. *difier ?*

Digranarsi : ' la spada si digranoe ' 38, 23, si spuntò ; cfr. *isgranata.*

Dilegiente mente convenientemente, con decenza, 155, 23.

Diliberare 96, 17; 186, 31.

Diliveragione 5, 11 ; 32, 5 ; 140, 4.

Diliveramento 2, 7 ; 104, 11; 143, 10 ; 338, 11 sg.

Diliverare diliverarsi 9, 29 ; 72, 3 ecc. Il senso più solito è : liberarsi da un cavaliere, abbattendolo, 81, 25; 82, 2, 4 ecc. Il senso più generale, liberarsi da un incarico , adempiendolo , può ammettersi per 179 , 29:

' dappoi ch' egli ee cosie bene diliverato ', se però 'egli' è Governale.

Dilungarsi allontanarsi 38, 5, cfr. 199, 3; 222, 27.

Dilungato: ' andoe cola lancia dilungata ' 222, 24, in resta.

Dimino dominio, 248, 25.

Dimoranza indugio, 252, 6.

Dimorare: ' tanto dimoroe la battaglia ' 276, 26, durò. Nel senso di indugiarsi, attendere, 321, 6; di tardare, 118, 18. — Frase stereotipa: ' tanto dimorarono in cotale maniera' 210, 6; 252, 10 ecc.

Dinfino fino.

Dipartire partire 27, 3; 264, 11.

Dipinture 174, 10.

Diportarsi sollazzarsi 318, 3.

Diragionare ragionare 122, 10.

Dire: ' un'anbasciata ' 227, 2; ' voi dite veritade ' 316, 19; 319, 8; ' quello comandamento non si dicie se nnoe per lui ' 157, 23.

Diretano: ' alo d. dela battaglia ' 85, 8, cfr. 114, 16; 143, 26 ecc.

Dirieto: ' al dirieto dela battaglia ' 115, 2. Noto pure: ' dirieto per la via d'andare indelo diserto ' 173, 21.

Dirizzare: ' dirizzarono loro vele al vento ' 199, 1; 264, 15; ' dirizzano la nave illoro viaggio ' 63, 9, cfr. *rizzare* 41, 11; rivolgere 77, 7; 301, 9; 323, 4; e in ispecie ' dirizzonsi le teste deli distrieri ' 365, 17, cfr. 323, 3.

Dirotto rotto della persona, 323, 11, 20.

Disaventura: ' se d. non ne disturba ' 222, 12, cf. 16, 1 ecc.

Disaventurato 166, 13; 169, 15 ecc.

Disaventuroso 73, 28; 137, 4 ecc.

Discapigliata 332, 4, cfr. ant. fr.

Discolorito pallido 195, 2, 3.

Disconfortarsi 143, 12; ' io sono molto disvenuto e disconfortato di mia persona ' 359, 9. Anche ant. fr.

Disconmiatarsi: ' d. insieme ' 199, 28.

Disdetta rifiuto, 156, 6.

[Di]sd[ire] 278, 18, negare.

Diserto 3, 19; 181, 19, 24, fuori dell' abitato; e con tal senso anche *foresta;* ' diserto del bosco ' 193, 31. Cfr. *foresto.*

Diservire far torto: ' dimi, di che .T. t' àe diservito ? ' 79, 20.

Disfinire definire, condurre a termine (una battaglia), 116, 11, 13.

Disivenire avvenir male, 82, 24. Cfr. *disvenuto*.

Dislacciare 117, 10.

Dislealtade 79, 11, 13; *disleale* 249, 12.

Dismisura, *a*, 201, 8; 230, 26 ecc.

Dismontare 265, 16; 313, 13.

Disperarsi, togliersi la vita per disperazione: ' egli si volea disperare ' 40, 21.

Dispezzare 142, 27, ant. fr. *despecier*.

Distriere: ' montoe a d. ' 220, 29.

Distringiere: ' amore mi distringie ' 27, 14.

Distruggiere perdere, rovinare; uccidere: ' Cornovaglia ee distrutta ' 41, 22; ' io vi faroe voi distruggiere tutti ' 12, 17, 20; 68, 29 ecc. Nota: ' a ppensare in che modo egli potesse distruggiere .T. da ssee e mandarlo in tale parte ecc. ' 87, 11, errore?

Disturbare. Noto solo: ' perchè la luna igli disturbava troppo ' 163, 1, ove *igli* pare dativo e non accusativo plurale.

Disvenuto, cfr. *disconfortato*.

Divenire avvenire: ' sì come la ventura diviene nele battaglie ' 50, 18; ' questo sì gli diverrae ' 321, 14.

Divisare narrare partitamente, esporre, 3, 9; 82, 10; 227, 12; col genit., ' divisieremo d'un' altra aventura ' 203, 26, cfr. 339, 22. A p. 238, 1, s' accosta al senso di pensare, deliberare, cfr. ' divisamento '. Anche ant. fr.

Divisarsi abbigliarsi: ' sono tutti vestiti a sseta, ed egli sì si divisa, inpercioe che parà buono ree ' 94, 6.

Dolere dolersi 169, 13.

Doloroso dolente 191, 12; 208, 31 ecc.; sventurato 5, 7.

Domandare dim., di solito coll'accus., 6, 32; 9, 7; 29, 3: 54, 20 ecc.; ma cfr. 33, 1, ove appare il dativo; ' domandare di novelle ' 77, 29; 141, 11; — ' domandoe che volea la reina Isotta ' 139, 14 sg., disse che.

Donare: ' parola ' 246, 13, permesso; ' conmiato ' 233, 12; ' colpi ' 278, 29; ' guerigione ' 196, 13. Cfr. il fr.

Donna signora 140, 4.

Dopo dietro, 204, 18; 205, 9.

Doppieri 73, 7.

Dotare temere 216, 1, cfr. *dubitare* 136, 22.

Dovere: ' con voi giamai non debo venire ' 86, 9, espressione perifrastica, attenuativa; cfr. 91, 13; 118, 16, 18; 121, 18 ecc.

239, 25; ' non far cortesia ' 280, 23; 304, 24 sg., non esser cortese; — ' a cciascuno fae bisongno di ' 143, 7; ' gli faciea bene sete ' 100, 4; ' faciagli grande caldo ' 14, 12; - ' e ccome fanno li buoni cavalieri ' 77, 23, cioè: come vanno loro le cose; ma di solito: ' come la fanno li buoni cavalieri ' 46, 26; ' la fanno bene ' 47, 1; ' lo cavaliere l'àe sì bene fatta ' 96, 15, cioè: s'è comportato così valorosamente, cfr. 105, 20, 23; 121, 9; 149, 27; modo dell'ant. fr. Inoltre: ' fare tanto d'arme ' combattere così valorosamente, 151, 10; 217, 4, 30 sg. — *farsi:* ' maraviglia ' 326, 10, modo ancora possibile; ' allegro d'una cosa ' 57, 27 sg.; ' malato ' 70, 15, darsi per; — Spesso, come nell'ant. fr., sostituisce un verbo precedente: ' ove io ricievo tanto d'onore, quant' io foe ' 21, 20, cfr. 25, 17; 79, 14; 209, 23; 252, 28; 320, 2; 325, 20.

Fedeltade: ' per fare la vostra f. ' 227, 16, prestar omaggio.

Fedire (*federe* 185, 24) ferire, colpire, assalire: di solito col dat. 68, 15; 207, 13, 25; 216, 26; 217, 11; ' fediamo adosso a ccoloro ' 170, 17, andiamo ad assalirli. — ' ch' egli l' avesse fedito uno altro colpo ' 305, 23, cf. 279, 13; — ' fedio nelo torniamento ' 48, 3. A p. 216, 15 è da leggere: ' sotto braccio ed alo fedire degli is[proni]. E lo cavaliere '. È frase solita ' alo fedire degli sproni ' (*au ferir des esperons*) 291, 16 ecc. — Cfr. *rifeggionsi* 113, 21.

Fello: ' di f. amore ' 21, 17, errore per *folle?* — 70, 19 irato. — *fellone* 2, 14; 152, 14.

Fidare prometter salvezza: ' Fidatemi voi la persona?... Ed io sì tti la fido ' 93, 8 sg.; ' dacch' io t' òe fidato ' 93, 17. Cfr. *affidare.*

Figurare: ' lo ree e la reina iera d'oro figurato in vetro ' 92, 2.

Finare: ' finano loro parlamento ' 67, 23; 70, 4; 84, 5; 225, 24 ecc.

Fiore: ' non ne volle f. ' 9, 31.

Fiore di lis, di liso: ' è uno fiore di fiore di lis ' 126, 17, cfr. 19 e 20; 127, 21. Dal fr.

Folle: ' f. amore ' 146, 8; 157, 11 sg. ecc.

Forestiero-**re**, sost., 281, 17, 21, 32; 285, 9 ecc.; fr. *forestier.*

Foresto solitario, deserto, e propriam. fuori dell' abitato: ' a una grande montangna molto foresta ' 4, 25; ' inn uno luogo molto f. ' 5, 18.

Fornimento provvigioni 41, 2, 5; armamento di guerra 218, 27.

Fornire: ' (la spada) iera tutta fornita di fin oro' 60, 11, guernita, cfr. 153, 6, 8; ' voi avete fornita bene vostra anbasciata ' 227, 20, curato, compiuto.

Forte: ' si chiuderae lo scudo e sarae cosie f. al mezzo ecc.' 92, 18, intero, saldo; - ' la battaglia era sì dura e ff. ' 207, 30; ' com' ee f. questa aventura ' 199, 5, aspra, dolorosa; - avv.: ' la notte si appressimava molto f. ' 269, 22, cfr. 243, 1; ' incomincioe f. a ppensare ' 368, 9, cfr. 185, 11 e *forte mente* 247, 23; 289, 22 ecc.

Fortosa mente fortemente, 301, 12.

Fortuna fortunale: ' al quarto giorno che comincioe la fortuna ' 100, 24; e l. 20: ' sì si venne ala nave canbiando il tenpo di grande f. ', per grande tempesta.

Fortunale, aggett.: ' un tenpo molto rio e ffortunale' 88, 11.

Franchezza: ' la fr. dela tua cavalleria ' 124, 4; — cfr. ' franchi cavalieri ' 152, 2 ecc.; *francamente* 151, 3 ecc.

Frate: si scambia con ' cugino ' 85, 6; 148, 12; ma anche il fr. è incerto. Del resto, è noto l' ant. ital. ' fratello cugino '.

Garzone bambino 10, 27.

Già asseverativo: ' già veggio ' 31, 27, cfr. 69, 27; 193, 12, e il dantesco: ' Già son levati Tutti i coperchi e nessun guardia face ' Inf. X 8.

Giacere essere a letto: ' T. giaciea dela sua fedita ' 75, 2, cfr. 165, 32.

Gioioso: ' g. cavaliere ' 95, 3, valoroso, cfr. *bello*.

Giuco giuoco: ' sed io foe altro g. con Isotta ' 241, 16 sg., se ne prendo altro diletto, cfr. 241, 25; 242, 22.

Giudicare: ' g. la veritade ' 12, 16 sg., secondo verità; ' seppe che .T. iera giudicato' 170, 11, condannato, cfr. 234, 8.

Giudicato sost.: ' dappoi che .T. si partio delo g. delo ree Marco ' 180, 32, sfuggì alla condanna pronunciata.

Giudicio supplizio 170, 9.

Giungere raggiungere 48, 17; 51, 19; 77, 4; 134, 22 ecc.

Giustizia: ' là dove la g. si dovea fare ' 170, 23, al luogo del supplizio.

Grande: ' faremo la corte molto grande ' 238, 22 sg.; 239, 10; 240, 10, plenaria; ' l'assedio molto gr. ' 247, 1; - ' grande ed orrevole mente '

Inperchè: ' se ttue non avessi fatto lo 'nperchee ' 80, 11.

Inprendere apprendere 26, 3.

Inprima, inprima mente, imprimiera mente.

Inpromettere 13, 9; 130, 26 sg.

Insengnare indicare 200, 25.

Intanto che: ' intanto che venne intra noi, sì uccise due cavalieri ' 164, 26, nel solo tempo che, cfr. *infine*.

Intendimento intenzione 41, 18; 87, 15; 126, 2; 135, 10.

Intossicato 44, 2; cfr. *attoscato* 44, 8, *attossicata* 44, 3.

Intramettere mandare, 119, 16; ' che di queste cose e' non si debia intramettere più ' 116, 21, occuparsene, mischiarcisi. Anche fr.

Intrare: ' al canpo ' 35, 19 ecc.; ' a tavola ' 236, 22 sg., ecc.; ' in aventura ' 271, 12.

Inverso inver verso; in confronto di, 300, 3.

Iscapulare: ' òe . . . iscapulati tutti i pregioni ' 119, 6, liberati.

Ischermire tirar di scherma 16, 7; 19, 9; 22, 4, ecc.

Iscolare: ' iscoloe la coppa in terra ' 100, 6.

Isconfitto: ' da canpo ' 215, 30 sg.

Isconfittura 222, 31; 223, 9; 224, 11, cfr. fr. *desconfiture*.

Iscontrare incontrare 133, 9; 135, 12; 137, 9; ' alo scontrare dele lancie ' 153, 16.

Isgranata: ' vide ch'iera isgr. la punta ' 60, 22.

Isgranatura sgr. 60, 23, 26, 28.

Isgridare chiamar gridando: ' sì lo isgridoe e dissegli ' 77, 6; cfr. ant. fr. *escrier*.

Ismontare: ' dela montangna ' 272, 6; - trans.: ' sì la preserono e ismontarono da cavallo ' 125, 29 sg., cfr. 126, 2. Nell' ant. fr. *descendre* trans.

Ispasimare sp. venir meno 72, 1; 74, 12; 136, 29; ' cadde in terra isspasimato ' 158, 18; cfr. il fr. Spesso *tramortire*.

Ispengnáre spegnere 123, 2, 6.

Ispesso: ' la foresta iera molto isspessa ' 332, 1, cfr. 128, 17.

Issuto stato, partic., 5, 24; 147, 6.

Istante poco 122, 26, cfr. ' poco stante '.

Istanziare stabilire, 36, 5, 8.

Istorpio contrattempo: ' ed ora iera loro venuto questo istorpio intra le mani ' 111, 28.

Istretta mente: ' incominciolla ad abracciare ed a basciare molto istr. ' 242, 27.

Istringiere: ' istringie mano al freno ' 96, 25.

Istrugiere far perire, 154, 1, cfr. *distruggiere*.

Isvernare: ' gli augieletti isvernano su ppegli albori ' 177, 30 sg., cfr. 31, e 364, 15, 16, fanno i canti di primavera.

Iudicio: ' a iud. di morte ' 195, 12, in balia, cfr. *giudicio*.

Lasciare: ' lascia lo conto a pparlare di questa aventura, 8, 5: modo fr. Di solito: ' Ma ora lascio lo conto di parlare der ree Marco ' 82, 7, cfr. 107, 18 ecc., ed è probabilmente inesatta traduzione, invece di ' lascia ', donde poi anche: ' Ora lassiamo lo conto di parlare ' 64, 1, cfr. 180, 30; 197, 1. - ' lascia le parole ' si tace 57, 2; ' lasciar la battaglia a uno ' 278, 13; 279, 5 ecc., lasciargliene l'onore - *lasciarsi*: ' sì si lascia venire inverso di . T. ' 89, 11, 15.

Lasso infelice: ' lo più l. cavaliere ' 137, 4; di solito in esclamazione, 197, 10 ecc.

Lattare (cod. *lattere*) 10, 27, allattare.

Leggie, *a*, 128, 12, a guisa.

Leggiere mente, leggiera m. facilmente 69, 27; 74, 22 ecc.

Levare: ' leva suso ' 73, 1, alzati: *levarsi* alzarsi da letto, 4, 18; 145, 11; 158, 4 ecc. - ' che alo cugino ... fosse levata la testa ' 25, 19. cfr. 110, 8.

Liberare: ' liberoe la reina dal fuoco ' 169, 28, le condonò la pena.

Lodare: ' io loderei che voi facieste pacie ' 36, 33, sarei d'avviso, cfr. ant. fr. - ' tu non ti ne loderai giae ' 137, 16, non avrai da rallegrartene.

Magione 327, 22 ecc.

Mai ma 197, 27.

Maio: ' rosa di m. ' 114, 15. È inteso male il fr. *mai?*

Maitino.

Malattia 170, 25, dove stanno i *malatti;* questo 169, 29.

Male: ' come male io fui nata! ' 261, 19; ' mal servigio ' 13, 24.

Maltalento: ' io non voglio avere suo m. ' 305, 28 sg.; cfr. *perdonare*.

Maltrovato: ' tu ssie lo m.! ' 79, 9.

Malvagia 230, 3.

Malvagio, spesso per triste, cattivo: ' malvagie novelle ' 258, 30; ' lo cavaliere bello e m. ' 315, 18, codardo; — ' stae molto malvagia mente ' 254, 28, sta male.

Mana mano 344, 18.

Mandare: ' vi manda salute e

buono amore ' 120, 18; ' dappoi che lo comandamento fu mandato ' 65, 20, cfr. *andare;* — ' non trovava via (mezzo), per la quale egli potesse mandare .T. ' 87, 14, allontanare. Quì però è un po' dubbio.

Mangiare, sost., banchetto, 20, 3.

Maniera: ' diviseremo d'un'altra maniera ' 339, 22. Si può intendere: in un'altra m.; oppure, con senso insolito: d'un' altro genere di fatti. Fors' anche è errore per *materia.* A p. 126, 2, ha senso incerto: ' Per che intendimento o per chee maniera m'avete voi ismontata da cavallo? ' occasione, motivo; cfr. 246, 11 e *cagione.*

Manofestare.

Mantenere: ' la guerra ' 203, 28; 209, 14; 211, 1, sostenerla; ' reame ' 244, 18, reggere.

Maravigliare: ' non ee da m. ' 195, 3.

Maraviglioso straordinario, strano 165, 22; 167, 30 ecc.

Marchi: ' d'argento ', 199, 18.

Martidio 249, 18.

Mastro: ' de la nave ' padrone, 198, 8, 12; 199, 19; 262, 31; vocat. 198, 9; cfr. *segnori dela nave* 199, 18; ' lo mastro marenaio dela nave ' 198, 21, capitano; ' mastri marinari ' marinai, 198, 30 sg.; 63, 8 sg.; 267, 2.

Materia matt.: ' iera uscita dela m. ' 22, 17, 20, del senno; dei sensi 189, 24, 25; 235, 15.

Me' mei, *per,* per mezzo.

Meglio: ' istar meglio dela battaglia ' 114, 13; ' T. àe lo m. dela battaglia ' 115, 26, ha il disopra; per contro ' àe lo peggio ' 114, 10, o ' lo peggiore ' 143, 20; ' meglio ci ee ' 170, 19, preferiamo.

Memoria: ' come uomo che sia uscito dela mem. ' 170, 28, che abbia perduto il cervello.

Menare: ' la menarono ' 7, 7, portarono; ' tue mi lasciasti menare ad uno cavaliere ' 86, 6, condur via, cfr. 133, 15, 17, 21; ' tanto menarono lo primo assalto ' 276, 3, protrassero? cfr. 294, 20, dar opera; ' a menare Pallamides a ttutta sua volontade ' 143, 16, cacciarlo di qua e di là; ' tanto lo menoe in cotale maniera ' 235, 14, lo scosse, cfr. 172, 28; ' menar moglie ' 10, 11; ' gioia a uno ' 98, 10; ' allegrezza ' 240, 17; 241, 2; ' dolore ' 209, 26; 234, 25 ecc.; ' lamento ' 165, 25 sg.; — ' menar a fine ' 280, 4, uccidere, cfr. ' m.

a fine la battaglia ' 302, 29 ecc., combattere ad oltranza.

Meninconia 188, 10, cfr. *dare*.

Menosvenire accader sventura 55, 10; 324, 10.

Merciede: ' chiamare, chiedere m. ' 3, 1; ' aver m. ' 5, 28; 221, 21; render la grazia e la m.' 98, 5; ' la Dio m. ' 98, 2.

Meritare compensare 296, 26; 337, 20.

Mettere: ' al fuoco ' 156, 13, condannare al rogo; ' ringraziare Iddio, che l' avea messo a tterra ' 42, 1, condotto; ' mettere a terra ' abbattere 69, 23, o ' per t.' 48, 4 sg., o ' in t. ' 71, 25; ' m. le tavole ' apparecchiare 48, 28 sg.; ' bando ' 58, 17; 65, 17; ' mise mano a gridare ' 147, 2; ' noi sì [vi] metteremo tale consiglio che ' 122, 15 sg. (il *vi*, da me aggiunto, è necessario?); ' lo metteroe sengnore d' Isotta ' 238, 20; ' m. in isconfitta ' 220, 2; 222, 29; ' in vergongna' 197, 21, far onta.

Miadama madama 157, 24; 300, 19. A p. 303, 18 *madama* la mia dama. Cfr. *madonna* 162, 12; 172, 8; 173, 5 ecc.

Minipossente : ' lo più m. perde ' 50, 19, meno possente, debole.

Minuto: ' colpi . . . soventi e minuti ' 114, 8, fitti: cfr. l' ant. fr.

Miscreduto, epiteto di Pallamides, 59, 11.

Mislealtade 79, 11, 13.

Mondo: ' per cioe ch' ee al m.' 36, 22, per alcuna cagione al mondo; ' in nessuna maniera di m. ' 162, 23 sg.; 337, 25; ' a neuna persona di m. ' 200, 3, cfr. 201, 29 sg.

Monimento 176, 5.

Monte mucchio: ' li cavalieri caddero no inn uno monte ' 95, 7 sg., cfr. 105, 16: 323, 9 e l' ant. fr.

Morte: ' fue la loro morte per tutto tenpo dela loro vita ' 197, 15.

Morto: ' avea morto uno cavaliere ' 24, 9 ecc.

Munera mura 212, 19 e 20: lat. *moenia* * *mūnera*.

Mutare: ' le fedite ' 285, 12, rinnovarne l' apparecchio.

Nato: ' a persona nata ' a nessuno 54, 9 sg.; 184, 15; cfr. ant. fr. *riens nee*.

Naturale: ' n. [e] pro cavaliere ' 316, 26, buono, leale.

Navetta 39, 15; di solito *naviciella*.

Neente: ' non vi dimoroe neente' 352, 6 sg., punto; ' noi non

venimo neente per conbattere con voi ' 329, 22, già, affatto; e così: ' non pare che ssappiano neente dela caccia quanto sapea .T. ' 30, 19; ' non vale neente quanto lui ' 289, 29, cfr. 329, 23; ' se voi avete neente di pane ' 270, 10; — ' non lo conosciea di neente ' 298, 19; ' non vi vagliono di neente ' 183, 11, cfr. 178, 8 sg.; 291, 29 sg.; ' di neente non si ricordano di ttutte le pene ' 177, 27. Son modi francesi.

Nè mica 12, 11, fr.; *mica* 149, 1.

Neuno alcuno 175, 27; 239, 7 sg.; 309, 16; 356, 17; qualunque 230, 23.

Nievo nipote, 87, 19; 110, 28; 121, 8; 124, 3.

Niquitade 103, 12.

Noditricie 8, 8.

Nodrire allevare 23, 2.

Nomero 31, 28; 228, 17.

Nominare: ' di prodezza ' 85, 23. cfr. 9, 14; 33, 15, 16.

Non solamente neppure: ' egli non vorrebe che T. avesse avuto per suo amore non solamente uno pensiero' 235,11.

Notricare allevare 7, 26; 9, 23; 10, 3.

Novella: ' dire novelle ' dar notizia 4, 29; 55, 15 ecc., cfr. *domandare;* - con senso generico, parole, cose, 139, 16.

Novella mente di fresco, a un tratto 12, 26; 139, 5; ' ora novella m. ' 139, 8 pur ora; per la prima volta 123, 4 sg.

Nulla: ' i-nulla parte ' 343, 30.

Obriare.

Obrigare.

Oimee, oittee, ittee, oisee, isse, interiez.

Ora: ' per grande ora ' 51, 31; 137, 6, a lungo; ' per grande ora del die ' 47, 22 sg.

Ora indritto 141, 30; 160, 26; 356, 22 ecc., fr. *orendroit.*

Orivole orribile, 266, 22.

Orrevole mente.

Oste esercito, femm., 203, 31; 212, 19; 246, 26.

Pagato contento: ' ciascheduno sì si chiama per p. ' 66, 22.

Paladore pall. 169, 30; 171, 2. Nel romanzo fr. vi corrisponde *pautoniers,* e poichè questo vocabolo suol connettersi col lat. *palari,* non è improbabile che anche *paladore* sia della stessa origine, * *palatore.*

Paone 18, 9.

Par[aggio] 69, 6.

Parentado 107, 14, parenti.

Parere: ' oggi si parae chi ssarae buono cavaliere ' 51,

Perdonare: ' sì tti perdonerae tutto suo maltalento ' 131, 18, cfr. 116, 29; 161, 18, modo fr.; ' p. di ' 224, 5; — ' p. la battaglia ' 37, 23, rinunziarvi per pietà.

Persona: ' pro cavaliere di sua p. ' 316, 15; cfr. 317, 25; ' malato di sua p. ', 70, 22, cfr. *disconfortato;* ' preso per la p. ' 168, 9; ' ti disfido dela p.' 38, 5; ' in sua p. ' 192, 21 in persona.

Pervenire: ' pervenne che ' 126, 18, avvenne.

Pesare, impers., dolere 349, 4 ecc.

Petrone 8, 9, 10.

Piacimento 3, 14.

Piano: ' in piana concordia ' 301, 24; cfr. *piana mente* (parlar) soavemente 304, 24.

Piatto appiattato, 159, 15.

Piattone: ' fedio Gheddin nel capo piattone dela spada ' 78, 19, cfr. 158, 17.

Pitetto 172, 23 ecc., fr.

Pome pomo.

Ponere porre: ' fecielo ponere alo palagio ' 40, 12 sg., deporre; ' puse l'arme giuso ' 54, 8, depose, cfr. 329, 5; inconinciogli a pponere mente le fedite ' 43, 19, cfr. *credenza*; ' puose mente ' 215, 12, assol.; — ' si puose giuso a ddormire ' 141, 30; ' or si puose con Ghedin ' 157, 10, lo scelse per amante.

Populo: ' p. e ccavalieri ' 220, 13; reso con *pedoni* 204, 15 ecc.

Potenzia forza, 134, 31.

Potere: ' non potresti ancora d'arme ' 33, 6, non saresti ancora valente nell' armi; — ' non si porae lo cavaliere con .T. ' 114, 16, non reggerà contro di lui.

Pregio onore 33, 18.

Pregionessa 101, 5.

Prendere: ' madonna Isotta sì prende T. e Governale ' 144, 25, per mano? ; ' p. battaglia' ' la b. ' 33, 12; 35, 18; 303, 3, 5 ecc.; ' suo camino ' 76, 28; ' prendono conmiato insieme ' 196, 26; ' io ci prenderoe... consiglio ' 146, 29, ci provvederò; ' p. in guardia ' 201, 31, in cura; ' uno salto ' 337, 13; — ' cioe che me ne prende non m'ee disinore ' 96, 1, checchè me n'avvenga, fr.

Presente, *di:* ' molto di p. ' 268, 3, molto tosto.

Pressa: ' per la pr. deli cavalieri ' 217, 10, calca, folla.

Presso: dietro 220, 3.

Priego: ' fuorono a' prieghi ' 169, 26.

Privanza: ' nostre privanze si sapranno ogimai ' 146, 26, la nostra segreta intimità, cfr. fr. *privance.*

Privato segreto: ' le parole pri-

Sopravenire: lo noto solo per chiedere se a p. 3, 29 ' la notte li sopravenne ', *li* è accus. plurale.

Soso 353, 2; cfr. ' so pegli albori ' 364, 15.

Sostenere sopportare, soffrire 211, 8; 239, 7; 255, 17; 256, 20.

Sovente, aggett., 114, 8; 197, 25, cfr. *minuto*.

Sozza brutta 104, 1.

Stagione spazio di tempo, 249, 20; momento, volta 258, 13.

Stallo dimora, stare, 138, 2.

Stocco: ' dela lancia ' 324, 1; 325, 4, legno.

Strano straniero, 108, 9 ecc.

Sun, in sun su.

Suora sorella 257, 18, 29 ecc.

Tanto: ' se tt. aviene che ' 141, 4; ' ma tt. mi dite ' 229, 4; ' per t. ti perdono io' 117, 5; — 'a tt. cavalcano' 154, 22; 182, 12, tanto; — *attanto* allora 102, 17 ecc.

Tantosto 142, 15, fr.

Tardare: ' a mee tarda troppo' 339, 1 sg.; 350, 10.

Targia scudo, 88, 20; 89, 13 ecc.

Taupino 296, 27 ecc., *taupinella* 15, 29 sg.

Tavia tuttavia 67, 8.

Temenza 41, 26.

Tenere: ' t. arme con ' 30, 24, far d' arme; ' tenneno contravalle ala cittade ' 169, 31, cfr. *camino*; ' tengnono mente per la pregione ' 101, 21. riguardano; ' tienti a ccura di ciò che' 162, 9, osserva; — ' una damisciella l' avea tenuto ' 352, 12, trattenuto; ' io non mi posso tenere di voi nè voi di mee ' 145, 5, astenermi, cfr. 157, 16; — ' non mi tengno peggiore ' 138, 8; ' si ne tiene molto allegro ' 155, 1 sg.

Tenere elsa, 116, 26; 280, 20.

Tenpestare ingrossare per tempesta (del mare), 266, 23.

Tenpo: ' istando per uno t.' 31, 1; ' d' uno t. co llui ' 54, 4, età, cfr. 209, 18; — ' .T. sì si lascia pur portare al t. ' 41, 25 sg., stato atmosferico.

Tenuto (esser): ' per lo saramento che ttue mi see t. ' 86, 29 sg.; cfr. 140, 9; 151, 13; — 132, 31.

Tesauro 133, 11.

Tirare: ' alo tirare dela spada ' 164, 13, tirare a sè, estrarre.

Toccare: ' che (il colpo) gli toccasse molto al cuore ' 180, 8, lo colpisse addentro nel ?

Torchio: ' di ciera ' 188, 3; 242, 8; 356, 11; ' torchi di candele ' 168, 27.

Tornare: ' torna lo conto a

vengno a ttanto che' 116, 14; ' quando venne ivi ad uno tenpo ' 108, 1, ' quando venne ali VIIII giorni ' 245, 8, impers., cfr. 220, 26; 264, 11; 266, 20, ma person. 286, 18; — ' venne che ' 91, 6, avvenne che.

Ventura: ' per v. ' 202, 1 sg., per avventura; ' vedendo la battaglia e cconosciendo la ventura la quale aveano' 143, 18, grado di fortuna; ' molto si maravigliava del' anello, quando avea cosie grande ve[ntura] ' 346, 13, virtù d'incanto. Cfr. *aventura*.

Verziere 317, 4, 7.

Vestire vestito 167, 6, 7.

Viata fiata, 162, 1; 166, 23; 362, 1. Di solito *fiata*.

Vicienda: ' quando con uno tale cavaliere abbo la v. ' 96, 1: lo stesso che *aventura*, affare, faccenda.

Vietare rifiutare, 104, 15: ' or vitate la camera ' 157, 15, proibite d' entrarvi: anche ant. fr.

Villa villaggio, borgo, 5, 13: 225, 18; 226, 4; 227, 4 ecc.; forse città 251, 17.

Visaggio 38, 7; 105, 14.

Visione sogno 187, 8, ma cfr. l. 12, ove significa piuttosto ciò che in sogno si vede.

Viso: ' nonn è loro viso che ' 107, 15, cfr. 175, 27 e *aviso*.

Vista: ' nonn ee nè dela forza nè dela v. di .T. ' 85, 5, aspetto: — ' far vista ' mostrar col contegno, 288, 19: 291, 13: 321, 23 ecc.

Vivola 41, 7.

Voglia: ' per la mia v. ' 36, 30; 194, 6, quanto al mio desiderio, quanto a me.

Volontade: spesso nel senso di desiderio, 57, 26; 112, 7: 271, 27; 290, 23; 294, 2 ecc., cfr. ' voglia '. — ' dobiate dire tutta vostra v. ' 246, 14, quel che vi piace. — ' io vorrei per mia v. ' 209, 19, cfr. 244, 10 sg., e *voglia*. — A p. 59, 14 ha un senso indeterminato e certo poco esatto: pensiero, mente?

Zenbo gobbo, 64, 6, 7. È vocabolo dialettale; cfr. Romania XVII 52 sg.

TAVOLA DEI NOMI PROPRÌ

E DELLE MATERIE CONTENUTE NEI TESTI (*)

(*) Sono compresi in quest' indice anche i nomi e le materie, che si contengono nel tratto, pubblicato in appendice, del cod. Panciatichiano; vengono però contrassegnati con un asterisco. Fra parentesi quadre son dati, seguendo il Lös., i nomi corrispondenti nel romanzo francese; tranne, beninteso, quando sono identici.

e gli mostra lettere intagliate, ove son nominati Lancialotto, Galeas e Tristano 8 — [In S *Fontana del Lionne;* rom. fr. *fontaine brahaigne,* p. 17].

* **Galas** 398; v. *Galead, Galeas.*

* **Galead** 398; v. *Galas.*

Galeas, ricordato nelle lettere, intagliate al Petrone 8. — * *Galas* * *Galead,* figlio di Lancilotto e nipote del re Pelles; Tristano fu il migliore dei cavalieri del mondo, lui escluso, 398. — [*Galaad*].

Galeotto *il Bruno,* figlio di Blanor 105, sire delle Lontane Isole 108; 119, e re di Norgales 107; trova la sorella, che gli reca la notizia della morte del padre e della madre 108, onde sale in nave e costringe colla forza i marinai a portarlo al Castello di Proro', ove vuol vendicarsi di Tristano 109 sg.; combatte con lui e alfine si riconcilia 113 sgg.; lo prega di andarlo a trovare in Gaules e scrive una lettera al re Artù, raccontando l'avvenuto 118 sg.; sua morte 120. — Il suo reame è in Gaules (cioè Galles) 118; 120. Cfr. *Cento cavalieri* (*il re di*) — * *Galeot -tto,* figlio della gigantessa, nato in Lontane Isoles, sua splendida sepoltura 401 sg.; signore di .xxviiij. reami, morì per amore di Lancilotto 402. — [*Galehout* 1].

Gales, v. *Amorat.* — *monisterio reale di*, 129. 9, ove par corrisponda a *Gaule;* v. *Braguina.*

Galvano, *lo leale* 93; 315, nipote di Artù 46; s'incontra con Tristano e il re Languis 46; combatte nel torneo del re di Scozia 47; trova la damigiella che cerca di Lancialotto e crede che sia questi il vincitore del secondo torneo, ma ella lo disinganna 55; Tristano gli manda prigione Breus 93.

Gamellotto, v. *Camellotto.*

Garies, cugino di Galvano 315, sempre in compagnia di Gariet, nelle sue avventure col re siniscalco e con Tristano 314 sgg., e col re Artù 352 sgg.; 356 ecc. — [*Guerret Guerrehet,* confuso col seg.].

Gariet -ette -etto, cugino di Galvano 315; accompagna l'Amoroldo d'Irlanda, e veduto Tristano, cerca di dissuader

---

AGGIUNTE E CORREZIONI

Introduzione. — p. LXV sgg. Il cit. cod. di S, Palat. 564, già E, 5, 5, 4, chiama *Bregia* la città, onde provennero gli uccisori di Meliadus, nome che corrisponde al *Bresia* del nostro testo, p. 17; è dunque una nuova caratteristica, comune a R S. E così devesi dire per il nome *Ghedin-Ghidon*, secondo ciò che si osservò a p. CXIV n. 2. — La mia ipotesi di p. LXXXXIV, riguardo alla storpiatura *Araviuto*, è confermata dal cod. stesso, che ha *Pitito Crenuto.* — Un' ultima sua particolarità. Invece di *Tristano* esso adopera la forma *Tritam* al f. 5ª, 6ª, 6ᵇ e forse altrove; di solito il nome è abbreviato ma *Tristam* in tutte lettere trovasi ai ff. 24ª, 30ª. La forma *Tritam* proviene unicamente dall' episodio della nascita dell' eroe? O tra le due forme oscillava già il compilatore di S? Anche per altri motivi bisognerebbe ristudiar questo cod., ch' è forse il più importante di tutti, sebbene quasi affatto trascurato dal Polidori.

p. LXXXX, n. 2: v. 2019 di Gottfried l. *was;* p. LXXXXVI, v. 14725 l. *sprâche*, v. 14752 *wol*, v. 14757 *mîn*, v. 14767 *mînem*,

pp. CI sgg. Anche Fazio degli Uberti, *Dittamondo* IV, 22, vv. 100 sgg., ci ha conservato la leggenda della pianta, in una forma assai antica. La pianta, un' edera, esce ' dallo avello.... Là dove il corpo di Tristan dimora ', e va arrampicandosi ' per la volta del coro ', fino alla tomba d' Isotta, nella quale penetra ' per le giunture del coperchio ', e abbraccia la morta regina ' come fosse viva '. Cfr. Graf, *Miti leggende e superstizioni del M. E.* (Torino, 1892-93), II, Append. I, pp. 345 sg.

Testo. — Pei motivi esposti a p. CXVI, ho creduto di dover collazionare da capo i primi 10 quaderni della mia edizione, per comunicare ai lettori le correzioni raccolte, insieme colle grafie e particolarità più notevoli, che fossero state omesse qua e là nelle note. Anche il rimanente fu da me riveduto per buona parte. Ove all'indicazione di pagina e linea segua la sigla *n.*, la correzione riguarda la nota corrispondente. — Gli errori di stampa, le ineguaglianze di punteggiatura e d'ortografia in genere, le modificazioni o i reintegramenti, poco felici, del testo, sono indicati solo quando abbiano qualche importanza o non si riconoscano a prima vista.

1, 3 *der reame;* 5 il cod. ha *marco* o *marto;* 5 *n.*, *penam* (con *p* tagliato); — 3, 10 *siera*, e così sempre *egliera* e simili, lasciando qualche dubbio sul modo di dividere il nesso; — 4, 13 *n.*, *ttuttu*, con l'-*u* finale un po' incerto; — 5, 7 *ed;* 21 *bratt | cio;* — 6, 16 *Ed a ccið disserono;* 27 *in;* 30 *ttutto;* — 7, 14 *in;* 15 *ttutti;* — 8, 7 il cod. *partentosi; Governale;* 8 *e andaronosine;* 14 espungi *e;* 31 *n.*, sotto il secondo *i* è bensì un punto, ma sopra l'*i* un piccolo *o;* — 9, 12 *di;* 17 *tue;* 20 il cod. ha *nostro figliuolo*, che io ho corretto; 23 sotto il terzo *l* di *lasciatello* un piccolo punto, ma qui, come spesso altrove, non si potrebbe assicurare che non sia correzione di tardi lettori; — 10, 2 *e lo;* 11 *e vide*, cosicchè la virgola davanti *nela* va tolta e una virgola si deve sostituire ai due punti della l. 12; 12 *inconincioe;* 17 *sentio; TR* senza dubbio, e sopprimi la nota; 19 forse va letto [*nè*] *sì bello;* 27 *e la;* 29 *bisongno ;* — 11, 8 espungi *e;* 16 espungi *di;* — 12, 27 *E uno;* 28 *disse;* va poi corretta la numerazione delle linee di questa pagina; — 13, 6 *n.*, *donno;* 21 *avea*, e forse *cagione* va corr. *rag.;* — 14, 11 *n.*, *beraggio* è da accoglier nel testo; 15 *inperciò;* 17 *sì si:* — 15, 16 *paura. E allora; ree;* inoltre la nota segnata 3, va segnata 4; — 16, 9 *ree;* — 17, 23 *lo conto ora;* — 18, 26 *ffa:* — 19, 1 *e .T.;* 8 *inconincia;* 10 *nonn;* 11 *di caccia*, e sopprimi la nota; 18 il cod. *io thi;* — 20, 19 *lo piglio;* 22 *donami uno;* 24 non *gliele*, ma *iglie*, con un *le* soprascritto, di mano posteriore, ad *ie;* le note a l. 14 e 27 si potrebbero, senza danno, sopprimere; — 21, 1 *matino;* 9 *luogo e tenpo;* 21 forse *rifiuti tu*, e nella nota devesi leggere: *manca a P il* tu; 27 *ardette*, con *i* soprascr.; — 22, 22 *e ttrovarono*,

per quanto si può leggere, aguzzando gli occhi; — 23, 3 *nonn;* 4 il segno abbreviativo del primo *p* di *ppe*[*n*]*sando* non è forse che uno sgorbio, e quindi va soppressa la nota, che lo riguarda; 25 il secondo *che* va in corsivo; — 24, 18 *infra;* 32 *ala, ttrassela;* — 26, 3 sg. *apartiene* è correz. posteriore di *arpetiene;* 12 *partisse*, con un segno sull' *e*, quasi per correggerlo in *i;* 14 sg. *nom̃i* (e così 145, 4; 174, 26; 189, 13; 226, 3 e sempre; *nom̃ee* 237, 22, *nom̃angiaua* 166, 19, *kom̃adonna* 163, 18, *com̃iato ch.* 65, 10; 149, 7; *kam̃ino ch. c.* 109, 22; 115, 24; 175, 12; 360, 8; *dam̃aggio* 223, 18; 341, 17); 15 *komi* | *miato*, con un punto sotto l'ultima gamba del primo *m*, e uno sotto l'*i;* — 27, 12 *infra;* nel testo di F, riportato in nota a lin. 16-19, l. *dolloyrosa, tornarebe;* — 28, 15 *incontenente;* — 30, 3 *T.* è forse da sopprimere; 5 *piaciea;* 15 *suo;* — 31, 6 *inchonminciarono;* 8 *in* va proprio soppresso, e *vieni* inteso come *viene;* 17 *aparechi;* 28 il cod. *ko uoi;* — 32, 9 *pacheremo;* 12 *pachare;* 16 *ttutti;* 18 *dimandarti;* — 34, 1 *trebuto,* forse con *e* corr. da *o*, ma non so se di prima mano; 10 forse punto dopo *sapete* e, alla l. 12, virgola dopo *addomandare;* 22 *aconpangnato;* 23 *grand';* 28 *egli;* la nota 20 deve invece numerarsi 23; — 37, 28 *n.*, *refuttare* è forse da accogliere nel testo; — 38, 9 *etciascheduno;* 21 *ppassagli;* — 39, 8 *volgisi* è da accoglier nel testo; 26 *sentía,* con *a* quasi scomparso; — 40, 29 *ciercare;* — 41, 2 *mettere nui,* l. *metterenvi?* — 42, 6 *n.*, *mensi;* 23 *potte;* — 43, 15 *neuna;* 16 *qui ǎe;* 19 *inconinciogli;* 22 sopprimi le parentesi; — 44, 17 *E .T.;* 25 *fue* è tutto visibile; 28 *da* non risulta dalle traccie visibili, ma che cosa può esserci stato? 29 *unqua*, con *u* che m'era sfuggito, perchè nascosto in una piega della pergamena; si corregga dunque la nota; — 45, 11 *Irlada;* 22 *maitino;* 24 sg. *trovono,* e l'accento, caso mai, andrebbe sul secondo *o;* — 46, 24 *valentre;* 26 *dela;* — 47, 6 *nela quera* dovrebbe accogliersi nel testo, cfr. Less; 12 *Boordo;* 20 *potte;* 24 *canpo;* — 48, 2 *nnonn;* — 49, 7 *che ssi;* 11 *suo cuore;* 12 *pPallamides;* 16 *Issaotta;* 24 *ttutti;* 27 *con noi;* — 50, 1 *vae;* 22 *n.*, *mancano* in carattere tondo; 23 *n.*, *dele;* — 51, 2 *mossessi;* — 52, 5 *nesuno;* — 53, 4 *inkotro a;* 16 *priecho;* 24 *n.*, si può anche sopprimere; — 55, 8 *ttutte;* 22 *che lo;* — 56, 11 *quande* va nel testo; 17 *n.*, agg. *a stampa,* dopo *redazione;* — 57, 6 *quande* va nel testo; 24 *sì disideroso;* — 58, 23 *n.*, *igli u ǎe* è esatto

e va accolto nel testo; 30 *priecho;* — 59, 17 *comandava* potrebbe accogliersi, e così 20 *ch'io portai*; 23 *rackontare;* — 61, 25 forse *ave'*; — 62, 24 aggiunger, dopo *naviciella*, un [*quasi*]? 29 *n.*, dopo *14 al più* agg.: *ma si calcolino le sigle;* — 65, 1 *lo viderono venire;* 11 *n.*, *ti parthe* espunto; 13 *commiato* corr. *conm.;* 20 *fu mandato* non si legge, e forse è meglio *fue andato;* — 69, 6 *n.*, *vee si*, onde nel testo devesi leggere *vae sì;* — 71, 19 *ffedire;* — 72, 11 *a lletto;* — 73, 21 *ffue;* — 74, 25 *kecglauea;* — 76, 25 *ora* si dovrà proprio correggere in *ciò*, chè il ms. ha *oio*, non *oro;* — 78, 16 *lascami;* — 80, 14 forse *che gli;* — 81, 9 *e nno;* 15 *direzzoe*, con un punto sul primo *e;* — 82, 17 meglio *noi* [*no*]; — 84, 18-22 *n.* e 19 *n.*, è incorso uno strano errore di stampa. Leggi: « *in terra*]. Il ms., l. 19, *sì che lo ccolpo.* F *ciaschaduno*, ecc. » Una sola nota fu divisa dunque in due, e *l.*, cioè linea, fu preso per L. — 88, 13 *tutti i;* 13 *n.* (che dovrebbe andare a capo) *Iasatti* col primo *a* espunto; — 91, 30 *E attanto;* — 93, 2 il cod. *e thi;* 26 *n.*, *igli* si può accogliere nel testo; — 94, 6 *n.*, corr. *parea* in *pare?* o *paia?* — 96, 9 *n.* (a capo) *gionocchione* può essere esatto; 12 fors' anche *ciò non posso;* 25 agg. da PF, dopo *ispada*, [*nuda in mano*]; — 99, 1 difficilmente *armeggia'*; 20 *quand e si;* 22 *sì darete;* — 100, 26 *marinari;* 28 *senpre;* — 101, 13 *pungno;* — 104, 3 l'aggiunta *deve* può sopprimersi; 18 *n.*, l.: *R mandano, F se n andono;* — 106, 5 *durata;* — 107, 11 *non s'osa;* 27 *a ppiede*, ma l'*e* finale è quasi svanito; — 108, 23 *piantho;* — 109, 3 *dei cento* ha un *i* molto incerto; 12 e *n.*, *potrea* può stare; 15 *konmandamento;* — 110, 9 *n.*, *parechie* è da accoglier nel testo; 15 *contra a valle;* — 111, 6 *risspuose;* — 113, 31 *ciasceduno;* — 114, 15 forse è meglio mettere una virgola dopo *maio*, e un punto dopo *colore;* — 115, 5 *sì cche;* 17 e *ttutta;* — 116, 11 *n.*, l.: *ma R* nostra; — 117, 9 *ciasceduno;* 15 *rocka;* — 119, 19-22 *Li quali cavalieri — d'Irlanda* tra virgolette; — 123, 6 *ispengnare;* — 124, 27 *giurare i suoi;* — 125, 10 *i-sulo;* — 129, 19 *ala;* 26 sopprimi *lo*, davanti a *suo;* — 130, 15 *e ddappoi;* — 131, 9 *lo' ncomincia;* 23 *tenpo;* — 133, 18 *et le;* 20 *non ne;* 23 *n.*, *torno alo* può stare; — 135, 23 *pPalamides;* — 136, 8 [*a*] *cciasch.;* — 137, 12 sg. *lou* | *uaruasore;* — 138, 14 *sì si;* — 139, 26 *solamente;* — 142, 22 *ala*; 27 *ed ispeççansi;* — 143, 1 *disbrigiato;* — 144, 4 *ala;* — 146, 7 *sì* [*la*] *chiama dam.;* — 148, 9 *n.*, meglio: ' forse di altra mano '; — 149, 1

sopprimi [*a*]; 28 *e viene;* — 152, 29 *com' ie* corretto, non si sa se da *io* o viceversa; 31 *e torna;* — 153, 15 *vengnosi;* — 155, 29 *ttutte;* — 158, 1 *giaque*; 23-24 *n.*, nella citazione di P, dopo *lo selvaggio* agg.: *e Sigris e uno altro;* — 159, 5 *n.*, poichè la cosiddetta rasura è in fine d'una linea, può supporsi che lo spazio fosse lasciato bianco dal copista, com' egli usa talvolta; l' *o* da me visto è forse un altro segno; — 161, 13 sg. *kem* | *messer;* — 162, 8 forse è da sopprimere [*parla*], e da trasportare la virgola dopo *malvagia;* — 167, 1 *priega;* — 168, 7 *n.*, *fareñoi;* — 173, 30 *canbiato;* — 174, 27 il cod. *acchōpangnare;* — 185, 24 virgola dopo *avea;* — 199, 32 *incomincioe*, e in *n.*, *inchonmincioe;* — 200, 2 *mia* potrebb' essere esatto; 18 *dela;* — 202, 26 *nele;* — 203, 6 *dela;* — 206, 5 e *ttutti;* 14 *n.*, *disse* non è impossibile; — 207, 15 *abassate e alo;* 16 punto dopo *sproni;* — 208, 11 *A ttanto;* — 209, 23 virgola dopo *doglio;* — 210, 3 *cola;* — 214, 20 *A ttanto;* 22 *sì andoe;* — 216, 15 *sotto braccio ed alo fedire degli isproni, e;* — 218, 22 *dela;* — 220, 20 *canpo;* — 223, 3 *cconbattea;* 24 *a ccontágli?* — 225, 16 *dili* va accolto nel testo; — 226, 14 forse *ave';* — 228, 19 *dela;* — 235, 25 *inpercioe;* — 241, 1 *ongno* originario? — 242, 5 *n.*, *alletta ttutte;* — 246, 2 *per;* — 248, 29 *Lanbeguis;* — 249, 24 *E ssed io;* e così nella nota a lin. 25; — 250, 20 *vosti* può accogliersi; — 254, 23 forse virgola dopo *amore;* — 264, 19 *sì si;* 29 meglio *i-sun;* — 266, 14 *inpercioe;* 31 il cod. *istanto;* — 269, 8 virgola dopo *venire*, e non dopo *a mee*, e l. 9 sopprimi il [*mi*]; — 272, 30 *aviene* non *avv.;* — 274, 18 *ave';* — 277, 3 *d' arme;* — 278, 15 *debia* e 25 *canpato*, mie restituzioni; — 279, 16 *onde che* è restituzione improbabile: *sì cche?* — 283, 19 *sì era;* — 284, 15 restituzione non buona; — 290, 19 *v'astetteroe* è da accogliere nel testo; — 291, 10 meglio *innanzi;* — 294, 27 *dela;* — 295, 26 *n.*, *de cavallo* è possibilissimo, s' intenda *di* o *del;* — 298, 16 *maitino;* — 302, 13 meglio *conosciea;* — 304, 3 *inparcioe*, e sopprimi la nota; — 305, 30 il cod. *Meliaghuç Meliaghuçço* e così sempre; — 306, 12 dopo *devetevi* si legge, sebbene a gran stento, *do*, e bisogna quindi reintegrare: *dolere e;* — 307, 7 corr. *asbergo;* — 309, 7 *sanza*, col primo *a* quasi affatto sbiadito; — 310, 8 corr. *neente;* — 311, 7 corr. *se dDio vi salvi;* — 312, 8 per le traccie è meglio ricostruire *nonn udii;* — 315, 10 *senbra;* 11 *ma nnon;* — 318, 21 *maitino;* — 320, 25 *n.*, l.: *il che non fa diff.;*

— 322, 25 corr. *sanza;* — 323, 31 *ned;* — 324, 16 *nnonn ;* 21 *fineroe;* — 328, 8 *inpercioe;* — 330, 14 corr. *avesse;* 15 *tenpo;* 27 *dobiate;* 29 *inpercioe;* — 331, 12 meglio *trovamo*, e così, 15, *fumo;* — 333, 7 dopo *maniera* punto e virgola; — 339, 14 meglio *credea;* — 342, 11 meglio *facieano;* — 343, 20 *inpercioe;* 24 *partio* è chiarissimo; — 344, 14-15 meglio *cavalcamo, pervenimo, intranbo;* 18 *mana* col secondo *a* da un *o* anteriore; — 346, 5 può stare *riprende;* — 347, 18 meglio *sanza;* — 348, 22 meglio *in quello;* — 349, 25 corr. *aviso;* — 351, 14: *vidi nè uno?* — 358, 20 *agua* va accolto nel testo; — 364, 15 *igli augielli;* — 365, 24 par piuttosto *nela;* — 366, 4 meglio *perchè;* — 369, 22 meglio *querella.*

Lessico. — Aggiungi i seguenti articoli: *affare, ' uomo di grande aff.'* 92, 7 sg.; — *apparecchiato di* pronto a, 147, 13; — *astettare* aspettare 290, 19, secondo la mia Introd. II, nm. 72; *beraggio* 14, 11, Introd. II, nm. 102; — *fallanza* 296, 20; — *famiglia, ' ttiene in sua f. Governale e Branguina '* 107, 10 sg.; — *fino, ' amore f.'* 19, 20, cfr. *folle;* — *giostra* 112, 19, ecc., *giostrare* 91, 10; 93, 2; — *grosso, ' panni grossi '* 16, 9; — *rifuttare* Introd. II, nm. 71 n.; — aggiungasi, se si vuole, *verno* 176, 3. — Qualche frase omessa: *combattere la cittade* 221, 5; — *essere: ' quando bisongno mi sarae '* 67, 26, *' e ffue ali cavalieri '* 110, 19 cfr. 76, 2, *' che ssiano loro inn aiuto '* 88, 13; — *male: ' in male luogo '* 100, 26; — *malvagie bestie* 125, 29; *' lo scudo falsava molto malvagia mente '* 367, 22; — *procacciarsi: ' non si procaccia se nno com' ella ti possa uccidere '* 18, 16; — *provare* tentare: *' andate e pprovate vostra aventura '* 310, 27; — *trarre: ' si trasserono a cconsiglio '* 96, 18. — Correzioni, ecc.: *assai* abbastanza è anche nell'*Albertano* pistojese 28 e altrove, oltrechè nel pistojese mod.; è adunque toscano; — *astare*, si ricordi l'antico *adastare;* — *dibrigiato*, che è una congettura, va sostituito con *disbrigiato*, Introd. II, nm. 1 *a*); — *dispezzare*, è piuttosto *ed ispezz.;* — *durato*, il cod. ha *durata;* — *menosvenire*, cfr. Introd. II, nm. 72, *minisfatto menesviene* dell'antica lingua poet., *smenoven* di Bonvesin; — [*s*]*calpitato;* — *tanto*, l'es. di 182, 12 potrebbe valere ' allora '.

INDICE

IN CORSO DI STAMPA

1. **Amabile di continentia,** romanzo morale del sec. XV, a cura del prof. AUGUSTO CESARI.
2. **Cantici (I) di Fra Jacopone da Todi,** a cura del prof. SEVERINO FERRARI.
3. **Lettere (Le) di Fra Guittone d' Arezzo,** a cura del prof. FRANCESCO TORRACA.
4. **Libro (Il) chiamato Aspramonte, traslatato di francese in italiano per mano di Maestro Andrea da Barberino,** a cura del dottor ALBERTO BACCHI DELLA LEGA.
5. **Opere (Le) volgari e latine in prosa e in versi di F. M. Molza,** da manoscritti e stampe, a cura del prof. GIOSUÈ CARDUCCI.
6. **Reali (I) di Francia,** Vol. II. (Testo), a cura del prof. GIUSEPPE VANDELLI.
7. **Rime (Le) di Fra Guittone d' Arezzo,** a cura del prof. FLAMINIO PELLEGRINI. Vol. I.
8. **Rime (Le) di Serafino Aquilano,** a cura del dott. MARIO MENGHINI. Vol. I.
9. **Testi inediti di antiche rime volgari,** a cura del prof. TOMMASO CASINI.
10. **Piacevoli (Le) Notti di Gio. Franc. Straparola,** a cura del prof. GIUSEPPE RUA.

PREZZO DEL PRESENTE VOLUME

L. 15. — Porto L. — 50

Pubblicato il giorno 20 Maggio 1896.